Associazione Culturale Iniziatica

LE SENTINELLE DELLA TRADIZIONE

L'Associazione Culturale "Le Sentinelle della Tradizione", con i patrocini della Rivista on-line "Sophia Arcanorum", del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim/R.A.G. Regime degli Alti Gradi" e della "C.L.I.R.E. Confederazione Logge Italiane di Riti Egizi", presenta a Roma, in concomitanza con l'VIII Convento Nazionale del R.A.G., il

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

C.L.I.R.E. - CONFEDERAZIONE LOGGE ITALIANE DI RITO EGIZIO

1° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(sabato 24 settembre 2016 h. 9,30 – Roma)

ATTI

PRESENTAZIONE

Nel pomeriggio di oggi si terrà, qui a Roma, l'VIII Convento Nazionale del R.A.G.-Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim: si tratta di un'assemblea a cadenza annuale la cui prima motivazione consiste nel far incontrare, conoscere e confrontare Maestri del RAG di luoghi tra loro molto lontani (da Ventimiglia a Taranto, da Padova ad Agrigento, in una gigantesca "X" sulla nostra penisola, centrata a Roma). Proprio per questa motivazione, i Conventi Nazionali hanno una caratterizzazione alquanto amministrativa, appena illuminata dal Cerimoniale di Apertura e Chiusura dei lavori e dalla "Relazione Morale" del Grande Oratore Ministro di Stato, ma non possono ovviamente avere la caratterizzazione esoterica e l'operatività proprie del RAG.
Tale considerazione ci ha spinti ad organizzare in concomitanza con questo Convento, un Seminario culturale, che si è deciso di dedicare alla "Tradizione Unica e Perenne", quale auspicato primo seminario di una serie futura.
Se avrà avuto successo, in occasione di ogni prossimo Convento Nazionale, una volta l'anno, si terrà un analogo Seminario; ma sarà anche spunto per organizzare Seminari Locali tematici, nelle città dove i Maestri del RAG siano più attivi e presenti. Infatti già ci attendiamo prossimi seminari almeno a Napoli, Padova, Genova, Palermo ed, ancora, a Roma.
I "patrocinanti" di questo e dei prossimi Seminari sono:

- L'Associazione Culturale "Le Sentinelle della Tradizione", regolarmente costituita con Atto Notarile nell'anno 2008, che è anche il "contenitore giuridico" della struttura iniziatica del R.A.G.
- La Rivista on-line "Sophia Arcanorum", raccolta trimestrale di studi tradizionali, che pubblica contributi di personale ricerca di chiunque desideri contribuire, con approfondimenti di tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Unica e Perenne
- Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim – Regime degli Alti Gradi
- La "C.L.I.R.E. – Confederazione Logge Italiane di Rito Egizio", costituita da Logge che utilizzano antichi rituali del Memphis, del Misraim o del Memphis-Misraim, dalla quale proprio domani dovrebbe nascere la nuova Gran Loggia Italiana di Riti Egizi

Per questo primo Seminario abbiamo selezionato 5 temi diversi, ma tutti nel solco della Tradizione Unica e Perenne, che saranno trattati da esperti dei seguenti argomenti:

- Storia dei Riti Egizi (nella quale sono state, spesso ad arte, inserite molte "zone d'ombra")
- Albero delle Sephirot (introduzione alla Kabala)
- L'iniziazione (termine dal significato spesso poco chiaro)
- Connessioni tra l'antica Via Iniziatica Ebraica e la Massoneria
- I "misteri" dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente

D'altra parte, molti altri potranno essere gli argomenti d'interesse, nel solco della Tradizione Unica e Perenne ed, a tal proposito, abbiamo predisposto una "scheda" che consenta al pubblico sia di esprimere (in modo assolutamente anonimo) il proprio parere sugli argomenti trattati in questo seminario, che far conoscere quali siano gli argomenti di maggiore interesse, tra diversi proponibili per i prossimi Seminari.
Ogni Relazione sarà preceduta da una mia brevissima presentazione del Relatore, cui sarà concesso il tempo massimo di 40 minuti.
Auspicando che il Seminario sia di vostro gradimento, ne apro i lavori, con la presentazione della prima relazione, che è estratta dal Libro "Dei Riti Egizi e della Tradizione Italico-Mediterranea di Giuseppe Rampulla – Edizioni Tipheret 2011.

Alfredo Marocchino
(Gran Ierofante del R.A.G.)

AUTORI

GIUSEPPE RAMPULLA

Architetto libero professionista, laureatosi a Palermo, nella cui provincia ha trascorso gran parte della vita, oggi vive in provincia di Messina. Ha pubblicato testi di carattere storico ed antropologico; ma il suo massimo interesse è rivolto da oltre vent'anni, alla ricerca della Tradizione, seguendo i precetti della scuola iniziatica operativa dei Riti Egizi. E' autore del libro "*Dei Riti Egizi e della Tradizione Mediterranea*" (di cui darà un cenno nell'odierna relazione).

Sotto l'aspetto iniziatico, ha fatto parte per oltre 30 anni del Grande Oriente d'Italia ed è stato, nel 2009, tra i fondatori del RAG, nel quale, dopo aver completato la scala dei gradi propria del Rito Egizio (66° grado ed Arcana Arcanorum – Scala di Napoli), è 95° grado, membro del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e Sostituto Gran Ierofante; nonché Presidente (Sovrano Gran Commendatore) del Supremo Consiglio del 33° grado. Maestro Venerabile della Loggia Sovrana di Rito Egizio "I Rigeneratori" all'Or:. di Palermo. E' presidente pro-tempore dell'Associazione Culturale "Le Sentinelle della Tradizione" e componente fondatore e web-master della rivista on-line "Sophia Arcanorum".

ANDREA RAPETTI

Medico chirurgo specializzato in Allergologia e Immunologia Clinica, vive a Legnano e lavora come Dirigente Medico presso l'Ospedale di Tradate.

E' autore/coautore di diverse pubblicazioni scientifiche (su riviste nazionali ed internazionali) e ha partecipato come relatore a diversi convegni medici.

Da sempre interessato ad un cammino spirituale non dogmatico, nel suo percorso iniziatico entrò a far parte, 13 anni fa, del Grande Oriente d'Italia, dal quale recentemente si è posto in sonno.

E' stato tra i primi aderenti al RAG, nel quale ha attraversato tutte le tappe, fino ad iniziare, proprio ieri, il percorso degli Arcana Arcanorum.

E' anche autore di diversi saggi ed articoli in ambito iniziatico, con particolare interesse all'aspetto cabalistico.

Oltre a presiedere (ovviamente!) la camera rituale di 14° grado di Milano, è Ispettore Provinciale di Milano del RAG.

SAVERIO TOMEO

Nato in provincia di Salerno, da lungo tempo vive a Padova ed in Veneto.

Già da adolescente decise di dedicare la vita alla Conoscenza e, dopo alcuni anni di studi scientifici di Fisica, decise di dedicarsi alle materie umanistiche, specialmente della Filosofia ed, in particolare, dell'Epistemologia (che sarebbe la "*Filosofia della Scienza*").

Tralasciando la movimentata vita profana (insegnante di matematica, Ufficiale dei Carabinieri, impiegato di Banca, Imprenditore e socio di diverse Società ed

Aziende), ma passando all'attività iniziatica, è stato ricevuto massone 35 anni fa, ha effettuato tutto il percorso nella Gran Loggia d'Italia fino al 33° grado, ricoprendo molti incarichi di responsabilità locale e nazionale ed è stato fondatore di un gran numero di Logge, delle quali più volte Maestro Venerabile.
Dai primi anni di nascita del RAG, ne entrò a far parte e, dopo aver completato la scala dei gradi propria del Rito Egizio (66° grado ed Arcana Arcanorum – Scala di Napoli), è ora 95° grado, membro del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e Presidente della Camera Nazionale di 32° grado. E' Grand'Ispettore Regionale del Veneto del RAG. Frequenta, anche con ruoli d'iniziatore, altri Ordini, quali la "Catena Magica di Miriam" e la Rosicrucian Fellowship.

BRUNO SOAVI

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.
E' un artigiano, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.
Di più non dico, perché il fratello Bruno è molto schivo e certamente già pensa che ho parlato fin troppo. Dunque, aggiungo solo che è da 15 anni nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel RAG, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi alacremente in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia, è già nel percorso degli Arcana Arcanorum ed, oltre a presiedere la camera di 14° grado di Brescia, da un anno è stato da me chiamato alla Presidenza del Tribunale Nazionale del 31° grado del RAG, per le sue indubbie doti di equilibrio e pacatezza.
E' Ispettore Provinciale di Brescia del RAG.

TEODORO MONESCALCHI

Laureato in Giurisprudenza e Scienze politiche, è funzionario del Ministero della Difesa.
Tradizionalista Romano, ha fatto parte dell'omonimo Movimento, durante la Presidenza di Renato del Ponte. E' stato Fondatore e Presidente dell'Associazione esoterica "Luciano Bonaparte", dedicata allo studio del periodo napoleonico.
Sotto l'aspetto iniziatico, fu ricevuto massone nella Gran Loggia Regolare d'Italia e successivamente elevato Maestro nel Supremo Consiglio d'Italia e San Marino (Gran Maestro Renzo Canova) dove ha raggiunto il 30° del RSAA. Ha fatto parte, per breve tempo, anche della Gran Loggia Tradizionale d'Italia e di alcune Logge Sovrane.
Entrato a far parte da poco tempo nel RAG, rifiutando il riconoscimento del suo 30° grado scozzese allo scopo di poter vivere tutta la scala del Rito di Memphis-Misraim, ha "ricominciato da capo" ed è al 14° grado. E' attualmente Presidente della Camera rituale di 9° grado del Collegio di Perfezione di Roma: quindi è l'unico relatore che "*giocando in casa*", ha lasciato la precedenza agli ospiti non romani.

REGIME DEGLI ALTI GRADI

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA

RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAÏM

FILIAZIONE ROBERT AMBELAIN

STORIA DEI RITI EGIZI

Cronologia estratta da "Dei Riti Egizi e della Tradizione Italico-Mediterranea"

Giuseppe Rampulla - Ed. Tipheret - 2011

DOCUMENTI AGGIORNATI AL 2016



Prima edizione **Seconda edizione**

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1728 - Rito di Misraïm

- Preesistenza del Rito di Misraïm nella Loggia napoletana **"Perfetta Unione"** che successivamente divenne la Loggia di **Raimondo Di Sangro Principe di Sansevero** e che fu frequentata dal **Conte di Cagliostro** e dal **Cavaliere Luigi d'Aquino**.



"**LETTERA PATENTE**" datata 11 maggio 1728 che il Segretario della Gran Loggia d'Inghilterra, **William Reid**, inviò ad alcuni Fratelli napoletani in nome e per conto del Grand Master **Sir Henry Hare, III Barone Coleraine** (1694–1749):

" ….
Ci è stata presentata una petizione firmata da alcuni Fratelli residenti in Italia, a Napoli e dintorni, che chiedono umilmente di costituirsi in una Loggia Regolare di un nuovo Rito Massonico di carattere Templare detto Mizraim.
I nostri diletti e benamati Fratelli Mr. George Olivares e Sig. Francesco Xaverio Geminiani, oppure uno dei due, siano pertanto incaricati ed autorizzati a convocare colà i nostri Fratelli di Napoli che hanno firmato codesta petizione; e i suddetti Mr. George Olivares e Sig. Francesco Xaverio Geminiani, in nome nostro, costituiscano una Loggia Regolare secondo le dovute forme avente il carattere egizio.
I suddetti Mr. George Olivares e Sig. Francesco Xaverio Geminiani prestino particolare attenzione che tutti siano iniziati Massoni in modo regolare e essi stessi si adeguino a tutti i regolamenti contenuti nel libro stampato "Book of Constitutions" della nostra antica ed onorata Fratellanza ….
…. essi mandino a noi o al nostro Deputy una lista dei membri della Loggia insieme con i regolamenti che dovranno osservare, affinché essi siano registrati nel Grand Lodge Book.
Dopo aver compiuto queste formalità, i suddetti Mr. George Olivares e Sig. Francesco Xaverio Germiniani dovranno trasmettere a noi oppure al nostro Deputy un certificato, scritto di loro pugno o da uno solo di loro, del tempo, del luogo di tale costituzione e dei regolamenti di questo nuovo rito massonico di carattere Templare detto Mizraim, affinchè essa possa essere registrata nel Book of Regular Lodge.
Redatto dalle nostre mani e sigillato d'Ufficio
nel giorno 11 Maggio 1728, nell'Anno Massonico 5728.
Per ordine del Grand Master.
WILL. REID, Segretary"

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1747

- Il 10 dicembre **Raimondo di Sangro Principe di Sansevero** fondò nel suo palazzo di Piazzetta Nilo l'Antiquus Ordo Aegypti che operava con il Rito di Misraïm e successivamente fu ideatore dell'"**Ordine di Rosa Magno**", un Cerchio Iniziatico molto riservato destinato a pochissimi iniziati agli Alti Gradi con il compito di preservare la "**Scala di Napoli**" dalle persecuzioni borboniche e clericali.



1766

- **Giuseppe Balsamo**, alias **Alessandro Conte di Cagliostro**, partendo da Messina fissò Alessandria d'Egitto, il Cairo e Rodi tra le mete del suo viaggio nel mediterraneo, sbarcando infine sull'isola di Malta dove conobbe **Manuel Pinto de Fonseca**, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, con cui si intrattenne nella pratica alchemica e frequentò la locale Loggia *"Discrezione ed Armonia",* contesto fortemente influenzato dall'ermetismo alessandrino, frequentato anche dal napoletano **Luigi d'Aquino**. Dall'incontro iniziatico, coniugando la "**Scala di Napoli**" con il "**Secretum Secretorum**", nacque il complesso corpo ermetico egizio-pitagorico denominato "**Arcana Arcanorum**".



Alessandro Conte di Cagliostro



Manuel Pinto de Fonseca

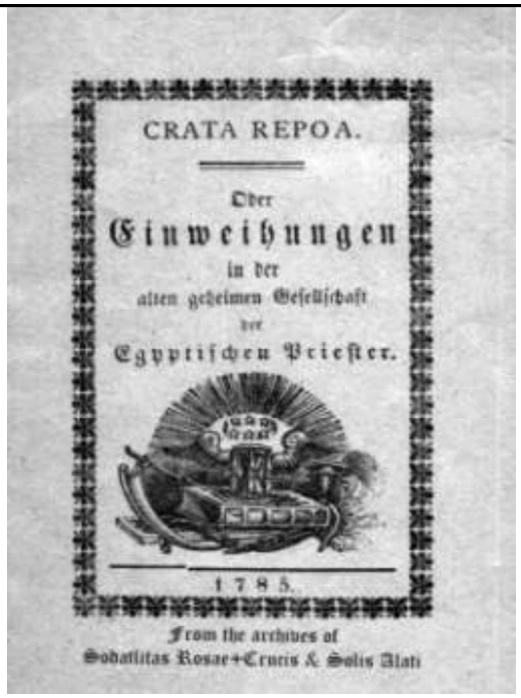


Luigi d'Aquino

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1767

- **Karl Friedrich von Köppen** (1734-1797), fondò a Berlino il Rito detto degli **"Architetti Africani"**, ovvero **"Rito degli Antichi Misteri dei Sacerdoti Egizi"**. Assieme al conterraneo **Johann Wilhelm von Bernhard Hymmen** (1725-1787) scrisse una raccolta di testi iniziatici titolati **"Crata Repoa"**, per la prima volta pubblicati in tedesco nel 1785 a Berlino e, successivamente diffusi in Francia.



Frontespizio del testo "Crata Repoa" pubblicato nel 1785

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1786

- **Alessandro Conte di Cagliostro** fondò a Lione la Loggia "La Saggezza Trionfante", Loggia Madre del Rito Egiziano che in breve tempo si estese in tutte le capitali d'Europa e ispirò artisti come **W. A. Mozart**, autore dell'opera "Il Flauto Magico". Nei suoi viaggi fu sempre accompagnato dalla moglie **Lorenza Feliciani** e con lei istituì le prime Logge femminili del Rito Egizio, dette di "adozione".





1798 – Rito di Memphis

- Iniziazione di **Napoleone Bonaparte** e del **Generale Kléber** ai Misteri Egiziani presso la Piramide di Cheope, con il dono di un anello a simbolo dell'unione dell'Oriente con l'Occidente.
- Nello stesso periodo vi è certezza della presenza del Rito di Memphis anche nel sud Italia e precisamente in Sicilia.

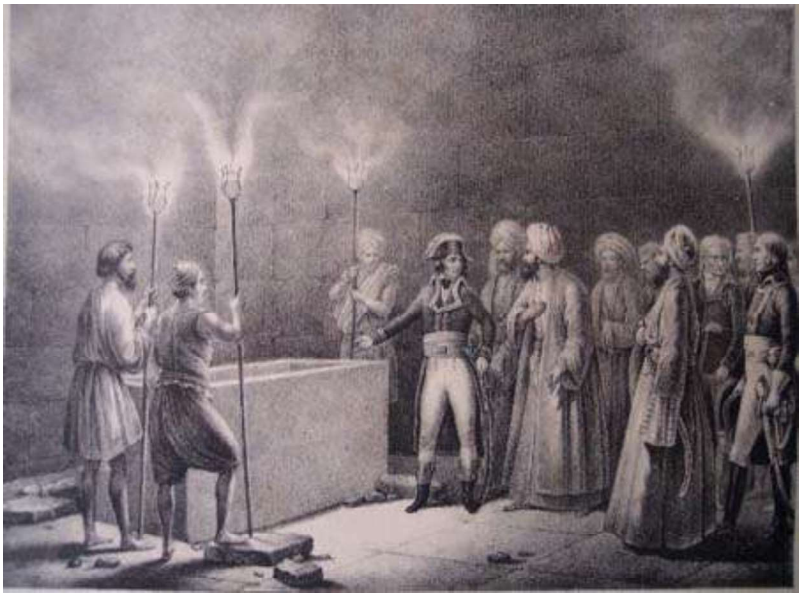




Generale J. B. Kléber

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

Rappresentazione dell'iniziazione di Napoleone presso la piramide di Cheope



1799-1810

- **Gad Bedarride** venne elevato a Napoli agli Alti Gradi da **Nicola Palomba**, Gran Conservatore del Rito di Misraïm e membro della Loggia "Perfetta Unione". Negli anni successivi, importando in Francia il sistema egizio ed iniziando allo stesso i suoi stessi figli, diffuse oltralpe il Rito di Misraïm, ma questo ramo risultò privo degli autentici Arcana Arcanorum.



1801 – Misraïm di Venezia

- A Venezia, sia per influenza Cagliostrana che per opera di **Filalete Abraham** (Barone **Cesare Tassoni** di Modena) in collaborazione con i fratelli **Bedarride**, nasce un ramo del **Rito di Misraïm**, detto "Ordine Egizio di Misraïm", anche questo con 90 gradi ma privo degli Arcana Arcanorum e con forte caratterizzazione Giudaico-cabalistica piuttosto che Egizio-Ellenica.

1815/1816

- **Samuel Honis**, egiziano iniziato nella Loggia del Memphis al Cairo e conservatore dell'archivio, importò in Francia il Rito di Memphis e fondò il 30 aprile 1815 a Mountauban la Gran Loggia "I Discepoli di Memphis", assieme a **Gabriele Mathieu Marconis de Négre**, al giovane **Alessandro Dumas** (padre), al **Marchese de Laroque**, ad **Hypolite Labrunie**, a **J. Petit** ed altri. Il 21 gennaio 1816 **G. Mathieu Marconis de Négre** successe a **S. Honis** nella carica di Gran Ierofante e nello stesso anno la Loggia è messa in sonno, ma il Rito rimase operante nel sud Italia.



RAPPORTI TRA SUD ITALIA E LA FRANCIA



ANTONIO JEROCADES
1738-1803
Sacerdote di Parghelia, iniziato nella «Perfetta Unione» di Napoli e che negli ultimi anni mantenne rapporti con il Memphis a Marsiglia



ANDREA MANGERUVA
nato nel 1787, fu il 1° M.∴V.∴ della L.∴M.∴ «I Rigeneratori» di Palermo. Visitò da giovane esule Malta ed i paesi del nord Africa. Poi esule in Francia, dopo ancora a Malta a seguito dei moti del 12 gennaio del '48.



DOMENICO ANGHERA'
1803-1873
Abate benedettino calabrese, iniziato nel settembre del 1848 nella R.L. «I Rigeneratori», esule a Malta



GIUSEPPE SPIDALIERI
1812-1887
originario di Bronte di madre francese soggiornò a lungo in Francia con rapporti con il Memphis francese

1838

- Dopo 22 anni di assonnamento, **Jean Etienne Marconis de Négre**, figlio di Gabriele Mathieu, il 21 marzo risvegliò il **Rito di Memphis** con la fondazione a Bruxelles della Gran Loggia "Osiris", ed il 7 luglio dello stesso anno venne eletto Gran Ierofante del **Rito di Memphis** per la Francia. Il Rito ha notevole diffusione e, strutturato in tutti i suoi organi, il 25 settembre riunì il primo Sovrano Santuario.



1841

- Dopo avere costituito il Sovrano Santuario francese e messo in salvo il Deposito Tradizionale, a seguito di un ordine della polizia su denuncia del rivale **Rito di Misraïm** francese, il 21 maggio il Gran Ierofante **de Négre** dichiarò in sonno le Logge da lui costituite, ma il **Rito di Memphis** rimase operativo in Italia, con Sovrano Santuario sedente a Palermo, in Egitto ed altre nazioni.

1848

- Dopo sette anni di sonno il **Rito di Memphis** riprese attività in Francia con **J. E. Marconis de Négre** nella carica di Gran Ierofante. In Italia il **Rito di Memphis** rimase attivo ed il suo Sovrano Santuario continuava ad avere sede a Palermo e godeva di riconoscimenti internazionali.
- Nello stesso anno i Fratelli siciliani della Loggia Madre «I Rigeneratori» del Rito di Memphis furono gli ispiratori e gli organizzatori dei moti rivoluzionari antiborbonici del 12 gennaio '48.
- Dopo una prima ritirata a Napoli, la reazione borbonica fu violenta e il 22 aprile 1849 riconquistarono la città. Molti Fratelli del Memphis persero la vita, altri finirono i loro giorni nelle galere borboniche, altri si salvarono rifugiandosi a Malta sotto protezione inglese.

Moti rivoluzionari del 12 gennaio ’48



1849

- Nel 1849 a La Valletta si ricostituì in esilio la Loggia Madre «I Rigeneratori» ed il Rito Orientale di Memphis.
- Da un verbale di una tornata, svoltasi il 12 maggio 1949 in casa di **Domenico Angherà**, si apprende che le cariche di Loggia erano così ricoperte: **Andrea Mangeruva** M.V., **Pasquale Calvi** 1° Sorv., **Francesco Terrasono** 2° Sorv., **Giuseppe Fiorenza** Oratore, **Domenico Angherà** Segretario, **Ferdinando Morroy** Esperto, **Antonio Coglià** Copr. Int., **G. Battista Cianciolo** 1° Diac., **Gaetano Cianciolo** 2° Diac., **Giuseppe Codini** Tesoriere, **Carlo Verde** M.d.C., prende parte alla tornata organizzativa anche **Giorgio Tamajo**.

1857

- Il Rito di Memphis, sotto la spinta dei Sovrani Santuari d'Italia (in esilio) e d'Egitto, si espanse in Romania, Australia, Svizzera e, con Patente del G.I. **Marconis de Négre** datata 7 ottobre 1857, si costituì in America un Sovrano Gran Consiglio Generale del 94° grado diretto dal Fr∴ **David Mac Lellan** e, successivamente, eletto ed insediato alla carica di Gran Ierofante il Fr∴ **Harry Seymour**.



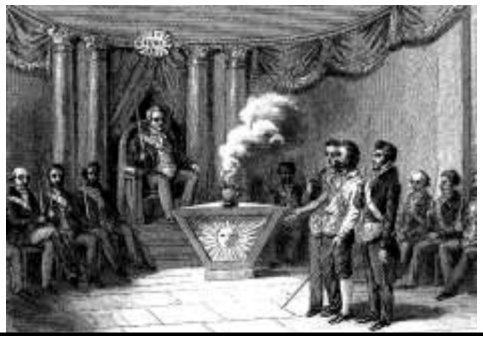
1859 - 1860

- I Fratelli del Rito Orientale di Memphis, dopo 10 anni di esilio a Malta, si preparano ad organizzare il rientro in Sicilia, coordinandosi con gli altri Fratelli rimasti in clandestinità in terra natia che sollecitarono il generale **Giuseppe Garibaldi** a preparare lo sbarco in Sicilia.
- Il 5 maggio 1860, spinto anche dagli interessi del regno piemontese e dagli interessi inglesi, Garibaldi raccolse una truppa di volontari e salpò da Quarto (GE) a bordo dei due vascelli «Piemonte» e «Lombardo», scortati da alcune navi da guerra della marina militare britannica.
- I Fratelli della Loggia «I Rigeneratori» come **Francesco Crispi**, **Saverio Friscia** ed altri, operavano già in clandestinità per organizzare i gruppi liberali presenti in vari centri di Sicilia.
- Il giorno 11 maggio 1860 le truppe garibaldine sbarcarono a Marsala dove l'attendevano i Fratelli siciliani già rientrati dall'esilio nel 1859. La spedizione garibaldina fu seguita anche da Alexander Dumas (Padre) a bordo della sua imbarcazione.

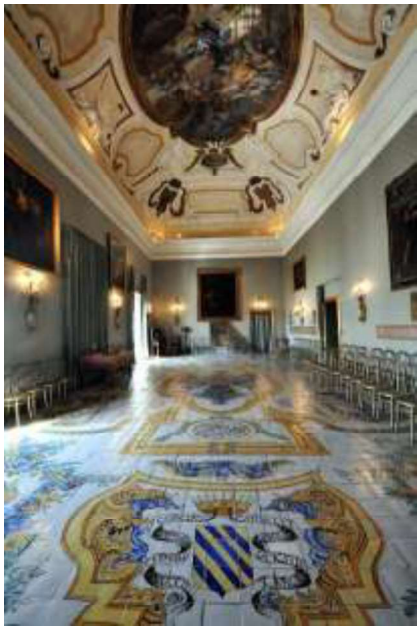
Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

- Dopo la conquista di Palermo, Garibaldi e molti suoi ufficiali furono accolti trionfalmente dai Fratelli della Loggia «I Rigeneratori del 12 gennaio 1848» e tutti iniziati al Rito Orientale di Memphis presso il Palazzo Conte Federico di Via dei Biscottai. Dopo questo evento la Loggia aggiunse al titolo distintivo la frase «… e 1860 garibaldini». Tale modifica al titolo distintivo durò poco tempo per la controversa vicenda della nomina di Garibaldi a Gran Ierofante, in principio contestata dal G.O. d'Egitto che poi gli riconobbe il titolo onorario.

Incisione raffigurante l'iniziazione al Memphis di Garibaldi nella Loggia di Palermo.







Immagini del Palazzo Conte Federico, sede della Loggia «I Rigeneratori»



FIDELITAS MORIBUS UNITA

A∴ G∴ D∴ G∴ A∴ D∴ U∴

E∴ D∴ N∴ P∴ S∴ G∴ D∴ S∴

Noi FF∴ VV∴ LL∴ appartenenti alla R∴ L∴ sotto il titolo I Rigeneratori del 12 gennaro 1848 al 1864 Garibaldini, e sorvegliatori dei membri che decorano le colonne all'O∴ di Palermo, Sicilia, certifichiamo che il nostro R∴ F∴ [illegible] di anni [illegible] professione [illegible] è stato iniziato nella nostra R∴ L∴ [illegible] ed ha travagliato in mezzo a noi. Perlocchè raccomandiamo a Voi di prestargli assistenza, ajuto e protezione in qualunque bisogno; della stessa maniera, che noi facciamo a chiunque F∴ si presentasse nelle debite forme.

Dato il presente certificato della R∴ L∴ a solo fine d'illuminare chiunque, ove regna la pace, la fratellanza ed il silenzio. In Palermo [illegible]

COPIA CONFORME IN ARCHIVIO DEL P∴ N∴ [illegible]

Certificato rilasciato dalla Loggia «I Rigeneratori» al Fr∴ Filippo Minutilli, con riconoscimento del 18° grado, firmato dal M∴V∴ Giuseppe Fiorenza in data 30/3/1861.

1862

- In Francia il Rito di Memphis, sotto il G.I. **J. E. Marconis de Négre** e su sollecitazione del Maresciallo di Francia Magnan, confluì nel Grande Oriente di Francia, riducendo la scala iniziatica da 95 a 33 gradi (scomparvero totalmente i gradi più alti e qualificanti), si stabilì anche l'equipollenza dei suoi gradi con quelli del Rito di Misraïm (senza gli *"Arcana Arcanorum"*), del Rito Scozzese Antico ed Accettato e degli altri Riti riconosciuti dal G.O.F..
- Nel mese di luglio dello stesso anno, il Gran Ierofante **Jean Etienne Marconis de Négre** decretò la costituzione del Sovrano Santuario per gli Stati Uniti d'America, adattando la Costituzione e la scala a 33 gradi del Gran Consiglio già da lui costituito il 7 ottobre 1857.

1868

- In qust'anno morì il Gran Ierofante **J. E. Marconis de Négre** ed il G.O.F. abbandonò il Rito di Memphis. Il riferimento internazionale di governo del Rito divenne il Sovrano Santuario d'Egitto presieduto dal **Marchese de Beauregard** che abolì la riduzione dei gradi da 95 a 33 adottata per qualche anno dalla Francia.

1872

- Il Sovrano Santuario del Rito di Memphis degli Stati Uniti d'America installò a Londra un Sovrano Santuario per la Gran Bretagna e l'Irlanda, insediando nella carica di Gran Ierofante **John Yarker**, già Membro Onorario del Sovrano Santuario degli U.S.A.



1874-1876

- Il Gran Ierofante del Sovrano Santuario d'Egitto **S. A. Zola** incrementò i rapporti di amicizia con il Sovrano Santuario del Rito di Memphis di Palermo rilasciando ai Frr. **Gaetano La Loggia** (futuro Gran Maestro del Supremo Consiglio del G.O.I sedente a Palermo, Senatore del Regno e Ministro del Governo Provvisorio), **Giuseppe Colosi** e **Pietro Tondù**, una Bolla di Fondazione senza data fissa, trasferendo il potere di "*fondare, quando e dove lo crederete, officine in tutti i gradi* (dell'Ordine Memphitico, n.d.r.). *Tanto privilegio per tutto il Regno d'Italia è accordato solo alla Valle di Palermo*".



RITUALE

TRE GRADI SIMBOLICI

DI RITO

ORIENTALE DI MEMPHIS

GRAND ORIENTE D'EGITTO

ALLA GLORIA DEL SUBLIME ARCHITETTO DEI MONDI

GRANDE ORIENTE D'EGITTO

Supr.·. Cons.·. Gen.·. dei PP.·. Gr.·. Conservatori ad vitam dell'Ordine Mass.·. di Memfi per l'Egitto e Dipendenze

S.·. U.·. F.·.

Segretariato Generale

N. 472, Vol. II.

Oriente di Alessandria 26 Epagbi

A.·. V.·. L.·. 000.000.000

Agl'Illustri e PP.·. FFr.·. Gaetano La Loggia
Giuseppe Colosi e Pietro Tondù

OR.·. DI PALERMO

Con immensa soddisfazione ho l'alto onore accludervi Patenti Costitutive al Rito Memfitico Antico e Venerato per fondare *quando e come* lo crederete, Officine in tutti i gradi.

Tanto privilegio per tutto il Regno d'Italia è accordato solo alla Valle di Palermo.

Nell'ultima linea delle annesse Patenti apporrete le firme l'uno come Gr.·. M.·. del Supr.·. Cons.·. del Rito, l'altro come Gr.·. Segret.·. ed il terzo come G.·. Guarda Sigilli.

Accetterete, son certo, un sì bello attestato della fraternità di questo Gr.·. Or.·. verso Voi tutti.

Colgo sì bella occasione per darvi il fr.·. amplesso.

Per mandato il Gr.·. Ierofante

Firmato — RAFFAELE SCARROZZA 33.·. 95.·.

Gr.·. Segret.·. Aggiunto

Per copia conforme all'originale

Il Gr.·. Segr.·.

EDUARDO ROUX 33.·. 95.·.

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1876

- Il Grande Oriente Nazionale d'Egitto - Rito Orientale di Memphis - dopo avere contestato la nomina a Gran Ierofante di **Giuseppe Garibaldi**, per intercessioni diplomatiche gli riconosce i gradi 95 e 96 e lo nomina Gran Maestro Onorario *ad vitam*. **Giuseppe Garibaldi**, assieme a **Nino Bixio**, era stato già iniziato in data 8 agosto 1860 al Rito di Memphis nella Loggia "I Rigeneratori del 12 gennaio 1948" di Palermo dopo il suo sbarco con la spedizione dei Mille.



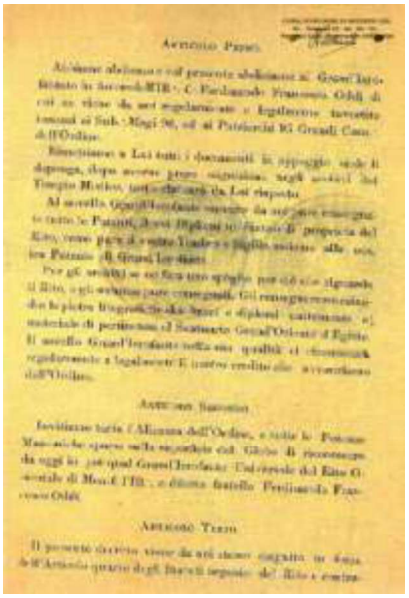
1881

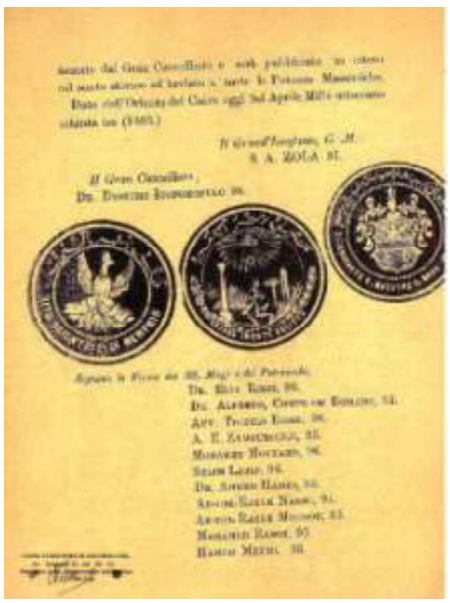
- **Giuseppe Garibaldi**, un anno prima della sua morte, proclamò da Napoli l'unificazione dei Riti di Memphis e di Misraïm, in forza della sua nomina a Gran Ierofante Onorario. Ma gran parte dei Fratelli del Rito di Memphis di Palermo non accettarono questa unificazione e continuarono a lavorare indipendenti grazie alla Patente ricevuta nel 1876 dall'Egitto. Anche a Napoli i Fratelli del Rito di Misraïm continuarono a lavorare indipendenti.

1883

- In Egitto **Ferdinando Francesco degli Oddi** successe a **S. A. Zola** e, in forza del lignaggio **Marconis de Négre – Marchese Beauregard – S. A. Zola**, fu insediato nella carica di Gran Ierofante rigettando le pretese successorie di **Giovanbattista Pessina** (maestro di scherma di Garibaldi).

Successione di S.A. Zola verso F.F. degli Oddi





Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1890

- Il 15 giugno, grazie alla Patente ricevuta nel 1876 dall'Egitto, il Sovrano Santuario per l'Italia del **Rito Orientale di Memphis** indipendente continuò ad operare ed elesse come suo Gran Maestro il Pot.mo Fr. **Salvatore Sottile** 96° che mantenne fraterni rapporti di amicizia con il Grande Oriente di Milano (contrapposto al Grande Oriente di Roma) e con diverse Potenze internazionali del Rito.

1900

- In quest'anno i Sovrani Santuari degli U.S.A., della Gran Bretagna e Irlanda (compresi i dipendenti Sovr. Sant. delle Indie, Africa Occidentale e Nuova Zelanda), di Francia, di Spagna, di Romania, d'Italia, ecc., riuniti nella Lega Mondiale del Rito Primitivo ed Antico di Memphis, firmarono un trattato proclamando Grande Ierofante Universale il Pot.mo Fr. **Ferdinando Francesco degli Oddi**. Il suddetto trattato venne pubblicato il 31 maggio sull'"Egitto Massonico", organo del Grande Oriente Nazionale d'Egitto.
- A Palermo la successione dei GG. II. del Memphis Italiano, dopo **Salvatore Sottile,** è la seguente:

  4 aprile 1900 **– Salvatore Martorana**

  21 novembre 1901 **– Paolo Figlia**

  7 giugno 1903 **– Benedetto Trigona**.

1902

- Il giorno 11 novembre **John Yarker** venne nominato Gran Ierofante per l'Europa in successione a **Ferdinando F. degli Oddi** e nello stesso anno conferì una Patente a **Theodore Reuss** per la costituzione di un Sovrano Santuario in Germania.



1908 – Rito di Memphis-Misraïm

- In Francia il 24 giugno venne istituito il Gran Consiglio Generale dei Riti di Memphis e di Misraïm insediando nella carica di Gran Maestro **Gerard Encausse**, conosciuto come **Papus**, e suo vice **Charles Detré** alias **Teder**.



1913

- Il 20 marzo morì **John Yarker**, sia **T**. **Reuss** che **E**. **Frosini** si contesero la successione, ma in effetti venne riconosciuto suo successore **Gerard Encausse** (**Papus**).
- **T. Reuss** rimase in Germania e seguì l'O.T.O. di Aleister Crowley, in breve tempo costretto a rifugiarsi in Inghilterra perché ricercato per spionaggio ed altri reati.
- **E. Frosini** seguì il Rito Filosofico in Italia fondato con Arturo Reghini.

1916

- Dopo la morte di **Gerard Encausse** gli successe il suo vice **Charles Detré** alias **Teder** che a sua volta morì il 25 dicembre 1918.



Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1919

- Dopo la morte di **Charles Detré** successe alla carica di Gran Maestro del Rito di Memphis-Misraïm **Jean Bricaud**, già consacrato nel 1901 Vescovo della Chiesa Gnostica di Francia con il nome mistico ***Tau Johannes***. Sotto la sua Gran Maestranza il Gran Consiglio Generale di Francia si trasformò in Sovrano Santuario e venne introdotto il grado gnostico di *"Patriarca Gran Consacratore"* (66°).



1920

- In data 25 luglio 1920 il G.I. **Jean Bricaud** conferisce i gradi degli A.A. al Fr. belga **Armand Rombauts**, già iniziato nel R.A.P.M.M. a Parigi dal G.I. **Gerard Encausse** (Papus) qualche anno prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

1921-1925

- Il Pot.mo Fr. **Reginald Gambier Mac Bean**, Console Inglese a Palermo, Gran Maestro del Rito di Memphis (mantenuto attivo anche grazie ai due Patriarchi Grandi Conservatori **Giuseppe Sulli Rao** e **Salvatore Sottile**), in data 23/11/1923 nominò Patriarca Grande Conservatore ad vitam del Rito di Memphis il Pot.mo Fr**. Marco Egidio Allegri** di Venezia, a cui rilasciò una Patente per costituire il Rito valida solo per la Lombardia ed il Veneto. Successivamente M.E. Allegri si attesta analoga qualifica iniziatica per il Rito di Misraïm di dubbia provenienza, comunque riconducibile alla linea Bedarride-Tassoni priva degli A.A., divenendo così il fondatore del Gran Santuario Adriatico di Venezia.



Sunto storico del Rito Orientale di Memphis scritto nel 1923 dal G. I. Reginald Gambier McBean, Console inglese a Palermo, lasciato in dotazione dei Fratelli insigniti del grado di Grandi Conservatori.



A.·. G.·. D.·. S.·. A.·. D.·. M.·.

CENNI

SUL

ANTICO E PRIMITIVO RITO ORIENTALE

DI

MEMPHIS

RACCOLTI DA R. G. M.

PALERMO

1923

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Melchael 33.66.90.95.

1926

- Nel 1926 il G.M. **R. G. Mac Bean**, costretto dalla persecuzione del regime fascista, assonnò ufficialmente il Rito di Memphis indipendente di Palermo, ma prima di farlo trasmise il deposito iniziatico del Rito di Memphis ai Frr. della Società Teosofica, di cui egli stesso era membro, Curuppumullage Jinarajadasa e George Sydney Arundale. Inoltre Mc Bean lasciò il deposito in clandestinità ai Fratelli di Palermo **Gaetano Arcara**, **Gaetano Sanalitro** e **Pasquale Ragusa** che, negli anni successivi la caduta del regime fascista, ripresero l'attività del Rito.

1934-1944

- Il 21 febbraio 1934 morì il Fr. **J. Bricaud** a cui successe nella Gran Maestranza del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm il Fr. **Costant Chevillon** che, dopo aver dato una spinta determinante per la crescita del Rito, il 26 marzo 1944 venne ucciso da una squadra di filo nazisti della milizia di Vichy.



Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1944

- Al Fr. **Costant Chevillon** successe **Charles Henri Dupont**, anch'egli consacrato Vescovo della Chiesa Gnostica Universale con il nome mistico *Tau Henri-Charles*.



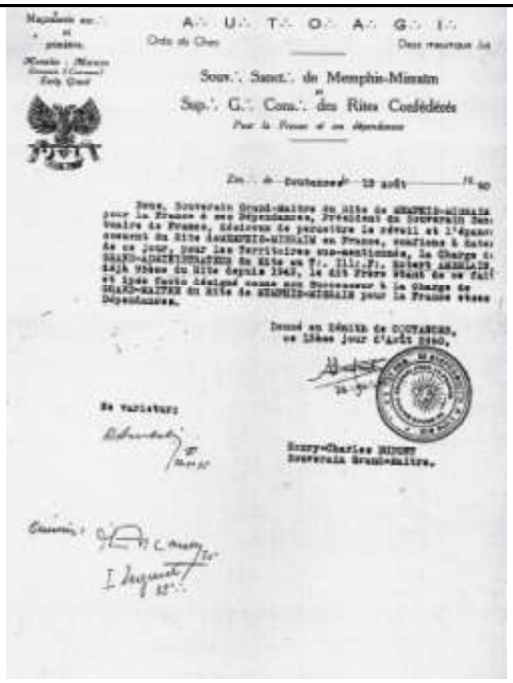
1944 - 1957

- A Palermo nel dicembre del 1944 viene risvegliato il Rito Orientale di Memphis ad opera dei Grandi Conservatori, fino allora in clandestinità, Fratelli **Arcara**, **Ribolla**, **Ragusa** e **Mistretta**. Viene nominato G.M il Fr. **Gaetano Arcara** a cui succede il Fr. **Salvatore Mistretta**.
- Dal 1954 al 1957 il Rito Orientale di Memphis fu presieduto dal Fr. **Pasquale Ragusa** (1/11/1899 – 13/9/1968). Figlio del Fr. Vincenzo, fu iniziato nel 1918 nella R.L. «Noos» di Palermo ove detenne il maglietto per 7 anni, dal 1944 al 1951. Divenne anche Gran Maestro Aggiunto del G.O.I. dal 1953 al 1960. Prima del suo passaggio all'Or. Eterno, chiese ai suoi più cari Fratelli di costituire una nuova Loggia che ancora oggi porta il suo nome.

1960-1963

- Il 13 agosto 1960 il Fr. **Henri Dupont** designò come suo successore il Fr. **Robert Ambelain**. A dicembre dello stesso anno morì **Henri Dupont** e **R. Ambelain** gli successe nella carica di Gran Maestro per la Francia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm. Nello stesso anno **Robert Ambelain** fondò la Gran Loggia di Memphis-Misraïm. Nel 1963 **R. Ambelain** si proclamò Grande Ierofante Mondiale.



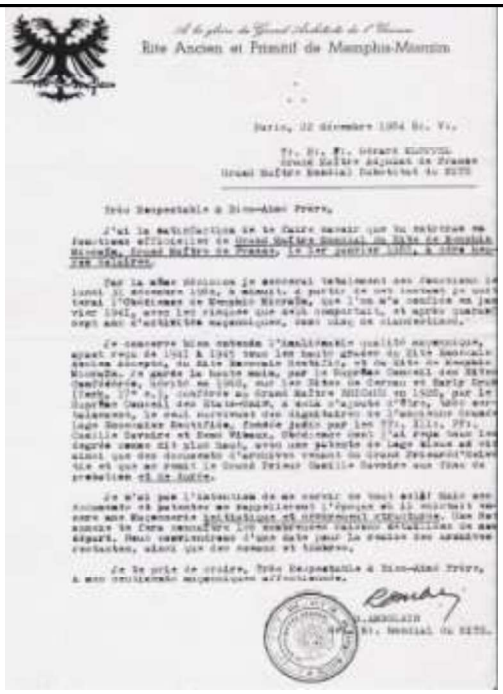


Atto di successione Dupont - Ambelain del 13 agosto 1960

1984-1985

- Nel 1984 **Robert Ambelain** nominò il Fr. **Gérard Kloppel** Gran Maestro per la Francia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm. Il 1° gennaio 1985 **Robert Ambelain** abdicò sempre a favore di **Gérard Kloppel** la carica di Grande Ierofante Mondiale del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm, carica oggi considerata inutile da tutti i Sovrani Santuari regolari firmatari del **«Manifesto di Roma»** che valutano i Grandi Ierofanti nazionali di pari dignità e sovranità, senza alcun'altra superiore autorità iniziativa.





Rite Ancien et Primitif de Memphis-Misraïm

Atto di successione Ambelain - Kloppel del 22 dicembre 1984

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.

1998

- Una diatriba interna alla Gran Loggia di Memphis-Misraïm portò **Georges Vieilledent**, vicario di **Gérard Kloppel**, a fuoriuscire dalla Gran Loggia di Memphis-Misraïm ed a fondare la Gran Loggia Simbolica di Francia, creando un suo Sovrano Santuario Internazionale. Ciò genererà in seguito una grande confusione mondiale.
- Il Fr. **Michel Kieffer** venne nominato Gran Ierofante per la Francia.
- Il 5 maggio **Gérard Kloppel** si dimise e nominò come suo successore alla carica di Gran Ierofante Modiale il Fr. **Cheickna Sylla** della Costa d'Avorio.
- Sotto il governo del Fr. **Cheickna Sylla**, venne costituito il Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano con l'insediamento del Gran Maestro Fr. **Joseph Tsang Mang Kin** 97°.


Souverain Sanctuaire International

Atto di successione Kloppel - Sylla del 5 maggio 1998

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.



Souverain Sanctuaire International

Nulla Osta di C. Sylla per la consacrazione al 95° grado di J. Cousin

2000

- Il 2 marzo **Gérard Kloppel** inviò una lettera ai Patriarchi Grandi Conservatori con l'intento di ritirare le sue dimissioni e di revocare la nomina da lui concessa al Fr. **Cheickna Sylla**, ingenerando ancora maggiore confusione mondiale.

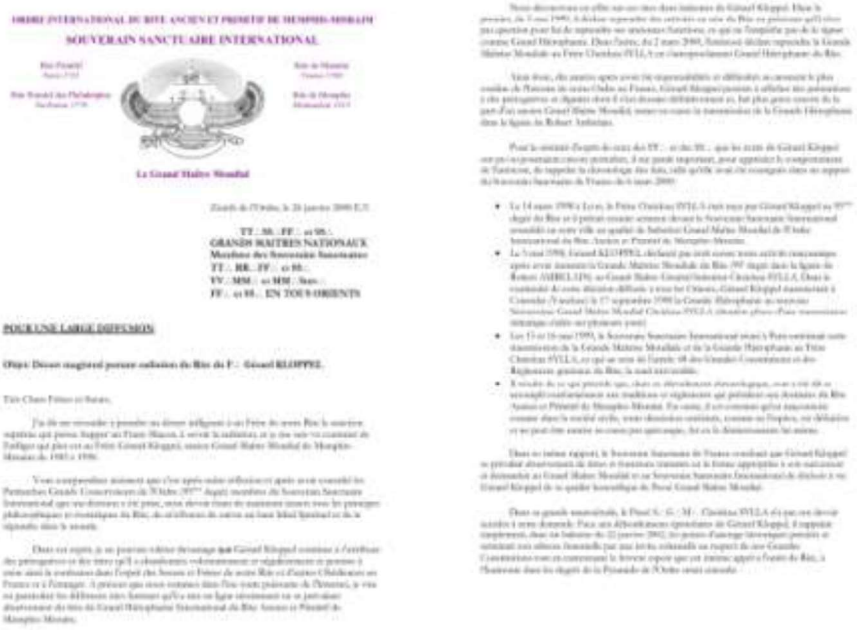
2006



SOUVERAIN SANCTUAIRE INTERNATIONAL

Atto di successione Sylla - Raemaker del 12 maggio 2006

2008



SOUVERAIN SANCTUAIRE INTERNATIONAL

Decreto di radiazione del Fr.∴Gerard Kloppel del 26 gennaio 2008

Documenti provenienti dall'archivio storico del P.P.G.C. Nelchael 33.66.90.95.



2009

- Il giorno 19 marzo, presso Abbaye de Vauluisant (Courgenay), i Ser.mi Frr. **Michel Kieffer** 97°, Gran Ierofante del Sovrano Santuario Europeo dei Riti Confederati, **Joseph Tsang Mang Kin** 97°, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, **Jacques Cousin** 97°, Gran Ierofante del Sovrano Santuario des Gaules, hanno ricostituito il **Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia** del **Regime degli Alti Gradi** del **R.A.P.M.M.** ed installato il suo Gran Ierofante **Alfredo Marocchino** 97°.



2010

- Il 19 settembre i Subl. Pr.pi Patriarchi Gran Conservatori del **Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia** del **Regime degli Alti Gradi**, unitamente ai Ser.mi Gran Ierofanti **Alfredo Marocchino** 97°, **Joseph Tsang Mang Kin** 97° e **Jacques Cousin** 97°, hanno costituito il **Sovrano Santuario Tradizionale di Romania** ed installato il suo Gran Ierofante **Alin Pop Crinu** 97°.





2014

- Premesso che 2 dei più cari Fratelli di Loggia di **Pasquale Ragusa**, ultimo Gran Maestro del Rito Orientale di Memphis, i compianti Frr. **Salvatore Tricoli** e **Vincenzo Scardina**, divennero fondatori della R.L. «Concordia e Libertà» in cui nel 1984 personalmente ricevetti la Luce massonica, oltre che i primi insegnamenti e l'incoraggiamento ad iniziare il mio percorso nei Riti Egizi. Tramite loro e il Fr. **G.********** **P.**********, attuale Membro Onorario della R.L.M. «I Rigeneratori», a cui sono legato da oltre 30 anni di Massoneria e di Rito Egizio, ho ricevuto il deposito di quel che rimane dell'archivio storico e dei rituali originali del Rito Orientale di Memphis.
- Grazie all'antico deposito ed ai rituali simbolici, ricevuti dai citati anziani Fratelli, in data 13 marzo 2014, assieme a 10 Frr. Maestri del R.A.P.M.M., è stata risvegliata la storica e gloriosa Loggia Madre del Rito Orientale di Memphis «**I Rigeneratori del 12 gennaio 1848**», concretizzando il desiderio espresso dagli anziani Fratelli.

A.·. G.·. D.·. S.·. A.·. D.·. M.·.
LIBERA MURATORIA UNIVERSALE
RITO ORIENTALE DI MEMPHIS
Il Cairo 1798 - Montauban 1815 - Palermo 1876

Oggi la continuità della Massoneria Simbolica praticante gli antichi rituali dei primi tre gradi del Rito Orientale di Memphis è ancora garantita all'Or.·. di Palermo e nel meridione d'Italia da un gruppo coeso di Fratelli e Sorelle che ornano le Colonne delle RR.·.LL.·. Sovrane «**I Rigeneratori del 12 gennaio 1848**», «**Raimondo de Sangro**», «**Maat-301**» e dal T.·.M.·. «**Eureka**», tutte realtà confederate tra loro, aderenti alla C.L.I.R.E. e che riconoscono il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Regime degli Alti Gradi quale unico legittimo depositario sul territorio italiano del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm di filiazione Robert Ambelain.

FINE



L'ALBERO SEPHIROTICO
E LA SUA PROIEZIONE NEL TEMPIO MASSONICO

PARTE PRIMA: LA MAGIA DELLE SEPHIROTH

L'Albero della Vita, o Albero delle Sephiroth, è il cuore della Tradizione Iniziatica Occidentale.
Fu oggetto di studio da parte di giganti del pensiero occidentale, come ad esempio Giordano Bruno, che dedicò ad essi diversi scritti[1], e dei principali esoteristi europei, da Cornelius Agrippa[2] ad Eliphas Levi[3].
Non a caso, anche molti aspetti del simbolismo massonico si riferiscono ad esso, come vedremo più avanti, e alcuni Gradi della nostra Scala sono specificamente dedicati al lavoro esoterico sulle sephiroth.
Poiché però su di esso sono state dette e scritte un'infinità di cose, anche molto diverse tra loro, è necessario chiarire come esso viene inteso e utilizzato nell'ambito della Via Iniziatica Occidentale.
Innanzitutto, chiariamo che cosa intendiamo per Via Iniziatica.
Con questo termine indichiamo un processo interiore che ha lo scopo di condurre chi lo intraprende alla più compiuta realizzazione delle proprie potenzialità come essere umano; di condurlo alla conoscenza della Verità su se stesso, alla comprensione della vera natura dell'Uomo, del suo posto nell'universo, nella sua origine e del suo destino.
Ma qual è il metodo proprio della Via iniziatica per dare risposta a questi primordiali interrogativi?
Essa non si basa su dogmi, fede e atteggiamenti devozionali, come le religioni, e nemmeno soltanto sul ragionamento astratto, come la filosofia.
Essa consiste in un insieme di insegnamenti, tecniche e pratiche volte ad ampliare il grado di consapevolezza e di coscienza dell'Iniziato, perché possa divenire un Uomo veramente libero e consapevole. Gli Ordini iniziatici esistono per favorire il perfezionamento e l'evoluzione spirituale dei suoi membri, e attraverso ciò contribuiscono al bene e all'evoluzione dell'intera umanità.
Secondo la Tradizione Iniziatica questo percorso dovrebbe inoltre condurre alla costruzione di un "supporto" metafisico in grado di garantire la sopravvivenza della consapevolezza dell'Iniziato alla sua stessa morte, una sorta di nuovo "corpo" o "veicolo" spirituale.
Due sono le caratteristiche principali della Tradizione Iniziatica.
La prima è l'**universalità**: il percorso iniziatico non è appannaggio di un'unica fede o visione filosofica, ma può essere intrapreso da chiunque, essendo improntato alla sperimentazione diretta e alla libera ricerca spirituale.
La seconda è l'**operatività**: non mira ad ampliare la semplice comprensione intellettuale di determinati concetti, ma ad una conoscenza basata su un vissuto esperienziale. Essa si avvale di "strumenti iniziatici" (simboli, pratiche, rituali…) per lavorare su di sé, atti ad operare una profonda trasformazione interiore.

Vediamo ora quindi come viene presentato l'Albero sephirotico nella Tradizione Iniziatica Occidentale.
Esso rappresenta un tentativo, straordinariamente riuscito, di concentrare in un'unica mappa simbolica ogni principio e ogni forza attiva nell'universo e nell'anima umana (nel Macro- e nel Microcosmo), ponendoli in reciproca correlazione.
Il diagramma è costituito da 10 sfere chiamate **Sephirot** e da segmenti che le collegano, detti **Sentieri** (vedi Figura 1). In realtà esiste un'undicesima sephira, che in passato era tenuta nascosta, ma che ormai viene illustrata e spiegata in libertà. Sono Potenze gerarchiche che operano

[1] G. Bruno, "Opere magiche", ed. Adelphi.
[2] Cornelio E. Agrippa, "La filosofia occulta o la magia", 2 voll., Ed. Mediterranee.
[3] E. Levi, "Il dogma dell'Alta Magia", Ed. La Luna Nera.

nell'individuo e nell'universo; rappresentano aspetti diversi della Realtà Una (Kether), gli archetipi e i principi di tutte le cose manifeste. L'Albero rappresenta la modalità di svolgimento della Creazione dei mondi a partire dal Principio Primo; è il cammino di discesa lungo il quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Le sephiroth possono essere rappresentate come dei fasci luminosi colorati, che scendono dalla Luce infinita ed attraversano tutti i piani inferiori dell'esistenza, illuminandoli e dando vita ad essi; sono la rappresentazione delle differenti modalità di manifestazione della Luce Infinita. Sono Idee, Potenze-Sostanze, Energie, Forze, Leggi, a seconda del punto di vista da cui si vogliono considerare. Il tutto può anche essere concepito come un Fiume: ogni tratto del fiume ha le sue caratteristiche, che mantiene in modo costante, ma il flusso d'acqua è lo stesso dalla fonte alla foce, benché modificato e "arricchito" dalle caratteristiche dei tratti precedenti. Ma l'Albero è anche il sentiero di risalita, mediante il quale l'intero creato può ritornare al "grembo del Creatore"; è quindi la traccia per la progressiva (re)integrazione di tutte le facoltà umane.

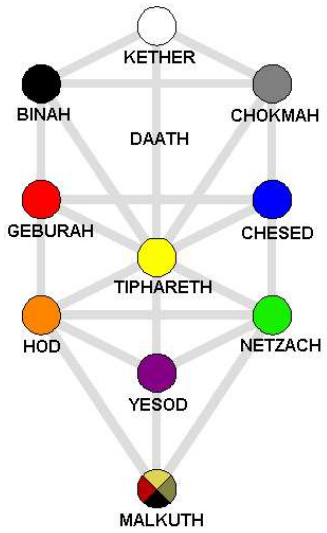


Figura 1
L'Albero della vita Cosmico

Nel tempo-spazio la coscienza dell'individuo si è metallizzata sempre più costringendosi nei limiti del materiale e dello psichico; che Adamo è un Dio decaduto e addormentato, e che suo compito condizione spirituale originaria.
Scindere una sephira da tutte le altre significa alterare e falsare il *mandala* sephirotico e quindi la realtà da esso rappresentata.
La parola *sephira* deriva dalla radice *Safar* (Samekh-Peh-Resh), che ha tre significati principali:
a) "**Numero**": le Sephirot possono essere comprese come le qualità possedute dai primi dieci numeri interi, spiegate dalla Numerologia sacra. Sotto questo aspetto le Sephirot sono le unità fondamentali delle leggi fisiche e matematiche su cui poggia la Creazione, e si rispecchiano nella costanti cosmologiche, quei numeri particolari che compaiono nelle più importanti formule della Fisica dell'Universo.
b) "**Libro**" o "**Racconto**": le Sephirot nella Bibbia sono esemplificate attraverso racconti, simboli, miti, personaggi, avvenimenti storici. A esempio, gli avvenimenti dei primi sei giorni della Creazione, o la serie dei Patriarchi. A questo livello le Sephirot possono essere concepite come aspetti morali e psicologici dell'essere umano, come dieci stati della psiche umana.
c) **"Luce"** o **"Pietra preziosa"**: le Sephirot sono dei centri di irradiamento di un'energia superiore, puro riflesso della Coscienza divina.

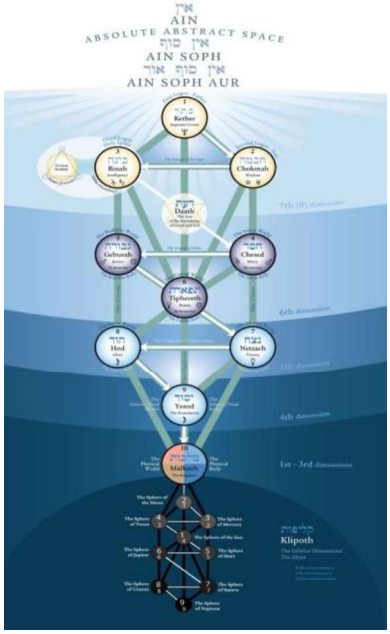


Figura 2 – L'esistenza negativa

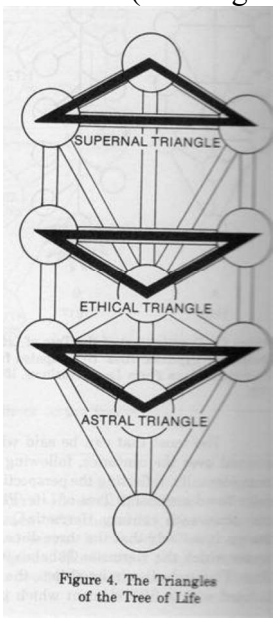
L'esistenza negativa

Secondo la Cabala, l'Assoluto non può essere raggiunto dallo stato di consapevolezza normale dell'essere umano. La mente può giungere ad immaginare la Causa Prima, il Primo Piano di Manifestazione; ma al di là si trova Qualcosa che non può assolutamente essere conosciuto, ma che tuttavia esiste pur non essendosi ancora manifestato. Oltre Kether (sconosciuto, ma non inconoscibile in linea di principio) si trova la cosiddetta Esistenza Negativa (vedi Figura 2).
L'Esistenza Negativa è qualcosa che non esiste, ma che costituisce la fonte di tutto ciò che esiste: è il Mistero assoluto totalmente inconcepibile per lo spirito umano. La visione cabalistica ci suggerisce però delle immagini simboliche che potrebbero almeno far intuire alcuni aspetti di questo Ultimo

Mistero. Vengono infatti invocati tre piani di non-manifestazione, di Esistenza Negativa: il primo di questi è AIN, il Nulla; il secondo è AIN SOPH, l'Infinito; il terzo è EIN SOPH AUR, la Luce Infinita. Questi tre piani sono definiti Veli, in quanto i termini e i simboli che li rappresentano possono solo nascondere la loro reale natura.
I Veli nascondono ciò che sta oltre, ma consentono di meglio comprendere, come proiettato su uno schermo, ciò che sta al di qua. Tutto ciò che noi conosciamo come esistente ha le sue radici nell'Esistenza Negativa; non ne conosciamo la natura, ma possiamo comprenderne gli effetti. In questo territorio totalmente astratto la mente può muoversi soltanto per analogie e similitudini. Per questo solo alcuni simboli, come il termine "Luce Infinita", possono aiutarci ad intuire l'essenza dell'Inconoscibile. Perché ciò che appare come Inconoscibile oggi potrebbe non esserlo più domani.

Le Triadi e i quattro mondi

L'Albero delle Sephirot presenta una ripartizione verticale e una orizzontale.
In senso orizzontale appare suddiviso in quattro livelli, o "mondi": **tre triadi** e la sephira inferiore **Malkuth** (vedi Figura 3).



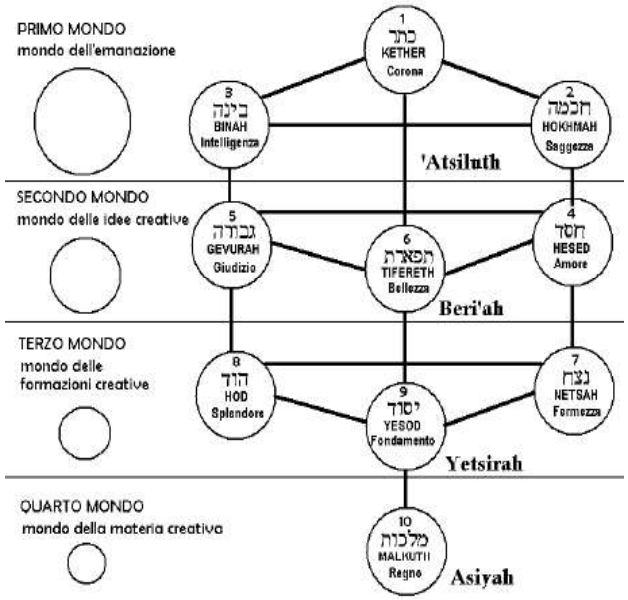


Figura 3 – Le triadi ed i Quattro Mondi

Secondo gli insegnamenti della Cabala esistono infatti ben quattro universi o Mondi distinti, di cui solo uno costituito di sostanza materiale. Dio ha portato all'esistenza una serie progressiva di entità. Agli inizi si trattava di entità esclusivamente spirituali, ancora molto vicine alla Luce assoluta; progressivamente questi esseri si sono ispessiti e condensati, rivestendosi di veicoli sempre più "pesanti".
Al termine di questo processo si è manifestato l'universo materiale che noi conosciamo, il più piccolo e denso.
Ogni triade è un'unità operativa su un determinato piano dell'Essere: è formata da un aspetto bipolare e da un punto di sintesi e di armonia.
La prima triade, Kether – Chokmah – Binah, corrisponde alla sfera dell'Essere (Atziluth), in cui risiedono i Principi di tutte le cose; è non-formale e non-manifesta. Atziluth è il mondo dell'Emanazione (seme o forma celeste).
La triade centrale, Chesed – Geburah – Tiphereth, corrisponde alla sfera universale degli Archetipi (Briah), dei Modelli su cui sono forgiati tutti gli Enti esistenti. E' l'universale animatrice sottile di tutte le cose, ciò che dà vita e forma al mondo della manifestazione, rappresentando al contempo il riflesso, su un piano più denso, dei Tre Superni. Questo livello sfugge alla nostra percezione diretta

ma il singolo essere umano ha la facoltà (finora raggiunta da pochi individui) di accedere a questa sfera, facendo leva su facoltà che attengono generalmente alla sfera etica. Per questo motivo la seconda triade è anche "triade morale". Briah è il mondo della Creazione (materia celeste).
La terza triade, Nezach – Hod – Yesod, detta "inferiore", "naturale", "astrale" o "magica", rappresenta le forze sottili che animano il mondo fisico (Yetzirah), il punto di incontro e di trasformazione tra quelle che discendono dall'alto e quelle proprie del mondo fisico. E' quella più accessibile all'umana comprensione. Yetzirah è il mondo della Formazione (seme o forma terrestre).
Malkuth corrisponde alla sfera fisico-corporea (Assiah); rappresenta soltanto la "precipitazione" dei processi che avvengono nelle dimensioni superiori. Assiah è il mondo dell'Azione (materia terrestre).
Solo la prima triade forma un triangolo con la punta rivolta verso l'alto, perché rappresenta il ternario primordiale che nasce già equilibrato; le due triadi successive formano invece triangoli con la punta rivolta verso il basso, perché rappresentano delle realizzazioni che si riequilibrano dopo lo choc della caduta.
Nell'uomo, la triade inferiore, Nezach – Hod – Yesod, corrisponde alla sfera psicologica e psichica individuale; la seconda triade, Chesed – Geburah – Tipheret, alla sfera universale archetipica, cui l'uomo può accedere con la propria Anima; la triade superiore, Kether – Chokmah – Binah, alla sfera ontologica del Principio assoluto, cui l'uomo può avvicinarsi soltanto con la propria Essenza spirituale, il proprio Spirito (*Neshamah*). Le quattro sephirot sotto Tipheret costituiscono la personalità o io inferiore; le altre quattro sopra Tipheret sono l'Individualità o Io superiore; mentre Kether è la Scintilla Divina nascosta dentro di noi. L'Io superiore, incarnato dalla seconda Triade, è l'anima spirituale che si evolve attraverso le successive incarnazioni (mentre la personalità terrestre si dissolve al termine di ciascuna esperienza incarnativa).

I tre pilastri

In senso verticale invece le Sephirot appaiono disposte lungo **tre pilastri verticali paralleli**: tre a sinistra, tre a destra e quattro (cinque contando Daath, la sephira nascosta) al centro; il pilastro centrale si estende al di sopra e al di sotto degli altri due (Vedi Figura 4).
Il Pilastro centrale, detto dell'Equilibrio, rappresenta la coscienza, l'equilibrio, la sintesi; mentre i due pilastri laterali, detti della Misericordia e della Severità, rappresentano le due polarità opposte, maschile e femminile, della manifestazione. Le sephirot del pilastro della Severità danno forma all'energia propulsiva e indifferenziata delle loro corrispondenti sul pilastro della Misericordia; il primo è quindi quello della **Forma**, il secondo è quello della **Forza**.

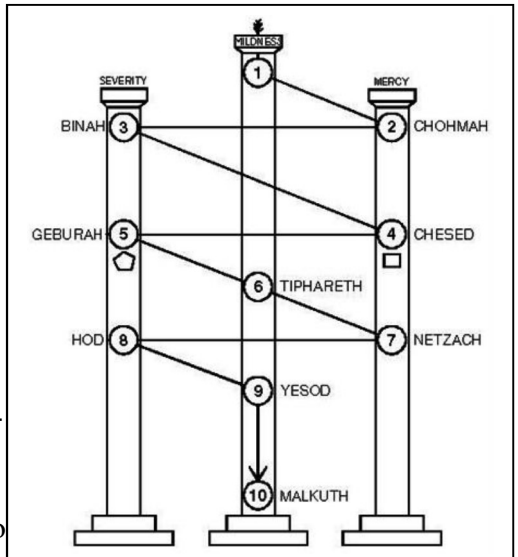


Figura 4 – I tre pilastri

I Tre Pilastri trovano riscontro nelle Tre Vie Iniziatiche: quella della Mano destra, quella della Mano sinistra e quella Regale (la Via del Fuoco). Solo la Via mediana o regale ha in sè la capacità di unificare gli opposti. In Kether si risolvono tutte le polarità sephirotiche, e la coscienza che risale attraverso il Pilastro centrale opera in termini di sintesi e di equilibrio. Anche nel sistema esoterico orientale dello *Yoga* la consapevolezza si estende quando Kundalini risale attraverso il canale centrale del Susumna. La Via mediana è sperimentale, operativa, realizzativa, coscienziale.

Il Sentiero della Freccia

Un altro modo di seguire i rapporti tra le Sephirot nell'Albero è il cosiddetto "Sentiero della Freccia" (vedi ancora la Figura 4). In senso discendente rappresenta la successione attraverso la quale ogni sephira emana dalla precedente e dà vita alla successiva; dal basso verso l'alto traccia invece il percorso di Risalita e rigenerazione dell'essere umano.
Nel cammino discendente, la via della Creazione, le sephirot del lato destro precedono quelle del lato sinistro. Invece nel cammino di Risveglio e risalita tradizionalmente la sinistra precede la destra: occorre prima imparare a governare le nostre facoltà (lungo il Pilastro della Forma) prima di potenziarle (lungo il Pilastro della Forza).

I Sentieri

Sull'Albero della Vita ci sono 22 sentieri, ovvero 22 vie di comunicazione che uniscono tra di loro coppie di sephirot (vedi Figura 5).

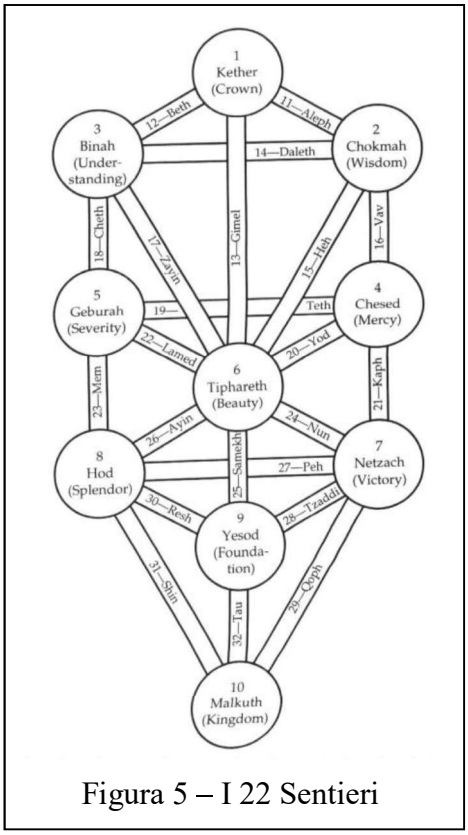


Figura 5 – I 22 Sentieri

A ciascuno di essi corrisponde una lettera dell'alfabeto ebraico e un Arcano Maggiore dei Tarocchi. La natura di ciascun sentiero è fortemente influenzata da quella delle Sephirot che esso unisce.
Se le Sephirot possono essere considerate macrocosmiche, i Sentieri sono microcosmici. Le sfere rappresentano i successivi piani di manifestazione del processo creativo, mentre i Sentieri rappresentano l'evolversi e l'espandersi progressivo della consapevolezza dell'Iniziato.

Le prime tre sephirot

Il tempo limitato a nostra disposizione ci consente soltanto di fare qualche accenno alle prime tre sephirot, che costituiscono la Triade Causale anche detta "I Tre Superni" (vedi Figura 6). Per una trattazione più completa e illuminante su tutte le singole sephiroth rimandiamo ai molti testi disponibili sull'argomento, in primo luogo la splendida opera di Dion Fortune, "La Cabala Mistica" (Ed. Astrolabio).

KETHER (Corona)

La prima sephira rappresenta il primo atto creativo, il puro Essere senza forma, e costituisce la prima manifestazione "emanata" dall'Esistenza negativa. Dice Mathers: "L'Oceano infinito di luce negativa non procede da un centro, perché è senza centro, ma si concentra in un centro, che è il Numero Uno dei sephiroth manifesti: Kether, la Corona, la prima sephira." In un certo senso è il Malkuth del Non-Manifesto.

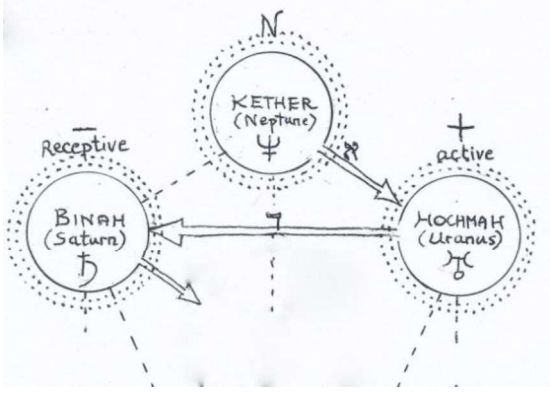


Figura 6 – I 3 Supremi

Questa sephira rappresenta l'Uno-Tutto cosmico, l'Essere assoluto, privo di attributi; ovviamente non si parla di una persona, ma di una sorta di energia/sostanza universale, in origine inerte, priva di attività.
La natura di questo piano di esistenza è per noi inconcepibile, tuttavia alcune immagini tramandateci dai nostri saggi predecessori possono fornirci degli spunti in grado di aprire le porte alla nostra intuizione.
La sua definizione di "Corona" rimanda non alla testa, ma a qualcosa che sta sopra la testa: Kether appartiene al nostro cosmo ma non sta in esso. Chi conosce la metafisica dello yoga può comprendere che, a livello microcosmico, esso corrisponde al chakra Sahasrara, che si trova nell'aura al di sopra della testa. Queste immagini indicano che ci stiamo riferendo alla radice spirituale di ogni cosa, che dà origine alle manifestazioni reali ma esiste su un piano differente: l'Essere puro non coincide con la manifestazione, ma la emana o la proietta.
Kether può essere immaginata come una luce bianca accecante, oppure come l'oscurità dello spazio interstellare, o come la radice di entrambe. La prima sephira è anche tradizionalmente rappresentata dal volto di un antico re barbuto visto di profilo, per l'esattezza dal lato destro: un aspetto del Primo Principio, quello rivolto verso il Non Manifesto, rimane sempre invisibile, come la faccia nascosta della Luna, ma noi possiamo arrivare a contemplare il lato riflesso verso il basso, nella manifestazione.
Nelle diverse religioni Kether è spesso rappresentato come il Padre degli Dei, un Dio terribile che divora i suo figli: infatti alla fine di un ciclo di evoluzione riassorbe in sé tutto ciò che aveva creato.
"In principio era il Verbo": questa frase ci suggerisce che la natura del Primo Manifesto può essere immaginata come puro Suono, Vibrazione, Onda.
Kether si trova ovviamente sul Pilastro Centrale della Consapevolezza, perchè rappresentando l'Unità primordiale viene prima della nascita delle Dualità.

CHOKMAH (Saggezza) e BINAH (Comprensione)

La reale natura delle forze rappresentate dalla Triade dei Superni è talmente al di sopra delle nostre possibilità conoscitive che possiamo avvicinarci ad una loro intuizione solo attraverso simboli ed immagini. Ciascuna fase dell'evoluzione inizia con una rottura dell'equilibrio e una successiva ricomposizione mediante una nuova organizzazione. Se la natura di Kether è essenzialmente statica, l'energia che fluisce dal Non Manifesto prorompe in una fase di attività, di primario dinamismo, rompendo l'Unità originaria. Il punto si prolunga in una linea, figura a Due dimensioni: ha avuto origine la Dualità. Quando l'energia attiva (maschile) di Chokmah ritrova uno stato di stabilità, di equilibrio, di organizzazione, ha origine Binah, il Femminile primordiale, il principio della Forma. E' da questa prima coppia di opposti che traggono origine i due Pilastri della Manifestazione. Quando Chokmah agisce su Binah la sua energia, invece che disperdersi nell'infinito, viene messa all'opera, e il processo creativo è compiuto. L'equilibrio e la stabilità data da Binah non è eterna, perché l'energia del Non Manifesto continua ad affluire in Chokmah attraverso Kether: gli equilibri della manifestazione vengono continuamente rotti e ripristinati, e in tal modo la Triade dei Superni dà origine a tutto l'esistente.
Chokmah, il Padre, è il Datore di vita; Binah, la Madre Universale, accoglie la vita e le dà forma e consistenza. Il Padre Cosmico è lo Spirito (Forza o Attività), la Madre cosmica è la Materia (Forma o Passività), o meglio la radice metafisica della Materia (che arriverà a manifestarsi realmente soltanto in Malkuth). Tutto ciò che esiste nell'universo, nel nostro mondo, nell'uomo trae origine dall'accoppiamento degli opposti, nel Triangolo Sacro della Prima Manifestazione. Se infatti a Chokmah è associato il numero Due (maschile, rappresentato da una linea retta, simbolo fallico primordiale) a Binah è associato il numero Tre, rappresentazione dell'utero femminile. Ovviamente queste immagini vanno colte nel loro significato metafisico, e non ridotte ad una mera interpretazione sessuale, anche se il sesso biologico rappresenta evidentemente una manifestazione terrena dell'incontro tra i due principi primordiali opposti.

I simboli di Chokmah e Binah sono naturalmente complementari: il primo è rappresentato come un re barbuto, visto di fronte e armato di scettro, la seconda come una regina sul suo trono. Sono due adulti maturi, non due giovani innamorati, i cui simboli troveremo invece nella triade inferiore, cioè ad un livello inferiore di manifestazione del Binario.
La visione diretta del Padre divino brucia la natura umana come il fuoco (ricordiamo che è attività pura priva di forma): Mosè doveva coprirsi il volto quando saliva a parlare con Jahveh sul Monte Sinai; è però possibile conoscere il Padre attraverso il Figlio, che in questo caso è rappresentato dalla sfera di Tiphereth.
Binah è invece la Grande Madre, e rappresenta qualunque cosa fornisca una forma come veicolo per la Vita. Essa è costruttrice e organizzatrice, ma è anche limitatrice. La Forza di Chokmah di per sé è immortale, ma una volta vincolata, disciplinata e organizzata nella Forma di Binah è destinata prima o poi a morire. Si comprende quindi perché la Madre di tutti i viventi sia anche Datrice di Morte, la Madre terribile che uccide i suoi figli, la Notte Cosmica. L'azione di Binah è strettamente legata al Tempo, perciò ad essa sono associate antiche divinità legate al Tempo, come Saturno (che negli antichi Misteri era in realtà una donna barbuta) e Cronos.
Alla Grande Madre è anche associata la figura della Vergine Maria. La sostanza-radice della Forma non si incarna nella realtà, ma ne rimane il principio metafisico organizzatore: in questo senso la genitrice di tutte le cose rimane sempre vergine, e può rappresentare il principio della Santificazione. Maria è anche la Mater dolorosa che piange ai piedi della Croce: la discesa nel mondo della manifestazione implica necessariamente il dolore e la morte, e la Grande Madre piange incessantemente i suoi Figli morenti. Binah è inoltre concepita come il Grande Mare: non è un caso che Venere nasca dalle Acque, e che nella tradizione cattolica Maria sia anche chiamata Stella Maris, Stella del Mare.
Alcune caratteristiche di Binah e Chokmah saranno ritrovate, ad un livello inferiore di manifestazione, nelle sephiroth delle triadi mediana ed inferiore che da esse hanno origine; per comprendere appieno il significato di una singola sephira è necessario sempre considerarne le relazioni con le altre.
Nella Storia dell'uomo è possibile riconoscere fasi in cui prevale l'azione di Binah (la conservazione) e altre in cui prevale quella di Chokmah (la trasformazione, il rinnovamento).

La meditazione sulle sephiroth

Il Cabalista utilizza simboli concreti che rappresentano concetti astratti e princìpi superiori alla capacità di comprensione umana: in tal modo fornisce alla mente un formidabile supporto per proiettarsi laddove non potrebbe mai giungere con la semplice speculazione.
Questo processo è reso possibile dalla struttura stessa dell'Albero: i simboli più vicini alla nostra comprensione fungono da trampolino per raggiungere sprazzi di consapevolezza, sempre più nitidi ed estesi, di concetti e realtà appartenenti alla sfera dell'Invisibile e dell'Incomprensibile.
Ogni sfera, o sephira, rappresenta un principio cosmico: quando un Cabalista si concentra su una di esse entra in contatto con quel principio, con quella forma di energia, e la sua consapevolezza si espande passo per passo.
L'Albero sephirotico è quindi universale (le sephirot rappresentano le Potenze dell'universo, variamente rappresentate dai diversi popoli con differenti divinità) e operativo, rappresentando uno splendido strumento per studiare noi stessi e operare profonde trasformazioni interiori.
Rappresenta quindi il cuore di un percorso iniziatico completo.
La tecnica di base per l'adepto ai Misteri della Cabala è la Meditazione sulle singole sephiroth e sui Sentieri. Una trattazione esaustiva delle meditazioni cabalistiche esula dagli scopi del presente lavoro. Sarà sufficiente ricordare che esse si basano su due tecniche iniziatiche fondamentali, la concentrazione e la visualizzazione interiore, e che si avvalgono di una serie di corrispondenze tra

le sfere dell'Albero e molteplici elementi: numeri, colori, pianeti, arcangeli e cori angelici, immagini magiche, profumi, pietre…

PARTE SECONDA: IL TEMPIO E L'ALBERO

La Regola Generale n. 39 delle Costituzioni di Anderson del 1723 così recita: "Ciascuna Gran Loggia annuale ha in sé il potere e l'autorità di fare nuove norme o di modificarle nel reale interesse dell'antica Fratellanza, purché gli antichi Landmarks siano sempre scrupolosamente mantenuti…"
Un ordine iniziatico è composto da uomini liberi; non è una religione ma una comunità di liberi "ricercatori dello spirito".
Ci si deve accostare alla Tradizione come ad un immenso tesoro di conoscenze ed esperienze, accumulate nei secoli da generazioni di ricercatori dello spirito, ai quali dobbiamo rispetto e venerazione; ma allo stesso tempo dobbiamo entrare nel Tempio portando qualcosa di nuovo, perché questo patrimonio possa ulteriormente arricchirsi. La Tradizione è un organismo vivente, quindi in evoluzione, muore e rinasce sotto altre forme. Tende ad una Perfezione di forme e contenuti che non raggiungerà mai. Come scrive Mauro Cascio: "La Tradizione è una trasmissione di eredità spirituali, in cui ogni tappa è più ricca e più definita della precedente. Non è il passato, è il futuro, lì dove, in prospettiva, ci aspetta il completo dispiegamento del Vero."[4] Gli iniziati che si riconoscono nella Tradizione iniziatica unica e perenne devono immergersi in questo fiume che scorre senza fine, e muoversi seguendone il corso. Se si congela la Tradizione in una forma se ne uccide l'essenza. Gli Iniziati sono chiamati a Custodire e a Trasmettere il Fuoco della Tradizione, non a diventare i Custodi delle ceneri, cioè di forme cristallizzate e quindi appassite.
Pertanto, con questo spirito prenderemo ora in considerazione alcuni aspetti del Tempio massonico oggetto da diversi secoli di discussioni e polemiche, così come di modificazioni e cambiamenti intervenuti nel corso del tempo, e vedremo quanto lo schema dell'Albero della Vita possa esserci d'aiuto per ritrovare nel Tempio una concezione simbolica unitaria e coerente.

Dalla loggia al Tempio

In origine le "logge" massoniche erano locali riparati annessi ai cantieri, a scopo di ricovero o di preparazione dei materiali e degli attrezzi.[5]
Per metonimia, la Loggia-luogo che accoglieva i Libero-Muratori iniziò ad indicare il gruppo degli stessi muratori che li occupavano.
Nel corso del '600, sull'onda della trasformazione della Libera Muratoria provocata dal numero sempre maggiore di Massoni Accettati, i Massoni iniziarono a trovarsi in campi aperti o edifici isolati in campagna, e più tardi ancora nelle taverne[6].
Dopo la fondazione della Gran Loggia, nel 1717, i Massoni cominciarono ad avvertire la necessità di ambienti più confortevoli e destinati permanentemente alle attività massoniche.
Con l'affermarsi di istanze sempre più ritualistiche e spirituali, la Loggia massonica si trasforma gradatamente in uno spazio sacro, cioè in un tempio.
I templi dell'antichità non avevano finestre; la luce era data dall'unica porta d'ingresso, ma l'interno era illuminato da lampade. Il vuoto spaziale, l'oscurità e il silenzio erano gli elementi adatti a produrre una profonda impressione nei templi, così come nelle cattedrali. L'oscurità e il silenzio sono due potenti strumenti per rappresentare il divino: fatto significativo, e degno di riflessione, è che questi elementi sono entrambi negativi. Essi dovrebbero favorire in chi vi si trova l'insorgenza di uno stato

[4] Maurio Cascio, nota introduttiva al volume di J. Bricaud "Origine del Rito di Memphis e Misraim", Ed. Tipheret, pagg. 16-17.
[5] L.Sessa, "La Massoneria – L'antico Mistero delle origini", pag. 96.
[6] L.Sessa, "I simboli massonici", Ed. Bastogi, pagg. 27-30.

spirituale trascendente: il "vuoto" mentale noto in Oriente come "stato di meditazione". Per questo la decorazione del tempio dovrebbe essere, secondo alcuni, ridotta al minimo necessario.
Il Tempio massonico (così come molti Templi delle più diverse religioni) si arricchisce invece sempre più di un apparato simbolico di valenza iniziatica ed esoterica, a rappresentare il Macrocosmo come il Microcosmo.
Simbolicamente il Tempio è orientato come le chiese: l'entrata a occidente, il seggio del Maestro Venerabile a oriente, il lato destro a mezzogiorno e il lato sinistro a settentrione. In tutte le tradizioni il percorso iniziatico rappresenta un viaggio dalle Tenebre alla Luce. Sin dall'Antico Egitto l'Oriente è simbolo della Luce e della Vita, mentre l'Occidente rappresenta l'Oscurità e la Morte: in Egitto infatti le città erano costruite sulla riva orientale del Nilo mentre le necropoli sulla sponda occidentale.
L'orientamento del Tempio rappresenta il corridoio o la "via" che conduce dall'Occidente all'Oriente. Se il Tempio è realmente orientato nel senso ovest-est, si sposta con la terra e va incontro al Sole: il Tempio è un luogo sacro dove regna la Luce. Questa affermazione contraddice apparentemente quanto detto prima sull'oscurità. In effetti il Tempio massonico è il luogo sacro di transizione dall'oscurità alla Luce, e su questa ambivalenza simbolica si basano anche alcuni passaggi del rituale. Ricordiamoci inoltre quanto detto a proposito dell'Esistenza Negativa: la Luce infinita divina (AIN SOPH AUR) può essere trovata solo nell'Oscurità, nel Nulla cosmico (AIN).
Le prime testimonianze scritte di un'identificazione simbolica del Tempio massonico con il Primo Tempio di Gerusalemme risalgono alla fine del '600[7]; sempre negli stessi testi la Loggia massonica viene assimilata al Portico del Tempio stesso.
La sovrapposizione simbolica del Tempio Salomonico alla Loggia massonica non fu tuttavia priva di difficoltà, e tuttora presenta difficoltà concettuali difficilmente superabili: perché il Tempio massonico è orientato verso Oriente, mentre quello di Salomone lo è verso Occidente? Perché le Due Colonne sono dentro al Tempio massonico invece che fuori dal portale, come nel tempio salomonico?
Queste difficoltà dovrebbero farci ricordare un elemento importante: la metafora del Tempio di Salomone è appunto una metafora, una simbolizzazione astratta. Il Tempio massonico NON è la ricostruzione del Tempio Salomonico, così come la Massoneria NON è una religione. Il Tempio massonico è universale, non legato ad una particolare tradizione. Infatti, in numerose iconografie del XVIII secolo il Tempio era significativamente rappresentato come un Pantheon, cioè uno spazio sacro universale accessibile ai seguaci di qualunque religione. Tuttavia, alcuni elementi architettonici del Tempio salomonico presentano un particolare valore simbolico, possono essere caricati di un significato esoterico più universale, e pertanto possono essere inquadrati in un universo simbolico coerente svincolato dalla pedissequa imitazione del suo riferimento storico.

Le due Colonne e i due Sorveglianti

Nella Massoneria Operativa i Sorveglianti erano numerosi. Col prevalere degli aspetti speculativi, quindi simbolici, appare dapprima la figura di un unico Sorvegliante, e poi, a partire dal 1700, di due Sorveglianti.
All'inizio sembra che la loro posizione per entrambi fosse all'Occidente. Non si sa con precisione le loro posizioni, ma probabilmente, trovarono posto il Primo a Nord-Ovest e il Secondo a Sud-Ovest.
Parallelamente cominciano a comparire riferimenti a due "Colonne", che in origine erano attribuite ad Enoch, un patriarca biblico considerato il mitico fondatore della Tradizione Unica e Perenne: solo in un secondo tempo furono associate alle Colonne del Tempio di Salomone, Jakin e Boaz, forse semplicemente a scopo mnemonico, per aiutare i fratelli a tenere a mente le *parole* dell'Apprendista e del Compagno (che compaiono in antichi documenti massonici molto prima di qualsivoglia raffigurazione delle Colonne).

[7] manoscritto "Edinburgh Register House", 1696.

Le colonne compaiono dapprima nei Quadri di Loggia, in corrispondenza delle posizioni dei due Sorveglianti; questi ultimi furono infatti presto associati alle due colonne: la colonna B, della "Forza", fu associata al Primo Sorvegliante, la colonna J, della "Stabilità", al Secondo.
Nel 1739 i Moderns invertirono le parole di Primo e Secondo Grado; di conseguenza cambiarono l'attribuzione dei Sorveglianti alle Colonne, invertendoli quindi di posto ma mantenendoli entrambi a Ovest.
Contemporaneamente gli Ancients spostarono invece il Secondo Sorvegliante a Sud, in quanto la posizione delle Tre Luci della Loggia dovevano corrispondere alla posizione nel Tempio dei Tre Assassini di Hiram (vedi Figura 7).



Figura 7
Posizione delle Tre Luci nella Loggia

Nel corso del '700 gli Ancients iniziarono ad usare delle "colonnine simboliche" (il Primo "B" e il secondo "J"), mentre i Moderns cominciarono a disegnarne le sagome e i tratti essenziali sul pavimento.
Solo verso il principio dell'Ottocento i Moderns iniziarono a costruirle fisicamente all'entrata del Tempio: B a sud-ovest e J a nord-ovest, seguendo l'Inversione da essi attuata per i Sorveglianti.
Ma ben presto la riconciliazione con gli Ancients portò ad un nuovo assetto, che divenne definitivo per il Rito Scozzese: dopo il 1810 la posizione del Secondo Sorvegliante venne fissata a Sud, mentre Boaz e Jakin vennero nuovamente invertite, andando la prima a nord-ovest e la seconda a sud-ovest.
In continente però, in particolare in Germania e nel Rito di Memphis, il Secondo Sorvegliante continuò a stare a Nord-Ovest e il Primo a Sud-Ovest.
Tralasciamo per brevità le discussioni e le variazioni che le colonne hanno subito, dal punto di vista del colore, della struttura architettonica e delle sovrastrutture.
In Italia inoltre nel '900 il simbolismo della dualità, rappresentato dalle due colonne, si confuse con quello del Ternario, rappresentato dai Tre Pilastri (di cui parleremo più avanti), arrivando persino a ipotizzare una terza colonna "invisibile" collocata presso il Maestro Venerabile.
Ogni soluzione è legittima, se ispirata ad una concezione simbolica: proponiamo quindi una possibile interpretazione alla luce della visione cabalistica dell'Albero della Vita.
Boaz è la colonna maschile, Jakin quella femminile. Rappresentano inequivocabilmente il principio della Dualità, l'Eterno Mascolino e l'Eterno Femminino. Non possono quindi non rammentarci i due Pilastri Laterali dell'Albero sephirotico.
Boaz significa "Forza", Jakin "Stabilità": appare naturale identificarli quindi rispettivamente con il Pilastro della Forza e quello della Forma, che dà stabilità agli oggetti della Creazione.

La posizione degli Ufficiali nel Tempio

Lo schema sephirotico può aiutarci a dare un senso anche alla disposizione rituale degli Ufficiali nel Tempio massonico, se solo si prova a sovrapporre la posizione dei singoli Ufficiali a quella delle sephiroth nell'Albero cabalistico (vedi Figura 8).
Seguendo ad esempio la disposizione degli Ufficiali nel Rito di Memphis-Misraim si trovano le seguenti corrispondenze:
Kheter – Maestro Venerabile
C'Hokhmah - Oratore
Binah - Segretario

C'Hesed - Esperto
Geburah – Maestro delle Cerimonie
(Tipheret – Ara o Quadro di Loggia)
Netzah – Primo Sorvegliante
Hod – Secondo Sorvegliante
Jesod – Copritore interno (Capitano delle Guardie)
Malkuth – Copritore esterno.

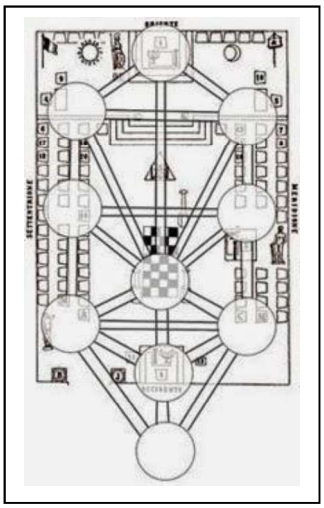


Figura 8
Le Sephiroth e la posizione degli Ufficiali nel Tempio massonico

Le Tre Luci

Anche il significato e la posizione delle Tre Luci o Candelabri di Loggia sono stati oggetto di discussioni
Sembra che tre candelieri comparissero già nelle primitive cerimonie di accettazione massonica, quando ancora i Liberi Muratori si riunivano nelle taverne.
Con il prevalere degli aspetti speculativi si cominciò ad attribuire un ruolo simbolico alle tre Luci, ma posizione e significato variano a seconda della fonte[8].
Per quanto riguarda il significato, secondo il Manoscritto "Edinburgh Register House" (1696) dovevano rappresentare il Maestro, il Sorvegliante e il Compagno d'Arte; secondo il Ms. "Sloane n 3.329" invece le Tre Luci rappresentavano il Sole, il Maestro e la Squadra.
In alcuni testi risalenti al 1725 circa esse simboleggiavano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, incarnando già quindi, in un un'ottica cristiana confessionale, il principio ternario.
Dal 1727 si cominciarono a distinguere le tre Grandi Luci, il Sole, la Luna e il Maestro Massone, dai Tre "Grandi Pilastri", che cominciano a rappresentare la Saggezza, la Forza e la Bellezza, significato che mantengono tuttora in quasi tutte le ritualità. Dopo il 1739 le tre Grandi Luci saranno associate al Maestro di Loggia e ai Due Sorveglianti. Più tardi ancora, sempre presso gli Ancients, queste tre figure divennero le Piccole Luci, mentre il ruolo delle Grandi Luci fu assunto da Squadra, Compasso e Bibbia.
Per quanto riguarda la posizione dei candelabri, anche in questo caso le cose non sono così chiare e uniformi.
Secondo il Manoscritto "Edinburgh Register House" (1696), ad esempio, i tre candelabri erano collocati a nord-est, a sud-est e a sud-ovest.
Secondo il Ms. Dumfries n. 4 (1710) le tre Luci andavano invece posizionate lungo l'asse mediano, a Ovest, al Centro e ad Est.
In un documento del 1727 le Tre Luci andavano collocate tutte e tre a Sud: sud-est, sud e sud-ovest.
Presso gli Ancients le tre Luci andavano posizionate ad Est, a Sud e a Ovest, ai vertici di un triangolo equilatero, in rapporto ai luoghi più significativi del momento culminante della Leggenda del Terzo Grado. Questa posizione è interessante, perché riproduce il Delta e quindi il significato iniziatico del numero tre, ma appare sbilanciata perchè non simmetrica rispetto all'asse principale del Tempio, quello Ovest-Est.
Dal 1727 in poi, come abbiamo visto, si comincia a parlare dei Tre Grandi Pilastri della Saggezza, della Forza e della Bellezza, ma che ancora non avevano una consistenza fisica, analogamente alle Due Colonne.

[8] per un approfondimento dell'evoluzione storica delle Tre Luci vedi L.Sessa, "I simboli massonici", Ed. Bastogi,.

Dopo il 1730, Presso i Moderns i Tre Candelabri assunsero una nuova posizione a triangolo equilatero, intorno al Quadro di Loggia, con base a Est e vertice ad Ovest, e furono identificati con i Tre Grandi Pilastri fino ad allora soltanto astratti.
Qual è quindi la posizione "giusta" delle Tre Luci? Non c'è, dipende da quale significato si voglia attribuire ai simboli.
Diamo ancora una sguardo all'Albero della Vita e scopriremo forse un possibile significato che renda giustizia al Ternario Universale, vale a dire ai Tre Principi supremi che governano l'Universo:
FORZA = Colonna della Forza
SAPIENZA = Colonna della Consapevolezza
BELLEZZA = Colonna della Forma.

Se questo breve scritto avrà suscitato in qualcuno il desiderio di conoscere meglio le meraviglie dell'Albero sephirotico e di intraprendere un percorso iniziatico sui suoi Sentieri avrà raggiunto il suo scopo.

Andrea Rapetti

L'Iniziazione

E' noto che la nostra civiltà occidentale ha perso il contatto con il Mondo Intellegibile, dimensione intuitiva, spirituale, sovrasensibile o comunque si voglia chiamare. Tale dimensione, però, è la realtà vera, il Mondo delle Cause e ciò che noi riteniamo reale non è altro che mera illusione.

L'intera nostra visione del mondo, i nostri concetti, tutta la nostra pretesa conoscenza, quando esuliamo dalla considerazione dell'aspetto puramente materiale divengono vuote espressioni verbali di un'inconsistenza superiore all'illusione rappresentata dalla materia grave a cui rimaniamo miseramente aggrappati.

Ancora immersi nella visione materialista non possiamo essere in grado di cogliere il senso della realtà dell'Iniziazione, evento che conferisce la facoltà, magari in forma latente, di cogliere la dimensione sovrasensibile.

Noi della conoscenza abbiamo un concetto discorsivo, ovvero secondo noi conosciamo una cosa quando siamo in grado di fare un discorso intorno a quella stessa cosa. Qualunque nostro discorso, però è inconsistente, perché abbiamo dimenticato la Parola creatrice, la Parola Sacra.

Gurdjieff, trattando degli scritti iniziatici, che in Medio ed Estremo Oriente sono fondati sulla sacralità della Parola, accenna anche alla letteratura occidentale che conosce solo "la parola imputtanita", come egli la definisce.

In ogni caso, comunque, del Nagual (la dimensione sovrasensibile) non si può parlare, si può soltanto esserne testimoni, dice don Juan Matus a Carlos Castaneda.

Hanno detto dell'Iniziazione:

Fernando Pessoa: "… ma il vero significato dell'iniziazione è che questo mondo visibile in cui viviamo è un simbolo e un'ombra, che questa vita che conosciamo tramite i sensi è una morte e un sonno, o, in altre parole, che quanto vediamo è un'illusione. L'iniziazione è il dissolversi - un dissolversi graduale, parziale - di questa illusione…".

René Guenon: "… l'iniziazione ha essenzialmente per scopo di superare le possibilità dello stato individuale umano e di rendere effettivamente possibile il passaggio agli stati superiori, ed anche, infine, di condurre l'essere oltre ogni stato condizionato. In riguardo all'iniziazione, la semplice comunicazione con gli stati superiori non può essere considerata un fine, bensì solo un punto di partenza…".

G. I. Gurdjieff: "… i passaggi da un livello di essere ad un altro erano caratterizzati da cerimonie di presentazione di natura speciale: le iniziazioni. Ma nessun rito può dar luogo ad un cambiamento di essere. I riti possono soltanto indicare un passaggio superato, un compimento. E' solamente nei sistemi pseudo esoterici, in cui non vi è nient'altro che questi riti, che si attribuisce loro un significato indipendente. Si suppone che un rito, trasformandosi in sacramento, trasmetta e comunichi certe forze all'iniziato, e questo si ricollega alla psicologia di una via di imitazione. Non vi è e non vi può essere alcuna iniziazione esteriore. In realtà ognuno deve iniziare se stesso. I sistemi e le scuole possono indicare i metodi e le vie, ma nessun sistema, nessuna scuola, può fare per l'uomo ciò che lui stesso deve fare. Una crescita interiore, un cambiamento di essere dipendono interamente dal lavoro che ognuno deve fare su di se"

Kremmerz: "L'iniziazione nella pratica è il complesso di tutte le operazioni che un maestro perfetto può fare su un discepolo per concedergli, conferire, confermare e sviluppare le virtù ascose del suo organismo di uomo volgare.

Il discepolo che è uscito dal mare morto della volgarità ed è entrato nella irradiazione di un centro, cioè ha compiuto tutta un'opera di purificazione e di preparazione da staccarsi completamente dall'ambiente comune, dal volgo che non è ammesso all'iniziazione per gravità naturale per quella legge che condanna il piombo a cadere in fondo all'acqua e la foglia a galleggiare, tale discepolo elevatosi in una corrente più pura, più elevata è un iniziato."

Da: Dizionario massonico di Luigi Troisi: "Iniziazione: termine che deriva dal tardo latino initiatus e focalizza la condizione di colui il quale è riuscito a trasferirsi in un superiore livello di realtà. Plotino nelle Enneadi definisce l'estasi "fuga di solo (cioè la creatura) a solo (cioè il Creatore)". La cerimonia di iniziazione presso i popoli primitivi è pubblica e, in genere, segna il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta. Nelle società segrete iniziatiche delle religioni pagane l'iniziazione era segreta e consisteva in prove fisiche e morali tendenti a dare all'adepto, con vari sistemi, la sensazione di morire e, successivamente, di rinascere a nuova vita. Essa era destinata a realizzare, psicologicamente, il passaggio da uno stato inferiore a uno stato superiore".

Per dire dell'iniziazione dobbiamo anzitutto dare un significato a questa parola. **Iniziazione significa conseguimento di uno stato superiore**.

Provo a spiegarmi meglio: distacco dalla dimensione materiale nella quale siamo abituati a muoverci, per accedere ad un'altra dimensione della quale nulla si può dire ma solo intuire, in quanto non è dato all'uomo materiale di comprendere ciò che materia non è.

Il pensiero che è materia non è in grado di pensare ciò che non è costituito di materia ed è per questo, dal pensiero, irraggiungibile.

Quindi iniziazione non come inizio ma come fatto compiuto. Come si consegue quest'iniziazione? Anzitutto collegandosi ad una struttura che abbia al suo interno qualcuno che ha raggiunto questo stato; oppure una struttura che conservi un metodo attraverso il quale sia possibile, anche se con tempi più lunghi, perseguire il medesimo scopo.

A quest'ultima categoria appartiene la Massoneria, Società a carattere iniziatico, in quanto mantiene vivo il messaggio simbolico ma che, almeno finora, per la mia esperienza massonica, è carente d'Iniziati, ovvero di chi ha percorso il periglioso cammino e, per questo, sono in grado di comunicare le basi del messaggio iniziatico, così che altri possano seguirlo.

Ora, tutto quanto attiene all'iniziazione è contenuto nei tre gradi della Massoneria Azzurra, i quali conducono l'iniziando dal suo abbandono del mondo materiale, profano (fuori del Tempio) fino alla morte interiore, necessaria ad una rinascita, o presa di coscienza, in una dimensione alternativa, o superiore, a quella materiale.

L'iniziando che si avvicina al Tempio massonico si stacca dalla materialità, si prepara alla morte interiore e poi finalmente si abbandona ad essa.

Il concetto di iniziazione è strettamente connesso con gli stati di coscienza e con l'evoluzione, nel senso che:

1. L'evoluzione è progresso degli stati di coscienza. Progresso che avanza, man mano che cresce la complessità delle unità collettive.

2. Si è iniziati quando si vive il primo barlume dello stato di coscienza superiore. Nel caso che ci interessa, l'Iniziazione si consegue quando per la prima volta si ottiene una sia pur istantanea esperienza di Supercoscienza.

L'osservazione dell'Universo mostra che in Esso vi è una tendenza che fa aggregare particelle materiali in forme capaci di manifestare stati di coscienza crescenti. È presumibile che con il

trascorrere dei secoli compaia spontaneamente un organismo capace di sostenere stabilmente la Supercoscienza.

Per ora esiste la pratica della via iniziatica che consente l'acquisizione della Supercoscienza nell'arco di una vita umana. E con ciò l'iniziazione si pone come un acceleratore dell'evoluzione.

Occorre qui accennare che vi è l'evoluzione del singolo e l'evoluzione dell'Umanità.

La Libera Muratoria ha prevalentemente il compito più specifico di provvedere al secondo aspetto.

Il progresso individuale lungo la via iniziatica si consegue mediante la pratica del Piccolo Arcano, che viene solo adombrato (perché non è il singolo l'obbiettivo della L∴M∴).

Il progresso dell'intera Umanità si propizia mediante il Grande Arcano o Real Segreto, espressamente dichiarato nel grado XXXII, proprio perché è questo il compito specifico della L∴M∴e riguarda la formazione dell'unità collettiva denominata Tempio Universale nel nostro linguaggio.

Tempio mai completamente costruito, perché la dinamica dell'Universo è un'infinita successione di unità collettive, a partire dai livelli subatomici.

Questo è anche il motivo per cui la L∴M∴ viene posta all'apice del processo evolutivo, in quanto si occupa di favorire la formazione di unità collettive e questo processo non ha mai fine.

Quella di cui qui si accenna è Iniziazione reale, mentre ordinariamente noi trattiamo di iniziazione virtuale, che viene trasmessa mediante un rito, quando si entra a far parte di una "scuola" iniziatica, se essa è anche un Ordine.

Conviene, quindi accennare alla differenza tra Ordine iniziatico ed Istituzione iniziatica.

1. Si ha un Ordine Iniziatico quando il fondatore è un Realizzato, Adepto o Risvegliato come di consueto viene denominato chi completa il percorso.

2. Si tratta, invece di Istituzione quando a costituirla sono uomini ancora sulla via.

Il termine "Risvegliato" si presta meglio di altri a dare un'idea dello stato interiore che accompagna l'evento della comparsa della Supercoscienza, in quanto in quel momento si percepisce come un sonno il più alto stato di coscienza di veglia.

Si presta anche a meglio chiarire il significato di "collegamento con un Centro iniziatico tradizionale" per poter parlare di catena iniziatica e di iniziazione virtuale.

Una bella immagine viene fornita da Ouspenski in "Frammenti di un Insegnamento Sconosciuto", in cui l'autore narra la sua esperienza alla scuola di Gurdjieff.

L'uomo opera prevalentemente in uno stato simile al sonno, di tanto in tanto passa in dormiveglia o anche per un attimo si sveglia e vorrebbe rimanere desto, ma subito ripiomba nel sonno. Se in un momento di risveglio riesce ad afferrare una corda tenuta da uno desto (da un nucleo di desti), alla quale sono attaccati altri dormienti, ha maggiore possibilità di risvegliarsi, perché il capocorda, ogni tanto dà uno strattone alla fune, che scuote gli assopiti sollecitandoli ad aprire gli occhi.

L'iniziazione massonica, notoriamente virtuale, stabilisce il collegamento (svolge la funzione della fune) con il Centro iniziatico tradizionale, ma non garantisce il risveglio, che esige notevole sforzo e volontà di veglia.

Il rito d'iniziazione, come afferma il Bouchè, sancisce l'appartenenza del neofita all'Egregore, (collega il neofita alla fune), ed egli neofita acquista la possibilità, ma non la certezza, del risveglio.

Tappe della Via Iniziatica

La parola Iniziazione ha lo stesso significato sia in campo profano che in campo esoterico.

l'iniziazione è sempre il primo approccio con una nuova realtà, una nuova situazione, un nuovo ambiente.

Il primo approccio con l'Università è l'iniziazione goliardica e in passato essa era sancita da una cerimonia a cui venivano sottoposte le matricole. Cerimonie informali simili si possono osservare in ambiente militare.

Vediamo ora cos'è l'iniziazione propriamente detta e cosa la distingue dalle forme comuni di iniziazione o iniziazione essoterica. La differenza non può consistere, per quanto detto, nell' aspetto, per così dire tecnico, che è sempre un primo approccio con qualcosa di fondamentalmente nuovo, bensì nella sostanza dell'oggetto del primo incontro.

In quest'ottica l'iniziazione massonica può essere presa in considerazione sotto un duplice aspetto uno profano in senso, per così dire, "orizzontale" e l'altro esoterico o "verticale".

Riguardo l'aspetto profano, la parte "essoterica" dell'iniziazione massonica riguarda la presa di contatto con l'istituzione massonica attraverso una cerimonia, durante la quale vengono fornite al neofita informazioni sintetiche sulla Libera Muratoria.

In questa fase l'oggetto dell'iniziazione è la massoneria quale istituzione, nel suo aspetto culturale e organizzativo. Con questa iniziazione si ha accesso all' apparato amministrativo e culturale di una Obbedienza Massonica, ma non ancora all'Essere che si esplica in quella forma culturale e che si articola in quella forma logistica e amministrativa.

L'Essere non può venire compreso da chi non si è immedesimato in Lui almeno per qualche infinitesimo istante. Quest'Essere è uno stato di coscienza diverso e superiore agli stati di coscienza comunemente accessibili all'uomo di cui, peraltro, l'uomo qualunque non ha consapevolezza esplicita pur vivendoli: stato di trance, di sonno senza sogni, di sogno e di veglia.

Per iniziazione in senso "esoterico" s'intende quindi il primo atto con cui si sperimenta lo stato di coscienza superiore, seppure per un brevissimo istante.

Quest'iniziazione peraltro non è Prerogativa di nessuna istituzione. Essa è la medesima per tutte le istituzioni iniziatiche, in quanto trascende ogni immagine e quindi ogni differenziazione.

Non esistono concettualizzazioni razionali capaci di materializzarla e quindi non esistono espressioni verbali in grado di esprimere e comunicare cosa sia questo "Stato Di Coscienza Superiore" o descrivere come si presenti.

Uno stato di coscienza si può soltanto vivere, non descrivere. Possiamo tentare di farci un'idea dello Stato Superiore focalizzando e portando a consapevolezza il contenuto interiore dei livelli di coscienza, nei quali ordinariamente l'uomo vive ed agisce.

La sperimentazione dello stato di coscienza di veglia è quello che Ouspenski denomina ricordo di sé, descrive convenientemente e per il quale fornisce utili suggerimenti ed esercizi per tentare di viverlo con la maggiore continuità possibile.

I rituali massonici sono generici nel fornire linee guida per una pratica volta ad ottenere lo scopo del prolungamento e quindi dell'esercizio dello stato di veglia. Inoltre essi contengono gli insegnamenti utili a conseguire lo stato di coscienza superiore.

Tornando alle due forme di iniziazione, l'aspetto orizzontale di quella massonica é sì paragonabile a quello profano inteso nel senso più ampio, ma contiene in sè una potenzia1ità speciale. Questa specia1ità consiste nel venire a far parte di una Istituzione che contiene insegnamenti volti a raggiungere la iniziazione intesa nel senso esoterico-simbolico, un apparato rituale e delle qualificazioni di ordine magico che tendono in maniera speciale a questo scopo.

Il fatto di essere entrati a far parte di un organismo che favorisce la manifestazione dello stato di coscienza superiore ci rende virtualmente idonei a sperimentarlo. Noi massoni veniamo favoriti nel perseguire detto stato di coscienza in virtù della appartenenza ad un Egregere tradizionale.

L'iniziazione orizzontale viene detta virtuale in quanto il Rito di iniziazione sancisce comunque l'appartenenza all'egregore qualunque siano le qualificazioni dell'iniziando, come riporta Jules Boucher in "La Simbologia Massonica" a pag 21 del'introduzione.

"*Il vero significato dell'iniziazione reale è che questo mondo visibile in cui viviamo*", afferma il Pessoa, è un simbolo e un'ombra, che questa vita che conosciamo tramite i sensi è una morte e un sonno o, in altre parole, che quanto vediamo è un'illusione.

L'iniziazione è un dissolversi graduale, parziale di questa illusione. La ragione del suo segreto è che la maggior parte degli uomini non è adatta a comprenderlo e quindi lo comprenderebbe male o lo fraintenderebbe se fosse reso pubblico. La ragione per cui il significato è simbolico risiede nel fatto che l'iniziazione non è una conoscenza, ma una vita, e l'uomo deve dunque scoprire da sé ciò che i simboli mostrano, perché così vivrà la loro vita, senza limitarsi ad imparare le parole con cui vengono rivelati."

A proposito di iniziazione, occorre precisare che il termine viene usato con significati di differente gradualità, nel senso che esso può indicare sia l'inizio di un percorso che il possesso di qualità conseguite lungo la via, come si nota nelle righe di Pessoa riportate qui sopra.

La via iniziatica si estrinseca attraverso una successione di tappe, comuni a tutte le discipline di questo genere.

I percorsi tra le varie tappe possono essere anche molto diversi tra loro, in quanto sono adattati a uomini di tempi, luoghi e culture differenti, ma le tappe, riguardando qualità, che costituiscono e caratterizzano la condizione di Essere Umano, sono a tutti comuni.

Saverio Tomeo

Interpretazione iniziatica delle prime 7 parole della Torah (Genesi 1.1)

"Bereshit barah elohim et hashamaim veet haarez" è la traslitterazione in caratteri latini dell'inizio della Bibbia (vecchio testamento) e viene tradotto "profanamente" con: <<in principio Dio creò il cielo e la terra>>.

Genesis 1:1

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֵת
הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ

Iniziaticamente, però, la traduzione è molto diversa e più complessa; ma prima di disvelare la stessa ed interpretare le varie parole e lettere e parti di esse in lingua originale, è necessario fare una premessa.
L'idioma usato è l'**ivrit** (di ascendenza fenicio-cananeo), conosciuto anche come ebraico biblico massoretico o leschion hakodesch (lingua sacra) vocalizzato tra il 3° e il 9° secolo dell'e.v. con segni vocalici al di sopra od al di sotto od all'interno delle lettere ebraiche, le quali non avevano i detti tracciamenti fatti di linee, t, punti, ecc. e nemmeno (ancor più primitivamente) spazi tra le varie parole (ardua impresa saperle leggere!).

Tradizionalmente, il Pentateuco (cosi vennero chiamati dai cosiddetti 70 traduttori latini i primi 5 libri della bibbia) è stato scritto da Moshè (volgarmente chiamato Mosè): ***"Moshè kibel torah mi sinài"***. Moshè ricevette la torah nel sinài (volgarmente chiamato sìnai), luogo geodetico neutro (il deserto), ed offerta a tutta l'umanità attraverso le 70 lingue conosciute (vedi la mishna, la torah orale, successivamente scritta, interpretazione sacerdotale della torah mosaica).

Il tutto su basi ancor più primitive da tradizioni orali e scritte, di derivazione adamitica (libro di Adamo o dell'angelo Raziel), noachita (vedi le 7 leggi di noah), mechilsedechiana (sacerdotale), enochiana (libro di enoch), abramitica (di ceppo zoroastriano), ecc. e dalle "bibbie" egizie o degli ebrei di Elefantina (un'isola in mezzo al fiume Nilo ai confini dell'attuale stato del Sudan), in geroglifico sacro e/o demotico e su pergamena e/o papiro e ritrovati anche (in tracce) nell'attuale Etiopia copta ma da probabile pre-custodia fatta dai famosi ebrei Falaschà, discendenti dalla Regina di Saba, tutt'ora quasi tutti emigrati (meglio "saliti" in senso re-iniziatico detta "aliah", la risalita al Tempio) nell'attuale stato di Israele.



Non dimentichiamo, inoltre, che Moshè e gli ebrei sono vissuti in Egitto 400 anni e quindi l'influenza e la gnosi e sacerdotale di ambedue le confessioni si sono, in parte, intrecciate e qui vale la pena ricordare la figura di Akenaton, il faraone "eretico" che qualche storico sovrappone a Moshè come figura monoteista: che sia stata la stessa persona? Voglio precisare che, prima di procedere oltre, la presente interpretazione non deve essere considerata come pura e inossidabile verità dogmatica, perché la verità assoluta non è di questo mondo e tanto meno del sottoscritto, che si limita

solamente a cercarla instancabilmente come dovere iniziatico personale ed in catena d'unione con tutti i fratelli che vorranno lavorare in tal senso, spingendomi fin anche ad un operare congiunto al mondo profano.
La prima lettera che troviamo scritta nella torah (interessante è sapere che la sua "radice" è "or", luce) è la **bet** con al centro la daghesch (un semplice puntino) che geroglificamente rappresenta il primissimo atto iniziatico d'inizio di ogni cosa, perché la bet oltre ad indicare la casa, la grotta iniziatica, il gabinetto di riflessione massonico, le viscere della terra, il ventre materno, è l'elemento femminile che, col suo punto centrale e richiamando lo jod (esso stesso un punto), l'elemento maschile e fecondante, danno origine al tutto, Essere Supremo escluso.

Oggi la scienza questo atto primigenio lo chiama "big-bang", ma 4.000 anni fa già dei nomadi pastori avevano intuito ciò, ma essi erano gli astronomi di allora, gli iniziati "dello specchio", da qui la parola speculare ed alcuni di loro divennero re e maghi (re magi).

La bet diverrà quindi la prima collinetta immersa nel mare del "nun", fecondata e fecondante, l'uovo cosmico uscito dalla "grande papera" egizia, sarà l'uovo fecondato e fecondatore con la punta rivolta in basso, diverrà l'antica massima: "*è nato prima l'uovo o la gallina ?*" ed ora lo sappiamo! E' nato prima l'uovo, perché la gallina (la papera egizia, l'essere supremo che "aleggiò sulle acque") non ha mai avuto origine, nemmeno da se stesso. Forse è una massima che farà un po' sorridere ma è appunto dal piccolo sbuffo nasale che provoca il sorriso che inizia la vita, anche dell'uomo "animato" dal soffio dell'eterno attraverso le narici.

La bet col punto centrale e chiusa successivamente ad occidente diverrà l'antico geroglifico della Loggia massonica con il suo simbolismo di dualità, maschile e femminile, simboleggiata anche dalle due colonne del tempio di salomone e, successivamente, quelle libero-muratorie (forza e bellezza), la Jakin e Boaz che, come già sappiamo, lette al contrario daranno "pugnale e vaso", eufemismi che indicano organo maschile e femminile (^ , V) che sovrapposti come squadra e compasso sul libro sacro saranno emblema del "principio primo" attraverso l'unione mistica attiva e passiva universalmente indispensabile al divenire e alla vita.



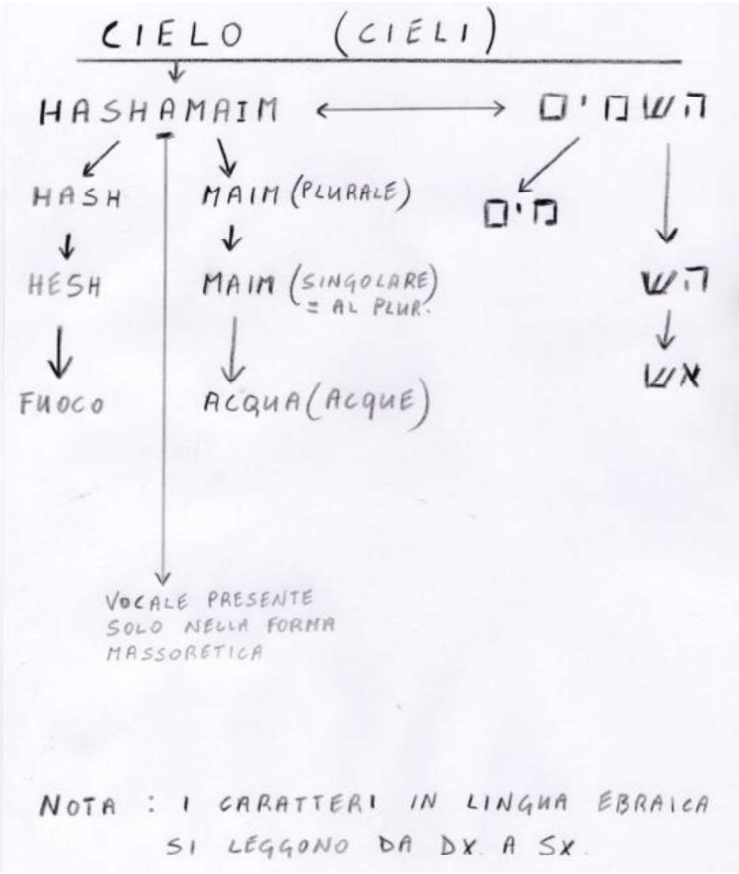
Ma procediamo oltre e consideriamo l'intera parola, la prima della torah e cioè: **bereshit**, che in realtà è l'unione di **be + reshit**, in + principio (e non "il principio" , come qualcuno scrive) che, iniziaticamente e con

regole sintassico-kabbalistiche, è divisibile (e vocabilmente intercambiabile) in **barà + shit** e qui stà il nocciolo più importante, sia dal punto di vista iniziatico che profano, modificando, ma molto più tardi, addirittura tutto il comportamento dell'umanità, non solo quello ebraico, sotto il profilo di rapporto tra giorni lavorativi e non lavorativi, sacri e profani, per tornate obbligatorie di studio, per la teschuvah, il ritorno alla prima ri-creazione biblica (e in massoneria la ricreazione ha iniziaticamente il medesimo concetto: **ri – creare ancora**, è l'agape rituale, è la cena domini).

Sarà la prima "idea" di settimana (6+1 giorni, la menorah) avversa al mondo profano di allora: la schiavitù non era più possibile! l'intera economia mondiale sarebbe crollata! Perfino gli animali 1 giorno ogni 6 non potevano (e non possono) lavorare, ma ci vorranno millenni perché ciò possa concretizzarsi. Un giorno alla settimana si studia e possibilmente in compagnia di almeno 10 persone (miniam, il minimo per "tornate regolari").

Ma vediamo il concetto dal punto di vista iniziatico e cioè **barà + shit**, viene interpretato con: "creò il sei" (elohim creò o fece il sei) e cioè creò i sei punti dello spazio e la sua collocazione nello stesso ed, in contemporanea, i sei punti del tempo reale (i sei giorni della settimana ed, interrompendola al settimo, e schabbat vuol dire appunto interrompere il sei). Siamo quindi giunti alla creazione dello spazio e del tempo con l'elemento fecondante (la bet iniziale) di ogni cosa, ma l'iniziazione primigenia non sarà completa senza i 4 elementi base: terra, acqua, fuoco ed aria (o vento o spirito vitale).

L'elemento terra è palese: è l'ultima parola delle prime 7 della Torah, è l' "**aarez**" diventando anche "sacra": **erez**, il Sancta Sanctorum del Tempio di Salomone, ove nessuno poteva accedere, salvo il Gran Sacerdote.



Per trovare invece l'acqua e il fuoco dobbiamo scomporre la parola **hashamaim** (il cielo o meglio "i cieli", essendo un duale: cielo inferiore e cielo astrale) in **Hash + maim**, fuoco + acqua ed il gioco è fatto ed è semplice, ma nascosto ai profani, che non possiedono le conoscenze intuitive iniziatiche.

Per completare la grande iniziazione manca solo l'aria, che è complementare al vento e allo spirito vitale, all'anima collettiva in pectore di tutti gli esseri animati del Supremo Artefice dei Mondi: la **schechinah**, l'elemento femminile dell'Eterno che, unendosi alla terra (aarez) ed insufflando il proprio vento-aria-spirito dentro di essa e plasmata dal fuoco e dall'acqua, genererà l'Uomo, l'Adam

primordiale, contemporaneamente maschio e femmina ed, ancor prima, tutto l'Universo.

L'iniziazione è avvenuta! Il **Malkut**, il regno, la sacra e rossa argilla dell'adam sarà il primo punto di partenza ma i 32 sentieri per l'irraggiungibile (sul piano fisico) **Keter** (la corona di luce), saranno impervi, in salita, irti di ostacoli; ma noi iniziati, già dai tempi (e nei templi) di memphis e delle terre di misrahim, procediamo nel cammino senza indugio.

A volte cadremo e già siamo caduti, ma pronti a rialzarci ed ad elevarci ulteriormente ed iniziaticamente, nella infinita ricerca di quel nome ineffabile che ha 72 (od infinite) emanazioni diverse: è la nostra sfida di iniziati!

A questo punto, vorrei commentare la brevissima parola "**et**" e cioè l'**alef-tau**, che profanamente viene semplicemente tradotta con l'articolo "il" ("il cielo", ecc.) ma noi iniziati intravediamo ben altro: in questo caso non è solo un articolo (improprio) ma un ben preciso messaggio, essendo l'**alef** la prima delle lettere ebraiche e la **tau** l'ultima e quindi, iniziaticamente, si intende quello che i greci antichi chiameranno l'alfa e l'omega e cioè la vita e la morte, il bianco e il nero, il divenire naturale.

Diverrà, nel tempio di Salomone, il pavimento a scacchi bianco e nero, la bandiera di guerra templare ed il pavimento a scacchi massonico: l'alef e la tau contengono inoltre tutte le altre lettere dell'alfabeto e, quindi, tutte le parole possibili e, con queste, tradizionalmente, si formò il mondo: "**abracadabra**" ("*parlo e creo*") è una antichissima parola magica che alcuni maghi "moderni" hanno rispolverato dalle antiche liturgie sacerdotali egizie, passate poi a Moshè, lui stesso di stirpe levitico–sacerdotale.

La parola crea, guarisce ed il verbo, il logos, inizia alla vita: il pensiero primitivo si fa suono, canto, musica, l'idea primordiale del G.A.D.U. si fa materia e la sua scekinah animerà tutto e, non a caso, i liberi muratori pongono i propri strumenti sulla frase: "*in principio era la parola*".

Un'altra parola che assolutamente merita una certa interpretazione è **elohim**. Il pensiero profano lo traduce con d-o o d-i ed abbiate pazienza se non lo scrivo integralmente, ma il motivo è di rispetto alachico e tradizionale per questa parola, ch,e in realtà, non equivale per essa stessa, ma è una delle tante manifestazioni dell'Eterno (luce, illuminazione e simili), di derivazione lontano-orientale (forse indiana o limitrofa o di area attualmente buddista).



Bisogna precisare che in tutto il **ta.na.ch** (acronimo ebraico che equivale a circa - e sottolineo circa - al vecchio testamento così detto “dei 70”) non esiste nemmeno una volta la parola “d-o“, di acquisizione più moderna rispetto ai tempi della torah scritta.

L’ebraismo ha da sempre avuto delle parole sostitutive, essendo il tetragramma impronunciabile, per mancanza delle vocali ed altro (e molto altro….), ma solo computabile (jod, he, vaw, he): shadday, adonai, ah shem, ecc.

Circa la parola elohim, nessuno - e ripeto nessuno - sa cosa precisamente voglia dire, ma, in ogni modo e per giusta sintassi, non è una parola al plurale (anche se a fine parola compare la “im“, plurale maschile), perché è mancante della he, l’articolo, facendo in tal modo corrispondere alla parola stessa il cosiddetto “plurale di astrazione”, che vale a tutti gli effetti ad un singolare. La parola elohim però è sicuramente una parola arcaica di area egizio–fenicio–cananea, che sta ad indicare il concetto delle infinite manifestazioni dell’Eterno, ma esso è impronunciabile, indivisibile, invisibile, inconoscibile, ineffabile, unico, al di là del tempo e dello spazio, unico Creatore dei mondi visibili ed eterei, Colui che attraverso le lettere ha formato l’Universo e la sua vita e la sua morte.

Moshè, davanti al roveto ardente, pose questa domanda: “*ma come devo chiamarti, Signore?*” e l’Eterno rispose (nella sua mente): “**io sono….**” e “l’io sono“ si trasformò nel tetragramma, con un concetto ancor più granitico ed unitario dell’elohim arcaico.

La primitiva corrente mechilsedechiana, noachita ed abramitica si svilupperà ulteriormente confermando la stessa, ma arricchendosi di gnosi iniziatico-sacerdotale e da questa nasceranno altre fronde di pensiero monoteista: samaritanesimo, islam, bahai, caraitismo, cristianesimo, i fratelli mi perdoneranno se, da vecchio sionista, concludo con una vecchia canzone e musicata da un fratello di “sangue“ di Modena, ove è inserita una nostra familiare parola: **Oriente** (misrah, da cui si ricaverà misraim) ed essa è la seguente (tradotta in italiano): **Fin**, che nel cuore e in profondità e l’anima ci sussurrerà che alle porte d’oriente, là dove nasce il sole, un occhio guarda al monte sion.

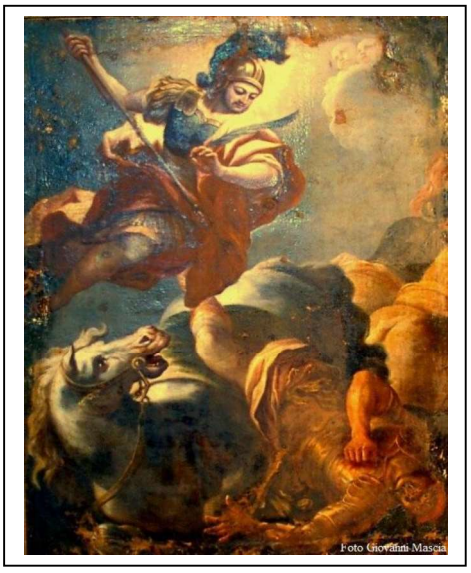
Non è persa la speranza, speranza bi-millenaria di essere un popolo libero, un popolo libero come l’aveva pensato e poi scritto Moshè, liberando la sua “stirpe“ dal giogo della schiavitù, perché la speranza, fiaccola di luce eterna, sempre brilla per tutti i popoli della terra.

Nel 1° giorno di Thot, primo mese della stagione di Akhet, dell’anno 3309° di L.E.

Bruno Soavi

La fine del Mondo Classico ed i Misteri

In questa epoca del ferro nella concezione classica di Esiodo o *Kali Yuga* delle scritture vediche, pochi visitando il santuario di Monte Vergine in Avellino danno più di una occhiata distratta alle reliquie di San Mercurio e ancora meno sanno esattamente il motivo della sua elevazione agli altari.
La pia raffigurazione del santo ce lo mostra in armatura ed a cavallo, nell'atto di uccidere un uomo in ricchi abiti, chiaramente un patrizio disarmato; una oscena parodia di S.Giorgio ed il drago.
Conosciamolo meglio:



Mercurio di Cesarea, al secolo Filopatros, appartiene a quella schiera che la Chiesa chiama santi militari, difatti è effigiato in armi.
Secondo la tradizione agiografica sarebbe stato un generale e avrebbe servito sotto gli Imperatori Decio e Valeriano nel III° sec. dopo Cristo indi sarebbe stato martirizzato per non aver voluto rinnegare la sua fede cristiana; ma non è per quello che è ricordato, ma per l'omicidio di Giuliano l'Apostata.
Mercurio è uno dei più rappresentativi santi militari; questa particolare figura campione della fede è interessante in quanto ci permette di valutare appieno il livello di impostura con cui la chiesa cattolica in particolare ed il cristianesimo in generale hanno condotto la loro guerra culturale e ideologica contro il mondo classico e la Tradizione che esso veicolava; quella tradizione unica e perenne che da il titolo a questo seminario.
A questo proposito chi vuole togliersi lo sfizio può leggersi di Rino Camilleri (omonimo dell'autore del commissario Montalbano), lo spassoso, appunto, "*I santi militari*", per i tipi di Estrella di Oriente; una curiosa piccola Casa Editrice che nel suo catalogo, oltre alla sezione "spiritualità cristiana", offre libri sulla meditazione sui tarocchi che proprio attinentissima al magistero di santa madre chiesa non mi sembra, ed anche i titoli sulla ricordata spiritualità cristiana appaiono molto virati ad una sensibilità gnostica.
Di questi santi il nostro autore, sulla cui rigida ortodossia non si discute, con zelo degno di miglior causa ne enumera ben 178, con questa particolare notazione:

"*L'obiezione di coscienza per i cattolici è una bufala. Mai i cristiani sono stati contro il servizio militare. Anzi, le legioni romane ne erano piene. Certo, la Chiesa ha sempre insegnato che è meglio un esercito di volontari (la coscrizione obbligatoria e di massa fu reintrodotta dai giacobini), ma non ha mai vietato ai fedeli il mestiere delle armi.*
Semmai, ha disciplinato questo mestiere, letteralmente inventando quelli che oggi sono i capisaldi delle norme del diritto bellico: distinzione tra combattenti e civili, rispetto dei prigionieri e delle tregue, regole d'onore eccetera. Non a caso, il termine «cavalleresco» è entrato nell'uso a indicare un modo di affrontare quella dura necessità quando il ricorso alla diplomazia si è rivelato inutile.
La cavalleria medievale fu appunto un'invenzione della Chiesa (fu s. Bernardo di Chiaravalle a scrivere la regola dei Templari). In questo c'è una corposa carrellata di Santi che imbracciarono le armi nei duemila anni di storia cristiana.
Ci sono i Protettori delle varie armi, i cappellani militari e anche quei «dimenticati» che combatterono per difendere la loro libertà di professare il cattolicesimo.

Questo dimostra vieppiù la malafede e la morale a geometria variabile del cristianesimo che pur ponendosi come evento metafisico declinato nella storia, però non disdegna di alterare la verità quando ritenga ciò conveniente.
Camilleri infatti, nelle sue agiografie non dice che per la quasi totalità dei santi citati manca ogni riferimento storiografico o come nel caso di San Mercurio gli episodi citati, per motivi meramente cronologici sono certamente inventati.

San mercurio e la categoria dei santi militari fa il paio con quella di San Domenichino del Val da Saragozza: "*Nato dal Notaio Sancio, all'età di 7 anni fu rapito da un giudeo, portato in casa di un rabbino, seviziato ed ucciso. Il suo corpo fu ritrovato miracolosamente nell'Ebro ed il suo culto si estese subito nell'Aragona. Il piccolo martire viene rappresentato con le braccia distese, le mani inchiodate su un muro ed in testa una corona di spine. La sua festa si celebra il 31 agosto: certo il culto, leggendario il resto*" (Tratto dal sito "Santi e beati").
Attualmente la devozione a questi Santi è congelata, ma in un futuro, spero improbabile rigurgito di antisemitismo da parte della Chiesa può sempre saltare fuori.
Una postilla per chi frequenta gli ambienti militari la pratica dei santi protettori risale alla svolta clerico fascista di Mussolini.
Nell'ansia di compiacere l'oltretevere, dopo le leggi liberticide del 1925 e il pogrom fiorentino che di fatto distrussero la Massoneria in Italia, il fascismo cominciò con proclamare santo Patrono d'Italia Francesco d'Assisi, complice attivo il "fratello" Gabriele d'Annunzio, e a seguire si pensò di dotare ogni specialità delle forze armate di un suo specifico "nume" protettore. "Nihil sub sole novum".
Ciò significò la fine delle speranze degli ambienti massonici spiritualisti italiani che avevano visto nel primo fascismo una palingenica speranza di rinascita dello spirito italiano.
Gli accordi Gasparri – Musssolini o patti lateranensi del 29 posero il sigillo a quelle che erano, mercè il materiale umano del fascismo, pie illusioni.
A questo proposito consiglio la lettura, di Renato dal Ponte, Evola e il magico Gruppo di Ur, delle edizioni Borzano, in cui l'autore notissimo Tradizionalista Romano, tratteggia appunto quei tentativi, interessanti su un piano, per cosi dire operativo e ancor più per lumeggiare il *melieu* occultista attivo in Italia negli anni 20.
Tornando al San Mercurio, generale dell'Impero Romano, chi è il patrizio assassinato cui si ispira l'oleografia: appunto niente meno che l'imperatore Romano Flavio Claudio Giuliano Augusto.
E quali sarebbero le colpe cosi irredimibili da scontare, tanto da meritare una simile celeste punizione?
Egli, per esempio, fu forse assassino della moglie, del figlio, del suocero, del cognato, del nipote? Fu un autocrate che si faceva baciare i piedi dai servitori tutti i giorni? No, niente di tutto questo, anche perchè questa descrizione si attaglia a Costantino il Grande "*modello di ogni principe cristiano*", come ad esempio lo definisce il vescovo e scrittore cattolico Jacques Bénigne Bossuetm, , l'imperatore dell'editto di Milano che, purtroppo, rese lecita (e non altro) la pratica del cristianesimo ed apri la strada alla dissoluzione dell'Impero.
A maggior gloria del personaggio insignito della porpora imperiale, possiamo dire che in buona sostanza era il figlio di - come la chiama il vescovo Ambrogio (Sant'Ambrus dei milanesi) - una "bona stabularia", ovvero una locandiera, ma buona non si sa se di animo o di fisico; io propendo per la seconda ipotesi in quanto divenne la concubina di Costanzo Cloro, l'imperatore padre di Costantino.
Ora, per un Gentile, simili natali non sono un problema, ma per un devoto cristiano qualche problema dovrebbero darlo, ed infatti nelle sante agiografie questi dati vengono obliati.
Jacob Burckhardt nel celebre saggio "*L'età di Costantino il Grande"* scrive che "*perfino le elemosine della vecchia Elena hanno qualcosa di politico e di ambiguo*" ed, ancor più lapidario su Costantino, "*E adesso voltiamo le spalle a questo egoista ammantato di porpora, che riconduce e subordina tutto ciò che fa o lascia fare all'incremento del proprio potere*".
No!! le colpe di Giuliano, l'apostata come lo ricorda la tradizione cristiana, era quella di voler ripristinare la Religione dei Padri.
Ecco i motivi di quello che, per quanto mitico sarebbe a tutti gli effetti un vile assassinio, Giuliano infatti muore nella guerra contro i Sasanidi nel 363 d.c., mentre Mercurio, ammesso che sia mai esistito, avrebbe servito sotto Valeriano che mori nel 260 d.c.

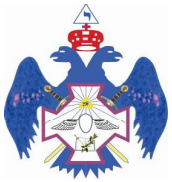
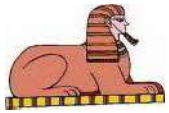
Ignoti i mandanti; secondo le pie e cristianissime tradizioni si dividono l'onore e l'onere Gesù Cristo in persona, la Madonna o, più modestamente il vescovo Basilio di Cesarea, conterraneo del Mercurio.
Da un punto di vista storico documentato la morte dell'Imperatore, alla testa delle sue legioni, in difesa di Roma provocò gioia tra i cristiani.
Ciò si spiega naturalmente con la scomparsa di un avversario formidabile sulla strada della conquista delle coscienze e del potere politico a Roma.
Cosi commentò Gregorio Magno l'accadimento: «*Udite, popoli!* (si riferisce a Giuliano) *fu estinto il tiranno, il dragone, l'Apostata, il Grande Intelletto, l'Assiro, il comune nemico e abominio dell'universo, la furia che molto gavazzò e minacciò sulla terra, molto contro il Cielo operò con la lingua e con la mano*".
A Giuliano, a suo ulteriore disdoro, vennero imputati durante i secoli dalle pie tradizioni cristiane i crimini più efferati: sventramento di donne gravide e altre turpitudini tra cui una curiosissima profanazione della tomba di Giovanni il Battista.



Eppure la storiografia moderna ha restituito dignità alla figura di Giuliano.
Lo stesso f.llo Voltaire lo giudicò sobrio, casto, disinteressato, valoroso e clemente; ma, osserva, <<*non essendo cristiano, fu considerato per secoli un mostro [...] aveva tutte le qualità di Traiano [...] tutte le virtù di Catone [...] tutte le qualità che ammiriamo in Giulio Cesare, senza i suoi vizi; ed ebbe anche la continenza di Scipione. Infine, egli fu in ogni cosa pari a Marco Aurelio, il primo degli uomini*>>.
Giuliano fu sicuramente un vero riformatore, cercò la decentralizzazione amministrativa e riformò l'istruzione.
Per quanto riguarda il cristianesimo, durante il suo breve regno di tre anni.
Verso i cristiani applicò addirittura un'iniziale *laissez faire.*
E' storicamente certo che non vi furono comunque mai persecuzioni anticristiane; venne praticata la tolleranza nei confronti di tutte le religioni, comprese le diverse dottrine cristiane (altra colpa irredimibile agli occhi del cattolicesimo nascente che temeva la concorrenza interna) e verso l'ebraismo, al punto di progettare la ricostruzione del tempio ebraico di Gerusalemme.
Questo ovviamente nell'ottica di un occhiuto programma di rafforzamento e rivificazione dei culti religiosi locali da porre come contraltare al dilagare del cristianesimo nelle provincie; questo tentativo di ricostruzione però venne abbandonato a causa di un terremoto ed i cristianissimi imperatori che si susseguirono se ne guardarono bene dal proseguirne l'opera; anche perchè stava già nascendo l'idea del popolo deicida.
Quindi perché questo accanimento? Il motivo è semplice: egli comprese, Imperatore e Filosofo, l'esiziale conflitto tra la visione dei galilei ed il mondo classico, la loro intolleranza, il loro perverso fanatismo e non ebbe remore a metterlo nero su bianco ed ad agire di conseguenza.
Di scuola neoplatonica, seguiva i dettami teurgici di Giamblico ed, infine, fu iniziato ai Sacri Misteri di Mitra.

Con la seguente scelta di approfondire i misteri del Sole Invitto ebbe a scrivere: "*fin da fanciullo fu insito in me un immenso amore per il raggi del dio ed alla luce eterea indirizzavo il pensiero tanto che, non stanco di guardare sempre al Sole, se uscivo di notte con un cielo puro e senza nubi, subito, dimentico di tutto, mi volgevo alle bellezze celesti*" (questo ce lo tramanda Libanio, un filosofo Siriaco nelle sue *Orazioni*).
Di fatto, aveva compreso e scritto che fosse necessario mantenere quello stretto legame tra ellenismo e Via Romana agli Dei come condizione della salute dell'Impero, la famosa *Pax Deorum.*
Purtroppo, dopo la dinastia degli Antonini ad un lungo periodo di lento declino, la crisi della religione tradizionale e nuove istanze religiose, e qui varrebbe la pena di soffermarsi, ma non lo faremo. Comunque queste nuove esigenze avevano spalancato le porte a dottrine di un mondo in gran parte estraneo e nemico ai tradizionali valori ellenistici.
Il culmine è arrivato con la piena legittimazione di Costantino e, successivamente, con l'editto del 313 d.c. di Teodosio, che arriva a vietare il Culto Gentile in forma pubblica e privata.
Giuliano esprime tutte le sue perplessità sulla natura di questa nuova religione; vale la pena citarlo, almeno nei frammenti scampati alla distruzione sistematica avvenuta dopo la sua morte: "Ora, qual è il dio preposto ai Cristiani? Essi, dopo aver ammesso che vi fosse un dio che si prendeva unicamente cura degli Ebrei, per bocca di Paolo sostengono che quello è "*dio non solo degli Ebrei ma di tutte le genti*" e hanno così fatto di un dio etnico il Dio dell'universo per indurre i Greci ad aggregarsi a loro. Invece i Cristiani non rappresentano nessuna etnia: essi «non sono né Ebrei né Greci, ma appartengono all'eresia galilea». Infatti, in un primo tempo seguirono la dottrina di Mosè poi, «apostatando, presero una loro via propria», mettendo insieme dagli Ebrei e dai Greci «i vizi che a questi popoli furono legati dalla maledizione di un demone; presero la negazione degli dei dall'intolleranza ebrea, la vita leggera e corrotta dalla nostra indolenza e volgarità, ed osarono chiamare tutto questo religione perfetta». Ne venne fuori «un'invenzione messa insieme dalla malizia umana. Nulla avendo essa di divino, e sfruttando la parte irragionevole dell'anima nostra che è incline al favoloso e al puerile, riuscì a far tenere per veritiera una costruzione di mostruose finzioni».
Purtroppo Giuliano, fine colto educato nell'ellenismo ed iniziato ai misteri, non aveva compreso che il mulino della storia non aveva smesso di girare.
Il messinese Salvatore Calderone cosi scrive: "*Egli disprezzava i cristiani, cui rimproverava soprattutto l'ignoranza delle grandi opere del pensiero ellenico, senza accorgersi che cristianizzazione e democratizzazione della cultura erano aspetti fatali di uno stesso fenomeno, contro cui l'aristocratico culto della ragione, della saggezza, della humanitas, nulla avrebbe potuto. Convinto così della superiorità della cultura pagana e della religione degli dèi, ritenne che bastasse dare un'organizzazione da contrapporre a quella delle chiese cristiane, per assicurarne la vittoria [...] Il suo era solo un sogno, destinato ad infrangersi contro la giovane vitalità del nuovo mondo cristiano*».
Qui è il punto la contrapposizione tra aristocrazia e democrazia; tra una cultura polverizzata degradata per abbassarla al minimo comun denominatore e la vera Conoscenza, che non può che essere appannaggio dei migliori.
I misteri cui Giuliano era stato iniziato rappresentano il culmine della religiosità del mondo classico e di questa visione.
Ma per la loro intima essenza, la cultura che fa da sottostante ai misteri nasce da un fenomeno che riesce ad ammettere anche un ateo comunista; Carlo Giulio Argan storico dell'arte e sindaco di Roma.
Egli, da uomo di valore, arriva a dire che l'uomo del mondo classico è in possesso di una sensibilità e facoltà diverse rispetto a noi moderni; altrimenti non si spiegherebbero le fantasmagoriche architetture del mondo greco-romano.
E chi è ha fatto obnubilare queste facoltà? il cristianesimo! L'uomo romano viveva immerso in una concezione della natura olistica in cui egli era parte del tutto.

Egli era in comunione con gli antenati, sia quelli fisici che lo avevano generato e preceduto, cui alzava larari domestici, sia quelli mitici che avevano dato origine all'Urbe e alle sue *gentes.*
Non solo non era una monade nell'universo, ma era compartecipe, attraverso il culto privato e quello pubblico, della salute della società che lo circondava ed insieme ad i corpi sociali in cui era inserito era garante della tregua con le divinità che avrebbero garantito salute e prosperità.
Non vi era differenza tra presente, passato e futuro, il tempo era circolare e ciclico, la natura serbava e svelava i suoi misteri agli iniziati.
Il cristianesimo provoca una frattura in queste concezioni, introduce un prima e dopo Cristo, spezza la circolarità del tempo e delle ere.
Di più congela l'uomo in un eterno presente di attesa, di quella *parusia,* la seconda venuta del Cristo redentore che sempre attesa, verrà come il ladro nella notte e che specialmente nella chiesa primitiva era attesa in termini di aspettativa umana e non metafisica e trascendente.
Il portato di ciò è che l'uomo cade in una sorta di panico epistemologico in cui egli è solo di fronte al giudizio divino, vittima di una giustizia redistributiva che trascende le opere.
Di conseguenza, anche la società e le sue articolazioni sono un mero accidente la cui esistenza è subordinata alla sua aderenza alla visione cristiana.
Il cristianesimo apre le porte al terrore, il terrore di una visione esclusiva ed intollerante in cui ogni sensibilità "altra" è proscritta e bandita come intrinsecamente malvagia.
Giuliano uno degli ultimi che meritano il termine di Katecon, stavolta in senso paolino, non è riuscito a fermare la dissoluzione dei culti gentili, ma lo spirito umano è insopprimibile ed essi, la loro spiritualità, la loro tolleranza.
Ed il *genius* di Roma immortale è sopravvissuto nell'ermetismo, attraverso i secoli con la riscoperta del neoplatonismo, attraverso la sapienza alessandrina e la figura di Ermete Trismegisto e ha conservato la Tradizione fino a noi.
Quella Tradizione unica e perenne, che dà il titolo a questo seminario, non può non riconoscere dallo studio degli antichi "Misteri" il vero architrave della spiritualità del mondo classico e la fonte di ogni sapienza. Essi, soprattutto, secondo il sommesso parere dello scrivente, sono alla base della sopravvivenza e del fiorire in occidente delle società Tradizionali in generale e della Massoneria in particolare.
Questo legato spirituale non è sfuggito al teosofo Leadbeater, stretto collaboratore di Annie Besant (presidente della Società Teosofica dal 1907 al 1933) ed autore di numerosi testi di letteratura teosofica, che nel suo testo " La massoneria e gli antichi misteri" ripercorre la storia, i rituali ed i contenuti di quella forma particolare di esperienza mistica presso gli Egiziani, i Cretesi, gli Ebrei, i Greci, quelli Mitraici e financo Cristiani ed in ciascuno di essi è possibile riscontrare analogie con i rituali ed i contenuti della Massoneria.
Per concludere non posso che rifarmi alla famosissima lettera del misterioso N.R. Ottaviano a Kremmerz , sul "diritto di non dare" cito:
"*….sull'Iniziazione, intesa latinamente e questo poco di chiarimento mi dispiace di non poterlo distribuire ai poveri che non lo sanno, perché io non sono che pagano ed ammiratore del paganesimo e divido il mondo in volgo e sapienti, i sapienti di questo poco se ne servono per difendersi dal volgo, che i miei antenati simboleggiavano nel cane e lo spingevano alla catena sul vestibolo del Domus familiae - con la nota scritta: Cave canem - cane perché latra, addenta e lacera*."

Associazione Culturale Iniziatica
LE SENTINELLE DELLA TRADIZIONE

SOPHIA ARCANORUM
STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE




1° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne
(sabato 24 settembre h. 9,30 – Roma, Via A. Chinotto n. 1)

SCHEDA DI VALUTAZIONE DEGLI ARGOMENTI

La presente scheda è assolutamente **anonima** (*va inserita, piegata e senza alcun segno di riconoscimento, nella scatola di raccolta*): essa ci sarà utile per meglio individuare argomenti e relatori dei prossimi seminari. Grazie per la collaborazione.

	1	2	3	4	5
***"Storia dei riti egizi"*:** interesse al tema	☐	☐	☐	☐	☐
GIUSEPPE RAMPULLA: chiarezza di esposizione	☐	☐	☐	☐	☐
***"L'albero sephirotico e la sua proiezione nel Tempio Massonico"*:** interesse al tema	☐	☐	☐	☐	☐
ANDREA RAPETTI: chiarezza di esposizione	☐	☐	☐	☐	☐
***"L'Iniziazione"*:** interesse al tema	☐	☐	☐	☐	☐
SAVERIO TOMEO: chiarezza di esposizione	☐	☐	☐	☐	☐
***"Bereschit barah Elohim....: interpretazione iniziatica ed ebraica, antica e primitiva"*:** interesse al tema	☐	☐	☐	☐	☐
BRUNO SOAVI: chiarezza di esposizione	☐	☐	☐	☐	☐
***"La fine del Mondo Classico ed i Misteri"*:** interesse al tema	☐	☐	☐	☐	☐
TEODORO MONESCALCHI: chiarezza di esposizione	☐	☐	☐	☐	☐

Altri argomenti che possano interessare:

☐ Templari ☐ Simbolismo Massonico ☐ Miti & Riti Egizi ☐ Archeologia Eretica ☐ Antiche Divinità ☐ Alchimia

☐ Religioni ☐ Misteri ☐ Grandi Iniziati ☐ Tarocchi ☐ _____ ☐ _____

INDICE

Introduzione	**pag. 2**
Autori	**pag. 3**
Storia dei Riti Egizi	**pag. 5**
L'albero Sephirotico e la sua proiezione nel Tempio Massonico	**pag. 37**
L'iniziazione	**pag. 49**
Interpretazione delle prime 7 parole della Torah	**pag. 54**
La fine del mondo classico ed i Misteri	**pag. 59**
Scheda valutazione e richiesta argomenti	**pag. 64**
Indice	**pag. 65**

Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE d'ITALIA

Rito di Memphis
Montauban 1815



Rito di Misraïm
Venezia 1788

Rito di Mizraim
Napoli 1728

Sotto il patrocinio del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim/R.A.G. Regime degli Alti Gradi", dopo il successo del 1° Seminario Nazionale organizzato a Roma il 24/09/2016 (che avvenne in concomitanza con l'8° Convento Nazionale del R.A.G.), in occasione di giornate di lavori iniziatici in tornate rituali, è stato promosso questo

2° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(sabato 24 marzo 2018 – Roma)

ATTI

INTRODUZIONE

Si apre oggi, sotto il patrocinio del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim – Regime degli Alti Gradi, il 2° Seminario culturale dedicato alla "Tradizione Unica e Perenne", che segue il 1° Seminario analogo tenutosi oltre un anno fa, sempre qui a Roma.
E' passato più di un anno, in quanto sono stato a lungo in dubbio se organizzarlo o meno, poichè personalmente ritengo che le Vie Iniziatiche vadano "praticate" operativamente in luoghi riservati ad una elite spirituale di uomini e donne, che siano separati dal mondo profano, dove invece pullulano i Convegni sulle tematiche più disparate.
Sono anche convinto che ciascuno di noi possa approfondire realmente gli argomenti di proprio interesse, nella solitudine e nella riservatezza, dedicando il tempo di cui dispone, quando sia meglio predisposto o ciò.
Né credo che per alcune tematiche fondamentali possa essere sufficiente l'ascolto di una mezz'ora di relazione di un esperto, nella confusione e nel brusio di tanti presenti ed anche che a molti degli ascoltatori non interessano più di tanto eventuali dotti interventi di professori universitari; quanto piuttosto comprendere come un fratello od una sorella "viva" ciò che venga ad esporre in pubblico.
Proprio in questa ottica, alla fine, mi sono deciso ad organizzare i lavori odierni, dopo aver verificato che, così come nello scorso Seminario, ad intervenire siano esclusivamente membri del RAG, non professionisti di "lezioni accademiche", quanto piuttosto "iniziati" che raccontino specialmente la propria esperienza e le proprie ricerche.
Per questo secondo Seminario, seguendo anche i suggerimenti avuti a margine del 1° Seminario, ho selezionato 5 temi diversi, tutti nel solco della Tradizione, che saranno trattati da fratelli del Regime degli Alti Gradi che "operano" realmente nelle seguenti tematiche:

- Il cambiamento nella Massoneria Spirituale
- Una rivisitazione in chiave esoterica delle Leggi dell'Antico Testamento
- Il superamento delle antitesi nelle Vie Iniziatiche, così come nel sociale
- La simbologia ed i misteri dell'antico Egitto
- L'Armonia e le corrispondenze nella fisica, nella musica e nelle Vie Iniziatiche

D'altra parte, molti altri potranno essere in futuro gli argomenti d'interesse ed, a tal proposito, anche questa volta ho predisposto una "scheda" che consenta al pubblico sia di esprimere (in modo assolutamente anonimo) il proprio parere sugli argomenti trattati in questo Seminario, che far conoscere quali siano gli argomenti di proprio maggiore interesse, tra diversi proponibili per i prossimi eventuali Seminari.
Ogni Relazione sarà preceduta da una mia breve presentazione del Relatore, cui sarà concesso il tempo massimo di 30 minuti, che potrà essere seguito da un breve dibattito col pubblico.
Auspicando che questo convegno sarà di vostro gradimento, ne apro i lavori con la presentazione della prima relazione, che sarà tenuta dal Fratello con il nome iniziatico HERMETICUS, dal titolo "*Massoneria ed esigenze spirituali del Terzo Millennio: la sfida del cambiamento*" e del quale vi fornisco una breve presentazione.
Devo precisare che tutti i relatori saranno presentati con i loro nomi iniziatici.

Alfredo Marocchino
(Gran Ierofante del R.A.G.)

AUTORI

HERMETICUS

Medico chirurgo specializzato in Allergologia e Immunologia Clinica, vive a Legnano e lavora come Dirigente Medico presso l'Ospedale di Tradate (VA)

E' autore/coautore di diverse pubblicazioni scientifiche (su riviste nazionali ed internazionali) ed ha partecipato come relatore a diversi convegni medici.

Da sempre interessato ad un cammino spirituale non dogmatico, nel 2003 è stato iniziato alla Libera Muratoria nel Grande Oriente d'Italia, Palazzo Giustiniani, istituzione massonica dalla quale si è successivamente messo in sonno.

E' stato tra i primi aderenti al RAG, di cui attualmente ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo del Sovrano Santuario Tradizionale. Riveste la carica di Grande Ispettore della Lombardia, oltre a presiedere la Camera di 30° grado della macroregione Nord-Est.

E' anche Gran Maestro e Membro Fondatore della R.L. Hermes all'Oriente di Milano, Loggia Madre di un nuovo Rito Massonico, denominato "Rito Ermetico", articolato in 10 gradi.

E' autore di diversi saggi ed articoli in ambito iniziatico, di argomento massonico e cabalistico.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.

E' un artigiano, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.

Di più non dico, perché il fratello Bruno è molto schivo e certamente già pensa che ho parlato fin troppo. Dunque, aggiungo solo che è da 16 anni nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel RAG, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi alacramente in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo del Sovrano Santuario Tradizionale. Riveste la carica di Grande Ispettore dell'Emilia Romagna, oltre a presiedere la camera di 14° grado di Brescia, nonchè il Tribunale Nazionale del 31° grado del RAG, per le sue indubbie doti di equilibrio e pacatezza.

Le versioni "Edizione 2017" dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.

ANTHON-JUS

Sposato e con tre figli, è avvocato giuslavorista a Brescia. Parallelamente ha approfondito gli studi filosofici, e nel 2015 ha pubblicato "*I fondamenti teoretici della*

"crisi" – Economia fuori controllo o disegno preciso?", di analisi e confutazione del liberismo. Nel 2016 ha pubblicato il primo volume della trilogia "_Rileggere la modernità – Alla ricerca di una nuova etica" (Cartesio, Locke, Hume, Adam Smith, Kant),_ nel 2017 il secondo volume _(Hegel, Marx, Che fare, dunque? Liberismo o marxismo?)_ ed è in corso di pubblicazione il terzo volume _(L'etica dopo Kant, oltre Popper, oltre Chomsky, oltre la modernità) (Marco Serra Tarantola Editore).

E' stato iniziato Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia nel febbraio del 1995, poi, dopo 12 anni di "sonno" Compagno d'Arte nel 2008 e Maestro nel 2009. In detta Obbedienza ricevette IV grado del R.S.A.A. nel 2010 ed il IX grado nel 2012.

Nel RAG ha operato con grande impegno per diversi anni fino al 32° grado, tanto che tra poche ore avrà accesso Supremo Consiglio del 33° grado. E' Ispettore Provinciale del Collegio di Brescia e Presidente della Camera Rituale di 18° grado Rosa+Croce del Nord-Est.

KHASEKHEMWY

E' nato a Torino, nel 1967. Laureato presso l'Università Federico II di Napoli, si interessa di Civiltà Antiche e, in particolare, di Egittologia Predinastica. Nel 2005, ha presentato una Ricerca sulla Piana di Giza, culminata nella formulazione della sua «Teoria sulla Datazione Storica dello Zep Tepi», presentata all'International Conference on Ancient Studies, tenutasi presso la Zayed University di Dubai nel 2010. E' autore di molte pubblicazioni di carattere scientifico su riviste specializzate, sia italiane che internazionali. Nel 2009, ha pubblicato il suo primo libro: «_Giza: le Piramidi Satellite e il Codice Segreto_». Nel 2013, ha collaborato con «Archaelogical Park: Bosnian Pyramid of the Sun Foundation» di Visoko, diretta da Semir Osmanagich. La ricerca ha avuto come obbiettivo lo studio della correlazione astronomica del sito.

Nel 2015, ha presentato un nuovo lavoro di ricerca multidisciplinare che ha per oggetto lo studio dei simboli rinvenuti sul monolite K1, rivelatosi una Mappa Astronomica risalente a più di 100.000 anni fa.

Il libro "_Visoko: La Scienza Occulta delle Piramidi_", in collaborazione con Semir Osmanagich, è un'ulteriore tappa del suo percorso di formazione scientifica.

Dal gennaio 2015 collabora, come Guest Author, con il magazine "Ancient Origins". A marzo del 2015, ha pubblica il libro "_Il Segreto degli Dèi_" che ricostruisce il Progetto Originario di Giza. Nel 2016 e 2017, ha partecipato alla realizzazione del III e IV volume della Collana "Untravelling the Ancient Mysteries", edito da Ancient Origins.

Da poco tempo è entrato a far parte del RAG nel Collegio di Napoli, nella cui Provincia vive.

MYRDDIN

Nato a Taranto il 30 Agosto 1969, studia e si diploma presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "G.Paisiello" di Taranto e, successivamente, prosegue la sua attività formativa presso l'Università degli Studi di Bari, frequentando i corsi in Scienze Economiche ad indirizzo Internazionale.

Attualmente impegnato nell'attività di libero imprenditore operante nel settore ICT (Information and Communication Technology).

Da "Uomo di Desiderio", diviene membro di cenacoli iniziatici neo pitagorici; socio corrispondente dell'Istituto Araldico Genealogico Italiano; fondatore e presidente dell'Ass. Filantropica "Nemesi", che si propone di riunire nel suo seno i cultori della Filosofia, della Musica e delle Scienze Ermetiche e Tradizionali.
Viene iniziato ai misteri Massonici nella G.L.R.I nel Marzo del 2007.
Giunto al RAG nel 2014, dopo aver abbandonato altro Rito Egizio, attualmente è 32° grado - Principe del Real Segreto – e Presidente della Camera di Perfezionamento Superiore del 28° per la Macroregione Sud Italia.

ABULAFIA

Nato a Andria (BT) vive e lavora a Taranto come odontotecnico.
Grazie alla sua attività' di relatore si trova a girare in lungo e in largo per la penisola italiana (ed anche oltre).
Da sempre attratto da forte curiosità' per il mondo scientifico da una parte (in particolare dalla fisica) e dall'altra parte per ciò' che alla scienza sembra ancora sfuggire.
L'amore per l'Arte e per tutte quelle attività' attraverso cui l'uomo esprime il proprio mondo interiore lo hanno spinto a studiare "Conservazione dei beni culturali" all'Università di Lecce.
Avendo maturato un forte interesse per la Spiritualità è stato portato ad uno studio comparato tra le diverse religioni ed al tentativo di afferrarne i significati più' profondi attraverso la frequentazione delle loro parti esoteriche.
Da Martinista, ha avuto possibilità d'iniziare lo studio dell'ebraico ed, attraverso di esso, d'effettuare un approfondimento dei testi sacri scritti in tale lingua.
Ultimamente si interessa di "Sanatana Dharma" (induismo) e della rilettura dei Vangeli, che ama comparare con la Bhagavad Gita.
Giunto al RAG nel 2014, dopo aver abbandonato altro Rito Egizio, ha operato con grande impegno per diversi anni, fino all'attuale 66° grado di Patriarca Gran Consacratore, che ben si addice anche agli altri suoi paralleli percorsi iniziatici.
Già precedentemente Ispettore Provinciale del Collegio di Taranto, dove opera, è attualmente Presidente della Camera Rituale di 18° grado Rosa+Croce del Sud Italia.

"MASSONERIA ED ESIGENZE SPIRITUALI DEL TERZO MILLENNIO: LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO"

La Massoneria ha sempre vantato una connessione con la cosiddetta "Tradizione iniziatica Occidentale".
Nel titolo del mio intervento ho volutamente utilizzato la parola "cambiamento", apparentemente in contrasto con il termine "Tradizione".
In realtà, come vedremo, questo contrasto è solo apparente.
Per affrontare quest'argomento è necessario innanzitutto tornare al luogo e al tempo in cui la Tradizione iniziatica occidentale ha assunto quelle forme che l'hanno caratterizzata negli ultimi due millenni di storia occidentale.
Il luogo è l'Egitto e il tempo è l'età ellenistica (in particolare il II e il III secolo d.C.).
In quel luogo e in quel tempo, caratterizzati da una grande apertura mentale e da un fervore spirituale non dogmatico ma aperto al progresso e alla ricerca, poterono felicemente incontrarsi alcune delle principali tradizioni spirituali dell'epoca (l'antica religione egizia ormai in decadenza, la tradizione giudaico-cristiana, lo zoroastrismo iranico, la religione astrologica babilonese), rilette attraverso la razionalità delle categorie filosofiche greche e una nuova tendenza spirituale profondamente rivoluzionaria, probabilmente proveniente da Oriente: tutto ciò portò alla nascita di ciò che oggi chiamiamo Gnosi, Ermetismo ed Alchimia, vale a dire le tre principali radici della Tradizione Iniziatica Occidentale.
Ma andiamo con ordine, cominciando dal primo fenomeno spirituale di cui ci occuperemo: la Gnosi.

La Gnosi

Per conoscere e capire i contenuti e la portata della "rivoluzione gnostica" oggi noi siamo in una posizione molto più favorevole rispetto agli studiosi dei secoli passati.
Fino alla metà del XX secolo, infatti, ciò che si sapeva delle varie sette gnostiche derivava quasi esclusivamente dagli scritti dei loro detrattori, quali ad esempio i Padri della Chiesa o gli scrittori neoplatonici come Plotino.
La situazione della ricerca storica sulla Gnosi è drasticamente cambiata nel secolo scorso, grazie ad alcuni sensazionali ritrovamenti archeologici, grazie ai quali sono state recuperate addirittura intere biblioteche manoscritte di testi gnostici originali: mi riferisco in particolare alla scoperta dei manoscritti del Mar Morto e a quella, meno conosciuta al grande pubblico ma per certi versi ancora più importante, della biblioteca di Nag Hammadi[1].
I contenuti mitici e simbolici delle varie scuole gnostiche sono estremamente variegati, addirittura in qualche caso apparentemente antitetici: la varietà dottrinaria dei testi raccolti nella biblioteca di Nag Hammadi, per esempio, è indice di una mirabile capacità di tolleranza, frutto evidentemente di una visione non dogmatica della spiritualità.
Solo nel '900 gli studiosi hanno iniziato a individuare un orizzonte di senso, un'impronta caratteristica, comune a tutti questi testi, e anche ad altri che soltanto ora potevano essere interpretati come "gnostici".
Il punto di partenza esistenziale della visione gnostica è brillantemente descritto da Hans Jonas nella sua ponderosa opera "Gnosi e spirito tardo-antico"[2]. Gli gnostici avvertivano in

[1] Per approfondire questi argomenti si rimanda ai testi di Hans Jonas, Jean Doresse, Kurt Rudolph e Henry-Charles Puech, i maggiori studiosi contemporanei della Gnosi.
[2] Ed. Bompiani

modo molto acuto le contraddizioni di questo mondo, ne soffrivano ferocemente gli aspetti più malvagi e dolorosi; si interrogarono quindi profondamente sull'origine del male.
Essi svilupparono una profonda ed acuta sensazione di estraneità al mondo stesso. Lo gnostico si sente come uno straniero nel mondo, cui non sente di appartenere: la sua "casa" è altrove. Da questa percezione derivano una serie di stati d'animo conseguenti: solitudine, isolamento, senso di abbandono, mancanza di protezione, incomunicabilità, angoscia e nostalgia. Queste sensazioni posso essere confuse: l'estraneo allora si perde nel mondo a lui straniero, dimentica le sue origini, si abbandona ad esso alienandosi dalla sua propria origine; diventa così in qualche modo lui stesso colpevole della sua condizione di smarrimento. Egli cade quindi in una condizione di "sonno", di torpore, di accecamento, di incoscienza, di "ebbrezza" dovuta al vino dell'ignoranza. L'arma principale con cui il mondo tiene avvinte e incoscienti le scintille di Luce è l'Eros, il desiderio per l'esistenza materiale e i suoi piaceri.
Se noi siamo stranieri in questo mondo, in quest'universo fisico, allora la nostra "casa", il Regno della vera Vita e della Luce, deve essere "al di là" del mondo stesso.
Per gli gnostici l'origine del Tutto, la Luce da cui tutti gli esseri provengono, è totalmente estranea al mondo come noi lo conosciamo e alla nostra capacità di concepire la divinità: è uno "Sconosciuto" o uno "Straniero".
Si delinea così una concezione dualistica molto radicale, tra bene e male, Luce e Tenebre.
In essa il mondo materiale, quello della nostra esperienza quotidiana, è intrinsecamente malvagio ed oscuro.
Il mondo divino, luogo di assoluta perfezione e armonia, si dispiega in una serie di manifestazioni, dalle quali ha origine, in una sorta di dramma cosmico, il mondo inferiore della materia, che si configura come assolutamente estraneo e contrapposto a quello dello spirito. In questo processo la Luce perde la sua Unità e si frammenta nel molteplice, sprofondando nell'oscurità materiale. La Luce e la Vita, che provengono da un altro luogo, sono quindi esiliate, frammentate ed imprigionate in questo mondo, dove Luce ed Ombra appaiono mescolate e intrecciate insieme.[3]
Gli gnostici spingono la concezione dualistica fino alle conseguenze più radicali, condannando tutto ciò che attiene alla sera mondana: ciò vale quindi per tutte le espressioni del Potere umano, sia esso di natura politica o religiosa, e per tutti i sistemi religiosi o filosofici che intendano attribuire una valenza positiva al cosmo materiale. I "Signori di questo mondo", che siano essi entità metafisiche o esseri umani in carne ed ossa, sono visti così inequivocabilmente come malvagi.
Il radicale dualismo gnostico si estende fino a lacerare profondamente l'essere umano.
Non solo il corpo appartiene al mondo della Caduta, ma anche la psiche. Il mondo penetra fin nelle più intime profondità dell'animo umano, condizionandone pensieri ed emozioni: ma chi lo comprende fa esperienza anche di un nucleo interiore ultimo, estraneo al mondo, di origine divina.
L'interiorità dell'uomo è quindi scissa in due parti irriducibilmente differenti: una psiche totalmente condizionata dal mondo esterno e una scintilla di Luce divina, incontaminata anche se prigioniera.
Siamo quindi arrivati al concetto di tripartizione dell'uomo in corpo, anima ("psiche") e spirito ("pneuma" o "mana"), tipica della gnosi, dell'ermetismo e di tutto il pensiero esoterico successivo. L'uomo comune vive in un costante stato di oblio, di sonno, di sogno. Solo al pneuma è attribuita la possibilità della vera libertà ed oggettiva autocoscienza.

[3] Questa radicale svalutazione del mondo della materia, anche dopo la sconfitta della Gnosi, ha dominato la visione cristiana per oltre un millennio.

Il sentimento gnostico attraversa profondamente tutti i sistemi religiosi dell'epoca: in particolare penetra profondamente il nascente cristianesimo, con cui riscontra molte affinità, sviluppandone una visione molto diversa da quella che si imporrà in Occidente attraverso il "matrimonio" con il potere imperiale romano.
La sconfitta dell' "eresia" gnostica da parte della Chiesa Romana fu totale: lo gnosticismo scomparve dalla storia delle chiese cristiane. Tuttavia, essa sopravvisse secondo due modalità latenti.
In primo luogo, i temi e gli interrogativi posti dalla riflessione gnostica furono largamente assorbiti dalla Chiesa ufficiale, e ne alimentarono le dispute teologiche per molti secoli, così come il misticismo del monachesimo cristiano.
In secondo luogo, le suggestioni e le intuizioni gnostiche sopravvissero all'interno di piccoli gruppi, verosimilmente clandestini e perseguitati dalle istituzioni religiose dominanti.
La trasmissione delle conoscenze doveva avvenire preferibilmente per via orale, da bocca ad orecchio.
La segretezza e la tradizione orale rimasero per secoli la caratteristica di gruppi misterici ed esoterici, che tramandarono forme più o meno spurie di Gnosi attraverso i secoli. Questa tradizione sotterranea prese a volte la forma di grandi eresie, come il bogomilismo o il catarismo. Contenuti gnostici tramandati per vie segrete dovettero radicarsi e riprendere vigore durante il Medio Evo nel sud della Spagna e della Francia, in quelle zone in cui, oltre a fiorire l'eresia catara, furono scritti i primi testi cabalistici. Significative sopravvivenze del pensiero gnostico sono presenti nella letteratura alchimistica, e rilevanti aspetti del pensiero Rosicruciano mostrano un indubitabile carattere gnostico.
Questi pochi accenni saranno sufficienti a far intuire l'enorme importanza che questo eccezionale movimento spirituale ebbe nella costituzione e nello sviluppo della Tradizione Iniziatica Occidentale.

L'ermetismo

Il dualismo radicale gnostico lascia irrisolta una questione fondamentale: quella della riconduzione del dualismo all'Uno. Le successive espressioni della Tradizione iniziatica occidentale cercheranno di giungere ad un superamento di questo scoglio fondamentale, in una riconciliazione con il mondo che non rinunci alla formidabile intuizione gnostica dell' "estraneità".
Nello stesso periodo storico, in Egitto, prendeva forma anche quella che è considerata la massima espressione dello gnosticismo pagano, vale a dire il cosiddetto "Ermetismo".
Il tratto principale che contraddistingue l'Ermetismo, nell'ambito della "rivoluzione spirituale gnostica", è la sua stretta relazione con l'antica religione egizia, che nel II-III secolo d.C. era in avanzata decadenza, e che gli scrittori ermetici intendevano in qualche modo resuscitare. Manca infatti nell'Ermetismo l'elemento polemico tipico della gnosi: l'atteggiamento degli scrittori ermetici verso l'antica religione egizia è invece caratterizzato da un alto grado di rispetto e devozione.
Mirabile sintesi del pensiero gnostico, egizio, greco ed ebraico, nell'Ermetismo si attua il superamento del radicale dualismo gnostico, superamento che sarà mantenuto nelle forme che la Tradizione Occidentale assumerà successivamente, dall'Alchimia alla Cabala.
In realtà, il "Corpus Hermeticum", nella sua eterogeneità, testimonia proprio questo passaggio: i trattati in esso contenuti sono infatti stati suddivisi in "monistici", "dualistici" e "misti".
Questo superamento del dualismo è ben raffigurato dal simbolo più noto dell'Ermetismo: il caduceo di Ermete.



In esso possiamo osservare i due serpenti (simbolo delle opposte polarità gnostiche) che si incrociano ripetutamente attorno ad un asse centrale, quasi confondendosi e trasformandosi l'uno nell'altro.
Le teorie cosmogoniche dei testi ermetici appaiono molto simili a quelle gnostiche, mostrando però una derivazione diretta dalle tradizioni religiose dell'Antico Egitto, espresse ad esempio nel famoso "Libro dei Morti". Denotando un sincretismo tipico dell'epoca, in esse si trovano anche elementi derivati dalle tradizioni giudaiche, babilonesi e anche iraniche (zoroastrismo); si nota d'altronde la stessa eterogeneità di teorie che abbiamo già osservato nei testi gnostici.
I trattati ermetici per la maggior parte sono testi di carattere esoterico e misterico, rivolti a pochi iniziati.
Il loro tratto prevalente è la descrizione di un percorso di rigenerazione spirituale quasi certamente derivato dalla religiosità egizia.
Essi forniscono istruzioni per sviluppare uno stato di estasi mistica, sono quindi iniziaticamente "operativi". Le tecniche iniziatiche non sono purtroppo descritte nel dettaglio, ma contemplavano l'introspezione, il canto, la preghiera, la meditazione, la visualizzazione mentale e i riti di iniziazione.
Nel II-IV secolo d.C. l'Ermetismo sembra prendere due diverse derivazioni: da un lato dà vita alla tradizione alchimistica (vedi il prossimo capitolo), da un lato viene in parte assorbito dal cristianesimo: il suo carattere monoteistico portò infatti la Chiesa ad accettare Ermete (in realtà una figura leggendaria di riferimento) nel novero dei "profeti pagani".
Ebbe ampia diffusione nel mondo arabo, dove però se ne svilupparono solo gli aspetti più compatibili con l'ortodossia islamica: in particolare la magia, l'astrologia e l'alchimia.

L'alchimia

Secondo gli studi più recenti le origini dell'alchimia andrebbero ricercate proprio nell'Ermetismo di epoca tardo-antica. Essa si sarebbe sviluppata come derivazione dell'astrologia egizio-ermetica, basandosi sulla teoria delle "simpatie" o influenze che legano astri e piante a ciascuno dei sette metalli. I papiri più antichi (II-III secolo d.C.) presentano teorie molto primitive, in cui tecniche relative alle tinture dei tessuti vengono sommariamente trasposte all'ambito di pietre e metalli, a simulare una "trasmutazione".
Dal terzo-quarto secolo d.C. in poi le dottrine ermetiche assumono la forma di trattati alchemici: in essi le dottrine sulla rigenerazione dell'anima si fondono, mascherandosi, con quelle relative alla lavorazione dei metalli.
Successivamente l'alchimia ebbe vastissima diffusione nel mondo arabo (fra tutti ricordiamo il nome di Avicenna).
L'Alchimia, vera e propria scienza ermetica della Natura, si sviluppa sul piano teorico come su quello pratico.
Sul piano teorico vuole penetrare le leggi della Natura, le stesse che agiscono nel mondo materiale e nell'essere umano. Sul piano operativo-sperimentale intende avvalersi delle conoscenze suddette per AGIRE sulla natura, trasformandola: oggetto del lavoro alchemico è sia la natura esteriore, minerale o vegetale, sia quella umana. L'obiettivo nascosto diviene

quindi quello di trasmutare l'adepto, al fine di renderlo una "pietra incorruttibile", vale a dire immortale.

La tradizione iniziatica occidentale

L'imporsi in Occidente di una Chiesa dogmatica ed autoritaria costrinse le suddette discipline iniziatiche ad affidarsi alla clandestinità: esse sopravvissero quindi all'interno di piccoli gruppi occulti di iniziati, dove gli insegnamenti si tramandavano da bocca ad orecchio, oppure sotto forme simboliche velate (l'alchimia, il ciclo narrativo dei Cavalieri della Tavola Rotonda e della ricerca del Santo Graal).

Di fondamentale importanza fu la nascita del pensiero cabalistico, avvenuto nel XIII secolo nel mezzogiorno francese: in esso viene elaborato quello straordinario apparato simbolico riassunto nel cosiddetto "Albero della Vita", che tra le altre cose costituisce una perfetta conciliazione del dualismo gnostico con il principio dell'Unità del Tutto.

Altrettanto fondamentale fu la riscoperta dell'ermetismo filosofico durante il Rinascimento italiano. A contribuire alla rinascita della filosofia ermetica in quel periodo fu anche un clamoroso errore storiografico, che per molti secoli portò a retrodatare di molti secoli i trattati del "Corpus Hermeticum": per molto tempo infatti in Europa si credette che gli scritti ermetici fossero la fonte d'ispirazione dei filosofi greci, quando in realtà i primi sono storicamente posteriori ai secondi.

Tale era la convinzione dell'antichità di questi testi che Cosimo de' Medici pretese da Marsilio Ficino che traducesse in Latino il Pimandro prima delle opere di Platone, perché desiderava leggerlo prima di morire.

Marsilio Ficino tradusse in latino quattordici trattati del "Corpus", portati a Firenze dalla Macedonia verso il 1460 da un monaco: essi esercitarono una notevole influenza sulla filosofia rinascimentale italiana, che riportò al centro della sua attenzione l'uomo invece che la divinità.

L'ermetismo rinascimentale è legato ai nomi di Pico della Mirandola, Cornelio Agrippa, Giordano Bruno (un gigante del pensiero umano, anch'egli vittima del rogo a Roma nel 1600).

Queste matrici (gnosi, ermetismo, alchimia, cabala) hanno rappresentato le forme principali attraverso le quali si è espressa la tradizione iniziatica occidentale, e tutte e quattro (in diversa misura) sono variamente confluite nella Massoneria speculativa degli ultimi trecento anni, attraverso la mediazione del movimento rosicruciano (la cui natura è troppo complessa per essere anche solo accennata in questa sede).

La Massoneria spirituale nel XXI secolo

La Massoneria è un fenomeno storico estremamente complesso, in cui convergono aspetti ed esperienze di molteplice natura: filosofica, etico-morale, socio-politica, iniziatica.

Nonostante la ricchezza e la profondità dell'esperienza massonica, essa mostra in modo sempre più evidente i segni di una crisi, di una decadenza e spesso, purtroppo, anche di una corruzione, che pongono molti interrogativi sulla reale necessità e bontà della sua sopravvivenza nel mondo del XXI secolo.

Le ragioni di tale crisi sono molteplici.

L'affermarsi di sistemi (più o meno) democratici in tutto l'Occidente ha sottratto alla Massoneria il suo compito storico-sociale più importante: i valori massonici di libertà-uguaglianza-fratellanza-tolleranza oggi possono essere difesi in modo molto più efficace e trasparente da associazioni laiche e "profane" alla luce del sole piuttosto che da associazioni segrete o "riservate" dalle dubbie finalità.

L'unica ragione valida ed eticamente accettabile per la sopravvivenza di un'associazione come la Massoneria, che appare ormai inconfutabilmente anacronistica per molti aspetti, è la sua dimensione iniziatica.
E' lecito quindi porsi la seguente domanda: e cioè se la Massoneria attuale sia ancora, e in quale misura, un'istituzione di natura iniziatica.
Due sono le caratteristiche principali di una Via Iniziatica.
La prima è l'**universalità**: il percorso iniziatico non è appannaggio di un'unica fede o visione filosofica, ma può essere intrapreso da chiunque, essendo improntato alla sperimentazione diretta e alla libera ricerca spirituale.
La seconda è l'**operatività**: non mira ad ampliare la semplice comprensione intellettuale di determinati concetti, ma ad una conoscenza basata su un vissuto esperienziale interiore ("gnosi"). Essa si avvale di "strumenti iniziatici" (simboli, pratiche, rituali…) per lavorare su di sé, atti ad operare una profonda trasformazione interiore.
Gli Ordini iniziatici esistono quindi per favorire il perfezionamento e l'evoluzione spirituale dei suoi membri, e attraverso ciò contribuiscono al bene e all'evoluzione dell'intera umanità.
Come abbiamo visto, la Tradizione Iniziatica Occidentale ha assunto diverse forme nel corso della storia. Ha saputo adattare i suoi contenuti alle forme più opportune per trasmettere quei contenuti in un preciso luogo ed in un preciso momento storico.
La struttura e la ritualità massonica sono improntate alla forma che la Tradizione Iniziatica aveva assunto nel XVIII secolo: da allora, una visione "dogmatica" della Tradizione ha congelato gli insegnamenti tradizionali in una forma che le ha impedito di adattarsi all'evoluzione che nel frattempo la spiritualità iniziatica ha conosciuto nei Paesi occidentali.
A titolo d'esempio, ricordo che la forma attualmente più diffusa degli insegnamenti tradizionali nel mondo occidentale è la cosiddetta "Cabala mistica", totalmente assente dai rituali massonici. Anche i recenti sviluppi della fisica contemporanea, così ricchi di implicazioni spirituali, sono totalmente ignorati dalla ritualità massonica, per il semplice fatto che essi non erano ancora noti quando i rituali massonici furono scritti.
La Tradizione iniziatica non è un museo, e nemmeno una religione: è un organismo vivente, che cresce e si alimenta attraverso i contributi progressivi che ogni nuova generazione di iniziati apporta ad un patrimonio collettivo che si evolve con l'uomo.
La Massoneria nacque per essere un'avanguardia spirituale dell'umanità: oggi rischia di costituire un anacronistico fardello per l'umanità, piuttosto che un motore evolutivo. Per tornare ad essere quello che fu alle sue origini, vale a dire un Faro per l'umanità che la guidi verso un'evoluzione spirituale e materiale insieme, deve avere il coraggio di affrontare la sfida del cambiamento.
Deve innanzitutto recuperare la dimensione operativa, oggi incredibilmente sviluppata al di fuori dei templi massonici, ma quasi assente al loro interno.
Deve smetterla di considerare i rituali come libri sacri e il sistema di gradi come un dogma: la Tradizione iniziatica non è una religione, ma il frutto della libera ricerca spirituale collettiva di coloro che le danno corpo, come testimoniato dalla grande varietà di contenuti dottrinari e filosofici delle fonti che consideriamo "tradizionali".
La Massoneria deve quindi accettare di realizzare su di sé quello che è il principale insegnamento iniziatico, tramandato da tutte le scuole fin dalle più remote antichità: la necessità di morire per poter rinascere.

Hermeticus

LE LEGGI NOAKITE E QUELLE MOSAICHE : NATURALI ED ETERNE

PARTE PRIMA: NOE' E LE SUE 7 LEGGI

Il mito di Noè (Noach) è inserito nel primo libro del Pentateuco della Bibbia (torah, legge, insegnamento) chiamato "genesi" (bereshit) ed è ricordato quasi esclusivamente per le narrazioni circa il così detto "diluvio universale" che racconta le vicende di una grande inondazione, come atto di punizione divina per l'umanità ormai moralmente corrotta agli occhi del creatore.

Il diluvio universale è un tema ricorrente anche in molteplici culture antiche e primordiali e molto lontane geograficamente tra loro e tra esse, solo per citarne alcune, ricordiamo: nella mitologia babilonese, l'epopea di Gilgamesh; nel mito indiano di Brahmana, la posterità post-diluviana di Manu; nella mitologia nord-europea (l'Edda) un'alluvione catastrofica diede origine ad una nuova stirpe; nella mitologia greca, Deucalione e Pirra vennero scelti dagli dei per salvarsi dalle acque che ricoprirono la terra per far rinascere l'umanità; persino nelle lontane culture americane pre-colombiane si narrano vicende molto simili a tali eventi e così via .

Archeologicamente, il mito in questione, che esso stesso racchiude molte verità storiche e che ha fatto da battistrada nel trovare molti indizi, se non vere e proprie prove, ha sostanzialmente accertato molti avvenimenti descritti nel racconto noakita, collocandolo geograficamente nell'attuale regione così detta della "mezzaluna fertile" o nelle sue immediate vicinanze, come nell'inondazione preistorica dell'attuale zona del mar nero, interessando anche l'alta e bassa Galilea fino a spingersi nelle terre che oggi prendono il nome di Egitto (vedasi anche la teoria dell'erosione della base della sfinge di Giza) .

Nella tradizione ebraica midrashica (la "legge" orale, la parte "femminile" della torah commentata e interpretata successivamente e trascritta poi nel corso di molti secoli) si narra che precedentemente al diluvio noakita, un terzo dell'umanità perse la vita in un'altra alluvione gigantesca, quale conseguenza di gravi peccati degli uomini e persino degli animali.

L'idolatria, l'omicidio, l'immoralità, il furto, il rapimento, la corruzione e molte altre gravi colpe restavano impunite, mancando dei veri tribunali che potessero esercitare un'azione penale per i delitti commessi e la sola verità di coscienza, insita nell'uomo, che fungeva da giustizia e da discernimento tra il bene e il male, non era ascoltata.

D-o (*questa parola, per rispetto confessionale, non viene scritta per intero*) attese molto tempo il pentimento operativo dell'uomo (teshuvah), sia prima che dopo il primo diluvio, persino concedendo dei giorni di grande bellezza perché l'umanità potesse osservare le meraviglie del creato, ascoltare il proprio cuore utilizzando i suoi 5 sensi, pentirsi delle proprie cattive azioni passate e rinsavire per migliorarsi e migliorare la creazione (che ancora era ed è in atto).

Ma questo non avvenne, tranne che per Noè, per sua moglie e le mogli dei suoi 3 figli: Sem, Cam e Jafet che rimasero fedeli ai "patti" della discendenza setiana – enochiana (Set era il terzo figlio di Adamo ed Eva. Enoch era il bisnonno di Noè).

Dopo il secondo diluvio universale, Noè divenne quindi, seguendo il racconto biblico, il capostipite di tutta l'umanità e "passeggiando con D-o" stipulò con lui un'alleanza cosmica (b'rith olam), conosciuta anche come "alleanza noakita" (e l'arcobaleno "sarà il segno del patto", genesi 9,1) composta da 7 leggi o precetti (sheva mitzvot b'nei noach) o imperativi morali, universali e naturali che abbracciano non solo tutto il genere umano ma fungono da rapporto tra esso e l'Essere Supremo e tutto ciò che è stato creato dall'Eterno dall'inizio dei tempi (bereschit barà elohim) .

Andiamo ad esaminare quindi le 7 leggi (precetti) di Noè ed esse sono le seguenti:
1) non abbandonare la fede in D-o e non commettere idolatria.
2) non uccidere né suicidarsi.
3) non rubare né rapire.
4) non compiere relazioni sessuali illecite (incesto, stupro, pedofilia, zooerastia, omosessualità, adulterio).
5) non bestemmiare.
6) divieto di mangiare parti del corpo di animali ancora vivi.
7) istituire tribunali giusti (distinguendo la testimonianza vera da quella falsa o maldicenza: leshon harà).

Le fonti più antiche di cui si faccia menzione di queste leggi sono quelle talmudiche (fonti orali che si cominciarono a trascrivere circa 19 secoli or sono): la toseftà (discussione dei maestri), attribuita al rav Bar Abbà e inserita nel primo libro dell 'Halakhhà (normative, "la via"). Queste leggi, inoltre, comprendono esse stesse, un intero ambito di regole, 66 in totale, ma per semplificazione, nell'attuale esposizione, ci limiteremo a citarle e commentarle solo brevemente.
Circa la legge sull'idolatria, essa si estende anche al divieto di "passare" i figli attraverso il fuoco del culto di Moloch (che i sacrifici umani, in quei tempi ma non solo, erano quasi all'ordine del giorno, per ingraziarsi una particolare divinità), alla proibizione di certe forme di magia e di intagliare, adorare o prostrarsi ad immagine alcuna.
Circa le leggi di non uccidere e di non rubare, esse sono talmente evidenti che ogni commento sarebbe sempre limitativo, ma possiamo aggiungere che, intrinsecamente, contengono anche il divieto di frode, di rapina, di sequestro di persone, di spostare i confini agrari, di non alterare i pesi e le misure ed, importante, di non restare impassibili al pericolo mortale di un'altra persona (omissione di soccorso): "chi salva una vita salva il mondo intero" (Talmud bably)
Circa il divieto di non compiere relazioni sessuali illecite è palese e da sempre che esso è per garantire l'armonica vita familiare, pilastro dei rapporti in una comunità organizzata e per limitare al massimo le malattie sessualmente trasmissibili, già da allora molto pericolose, con conseguenze anche mortali.
Circa il divieto di non bestemmiare, esso comprende anche di non maledire nessuno ed in special modo D-o, creatore di ogni cosa e di ogni essere vivente e quindi anche dell'uomo a partire da Adamo, padre di tutto il genere umano. Una legge che estende il dovere di onorare i genitori e gli ascendenti, tramandandone il ricordo di uomini giusti, un precetto

che vieta anche di ferire moralmente il prossimo, farlo soffrire interiormente con malizia crudele, volontaria e di inganno.

Circa il divieto di mangiare parti del corpo di animali ancora vivi, esso è un'assoluta novità legislativa, infatti, prima di allora era usuale, specie per quelli di grossa taglia, sezionare parti di essi non vitali (zampe, muscoli dorsali, ecc.) per cibarsene ma lasciandoli ancora in vita e fasciandone la parte amputata: era una pratica molto crudele verso esseri che, tutto sommato, avevano ed hanno, le medesime sensazioni di dolore come l'uomo. Per estensione quindi, se la mutilazione era vietata per gli animali, a maggior ragione non è più permessa la pratica molto comune allora (ma purtroppo fino ai nostri giorni!) della tortura "giudiziaria" e tutto ciò che ne segue di sofferenze inaudite inferte da uomini su altri uomini. Con questa legge e da questo momento storico, tutti gli esseri sensibili oltre all'uomo (animali e vegetali) acquisiscono un'anima, seppure primordiale e il rapporto etico uomo-natura, interrotto con la cacciata dal giardino dell'Eden di Adamo ed Eva, sarà parzialmente ripristinato. Anche un intero ecosistema acquisterà, quindi, un'anima propria: i fiumi, i deserti, le foreste, i mari, le montagne, le nubi, gli astri, l'universo e così via, saranno interconnessi con se stessi (forza vibrazionale cosmica) , con gli animali (ricordiamoci che la parola "anima" deriva proprio dalla parola "animale"), con l'uomo e con il supremo artefice dei mondi: l'anima collettiva, la presenza divina nel mondo e la parte femminile (schekinah) dell'eterno grande architetto dell'universo potrà sperare così di riunirsi al suo amato sposo. Bere il sangue (che contiene l'anima) degli animali per cibarsene verrà, d'ora in avanti, proibito così come la caccia a scopo ludico o meno, per non infliggere sofferenza e la macellazione per l'alimentazione umana sarà quindi rigidamente regolamentata per limitare al massimo ogni patimento.

Gli incendi dolosi delle foreste, dei pascoli, il disboscamento illecito, l'inquinamento delle acque e della terra, la deviazione naturale dei fiumi e persino l'abbattimento di ogni singolo albero vivo sarà considerato un oltraggio a tutto il creato ed al creatore stesso e, come tale, potrà essere sanzionato.

Circa l'istituzione dei tribunali, questo si rese assolutamente necessario in quanto, prima del diluvio universale, essi non esistevano proprio o la "giustizia" era applicata esclusivamente dal re delle città-stato, senza tener conto della ben che minima difesa dell'imputato che, spessissimo, incorreva nella sola vendetta di potere. Ricordiamo infatti che Caino non potè essere condannato per l'omicidio di Abele, suo fratello, in quanto non esistevano ancora dei tribunali che potessero sentenziare e quindi far applicare una pena: "il Signore impose a Caino un segno [ot] perché non lo si colpisse, chiunque l'avesse incontrato" (genesi 4,15). Così come per Lamech, suo discendente (cainiti): "Ascolta la mia voce, ho ucciso un uomo per una mia scalfittura ed un ragazzo per un livido ….. 7 volte sarà vendicato Caino, ma Lamech 77 volte" (genesi 4 , 23), se saranno uccisi senza essere processati.

Tali norme dunque sono state istituite agli albori della civiltà umana e sono le prime operanti nel mondo, diventando, per il loro giusto e perfetto codice etico, universali e perenni e così fino ai nostri giorni. Il codice di Hammurabi (che visse all'epoca di Abramo), quello Hittita, i codici Assiri, i 42 "consigli" (leggi) dell'antico Egitto e quindi i 10 comandamenti di Mosè, si rifanno in buona parte alle leggi di Noè, capostipite del genere umano che si sparse, con la sua discendenza, in ogni angolo della terra.

Ma la memoria degli uomini è sempre molto corta e non passeranno che pochissime generazioni da Noè che, per smisurato orgoglio, i suoi pronipoti vorranno costruire una torre

nella città di Babel (Babele) per arrivare, loro, uomini mortali, sino a D-o e, come Lui, essere potenti ed eterni. Solo Phaleg, l'architetto di questa torre, verrà assolto negli ultimi giorni della sua vita, per aver dimostrato pentimento degli errori passati: il tutto è brevemente citato anche in uno specifico grado iniziatico, il 21°, detto noachita o cavaliere prussiano.
Iniziaticamente il mito del diluvio universale può essere letto come l'equipollente dei così detti gradi apocalittici (specie nel 17° grado) e cioè la necessità di eliminare il male presente nel mondo ormai immerso nelle tenebre più nere. Ma la speranza, fiaccola di luce perenne che sorregge le sorti dell'umanità, ha riacceso la fede e la carità (amore) e con esse la spiritualità per un futuro migliore (19 ° grado).

PARTE SECONDA: LE 10 LEGGI DI MOSÈ

Dopo il diluvio universale, secondo il racconto biblico, i figli di Noè, dal punto in cui l'arca toccò la cima del monte Ararat (attualmente sul confine turco-armeno), presero cammino in 3 direzioni dello spazio: Jafet si diresse verso nord- ovest, l'odierna Europa; Cam verso sud-ovest, l'odierna Africa; Sem verso sud-est, l'odierna Asia, dando origine alla stirpe della popolazione semitica e da essa, dopo molti secoli nacque Abramo (Avraham), figlio di Terach, che generò Isacco, che generò a sua volta Giacobbe (chiamato successivamente Israele) e che ebbe 12 figli, che fondarono le 12 tribù omonime, ma dopo un breve periodo di benessere nell'antico Egitto in cui si erano stanziate, esse furono rese schiave e impiegate nella costruzione di mattoni. Dopo 400 anni di permanenza nacque un uomo, di ascendenza levitica, sacerdotale, che cambiò il destino del popolo ebraico: Mosè (Moschè) il cui nome significa "colui che è stato preso dall'acqua" (mem – schot) secondo la tradizione biblica o semplicemente "figlio / discendente" (mosis/moses), secondo la tradizione egiziano- antica così come nei nomi propri, per esempio, di Thutmose: figlio di Toth.

Tutti sono a conoscenza della figura storica o confessionale di Mosè e quindi tratteremo solamente, nella presente esposizione, dei così detti 10 comandamenti (o meglio, le 10 parlate) dati da D-o a Mosè stesso sul monte Sinai. In realtà queste 10 ingiunzioni sono molte di più, arrivando, con le interpretazioni successive, al considerevole numero di 613 (dette mitzvoth, regole) che, aggiungendosi le 7 leggi di Noè, danno l'esatto numero delle lettere delle 10 parlate: 620.

Elenchiamo quindi le 10 leggi così come nel secondo libro del Pentateuco: Esodo (shemoth), cap. 20, (che in deuteronomio, cap. 5, sono leggermente modificate con 17 parole in aggiunta ma che non ne alterano il contenuto espresso).

" ….. e D-o pronunciò tutte queste parole dicendo così: io sono il Signore tuo D-o, che ti fece uscire dal paese d'Egitto dalla casa del [faraone dove eravate] schiavi.

1) Non avrai altri dei al mio cospetto.

2) Non dovrai farti alcuna figura scolpita né immagine alcuna delle cose che sono in alto nel cielo o in basso sulla terra o nelle acque al di sotto della terra; non ti prostrare davanti a loro e non li adorare, perché io, il signore tuo D-o, sono un D-o scrupoloso. Per coloro che mi odiano io punisco il peccato dei padri sui figli fino alla terza ed alla quarta generazione,

mentre uso bontà fino alla millesima generazione per coloro che mi amano ed osservano i miei comandamenti.

3) non pronunzierai invano il nome del signore tuo D-o, perché il signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome [invano]

4) Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro, ma il settimo è giorno di totale cessazione del lavoro e dedicato al Signore tuo D-o. Non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che si trova nelle porte [della tua città], perché in sei giorni il Signore creò il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi e nel settimo giorno si riposò e per questo il Signore ha benedetto il settimo giorno, santificandolo.

5) Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni sulla terra che ti dà il Signore tuo D-o.

6) Non uccidere.

7) Non commetterai adulterio.

8) Non rubare [o rapire].

9) Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

10) Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare sua moglie, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.“

Nota 1): il testo originale In ebraico biblico, la lingua sacra per eccellenza, non riporta la numerazione dei comandamenti, né conosce punteggiatura alcuna, né il testo è suddiviso in versetti (essi sono stati inseriti solo per comodità attorno al 10 secolo dell'E.V.). E' molto probabile che alcune parole tradotte non siano esattamente giuste e perfette, così come nella loro espressione antica e quindi può valere il primitivo detto che "chi traduce tradisce", involontariamente, s'intende (ma a volte anche volontariamente), essendoci spesso una diversità notevolissima di linguaggio tra una parola agli albori della civiltà ed una attuale, sviandone il concetto originario.

Nota 2) La parola moderna "D-o", di possibile derivazione orientale e che significa illuminazione, illuminato, colui che è luce, nel testo biblico originale non è mai presente e sostituisce il così detto tetragramma sacro (formato dalle lettere yod, he, waw, he) od altre parole sostitutive di quest'ultimo: ha-schem (il nome), schaddai (onnipotente), El (Elohim), eccetera .

Nota 3) Le parole "schiavo" e "schiava" riportate nel 4° e 10° comandamento sono da intendersi come "servo e serva", essendo la schiavitù vera e propria non applicata in ambito ebraico: una novità assoluta in quei tempi ed estesa persino agli animali nel rispetto della specifica legge di Noè. Il servo poteva infatti denunciare il "Padrone" per maltrattamenti e questi essere sanzionato pesantemente se colpevole; e nell'anno sabatico il servo era libero di scegliere se andarsene o rimanere, rinegoziando eventualmente il "contratto di servitù volontaria".

Quasi tutte le 10 leggi di Mosè ricalcano quelle di Noè (nell'ottava mosaica, non rubare, viene compresa quella noakita di non mangiare parti del corpo di animali ancora vivi e quindi il divieto di rubargli e frammentargli la sua anima contenuta nel sangue), eccetto la

quarta (ricordati del giorno del sabato per santificarlo) e la decima (non desiderare le cose del tuo prossimo).

La prima di queste, santificare il giorno del sabato, è una novità assoluta. Mai, prima di allora, si era pensato ad istituire per legge il divieto di non lavorare una volta ogni 7 giorni (sabato, shabat, infatti sta per "interrompere il 6") e solo nell'antico Egitto e pochi altri stati ancora, solo 5 – 6 giorni all'anno detti epagomeni, supplementari, erano dedicati al riposo dal lavoro per ricordare la nascita di alcune divinità. Pensiamo alle antiche civiltà (egizia, accadica, sumera, ittita, romana, greca, ecc.) che se avessero adottato, per legge, l'istituzione del sabato con tutto quello che ne comporta, sarebbero probabilmente scomparse prematuramente, ché i tempi non erano maturi come oggi, per una economia che era fondata sulla schiavitù e sul lavoro perpetuo a vita. Era impensabile a quei tempi non far lavorare 1 giorno su 7, animali, schiavi, militari, od anche uomini liberi: la normale burocrazia lavorativa sarebbe implosa su se stessa. Dovranno passare alcuni millenni per arrivare, su scala mondiale, al concetto operativo del riposo settimanale, ma non per il popolo ebraico, che da subito applicò la legge mosaica non senza però un aspra lotta intestina, memore del trascorso stanziale nell'antico Egitto. Il sabato diverrà da questo momento fiaccola di luce perpetua che separa la tenebra, la felicità dall'angoscia, la vita materiale da quella spirituale, il bene dal male, il "sottile dallo spesso", la tristezza dalla gioia, l'abbattimento alla speranza, l'ignoranza dalla conoscenza, l'ingiustizia dalla giustizia, ecc…. Il sabato unirà la bellezza alla forza, il maschile al femminile, lo sposo alla sposa, l'uomo a D-o, la squadra al compasso, la perpendicolare alla livella, in quella intima unione mistica nel ritorno all'Unum primordiale nel giardino dell'Eden. Il sabato diverrà scintilla del fuoco che rinnova e migliora il creato e la creazione stessa che ancora non è conclusa. Il misticismo ebraico chiamerà la conclusione di questo ciclo col suo ritorno spirituale all' "Unico": era messianica. Per gli iniziati questo periodo prende il nome de "età dell'oro", che tutti gli uomini si chiameranno tra loro fratelli, le spade si tramuteranno in vomeri e le guerre saranno solo un lontano ricordo così come la fame, la miseria, la malattia, l'odio, l'ignoranza, la crudeltà e tutte le brutture del mondo.

Alcuni iniziati agli antichi misteri hanno intravisto nell'istituzione della festività del sabato il primo lavoro iniziatico personale e collettivo, regolare e calendarizzato, speculativo e introspettivo, aperto a tutti quanti hanno la volontà di "guardarsi dentro" almeno una volta alla settimana e che oggi viene ricordato col nome di " tornata" che allude al concetto del tornare, del ri-torno. " …. e tornerai al Signore tuo D-o prestando ascolto alla tua voce secondo quello che io oggi ti ordino, tu e i tuoi figli con tutto il tuo cuore e con tutto te stesso, allora il Signore tuo D-o [ti] farà tornare alla tua primitiva condizione (deuteronomio 30 , 2-3). Da questo momento si riconferma un concetto quasi dimenticato dai tempi del "patto" tra D-o e Noè e cioè che il mondo sussiste in virtù del perenne desiderio e impulso a tornare a casa, alla nostra fonte. Attraverso questo ritorno, la vita si ricompone con l'Eterno e, come suggerisce il Talmud: "tornare a casa è quanto di più faticoso ci sia in questo mondo, perché significherebbe in realtà produrre l'avvento del messia. Tornare a casa è anche la cosa più facile che ci sia, basta tornare a casa "! Questo ritorno alla fonte è un desiderio, una nostalgia che pervade e anima tutto il creato e significa tornare al proprio stato originario, alla fonte della vita e all'essere supremo nella pienezza, senza limiti e riduzioni e illuminati dal lume della vita. Da questo momento a tutti, nessuno escluso, ma

solo nell'ebraismo, sarà richiesto di saper leggere e scrivere le scritture per "l'iniziazione" ai compiti sacerdotali (compiti !, che il vero e proprio "sacerdos in aeternum" , richiederà ben più ampia "elevazione"): sarà la maggiorità religiosa (bar mitzvah) nell'ottemperanza del precetto: "sarete per me un popolo di sacerdoti". Sarà un dovere pesantissimo di fronte a tutta l'umanità: tramandare ciò che è stato, non interrompere mai il filo conduttore della memoria e consegnarlo ad altri, costi quel che costi e a volte anche a rischio della propria vita. E così è stato e cosi sarà fino alla fine dei tempi. ma il concetto vale anche a tutti i veri ed antichi iniziati sparsi su tutta la terra, anche se questo comporta enorme fatica nel percorso, che sappiamo ripidissimo, tortuoso, irto di ostacoli e trabocchetti ma le pietre d'inciampo, come si suol dire, si trasformeranno in pietra angolare.

Facciamo sì che la chiave non si spezzi mai e che la vera luce della tradizione risplenda sempre, ispirandoci e guidandoci in ogni istante della nostra esistenza.

La decima ed ultima legge mosaica: non desiderare le cose altrui è quella che giuda e salvaguarda tutti gli altri comandamenti ed è una legge che riscopre il profondo di noi stessi, il pneuma mistico insito nell'uomo celato da una dura scorza, che non sempre si manifesta. Non è il desiderio in se stesso che deve essere represso come ad esempio il desiderare la felicità, la bontà, la bellezza spirituale, la forza di affrontare le avversità, la giustizia, l'equilibrio vibrazionale con tutto il creato, la saggezza, l'armonia interiore, ecc.
Ma sono i desideri che gli iniziati chiamano "metalli" che devono essere assopiti e trasmutati in "oro potabile" con un duro lavoro interiore ed esteriore: l'invidia, l'ingordigia, l'avidità, l'egoismo, la superbia, la maldicenza, l'ingratitudine, solo per citarne alcune.
"Conosci te stesso", conosci la tua coscienza, visita la tua "interiora terre" e troverai la pietra nascosta, si è sempre detto ! La decima legge mosaica riconferma e rivitalizza la prima ed unica legge data ad Adamo ed Eva nel giardino dell'Eden: "in quanto all'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, poiché nel giorno in cui ne mangerai certamente morirai" (genesi 2,16) . La trasgressione consiste nel tentativo e nella volontà (e nel desiderio smodato) di trarre la conoscenza in generale, ma in particolar modo la conoscenza della coscienza più intima da un elemento materiale (il frutto dell'albero del bene e del male): i cosiddetti "metalli profani", il nero piombo alchemico, il grezzo carbone nell'athanor, invece che da un elemento spirituale puro e scevro di scorie metalliche, inquinanti, fuorvianti.

Nei primi secoli dell'era volgare la confessione cristiana modificò in parte le originali 10 leggi di Mosè e in particolar modo tolse la seconda di queste ("Non dovrai farti nessuna figura scolpita né immagine alcuna …. ") e spezzando la decima in 2 parti, avendo, la nuova religione, adottato nella propria liturgia un ampio concetto e pensiero iconoclastico. Le figure antropomorfe quindi non saranno più severamente bandite come nell'ebraismo (e nell'islam) ma entreranno a far parte, e col passare del tempo sempre più, della visione e del misticismo della chiesa di Roma. Solo alcune correnti di pensiero della nuova religione ritorneranno ad osservare l'antica regola, ma non in maniera ferrea, e fra queste possiamo ricordare i testimoni di Geova, i protestanti post conciliari (ma non tutti) e certe correnti bizantino-levantine. Ma questo, per le corporazioni degli scalpellini medioevali, sarà un'epoca importante con sculture, all'interno e all'esterno delle cattedrali, di ogni genere e forma, mettendo "su pietra" quella corrente di pensiero speculativo che prenderà il nome di

“free mason stone“, muratori di pietra “libera“: l’arenaria, che si lascia facilmente scolpire in ogni direzione.

CONCLUSIONI

Le leggi noakite e mosaiche sono quindi considerate eticamente universali in rapporto all’umanità intera ed eterne, essendo radicate profondamente nella coscienza di ogni uomo, in ogni tempo ed in ogni spazio e così l’etica della reciprocità unisce il mondo intero. “amerai il tuo prossimo come te stesso“ (levitico 19,18); “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te“: questa è tutta la legge, il resto è commento. Va e studia “(Hillel); “tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa è la legge dei profeti“ (Matteo, 7 ,12); “ciò che non vuoi sia fatto a te non farlo agli altri“ (Confucio); “evita di fare quello che rimprovereresti agli altri di fare“ (Talete); “desidera per il tuo prossimo ciò che desideri per te stesso“ (Corano). La quintessenza (hashgachah) unisce tutte le coscienze umane. I figli di Noè (noakim) che si sono sparsi ad ogni angolo della terra hanno tramandato sino ai nostri giorni questa luce divina. Sappiamo che l’uomo è dotato di libero arbitrio ma, al tempo stesso, D-o governa il mondo. Sembra un paradosso. Bisogna dunque comprendere che vi sono due livelli di libertà nel mondo. Uno è quello della libertà della persona e quando questa sceglie di osservare i precetti divini e di compiere il bene, partecipa alla missione di purificare il mondo stesso “per il bene ed il progresso dell’umanità“, scegliendo il bene e rigettando il male. E’ così che ognuno collabora a condurre la creazione (che non è ancora terminata) più vicino alla perfezione.
Secondo livello di libertà è quello che si trova nelle mani del grande artefice dei mondi, che, in ogni momento, opera al fine di condurre il mondo verso la creazione “giusta e perfetta“, ma al di sopra di essa.

Tuttavia questi 2 livelli di libertà non sono separati: sono entrambi aspetti della stessa natura. L’impulso dal basso, cioè la libertà umana, mette in moto dei processi nel mondo trascendente. Parallelamente, il potere di innescare questo impulso sta nelle mani dell’eterno Architetto ma la nostra condizione in questa vita ci rende incapaci di cogliere o capire il modo in cui questi 2 livelli di libertà sono in sostanza uno solo. Ed è proprio questa nostra incapacità di capire che costituisce la fonte della nostra libertà. Per gli antichi e veri iniziati tutto questo lavoro verso la perfezione dell’intero creato in generale, che è tutt’ora da ultimare, e quindi dell’umanità in particolare, è un continuo operare in eterna osmosi col Supremo Artefice dell’universo, esso stesso perfettibile ma non perfetto, in forza della propria autolimitazione nell’atto della creazione della materia (tzim tzum) per l’enorme amore verso i suoi figli creati a propria immagine: gli uomini.

KUM NAIM

LA DIALETTICA DEI CONTRARI

Nel n.20 di *Sophia arcanorum* ho trattato del tema *Il bianco e il nero: oltre il dualismo,* rilevando che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero. Che, stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male. E ne ho tratto qualche considerazione sul tema dei dualismi, e in particolare sul rapporto tra sfera intellettiva e sfera istintiva.

Nel n.22 della stessa rivista ho trattato del tema *Le due campane,* rilevando che un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti. E ne ho tratto qualche considerazione in tema di imparzialità intellettuale e di imparzialità intellettuale meramente apparente e simulata.

Nel n.24 infine, recentemente pubblicato, ho trattato del tema *Luci e ombre,* rilevando che in un'epoca in cui l'avidità di denaro viene esaltata da alcuni come l'unico valore che meriterebbe di essere perseguito, e come se tutte le azioni umane non potessero che essere improntate al criterio di una massima redditività, in una guerra di tutti contro tutti, tutti in concorrenza gli uni con gli altri, il rischio è che si credano illuminati e vengano riconosciuti come tali soltanto coloro che dalla buona sorte sono stati favoriti con le maggiori dimensioni del portafoglio, o dei conti bancari. E che proprio lì si possono individuare le luci e ombre della nostra epoca.

Che cos'hanno in comune *Il bianco e il nero, Le due campane,* le *Luci e ombre?*

Il tema della *Dialettica dei contrari,* appunto.

Ma si tratta di un rapporto statico o dinamico?

Popper (1902-1994) nel saggio *Che cos'è la dialettica? (1937),* scritto a soli 35 anni di età e pubblicato nella raccolta *Congetture e confutazioni (1962),* rileva che "La dialettica nel senso moderno del termine, cioè principalmente nell'accezione hegeliana, afferma che qualcosa, in particolare il pensiero umano, si sviluppa secondo un procedimento caratterizzato dalla triade: tesi, antitesi e sintesi. In primo luogo ha da esservi una qualche tesi. Questa produrrà spesso opposizione, finché si raggiunge qualche soluzione che, in un certo senso, va al di là sia della tesi che dell'antitesi, riconoscendo il valore peculiare di entrambe, detta sintesi. Una volta raggiunta, essa può diventare a sua volta il primo passo di una nuova triade dialettica, una nuova tesi (p.533-534)". Ebbene: "È difficile mettere in

dubbio che essa descrive abbastanza bene certi tratti della storia del pensiero e soprattutto taluni sviluppi di idee e di teorie, e dei movimenti sociali che su queste sono basati (*ibidem*)".

Tuttavia lo schema dialettico "si limita a una situazione in cui è presente soltanto una tesi da cui partire", con la conseguenza che esso risulta inapplicabile a "situazioni in cui fin dall'inizio si offre un certo numero di tesi differenti, indipendenti l'una dall'altra e non necessariamente fra loro opposte (p.535)".

Non solo: "Appellandosi alla proficuità delle contraddizioni, i dialettici pretendono che il principio di non contraddizione della logica tradizionale venga abbandonato. Essi sostengono che la dialettica, in tal modo, conduce a una nuova logica, la logica dialettica. Così la dialettica sarebbe nello stesso tempo una teoria logica e una teoria generale del mondo. Ma se si ammettono due asserzioni contraddittorie si deve ammettere qualsiasi asserzione: da una coppia di asserzioni contraddittorie infatti è possibile inferire validamente qualsiasi asserzione (p.538-539). Gli esempi nel campo della matematica sono ancora più infelici: anche supponendo che A sia una tesi e –A la sua antitesi o negazione, perché la sintesi si dovrebbe ottenere proprio moltiplicando l'antitesi per se stessa? Perché non, per esempio, sommando tesi e antitesi, che darebbe 0? O moltiplicando tesi e antitesi, che darebbe $-A^2$, invece di A^2? E in che senso A^2 è più elevato di A o di –A? Se A = ½, A^2 = ¼. (p.548-549)".

La conclusione di Popper è che "Si dovrebbe stare molto attenti ad usare il termine dialettica. Si dovrebbero ammettere eccezioni soltanto nei casi in cui non è possibile alcun fraintendimento, e quando siamo di fronte ad uno sviluppo di teorie che procede effettivamente secondo le linee di una triade (p.549-550)", e che "I filosofi dovrebbero essere molto più modesti nelle loro pretese (p.570)". Con il che Popper va a confutare la base logica della filosofia di Hegel, ossia il nucleo stesso dei suoi giochi di prestigio intellettuali.

Nel secondo volume di *La società aperta e i suoi nemici (1943),* il suo testo principale di filosofia della politica, Popper ha poi apposto il sottotitolo "Hegel e Marx falsi profeti", indicando il nucleo della sua accusa nei loro confronti. Nel capitolo 12, dedicato appunto a Hegel, afferma che nella filosofia di Hegel "L'idea centrale è la dottrina di Eraclito dell'unità degli opposti. Hegel ne ricava che tutto ciò che è razionale dev'essere reale e che tutto ciò che è reale dev'essere razionale e che lo sviluppo della realtà è lo stesso che quello della ragione. Questa è la filosofia dell'identità (p.50-52)". Dunque Hegel, prendendo spunto da Eraclito, porterebbe a un superamento del principio logico di non contraddizione?

Eraclito in alcuni frammenti potrebbe far pensare effettivamente a un tentativo di superamento del principio di non contraddizione. Ma a un'analisi più attenta direi che invece egli ne tenesse ben conto. Una contraddizione apparente c'è già nel suo frammento più famoso, il n.91: "Non entrerai nello stesso fiume due volte". Ma questo significa semplicemente che se cercherai di entrare una seconda volta nello stesso fiume non potrai rientrare una seconda volta nella stessa acqua. Un'apparente contraddizione si trova anche in alcuni altri dei frammenti pervenuti: "50. Per chi ascolta non me, ma il *logos,* sapienza è intuire che tutte le cose sono Uno e l'Uno è tutte le cose. 57. Giorno e notte in realtà sono una cosa sola. 102. Per il Dio tutte le cose sono belle, e giuste; ma gli uomini ne hanno ritenute alcune giuste, altre ingiuste. 103. Nel cerchio il principio e la fine è comune".

Ma questo significa semplicemente che si può considerare l'universo come un concetto unitario, come indica lo stesso significato della parola universo, pur essendo esso composto da una pluralità di cose. Che il moto di rotazione terrestre è uno solo, anche se osservando una zona determinata della superficie terrestre essa per alcune ore risulta illuminata dal sole e per altre ore no. Che tutte le cose, e gli stessi uomini, si possono ritenere buoni in quanto creati da Dio, anche se alcune azioni possono essere qualificate come giuste e altre no. E che nel concetto di circonferenza non è possibile individuare quale ne sia il punto di inizio e quale il punto di fine.

Tali frammenti dunque, che in apparenza potrebbero far pensare a una possibilità di superamento del principio di non contraddizione, se analizzati con attenzione paiono indicare soltanto che una stessa cosa può apparire diversa a seconda dell'angolo visuale da cui la si guarda.

Inoltre Eraclito mostrava di conoscere bene la distinzione tra una cosa e il suo contrario, soprattutto quando mostrava un atteggiamento di sprezzante superiorità verso quelli che non facevano alcuno sforzo per far uso del proprio intelletto: "1. Ma questo *logos* che è, gli uomini non lo comprendono mai, né prima di porgervi orecchio, né dopo averlo ascoltato: non si accorgono delle cose che fanno da svegli, così come dimenticano quello che fanno dormendo. 5. Si purificano macchiandosi di altro sangue, come chi, entrato nel fango, si lavasse con fango. 9. Gli asini all'oro preferirebbero lo strame. 29. I migliori scelgono una cosa sola, a prezzo di tutte le altre: gloria eterna in cambio delle cose mortali; ma i più sono sazi, come bestie. 81. I maiali godono più del fango che dell'acqua pura. 87. Lo stupido è solito trasalire per ogni parola di verità. 89. Per i risvegliati c'è un cosmo unico e comune: ma ciascuno di quelli che dormono si involge in un mondo proprio. 97. Abbaiano come cani contro chiunque non conoscano. 104. Molti sono spregevoli, pochi eccellenti".

Eraclito dunque sottolineava energicamente la distinzione tra svegli e non svegli, macchiati dal fango e non macchiati, asini e non asini, sazi come bestie e non sazi, maiali e non maiali, stupidi e non stupidi, cani e non cani, risvegliati e dormienti, spregevoli e pochi, e si guardava bene dunque dall'affermare che tali opposti potessero coincidere. Non mi pare dunque corretto riferire a Eraclito un possibile superamento del principio di non contraddizione, pur nella sua filosofia del costante divenire e della coincidenza degli opposti, o meglio, dell'apparente coincidenza di alcuni opposti, a seconda da che lato li si guardi. Un'abolizione del principio di non contraddizione si può dunque riferire non tanto alla filosofia di Eraclito, ma alla dialettica di Hegel e ai suoi giochi di prestigio intellettuali. La realtà peraltro sino ad oggi ha sempre confutato l'ipotesi che non sussista il principio di non contraddizione.

A proposito di coloro che "non si accorgono delle cose che fanno da svegli, così come dimenticano quello che fanno dormendo", aggiungerei inoltre che questo purtroppo è molto vero, in molti casi, e che si tratta di un'osservazione assai acuta da parte di Eraclito: ma che si può intendere non nel senso di suddividere l'umanità in pochi eletti più fortunati degli altri e in grado di comprendere cose sublimi e il restante 99%, bensì nel senso che molti non fanno quel piccolo sforzo intellettuale che permetterebbe loro di "servirsi del proprio intelletto", come dice Kant, per guardare la realtà che sta davanti al loro naso e nel senso che tutti quanti purtroppo, chi più e chi meno, su alcune cose siamo più svegli e su molte altre invece dormiamo.

Vediamo invece la *Dialettica dei contrari* come si sviluppa in Hegel.

Nella prima parte della *Scienza della logica* Hegel così sostiene: "1. Dottrina dell'essere. Con che cosa si deve incominciare la scienza? L'imbarazzo moderno a proposito del cominciamento nasce da un bisogno profondo, da alcuni non ancora conosciuto, da altri addirittura negato. Non ancora conosciuto da quanti si sono occupati a dimostrare il principio o dogmaticamente, oppure, scetticamente, a trovare un criterio soggettivo contro il filosofare dogmatico. Negato da quelli che vorrebbero cominciare dalla loro interna rivelazione, dalla fede, dall'intuizione intellettuale ecc., facendo così a meno del metodo, e della logica. Il cominciamento è logico, in quanto dev'esser fatto nel sapere puro (p.51-53)". Perché, lui da dove trae l'idea che il "cominciamento" della riflessione filosofica debba essere proprio quello?

"Il cominciamento non è il puro nulla, ma un nulla da cui deve uscire qualcosa. Dunque anche nel cominciamento è già contenuto l'essere. Il cominciamento dunque contiene l'uno e l'altro, l'essere e il nulla; è l'unità dell'essere con il nulla; ossia è un non essere, che è in pari tempo essere, e un essere, che è in pari tempo non essere. Ciò che comincia non è ancora: va soltanto all'essere. Il cominciamento dunque contiene l'essere come quello che si allontana dal non essere, o lo toglie via considerandolo come contrapposto a lui. Ma inoltre quello che incomincia è già; in pari tempo, però, non è ancora. Nel cominciamento dunque questi opposti, l'essere e il non essere, sono uniti immediatamente. Vale a dire che il cominciamento è la loro unità (p.59-60)". Inizia con i giochi di prestigio intellettuali. O se si preferisce, con il gioco delle tre carte. "L'essere qui si porrà nelle seguenti tre determinazioni: qualità, quantità, misura (p.66)".

Vediamo dunque cosa vada a costruire sulla base di simili fondamenti logici.

"1.1. Determinatezza (qualità). 1.1.1. Essere, nulla, divenire. A. Essere. Nella sua immediatezza indeterminata esso è simile soltanto a se stesso, ed anche non dissimile di fronte ad altro. B. Nulla. Il nulla è assenza di determinazione, però in generale lo stesso che il puro essere. C. Divenire. Il puro essere e il puro nulla sono dunque lo stesso. Ciascuno di essi sparisce nel suo opposto. La verità dell'essere e del nulla è pertanto questo movimento consistente nell'immediato sparire dell'uno di essi nell'altro: il divenire (p.70-71)". Come è possibile? Molto semplice: dipende da come li si definiscono. Così come anche il giorno e la notte sono una cosa sola, se si ha riguardo all'unità del movimento di rotazione terrestre. Ma in tal modo si tratta di meri giochi logici e linguistici, privi di sostanza reale.

"I primi ad enunciare il semplice pensiero del puro essere furono gli eleati, soprattutto Parmenide, che lo enunciò come l'assoluto e come l'unica verità: soltanto l'essere è, e il nulla non è. Nei sistemi orientali, essenzialmente nel buddismo, il principio assoluto è il nulla, il vuoto. Contro codesta semplice e unilaterale astrazione Eraclito mise in rilievo il concetto più alto del divenire, e disse: l'essere è tanto poco quanto il nulla, o anche: tutto scorre, tutto cioè è divenire (p.71-72)". Ma quel che è adesso non è che prima non fosse stato nulla: confonde dunque la mutevolezza delle cose, il loro divenire, con la loro presenza, sia pure mutevole, nella realtà.

"È il sedicente senso comune, o buon senso, quello che rigetta l'inseparabilità dell'essere e del nulla (p.74). La falsa supposizione dell'assoluta separazione dell'essere e del non essere non va chiamata dialettica, ma sofisticheria. Sofisticheria è un ragionamento tratto da una supposizione infondata, che si lascia valere senza critica e inconsideratamente. Noi chiamiamo invece dialettica il movimento razionale superiore, dove tali, che sembrano assolutamente separati, passano l'uno nell'altro, e dove la supposizione del loro essere separati si toglie via (p.97-98)". Ma certo: sarebbero gli altri, meno illuminati di lui, a non

aver capito nulla.

Il punto è che, presa in sensi diversi, una stessa cosa certamente può essere uno o molti nello stesso tempo. Con il che è smascherato quale sia il gioco di prestigio intellettuale di fondo di questa asserita *Scienza della logica.* Dietro l'angolo inoltre, una volta asserita la coincidenza degli opposti, sta la confusione anche tra bene e male. Con il che si distrugge ogni possibilità di ragionamento oggettivo anche in campo etico.

Hegel inoltre nei suoi scritti si riferisce varie volte alla simbologia della massoneria. Così, ad esempio, la stessa triade dialettica che sta alla base della *Scienza della logica* si ritrova nel simboli in cui viene presentata una serie di dualismi elementari e antitetici, come bianco e nero, sole e luna, luce e ombra, sfera intellettiva e sfera istintiva, che a sua volta richiamano numerosi altri dualismi, come pari e dispari, maschio e femmina, dovere e piacere, attivo e passivo, bene e male, accostati però a una serie di elementi ternari, come per suggerire che gli elementi binari dovrebbero risolversi in elementi ternari, e che i contrasti dovrebbero trovare a poco a poco il loro punto di equilibrio, proprio come nella dinamica di "tesi-antitesi-sintesi". La stessa suddivisione persino maniacale degli argomenti di varie opere di Hegel secondo gruppi ternari sembra mutuata da tale carattere del 1° grado.

Nel paragrafo su "L'inizio della storia" delle *Lezioni sulla filosofia della storia* dice che "Una rappresentazione che oggigiorno è messa in gran voga da una certa corrente di pensiero accampa la pretesa che costituisca un fatto storico uno stato di natura nel quale libertà e diritto esisterebbero, o sarebbero esistiti, in maniera perfetta (p.51)", che sembra alludere allo stato originario cui tenderebbero alcuni altri simboli.

Nella sezione su "Il corso della storia" delle *Lezioni sulla filosofia della storia* dice: "Al mutamento si collega il pensiero che il mutamento è il tramonto di qualcosa, ma nel medesimo tempo è il sorgere di una vita nuova, come dire che dalla vita discende la morte, ma dalla morte sorge la vita (p.64)", che pure pare alludere apertamente al tema simbolico della "morte e rinascita", caratteristico di alcune allegorie.

Nella "Prefazione" ai *Lineamenti di filosofia del diritto:* "Conoscere la ragione come la rosa nella croce del presente e in tal modo godere di questo: questa intellezione razionale è la conciliazione con la realtà che la filosofia procura a coloro nei quali una volta è affiorata l'esigenza interna di comprendere (p.16)", che allude apertamente a un'altra simbologia in uso. È curioso rilevare che gli stessi simboli della rosa e della croce si ritrovano anche nell'emblema di Lutero, e persino in quello dell'Opus Dei, anche se i membri di tale prelatura, quando viene chiesto loro come mai, raccontano un aneddoto che non ne spiega il significato simbolico.

Nella sezione "Il corso della storia" delle *Lezioni sulla filosofia della storia:* "Notorietà generale riscuote l'immagine della fenice, ossia della vita naturale che prepara in eterno il proprio rogo e vi si consuma, affinché dalla cenere sorga in eterno la vita nuova, ringiovanita, fresca. Lo spirito dalle ceneri nasce come puro, elevato, trasfigurato. Esso avanza contro di sé, consuma la propria esistenza, ma consumandola la elabora, e la forma che si è dato diviene, a sua volta, il materiale del lavoro grazie al quale lo spirito si eleva a una nuova formazione (p.64-65)", che allude apertamente a un'ulteriore simbologia. Ma che, come la legge Hegel in questo passo, è allegoria anche dell'evoluzione della conoscenza, che è poi proprio la cifra caratteristica della sua filosofia.

Hegel esponente della massoneria, dunque? Non si direbbe proprio, se si leggono invece alcuni altri passi: nella "Introduzione del 1820" alle *Lezioni sulla storia della*

filosofia, afferma che "La massoneria non è depositaria di nessun particolare sapere, e pertanto non ha niente che potrebbe tenere nascosto. Se si esaminano gli scritti che ne promanano direttamente e quelli che vengono alla luce ad opera di amici e affiliati, ci si convince facilmente che essa non sia depositaria d'una peculiare sapienza, scienza o conoscenza, che non sia in possesso di una verità che non sta dappertutto. In questi scritti non si trova che l'espressione della cultura universalmente diffusa e delle cognizioni note (p.600-601)".

Nella "Introduzione del 1825-26" alla stessa opera Hegel inserisce un analogo cenno polemico: "Il tempio che s'è costruito la ragione cosciente di sé è costituito in modo razionale: non come quello edificato dai massoni (p.17)". Nella "Prefazione alla seconda edizione (1827)" dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche,* infine, Hegel bolla quelle che definisce come "fantasmagorie gnostiche e cabalistiche".

Si tratta delle prese di posizione più incisive nella storia della filosofia nei confronti della massoneria, dalle quali riesce dunque difficile ricavare cosa Hegel volesse dire e non dire nello stesso tempo. Secondo la *Dialettica dei contrari,* appunto.

Ma l'antagonismo per eccellenza pare piuttosto quello tra sfera intellettiva e sfera istintiva: il rapporto tra di esse costituisce un vero e proprio enigma, caratteristico della tradizione occidentale da Aristotele ai nostri giorni.

Aristotele infatti sosteneva che l'incontinente è colui che possiede la conoscenza delle cose buone, ma non la asseconda, non sa resistere ai piaceri. Vi sarebbero dunque due specie di incontinenza, l'una sconsiderata, priva di premeditazione: ad esempio, quando vediamo una bella donna, notava Aristotele, subito proviamo una passione, e dalla passione di solito sorge l'impulso a fare qualcosa che non si deve; l'altra forma di incontinenza invece è una sorta di debolezza, accompagnata dalla ragione che ammonisce di non agire. La prima sembra essere non troppo biasimevole, infatti capita anche agli uomini virtuosi, se sono di temperamento caldo ed esuberante; invece l'altro tipo si incontra negli uomini freddi e melanconici, i quali sono biasimevoli. Inoltre si può evitare di esserne affetti premunendosi prima con la ragione: verrà qui una bella donna, quindi bisogna frenarsi.

Tuttavia, aggiungeva Aristotele, sembra che oltre alla ragione vi sia per natura anche qualcos'altro, che lotta e si contrappone alla ragione, mentre Socrate pensava che nessuno possa agire consciamente contro ciò che è meglio, bensì che lo possa fare solo per ignoranza. Questo ragionamento di Socrate, secondo Aristotele, contraddirebbe i fatti come apparirebbero all'evidenza: l'intemperante si muove di proposito, pensando che si debba sempre perseguire il piacere presente; l'incontinente invece non pensa che si debba farlo, ma lo persegue.

Il Platone giovane, del periodo socratico, invece, riportando il pensiero di Socrate aveva rilevato che se qualcuno conosce i beni e i mali non può essere dominato da null'altro. La maggior parte degli uomini dicono che pur conoscendo il meglio e potendolo seguire non lo vogliono, ma agiscono in tutt'altra maniera. E a quanti ho domandato quale ne sia la causa, hanno risposto che lo fanno perché sopraffatti dal piacere o dal dolore o perché dominati da qualcun'altra di quelle passioni. Ma concludeva che, invece, quelli che errano lo fanno per difetto di scienza nella scelta dei piaceri e dei dolori, cioè dei beni e dei mali, e non solo per difetto di scienza, ma di quella particolare scienza che è l'arte della misura.

Non di antagonismo si tratterebbe dunque, ma di arte della misura, per Socrate.

Nella tradizione occidentale è prevalsa l'opinione di Aristotele, nel senso di un vero e proprio dualismo tra sfera intellettiva e sfera istintiva, e della necessità di frenare i propri istinti facendo uso dell'intelletto e dell'educazione a buone abitudini.

Ma siamo proprio sicuri che non sia possibile il superamento di questo piano della dualità, verso un piano superiore, dove la dualità si risolve in unità? E se sì, come cercare di superare un simile antagonismo e di ricondurlo ad unità?

Una soluzione del problema si può trarre da uno spunto contenuto nella filosofia di Kant. In uno dei suoi primi *Scritti precritici,* il *Saggio sulle malattie della mente,* il grande filosofo tedesco rilevava che gli istinti della natura umana sono le forze motrici del volere. L'intelletto vi si aggiunge, ma solo per valutare sia la piena importanza delle soddisfazioni e di tutte le inclinazioni in vista di uno scopo, sia per trovare i mezzi adatti per raggiungerlo. E se una passione è particolarmente potente, la capacità intellettuale può farci ben poco.

In questo passo formidabile, in poche righe Kant delinea così in modo diverso dalla tradizione filosofica precedente il ruolo dell'intelletto nelle determinazioni all'azione e il rapporto tra sfera intellettiva e sfera istintiva: valutare l'importanza delle soddisfazioni e delle inclinazioni in vista di uno scopo, ossia scegliere tra i vari motivi di attrattiva, egli suggerisce.

Si tratta dunque pur sempre di una questione di scelta tra un'attrattiva e l'altra, e non di assecondare o frenare una sola attrattiva singolarmente considerata. In tal modo il Kant giovane confuta da un lato il dualismo tra sfera intellettiva e sfera istintiva di derivazione aristotelica, dall'altro lato il determinismo ipotizzato pochi anni prima da Hume nel II libro del *Trattato sulla natura umana.*

Tutte le azioni umane hanno quale movente una passione, ossia un'attrattiva, rileva infatti Kant, ma facendo salvo il ruolo dell'intelletto, di scegliere tra quale o tra quali tra due o più assecondare. In tal modo la soluzione di Kant è in linea con quella del Platone del periodo socratico: non si tratta di affrontare un conflitto tra istinto e intelletto, ma di scegliere, per mezzo dell'intelletto, e a seguito del raffronto tra piaceri e dolori, quali attrattive assecondare e quali no.

In altri termini, può essere che quella che chiamiamo volontà altro non sia che una inutile duplicazione, e che in realtà non vi sia che una attività di scelta tra attrattive contrastanti, fosse anche l'eterna beatitudine, operata dall'intelletto.

Aveva ragione dunque Hume quando diceva che ogni azione è mossa da una passione, ossia attrattiva; ma non aveva ragione quando riteneva necessitata l'azione che ne consegue: vi è pur sempre una più o meno ampia libertà di scelta, tra due o più attrattive contrastanti, fermo restando che quando una passione è molto forte è ben difficile resistervi.

Questa è la possibile soluzione anche dell'antico problema del concorso tra sfera intellettiva e sfera istintiva nelle determinazioni all'agire umano, che può essere raffigurata simbolicamente dall'antagonismo tra il bianco e il nero.

Un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti.

Questo principio, che ai nostri giorni potrebbe apparire scontato a chi si trovi a contatto con l'amministrazione della giustizia, civile, penale o amministrativa che sia,

trecento anni fa non era tuttavia altrettanto scontato: nel processo penale infatti la prova decisiva veniva estorta con la tortura, impiegata *ad excutiendam confessionem,* e per alcune categorie di delitti era prevista persino la morte arsi vivi sul rogo.

Occorre tuttavia osservare che anche le due campane possono essere usate anche in modo strumentale, con una mera apparenza di imparzialità intellettuale.

Un procedimento assai diffuso nella propaganda mediatica del nostro tempo è anche quello di circoscrivere il dibattito pubblico, lasciando una mera apparenza di dibattito e di discussione critica su argomenti marginali, ma evitando accuratamente di lasciar entrare nel merito di argomenti scomodi, come i fondamenti teoretici dell'economia e della politica del nostro tempo.

È quello che Popper bollava come "mito della cornice", definibile come l'errata convinzione per cui una discussione razionale e feconda sarebbe impossibile, a meno che i partecipanti non condividano una cornice comune di assunzioni di base, che non accettano di porre in discussione.

Un'altra mera apparenza di imparzialità intellettuale è quella che consiste nell'usare un argomento quando fa comodo, e quando quell'argomento non fa comodo usare invece un argomento esattamente contrario.

Un avvocato può capitare che a volte sostenga una tesi contraria a quella sostenuta altrove, specie in presenza di orientamenti giurisprudenziali ondivaghi, perché ha un dovere difensivo verso il cliente che assiste; come spiega nel terzo atto del *Rigoletto* di Verdi Sparafucile, l'assassino su commissione, alla sorella che lo istigava a uccidere Rigoletto invece della vittima commissionatagli da Rigoletto: "Uccider quel gobbo! … che diavol dicesti! Un ladro son forse? Son forse un bandito? Qual altro cliente da me fu tradito? Mi paga quest'uomo … fedele m'avrà".

Quanto a chi giudica invece, è pur vero che con l'interpretazione teleologica, basata sull'individuazione dello scopo cui tende una norma di legge invece che sul suo tenore letterale, è facile far dire alla legge il contrario di quello che c'è scritto, mentre quando si vuole utilizzare alla lettera quello che c'è scritto in una norma è altrettanto facile dire, simulando tristezza, che "la legge è scritta così".

Ma sarebbe ben triste vedere un giudice affermare una volta un principio giuridico e qualche tempo dopo il suo contrario, a seconda di quale sia la parte a cui voglia dar ragione.

E anche da un argomentare di tipo filosofico, o anche solo etico, ci si può attendere un altro tipo di coerenza, trattandosi di cercare di comprendere il mondo, e dunque di temi nei quali l'argomentare è disinteressato, o almeno lo dovrebbe essere.

L'imparzialità intellettuale è dunque un valore che va perseguito e coltivato, e lo si può intendere anche come una delle espressioni di quel senso dell'equilibrio cui sembrano invitare gli accostamenti di elementi contrastanti.

ANTHON-JUS

I concetti qui esposti sono tratti liberamente da: Antonio Carbonelli – *Rileggere la modernità – Volume II: Hegel – Marx – Che fare, dunque? Liberismo o marxismo? (Marco Serra Tarantola Editore,* Brescia 2017, reperibile su www.ibs.it, www.amazon.it, www.tarantola.it) ai punti 7.14-17, 54-55 e 124 e dalla stessa opera – *Volume I: Cartesio, Locke, Hume, Adam Smith, Kant (Marco Serra Tarantola Editore,* Brescia 2016), in particolare al punto 6.21. Per approfondimenti non solo sui rapporti tra Hegel e la massoneria ma anche sul rapporto tra massoneria e modernità si veda più ampiamente alla stessa opera ai punti 7.108-125.

SIMBOLI E MISTERI DELL'ANTICA TRADIZIONE EGIZIA

Le Tavole Smeraldine sono tra le più grandi utopie che animano una larga fetta di ricercatori di antichi misteri, la cui mente è eccessivamente ammaliata dal pericoloso richiamo all'esoterismo più radicale, inteso come esclusiva fonte di Conoscenza e unica via di congiunzione con le energie sottili.

Da secoli, esse sono al centro di una diatriba, tra scuole di pensiero, sulla reale e concreta esistenza della misteriosa opera che custodirebbe i segreti della Civiltà delle Piramidi. Purtroppo, al momento, possono essere solo annoverate tra le tante leggende che impreziosiscono la terra dei Faraoni, alimentando l'alone di mistero che circonda le popolazioni vissute nel remoto passato.

Almeno fino a prova contraria.

Il mito narra che le Tavole furono redatte dallo scriba degli dèi, il dio Thot e si compongono di 42 lastre di smeraldo sulle quali sarebbero incisi i principi scientifici che governano l'Universo. La tradizione vuole che - dopo la caduta degli dèi - furono accuratamente nascoste affinché nessun essere umano - se non lo stesso Thot, al suo ritorno in questa dimensione - avesse potuto trovarle. Secondo altre versioni, in un primo momento, sarebbero state custodite nella cosiddetta Sala dei Documenti[4] e poi, successivamente, nascoste nella tristemente famosa Biblioteca di Alessandria, fino a quando se ne sono perse le tracce, all'indomani del terribile incendio che la distrusse per sempre.

Una leggenda, molto interessante, associa i testi ermetici alla moglie di Abramo, Sara, che avrebbe scoperto la tomba del dio egizio e i preziosi manoscritti durante la fuga in Egitto, per scappare alla carestia che aveva colpito la terra di Canaan. In questo caso, la narrazione potrebbe assumere un interessante valore storico, poiché si deduce che l'origine delle Tavolette di Thot, potrebbero risalire ad un periodo largamente antecedente il biblico Diluvio Universale e quindi congiungersi con l'età degli dèi e allo Zep Tepi. Soltanto nel corso del Medioevo, i testi vengono tradotti dal latino all'arabo, mentre la prima versione stampata in Europa risale al 1541, pubblicata nella città di Norimberga e contenuta nel volume "De Alchemia", scritto dal medico-alchimista Johannes Baptista Montanus Veronensis Patricius.

Da quel momento, la ricerca delle remote origini delle civiltà terrestri ha subito una spinta considerevole, orientandosi su un percorso parallelo a quello puramente storico-archeologico. Essa si è arricchita, infatti, di un nuovo processo d'indagine che - attraverso l'Alchimia - ha spinto gli scienziati del tempo a studiare ed applicare i contenuti dei testi ermetici provenienti da un'epoca sconosciuta. Per quanto esse siano state stampate nel '500, quindi, è palese che fossero già note in ambienti molto ristretti, con la differenza che - data la loro complessità - sono state soltanto preservate, ma non comprese.

Potrebbe essere legittimo, pertanto, ipotizzare la tangibile esistenza di documenti riconducibili alle Civiltà delle Piramidi? I documenti in possesso delle scuole alchemiche medievali, sono una copia delle Tavolette di Smeraldo?

---

[4] Secondo alcuni ricercatori, tra cui Mark Lehner e lo stesso Zahi Hawass, la "Sala dei Documenti" è un luogo nascosto che si troverebbe sulla Piana di Giza. In particolare, si è pensato potesse trovarsi sotto la Sfinge. Tuttavia, specifiche ricerche archeologiche, effettuate con le moderne tecnologie, hanno prodotto esito negativo.

L'unica certezza è che - ad un certo punto della storia dell'uomo - si sono verificati eventi drammatici e, al tempo stesso, razionalmente ingiustificabili. Essi sono stati motivati come inesorabili conseguenze di una dinamica, storica e sociale, connessa ai giochi di potere del tempo; tuttavia, il sospetto che dietro questi fatti si nasconda qualcosa di più spinoso, è più che ragionevole. Gli eventi che portarono al sistematico sterminio dei Catari e del Templari, nonché alla capillare persecuzione dei cosiddetti "eretici" - oltraggiati dal terrificante sadismo dell'inquisizione - ne sono una testimonianza chiave.

Questi accadimenti sono, storicamente, interpretati come il risultato di una nuova visione della Spiritualità, le cui origini sembrano ispirate da qualcosa di "antico", in netto contrasto filosofico e concettuale con il dominante culto cattolico.

E' possibile, invece, che siano fenomeni originatisi in seguito alla clamorosa scoperta di documenti appartenuti alla Civiltà delle Piramidi?

L'azione persecutoria della Chiesa, in ogni caso, non ha impedito la nascita dei primi laboratori alchemici e delle prime aggregazioni di "scienziati", il cui obbiettivo primario era comprendere i fondamenti di un Sapere proveniente da altre terre e da altri tempi. L'improvvisa e spasmodica rincorsa al desiderio di Conoscenza, pertanto, potrebbe essere l'unico indizio che giustificherebbe il ritrovamento di un'antichissima raccolta di testi "scientifici", ispiratori delle sperimentazioni alchimiche del passato.

Ma, quali sono i fondamenti che rendono l'Antica Tradizione meravigliosamente affascinante?

Innanzitutto, è necessario chiarire che i contenuti dell'opera - alla quale possiamo associare il nome di Tavole di Thot, oppure qualsiasi altro titolo, ad indicare un papiro o una tavoletta d'argilla proveniente dal passato remoto - rappresentano un complesso ed ermetico insieme di principi filosofici e scientifici, spesso di difficile comprensione; gli argomenti trattati, infatti, sono espressi con formule suscettibili di molteplici interpretazioni e, pertanto, la piena cognizione dei fenomeni descritti, è molto ardua. La lettura, quindi, non è riconducibile ad un banale esercizio interpretativo, bensì ad uno studio decisamente oscuro e complicato.

I temi analizzati sono straordinariamente enigmatici, al punto che – ancora ai giorni nostri – rimangono senza alcuna risposta. Eppure, nell'antichità più remota, i saggi del tempo non riscontravano alcuna difficoltà nel descrivere le leggi che regolano i principi della Saggezza e dell'Immortalità. Sembra essere un controsenso, eppure i passi virgolettati che analizzeremo tra poco - attribuiti al libro di Thot - propongono delle indicazioni che rasentano l'inverosimile, soprattutto in considerazione del tempo in cui il testo sarebbe stato elaborato. Una contraddizione ancora più eccezionale, se consideriamo le argomentazioni degli antropologi e degli archeologi, circa la sviluppo culturale e filosofico delle popolazioni del tempo, definite - per loro stessa natura - "primitive".

"Di fronte agli Dei dell'ignota Amenti io imparai la saggezza che portai agli uomini. Loro sono i Signori della grande Segreta Saggezza, portata da un futuro infinito. Loro sono Sette, gli Dei di Amenti i signori supremi dei Figli del Mattino, Soli dei cicli, Signori della Saggezza. Loro non sono fatti come i figli degli uomini? Tre, Quattro, Cinque e Sei, Sette, Otto e Nove sono i titoli dei Signori degli uomini.
Lontano dal futuro, amorfi eppure in formazione, loro divennero come insegnanti per i figli degli uomini. Loro vivono per sempre, eppure non viventi, non legati alla vita e liberi dalla morte. Essi regnano per sempre con infinita saggezza, limitati eppure liberi dalle scure Sale

della Morte. Loro hanno in loro la Vita, eppure una vita che non è vita, liberi da tutto sono i Signori del Tutto".

Tavola II – La Chiave della Saggezza

Così come altrettanto importante è la definizione di un elemento fondamentale per il conseguimento della conoscenza ultraterrena, ovvero la conquista "dell'Etere".

"In un lontano passato, loro avevano conquistato l'etere, liberarono loro stessi dalla servitù della fatica; formavano con la mente solamente un'immagine e rapidamente creavano, essi crebbero".

Tavola IV – La Nascita dello Spazio

L'Etere, nel linguaggio alchemico, acquisirà il significato sostanziale di "medicina" che si libera dall'Oscurità per creare la Luce, divenendo la fonte primaria dei Sette Principi della Scienza dei Filosofi, così come enunciati nel Rosarium Philosophorum[5].

I tre principi basilari espressi dal testo ermetico di Thot - ovvero la Saggezza, l'Immortalità e l'Etere - sono pedissequamente richiamati nelle orazioni funerarie che accompagnano l'anima del faraone verso la regione della Duat, nel suo cammino verso la vita eterna. I tre principi sono espressi, nella ritualità egizia, rispettivamente: dall'Uas, dall'Ankh e dallo Zed. I simboli che, concettualmente e figurativamente, acquisiscono esattamente lo stesso significato espresso nelle formule del libro attribuito al dio Egizio, quasi si trattasse di una sistematica e scientifica applicazione dei suoi insegnamenti.

Quasi come se i sacerdoti egizi avessero voluto manifestare la precisa volontà di seguire e mettere in pratica le antiche dottrine, affinché l'anima del faraone defunto potesse superare, con l'uso della Saggezza, le dure prove per raggiungere l'Immortalità, salvo poi ritornare nella materia nel giorno della resurrezione del corpo.

Proprio come l'atteso ritorno degli dèi?

Il testo mette ripetutamente in evidenza l'importanza dell'apprendimento dei processi che avvenivano all'interno della Grande Piramide, per acquisire i segreti che permettono di viaggiare nello spazio-tempo, oltre la natura materiale del corpo.

Premesso il carattere leggendario del documento e condividendo la posizione dell'Egittologia accademica - che sottolinea come le popolazioni dell'antichità fossero affascinate dai miti che nulla hanno a che fare con la storia - il passo sottostante ingenera, sommessamente, un piccolo dubbio più che giustificato.

"Al di sopra della nave, eressi un marcatore nella forma di un leone con aspetto di uomo. Là al di sotto di quella immagine ancora resta la mia nave, pronta per essere portata quando ve ne sarà bisogno. Sappi, O uomo, che lontano nel futuro, invasori verranno dal fuori profondo. Quindi svegliati, tu che hai la saggezza. Prendi la mia nave e vinci tranquillamente. Profondamente al di sotto dell'immagine giace il mio segreto. Cerca e trova nella piramide che costruii. L'uno con l'altro è la Chiave; ciascuno è l'ingresso che conduce alla Vita. Seguite la Chiave d'accesso che lascio dietro a me. Cerca e la via d'accesso alla Vita sarà tua. Cerca nella mia piramide, profondamente nel passaggio che finisce in un muro. Usa la Chiave dei Sette, e ti si aprirà il passaggio. Ora ti ho dato la mia

[5] Il Rosarium Philosophorum è un libro alchemico del XIII secolo, attribuito al medico alchimista di origini spagnole, probabilmente valenziane, Arnaldo da Villanova (1235-1315).

saggezza. Ora a te ho dato il mio procedimento. Segui il sentiero. Risolvi il mio segreto. A te ho mostrato il modo".

Tavola V – L'abitante di Unal

Il brano fa riferimento al monumento dal corpo leonino, ovvero alla Sfinge che domina la Piana di Giza, al di sotto della quale si troverebbe la nave di Thot - o la Sala dei Documenti o Camera dei Segreti, qual dir si voglia - e con essa tutti i misteri dell'antico regno degli dèi. Per quanto si tratti di un fatto leggendario, è interessante notare come Plinio il Vecchio - nella sua opera "Naturalis historia" - riferendosi ai racconti dei sacerdoti Egizi, sottolineava come essi fossero convinti che nelle profondità della Sfinge fosse nascosta la tomba del re Harmais, nome che richiamata alla mente il famoso Hermes greco, ovvero l'Ermete Trismegisto autore delle Tavole d Smeraldo. Il fatto ancora più curioso, si riferisce ad alcuni accadimenti verificatesi alla fine del secolo scorso, allorquando alcuni ricercatori – sulle tracce della Camera dei Documenti – avviarono una sistematica indagine archeologica sotto la Sfinge. L'episodio fu denunciato da Graham Hancock e Robert Bauval, i quali accusarono il Governo Egiziano di aver loro impedito lo studio della Sfinge e al tempo stesso, nel 1999, concesso l'autorizzazione ad un gruppo americano - collegato, a vario titolo, alla Edgard Cayce Foundation - di condurre esplorazioni nell'area incriminata, operazione organizzata con il placet di Zahi Hawass. Quest'ultimo, infine, dopo aver costantemente rinnegato i fatti, nel 2009, dovette ammettere di aver personalmente condotto uno scavo sotto la Sfinge, operazione che riguardava - a suo dire - la ricerca di una presunta tomba, localizzata nella rete di condotti che caratterizza il sottosuolo di Giza.

A questo punto, nasce il sospetto che ci sia più di un fondamento nel ritenere poco convincente la versione ufficiale, diffusa dagli archeologi, poiché se la storia di Thot e delle sue Tavole della Conoscenza sono un mito, non si spiega il tanto affanno nel cercare qualcosa che non dovrebbe esistere. Il tormento dei ricercatori, sia essi accademici che alternativi, è la dimostrazione che la storia del dio Thot possa avere qualche fondamento e che i leggendari Libri esistano davvero. Non inganni la storiella di Edgar Cayce e della sua visione delle segrete stanze di Thot, perché il tentativo di ritrovarle ha impegnato ricercatori di ogni epoca, fin quando, dal XVIII secolo, non si sono, pian piano, costituite le società del potere.

Peraltro, la funzione di Cayce sembra essere un diversivo - considerando gli esiti delle sue presunte visioni - che sta garantendo margini di tutela e di movimento a coloro i quali conoscono realmente i fatti accaduti nel passato. Purtroppo, la Piana di Giza è avara di informazioni scritte che possano concedere qualche indizio sulla reale destinazione delle Piramidi e, soprattutto sul progettista che le ha concepite e, questo rende molto difficile ricostruire una tesi sufficientemente convincente. In alcuni passi del libro di Thot, ad esempio, sono chiaramente definite alcune relazioni tra il dio e le costruzioni di Giza; a quanto risulta sarebbe proprio lo scriba degli dèi ad aver realizzato il progetto piramidale. Ma quanto può essere attendibile un testo che non è mai stato ufficialmente scoperto e i cui contenuti sono suscettibili di legittime perplessità?

"Io costruii la Grande Piramide, progettata secondo il modello di forza della Terra, che brucia eternamente così che, possa resistere attraverso i secoli. In essa, io ho riposto la mia conoscenza della scienza magica, così che possa essere qui quando di nuovo tornerò da Amenti".

Tavola I – La Storia di Thot

Questa citazione fa riferimento ad alcuni argomenti molto importanti, come ad esempio l'accenno alla "*scienza magica riposta nella piramide*" che altro non sarebbe se non la perfetta conoscenza delle Leggi della fisica, della matematica e della geometria che regolano il nostro spazio-tempo e, i cui valori, sono inglobati nelle proporzioni del monumento. Ma, altrettanto, importante è il riferimento all'incipit "*Io costruii la Grande Piramide*", espressione chiara con la quale si determina una precisa attribuzione di titolarità del progetto. Una titolarità non rilevabile da alcun altro reperto e, tantomeno dalla stessa Grande Piramide, poiché i suoi interni sono privi di qualsiasi iscrizione.

Ammesso che i testi siano attendibili, come potrebbe configurarsi una relazione tra Thot e la Piana di Giza?

Negli interni della Grande Piramide, ad esempio nella Camera Sotterranea - originariamente, nella versione accademica, destinata ad accogliere il sarcofago di Cheope - così come nel Condotto Discendente, non è mai stato trovato un solo graffio che potesse testimoniare un indizio ricollegabile ad una qualsiasi forma di scrittura. La medesima caratteristica è riscontrabile negli ambienti superiori dell'edificio, all'interno dei quali non è visibile alcun segno, ad eccezione di quelli scoperti nel retro della cosiddetta "porta di Gantenbrink[6]. I simboli non sono riconducibili ad alcuna scrittura nota in Egitto, per quanto un certo Luca Miatello, egittologo, abbia associato la grafia ad una forma di ieratico ed il contenuto ad una sequenza di misure utilizzate per costruire la specifica sezione dell'edificio. Tuttavia, a mio parere, l'associazione tra i simboli e la scrittura ieratica è inconsistente, a causa della scarsissima analogia tra le due forme espressive.

Pertanto, potrebbe trattarsi di una forma fonetica, al momento, non ancora nota. Il mistero, quindi, alimenta ancor di più il dubbio che siamo in presenza di strutture preesistenti la stessa epoca dinastica, nonostante le enormi difficoltà, riscontrate finora, a dimostrarne la reale sostanza.

Nel corso del 2012, a conclusione di una fase di ricerca ostacolata da aberranti fattori esogeni, ho conseguito un risultato che potrebbe dimostrare la possibile relazione tra l'ermetico testo e la Piana di Giza. Si tratta di un "episodio" che si è verificato - quasi per gemmazione spontanea - all'interno di una ricerca archeologica, indirizzata su argomenti completamente differenti[7].

Partendo dalla disposizione degli edifici sulla Piana di Giza, ho osservato che ciascuna piramide rappresenta, sostanzialmente, un microcosmo, poiché ognuna di esse è caratterizzata da un insieme di piramidi satellite, da recinti, templi e accessori vari. Osservandole nella loro unità, quindi, si evidenziano una sequenza di fattori che le rendono autonome nella loro forma strutturale, nonché "espressive".

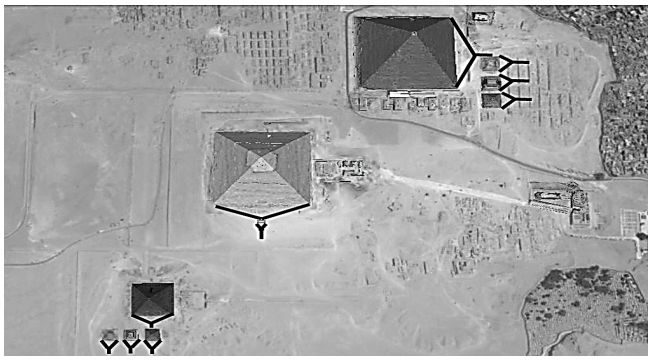
---

[6] Rudolf Gantenbrink è stato il titolare del "The Upuaut Project". Tra il 1992 ed il 1993, con l'ausilio di un piccola sonda robot, ha scoperto le porte nei condotti nord e sud della Camera della Regina.

[7] Nel 2012 ero impegnato nella stesura della mia "Teoria della Datazione Storica dello Zep Tepi". In particolare, stavo lavorando alla possibile correlazione tra la Sfinge, i Templi ed alcuni astri, individuati nella mappa astronomica del 36.400 a.C. I risultati della ricerca sono pubblicati nel mio libro "Il Segreto deli dèi", Amazon 2014.

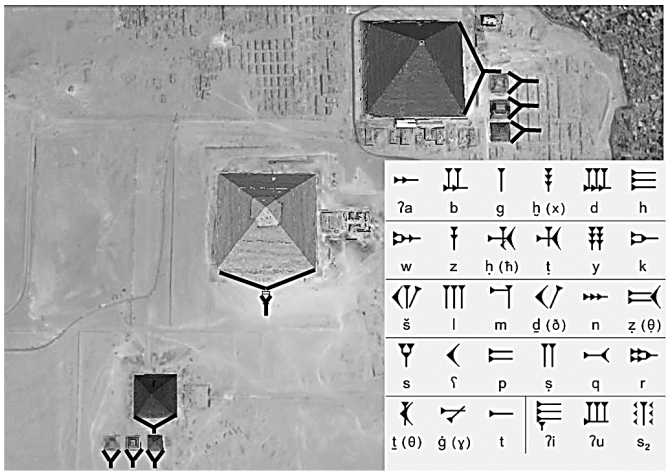


Le piramidi, infatti, viste dall'alto, sembrano tre enormi cunei conficcati nel terreno e, la loro particolare forma ha fortemente, condizionato la mia ipotesi.



Linee di congiunzione tracciate alla base dei monumenti a formare dei triangoli nella direzione delle piramidi satellite, poste ai piedi dei monumenti maggiori.

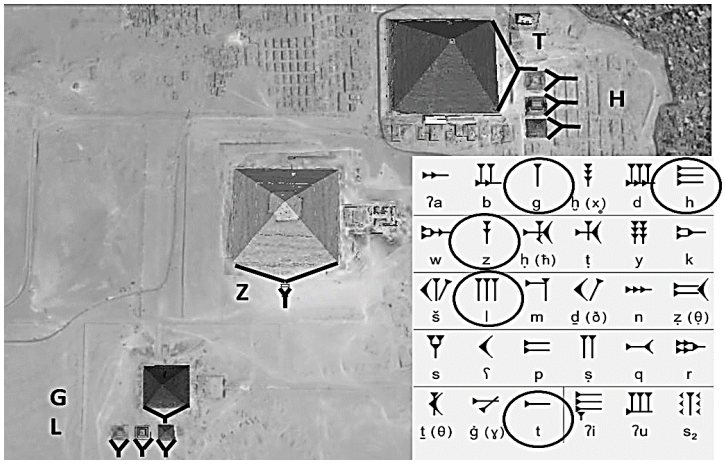
Semplicemente per pura curiosità, infatti, ho tracciato delle linee di congiunzione in corrispondenza dei lati di ciascuna piramide, nella stessa direzione in cui sono posizionate le piramidi satellite e, la medesima operazione l'ho eseguita per le piccole piramidi ai piedi degli edifici maggiori. E' curioso osservare come, un banale esercizio geometrico, possa instillare dubbi profondi che mettono in discussione le fondamenta della storia e delle origini delle moderne società. Rilevare la presenza di una scrittura cuneiforme nelle terre dei geroglifici sembra davvero troppo. Soprattutto in ragione delle argomentazioni accademiche che evidenziano come, le due civiltà nel corso della loro storia, non hanno incrociato neppure un furtivo sguardo. In ogni caso, la curiosità è il sale della ricerca e, in suo omaggio, ho voluto assecondare il mio istinto, anche perché l'idea della relazione tra piramidi e scrittura cuneiforme era particolarmente divertente.



Le lettere dell'alfabeto cuneiforme rispetto alle forme geometriche derivanti dalla congiunzione degli angoli alla base delle piramidi.

L'unico elemento di comparazione tra le forme geometriche ottenute e la scrittura cuneiforme, è rappresentato da un alfabeto che riproduce le lettere della scrittura sumera, così da poterla confrontare con i risultati dei cunei tridimensionali ricavati dalle piramidi. A volte capita di iniziare un gioco per puro divertimento, ma nelle fasi di svolgimento, improvvisamente ti lasci prendere e ne rimani catturato; così, ho avvertito le medesime sensazioni dopo aver intrapreso goliardicamente un percorso neanche pianificato, fino a trovarmi completamente preso dai risultati che, di volta in volta, venivano alla luce. La coincidenza stava, pian piano, lasciando il campo a qualcosa di molto più concreto e, nonostante fossi apparentemente convinto che i dati esaminati fossero da censura, qualcosa, interiormente, mi spingeva ad approfondire un tema mai esaminato prima d'ora.

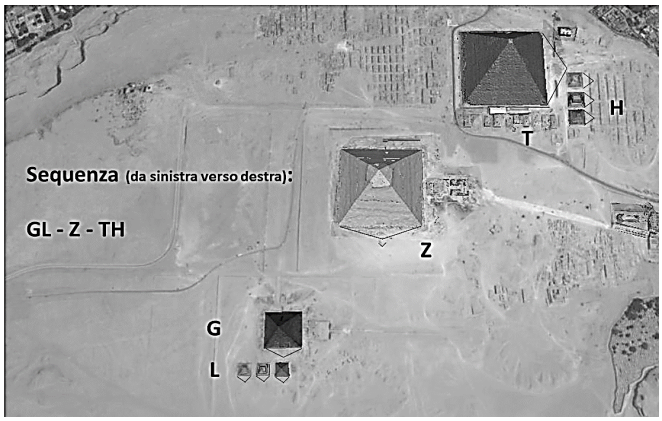
Osservando l'immagine sottostante, non può non saltare agli occhi l'incredibile correlazione tra alcune lettere dell'alfabeto e i disegni ottenuti.



Relazione tra i cunei tridimensionali delle piramidi e alcune lettere dell'alfabeto sumero.

Ad esempio, la Piramide di Micerino - opportunamente sottoposta ad un maquillage sumero, con la proiezione di un triangolo nella direzione delle proprie piramidi satellite - produce una grafia molto simile alla lettera "G", ovvero con un cuneo rivolto verso il basso. Parimenti, si può dire per le priamidi satellite di Micerino che somigliano, incredibilmente, alla lettera "L", ovvero con tre cunei rivolti verso il basso. Lo stesso procedimento è stato

seguito sia per la Seconda Piramide sia per la Grande Piramide. Nel caso della piramide di Chefren, la particolarità del disegno lascia trasparire la volontà precisa di amalgamare l'edificio maggiore e quello minore, così da formare un disegno unico ed omogeneo. Non a caso, la piramide satellite della Seconda Piramide è molto diversa, nella dimensione e nella distanza dal monumento principale, rispetto alle altre. In ogni caso, la forma grafica sembra essere particolarmente simile alla lettera "Z" dell'alfabeto sumero. Infine, anche la Grande Piramide e le sue satellite, restituiscono una disegno che è perfettamente correlato ad altre due lettere, ovvero la lettera "T", costituita da un cuneiforme che tende verso destra e la lettera "H", caratterizzata da tre cunei, anche in questo caso, verso destra.



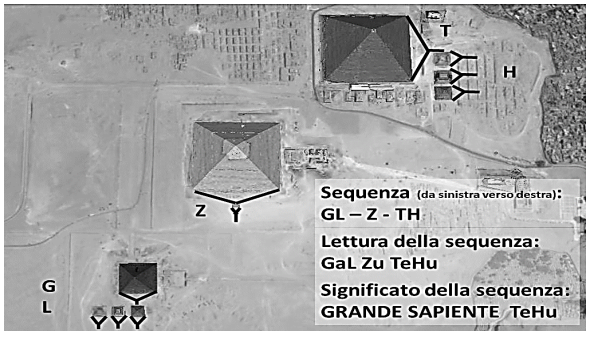
La sequenza va da ovest verso est, guardando le piramidi da sud.
Le lettere e triangoli alla base delle piramidi, riproducono una sequenza misteriosa

Pertanto la sequenza leggibile, da destra verso sinistra, è la seguente:

GL – Z- TH

Ma è possibile leggerla, con il medesimo risultato, anche da sinistra verso destra.

Originariamente, la scrittura cuneiforme seguiva un allineamento di tipo verticale e, nel caso ci fosse una sequenza di maggiori linee, esse erano disposte da destra verso sinistra. E' interessante notare, come la posizione delle piramidi, su un piano, si sviluppino secondo un orientamento verticale - dal punto più alto, rappresentato dalla Grande Piramide, a quello più basso, rappresentato dalla piramide di Micerino - e su più linee. Inoltre, come nella scrittura sumera, anche nella proiezione tridimensionale dei cunei delle piramidi, sono totalmente assenti le vocali che vanno aggiunte durante la lettura. A questo punto, non rimane che completare il percorso di ricostruzione della sequenza, per scoprire quale altro segreto è legato alla terra delle piramidi.



La sequenza scritta in sumero nella sua forma semplice, fonetica ed il relativo significato in lingua italiana

Abbiamo, finora, osservato alcune caratteristiche di base della scrittura cuneiforme e la relativa omogeneità con i simboli derivanti dall'elaborazione grafica sugli edifici di Giza.

Pertanto, è il momento di verificare il contenuto della frase, completata dall'aggiunta delle vocali e osservare l'esistenza di un possibile significato di senso compiuto:

GaL Zu TeHu

La traduzione in italiano della frase è:

Grande Sapiente TeHu

E' evidente che la parola TeHu si riferisce ad un nome proprio di persona, ovvero con ogni probabilità, a colui il quale ha realizzato il progetto Giza. Per scoprirne il nome, ho fatto ricorso al libro dei Morti Egizio - sia nella versione di Wallis Budge che in quella di de Rachewiltz - dove è spiegato che il nome TeHu, si riferisce al dio Thot[8].

L'analisi, per quanto affascinante, propone una serie di interrogativi sulla straordinaria sostanza del messaggio proveniente da Giza:

1) La sequenza evidenzia un concetto molto importante, ovvero che Thot sarebbe l'ideatore e progettista della Piana di Giza, così come riportato nelle Tavole Smeraldine. Questo significa che il Libro di Thot esiste o è esistito davvero? E che il suo contenuto è, davvero, nelle mani delle cosiddette Società del Potere?

2) Se la sequenza in sumero ha una sua validità scientifica - come sembra averla - bisogna chiedersi le ragione per cui - in terra d'Egitto - sia stata utilizzata la lingua mesopotamica, per indicare l'autore di un progetto realizzato lungo il Nilo. Apparentemente, sembra non avere alcuna logica razionale. Tuttavia, se approfondiamo l'origine della scrittura cuneiforme, si scopre che gli archeologi ne attribuiscono la data di nascita a ridosso del 3.500 a.C. e, quando è comparsa, aveva già una complessità straordinaria, essendo formata da oltre un migliaio di simboli fonetici. Nel tempo, la scrittura ha subito un notevole processo di "razionalizzazione" e, ad un certo punto della sua storia, è stata ridotta ad un centinaio di simboli. Nel tempo, anche la forma ha patito un processo di semplificazione e di regolarizzazione, semplificandone totalmente la sostanza. Quindi, è possibile percepire da queste brevi considerazioni che la scrittura sumera è nata complessa, sperimentando un processo inverso a tutte le altre lingue del pianeta, le quali, viceversa, presentano evidenti forme di evoluzione. Solo quella sumera si è decisamente involuta - anche se gli archeologici preferiscono usare il termine "razionalizzata" - quasi avesse seguito il declino dei padri che la utilizzarono. E' possibile ipotizzare che il cuneiforme potesse essere la lingua usata dagli antichi dèi? E' credibile sostenere che, almeno il Medioriente e l'Egitto predinastico, fossero sotto l'influenza di una Civiltà matrice che ha influito pesantemente sull'evoluzione di entrambe le culture?

La versione ufficiale ci narra che l'Egitto, per la propria conformazione geografica e fisica, è stato isolato dal mondo esterno, almeno fino al Primo Periodo Intermedio, intorno al 2.000 a.C., rimanendo estraneo a qualsiasi tipo di influenza da parte di altre civiltà del tempo. Difeso a sud-ovest dal deserto, protetto dal mare a nord - in una fase in cui la navigazione militare non aveva ancora raggiunto un livello di seria preoccupazione per i regni del tempo - e preservato dal Nilo ad oriente, l'ipotesi di contaminazioni culturali che abbiano influito sull'evoluzione della società egizia, è priva di qualsiasi senso. L'eventuale

[8] Secondo Wallis Budge: "Uno dei nomi egizi per indicare l'Ibis era Tekh, e la somiglianza del suono di questa parola a quella di Tehu, il nome con il quale si indica la luna come un misuratore di tempo, probabilmente spinse gli Egizi ai raffigurare il dio [Thot] sotto forma di ibis".

processo di "contaminazione", quindi, potrebbe essersi verificato molto prima del periodo dinastico. E la prova è nella particolarità dei personaggi che affollano il pantheon egizio, di gran lunga simile a quello sumero. La storia degli dèi sumeri, ovvero degli esseri che dal "cielo discesero sulla terra"[9], è identica a quella dei Neteru egizi e alla gran parte delle tradizioni religiose delle civiltà orientali. La Civiltà matrice avrebbe lasciato in eredità simbologie che si ritrovano ovunque, come ad esempio il sole alato, oppure il caduceo o ancora la funzione delle singole divinità dei vari pantheon che risultano essere simili, ma con nomi differenti. Essa potrebbe essere l'ispiratrice della formazione delle due civiltà che non sono mai entrate in contatto tra loro, ma che condividono i fondamenti delle simbologie e delle divinità. Quindi si può concludere che esse sono il frutto di una discendenza comune che affonda le origini nel passato remoto.

In considerazione dei risultati, di volta in volta, conseguiti, si può riassumere che il nostro passato remoto è ancora figlio della Babele, per usare un'espressione di biblica memoria.

La relazione che intercorre tra la Piana di Giza e il dio egizio Thot, è la dimostrazione che ciò che ci viene raccontato, non sempre corrisponde alla realtà. Naturalmente, se gli Egizi e i Sumeri sono caratterizzati da una profonda correlazione, ciò non significa che l'una si sia generata dall'altra, bensì che esse sono figlie di un'unica civiltà matrice, probabilmente quella che ha realizzato i siti piramidali sparsi nel mondo.

Infine, se le Tavole di Smeraldo siano o meno esistete, forse non lo sapremo mai, ma è straordinario rilevare come la relazione tra Thot e la Piana di Giza si sia manifestata attraverso una banale proiezione lineare quale testimone di un intricato passato. E' interessante notare come la scrittura sumera proponga un legame ermetico con la civiltà egizia, un legame storicamente mai rilevato, ma che pur si estrinseca dall'analisi proposta. Questi elementi, formano degli indizi molto intriganti e possono essere considerati il punto di partenza per apprezzare il senso scientifico delle Piramidi ed il Sapere che ha stimolato gli alchimisti.

KHASEKHEMWY

[9] Secondo la traduzione delle Tavolette sumere, ad opera di Sitchin, il termine si riferirebbe alla parola Anunnaki, la civiltà che avrebbe colonizzato il nostro pianeta in epoche remote.

L'ARMONIA ED IL GIOCO DELLE CORRISPONDENZE

"O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani".

Dante Alighieri

Questo non serva a tesser lacci al pensiero, ma sia servo d'Arianna e non condanna a Teseo.

"*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum*"[10] - il Prologo o Inno al Logos di Giovanni - in principio fu la parola, in realtà il Logos, la volontà espressa, la vibrazione di fondo, quell'Archè, Bereshit o Principio di Tutto in ebraico, di cui parlavano i filosofi del mondo antico già cinque secoli prima e identificato in tantissimi principi, confluiti all'interno di quelle che vengono definite "Scienze Tradizionali".

Uno dei principi comuni e ricorrenti di questo concetto è definito come "Vibrazione Primigenia", da cui il Tutto è scaturito.

Anche le più recenti scoperte scientifiche vanno a suffragare il deposito di conoscenze che ci sono pervenute, attraverso gli scritti e gli insegnamenti trasmessi da "Bocca a Orecchio", da Maestro a Discepolo, dalle più antiche culture e scuole iniziatiche. Ricordo che i Pitagorici si riferivano all' Harmonia delle Sfere, definita anche Musica Universale, definendola come un sistema basato su proporzioni numeriche ben precise e in continuo movimento, tali da generare suoni in rapporto armonico-matematico tra di loro, sebbene non udibili dal nostro udito. Il "*Canto che univa l'Universo*" illumina le menti e i cuori delle anime in grado di ascoltarlo, prefigurando un Cosmo intelligente e consapevole nel quale l'uomo gioca un ruolo fondamentale[11].

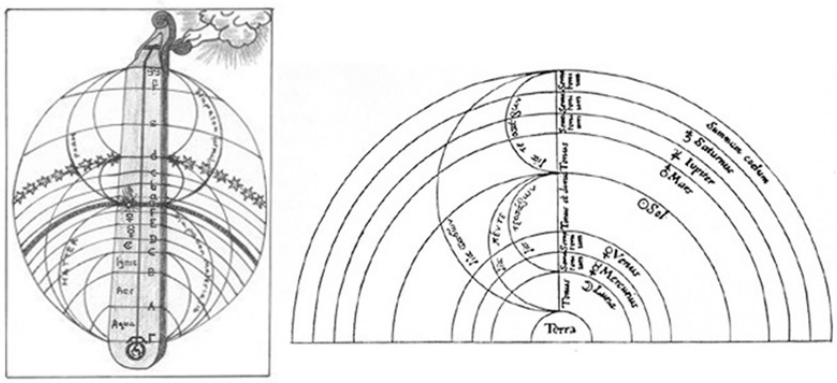


Figura 1: Robert Fludd, Divine Harmony. Music of the Spheres, 1617 a sinistra. A destra Thomas Stanley, illustration from The History of Philosophy, 1701



Ma questo "Canto dell'Universo" com'è percepito dagli esseri che lo compongono? Leggiamo in Pimandro che : "*Dio ha fornito la ragione a tutti gli uomini, o Tat, ma non l'Intelligenza … solo coloro che risposero all'appello e furono battezzati nell'Intelligenza, divennero gl'iniziati dell'Intelligenza, gli uomini perfetti, ed ebbero l'Intelligenza mentre gli altri continueranno ad*

[10] Giovanni 1:1
[11] Alessio Di Benedetto, All'Origine fu la vibrazione – Nexus Edizioni

ignorare la loro vera natura (la natura divina dell'uomo")[12]. L'essere umano, questo essere fluttuante nella materia primordiale, di cui egli stesso è composto, interagisce scambiando informazioni all'interno di questo sistema complesso. Allo stesso tempo parte e creatore, soggetto alle sue leggi ma in grado di manipolarle attraverso il suo operare, materiale e spirituale; nel suo normale stato animalesco di "nobile creatura decaduta" inconsapevole e passivo spettatore, ma anche attore principale da "Iniziato Risvegliato".

Questo "risveglio" iniziatico, è mirabilmente descritto da Madame Blavatsky[13] nel seguente passo*: La conoscenza di se stesso non può essere raggiunta attraverso ciò che gli uomini chiamano l'analisi di se stesso. Non ci si può arrivare né con il ragionamento né attraverso qualche processo celebrale; poiché è il risveglio della coscienza della natura Divina dell'uomo. (ottenere questa conoscenza è una realizzazione più grande che comandare gli elementi o conoscere l'avvenire)".*

Per prima cosa dobbiamo ricordare che non si ascolta solo con il senso dell'udito, poiché l'organismo umano è dotato di numerosi "*ricettori*" sensibili alle onde sonore e ai campi elettromagnetici. Solo per esempio, ricordiamo la cute, il tessuto connettivo e le importantissime **cellule MC** che**,** in particolare, hanno caratteristiche di *piezoelettricità* (riescono a trasformare stimoli meccanici in elettrici e viceversa), *semiconduttività* e sono considerate dei sensori e trasduttori di campi elettromagnetici. Queste cellule sono collegate al nostro sistema nervoso e, se investite da un'onda sonora o da un campo elettromagnetico, mettono in azione tutta una serie di processi che andranno a interessare tutto l'organismo, interagendo con i campi elettromagnetici del cervello e del cuore.

Figura 2 Helena Petrovna

Questi CEM sono generati dalla presenza di attività elettrica nella complessa rete neuronale di questi due elementi fondamentali del nostro organismo. Mentre questo fenomeno risulta scontato per il nostro cervello, lo è meno per il cuore. Numerosi studi hanno dimostrato che il cuore è dotato, al pari del cervello, di un proprio sistema di decodifica ed elaborazione d'informazioni e ha la capacità di generare un campo elettrico di circa 60 volte più grande rispetto a quello delle onde cerebrali. Di conseguenza, anche il CEM prodotto risulta essere molto più intenso, misurabile nell'ordine di 5000 volte superiore, e con una struttura di tipo **toroidale** ad asse verticale, schema molto frequente nell'universo.

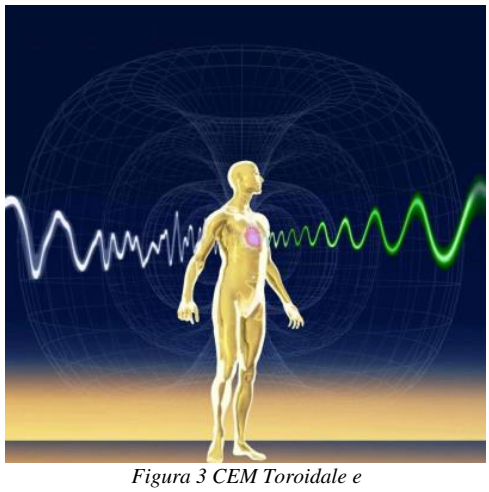


Figura 3 CEM Toroidale e frequenze cardiache equilibrate

Il CEM Toroidale del cuore si estende per circa 2,5-3 metri e può essere rilevato attraverso i cosiddetti SQUID[14], interagendo con tutto ciò che rientra nel suo campo d'azione, compresi altri esseri viventi. Questo flusso energetico continuo permea tutto l'organismo e scambia continuamente informazioni con tutti gli altri centri d'elaborazione interni ed esterni al nostro essere, creando quell'Aura che ci consente di *dialogare* con il Tutto.

È evidente che l'attività elettromagnetica dei due organi presi in considerazione s'influenzano vicendevolmente ma, cosa ancora più interessante, possono essere manipolati

[12] Il Pimandro
[13] Helena Petrovna Blavatsky (fondatrice della Società Teosofica).
[14] Strumenti a Superconduzione d'Interferenze Quantiche

da *stimoli* interni ed esterni, che possono alterare in maniera sostanziale il funzionamento di tutto l'essere vivente. In particolare, tutti i nostri stati di coscienza sono regolati dall'incessante attività elettrochimica del cervello che si concretizza nella creazione delle **onde cerebrali.**

Le onde cerebrali sono di tipo elettromagnetico con frequenze specifiche legate al tipo di attività in cui il cervello è impegnato. Gli studiosi hanno individuato quattro bande di frequenza comuni: **Delta, Theta, Alpha e Beta**. Altre onde meno comuni riscontrate sono le Gamma, Iper Gamma, Lambda ed Epsilon. L'*onda dominante* in un dato arco temporale definisce quello che è comunemente denominato **Stato di Coscienza**.

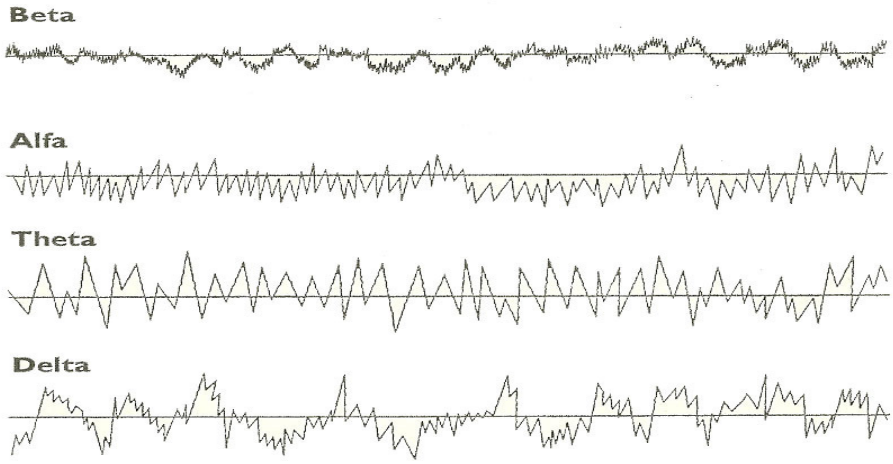


Figura 4 EEG riportante le quattro frequenze base.

Bande di frequenza comuni

Tipo	Frequenza (Hz)	Stato Coscienza	Consapevolezza
Delta	0,5 - 4	Attività Inconscia	Stato di Samādhi
Theta	4 - 7	Coscienza Ridotta	Meditazione Profonda
Alpha	7 - 13	Attività Vigile	Meditazione Leggera
Beta	13 - 30	Attività Veglia	

Bande di frequenza rare

Tipo	Frequenza (Hz)	Stato Coscienza
Epsilon	< 0,5	Elevata Auto-Consapevolezza
Gamma	30 – 90	Elevata Auto-Consapevolezza
Iper Gamma	90 – 100	Elevata Auto-Consapevolezza
Lambda	200	Elevata Auto-Consapevolezza

Molto brevemente ricordiamo che uno stato in cui sono dominanti le onde Delta è associato a una **mente inconscia,** un sonno senza sogni caratterizzato da un totale distacco dalla realtà

fisica. Questo stato coscienziale può essere raggiunto *consapevolmente* da un meditante esperto in profonda meditazione giunto allo **Stato di Samādhi**.[15]

Una predominanza di onde Theta è propria di uno stato di **coscienza ridotto** in cui la mente è impegnata in processi creativi. Questo stato può essere raggiunto con una profonda meditazione replicando processi simili alla fase del **sonno REM**, o indotto attraverso ipnosi.

Le onde Alpha sono proprie di uno **stato vigile** ma con una mente calma e ricettiva agli stimoli esterni. Questo stato è riscontrabile durante una meditazione leggera in cui le onde, prodotte dagli emisferi cerebrali risultano equilibrate e sincronizzate.

Le onde Beta sono caratteristiche di uno **stato di veglia** in cui il soggetto è impegnato nell'elaborazione di stimoli esterni.

Le rare onde Gamma sono tipiche di stati di meditazione profonda, i processi mentali superiori e sono dette "*frequenze d'armonizzazione"* poiché presenti in concomitanza delle altre già citate.

Tutte le altre forme d'onde citate sono riscontrabili in elevati **stati di auto-consapevolezza** nei quali è possibile accedere a livelli superiori di capacità psichiche.

Tutti questi stati di coscienza sono generati dalla mente umana e, di conseguenza, una loro alterazione, naturale o artificiale, comporterebbe una modifica sostanziale dell'essere stesso. Prima di entrare nel merito, è giusto introdurre un concetto fondamentale utile per capire il meccanismo che sta alla base di un fenomeno strettamente legato ai processi di modifica prima accennati.

La teoria ondulatoria della luce, postulata da C. Huygens[16] nel XVII sec, ha aperto le porte alla comprensione del fenomeno detto della **risonanza**.

Sinteticamente, si può affermare che, attraverso il fenomeno della risonanza, potremmo essere in grado di "*controllare", veicolare e/o esaltare* qualsiasi forma d'onda presente in un sistema oscillante di qualsiasi tipo (meccanico, elettrico, elettromagnetico).

Numerosi studi dimostrano che se il cervello, ma si può estendere il concetto a tutto l'organismo in quanto dotato di sofisticati ricetrasmettitori sensibili alle frequenze, è sollecitato da stimoli *"vibrazionali"* esterni o interni a una data frequenza, le onde coscienziali tendono a sintonizzarsi alla medesima frequenza.

Gli strumenti che possono essere utilizzati per creare *stati di coscienza indotti* sono molteplici ma, in questo trattato, si prenderanno in considerazione solo quelli utili a una *manipolazione volontaria*, consapevole e positiva del proprio essere. Studi statistici, facendo uso della *correlazione di Pearson*, hanno dimostrato che la **coerenza EEG** è un parametro necessario per definire una comunicazione armonica tra gli emisferi cerebrali.

Lo strumento della **meditazione** ci consente di fermare eventuali risposte automatiche indotte, agisce sullo sviluppo equilibrato delle emozioni portando a un modo di agire più consapevole, affinando le nostre capacità percettive. I soggetti in meditazione profonda ad alta consapevolezza producono onde cerebrali sincrone, ordinate e speculari, dimostrando le potenziali capacità del cervello umano nel gestire tali funzioni in modo consapevole.

La figura seguente mostra graficamente i concetti fin qui esposti.

---

[15] Stato di Samādhi o unione con il Tutto.

[16] Christiaan Huygens, matematico, fisico e astronomo del XVII sec.

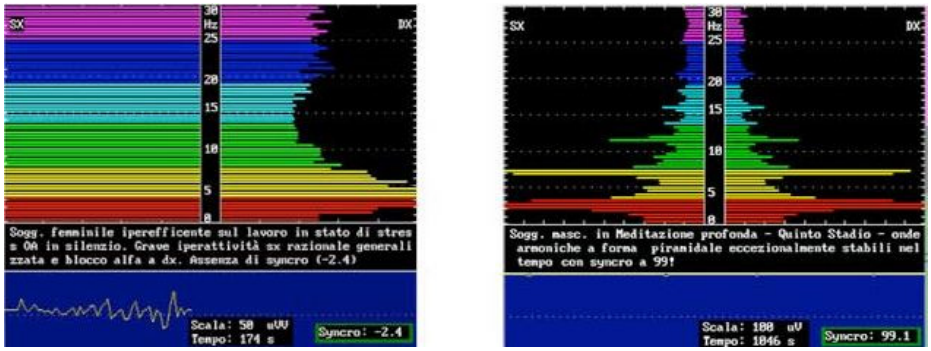


Figura 5 sx bassa coerenza - dx alta coerenza

Il **suono** è un potentissimo strumento in grado di portare le onde cerebrali a sintonizzarsi a quelle frequenze in grado di generare determinati stati di coscienza. Per prima cosa bisogna distinguere l'ascolto con il senso dell'udito, interessato solo da determinate bande di frequenza, dalla percezione della vibrazione acustica. Quando una musica ci avvolge, *percepiamo* un senso di benessere, o di disagio, a seconda di come le vibrazioni agiscono nel nostro essere. Questa percezione che interessa l'intero organismo è alla base dell'influsso che il suono è in grado di esercitare sulla coscienza.

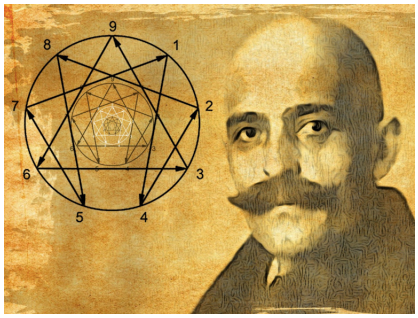


Figura 6 Georgei

Queste proprietà della musica erano già note agli antichi; in particolare nei culti misterici egizi, il suono era parte integrale della scienza sacra, essenziale nei riti d'iniziazione e per favorire i processi di guarigione. Lo stesso *Pitagora*[17], negli insegnamenti tramandati ai suoi discepoli, insegnava che determinate sequenze di suoni erano in grado di manipolare definitivamente la struttura dell'organismo umano. In maniera analoga, l'esoterista Georgei Ivanovic Gurdjieff parlava della cosiddetta **musica oggettiva**[18]**,** utilizzata per veicolare messaggi spirituali, nonché indurre determinati stati coscienziali su ascoltatori inconsapevoli, riproponendo una dimensione spirituale della musica attraverso il suo linguaggio iniziatico.

Studi recenti hanno confermato questa relazione e, in particolare, hanno messo in relazione la **risonanza di Shumann**[19] con le onde cerebrali Alfa (8Hz). Ricordiamo che la risonanza di Shumann ha una frequenza di 8Hz, il *respiro della Terra*, il DNA umano si replica alla stessa frequenza, l'intero Universo *suona con accordatura aurea*[20] in maniera analoga.

I grandi maestri passati erano a conoscenza di queste potenzialità ed hanno usato le parole dei canti, il silenzio del pensiero, la musica degli strumenti e le frequenze e il ritmo dei mantra per raggiungere altissimi stati coscienziali e interagire con il Tutto. Queste conoscenze ci sono state tramandate dalle Scienze Tradizionali, rielaborate e rese attuali anche da *iniziati* dei giorni nostri, impegnati nel *risvegliare* la natura divina dell'uomo, capace di quel "*pensiero vivente*" tanto caro a Rudolf Steiner.

MYRDDIN

---

[17] Pitàgora (gr. Πυθαγόρας, lat. *Pythagŏras*). - Matematico e filosofo del sec. 6º a. C
[18] Gurdjieff, "I racconti di Belzebù" New York 1950; "Incontri con uomini straordinari", New York 1963.
[19] Risonanze elettromagnetiche della Terra a basse frequenze (ELF), pari a circa 8Hz.
[20] Accordatura naturale antica con il LA a 432 Hz.

ENERGIA DEL PENSIERO

Anzitutto conviene liberarsi dall'idea che occorrano pratiche strane e misteriose per arrivare a conoscenze superiori. Ci si deve rendere chiaramente conto, che come punto di partenza, si devono prendere i pensieri con cui l'uomo vive continuamente, e che si tratta soltanto di dare a questi una direzione diversa da quella abituale.

Rudolf Steiner





Dunque questa capacità di legare idee e concetti di varia natura esprimono quella che per noi è l'azione pensante (per ora tralasciamo l'origine del pensiero che non è oggetto di questa discussione).

Al pari di una melodia la nostra azione pensante utilizza strumenti (concetti) con diversa timbrica, frequenza e potenza e a seconda di come questi vengono utilizzati e legati tra loro da origine a oggetti che noi chiamiamo pensieri.

Ma cosa è il pensiero?

Rudolf Steiner usa una splendida similitudine per farcene comprendere il significato, ne associa il meccanismo a quello delle note musicali:

Una sola nota suonata singolarmente ha valenza solo per se stessa, quando a questa ne facciamo seguire un'altra la nota cosi legata inizia a trasmetterci qualcosa, un suono più complesso, foriero di informazioni più ricche che trascendono il valore delle due note prese singolarmente. Vi è però un terzo elemento che entra in gioco: la pausa che lega le due note: essa conferisce ad esse carattere attraverso il ritmo.

Allo stesso modo una idea si trasforma in pensiero volitivo quando è legata dalla nostra mente ad un'altra idea. Tanto più è articolato questo percorso tento più ricca sarà la nostra sinfonia/pensiero.

Ho parlato di oggetti non a caso: secondo le vie esoteriche (**Ramacharaca, Steiner, Yogananda** etc) i pensieri sarebbero oggetti a tutti gli effetti, oggetti aventi, come le melodie, frequenza, timbrica e potenza.

Oggetti che oltre ad essere emessi avrebbero anche capacità di attrare a se pensieri affini e se dotati della giusta potenza mondificare al pari di un campo magnetico gli altrui pensieri.



Pensiamo ad esempio ad uno degli orrori di questo secolo, il nazismo: molti degli intervistati dopo la fine della seconda guerra mondiale dichiararono di non sapere come avessero potuto seguire una ideologia simile, oppure, in direzione diametralmente opposta, pensiamo al cosi detto effetto **Maharishi**: durante la guerra tra Israele e Libano nel 1983 fu condotto un esperimento ripetuto 7 volte in due anni ovvero a un gruppo di meditanti fu chiesto di esplicare la propria azione direttamente in zona di guerra. Il risultato fu per i periodi dell'esperimento una diminuzione di morti e feriti o momenti di conflitto diretto di circa il 70%, e viceversa un aumento di episodi di ricerca di confronto pacifico di oltre il 60%. L'esperimento fu ripetuto in altre occasioni (*come a Washington DC nel 1993*) con analoghi risultati.



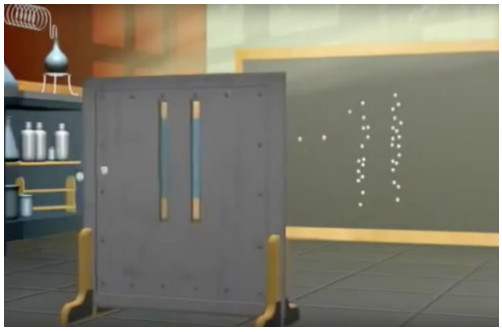
Sorprendente furono le analisi degli EEG dei meditanti da cui si evinse che le onde celebrali diventavano coerenti entrando fra loro in fase proprio come diversi strumenti musicali accordandosi tra loro concorrano tutti a creare una unica sinfonia.

E' possibile dire allora che il pensiero sia capace di modificare la materia?

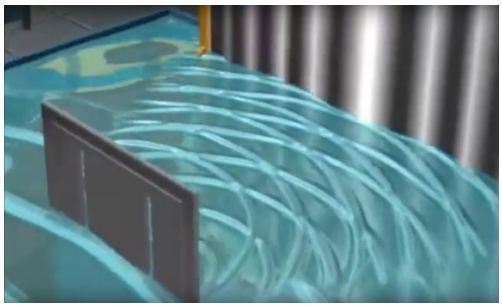
Particelle come elettroni e fotoni si comportano in questo esperimento come se fossero un'onda lasciando tracce di interferenza sullo schermo. Questo avviene anche se la particella viene emessa sola (quindi è impossibile che interferisca con qualche altra particella!).

Ancora più stranamente si comporta la materia se lanciamo una sola particella e poniamo a ridosso delle fessure dei rilevatori che ci dicano per quale fessura la particella è passata: se osserviamo una sola fessura la particella passa da essa e non crea interferenza.

In sostanza è l'osservatore che attraverso la sua azione "materializza" la particella in questa o quella fessura.

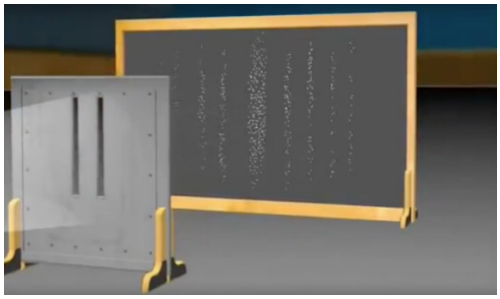


Dei proiettili lanciati attraverso due fenditure impattano sullo schermo dietro le fessure lasciando più o meno la traccia delle fessure per cui sono passati.



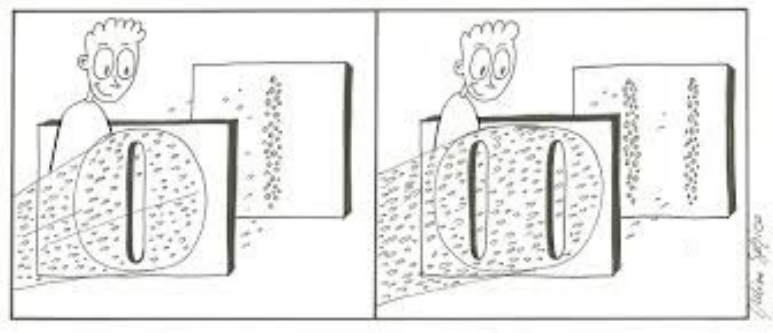
Un'onda passa attraverso le due fessure producendo alle spalle di queste altre onde che "interferiscono" fra loro.

Ciò produce sullo schermo diverse tracce marcate proprio dal numero di queste



Se facciamo passare delle particelle subnucleari come elettroni o fotoni queste si comportano come se fossero onde (sullo schermo abbiamo la traccia delle interferenze).

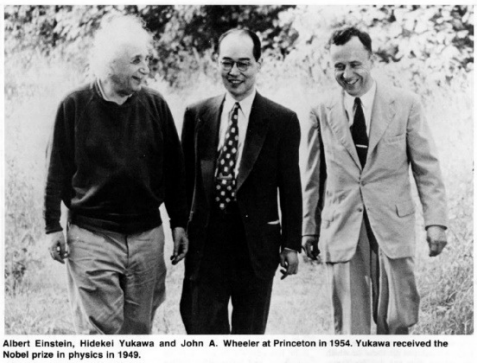
Ma ciò accade anche se facciamo passare una sola particella per volta !



Se poniamo un osservatore, le particelle tornano a comportarsi come i proiettili.

Se l'osservatore si attiva su una sola delle fessure la particella passa da questa e non dall'altra.

Jhon Wheeler, fisico che partecipò al progetto della prima bomba nucleare e della prima bomba ad idrogeno propose alla luce di ciò detto di chiamare il rilevatore "partecipatore" ma la fisica prudentemente pensò fosse meglio chiamarlo "osservatore".



Albert Einstein, Hidekei Yukawa and John A. Wheeler at Princeton in 1954. Yukawa received the Nobel prize in physics in 1949.

MARCO 11

23 *In verità io vi dico che chi dirà a questo monte: Togliti di là e gettati nel mare, se non dubita in cuor suo, ma crede che quel che dice avverrà, gli sarà fatto.*

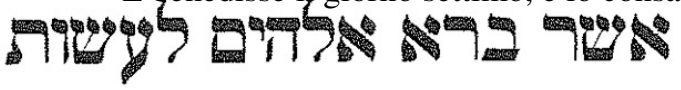
24*Perciò vi dico: Tutte le cose che voi domanderete pregando, crediate che le avete ricevute, e voi le otterrete.*

E' possibile che in questa parabola si prenda in considerazione la capacità di un pensiero ben impostato ed emesso da un grande maestro di interagire con la materia?

A che scopo?

Genesi 2, 1-3

E benedisse il giorno settimo, e lo consacrò



letteralmente: ***"Che creo' Dio per fatte"***

In ebraico i verbi essere ed avere non si usano essendo sottintesi. Potrebbe dunque essere tradotta con:

"Che creo Dio per aver fatte" oppure ***"che creo' Dio per Essere fatte"***

nel primo caso sembrerebbe una frase ridondante, nel secondo avrebbe più senso: perchè in esso aveva Dio cessato da ogni opera che creo' Dio per Essere fatte.

Tutto ciò potrebbe significare che la Creazione ancora deve essere "fatta", cioè completata o modificata. Avrebbe cioè l'Eterno lasciato di proposito qualcosa di non ultimato affinché fosse l'uomo stesso ad occuparsene, attivando la propria creatività attraverso il pensiero. Ma a che scopo e come?

Nel 1982 un esperimento fatto dal fisico francese **Alain Aspect** mise in evidenza un fatto molto curioso: se due particelle subatomiche come gli elettroni o i fotoni venivano messi in relazione tra loro una volta separati erano in grado di "comunicare" il loro stato istantaneamente all'altra particella anche a distanze grandissime (esperimento del 2017 condotto dal fisico **Juan Yin** ha accertato almeno 1200 chilometri).

Ciò ha portato i fisici ad interrogarsi sulla vicenda.

Alcuni di loro come il fisico Londinese **David Bhom** sono arrivati a mettere in dubbio l'esistenza di ciò che noi chiamiamo realtà oggettiva.

Bhom si convinse che il motivo per cui le due particelle rimangono in contatto indipendentemente dalla distanza che le separa risieda nel fatto che la loro separazione sia un'illusione. Ad un livello più profondo non sondabile dai nostri sensi tutto sarebbe infinitamente collegato. Anche il tempo e lo spazio non sarebbero più dei principi fondamentali: **tutto ciò che e', che sara' o che e' stato farebbe parte di un unico "organismo".**

Se David Bhom ci parla di universo olografico, addirittura il neurochirurgo Viennese **Karl Pribram** arrivò ad ipotizzare una mente olografica.

Chi ne voleva confutare le teoria dette invece a **Pribram** conferme del proprio lavoro.

Ad esempio nel 1960 **Paul Pietsch** condusse un esperimento asportando interamente il cervello da delle salamandre e riposizionati al contrario la mente ritornava a funzionare.

Karl Lashley nello stesso periodo: asportava parti di cervello dei ratti dopo aver insegnato loro ad uscire da un labirinto … i ricordi perdevano solo un pò di lucidità o definizione proprio come una immagine olografica perde di definizione qualora se ne asporta una parte.

Pribram ipotizzò che i processi di memorizzazione, nel contesto olografico, coinvolgano oscillazioni elettriche della rete neuronale, processo differente da quello dato per buono nella teoria convenzionale e che si basa sulla comunicazione tra le sinapsi. Queste oscillazioni sono onde e creano schemi di interferenza nei quali si codifica la memoria, sostanzialmente grazie alla capacità del cervello di convertire questi schemi di interferenza nel modo descritto dalle equazioni delle trasformate di Fourier. Le trasformate di Fourier, matematico del diciottesimo secolo, permisero anche a **Gabor** di realizzare gli schemi di interferenza sulle pellicole olografiche che stanno alla base dell'invenzione degli ologrammi e vengono usate oltretutto per codificare le onde sonore o elettromagnetiche.

Dunque l'attività celebrale avrebbe come base una oscillazione elettrica che produrrebbe vere e proprie onde. E visti i fenomeni prima descritti potrebbe anche riceverne.

Quando parliamo di onde sappiamo che è l'energia a trasmettersi in questo modo.

Già, ma quale energia?

Secondo la Tradizione (da quella indo-vedica ad oggi) l'apparato cerebrospinale sarebbe simile nella sua funzione a qualsiasi altro apparato, ad esempio, a quello digerente: come quest'ultimo assimila il cibo che gli viene fornito, lo seleziona e ne ricava energia per il corpo fisico permettendone vita ed evoluzione, cosi l'apparato cerebrospinale, elaborando il "pensiero", produrrebbe energia utilizzabile anch'essa per vita ed evoluzione della natura umana.

La natura umana

E' impossibile trovare un Sistema che renda un'idea completa della natura umana. Gli Induisti dividono l'uomo in sette parti: fisico, eterico, astrale, mentale, causale, buddhico, atmico);

Gli Astrologi in dodici;

Gli alchimisti in Quattro (terra, aria, fuoco, acqua);

I Kabalisti in 4 piani per 10 sefiroth;

I Taoisi e I persiani in due (Bene male, alto basso, positivo negativo etc.);

I cristiani a volte in due (corpo ed anima) e altre in tre (corpo, anima e spirito);

Altri esoterismi in 6 o 9 (il tre ripetuto due o tre volte).

Si potrebbe continuare all'infinito a enumerare divisioni tutte giustificabili e che per cosi dire si completano a vicenda.

E' forse utile notare che tutto dipende da che punto di vista consideriamo l'uomo.

Ogni divisione potremmo definirla come un utile strumento per presentare ora questo ora quell'altro aspetto della realtà.

Ognuna produce il suo effetto su un livello differente. Tutte sono vere in relazione al proprio punto di vista.

Ad esempio, se prendiamo in esame l'anatomia umana per facilitarne la comprensione avremo bisogno di diverse tavole a seconda dei vari sistemi presi in esame (nervosa, ossea, muscolare etc.): allo stesso modo gli iniziati si servono di diversi schemi a seconda degli aspetti dell'essere umano che si intendono approfondire.

La maggior parte degli esoterismi si servono per lo studio della natura umana di una prima grossolana suddivisione:

Natura inferiore e natura superiore

Avremo notato che persone diverse che si trovano difronte alle stesse condizioni reagiscono in modo diverso:

Esempi: Subisco un torto … reagisco vendicandomi oppure perdono e reagisco al male con il bene…
Mi piace una donna sposata … tento in tutti i modi di avvicinarla a me allontanandola dal marito e dai suoi figli oppure capisco che i miei sentimenti sono secondari rispetto alla salvaguardia della felicità di un nucleo familiare già consolidato.

Entrambi i comportamenti appartengono alla così detta "Natura Umana".

Possiamo però dire che alcuni atteggiamenti paiono ispirati dalla natura inferiore ed altri da quella superiore.

E' frequente vedere gli uomini comportarsi secondo criteri animaleschi, istintivi; è talmente frequente che talvolta per giustificare atteggiamenti dettati dall'egoismo, dall'aggressività o dall'invidia, abbiamo assunto l'abitudine di dire "*è umano*" di fatto facendo confusione tra Natura umana e Natura inferiore che è invece un retaggio del regno animale, impronta questa da cui nessuno può dirsi esente.

La natura inferiore guida e ispira il mondo animale aiutandolo ad adempiere ai 4 bisogni primari necessari alla propria sopravvivenza da sempre … e funziona benissimo.

Nutrirsi



Riprodursi



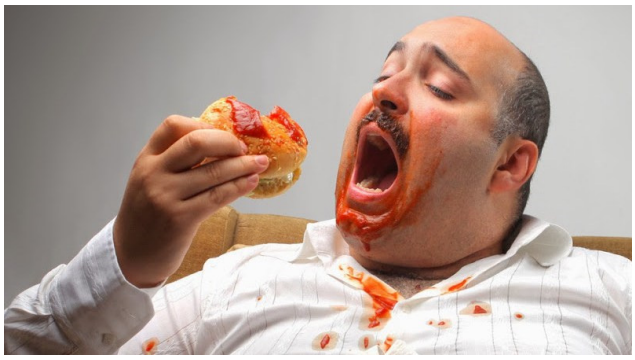
Difendersi



Ma nell’uomo sono talvolta scambiati per altrettanti scopi di vita o modo per affermare il proprio ego

Ripararsi



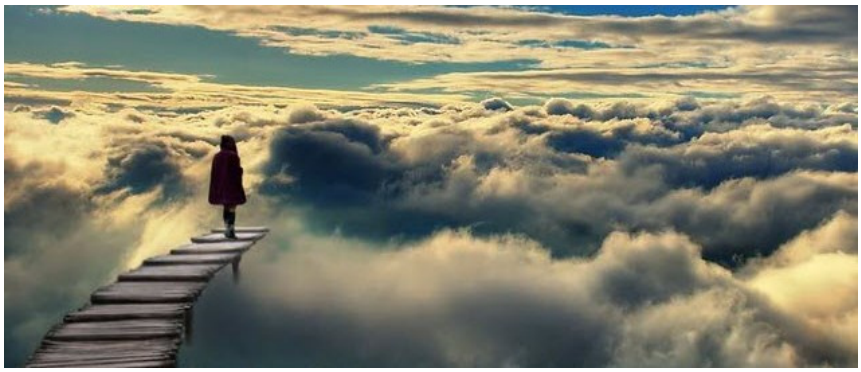








Ma l’uomo sente in se un’altra vocazione:



Sebbene debba portare in se la propria natura animalesca, sente ardere in lui una natura differente, superiore, divina.

Le due nature si manifestano in due direzioni opposte pur avendo in comune la medesima struttura. Un unico essere con due nature.

Anche il termine con cui generalmente indichiamo questo "insieme" ovvero il termine "PERSONA" ci parla di questo.

Dal latino: Per (attraverso) suonar (risuonar). Indicava la maschera che in antichità veniva indossata dagli attori per interpretare questo o quel carattere.



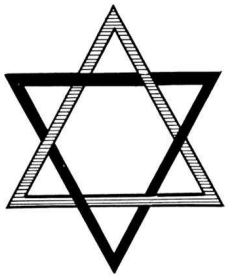
Potremmo dire che la "personalità" è il ruolo che la Natura Divina riveste durante la sua esistenza terrena e ci "fa credere" di essere uomo, donna, dotato di un certo temperamento, certe facoltà o lacune. E' ciò che gli esoteristi identificano con il nome di Sé inferiore. Il grave errore degli esseri umani è quello di identificarsi completamente con questa parte e tralasciarne l'essenza, l'attore per così dire … la propria natura divina, il Sé superiore.

E' in queste due direzioni che l'uomo può indirizzare la propria energia, in entrambi i casi sia in maniera proficua per la propria evoluzione sia in modo nocivo con il risultato di una grave stasi o peggio di un processo involutivo.

Infatti indirizzare la propria energia verso la realizzazione di desideri che appartengono alla natura inferiore (materia) infischiandosene e a volte non volendo essere consapevoli della presenza di una realtà superiore oppure al contrario indirizzarla verso l'alto tentando di soddisfare anche in questo caso un desiderio che più di ascendenza è di fuga dalla realtà (spiegare paradiso o "aventinismo spirituale") da un punto di vista iniziatico non sono tanto diversi).
Entrambi tentano di soddisfare dei desideri che hanno al propria radice nell'Ego e proiettano il proprio egoismo, vestendolo di buoni propositi.

Matteo 6, 10
Sia fatta la tua volontà cosi in cielo come in terra.

<u>Tavola di smeraldo</u>
…ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli di una sola cosa…



In realtà un iniziato è sempre in uno stato vibratorio tra i due estremi: non nega la realtà poiché in essa è stato posto, in essa deve operare e da essa deve trarre insegnamento, non perdendosi solo nel soddisfacimento dei propri desideri materiali, ma neppure deve smarrirsi occupandosi solo di soddisfare il proprio desiderio di spiritualità. E' possibile che il grande Maestro **Yeshua** e la tavola di smeraldo intendessero fare riferimento a questa verità che trova il suo complemento simbolico nella stella di David?

Cercando di superare il proprio bisogno di desiderare qualcosa l'iniziato non si rende più prigioniero del tentativo costante di soddisfare quel desiderio.

Troviamo conferma di ciò esposto anche nella seconda e terza nobile verità di **Gautama** il **Buddha**:



Seconda nobile verità: **La Verità dell'origine del dolore.** Il "dolore" non è colpa del mondo, né del fato o di una divinità; né avviene per caso. Ha origine dentro di noi, dalla ricerca della felicità in ciò che è transitorio, spinti dalla sete, o brama per ciò che non è soddisfacente. Si manifesta nelle forme di:

- "brama di oggetti sensuali";
- "brama di annullare l'esistenza".

Terza nobile verità: **La Verità della cessazione del dolore.** Per sperimentare l'emancipazione dal dolore, occorre lasciare andare l'attaccamento alle cose e alle persone, alla scala di valori ingannevoli per cui ciò che è provvisorio è maggiormente desiderabile.

Andare in Alto per portare in basso e tentare di portare il Basso sempre più in alto… questo è ciò che fa un vero iniziato attraverso l'uso appropriato delle proprie energie spirituali. P.G. **Caselli** fa un esempio molto attuale: un immigrato che trovi un lavoro e condizioni economiche più favorevoli nel paese in cui è ospite (in alto) manderà inizialmente denaro alla propria famiglia che risiede in un paese con condizioni peggiori (in basso), migliorando

in tal modo la propria condizione e quella della propria famiglia. Il suo scopo sarà quello di portare la propria famiglia "in alto", ricongiungendosi ad essa.

Per secoli abbiamo chiamato spirituale chi ha tentato di scappare dalla realtà (nell'esempio di prima l'immigrato che, migliorate le proprie condizioni di vita, si dimentichi completamente della sua famiglia): questo è egoismo spirituale, è il risultato del tentativo di soddisfare solo il proprio desiderio di trascendenza, un desiderio nobilissimo intendiamoci, ma addirittura superabile, come abbiamo visto, attraverso la condivisione.
E' in questo stato vibratorio che si esplica la pratica dell'iniziato.

E' nella stasi viceversa che l'uomo perde la sua funzione di collegamento tra se inferiore e se superiore e in questo perde anche se stesso.

Se leggiamo attentamente le parole che ci ha lasciato un grande Maestro è palese quanto nociva possa essere la stasi, il non essere operativo, per la via iniziatica.

Luca 14, 34-35
34 *Il sale è buono, ma se anche il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si salerà?* ***35*** *Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda».*

Apocalisse 3, 15-16
15 *Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!*
16 *Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.*

La cultura occidentale ha prodotto una netta dicotomia tra Spirito e Materia.

Questo ha portato all'esasperazione di concetti non nuovi come l'inconoscibilità della cosa in se di **Kant**. Questo ha portato alla creazione di due campi separati: da una parte la scienza e dall'altra la fede.

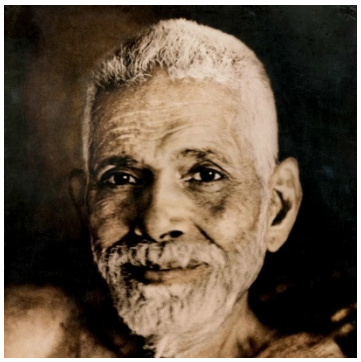
Si può anche credere che si possa vivere in una situazione del genere… ma non tanto: abbiamo argomenti come l'eutanasia, il concepimento extrauterino, gli o.g.m., per non parlare degli sviluppi in campo sociale, come l'evoluzione del capitale come strumento potenzialmente positivo o, come abbiamo visto, disastroso.

Ci servono delle conoscenze spirituali per affrontare questi argomenti. La povertà di strumenti gnoseologici per dirimere questi terribili problemi è la causa del protrarsi, anche nelle coscienze più sensibili, di progetti legislativi per anni e si scontrano con questa terribile incertezza che deriva dalla mancanza di certezze che possano affiancare quelle scientifiche.

Non essendo più in grado di percepire il soprasensibile "nell'aldiquà", nel mondo sensibile, non è rimasto altro da fare che trasferirlo nel trascendente affidando alle religioni.

Queste hanno svolto un compito importantissimo e continuano a farlo, ma fino a quando non saremo in grado di riappropriarci della capacità di porci domande (le giuste domande) e

di sostituire con queste i nostri desideri, che il più delle volte sono indotti dalla realtà in cui viviamo, piuttosto che generati dalle nostre coscienze non potremo definirci esseri spirituali.



*La **tua** realizzazione spirituale e' il piu' grande servizio che tu possa offrire al mondo"*

Ramana Maharashi

ABULAFIA

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "La Sfinge" e dell'omonima Rivista on-line, nonché del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis- Misraim / R.A.G. - Regime degli Alti Gradi" e della "G.L.I.M.M. Gran Loggia Italia di Memphis-Misraim", proseguendo la serie di Seminari ed Eventi iniziati nell'anno 2016, in concomitanza con il DECENNALE dal risveglio in Francia dell'Arca Venerata della Tradizione del R∴A∴P∴M∴M∴ e suo ritorno in Italia, dopo 125, anni con gli Arcana Arcanorum, è stato promosso il

3° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 23 marzo 2019 – NAPOLI)

ATTI

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAÏM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAÏM



CONVEGNO PUBBLICO

3° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

h. 9,00: Registrazione dei partecipanti
h. 9,15: Presentazione del Seminario a cura di Alfredo Marocchino
h. 09,30: THOT: "Ordine e Tradizione"
h. 10,00: Elisabetta D'Adda: "La Magia Cerimoniale del MdC nel R.A.P.M.M."
h. 10,30: KUM NAIM: "Yod, la prima lettera del tetragramma"
h. 11,15: Giovanni L. Lettieri: "Cenni di Metodologie operative in Massoneria"

h. 11,45 – 12,00 mini-break

h. 12,00: ANTHON-JUS: "Interiorità e Tradizione"
h. 12,30: Armando Mei: "L'immortalità nella Tradizione Egizia"
h. 13,00: Riccardo Petrini: "Alla scoperta dei tre occhi di Horus"
h. 13,30: Bruno Masullo: "L'esoterismo di Dante e dei Fedeli d'Amore"

PROGRAMMA DECENNALE FONDAZIONE DEL RAG

h. 15,00: Carlo Di Sangro: "La via del sangue"
h. 15,15: BENNU: "Adamo, il Dio rosso, di R. Ambelain"
h. 15,30: WUSERMATRA: Presentazione della Rivista Online La Sfinge
h. 15,45: FIL-JUS: "Genesi e nascita del RAG il 18 marzo 2009"
h. 16,15: Joseph Tsang Mang Kin: "Il RAPMM di Filiazione Robert Ambelain"
h. 16,40: TAU-KRIN: "19/09/2010: il RAPMM regolare anche in Romania"
h. 17,00: Interventi liberi degli anziani del RAG
h. 17,20: Chiusura dei lavori a cura del Gran Ierofante del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm

www.santuariotradizionale.it | www.rivistalasfinge.it | www.massoneriaegizia.it

INTRODUZIONE

Sotto il patrocinio del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim – Regime degli Alti Gradi" e della "G.L.I.M.M. - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim" ed organizzato dall'Associazione Culturale "La Sfinge", con il supporto dell'omonima Rivista on-line, si apre oggi il 3° Seminario culturale dedicato alla "Tradizione Unica e Perenne", che segue primi due analoghi tenutisi negli anni precedenti a Roma, ma con la differenza che, essendosi quelli svolti all'interno di un Tempio Massonico, furono accessibili solo ad iniziati.

Quest'anno, ricorrendo il Decennale del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, si è deciso di svolgere tutti i lavori a Napoli, poiché da questo luogo ha origine la Tradizione italico-mediterranea dei Riti Egizi, qui essendosi venute a stabilire le prime comunità d'Iniziati provenienti dal sacro suolo di Misraim e qui essendosi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri.
La disponibilità di questa sala d'albergo rende possibile la partecipazione al Seminario anche ai profani.

L'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di 8 relazioni, suddivise in due gruppi di 4 con un breve intervallo caffè. I temi trattati, come sempre, sono molto differenziati tra loro, ma si riferiscono comunque alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al nostro Rito, in quanto tutti i Relatori sono membri del Regime degli Alti Gradi.

Quasi nessuno è relatore "di professione" e, dunque, ciascuno porterà un contributo di personale interesse d'approfondimento. Infatti, nei nostri Seminari non è consuetudine invitare Relatori estranei al nostro Rito di Memphis-Misraim.

Nel primo pomeriggio, dopo un brevissimo intervallo, i lavori riprenderanno con la ricorrenza del Decennale e gli interventi che ho previsto seguiranno un filo "temporale", ovvero dal ricordo di Raimondo di Sangro, passando per Robert Ambelain e seguendo lo sviluppo nel mondo e nel tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, fino al "risveglio" del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia in Francia il 18 marzo 2009, con il ritorno in Italia dell'Arca Venerata della Tradizione, per chiudersi con la successiva nascita del Sovrano Santuario Tradizionale di Romania, cui il nostro Santuario diede forza e vigore nel 2010.

Essendo tutto il Seminario organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge e della omonima Rivista on-line, ne verrà data ampia informazione da parte del Coordinatore.

Nel tardo pomeriggio vi sarà una tornata rituale riservata dei membri di 95° grado di numerosi Sovrani Santuari Tradizionali del mondo oggi qui presenti, i quali sottoscriveranno un "Proclama", di cui sarà data lettura domattina a coloro che parteciperanno alla tornata rituale in 1° grado, che, ovviamente, sarà aperta ai soli iniziati massoni.

Di questo odierno 3° Seminario saranno stampati gli Atti che potranno essere inviati via email, in formato PDF a coloro che li richiederanno, eventualmente anche insieme agli Atti dei precedenti due Seminari degli anni 2016 e 2017.
Gli interessati comunichino la propria email al desk fuori sala.

Buon ascolto delle Relazioni, cui diamo inizio pregando i primi due Relatori di portarsi al tavolo di presidenza.

Devo precisare che tutti i relatori saranno presentati con i loro nomi iniziatici.

Alfredo Marocchino (Fil Jus)
(Gran Ierofante)

RELATORI

(*DEL SEMINARIO E DECENNALE*)

THOT

Nato in provincia di Agrigento nel 1935, laureato in legge. Avvocato presso l'ATAC di Roma e poi per oltre 40 anni Notaio in Savona (dove risiede).
Promotore culturale, dirigente e praticante sportivo, attivo nel volontariato.
Iniziato oltre 45 anni fa presso la Massoneria Unificata d'Italia (oggi scomparsa), dove fu Gran Maestro Aggiunto; transitato in Piazza del Gesù, Grande Oriente d'Italia, Gran Loggia d'Italia da Palazzo Giustiniani, Gran Loggia Italiana.
Oggi ex Venerabile ed Oratore della R.L. Fidelis della GLIMM all'Oriente di Savona.
Già 33° grado del Rito Scozzese, è 95° grado del RAG, nel cui Sovrano Santuario è Sostituto Gran Ierofante; presiede la Camera di 30° grado dei Cavalieri Kadosh della Regione Liguria.

ELISHEVA

Docente di Scuola Media Superiore.
Studiosa di Filosofie e Discipline Orientali (in particolare del Taoismo), insegna, da anni, il Tai Chi Chuane e il Chi Gong (ovvero l'arte dell'energia).
Studiosa del mondo dell'Energia approda alla radioestesia e tiene corsi e seminari di Radioestesia Spirituale.
Nel 1995, entrando a far parte dell'Ordine delle Stelle d'Oriente, si avvicina lateralmente alla Massoneria, nella quale entra effettivamente nel gennaio 2012 in una Loggia Sovrana di Rito Egizio e poi, nell'anno 2014, accede al Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignita del 18° grado Principe Rosa+Croce e quest'anno presiede la Camera di 4° grado dei "Maestri Segreti" del Collegio di Perfezione di Imperia.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.
E' un artigiano, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.
Da 17 anni è nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia e non solo, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo – quale Gran Segretario – del Sovrano Santuario Tradizionale.
Riveste la carica di Grande Ispettore per le Regioni Lombardia ed Emilia Romagna, oltre a presiedere la Camera macroregionale di 30° grado del Nord-Est, nonchè il Tribunale Nazionale del 31° grado del RAG, per le sue indubbie doti di equilibrio e pacatezza.
Le versioni "Edizione 2017" dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.

WUSERMATRA

Da oltre 20 anni si occupa di comunicazione e pubblicità sul web. Vive e lavora a Napoli come Consulente Media in una importante realtà nazionale con sede a Milano.

Dopo parentesi neo-templari e rosa-cruciane, nel 2008 è stato iniziato alla Libera Muratoria della Gran Loggia Regolare d'Italia, dove ha ricoperto il ruolo di Grande Ufficiale Regionale della Campania. Regolarizzato Maestro Massone dal Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani, nel dicembre 2010.

Iniziato alla Massoneria di Rito Scozzese nel 2011, nel 2012 è stato il primo aderente in terra di Napoli al Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm - Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Già primo Presidente della Camera di 4° grado del Collegio di Perfezione di Napoli, nello stesso ha successivamente presieduto le Camere di 9° e 14° grado; nonché attualmente quella di 18° grado dei Principi Rosa+Croce della Macroregione Sud Italia e quella nazionale del 32° grado dei "Principi del Real Segreto".

E' Grand'Ispettore Regionale per la Campania e, da ieri, Gran Conservatore 95° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Ideatore ed Autore della Rivista Online "La Sfinge", è oggi curatore della comunicazione online del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e della Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraïm.

ANTHON-JUS

Sposato e con tre figli, è avvocato giuslavorista a Brescia. Parallelamente ha approfondito gli studi filosofici, e nel 2015 ha pubblicato "*I fondamenti teoretici della "crisi" – Economia fuori controllo o disegno preciso?"*, di analisi e confutazione del liberismo. Nel 2016 ha pubblicato il primo volume della trilogia "*Rileggere la modernità – Alla ricerca di una nuova etica" (Cartesio, Locke, Hume, Adam Smith, Kant),* nel 2017 il secondo volume *(Hegel, Marx, Che fare, dunque? Liberismo o marxismo?)* nel 2018 il terzo volume *(L'etica dopo Kant, oltre Popper, oltre Chomsky, oltre la modernità) (Marco Serra Tarantola Editore).*

E' stato iniziato Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia nel febbraio del 1995, poi, dopo 12 anni di "sonno", Compagno d'Arte nel 2008 e Maestro nel 2009.

In detta Obbedienza ricevette IV grado del R.S.A.A. nel 2010 ed il IX grado nel 2012.

Nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim ha operato con grande impegno per diversi anni fino al 33° grado e recentemente gli sono stati anche trasmessi i poteri di Gran Consacratore del 66° grado.

E' Ispettore Provinciale del Collegio di Perfezione di Milano/Brescia e Presidente della Camera Macroregionale di 18° grado Rosa+Croce del Nord-Est.

KHASEKHEMWY

E' nato a Torino nel 1967 e vive in Provincia di Napoli. Dirigente d'Azienda.

Laureato presso l'Università Federico II di Napoli, si interessa di Civiltà Antiche ed, in particolare, di Egittologia Predinastica. Nel 2005, ha presentato una Ricerca sulla Piana di Giza, culminata nella formulazione della sua «Teoria sulla Datazione Storica dello Zep Tepi», presentata all'International Conference on Ancient Studies, tenutasi presso la Zayed University di Dubai nel 2010. E' autore di molte pubblicazioni di carattere scientifico su

riviste specializzate, sia italiane che internazionali. Nel 2009, ha pubblicato il suo primo libro: «Giza: le Piramidi Satellite e il Codice Segreto». Nel 2013, ha collaborato con «Archaelogical Park: Bosnian Pyramid of the Sun Foundation» di Visoko, diretta da Semir Osmanagich. La ricerca ha avuto come obbiettivo lo studio della correlazione astronomica del sito. Nel 2015, ha presentato un nuovo lavoro di ricerca multidisciplinare che ha per oggetto lo studio dei simboli rinvenuti sul monolite K1, rivelatosi una Mappa Astronomica risalente a più di 100.000 anni fa.
Il libro "Visoko: La Scienza Occulta delle Piramidi", in collaborazione con Semir Osmanagich, è un'ulteriore tappa del suo percorso di formazione scientifica.
Dal gennaio 2015 collabora, come Guest Author, con il magazine "Ancient Origins". A marzo del 2015, ha pubblica il libro "Il Segreto degli Dèi" che ricostruisce il Progetto Originario di Giza. Nel 2016 e 2017, ha partecipato alla realizzazione del III e IV volume della Collana "Untravelling the Ancient Mysteries", edito da Ancient Origins.
Da relativamente poco tempo è entrato a far parte del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim nel Collegio di Napoli, dove è insignito del 9° grado e presiede la Camera rituale di 4° grado dei "Maestri Segreti".

NUN

Imprenditore in svariati settori (dall'edilizia, all'energia, dai trasporti al commercio), iniziato nel Grande Oriente d'Italia, vi è rimasto per circa 12 anni, prima di aderire alle prime Logge Sovrane di Rito Egizio ed, ovviamente, al RAG.
Infatti, è nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim fin dalla sua fondazione ed ha presieduto tutte le camere rituali del Collegio di Roma, della macroregione Centro Italia e quelle Nazionali ed è membro del 95° grado, Gran Conservatore, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in cui riveste quest'anno la carica di Grande Oratore.
Ricopre inoltre il ruolo di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° grado.

HORUS

Laureato in Economia e Commercio alla Federico II di Napoli, Commercialista.
Ad un certo punto della vita sentì che aveva un profondo significato quanto gli accadeva, e che gli era accaduto, significato che però non riusciva a comprendere, poichè la materialità in cui era immerso non dava un vero senso alla sua esistenza. Per intraprendere la Via dello Spirito chiese di essere iniziato alla Massoneria. Fu così che desiderò risalire alle sue origini, alla corporazione medioevale dei freemasons, quindi ad approfondire il simbolismo dell'Arte Sacra.
Studioso d'esoterismo, riconosce in Dante Alighieri un Maestro divinamente ispirato e la dottrina iniziatica nella sua Commedia, opera a cui lavora da anni affinché il suo senso più profondo, quello spirituale, possa essere finalmente rivelato a chi è lungo il Cammino.
In precedenza attivo in altro rito egizio, che lasciò appena verificatane l'irregolarità di filiazione, da relativamente poco tempo è entrato a far parte del nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia nel Collegio di Napoli, dove è insignito del 30° grado Cavaliere Kadosh, presiede la Camera rituale di 13° grado dei "Cavalieri dell'Arco Reale" e copre il ruolo d'Ispettore Provinciale.

CARLO DI SANGRO

Il suo titolo ufficiale, che indico per completezza di casato, pur se contro la sua volontà, è "*Marchese di Bugnara Chiusano Frattura e S. Domenico dei Principi di Fondi; Conte dei Marsi per grazia di Dio*"

Studioso di araldica e genealogia. Autore televisivo, ha firmato diversi varietà di successo dell'emittenza regionale, con significative collaborazioni sul nazionale.

Attualmente impegnato come sceneggiatore cinematografico.

Da relativamente poco tempo è entrato a far parte del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim nel Collegio di Napoli, dove è insignito del 9° grado e presiede la Camera rituale di 9° grado dei "Maestri Eletti dei Nove".

BENNU

Nato a Cagliari 68 anni fa; dopo aver lavorato una vita nel campo dell'informatica, da circa dieci anni "dipendente esterno" dell'INPS, nel senso che, essendo in pensione, pur con i limiti posti dal suo stato di salute un po' precario, ciò gli consente di dedicarsi ai suoi hobby, cioè al restauro di piccoli oggetti antichi, alla visita di siti archeologici e soprattutto allo studio e alla ricerca esoterica.

Massone, iniziato nel 1994nel Grande Oriente d'Italia, ha proseguito il percorso nel Rito di Memphis e Misraïm del G.O.I., dal quale ha preso le distanze quando si rese conto che la sua sete di verità non era più appagata.

Quindi due anni fa ha bussato alla porta del Rito di Memphis e Misraïm della tradizione originale tramandata da Robert Ambelain e rappresentata in Italia dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove ha il 95° grado di Gran Conservatore. Riveste la carica di Grande Ispettore Regionale per la Sardegna, oltre a presiederne la Camera Regionale di 18° grado dei Principi Rosa+Croce ed, al momento "ad interim" anche quella di 14° grado dei "Cavalieri della Sacra Volta di Perfezione".

Solo lo scorso anno si è allontanato dal G.O.I abbracciando la ritualità Egizia anche nei primi tre gradi, aderendo alla GLIMM, per cui ora è membro della Loggia DJED n.3 all'Or. di Cagliari.

Da due anni è entrato a far parte del nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.

In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in oltre 70 Convegni afferenti a quella allora definita "New Age".

Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia quasi 30 anni fa, da 20 anni opera attivamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di un Rito che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, ritenne di dubbia regolarità di filiazione e da 10 anni a questa parte è Gran Ierofante "ad vitam", 97° grado, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, per effetto della trasmissione regolare e tradizionale ricevuta in Francia, appunto 10 anni fa, il 18 marzo 2009.

Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato in Italia, e poi specificatamente a Napoli, la regolare filiazione egizia, che qui ebbe origine.

E' il Gran Ierofante 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

Da pochi mesi sta sopportando anche il peso della “Reggenza” provvisoria della nuova Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che sarà formalmente da lui installata al prossimo Solstizio d’Estate.

JOSEPH TSANG MANG KIN

Nato il 12 marzo 1938 a Mauritius, ha conseguito le sue Lauree presso l'Università di Londra e l'Institute of Higher International Studies di Ginevra.
Ha iniziato la sua carriera come giornalista, poi professore al Royal College, Ambasciatore a Parigi e Bruxelles, poi Vicedirettore della “Commonwealth Foundation” di Londra.
Ha militato nel partito laburista mauriziano, diventandone segretario generale.
Successivamente eletto membro del Parlamento e nominato Ministro delle Arti e della Cultura e Ministro del Servizio Pubblico.
Si è distinto nel “*Mécanisme Africain d’Évaluation par les Pairs*”.
Ha ricevuto premi dall'Unione Africana, Mauritius, Francia, Senegal, Commonwealth e Cina.
Saggista e poeta, le sue pubblicazioni comprendono saggi, poesie, biografie ed opere teatrali in inglese e francese e le sue tematiche includono la storia di Mauritius, la schiavitù, le culture comparate della Cina e l'Occidente, le diaspore cinesi ed indiane e, naturalmente, la Massoneria, inclusi gli Eredi della Massoneria Egiziana di Memphis-Misraim.
Fu durante un soggiorno a Bruxelles che ricevette la luce massonica nel 1974, poi fu ricevuto dal Gran Maestro Mondiale Robert Ambelain che gli offrì il brevetto per la costituzione della prima loggia di Memphis che portò il RAPMM a Mauritius nel maggio 1977.
Ha introdotto il rito nelle isole dell'Oceano Indiano: Réunion, Madagascar, Seychelles ed anche in Gran Bretagna e Congo.
Nel 1998 ha ricevuto gli Arcana Arcanorum ed il 95 ° grado ed è stato nominato Presidente del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, creato dall'International Sovereign Sanctuary presieduto dal GMM Gerard Kloppel.
Dopo la creazione dell'Ordine Massonico Tradizionale nel 2002, ha creato Collegi degli Alti Gradi a Strasburgo, Parigi, Londra, Ducos, sulla Senna, Perpignan ed in Martinica, al fine di consentire ai Fratelli ed alle Sorelle non legate al RAPMM di continuare il loro percorso massonico negli alti gradi del Rito Egizio.
È uno dei membri fondatori dei Sovrani Santuari Tradizionali d’Italia e di Romania.
Ha anche introdotto il RAPMM in Polonia e Portogallo.

TAU-KRIN

Laureato all'Università di Bucarest, Facoltà di Giurisprudenza, ha seguito poi gli studi di specializzazione post-laurea in Diritto del Commercio Internazionale.
Dal 1987 è membro dell'Ordine degli Avvocati di Bucarest ed ha fondato l'unico studio legale in Romania certificato per fornire consulenza e assistenza legale nell'aviazione civile.
Ricopre anche la carica di Presidente ed Arbitro del Tribunale Arbitrale della Camera di Commercio ed Industria di Ilfov.
Inoltre è il presidente dell'Istituto Arbitrale Rumeno.
E’ certificato in gestione aziendale da Wallace E. Carroll School of Management di Boston ed ha frequentato diversi corsi di diritto aereo IATA.

E’ anche certificato dall'Autorità aeronautica civile rumena per consulenza legale nel settore del trasporto aereo.
Inoltre, fa parte dell'Associazione di Rito Egizio, dove è attivamente impegnato nella riscoperta e nella diffusione della cultura iniziatica dell'antico Egitto.
Dal punto di vista massonico, dopo un lungo percorso nella principale Gran Loggia di Romania, egli entrò a far parte degli Alti Gradi nell’ambito di un Rito che fu attivato in Romania da parte del Grande Oriente d’Italia; ma solo il 19 settembre 2010 fu costituito, a Roma, il regolare Sovrano Santuario Tradizionale di Romania, nel quale fu eletto Gran Ierofante; mentre in seguito, è stato nominato Gran Conservatore anche di altri Riti Egizi.
Nel 2016, con il Sovrano Santuario Tradizionale di Romania, ha firmato un Trattato d'amicizia e fraternità con la “Grande Loggia Nazionale Rumena 1880”.

ORDINE E TRADIZIONE

"ORDO AB CHAO" è uno dei motti della massoneria: trarre ordine dal Caos è lo scopo di chi lavora alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo.
Del resto una simile opera è connaturale all'uomo, "*equidistante fra gli atomi e le stelle*" (CARL SAGAN) fatto degli uni e delle altre, tanto più se adulto, nato libero e di buoni costumi; anche l'artista nella sua felice intuizione, lo dice: "*il dramma è trarre ordine dal caos*" (Pirandello).
E dove l'uomo deve impegnare la propria mente? Nel passaggio dall'immanifesto al manifesto, operando con la scienza (per il "come") e con la filosofia (per il "perché").
Oggi anche molti scienziati riconoscono che l'opera del Creatore è stata già "narrata", nei secoli, dalla Scritture e dalla tradizione iniziatica. Anche gli studi più recenti lo rilevano, sia pure con i dubbi di chi ha una vigile conoscenza critica.
Prendiamo le mosse proprio dal raffronto fra scienza e tradizione.
Per circoscrivere un campo sterminato e per non rimanere invischiato nelle diatribe della cosidetta "scienza ufficiale", ho attinto dalle opere di chi di recente si è occupato delle origini (e della fine) dell'Universo, senza perderne di vista la dimensione spirituale.
Quattro sono gli studiosi da me consultati.
Due di questi scienziati sono ebrei, con diversi itinerari umani e legami diversi con la loro origine.
Parlo di Isaac Asimov, scrittore di scienza e di fantascienza, e di Gerald Schroeder, scienziato e studioso della Bibbia.
Il terzo Steven Weinberg, di probabile origine ebraica, persegue. "Il sogno dell'unità dell'Universo".
Il quarto, Stephen Hawking, è decisamente più "laico" e con una più tormentata vicenda personale: egli fino alla morte è riuscito a tenere indenne l'attività della mente malgrado un corpo sempre più gravemente minato dalla malattia.
Cominciamo da quest'ultimo: la sua opera fondamentale in materia si intitola "Dal BIG BANG ai buchi neri".
Già nel titolo è la sua interpretazione di una cosmogonia esposta con rigore scientifico.
Ciò non toglie che anch'egli si ponga un interrogativo fondamentale: di fronte all'immanifesto dobbiamo rinunciare a capire? E risponde: se ci riferiamo a un Dio dall'indefinibile onnipotenza, la risposta non può essere che sì; se invece esaminiamo il "manifesto" riconoscendovi una Mente ordinatrice, è nostro dovere cercare di comprenderne l'opera: del resto la volontà dell'uomo in tale senso è ragione sufficiente per perseverare nella ricerca; il campo di indagine è il "mondo delle forme".
Partendo da LAPLACE, HAWKING parla di relatività quantistica (quanti = entità di energia (luce) e vede un universo dinamico che presuppone un inizio (una Creazione) con la manifestazione di energie interagenti (per somma o per sottrazione) a carattere ondulatorio, per pacchetti di quanti (unità minime di energia) concettualmente anche particellari: parla difatti di "gravitoni" particelle prive di massa ma con forza di attrazione reciproca (AMORE) che, partendo dall'estremamente piccolo, addensandosi nelle forme di forza elettromagnetica (o nucleare "debole") determinano la materia: la massa di questa, in movimento, si carica di maggiore energia (v: Einstein) fino all'esplosione (Teoria del Big Bang) e alla nascita dei mondi e dello spazio (e quindi del tempo).
Esclude che questa possa essere avvenuta per caso perché ci sono i segni per rilevare che la Mente ordinatrice ha emanato delle leggi per potersi riflettere nell'Uomo, anche se la sua

manifestazione può esplicarsi in più universi possibili (ma ciascuno soggetto alle sue leggi).
BIG BANG e condizioni di esistenza per esseri intelligenti vanno di pari passo (vedi la trasformazione dell'idrogeno e dell'elio originari in ossigeno e carbonio).
E' quello che Hawking chiama il PRINCIPIO ANTROPICO ("Noi vediamo l'universo come lo vediamo perché esistiamo").
Forme di intelligenza diverse dalla nostra postulano un universo diverso da questo.
Ma l'espandersi dell'universo nato da questo BIG BANG non durerà all'infinito.
Secondo Hawking si sta passando a una fase di disordine (entropia) discendente da un "eccesso" di ordine, quindi a una fase di concentrazione dei mondi (BIG CRASH), per riaddensamento e rientro nei c.d. "Buchi neri" (concentrazioni infinitamente piccole di masse infinitamente grandi);
Altri astrofisici americani hanno confermato l'assunto di Hawking parlando di una "camicia di forza" gravitazionale che fermerà l'espansione facendo crollare il mondo su sé stesso. La massa si concentrerà portando l'energia a zero e determinando la cessazione dell'esistenza intelligente.
FINO A UN ALTRO BIG BANG? HAWKING NON SI PRONUNCIA AL RIGUARDO.
LA SUA RICERCA DI DIO APPRODA A UN AGNOSTICISMO PER LUI LEGATO ALLA IMPOSSIBILIT' DI DIMOSTRARE CHE C'E' UN "CREATORE".
Del resto Platone e Aristostele credevano nell'eternità della materia dell'universo.
HAWKING RICONOSCE UNA MENTE "ORDINATRICE" MA CHE OPERA SU UN "CAOS" PROBABILMENTE ESISTENTE DA SEMPRE E CHE, IN UN ETERNO SAMSARA, SI ESPANDE E SI CONTRAE SENZA INIZIO E SENZA FINE.
STEVEN WEINBERG (Premio Nobel) ne "Il sogno dell'Unità dell'Universo", persegue la prospettiva di unica teoria scientifica universale (……unificante) che ritiene-anche se non immediatamente-possibile; anch'egli pensa che si possa trarre ordine dal Caos (nell'Uomo c'è la capacità di giungervi – anche se poi dovrà esercitare altrove la propria immaginazione!!) e fa intanto qualche enunciazione: "*la relatività generale non significa attrazione di tutti i corpi dotati di massa; la teoria delle stringhe* (gravitoni) *parla di un energia puntiforme senza massa, punto di passaggio fra vibrazione e materia, effetto di una curvatura dello spazio prodotta insieme da materia ed energia* (…..eclitica della materia?); *la distinzione fra materia e forza scompare*. *Rileva la coincidenza fra strutture matematiche e simmetriche fisiche nascoste* (vedi la scoperta dell'energia debole – gravitoni e neutrini) *donde il senso del bello, educato nel "tempo"* (a proposito di neutrini ricordiamo il reticolo = ha un ordito = ecco che torna il tema dell'ordine).
Conferma il principio antropico di BRANDON CARTER – e HAWKING le leggi naturali devono consentire l'esistenza di esseri intelligenti in grado di porsi delle domande sulle stesse (lo specchio?).
PER CONTRO LE RICERCHE DI ASIMOV E SCHROEDER SONO INDIRIZZATE PIU' SPECIFICAMENTE A RISCONTRARE NEL LIBRO DELLA GENESI CORRISPONDENZE CON LE ATTUALI CONOSCENZE SCIENTIFICHE:
Anche Asimov indaga sul mondo delle forme nel suo libro "In principio".
Accostandosi ad Hawking ricorda che secondo una certa interpretazione della Bibbia la "materia prima" dell'universo esisteva prima della cosidetta creazione, e l'opera del Creatore sarebbe consistita nel modellarla; cita ISAIA 64,8 "NOI SIAMO la creta e tu il vasaio"; il sistema solare, si sarebbe formato da una immensa nube di polvere e di gas (tenebre) e parimenti l'intera Galassia (e così – si può dedurre – tutto l'universo).
Asimov rileva una discordanza tra scienza e Bibbia sui tempi della Creazione.

Ricorda come anche l'"abisso", (o le "tenebre" della Bibbia) possa dare l'idea del Caos, si rifà al mito babilonese di TIAMAT – selvaggia e possente come il mare, che MARDUK (Dio Supremo) distrugge, riordinandone i resti nella forma dell'universo, e alla mitologia greca da cui derivano i termini "caos" e "cosmos".
Egli ricalca le teorie scientifiche del Big Bang, dell'entropia, del ritorno al Cosmos e della "ricontrazione".
Ma per lui neanche nel supremo caos finale ci sarà assenza totale di radiazione (emanazione). Quindi la luce vi rimarrà implicita (per un nuovo Big Bang?).
CHI SI SOFFERMA PIU' ATTENTAMENTE SULLA RELAZIONE FRA SCOPERTE SCIENTIFICHE E GENESI E' GERALD L. SCHROEDER, fisico e teologo.
Nel suo libro "Genesi e Big Bang" premette che nella storia dell'universo "c'è un sentiero che ha superato molte acque agitate per condurci infine alla nostra essenza" (la via secca?); "giacchè nel senso più letterale del termine noi e tutta la "vita" siamo fatti di polvere di stelle".
Affronta il problema della compatibilità temporale fra narrazione biblica e ricostruzione scientifica della prima settimana della Genesi, e lo risolve con la teoria della "dilatazione" dei tempi, legata alla relatività einsteiniana, provata nei laboratori di fisica con i "mesoni-MK") muoni) e sperimentata con orologi di alta precisione su voli di linea transcontinentali.
L'odissea che si è dispiegata fra la sostanza del BIG BANG e la materia di oggi, è troppo complessa troppo varia, per essere segnata da un solo orologio.
Solo nell'istante in cui il Creatore, dopo aver attribuito a tutte le creature, l'anima vivente (Nefesch) instillò in Adamo il soffio vitale = (neshamah) la misura divenne unica.
Archeologia e racconto biblico da quel momento coincidono.
Riprende quindi il filo dello studio della Genesi alla luce della scienza e si chiede se è possibile indagare su cosa ci fosse prima "del principio".
Certo la Beth che è la prima lettera del libro della Genesi (e quindi di tutta la Bibbia) è aperta a sinistra e quindi, secondo la grafia ebraica, verso il futuro (quello che viene "dopo") e non verso il passato.
Anche la scienza "laica" sostiene che lo stadio anteriore al "BIG BANG", non è alla nostra portata (vedi sopra Hawking) e che non si possono "studiare" gli avvenimenti precedenti la comparsa della materia (vista anche solo come energia, luce, ondulatoria e/o particellare).
Prima, quindi c'è il nulla, indefinibile e rimesso solo alla intuizione (il "grano di senape") e quindi richiama MAIMONIDE: "colui che non crede in questo e pensa che i cieli e la terra siano sempre esistiti nega il principio essenziale e basilare della religione; e NAMANIDE: "*non si può comprendere se non si è ricevuta la saggezza nascosta*" (il ragionamento non basta); e ancora l'ECCLESIASTE – 9/11: "*non è dei sapienti la grazia*".
A un certo punto "BARAH": l'energia si manifesta in un moto grandemente accelerato, si trasforma in materia, con un fenomeno reversibile (Einstein) in una ridda di collisioni casuali (queste sì): ma non c'è ancora il criterio temporale che separa il "prima" dal "dopo": è il caos; con la creazione, (meglio diremmo qui con l'ordinazione) comincia l'esistenza del tempo e dello spazio, con le relative misure di lunghezza – larghezza – altezza: è l'ordine (Genesi 1.31 = e Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era un ONKELOS: ordine unitario (vedi la sequenza ; SPIRITO – ENERGIA – AZIONE – MATERIA (reticolo di Neutrini).
Anche se per la nascita della vita organica è esclusa la casualità, stante l'improbabilità del caso (reazioni chimiche non guidate) anche in periodi di tempo immensi.
La vita appena formata richiedeva un universo regolato alla perfezione (il FACCIAMO). Solo che le interazioni "guidate" dei fenomeni naturali che hanno dato luogo alla vita stessa non sono ancora alla portata della scienza (difatti alcuni scienziati non volendo rifarsi a Dio

cercano un'origine extraterrestre della vita); vedi invece LA POTENZIALITA' della vita nella TERRA =esistenza di un'unica forma primaria di vita ADAMAH = suolo (polvere di stelle) (uomo prodotto finale). L'ordine del manifesto è compreso fra il "giusto" e il "buono". (V: TIFERET).
Questo è quanto dice la scienza (che per Schroeder sembra supportata dalla "grazia" intesa nel senso enunciato da NAMANIDE, stante il principio di indeterminazione, che egli sostiene contro il LAPLACE).
Riflettendo su questi studi dopo dubbi e perplessità divenuti annosi, sono giungo a conclusioni per me almeno per ora abbastanza appaganti: ma prima di esporle, sono andato a rivedere il lavoro fatto per anni sotto la guida di un grande esoterista GIUSEPPE MARIA ROSSO, specie sulle Leggi che governano la Manifestazione: e ho trovato concetti collimanti con quanto via via nasceva dalla mia ricerca: L'ABISSO come conseguenza della Mente di Dio, la cosidetta "necessità di Dio di pensare: "CONTEMPLAZIONE CREANTE" (non è un limite ma un elemento di identificazione: come può la vita non vivere?).
Il caos visto come "MAGMA" della creazione, fonte per giungere dallo spirito all'abisso, prima della materia informe, enorme deposito di tutto nel nulla: la sua peculiarità di essere più che di esistere; lo spirito di Dio che passa sopra le acque come principio ordinatore (VERBO – RITMO – NUMERO) e le Dominazioni come leggi di essenza sottile, ordinatrici del mondo sensibile.
Quali, dunque le mie deduzioni?
il termine "caos" non deve essere per noi sinonimo di disordine, se inteso come "CAOS PRIMIGENIO": come parto della mente divina creatrice esso è l'"abisso" in cui tutto è compreso, e tutto ha il suo ordine potenziale, concepibile, più che con l'arida ragione, con l'intuizione, che vi ritrova il collegamento tra lo spirito e la materia (quest'ultima quindi non eterna ma avente un principio: l'attimo in cui il Pensiero Primo diviene energia). Peraltro anche Platone, pur non avendo superato il concetto di eternità della materia parlava di Kaos come il tutto e di Kosmos come il molteplice: il caos così inteso coincide con quanto il BARDO TODOL chiama DHARMAKAY = pensiero di Dio senza fine, vuoto indifferenziato e indifferenziabile in cui coesistono tutte le forme, luce incolore che comprende in sé l'arcobaleno.
Quello che segue, diciamo cronologicamente, e cioè il manifestarsi dell'energia, prima di giungere all'ordine, e che comunemente viene chiamato "caos" dagli scienziati è una grande "entropia" uno stato di disordine nel quale il VERBO = (LOGOS) pone ordine secondo le leggi di equilibrio della manifestazione, emanate esse stesse dalla mente di Dio: entropia che potrà ripetersi senza per questo intaccare l'ordine supremo, eterno nella mente di Dio.
Sommessamente riteniamo di affermare quindi che c'è un concetto di CAOS assoluto, che è quello sopra riferito, che nulla ha a che vedere col disordine, e un concetto di CAOS relativo che coincide col principio entropico ed è sempre riconducibile all'ordine essenziale, così come il male è relativo, misurabile, riconducibile al bene eterno.
E l'uomo come dovrebbe porsi in tutto questo?
Abbiamo sempre detto che l'Uomo è Mente (ANASSAGORA = NOUS; ILONE L'EBREO E ALTRI = NESHAMA") espressione e riflessi della mente di Dio, fatto a sua immagine e somiglianza (anche se spesso vuole ignorare di esserlo).
Duplice è il lavoro della mente, opera continuamente in atto: con la logica e la buona volontà può (e deve) trarre ordine dalla entropia (o dalle entropie, reali o apparenti, a tutti i livelli) cercando di comprendere al meglio le leggi che governano la manifestazione, lavorando alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, conseguentemente, con l'intuito, o meglio con

l'illuminazione (se, quando e per quanto tempo sarà possibile, nei momenti in cui potrà aprirglisi la mente Superiore) potrà comprendere l'Ordine supremo insito nel CAOS primigenio ricomponendo le apparenti separazioni della materia (riconosciute nel cammino di risalita); così può essere intese il nostro "Ordo ab Chao".
Cercare e trovare l'ordine vuol dire cercare e trovare Dio in sé stessi, (immanenza) raggiungere lo Stato cristico (Steiner vede Cristo come anima del mondo) la quiete dello spirito (vedi la filosofia orientale); vuol dire (ROSSO) cercare il cosmos per trovarsi con Dio fuori di esso (e quindi come i grandi mistici-nelle tenebre che comprendono la luce, fuori del tempo e dello spazio, al di là di ogni dualismo).
Abbiamo parlato di CAOS ed entropie, ci resta da dire qualcosa sul vari significati di ordine (al di qua dell'Ordine Supremo).
Farò brevi cenni perché si tratta di termini sui quali ritengo occorra ritornare singolarmente e più approfonditamente.
ORDINAZIONE = stare all'ordine – confermare un ordine – dare un ordine; stabilire una tradizione (trasmissione).
Sono termini particolari ma in ciascuno di essi si riflette il concetto più universale.
L'ORDINAZIONE SACERDOTALE; è come l'iniziazione per chi segue questa via, il riconoscimento, in un uomo, della volontà e della capacità di fare ordine in sé stesso e riflettere quest'ordine negli altri.
Nella tradizione (trasmissione di principi di ordine) – orale ebraica dobbiamo ricordare l'ordinazione di MELCHISEDECH (Gen. XIV 18 – 18 -20): ABRAMO (ABRAHAM) E MELCHISEDEK. 18 : Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo; 19 e benedisse Abraham con queste parole: "*Sia benedetto Abraham dal Dio altissimo/Creatore del Cielo e della terra;* 20: *e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abrham gli diede la decima di tutto*".
Questo il commento di Giuseppe Maria Rosso:
Melchisedek Re di Scialem andò incontro ad Abramo (ricevere) che come Sacerdote del Dio Altissimo (Eloè Elion) lo benedice (trasmettere).
Qui l'unione del sacerdozio con l'arte reale è più evidenziata che in altri racconti dell'antichità.
Qui Melchisedek spezza il pane e offre il vino benedicendo: è un episodio di straordinaria bellezza, in sintesi di poche righe: un sacrificio non violento, una sorta di eucarestia, un sacerdozio antico, presente e futuro, a misura di Uomo".
Dobbiamo qui ricordare l'epistola agli Ebrei VII vale a dire Re di Pace, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fin di vita, ma rassomigliato al Figliol del Dio: questo Melchisedek rimane sacerdote in perpetuo".
E il nostro – "stare all'ordine?" – per ogni grado c'è un atteggiamento fisico che ne sintetizza la simbologia: indica l'autodisciplina che ci consente di cercare l'ordine nel caos (e così si può dire di tutti i nostri riti).
In via più profana: Conferire un ordine = cavalleresco = anche qui il richiamo alla tradizione è evidente, e ricorda l'epoca cortese ("curtense") dove nell'ambito delle corti veniva ordinato Cavaliere colui che aveva raggiunto un certo grado di perfezione interiore (vedi gli ordini cavallereschi in Terra Santa e le leggende del Graal e della Tavola Rotonda); dare un ordine: è un grave problema di responsabilità, disporre che altri compia una certa azione; l'ordine ha valore ove possa portare all'"ordine" e quindi essere eseguito (obbedito) in piena libertà (in caso contrario siamo ai campi di sterminio).

TOTH

LA MAGIA CERIMONIALE DEL M.D.C. NEL RAPMM

Ho avuto l'onore ed il privilegio di rivestire per un importante periodo di tempo la carica di **Maestro delle Cerimonie** presso la mia Loggia di appartenenza, "Virtude e Conoscenza" all'Oriente di Sanremo. E' stata una esperienza altamente formativa dal punto di vista esoterico perchè mi ha dato l'occasione di sperimentare in prima persona la magia cerimoniale del nostro Rito.

Per magia cerimoniale, come si evince dal nome, si intende una forma di esperienza magica che è basata essenzialmente sulla vivificazione di un rituale cerimoniale, entrando pienamente nella gestualità, con la piena consapevolezza che ciò che viene fatto o detto vada in qualche modo ad esercitare una influenza sulla realtà.

Il Maestro delle Cerimonie è quindi il Mago di questa opera alchemica. Infatti, sebbene l'atto magico avvenga grazie all'eggregore formato da tutti i Fratelli presenti, il ruolo di mago viene commissionato al Maestro delle Cerimonie. Spetta a questo Ufficiale il compito di convogliare le Energie dei membri di Loggia e di mantenere il contatto coi piani sottili grazie alla gestualità ed alle sue parole riportate di forza.

Il suo specifico compito è quello di favorire la creazione e la gestione delle energie che vengono sprigionate durante i Lavori di Loggia, di mantenerne alta la frequenza, di convogliarle dove è bene che sia.

E se per certo si può parlare di magia operativa per gli alti gradi del rito (Arcana Arcanorum), io sono anche convinta, per quanto personalmente esperito e per gli studi fatti, che anche in grado di Apprendista si possa parlare di operatività, qualora si creino le giuste condizioni. Infatti già in grado di Apprendista troviamo la presenza del Mago, della bacchetta, dell'invocazione e di un cerimoniale. Condurre dei lavori massonici, senza avere ben salda nella mente e nel cuore la consapevolezza che stiamo operando su un piano invisibile, vuol dire aver svilito l'importanza del rituale e aver perso il valore originario del compito del Massone.

Torniamo alla figura del mago di Loggia: il suo compito inizia prima ancora dell'entrata in Tempio, nella sala dei passi perduti, dove invita ed aiuta i Fratelli e le Sorelle ad entrare nella giusta concentrazione ed armonia, in modo che ciascuno di loro possa entrare in sintonia con gli altri Fratelli e con l'Eggregore, cui ci si aggancia durante i lavori.

Nel suo lavoro egli è coadiuvato dalla sua asta, o meglio, dalla sua **bacchetta magica** che, come apprendiamo dal Rituale, ha la funzione è di "***condurre i lavori nel tempio, attirandovi le Energie del Cielo***".

Nel mondo esoterico il bastone o l'asta o la bacchetta hanno sempre avuto una valenza magica e di potere: dal bastone di Amon-Ra e delle altre divinità, dei sacerdoti e dei maghi dell'Antico Egitto, all'antica Cina, dove il bastone veniva utilizzato per scacciare gli influssi maligni; i monaci taoisti venivano spesso rappresentati con un bastone nodoso con sette o nove nodi.

Dal bastone deriva la bacchetta, simbolo di potenza e chiaroveggenza.

Anch' essa rappresentava già nei tempi antichi lo strumento di magia per eccellenza: in particolare nella cultura celtica, in cui il Druido, attraverso di essa, esercitava il proprio potere sugli elementi.

Nell'Antico Egitto dei Faraoni, tra gli oggetti lasciati nelle tombe, si possono annoverare delle bacchette, oltre a testi magici, che il Ka del defunto avrebbe potuto utilizzare nella sua nuova vita.

Ritroviamo la bacchetta magica nella mano sinistra (parte femminile, ricettiva) del Bagatto (il mago), prima carta degli Arcani Maggiori dei Tarocchi. Essa è rivolta verso l'alto, come

mezzo di unione tra ciò che è in alto e ciò che è in basso, e come simbolo di potenza e volontà interiore nella ricerca della conoscenza e della comprensione poiché essa ha anche il potere di informare la materia.
La valenza operativa e simbolica della bacchetta magica è anche quella della trasformazione alchemica, come veicolato, ad esempio nella favola di Pinocchio (o occhio pineale), trasformato da pezzo di legno o sé inferiore, a bambino vero o sé superiore.
Si capisce l'importanza dunque della bacchetta sul piano esoterico ed alchemico, quale strumento in grado di compiere la trasformazione cui aneliamo.
Questo strumento è emblema del congiungimento dell'alto e del basso: esso rappresenta il veicolo dei viaggi attraverso diversi piani e mondi.
Durante i nostri lavori di Loggia ha il potere di catalizzare le energie e le influenze spirituali: esso ha la funzione di antenna, il cui scopo è creare il collegamento con le energie sottili e le qualità del Sublime Artefice dei Mondi, grazie anche alla ritualità tramandataci ed all' Eggregore.
L'energia che ne deriva illumina le menti dei massoni pronti a riceverla. E' una energia molto sottile, non da tutti percepibile chiaramente. Scende sotto forma di emozione, calore e vibrazione e comunica con noi non attraverso la parola, ma l'intuizione creativa.
La bacchetta magica ha il potere non solo di "ricevere" energie più sottili ma anche di convogliare verso un fine preciso le energie create dai fratelli e sorelle durante i lavori in Loggia, grazie anche a ciò che è arrivato in aiuto dai piani sottili.
A seconda delle funzioni che deve compiere, la bacchetta viene preparata secondo particolari misure, con particolari materiali ed in particolari momenti.
Spenderò qualche parola per descrivere la bacchetta magica utilizzata dal Maestro delle cerimonie nel RAPMM: essa, solitamente è costituita da un bastone in legno di ebano con un pomo di avorio all'apice (pur essendoci alcune varianti più "egizie", che tengono alla sommità lo djed).
L'ebano è un legno molto duro e compatto, dal colore scuro, molto usato in ambito magico per le sue caratteristiche di creare protezione e dare poteri a chi sa utilizzarlo.
Mosè, sommo sacerdote e mago egizio, possedeva un bastone in ebano. E proprio grazie ad esso che egli, riuscì a compiere i suoi prodigi durante l'Esodo, siano essi fatti storici, o come sostiene Evola, trasmutazioni alchemiche.
La sfera bianca in avorio che può essere posta in cima a quest'asta di ebano è simbolo della perfezione e della regolarità assoluta, essendo il cerchio nella terza dimensione. Nella sua perfezione rappresenta il divino e il divino assume spesso la forma di una sfera o di un sole: Ra era il Dio del Sole!
La forma geometrica della sfera è in grado di recepire le vibrazioni esterne (quelle sottili nel nostro caso) e di convogliarle verso il proprio centro, ma anche di irradiare verso l'esterno ed è quindi perfettamente in accordo con quelle che sono le funzioni dello strumento del Maestro delle Cerimonie.
Il materiale utilizzato per la sfera è l'avorio, simbolo di candore e purezza. Il suo colore, il bianco appunto, è la combinazione di tutti i colori dello spettro elettromagnetico: è un colore senza tinta ma possiede un'alta luminosità, diventando pertanto, oltre che il simbolo di tutto ciò che è, anche emblema di purezza, spiritualità e divinità.
I colori dell'asta (il chiaro e lo scuro, il bianco ed il nero) ricordano il pavimento a scacchi e dunque le coppie di complementari (Jin/Yang) che sono alla base di tutta la creazione.
Analogamente lo "djed" fa riferimento alla colonna vertebrale di Osiride, che per la sua posizione nell'oltretomba egizio, è colui che maggiormente può rappresentare tutti i Maestri

passati, che il Maestro delle Cerimonie va a richiamare nel Tempio prima di effettuare ogni suo atto di purificazione e consacrazione dello spazio.
Per quanto riguarda la lunghezza della bacchetta magica, essa dovrebbe misurare, secondo quello che sono i canoni della Tradizione, 144 cm, cioè due volte 72.
Questi due numeri, infatti (cioè 72 e 144) sono due capisaldi da tenere sempre a mente per chi opera nell'occulto, avendo una valenza esoterica molto potente.
In Astrologia, per esempio, si hanno 72 energie positive e 72 energie negative che sorgono e tramontano continuamente ogni 20 minuti, così come nella tradizione Cabalistica vi sono 72 forze costruttive o energie cosmiche e 72 distruttive: le prime sono nomi e aspetti del divino, angeli o entità che portano sapienza, protezione, aiuto ed energia dall'alto e che portano verso l'alto chi vi anela. A questi si contrappongono i 72 demoni, o angeli del male, forze della natura, entità tenebrose o energie libertine presenti nell' animo umano.
La lunghezza della nostra bacchetta magica ci ricorda che possiamo interagire con tutte queste forze potenti, nel bene e nel male. Ecco perchè il Maestro delle Cerimonie invita i Fratelli e le Sorelle a prepararsi spiritualmente prima dell'entrata in Tempio ed ecco perché egli ha la facoltà di interrompere i lavori qualora avverta disarmonie che possano attirare entità negative all'interno della nostra opera esoterica.
La qualità di **frequenza energetica** che i massoni portano in Loggia è di fondamentale importanza. Se noi ci apriamo ai mondi sottili con emozioni o pensieri di bassa frequenza, quali rabbia, invidia, disamore, giudizio (solo per citarne alcuni), andremo energeticamente a collocarci in quelle frequenze nel piano invisibile.
Al contrario, alzando la nostra frequenza a livello energetico attraverso pensieri, sentimenti od emozioni positive (quali, amore, compassione, fratellanza) entreremo in contatto con entità di Luce di quella stessa qualità di frequenza.
E' questo il primo obiettivo da raggiungere se vogliamo operare per la Felicità di tutti gli Esseri...
Ora il Mago di Loggia può agire. Egli consacrerà il proprio strumento affinchè esso attiri nel Tempio le energie del Cielo; durante l'entrata in Tempio, quando si traccia il recinto sacro che lo delimita, con la sua bacchetta egli creerà una barriera magica, separandolo dal mondo profano: è attraverso la deambulazione e la squadratura del tempio e nella sacralità del suo incedere, che il Maestro delle Cerimonie predispone l'ambiente più idoneo allo svolgimento dei lavori, creando una sorta di bolla magica atemporale.
Quando il Maestro Venerabile viene accompagnato all' Oriente, è il Maestro delle Cerimonie che, posizionando la bacchetta con la sua particolare inclinazione, lo investirà di tutti i suoi poteri e qualità; e ancora, la bacchetta magica gioca un ruolo fondamentale durante l' apertura dei lavori, ad esempio durante l'accensione delle Luci, dove la posizione che viene ad assumere e le geometrie che traccia nel suo incedere cadenzato non sono casuali; segue quindi l' invocazione del S.A.D.M., durante la quale essa raggiunge l'apice del proprio potere; nel chiudere i lavori essa è ancora tesa in posizione d'ordine, nella sua funzione di antenna, allorchè si spengono le Luci cui viene richiesto di illuminarci nel nostro cammino; e, per concludere, durante l'uscita dal Tempio, essa abbatte la barriera magica costruita prima dell'apertura dei lavori, congedando le Forze discese.
Va notato come, durante i momenti più salienti dei lavori, il Maestro delle Cerimonie sia coadiuvato dall'Esperto. Ciò indica, che oltre all'utilizzo della bacchetta magica, per talune opere ci sia anche bisogno della spada, così come viene qualche volta raffigurato anche in alcuni gioielli di Loggia. I due strumenti, l**a bacchetta e la spada,** lavorano all'unisono durante la consacrazione e la sconsacrazione del tempio, così come durante l'accensione e lo

spegnimento delle luci, o l'apertura e chiusura dei lavori, seppur su piani e con finalità differenti. ***Solve et coagula*****.....**
La spada è l'emblema della potenza occulta, che separa il bene dal male, scacciando quest'ultimo (pensiamo all'immagine di San Michele). La bacchetta è il simbolo della forza e del potere degli Iniziati per collegarsi coi piani invisibili.
Prima di terminare vorrei fare un'ultima riflessione su un altro preziosissimo strumento di Magia Rituale: **l'invocazione.** Quando il Maestro Venerabile fa l'invocazione, tutti i Fratelli e le Sorelle devono essere pronti a ricevere poiché "in-vocare" vuol dire "chiamare a sè". E' un momento importantissimo e fondamentale del rituale e va vissuto con la massima consapevolezza. Contrariamente all'evocazione in cui l'operatore occulto richiama le entità affinchè agiscano al di fuori del suo essere e diano una manifestazione dell'operato sul piano sensibile, con l'invocazione noi richiediamo che le Entità si presentino all'interno di noi stessi, al fine di poter stabilire una comunicazione spirituale con l'energia invocata.
L'invocazione ha la qualità della preghiera, ma l'atteggiamento dell'invocante è più imperioso, poiché rientriamo nel campo della magia operativa. Momento fondamentale, dunque, del lavoro di Loggia. Il Maestro delle Cerimonie sarà all'ordine in questo momento, cioè farà sì che ciò accada. Quando il maestro delle Cerimonie si mette all'ordine, cioè utilizza la sua bacchetta posizionandola in modo particolare, sta operando, cioè sta facendo in modo che accada realmente ciò che i membri di Loggia stanno vivendo in quel momento nel Rituale.
Per questo, in tutti i momenti salienti dell'apertura e della chiusura dei lavori il Mago di Loggia indirizza il proprio strumento.
Poste così le fondamenta, possiamo **finalizzare il nostro lavoro** operativo convogliando la nostra consapevolezza, immaginazione e volontà del cuore verso l'evoluzione spirituale ed il risveglio nostro e di tutta l'Umanità, oppure verso un Fratello, una persona od una situazione di grave criticità, che richieda un intervento potente affinchè le disarmonie vengano riequilibrate e le energie negative allontanate. D'altronde, pratiche come la teleurgia, ad esempio, cioè la guarigione a distanza, sono ampiamente diffuse nella tradizione ermetica e sono state mantenute vive nei secoli. Pensiamo ad esempio al Kremmerz ed alla sua Fratellanza terapeutico-magica della Myriam.
Nella mia Loggia abbiamo avuto la fortuna di poter sperimentare la potenza di quanto fin qui descritto e so che lo stesso è accaduto in altre Logge e Camere Rituali degli Alti Gradi.
I Fratelli e le Sorelle a cui la Loggia ha dedicato il lavoro esoterico hanno potuto sperimentarne la forza ed i benefici in prima persona. Per quanto riguarda la nostra Loggia, in un confronto tra noi membri, abbiamo notato che la magia, preparata accuratamente in ogni singolo momento, raggiunge il suo apice durante la Catena di Unione.
E' importante che il lavoro che si fa in Officina non venga disperso ma che sia indirizzato verso un fine elevato. Ricordiamoci che noi Massoni operiamo per il bene e la felicità di tutti gli Esseri non solo con la squadra, l'esempio, e le opere di bene, ma anche e soprattutto con il compasso. Dobbiamo diventare consapevoli che ogni Loggia è un punto di Luce nell'oscurità delle tenebre e che ogni Loggia pertanto può illuminare l'oscurità che la circonda sul piano esoterico.
Però, se è nostro intendimento svolgere un lavoro operativo, è importante innanzitutto indirizzare la nostra consapevolezza sul fatto che lo **svolgimento corretto del rituale** svolga un' opera magica. Se noi manteniamo un atteggiamento non esoterico, il rituale stesso verrà svuotato dalle sue valenze magico-operative, il Maestro delle Cerimonie non sarà più un mago e la bacchetta diventerà un mero orpello.
Dobbiamo partire, ovviamente, dal presupposto che il rituale sia uno strumento operativo ed

alchemico ed abbia origini magiche. Ma questo può essere difficilmente percepibile per la mente razionale, anche se semplicemente esperibile per chi abbia la volontà di farlo. E' un passaggio essenziale se vogliamo parlare di Magia Cerimoniale.
Il rito è efficace solo se esatto nei minimi particolari, se vivificato e compreso nella mente e nel cuore, se investito dell'energia potente della Volontà dei partecipanti.
Tutti gli ordini ermetici si basano su questo principio. In particolare attivando volontà e immaginazione poiché quando si immagina si crea effettivamente una immagine sul Piano Astrale (immaginare: "***in me mago agere***", lascio agire il mago che è in me).
Il tutto condito con un atto di Volontà che per noi Massoni è il Desiderio del Cuore. Non prettamente un atto mentale, dunque, ma **cardiaco** come indicato dai nodi d'amore. Non bisogna assolutamente permettere che la Volontà si mischi ad un desiderio legato alla nostra personalità.
Per possedere poteri magici, quindi, bisogna acquisire purezza: del corpo, della mente, dell'intelletto, delle emozioni e della parola, lavorando, come ci dice il Regolo, per 24 ore al giorno, affinando la pietra, levigandola, osservandoci e conoscendoci per poter intervenire laddove nel nostro Essere vi siano disarmonie.
I poteri spirituali nasceranno solo dopo aver dominato le passioni animalesche, a meno che non si intenda per "magia" la bassa stregoneria. E' infatti esotericamente pericoloso esercitare i nostri poteri occulti se non ci siamo prima purificati dalle tenebre, dal male e dall'ignoranza. Prima di svolgere un qualsiasi lavoro sul piano eterico o sul piano astrale, dobbiamo quindi purificarci, alzare la nostra vibrazione attraverso la preghiera, la meditazione, pensieri ed azioni pure, una corretta alimentazione, una parola saggia ed umile, un appropriato silenzio. Se ogni Loggia esprime il potenziale del gruppo che la costituisce, capirete quanto sia importante condurre, con cuore puro, la nostra Immaginazione e la nostra Volontà cardiaca verso un discorso operativo, volto alla ricezione di energie sottili ed all'utilizzo di queste per la nostra evoluzione e per il bene dell'Umanità.

Io penso che se tutti noi Fratelli e Sorelle del RAPMM, il cui Rituale è decisamente il più esoterico, operiamo con consapevolezza e purezza di cuore, andando ad alimentare quell'antico Eggregore, di cui avvertiamo la Potenza durante i Lavori, ecco che tutti insieme possiamo aiutare le sorti di questa Umanità che ancora giace nel sonno, nell'illusione, nelle tenebre e nella sofferenza, portando così a compimento il nostro primo e iniziale compito.

ELISHEVA

YOD, LA PRIMA LETTERA DEL TETRAGRAMMA SACRO

Parte prima: la lettera YOD

L'alfabeto ebraico si compone di 22 lettere e la decima di queste viene detta YOD ed è, così come tutte le altre, di derivazione linguistica dell'arcaica espressione fenicio-cananea ed in parte dell'antico lessico egizio – specialmente sacerdotale ed iniziatico, che nel corso del tempo ne ha influenzato, sebbene non sia una lingua di ceppo semitico, la fonetica, la grafia ed il significato.

La YOD, commutando la propria vocale, da semplice lettera, diviene una parola concreta – YAD - che corrisponde alla valenza della lettera-geroglifico di "avambraccio", "mano", ma nella lingua ebraica ne assume una ulteriore e cioè quella di "dito" e, specificatamente, dell'indice con cui appunto si vuole indicare qualcosa, si ordina, si comanda.

Nella simbologia della Kabbalah, la Yod s'identifica infatti proprio con la mano chiusa ad eccezione dell'indice ordinatore dell'Eterno, di Colui che ha creato tutte le forme con il pensiero, le lettere e la parola, con l'inizio archetipale del "principio fisico": la creazione in ambito biblico, tradizionale di stampo ebraico, monoteistico essenziale e sacerdotale.

D'altro canto, la Yod è la prima lettera del tetragramma sacro (YOD, HE, WAW, HE) in cui Moshè (Mosè) definisce il Creatore innanzi al suo popolo, di probabile derivazione dal verbo essere: "*io sono colui che sarò*", ma la cui pronuncia era conosciuta solo ai veri ed antichi iniziati e che ad essi stessi non era data la facoltà di dire se non una sola volta all'anno e ad una condizione e cioè che l'orecchio non senta il suono emesso dalla bocca: "*in quel giorno suonerà il grande shofar*" (trombe fatte col corno di ariete) perché nessuno possa udire ciò che non può essere ascoltato.

La YOD è la più piccola delle lettere ebraiche, essendo essenzialmente un puntino lievissimamente modificato, che assomiglia molto ad un seme rotondeggiante in fase primaria di germinazione, ove sta per spuntare una radice verso il basso ed un germoglio verso l'alto a simboleggiare l'origine della vita e la potenzialità del movimento ascendente e discendente ed è con essa, si dice, che ha dato origine, per trasformazione spaziale, ad 11 lettere ebraiche e che con la ReSH, per combinazione, a tutte le altre, eccetto 2 (Samek e Kaf).



Secondo la mistica ebraica, dopo la grande esplosione dell'energia luminosa (il Big-Bang cosmico nella teoria moderna della creazione?) le 22 lettere (scintille) che portano con sé l'energia dell'unità primaria, iniziarono a combinarsi fra di loro per ricostruire quell'unità impressa in ognuno di esse che doveva permettere loro di ristrutturare il sistema originario.

Quest'attrazione naturale delle scintille introdusse la legge dell'amore come prima e universale legge dell'EIN-SOF (Colui che è senza fine) e dette una nuova struttura vibratoria alla luce infinita.

Tra luce e tenebre, le 22 lettere si addensarono e presero forma e la prima combinazione (TZERUF) avvenne fra la ALEF e la BET e nacque la parola AV, padre, portando, con la trasformazione, alla purificazione.

"*Nel principio era la parola, la parola era con D-o e la parola era D-o. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei e senza di Lui neppure una delle cose fatte è stata fatta. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno sopraffatta*" (prologo di Giovanni – Vangelo), "*In principio D-o creò*" (fece) (genesi 1,1):

sono le antiche costanti del pensiero primigenio degli iniziati, archetipali, dell'inizio fisico, dell'idea, del verbo, del Logos, della Grande Opera cosmica, del grande mistero della vita.
Prendiamo ora in considerazione l'estensione della parola Y-O-D, che è formata dalla Yod stessa (il punto), dalla WAW (la linea) e dalla DALET (la squadra formante un spazio o un compasso aperto a 90 gradi formate un cerchio e con esso una sfera).
Il punto, morfologicamente, rappresenta l'origine, l'essenza, la condensazione di tutte le forze, l'Onnipotente stesso.
Simbolicamente ed in ambiente iniziatico–esoterico la YOD, questo puntino leggermente allungato e inscritto in un triangolo equilatero, ancora oggi lo troviamo in alcuni templi come per esempio in ambiente massonico a simboleggiare il Grande Architetto dell'Universo, il Supremo Artefice dei Mondi.
In geometria, il punto corrisponde ad una figura senza reali dimensioni la quale però spostandosi con moto uniforme lungo una superficie dà luogo ad una linea retta (la WAW) e da essa, per trascinamento, dà luogo alla superficie e alla sua porta ove ne accede (la DALET, lo stipite del portale, l'ingresso).

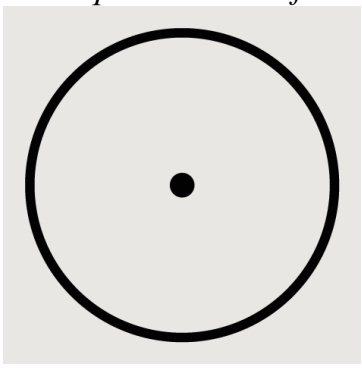


Ma la DALET, che graficamente è rappresentata da una squadra, ruotando su se stessa fungerà da compasso chiudendo lo spazio bidimensionale che, per espansione su più dimensioni, permetterà di manifestarsi in sfera: lo spazio (quasi) infinito e con esso il tempo (quasi) senza fine (nella mistica ebraica solo l'Eterno è, appunto, eterno e solo Lui è "il senza fine" in tutte le espressioni possibili). Quello spazio che l'Onnipotente, col suo infinito amore, limitando sé stesso e la sua infinita potenza, ha permesso la creazione del tutto (eccetto dell'Eterno stesso), concentrandola in un puntino immensamente piccolo ma nel contempo infinitamente grande in forza e bellezza: la YOD, la prima scintilla di luce.
Punto, linea, superficie e con essi la formazione del globo–universo e dello spazio–tempo saranno, nella mistica ebraica ed iniziatica, i 3 primi elementi geometrici alla base della creazione materiale e spirituale:
"O saggezza ineffabile, che la prima luce sia" !
"O forza Onnipotente della Manifestazione Iniziale, che la seconda luce sia" !
"O Eterna Bellezza, che dirigi tutti i mondi, che la terza luce sia" !
Il tutto è condensato in antichi rituali e tramandati da generazione in generazione, ma solo in ambito iniziatico di nicchia di espressione arcaica e tra i pochissimi lo troviamo specificatamente in alcuni "dialoghi" nel Rito Antico e Primitivo di Menphis-Misraim nell'ambito della massoneria cosiddetta Egizia :

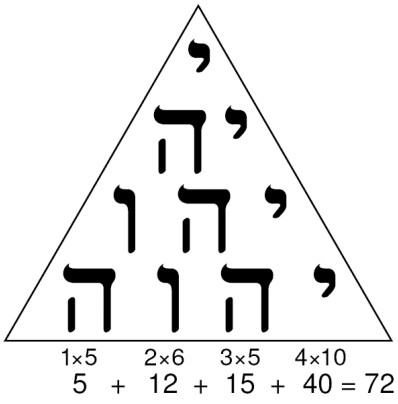
"- Che scienza affermano i massoni?
- *La Geometria, la prima conoscenza, evocata dalla lettera G.*
- *Di quale strumento essenziale si è servito il Grande Architetto per la sua creazione?*
- *Del punto, simbolo di se stesso.*
- *Qual è stato il secondo strumento del Grande Architetto?*
- *L'azione per mezzo della quale il punto diviene linea, simbolo del movimento.*
- *Cosa ha fatto poi dalla linea?*
- *Egli ha creato il cerchio, simbolo della creazione universale".*

Punto, linea, cerchio: ed inscrivendo il punto–linea nel cerchio quasi completo (ad indicare la creazione universale che ancora deve perfezionarsi e completare il suo percorso), noteremo che assomiglia moltissimo ad una lettera latina maiuscola: la G, la G di Geometria, di G.A.D.U., di G.A.D.M., di Geometra cosmico.

Forse è per questo motivo che la lettera G è divenuta così importante nell'ordine iniziatico tradizionale e simbolico come quello della MASSONERIA universale? e con essa la parola GEOMETRIA, di per sé stessa così pregnante di significati per i liberi muratori?
Dalla notte dei tempi, simbolicamente, il punto inscritto in un cerchio rappresenta il sole e con esso la vita, la forza creatrice, la luce irradiante, il creato manifesto, la forza–bellezza, l'ordine divino, D-o (vedi nota finale) stesso ed a cui l'iniziato tende volgendosi alla sua manifestazione originaria: l'oriente ove nasce la prima luce del giorno dopo le tenebre della notte in ricordo della creazione universale. "*E fu sera e fu mattina, il primo giorno*" (Genesi cap.1 , vers. 5).
E non è un caso che il simbolo principale del maestro in massoneria è proprio un punto inscritto centralmente in un cerchio.
Come dimenticare quindi un'antica massima che recita: "*D-o è una sfera infinita, il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo*".



La YOD, essendo la decima lettera nell'alfabeto ebraico, ha un valore numerico (ghematrico) che corrisponde al 10, ma Kabbalisticamente equivale anche all'1, inteso come "UNICO". L'Onnipotente quindi, l'1, inconoscibile in se stesso, decide di rendersi manifesto nel 10, la sua creazione, simboleggiata dal punto da cui tutto ha inizio: la YOD, la prima "cellula" creata dal Suo pensiero, il Suo primo atomo di materia che conterrà, oltre ad infiniti altri atomi, anche l'anima primordiale e lo spirito vitale che genererà la vita e da essa, dopo molte "riparazioni", l'uomo con la sua coscienza ad immagine del suo Creatore.
Questi concetti filosofico–Kabbalistici prenderanno forza e vigore dalle varie peregrinazioni territoriali che gli antichi iniziati ebrei hanno, nei secoli, attraversato ed in particolar modo l'antico Egitto e la regione babilonese (zoroastriana in particolare), assorbendone le basi e modificandone in parte alcune caratteristiche adattandole alla propria confessionalità e visione teologica.
Concetti che anche le antiche scuole Pitagoriche hanno assorbito. Non dimentichiamo, infatti, che Pitagora dimorò a lungo sia a Babilonia che lungo le sabbie del Nilo per assimilare buona parte dell'antica gnosi iniziatica, magico-operativa compresa, sia sacerdotale che regale e i suoi vari "gradi" di conoscenza.



La tetraktys pitagorica ne è un esempio importante e la sua cosmo-genesi numerica ne è il suo aspetto primario: 1+2+3+4 = 10. L'1, l'inizio del tutto, incontrerà il suo opposto complementare, il 2 (il duale), che unito alla forza maschile (il 3) e a quella femminile (il 4), porterà alla completezza universale: il 10, che chiuderà il cerchio uroborico, per ritornare su se stesso e per un nuovo inizio.
Il pensiero degli iniziati è stato così impresso come un marchio per essere tramandato ("*tradere*", consegnare ad altri) ma solo a chi ne ha la capacità di assimilazione attraverso la gnosi, l'intuito, il lavoro su se stessi con severità, il coraggio di osare e di pensare oltre gli schemi dogmatici, ad essere artefice del proprio destino che mai è già stato determinato se non da se stessi.
Punto, linea, spazio e cioè l'energia infinita e concentrata, il pensiero–volontà; l'azione-movimento; lo spazio–tempo e con esso la formazione del creato: la creazione universale ad

opera del Supremo Artefice dei Mondi. Una creazione che però è ancora in atto e con essa un miglioramento di se stessa attraverso la così detta RIPARAZIONE, cosa che l'iniziato agli antichi riti e misteri ha ben presente nell'evoluzione naturale di se stesso e conseguentemente della natura intera, uomo compreso.
Così dovrà fare secondo l'antica regola ermetica: "*ciò che è in alto è come ciò che è in basso*".
L'iniziato ha trasmutato dentro di se l'ordine divino del creare attraverso l'OPERA (materiale e spirituale, speculativa e operativa) ma le scintille primigenie di luce che hanno prodotto il mondo sensibile hanno indotto quest'ultimo alla formazione di scorie ma con esse, però, la vita e con quest'ultima, irrimediabilmente, la morte sia degli esseri viventi che della materia in generale (annichilimento), tutta la materia-energia, luce e forza vitale compresa.
In altre parole, l'iniziato dovrà RIPARARE se stesso, trovando il proprio equilibrio tra le due forze opposte ed esistenti, ormai, dopo la creazione divina: la vita e la morte, il bene e il male, la luce e le tenebre che tutto è contraddizione e combattimento.
Sarà il pensiero delle antiche scuole iniziatiche: il concetto del "DUALE" o "PLURALE di ASTRAZIONE", non singolare, non plurale ma, appunto, un plurale ASTRATTO intimamente saldato all' opposto di se stesso.
Opposti in perfetto equilibrio li troveremo, per esempio in ambiente massonico (pavimento a scacchi bianco-nero, le braccia della squadra), in ordini cavallereschi e templari (il rebis, la bandiera di guerra e la croce templare), nelle scuole alchemiche (piombo e oro e con i suoi opposti colori: nero e giallo), Kabbalistiche (Malkut e Keter), pitagoriche (dualismo della Grecia antica tipo il simbolismo di Giano bifronte), zoroastriane (dualismo deistico) e dell'antico Egitto (alto e basso Egitto, MISRAIM – plurale di astrazione - la corona del faraone bianca e rossa, regale e sacerdotale contemporaneamente).
Tutto nasce da un puntino, tutto scorre da esso e tutto si perfeziona e si espande per mezzo di lui e la sua potenza infinita: lo YOD.
Come non pensare quindi, nell'ambito dell'antica filosofia ebraica, al "*nome*" di colui che l'ha creato senza la sua presenza?
Gli iniziati agli antichi misteri sacerdotali in ambito ebraico hanno quindi dato un "*segno grafico*" al loro D-o, ma sarà impronunciabile, non udibile, di 4 lettere: YOD, HE, WAW, HE o semplicemente "il NOME" (ha – shem) ineffabile.

<u>Parte seconda: il tetragramma sacro</u>

L'ineffabilità del nome di D-o è di tradizione antichissima e la sua composizione è sempre stata di 4 parti, così come in altre confessionalità al di fuori dell'ebraismo. Troviamo, infatti, per citarne alcuni, Zeus, Aton, Amon, Adon, Allà, Jashua (Gesù) che sebbene abbia 5 lettere in realtà sono 4 +1 con l'inserimento della shin centrale, simbolo del sole.



E tra questi metterei anche gli acronimi di GADU e SADM molto noti in ambito massonico e mi spingerei anche a citare INRI (che nulla ha a che fare con quello della croce in ambito cristiano) come manifestazione principale del fuoco iniziatico dell'Altissimo nelle scuole rosacrociane.
Il tema misterico del nome impronunciabile sta a monte dell'etica religiosa ebraica che prescrive di "*non nominare il nome del Signore tuo di D-o invano*" (una delle 10 leggi di Moshè), "*affinchè l'uomo non si sciacqui la bocca con le parole ma provveda a testimoniare con opere di giustizia la propria fede nel D-o vivente*".

Il numero 4 ha un immenso valore primordiale per la mente umana, poiché rappresenta il primo modello di totalità che contiene l'1 (l'inconoscibile, l'unicità del D-o unico) il 2 (la dualità in conflitto e come meglio abbiamo spiegato sopra), il 3 ed il 4 (il maschile e il femminile e l'unione intima tra essi, anche sessuale, il divenire e la sua perpetuazione naturale).
Il 4 rappresenta anche la materia primordiale creata all'inizio dei tempi che attraverso i 4 elementi (terra, acqua, fuoco, aria) hanno dato origine alla vita.
Quattro sono inoltre i punti cardinali, le stagioni, gli angoli opposti della terra, le fasi lunari.
Per cui giunti al 4, ma anche la somma di essi (1+2+3+4 = 10) si è attraversato il mondo materiale e spirituale ossia la totalità.
Non dimentichiamo anche che il valore ghematrico del tetragramma, cioè la somma numerica di ogni singola lettera di esso, equivale a 26 essendo la YOD con valore 10, la HE con valore 5, la WAW con valore 6 e la seconda HE sempre con valore 5.
Il tetragramma, quindi, circa la sua ineffabilità, viene anche associato alla prima lettera dell'alfabeto ebraico, la ALEF, che è muta (se non viene vocalizzata), senza suono alcuno, impronunciabile di per se stessa se non per estensione letterale, ALEF appunto e non "A".
L'alef ha sì valore numerico 1, essendo la prima delle lettere, ma essa è scomponibile in 2 YOD (valore 10 + 10 = 20) e una WAW (valore 6) con un totale numerico di 26, esattamente come il tetragramma sacro.
Un' altra caratterista del motivo dell'ineffabilità è da ricercarsi a ritroso nel tempo e fino agli albori dell'uomo quando alle parole, in particolare di persone, di città, di Dei, magiche e di stampo iniziatico si dava un'importanza ben più sostanziale che non ai tempi moderni.
Era in uso, infatti, non far conoscere ai più il vero nome, ad esempio, dei figli (conosciuto solo dai genitori) o di un nuovo insediamento urbano (solo i fondatori ne erano a conoscenza) per una semplice, quanto ormai quasi decaduta ragione e cioè, se non si sa quale possa essere quello giusto non è possibile maledirlo con formule "rituali".
Tradizionalmente si diceva (e si dice tuttora in ambito ebraico) che anche l'angelo della morte (met ha-malach), finchè non avesse conosciuto il vero nome di un uomo, non potesse stillargli il suo veleno mortale nella bocca attraverso la sua spada: da qui il detto "*avere l'amaro in bocca*" di ancestrale memoria.
Come esistevano (e tuttora esistono) le benedizioni, vi erano anche le maledizioni sia su persone (sia a vista che a distanza) che territoriali (luoghi, Stati, insediamenti umani) con tutte le conseguenze anche pratiche: divieto di frequentazione e di contatti di ogni genere (per le persone) e di residenza e di attraversamento per quelle di tipo territoriale. In epoche più moderne saranno conosciute col nome di "scomuniche", Herem in ebraico.
Un esempio importante lo troviamo nella parola AMON, uno degli Dei più importanti dell'antico Egitto, che non è un vero e proprio nome in quanto sta esattamente per NASCOSTO, ad indicare infatti che non se ne conosce la giusta identità per i motivi sopra citati.
Anche la parola ROMA, città italica da circa 27 secoli, è nata con una parola sostitutiva e che tuttora permane.
Il loro fondatore ne ha criptato la vera identità che con molta probabilità era AMOR (che forse sta per AMORE o per ricordare la parola AMON-RA, il D-o sole il cui nome era nascosto), per le medesime ragioni di cui sopra.
Non dimentichiamo anche che nelle ritualità iniziatiche, massoniche comprese, vi sono innumerevoli esempi di parole in eufemismo che ribadiscono il medesimo concetto delle sostituzioni fonetiche e che solo gli iniziati ne comprendono il vero e giusto significato.

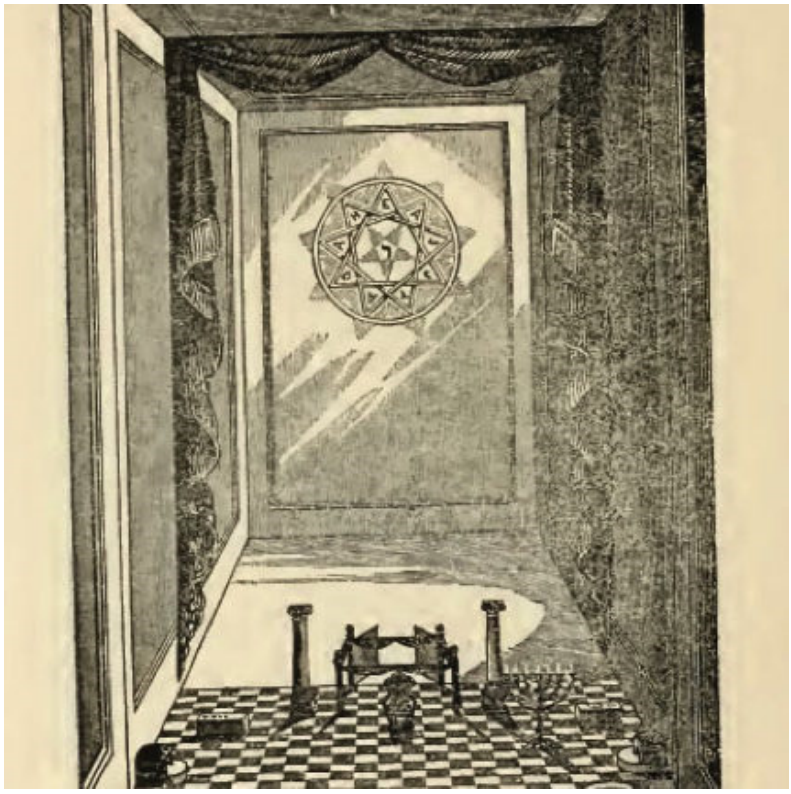
Cito solo le parole Jakin e Boaz, molto note in massoneria, nomi propri di persone ma che quasi nulla hanno a che fare con esse dovendosi bensì interpretarle con una lettura criptica, in eufemismo, misterica e tipica delle scuole iniziatiche.
Concludendo, del nome ineffabile, del tetragramma sacro, oggi, ci è solo dato di computarlo: YOD, HE, WAW, HE e nulla più, non conoscendone la sua vera e giusta pronuncia (mancandone i segni vocalici), per rispetto deistico e per tradizione.
Saranno 72 i nomi che ne sostituiscono la dizione, di cui alcuni tuttora sconosciuti, così come sono 72 le tacche della metà del "*bastone*" del maestro delle cerimonie (totale 144 segni) nella massoneria, per ricordare a tutti gli iniziati che i lavori vengono aperti alla gloria del Grande Architetto Dell'Universo, Colui che si invoca sotto 100 nomi diversi.

Kum Naim

Nota: la parola D-o (D-i-o) viene qui scritta in forma contratta e lievemente modificata con un trattino al posto della "I", per rispetto verso l'Ente Supremo e per antica tradizione che prevede di non nominarne il nome invano, sebbene essa sia una parola "moderna" e di derivazione centro-orientale (che sta per "illuminato", luce o simili).
Nel TA.NA.CH. (antico testamento, esclusi alcuni "libri" a latere), infatti, in lingua originale, non ve n'è citazione alcuna. La parola D-o sostituisce foneticamente e attualmente il tetragramma sacro.

CENNI DI METODOLOGIE OPERATIVE IN MASSONERIA

L'operatività in Massoneria è un argomento che divide. Chi non la pratica (e non l'ha mai praticata) afferma con convinzione che non esiste l'operatività. Per molti massoni "anglosassoni", l'argomento altro non sarebbe che un vaneggiare degli iscritti alla "massoneria di frangia", la Massoneria "minoritaria", non collegata alla United Grand Lodge of England e quindi secondo taluni "irregolare". Per altri Massoni invece, essendo l'operatività massonica tante volte associata solo ad Antichi Rituali, la si ritiene, cito testualmente, un "*elemento di folklore*" in quanto non più presente nei Rituali in uso (e fin troppo semplificati); anzi taluni associano solo ed esclusivamente la Massoneria Operativa agli Antichi Costruttori di Cattedrali.
Ci sono poi quei pochi Massoni che ne affermano l'esistenza, ma molte volte l'associano solo alla Ritualità di Consacrazione dello Spazio, elemento anche questo molto discusso in quanto non sempre, anzi quasi mai, vivificato prima di un Lavoro Rituale Collettivo – Loggia o Rito.



-.



Il mio intervento in tal senso serve a dare una visione un po' più ampia dell'argomento, a dare qualche cenno e/o metodo operativo e perché no ad incuriosire i partecipanti a questo evento ad Operare realmente o quanto meno ad approfondire nella sua Loggia, nel suo Rito, l'argomento.
Iconografia dell'Est in un Antico Rituale del 4° RSAA e RAPMM
Sembra ovvio, ma non lo è per tutti: quando parliamo di Operatività in Massoneria non vogliamo ricordare il tempo in cui si generò la Antica Maestranza dalle Corporazioni di Mestiere e Gilde di Costruttori Medievali che videro il loro apice nel periodo delle Costruzioni delle Cattedrali Gotiche.
Identifichiamo correttamente nella "*Operatività"* in Massoneria quella ricerca e soprattutto quella pratica esoterica che, nelle Logge ed ancor più nei Riti di Perfezionamento, porta gli iniziati ad approfondire e mettere in pratica alcune metodologie di Reintegrazione proprie delle Vie Iniziatiche Tradizionali (almeno nella loro forma collettiva ed occidentale).

Certo, sono concetti difficili da considerare validi per coloro che considerano la Massoneria solo un "un peculiare sistema di morale, velato da allegorie e illustrato da simboli" (definizione delle Comunioni legate alla UGLE). Infatti, molti massoni, a torto o a ragione, non considerano per nulla gli aspetti operativi dei Rituali, non concentrano i propri sforzi in un'applicazione ed anche ad un'istruzione dei neofiti in tal senso.
Soprattutto nell'ultimo secolo e mezzo il Fondamento Iniziatico della Massoneria si è diviso in due tendenze che hanno dato vita a loro volta a tre vie distinte. Due tendenze primarie: la Massoneria riconosciuta dalla UGLE (United Grand Lodge of England), definita Formale* tesa ad un miglioramento etico-morale dell'individuo grazie all'AutoCoscienza con un processo deduttivo / induttivo e la Massoneria non riconosciuta dalla UGLE; quest'ultima ulteriormente frammentata in due sotto gruppi:

- la Massoneria definita Razionalista* tesa ad un miglioramento dell'individuo con metodo di AutoCoscienza con processo deduttivo / induttivo integrato con concetti e simboli culturali provenienti da organismi e leggende rituali diverse
- la Massoneria definita Iniziatica* tendente alla Reintegrazione spirituale nell'Uno e che è legata alle Tradizioni Iniziatiche MisteriosoficheOrientali e Mediterranee.

Ma quali sono gli elementi operativi? Quale la metodologia?

Ogni Via Iniziatica tendente all'operatività ha in se alcuni elementi tradizionalmente inseriti ed aventi il medesimo scopo: la Reintegrazione. Alcuni di questi elementi sono speculari tra loro e certamente presenti nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm. Per facilitare il lettore vengono qui prima raggruppati e poi elencati nella sequenza rituale.

1. Apertura dei Lavori
2. Fase Operativa
3. Chiusura dei Lavori.

[Apertura dei Lavori]
1 – Sincronizzazione tra i partecipanti (respirazione ed un primo abbandono dei pensieri profani).
2 – Consacrazione dello Spazio Sacro.
3 – Preghiera di Invocazione / Evocazione.
4 – Apertura Rituale dei Lavori con le Formule di un dato Rito.

[Fase Operativa / Elementi Teurgici o Alchemico-Trasmutativi]
Meditazione (guidata) su segni, simbolo e/ o Pensiero Seme preceduta dalla fondamentale fase del rilassamento (calma mentale).

oppure

Pronuncia del Nome di Potere.

[Chiusura dei Lavori]
1 – Chiusura Rituale dei Lavori con le Formule di un dato Rito.
2 – Sconsacrazione dello Spazio Sacro.
3 – Preghiera di Ringraziamento (es. verso i Maestri Passati).
4 – Liberazione delle Energie con i saluti tra i partecipanti.

Tre sono quindi le fasi propriamente Operative che possiamo (dovremmo) trovare in Massoneria:

- Consacrazione dello Spazio Sacro
- Rilassamento
- Meditazione Guidata su segno, simbolo e/ o Pensiero Seme.

[Consacrazione dello Spazio Sacro]
Quando parliamo della NECESSARIA Consacrazione dello Spazio Sacro in ambienti massonici poco o nulla operativi si tende a ricevere queste risposte:
– A noi non serve, qui entriamo solo noi, i profani non entrano
– Sì, consacriamo ma solo quando abbiamo Iniziazioni
– Non consacriamo, non c'è nel Rituale quindi non dobbiamo farlo.

Ovviamente, la verità è un'altra. La Consacrazione dello Spazio Sacro non è solo un elemento "logistico" come molti tendono a pensare. In molte Comunioni spesso la Consacrazione è una fase veloce, banale, il MdC entra ed accende qualche luce elettrica sugli scranni; tutt'altra cosa rispetto alla antica, tradizionale e tuttora praticata usanza rituale dell'accensione delle Luci dove passi rituali sono scanditi con l'accensione di candele in un certo modo ed in una

PRECISA sequenza. Consacrare lo Spazio Sacro significa invocare una Protezione e Sigillare in determinati punti il tempio per evitare l'accesso ad "influenze negative" (la relazione è stata raccontata a Napoli e Peppino De Filippo diceva il secolo scorso in una sua popolare Commedia "non è vero ma ci credo"). Consacrare lo Spazio Sacro significa anche e soprattutto creare quella "bolla" all'interno della quale le Energie tra i partecipanti, creata con gesti, parole rituali, vibrazioni, possano circolare ed aumentare in possanza, affinché i Lavori portino davvero "beneficio e giubilo". Non può esserci quindi vivificazione rituale e del Rituale senza una corretta e precisa Consacrazione dello Spazio Sacro.

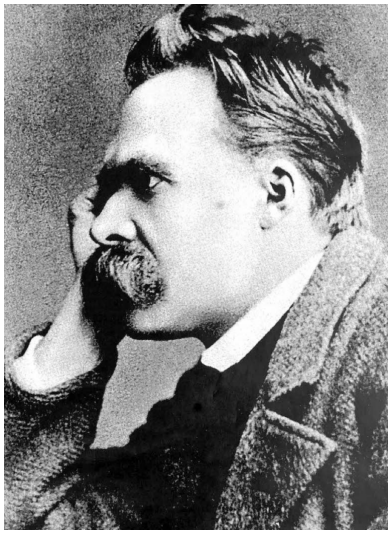
[Rilassamento e Meditazione]

Non esiste Reintegrazione senza un percorso che porta il neofita e poi l'Iniziato dall'Immanenza alla Trascendenza, senza cioè avvicinarlo a ciò che è al di sopra dell'esperienza sensibile e della percezione fisica umana; pertanto non esiste un percorso verso la trascendenza se non c'è un iniziale abbandono dei sensi fisici… e non c'è abbandono dei sensi fisici se non preceduta da una fase di rilassamento. Pertanto potremmo dire che Non esiste una Meditazione Operativa o un Rituale Operativo in Massoneria in generale senza una fase iniziale di rilassamento. In alcuni Riti Iniziatici in Oriente il rilassamento avviene mediante quella che viene chiamata "Shinè" tibetana, anche detta "Calma Mentale". Purtroppo in ambito occidentale raggiungere livelli di calma mentale idonei ad un Rituale Operativo è molto difficile, soggetti come siamo ogni istante alle influenze materiali ed astrali. Ad aiutarci per la fase di rilassamento ci sono quelle che il grande esoterista Massimo Scaligero chiama "tecniche di concentrazione interiore" atte al "vuoto mentale". Lo stato di vuoto mentale in un rituale operativo in Massoneria si raggiunge concentrando i pensiero dell'adepto su un simbolo semplice, per esempio sulla fiamma di una candela nel Tempio; non a caso quando si praticano certe operatività lo si fa con il Tempio quasi al buio, al massimo illuminato dalla luce del Testimone. Solo con il vuoto mentale dei partecipanti l'Officiante del Rituale Operativo della meditazione potrà indirizzare il Lavoro su un Simbolo / Pensiero Seme specifico ed Operare su Altri Piani. Questa fase di Meditazione su Simbolo / Pensiero Seme è comune anche ad alcuni Rituali di altre Tradizionali Vie Iniziatiche molto presenti in Occidente. Pensiamo ai viaggi nella Coscienza Cosmica settimanale nel Sanctum Celeste dei Rosacrociani contemporanei, oppure pensiamo alle meditazioni/operazioni giornaliere in ambito Martinista.





Al centro di tutta l'Operatività in Massoneria ecco quindi il punto focale, il simbolo.



Sul potere del Simbolo, si è scritto, raccontato, meditato tanto. Giambico, filosofo siriano vissuto in epoca romana diceva: "i simboli compiono da sé la loro opera". I Simboli Esoterici parlano direttamente all'uomo, mostrandosi in modo immediato nella loro veste materiale, riportando alla luce il significato essenziale dell'Esistenza, altrimenti nascosto, con l'utilizzo delle semplici parole. Quindi…
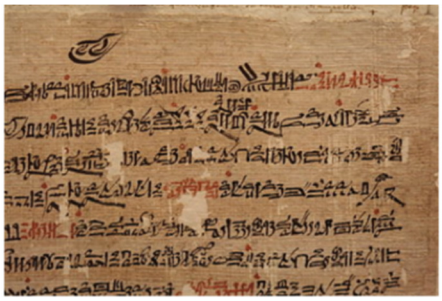
I Simboli Esoterici proiettano l'Uomo nella dimensione del Sacro.

Friedrich Nietzsche in "Così parlò Zarathustra" ci indica una via… "Badate, fratelli, ve ne prego, a tutti quei momenti nei quali il vostro Spirito vuol parlare in simboli: lì è l'origine della vostra virtù.".
I simboli… quei simboli di cui molti Rituali Massonici sono oramai orfani, nei decenni semplificati; Rituali originali di 40-50 pagine sono oramai ridotti tante volte all'osso, all'essenziale, semplificati e aggiornati per renderli comprensibili più alla massa di iscritti alla massoneria che ai pochi Iniziati alla Massoneria. Quei simboli su cui dovrebbero essere concentrati i Lavori di studio ed i Lavori Operativi di Loggia o di una Camera di Perfezionamento di un Rito.

Pensiamoci un attimo. La maggior parte degli incontri in un'Officina Massonica sono dedicati ad elementi economico-amministrativi o a letture di Tavole Scolpite di pagine e pagine stampate per lo più da Sorelle e/o Fratelli in odore di aumento di salario. Tavole scolpite? Forse solo nella creazione del file digitale, perché molte volte queste tavole scolpite altro non sono che una mera accozzaglia di *copy & paste* di lavori altrui ed oggi abbondantemente reperibili in Rete; la Sorella o il Fratello quando decide di impegnarsi un po' di più, trova qualche lavoro già scritto in inglese e lo traduce, almeno citando le fonti. La lettura di queste Tavole dura qualche volta decine di minuti, ed è un fatto scientificamente provato che al massimo dura un minuto l'attenzione all'ascolto, oltre quella lettura comincia a calare come interesse al calare qualche volta anche delle palpebre di chi ascolta. Già perché la lettura di un Lavoro preparato a casa al pc è una mera operazione di cui si valuterà poi per lo più l'aspetto quantitativo che qualitativo.

Il Fratello o la Sorella prende la Tavola Scolpita e prima che comincia a leggere chi lo guarda tende prima a guardare il numero di fogli che ha in mano e poi si passa all'ascolto. Ascolto che sarà una mera e propria operazione fine a se stessa, d'altronde una tornata di loggia dove si legge una tavola cosa altro rappresenta se non un lavoro di pensiero dialettico? Massimo Scaligero diceva in tal senso:
"Purtroppo il pensiero dialettico riduce tutto a rapporti quantitativi. Tutto è ridotto a calcolo, peso, misura. Benvenuti nel terribile regno della quantità senza volto".

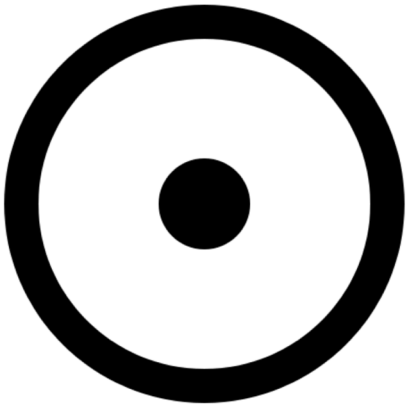
Sul simbolo, fin dall'Antico Egitto abbiamo avuto prove che la sua semplificazione ha prodotto un "distacco" dalla capacità comunicativa verso la spiritualità nel passaggio dalla scrittura Geroglifica alla scrittura Ieratica prima e Demotica poi. Di ciò ne era convinto per esempio Giordano Bruno diceva:





“[Gli egizi] avevano a disposizione, per designare le singole cose, immagini determinate, desunte dalle cose della natura o da loro parti; tali scritture e tali voci adoperavano gli egizi per intrecciare colloqui con gli dei ad esecuzione di effetti mirabili. Ma quando Theut (Thot) o qualcun altro inventò le lettere del genere che ora utilizziamo in altro tipo di attività, si verificò una perdita gravissima sia per la memoria sia per la scienza divina e la magia.”
Un Gran Maestro di una delle principali Comunioni Massoniche Italiane già nel 2006 così scriveva in un intervento dal titolo “Le anime hanno perso le ali – L’abbandono dell’esoterismo e il “De Profundis” della Liberamuratoria” :
“…vorrei oggi sottolineare come sia assolutamente necessario ed imprescindibile, se vogliamo che la Liberamuratoria continui a vivere, un serio e consapevole, nonché rapido, ritorno all’esoterismo all’interno dei templi massonici.”.
Riunire ciò che è sparso.
Siamo tutti legati dai vincoli di Obbedienza e dai nostri Giuramenti verso l’Ordine o il Rito Massonico di cui ci onoriamo fare parte; questo per alcuni (per fortuna non per tutti) significa il limitare la propria ricerca spirituale sul solco di quella data Via Iniziatica e considerare valide e “dogmatiche” solo quel tipo di indicazioni di studio ed approfondimento. Facile scrivere su carta e web “Massoneria Universale”, difficile applicarlo realmente. Ecco, forse è nei Lavori Operativi, è nel recupero dell’Operatività Massonica, nell’approfondimento e nella meditazione su un dato Simbolo da un punto di vista esoterico e non essoterico che potremmo “riunire ciò che è sparso“, e riunirci pertanto lì, grazie all’Operativià, al Centro.

**cit. da Principi e Metodi di Massoneria Operativa – Francesco Brunelli*



Wusermatra

INTERIORITÀ E TRADIZIONE

Premessa

Quale spazio ha l'interiorità nel nostro modo personale di procedere, nel nostro percorso interiore?

L'anno scorso nella II edizione del presente seminario che si è tenuta a Roma ho avuto il piacere di trattare il tema *La dialettica dei contrari,* che costituiva una sintesi e uno sviluppo di tre interventi precedenti pubblicati su una rivista ormai desueta e priva di prestigio e ripresi recentemente sulla rivista *La sfinge.*

In particolare, nel primo di questi tre interventi, intitolato *Il bianco e il nero: oltre il dualismo,* rilevavo che le raffigurazioni dei templi massonici si riconoscono come tali per la presenza di vari elementi, ma soprattutto per un elemento caratteristico, costituito dal pavimento a scacchi bianco e nero. Che, stante la polisemia dei simboli, questo elemento simbolico si può far corrispondere anche a numerosi altri dualismi: sole e luna, pari e dispari, luce e ombra, maschio e femmina, attivo e passivo, bene e male. E ne ho tratto qualche considerazione sul tema dei dualismi, e in particolare sul rapporto tra sfera intellettiva e sfera istintiva.

Nel secondo di questi tre interventi, intitolato *Le due campane,* rilevavo che un altro dualismo sul quale vale la pena di incentrare l'attenzione è quello tra le c.d. "due campane", ossia sulla necessità di esaminare con cura ogni questione sulla quale si sia chiamati a prendere una decisione, ascoltando e raffrontando con attenzione tutti gli argomenti contrapposti. E ne ho tratto qualche considerazione in tema di imparzialità intellettuale reale o meramente apparente e simulata.

Nel terzo di questi interventi, intitolato *Luci e ombre,* rilevavo infine che in un'epoca in cui l'avidità di denaro viene esaltata da alcuni come l'unico valore che meriterebbe di essere perseguito, come se tutte le azioni umane non potessero che essere improntate al criterio di una massima redditività, in una guerra di tutti contro tutti, tutti in concorrenza gli uni con gli altri, in un'epoca di questo genere, dicevo, il rischio è che si credano illuminati e vengano riconosciuti come tali soltanto coloro che dalla buona sorte sono stati favoriti con le maggiori dimensioni del portafoglio, o dei conti bancari. E ne ho tratto qualche considerazione sul fatto che proprio lì si possono individuare alcune delle luci e ombre della nostra epoca.

Riunendo le considerazioni proprie di questi tre temi, nell'intervento *La dialettica dei contrari* rilevavo che proprio la *dialettica dei contrari* è ciò che presentano in comune i contrasti tra *bianco e nero,* tra *le due campane* e tra *luci e ombre.*

Il punto è che nella nostra cultura vi sono alcuni temi ricorrenti, come quello che si può denominare *La dialettica dei contrari,* che vengono affrontati in vario modo, e sotto diversi angoli visuali complementari, nei gradi di approfondimento che si può avere via via occasione di incontrare, se si è interessati ad approfondirne i contenuti.

Un altro tema trasversale che si può individuare è quello dell'interiorità, e dell'invito a raggiungere a poco a poco, mediante gli strumenti che vengono via via forniti, una luce, una purezza e un equilibrio interiori che possono aiutare a vedere il mondo e stare al mondo in modo più adulto e maturo.

Interiorità e filosofia

Vediamo dunque come il tema dell'interiorità possa essere considerato come uno dei tratti caratteristici della tradizione unica e perenne dello spirito umano.

Nella storia della filosofia il tema dell'interiorità si può rinvenire in Platone, nell'allegoria della caverna del VII libro del dialogo noto con il nome di *Repubblica.*

“Paragona la nostra natura a una dimora sotterranea a forma di caverna. Per tali persone la verità non può essere altro che ombre”, dice Platone. Dunque per i comuni mortali non c’è alcuna certezza di verità delle cose: “la verità non può essere altro che ombre”, dice.
E prosegue: “L’ascesa e la contemplazione del mondo superiore equivalgono all’elevazione dell’anima al mondo intelligibile. Nel mondo conoscibile l’idea del bene è il punto estremo e più difficile da vedere. Ma quando la si è vista la ragione ci porta a ritenerla la causa per chiunque di tutto ciò che è retto e bello. Nel mondo visibile essa genera la luce, nel mondo intelligibile largisce essa stessa verità e intelletto. E chi si vuole condurre saggiamente in privato o in pubblico la deve vedere”.
Questo è uno dei pochi passi in cui Platone potrebbe alludere all’esistenza di idee ipostatizzate, ossia aventi un’esistenza reale e a sé stante, al di fuori della nostra mente e della realtà materiale, che è ciò che è stato generalmente ritenuto, a partire da Aristotele, la caratteristica peculiare del suo pensiero.
Ma anche per Platone questo “mondo intelligibile”, che sembrerebbe costituire una sorta di dimensione diversa da quella materiale e percepibile con i nostri cinque sensi, potrebbe aver costituito, molto più semplicemente, un prodotto della nostra mente, come i numeri. Anche qui infatti ben si può trattare di un “vedere” intellettuale, che non ha nulla a che vedere con un’esistenza autonoma delle idee al di fuori della realtà.
Ma il punto è che in tal modo le idee sono soltanto nella nostra mente: dentro di noi, nella nostra interiorità, appunto.

Interiorità e cultura cristiana

Passando all’interiorità nella cultura cristiana, vale la pena di rilevare per prima cosa due versetti del secondo capitolo del Vangelo di san Luca.
Nell’episodio dell’adorazione dei pastori riportato in Lc 2,16-21, al versetto 19, al termine dell’episodio, si dice che Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore: chiaro invito all’interiorità.
Ma poco dopo, nell’episodio del ritrovamento di Gesù nel tempio riportato nello stesso capitolo in Lc 2,39-52, anche al termine di questo episodio, al versetto 51, si dice di nuovo che Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.
Ora, nel testo dei Vangeli probabilmente non c’è nulla di casuale. Se dunque l’evangelista propone due volte la stessa osservazione, e per giunta nello stesso capitolo, si può ragionevolmente pensare che lo abbia fatto per sottolineare l’importanza dell’interiorità, anche con il linguaggio allegorico del Vangelo.
Sempre nella cultura cristiana inoltre l’interiorità è teorizzata da sant’Agostino, quando nelle *Confessioni* dichiara di aver cercato Dio al di fuori di sé, e di essersi poi accorto finalmente che Dio stava invece dentro di lui.

Interiorità ed alchimia

Passiamo ora all’interiorità nelle ricerche degli alchimisti. Si racconta che gli alchimisti si chiudessero in uno stanzino buio, di riflessione, ove accanto ai simboli di sale, zolfo e mercurio campeggiavano alcune scritte, fra le quali l’acronimo “V.I.T.R.I.O.L.”: *visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem.*
Quest’invito all’alchimia interiore si può tradurre in vari modi: ad esempio, visita l’interno della terra, la tua interiorità (V.I.T.: *visita interiora terrae*). In tal modo troverai la pietra nascosta, la pietra filosofale (I.O.L.: *invenies occultum lapidem*).
Vi è chi obietta che tuttavia in tal modo non si capisce quali misteri si potranno mai ricavare dall’interno della terra.

Forse la ragione e la chiave di lettura sta nel fatto che, traducendolo in quel modo, si omette di tradurre la lettera "R.", che è proprio la chiave di volta di "V.I.T.R.I.O.L.": *rectificando, invenies occultum lapidem.*
Anche questo *"rectificando"* inoltre si può tradurre in vari modi. Un modo è quello di leggerlo come un invito a condurre una vita di penitenza, ossia a pentirsi delle supposte imperfezioni della natura umana, o a lamentarsi, come se si vivesse soltanto in esilio e in una valle di lacrime; probabilmente è uno dei modi migliori per non gustarsi la vita.
Un altro modo di intendere questo *"rectificando"* tuttavia, nella prospettiva di una maggiore libertà di pensiero, è quello di leggerlo come un invito, anche in campo pratico, a quello che il filosofo Popper avrebbe denominato razionalismo critico: un invito alla prontezza sia nel correggere i propri errori, rettificare appunto, sia nell'imparare consapevolmente da essi.

Interiorità e valori dell'illuminismo

Ci si potrebbe chiedere che spazio vi possa essere per l'interiorità nei valori di *liberté, egalité, fraternité,* cioè nei valori dell'illuminismo: quelli che si leggono scritti in alcuni templi; ai quali era ispirata la rivoluzione francese; e che sino a qualche anno fa si leggevano sulle monete da un franco francese e ancora oggi si leggono sulle monete da un euro e da due euro coniate in Francia.
Qualsiasi cosa si pensi del rapporto di antitesi tra *liberté* ed *egalité,* e tra entrambe e la *fraternité,* si può peraltro rilevare che tali valori hanno a che fare più con la vita attiva che con l'interiorità.
Ma *liberté* ed *egalité* già duemila anni prima dell'illuminismo costituivano i connotati della democrazia nel V libro della *Politica* di Aristotele. E *fraternité* non è altro che uno dei possibili nomi del messaggio di amore universale del Vangelo.
Dunque da un lato se ne può concludere che l'illuminismo non ha inventato nulla: si è limitato a recepire alcuni dei valori di fondo già presenti nel patrimonio culturale e spirituale dell'umanità.
Nello stesso tempo però, e sotto un altro angolo visuale, se ne può concludere anche che gli stessi valori dell'illuminismo, per quanto abbiano poco a che vedere con l'interiorità di cui stiamo trattando, denotano comunque un legame importante con la tradizione unica e perenne dello spirito umano, dalla quale sono stati attinti.

Interiorità egizia

Un'ultima cosa che propongo di chiedersi è quale rapporto intercorra tra interiorità e gradi della massoneria egizia.
Non è questa la sede per esaminare il rapporto che intercorre tra gradi scozzesi e gradi egizi. E tanto meno per chiedersi se, come ritengono alcuni, tra gradi scozzesi e gradi egizi vi sia un rapporto di complementarità, o se, come ritengono altri, i gradi egizi, oltre a permettere la pratica rituale, ad esempio, anche del 13°, del 15° e del 28°, e oltre a non arrestarsi soltanto al 33°, presentino dei contenuti ulteriori.
Qualche anno fa qualcuno mi ha fatto rilevare che il percorso egizio è un percorso interiore. In effetti, quello che si può rilevare nei gradi egizi è un accento maggiore posto sull'invito all'interiorità. Ovviamente, è inutile che mi si chieda qualche elemento sul contenuti dei rituali: ma se qualcuno non ha colto i riferimenti nel corso di questa relazione, non ha che da formarsi delle orecchie per intendere.
Da capo, dunque, di nuovo: quale spazio ha dunque l'interiorità nel nostro modo personale di procedere?

ANTHON-JUS

L'IMMORTALITÀ NELLA TRADIZIONE EGIZIA

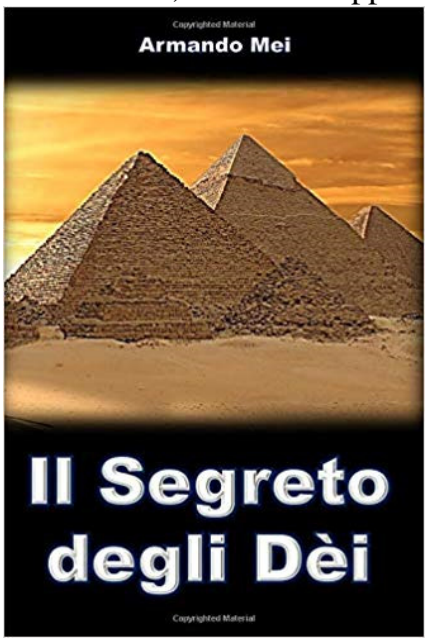
In questi due secoli, gli Egittologi hanno confezionato una moltitudine di certezze sulle usanze funebri degli Egizi, grazie allo studio della notevole letteratura proveniente dalle tombe realizzate nel corso dell'Antico e Medio Regno. I cosiddetti Testi delle Piramidi, ad esempio, rappresentano una fonte inestimabile per la ricostruzione dei rituali compiuti durante le fasi di sepoltura. Dagli affreschi delle tombe faraoniche, si deduce che gli dèi dell'Enneade Eliopolitana - ai quali si aggiungono Anubi, Thot ed Horus - svolgevano un ruolo fondamentale, sovrintendendo a riti specifici. Essi erano destinati a particolari funzioni - dall'imbalsamazione alla pesatura del cuore, dall'apertura della bocca fino al giudizio finale - ciascuno per proprio specifico ruolo, fino alle fasi conclusive della preparazione del defunto alla vita eterna. I contenuti dei Testi delle Piramidi sono eccezionali, per qualità e quantità ed hanno un unico comune denominatore con il più famoso Libro dei Morti Egizio. Una delle traduzioni più autorevoli è stata confezionata dall'archeologo Ernest Alfred Wallis Budge, nel 1895 ed è considerata un pilatro fondamentale dell'Egittologia. Parimenti, la traduzione più recente di Boris de Rachewiltz - archeologo di origini italiane - risalente al 1958, ha apportato una serie di variazioni alla traduzione dell'egittologo inglese, riproponendo contenuti davvero sorprendenti.

Ad esempio un passaggio interessante del Libro dei Morti recita:

"*Io sono questo gran gatto che si trovava al lago dell'albero Persea in Heliopolis quella notte della battaglia in cui fu compiuta la sconfitta dei Sebau e quel giorno dello sterminio degli avversari del Signore dell'Uni-verso*".

La traduzione del ricercatore italiano introduce delle novità sostanziali nell'interpretazione dei misteriosi eventi che si sono verificati nel corso dello Zep Tepi. Analizzando il testo, infatti, si potrebbe dedurre che - una delle ragioni della contrapposizione tra i due schieramenti - si focalizza sulle aste o pilastri di Horus, che potrebbero determinare i destini dell'uno o dell'altro. Ma, cosa erano?

Innanzitutto, lasciano supporre un generico riferimento a qualcosa che tende verso l'alto.



Purtroppo, il termine egizio che dovrebbe indicare il vero significato della parola obelisco, ovvero "thn", è ancora ignoto e pertanto non è possibile ricavarne l'esatto senso. In questo caso, però, esiste una correlazione molto interessante che lega i "pilastri o aste di Horus" con gli obelischi: essa è rappresentata dalla città di Heliopolis, ovvero la città dei pilastri. Peraltro, a completamento del legame tra gli elementi considerati, Heliopolis è esattamente la città che Seth, per ben due volte, cerca di conquistare.

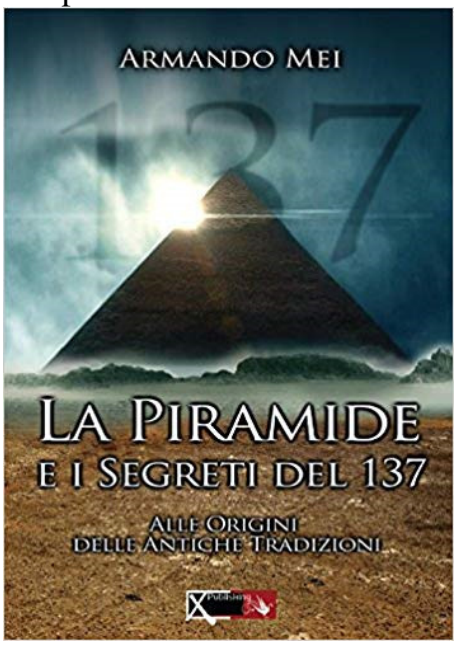
Nell'analisi delle riproduzioni pittoriche, si osservano gli dèi che utilizzano le aste del potere, ovvero specifici bastoni con caratteristiche molto singolari che conferiscono loro un potere distintivo. E' particolarmente interessante, ad esempio, l'immagine che ritrae il faraone che riceve, attraverso l'uas sormontato dallo Zed, la nuova linfa vitale, rappresentata simbolicamente dall'Ankh rivolta verso la bocca. Il mistero sulla reale essenza delle aste di Horus, quindi, pone una serie di problematiche interpretative che condizionano la ricerca delle origini degli oggetti, dai quali – successivamente – si è generato il mito. Se esso si origina in epoche remote e conduce alla

genesi degli stessi dèi che dimoravano nella città dei pilastri, è inevitabile avviare la ricerca da Heliopolis per verificare l'esistenza di eventuali indizi che potessero generare delle correlazioni tra gli elementi considerati.



La città degli dèi era nota con il nome egizio di "lunu" nella traslitterazione "iwnw", ovvero "città dei pilastri", meglio nota con il nome greco di Heliopolis, ovvero città del Sole. Le sue origini si perdono nel periodo predinastico e, purtroppo, dell'antica città non resta più nulla, se non un obelisco dedicato al dio Ra-Atum. L'unica certezza, derivante dai reperti documentali, è rappresentata dall'innalzamento di numerosi obelischi, quasi si trattasse di una spasmodica ricostruzione delle ambientazioni originarie, risalenti al tempo degli dèi.
Una specie di "memoria endemica" che spingeva i sovrani a riprodurre gli antichi strumenti divini che tendevano verso l'alto. In nessuna località egizia, infatti, è stata mai riscontrata una concentrazione così alta di obelischi, a dimostrazione che, in un lontano passato, doveva esserci qualcosa che ha condizionato i faraoni dinastici. Ci rimane il gruppo di geroglifici che compongono il nome dell'antica residenza degli dèi, i cui tratti sono, a dir poco, interessanti. Lunu era ricordata nell'antica tradizione egizia come la città della pietra ben-ben - composta da un materiale chiamato bje - a forma piramidale, posta al di sopra degli obelischi, conferendo loro la caratteristica forma a punta. Tuttavia, se osserviamo i geroglifici che formano il nome della città, non si può non notare che "il pilastro" ha una caratteristica opposta, ovvero termina in cima con una forma triangolare che tende verso il basso, sormontata da una sottile linea che punta verso l'alto. Il geroglifico, quindi, narra ben altre storie che nulla hanno a che fare con i classici obelischi e neppure con la famosa pietra benben, posta al di sopra delle opere monumentali realizzate nella città sacra. Cosa rappresenta la linea che sovrasta la colonna? Si tratta di una memoria delle aste di Horus che sormontavano le costruzioni dell'antica Lunu? A cosa sarebbe servito porre un'asta al di sopra di un pilastro?
Dal 10 al 13 giugno 2013, a Stoccolma, si è tenuta la ventiduesima International Conference on Electricity Distribution. Nel corso della conferenza, il dr. Gamal Abdel Salam della South Cairo Electricity Distribution Company (SCEDC), ha presentato una relazione nella quale indicava i livelli del campo magnetico nell'area de Il Cairo. Il valore è stato ritenuto eccezionalmente anomalo - compreso tra i 50 e i 60 Hz - al punto che, negli anni '80, è stato considerato una delle cause principali dell'insorgenza di numerosi casi di cancro accusati dalla popolazione locale. Una vera e propria anomalia. Se la storia narrata nel Libro dei Morti ha un minimo di fondamento, quindi, si può ragionevolmente ipotizzare che Seth volesse conquistare la città per controllare - o distruggere - la particolare funzione delle colonne degli dèi? Forse per liberare il suo popolo dall'oppressione?
L'indagine sulle iconografie degli dèi potrebbe confermare alcuni dubbi sulla funzione originale degli arnesi utilizzati dalle divinità egizie. Tuttavia, prima di analizzare sistematicamente funzioni e simbologie degli strumenti in dote alle divinità, occorre puntualizzare la posizione dell'Egittologia ufficiale.
Secondo gli accademici, all'uas si dovrebbe attribuire anche il significato di "compasso del dio", poiché sarebbe stato usato per tracciare lo shen, ovvero due cerchi concentrici, grazie ai

quali si sarebbe sviluppata l'ingegneria del tempo. In tal modo, l'Egittologia ha catalogato l'ambito di applicazione del bastone divino, associandolo ad un suo potenziale impiego nel campo delle costruzioni delle stesse Piramidi di Giza.

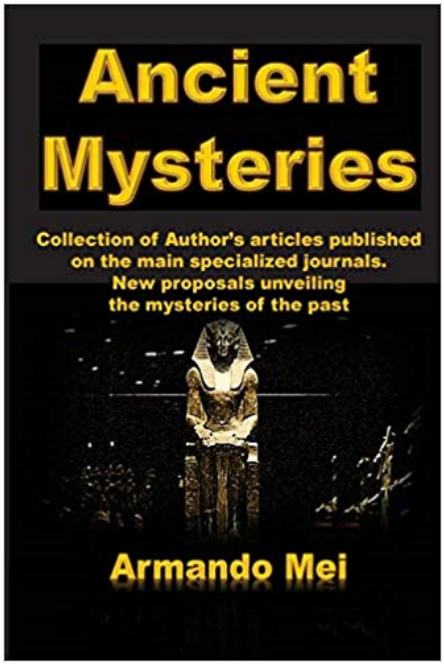


Tuttavia, per avere una visione d'insieme più chiara, ho analizzato, singolarmente, la discendenza sacra di Heliopolis che - secondo il mito - è alle origini della civiltà del Nilo. Il modello adottato prevedeva l'indagine secondo un ordine cronologico naturale, nel pieno rispetto degli antichi testi.

L'enneade è un gruppo di divinità alla base della cosmogonia di Eliopoli. Gli dèi che ne fanno parte sono Ra (o Atum) che ha generato Shu e Tefnut, a loro volta genitori di Geb e Nut che originano Osiride, Iside, Seth e Nefti. La prima divinità considerata, quindi, è il dio Sole, Ra per gli Egizi. L'essere supremo del pantheon dei faraoni era associato al disco solare e, secondo il mito, sarebbe emerso dalle acque del Nun e portato tra le corna della vacca celeste, la dea Mehetueret. Il Nun era la parte maschile dell'oceano primordiale, esistente ancora prima che venisse creato il mondo conosciuto. Ra è presente nella quasi totalità degli affreschi che caratterizzano le tombe egizie, spesso è portatore di luce e di forza. Tra le tante raffigurazioni che lo ritraggono, una in particolare ha stimolato la mia curiosità, perché è tra quelle meglio conservate e più espressive. Il bassorilievo del dio Ra, ritrovato nell'area di Luxor, rappresenta una delle migliori opere che ritraggono il dio. Ci sono diversi particolari che nascondo significati molto complessi, a partire dal disco solare che sovrasta il signore degli dèi. Il copricapo è formato da un Cobra arrotolato a formare un cerchio. E' una simbologia particolarmente interessante, poiché il Sole è, generalmente, associato all'Energia, mentre il Serpente alla Conoscenza; da ciò si potrebbe dedurre che Ra potrebbe essere considerato il "guardiano della Conoscenza dell'Energia". Inoltre, il dio impugna con la mano sinistra lo scettro uas, come a voler espressamente manifestare il potere a cui era associato l'oggetto. Nella mano destra, invece, impugna l'Ankh, o Croce della Vita, così da manifestarsi come apportatore di Energia Vitale. Entrambi gli elementi sono in correlazione con i precedenti, poiché l'uas conferisce una posizione di potere rispetto ai sudditi e l'ankh è lo strumento attraverso il quale si trasmette, concretamente, l'Energia Vitale di cui è custode. E' molto importante notare come la distribuzione dei simboli non è casuale, ma segue una logica ben precisa. Per quanto sia accertato che non vi è mai stato alcun contatto tra la civiltà indiana e quella egizia, non può passare inosservata l'eccezionale uniformità concettuale. Dalle filosofie orientali, infatti, acquisiamo nozioni che descrivono l'estremità superiore del nostro corpo quale ultimo stadio attraverso il quale l'energia, proveniente dal basso, si proietta verso l'esterno e, quindi, nell'universo. Pertanto l'essere umano – in quanto tale – diventa un anello di congiunzione tra la terra ed il cielo. E' strabiliante, quindi, come gli egizi abbiano trasposto nelle loro iconografie, la medesima filosofia, concretizzando la rappresentazione dell'Uroboro nel bassorilievo che riproduce la massima autorità del pantheon egizio, evidentemente in possesso delle conoscenze, o tecniche, giuste per farsi tramite tra le energie della terra e quelle del cosmo.

Seguendo il medesimo modello di analisi, si può notare un ulteriore elemento di correlazione anche nella posizione degli strumenti della divinità. Infatti, alla mano sinistra è associata una

funzione “ricettiva”, ovvero di rilevare o di acquisire. In questo caso, Ra impugna il bastone proprio con la mano sinistra, quasi a voler sottintendere una possibile connessione tra la funzione dell’uas - utilizzato nell’atto di ricevere o rilevare - e una generica grandezza fisica da misurare. Inoltre, nella mano destra - associata alla funzione del trasmettere - Ra impugna l’Ankh, lo strumento attraverso il quale, trasmette l’energia vitale al faraone defunto.



L’indagine evidenzia due punti fondamentali:
- la consapevolezza dell’esistenza di una chiara relazione tra gli strumenti degli dèi e l’energia, intesa come una generica grandezza fisica;
- la certezza che le rappresentazioni iconografiche degli dèi derivano da una matrice originaria che affonda le proprie radici nel passato remoto.

Un ulteriore requisito da analizzare riguarda la struttura del Pastorale di Ra, poiché evidenzia alcuni fattori molto curiosi che caratterizzano l’oggetto. La fattezza del bastone uas appare inusuale o quanto meno non convenzionale. Sappiamo, infatti, che ogni oggetto riguardante civiltà antichissime - come appunto quella Egizia predinastica - è caratterizzato dalla sua straordinaria semplicità nelle forme e nella stessa lavorazione. In questo caso, viceversa, ci troviamo in presenza di uno strumento, la cui realizzazione mostra una complessità molto evidente. La sommità del pastorale, ad esempio, è stata realizzata secondo una forma molto particolare che non prevede un’impugnatura, bensì la rappresentazione di un canide, la cui specie è ancora ignota. Su questo argomento, gli Egittologi hanno teorizzato che la figura incisa sul pastorale possa rappresentare il dio Seth, in quanto caratterizzato dalla testa a forma di canide. L’interpretazione, tuttavia, sembra fallace, poiché non vi è alcuna ragionevole tesi che dimostri il motivo per cui, il dio supremo del pantheon egizio, debba reggere il pastorale del potere che raffigura la testa di un dio, sostanzialmente, secondario. E’ una teoria assolutamente priva di qualsiasi fondamento, anche razionale, poiché significherebbe attribuire a Seth una funzione di supremazia religiosa che non gli è mai stata riconosciuta.

Un’altra interessante curiosità riguarda la modalità di ostentazione del bastone del potere divino. Ra impugna l’uas esattamente nella parte centrale come, ad esempio, per le autorità religiose cattoliche, manifestando la propria forza ed il diritto ad essere temuto e venerato. Infine, il bastone degli dèi presenta una forma alla base, mai riscontrata in nessun altro strumento simile ed è assolutamente estranea anche ad altre civiltà del tempo. L’Uas si contraddistingue, infatti, per una specie di archetto alla base che, apparentemente, non ha alcuna logica strutturale. La sua forma, viceversa, avrebbe comportato una molteplicità di disfunzioni a partire dall’impossibilità di poggiarlo senza correre il rischio di rovinarne la base.

Perché allora la scelta della particolare sagoma a ferro di cavallo?

Una risposta plausibile potrebbe venire dalla tradizione sciamanica della misteriosa civiltà Dogon, popolazione che risiede nella regione del Mali, la cui tradizioni affondano le radici in miti ancestrali. Durante l’esecuzione dei loro rituali, utilizzano un bastone la cui funzione può essere così riassunta: “veicolare alla Madre Terra le energie provenienti dal cielo”. L’uas avrebbe potuto avere la medesima funzione? Ovvero veicolare o rilevare le energie della Madre Terra e veicolarla verso il cielo o viceversa?

Anche nel continente africano, quindi, le tradizioni più antiche - che si perdono nella memoria dell'uomo - narrano di un mito che nasconde una relazione energetica tra l'uomo ed il mondo esterno, per mezzo di uno strumento. Questa condizione potrebbe essere anche all'origine della sagoma dell'uas, avente la caratteristica forma ad archetto alla sua base. Se il mito narrato dagli antichi testi è pura storia, la funzione naturale del bastone – che conferiva un alone di divinità a chi ne faceva uso – era quella di restituire Energia al corpo del Faraone defunto? Lo scettro egizio, con ogni probabilità, non era altro che il ricordo di uno strumento ancora più antico, e la sua funzione era quella di interagire in presenza di una grandezza fisica, ritenuta necessaria per dare una funzione alla sequenza Uas-Zed-Ankh?
Sappiamo dalla cronologia eliopolitana che Ra-Atum genera Tefnut e Shu, i quali formano la prima coppia celeste riconosciuta in Egitto. Tefnut simboleggia l'umidità mentre Shu l'aria; insieme ai loro due figli - Geb simbolo della terra e Nut del cielo - rappresentano i quattro elementi primordiali. Tefnut è spesso rappresentata con testa leonina sormontata da un disco solare e, raramente, stringe il Bastone con la tipica biforcazione alla base nella mano destra, mentre regge l'Ankh con la mano sinistra. Nella maggior parte dei casi, viceversa, la dèa impugna un Pastorale strutturalmente differente, ovvero formato - secondo le interpretazioni accademiche - da un gambo con fiore di papiro senza biforcazione alla base. Gli Egittologi hanno attribuito allo scettro delle dee il nome di Uadj. Bisogna, tuttavia, rilevare come la chiave di lettura adottata in ambito ufficiale, presti il fianco ad alcune critiche. La struttura superiore dell'uadj, infatti, indicherebbe un fiore diverso, ovvero non il papiro bensì il fiore di loto. Il Pastorale femminile, nell'iconografia originaria - riferita al predinastico e all'Antico Regno - è stato raffigurato nella forma di loto e, solo successivamente all'Antico Regno, nella forma di papiro; molto probabilmente, quando si erano ormai perduti gli echi delle tradizioni orali che avevano condizionato le prime espressioni artistiche egizie. Questa differenza – che potrebbe apparire irrilevante – assume una valenza straordinaria nell'analisi simbolica.
Gli Egizi - nella loro sorprendente sapienza - hanno associato il fiore di loto alla divinità, a differenza della pianta di papiro, contestualizzata in un ambito, sostanzialmente, sacerdotale e rituale. Il fiore delle dee, quindi, ben si integra con le considerazioni finora proposte per la funzione che avrebbe potuto avere l'uas, in quanto anche il Loto - nelle misteriose iconografie egizie - sembra avere connessioni con il concetto di Energia. Per la civiltà del Nilo, il fiore ha un significato connesso al Ciclo della Vita e alla Rinascita dopo la morte ed è ritenuto talmente importante, da acquisire una propria centralità nei famosi bassorilievi di Dendera e, in particolare, nella funzione delle enigmatiche "lampade".
Nella lettura degli Archetipi, ad esempio, il significato simbolico del loto è associato alla lettera "thet", in quanto riferito all'Energia Femminile a cui è attribuita la funzione di "creatrice delle forme", esattamente in opposizione alla lettera "kaf" – a cui è associato l'uas degli dèi – che si riferisce all'Energia Maschile e alla relativa funzione di "penetrare"; esattamente la funzione a cui era originariamente destinato il bastone "donante energia". Anche in questo caso, dunque, siamo in presenza di un indizio interessate che si collega, ancora una volta, al principio primevo dell'Energia.
Le differenze negli utensili ha una valenza sia simbolica che scientifica, poiché esaltano il concetto di Polarità: Maschio e Femmina, Uas e Uadj, ovvero l'unione di due poli opposti. Quasi come se fosse suggerita la necessità di unire i due strumenti per poter rendere funzionante il sistema destinato alla resurrezione del Faraone. Le divinità e i loro oggetti sono ciascuno speculare all'altro e, perché ogni cosa fosse al suo posto, era necessario che le coppie fossero entrambe operative o attive!

L'unico a non possedere un corrispettivo speculare è il dio-Sole Ra e questo rafforza l'ipotesi, secondo la quale il monoteismo predinastico non è assolutamente infondato. Il dio Ra, molto probabilmente, è il retaggio di un monoteismo arcaico; egli era considerato il "dio unico", il procreatore della specie, "colui che è al di sopra di ogni cosa". Viceversa, le altre divinità possono essere storicamente inquadrabili nell'evoluzione della Civiltà delle Piramidi, essendo custodi di conoscenze scientifiche tali, da farli assurgere a dèi nel corso delle epoche. In origine, dunque, era il monoteismo, successivamente trasformato dai sacerdoti dinastici in un politeismo di interesse "socio-politico". Il retaggio fu assorbito nella teologia egizia, quale ricordo di coloro che portarono l'uomo sulla via della Conoscenza.
In conclusione, la tradizione scientifica che ha caratterizzato la Civiltà delle Piramidi, nel corso dei millenni, si è progressivamente svuotata del proprio significato originario, tramutandosi in simbologie complesse, fortemente caratterizzate - se non addirittura influenzate - dall'evoluzione del pensiero teologico e filosofico delle civiltà post-diluviane. Si tratta di un evidente percorso involutivo, causato da un decadimento delle società del passato, travolte – con ogni probabilità – da eventi disastrosi che ne hanno azzerato sia l'Evoluzione che il Sapere. Delle meraviglie del passato remoto è rimasto pochissimo, se non qualche reperto dalle caratteristiche indecifrabili, una discreta quantità di edifici misteriosi e una moltitudine di miti ancestrali dalle oscure definizioni. Essi sono giunti fino a i nostri giorni, grazie allo straordinario impegno delle Scuole Iniziatiche, le quali hanno preservato molte delle antiche Conoscenze, attraverso l'applicazione di ritualità simboliche che si riferiscono ad antichi ordini. Nella ritualità Egizia, c'è uno strumento che viene definito, forse impropriamente, «Bacchetta Magica» che ricorda l'Uas degli dèi.
L'Antica Tradizione, quindi, si manifesta nella forma – che richiama appunto il bastone divino – e la sostanza, poiché si collega ai misteri della Resurrezione del defunto attraverso il richiamo dell'Energia Cosmica.

KHASEKHEMWY

ALLA SCOPERTA DEI TRE OCCHI DI HORUS

In Egitto vi era una la scuola iniziatica, usata dai sacerdoti di Tre distinte scuole misteriche, la scuola "dell'Occhio di Horus", che insegnavano ai giovani iniziandi, maschi e femmine, che se non imparavano ad usare ambedue gli occhi ed in particolare il destro per gli uomini, quello legato al lobo sinistro del cervello, ed il sinistro per le donne, quello legato al lobo destro, non sarebbero mai riusciti ad essere ammessi al Terzo e più alto livello, ed ad aprire l'Occhio di Osiride.
Nell'Antico Egitto, terra di misteri e di culti con alta valenza esoterica, esistevano diversi centri iniziatici, frequentati da donne e uomini, appartenenti alla nobiltà e alle caste sacerdotali e militari. Molti studiosi sostengono che tra i più importanti di questi centri vi sarebbero state le scuole misteriche dell'Occhio di Horus, legate alle Tre divinità del ciclo osirideo.



Horus Sole Occhio Destro
Osiride Universo Terzo Occhio
Iside Luna Occhio Sinistro

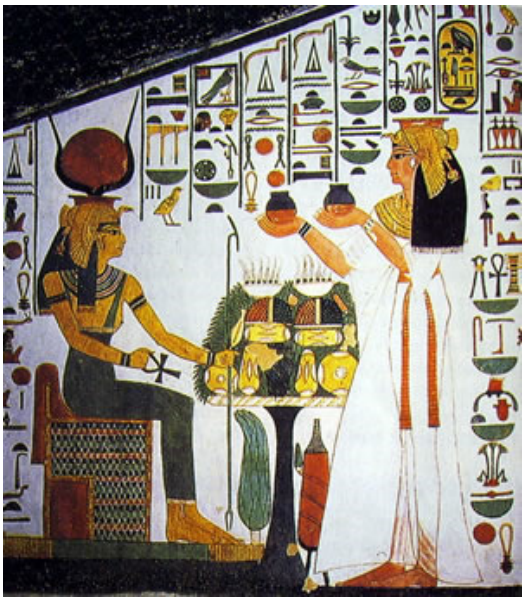
Secondo la tradizione uno degli scopi di questa scuola dell'Occhio di Horus era proprio quello di favorire l'apertura del Terzo occhio, come mostra il volto della statua di Nefertiti, rappresentata con un foro sulla fronte, nuda e con il cranio allungato.





Esattamente come appaiono le teste delle sue sei figlie in vari immagini, ritrovate nei templi, ma soprattutto quelle che furono estratte, insieme al famoso busto di Nefertiti, senza l'occhio sinistro, che l'archeologo tedesco Ludwig Borchardt, ritrovò ad Amnara, la città Akhet-Aton, Orizzonte di Aton, oggi Tell El-Amarna, fatta costruire da Akhenaton nell'alto Egitto, luogo dedicato ad Dio-Sole Atun, anche perché da quel punto si poteva assistere, in qualsiasi giorno dell'anno, al sorgere del sole.
Quest'allungamento del cranio era, secondo alcuni egittologi, un modo altrettanto efficace per mostrare lo sviluppo del cervello e della sua potenzialità raddoppiata con il conseguente ampiamento dei sensi ed in particolare della Terza Vista.
Questa particolare forma dei crani delle figlie di Akhenaton, la statua di Nefertiti con il terzo occhio e diversi altri riscontri darebbero un'indiretta, ma precisa conferma, che le scuole degli "Occhi Destro e Sinistro", avrebbero avuto, secondo un particolare sviluppo all'epoca della XVIII Dinastia, (1543-1292 a.C.), sotto il regno del grande Faraone Akhenaton, soprattutto dopo il trasferimento della capitale da Tebe ad Amarna e la costruzione di un serie di templi, dedicati alla nuova divinità Atun.

Periodo trascorso a sviluppare il nuovo culto ed i rituali insieme alla moglie Nefertiti ed la corte imperiale in netto contrasto con quelli praticati in precedenza dai sacerdoti di Amon a Tebe e negli altri templi.
Per chi non crede all'esistenza di questi Esseri, quest'impostazione viene chiaramente rifiutata, impedendo di prendere in considerazione alcune parti del racconto e dell'analisi assolutamente non contestabili, perché confermati da rituali esoterici praticati in altre epoche e contesti storici, come per esempio nell'antica India, in cui alla base di diversi culti religiosi e delle variegate scuole iniziatiche vi sono chiari ed incontestabili richiami al simbolo del Fiore della Vita pieno dei colori dell'Arcobaleno, che si armonizzino tra di loro nell'incontro tra l'energia Yang e quella Ying, che ruotano all'interno del nostro corpo, attraversando i gangli vitali corrispondenti ai 7 Chakra, che raggiungono la perfetta armonia tra di loro, portando ad un aumento progressivo della nostra coscienza ed all'apertura del Terzo Occhio ed alla cosiddetta Terza Vista.
Non può quindi essere assolutamente minimizzata la scoperta di disegni, che riproducono il simbolo del Fiore della Vita, in un diverso contesto e momento storico, anche perché confermerebbe che anche nell'antico Egitto la rappresentazione simbolica dell'Energia Cosmica fosse non certo casualmente identica e forse quindi fondata sui stessi presupposti e parametri di riferimento.
Molto più problematico accettare l'esistenza di una Terza Scuola con un fantomatico Terzo Occhio che veniva rappresentato con un Disco rosso avvolto in un serpente.
Il più delle volte era un disco d'Oro posto sulla testa dei molti Dei dal volto di un animale del composito Pantheon egizio.
Rà è il Dio-Sole di Eliopoli nell'antico Egitto, emerse dalle acque primordiali del Nun portato tra le corna della vacca celeste, la dea Mehetueret.
A partire dalla quinta dinastia (2400 a.C.) in avanti fu congiunto con il dio tebano Amonfino a diventare la più importante divinità del pantheon egizio con il nome di Amon-Ra. Amon Ra il Dio Falco viene rappresentato sia con il disco rosso, che con il copricapo bianco del regno dell'alto Egitto e/o bianco e rosso del regni unificati del basso e dell'alto Egitto.
Come appare nella tomba di Nefertari con sulla testa il disco rosso o il copricapo bianco e rosso.

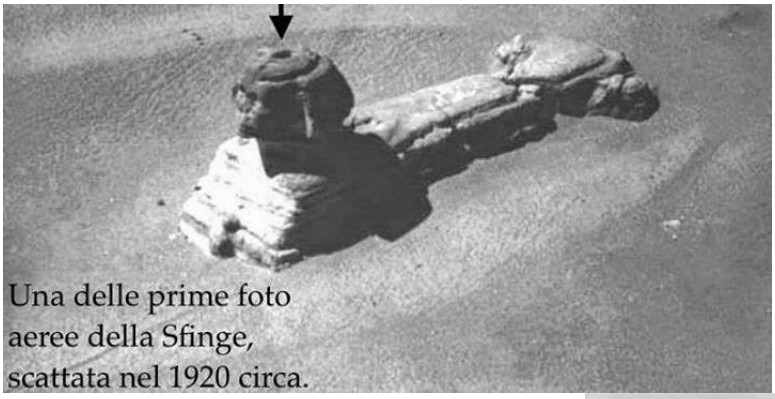


Amon Ra rimase per secoli il Dio Supremo, tranne appunto il breve periodo durante il periodo di Akhenaton (1350 a.C. - 1334 a.C.) quando fu imposta nell'Egitto l'esclusiva adorazione di Aton, il disco solare stesso.

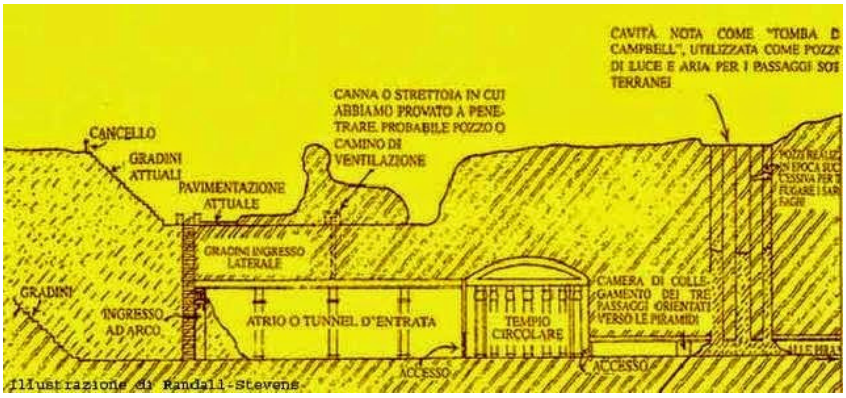
LE SCUOLE INIZIATICHE DI AKHENATON

Akhenaton e la moglie Nefertiti introdussero l'idea del monoteismo, la fede in un solo Dio, ma soprattutto sarebbero stati tra i fautori e i sostenitori dell'apertura di queste Tre Scuole iniziatiche, che avrebbero reso operative.
Chi aspirava ad entrare in questo corso iniziatico di preparazione, suddiviso nelle tre differenti scuole, era

tenuto innanzitutto a trascorrere 12 anni di iniziazione seguendo gli insegnamenti della "Scuola dell'Occhio Sinistro di Horus".
Qui gli allievi passavano per varie iniziazioni che si tenevano nei templi lungo il fiume Nilo. Queste iniziazioni erano associate alla capacità di gestire le emozioni, ma non ho trovato nessun riscontro sulla durata reale di questa seconda fase, che a mio avviso era abilitante solo dopo aver compreso gli insegnamenti, l'aspirante era abilitato a ricevere per altri dodici anni gli insegnamenti della "Scuola dell'Occhio Destro di Horus".
Riceveva iniziazioni riguardanti la Geometria Sacra e le sue relazioni con l'Universo e con tutto ciò che esiste.
Superato il 2° ciclo l'adepto o l'adepta entrava di diritto a far parte della Scuola di Mezzo, quella sopranominata del Terzo occhio di Horus al termine della quale sarebbe diventato a pieno titolo un Maestro Osirideo, che poteva fregiarsi sul copricapo bianco di due ali d'oro, simbolo delle due scuole iniziatiche dell'occhio destro e dell'occhio sinistro di Horus.
Questa è una delle ipotesi possibili, in quanto in altre immagini Osiride viene dipinto con il copricapo bianco con le due ali con strisce d'oro, blu, verde ed in altre con il copricapo con i quattro colori.
la Scuola del Terzo Occhio era una scuola misterica, in cui gli iniziandi, senza distinzioni di sesso, venivano progressivamente preparati ad avviarsi incontro al proprio VERO IO e all'Immortalità.


Una delle prime foto aeree della Sfinge, scattata nel 1920 circa.





Una delle terribili prove cui venivano sopposti gli iniziandi era quella di immergersi di notte nel pozzo di Kom Ombo, sotto le Piramidi, infestato di coccodrilli.

LA SCUOLA DELL' OCCHIO SINISTRO DI HORUS

La scuola imperniata sull'occhio sinistro, decisiva, una volta superate le due prove, per entrare a pieno diritto, trascorsi oltre 24 anni, nella Scuola di Osiride, quella che apriva alla Terza Vista e all'immortalità.

La Scuola dell'OCCHIO SINISTRO di HORUS il cammino femminile quello che esplorava la natura umana delle emozioni e dei sentimenti, sia in positivo che in negativo, l'energia sessuale, la nascita e la morte, poi alcune energie psichiche e ogni cosa che non fosse legata alla logica ed alla razionalità.

Tutte le informazioni e relative di queste Tre Scuole iniziatiche, sono state raccolte attraverso lo studio delle iscrizioni delle tombe egizie, sui muri e nei templi, studio che avrebbe premesso di individuare e comprendere gli insegnamenti della "Scuola dell'Occhio Sinistro di Horus".

IL CENTRO MISTERICO DI AMARNA, ATON UNICO DIO

E' sicuramente una tesi affascinante, che consentirebbe di rileggere l'emblematico e controverso periodo storico, che per un breve spazio di tempo vide prevalere una teologia monoteistica, completante diversa ai culti politeistici, legato al culto di Amon-Ra, fino a quel momento praticati e immediatamente ripristinati dal successore di Akhenaton, che abbandonò al suo destino Amarna, la citta da lui fatta appositamente costruire con criteri urbanistici diversi da quelli abitualmente in uso all'epoca. Nella parte meridionale della città era stato infatti previsto il palazzo per l'intrattenimento del sovrano, mentre il centro era occupato da un tempio e dal palazzo reale; il lato settentrionale ospitava il quartiere dei mercanti. I templi erano aperti verso il cielo e quindi seguivano la struttura di quelli solari di Eliopoli.

Amon, divinità solare tebana, giunse ad avere grande importanza nazionale appunto con la XVIII dinastia. Il suo ruolo di protettore della regalità comportava un enorme potere per il suo tempio principale situato a Karnak, questo, nel corso dei secoli, aveva ricevuto in dono terre ed altre proprietà fino a diventare quasi uno stato nello stato ed a influenzare anche le scelte sulla successione al trono d'Egitto.

La famosa Faraona Hatshepsut detta il re-donna derivò il suo potere dal favore goduto presso il clero di Tebe.

L'eresia di Akhenaton fu un tentativo di recuperare il potere sacrale originariamente detenuto dal sovrano. La stessa titolatura dei sovrani ne indicava la componente divina.

Il Re era l'Horo vivente, figlio di Ra.

Il culto di Aton, divinità solare di probabile origine semita, fu introdotto a Karnak durante il regno di Thutmose II.

A differenza delle altre divinità egizie Aton non è rappresentato in forma antropomorfa, ma sempre come un Sole i cui raggi sono braccia terminanti con mani, alcune delle quali reggono l'Anhk, simbolo della vita. Molto si è discusso, e scritto, sul monoteismo del culto di Aton, monoteismo che comunque racchiudeva in sé, senza rinnegarlo, il complesso politeismo egizio. In effetti molti studiosi preferiscono parlare di enoteismo nel senso che Aton non sarebbe stato l'unico dio, ma il Dio supremo la cui venerazione avrebbe potuto sostituire quella delle altre divinità. Tesi contestata da altri studiosi, essendoci diversi elementi che dimostrerebbero un tentativo di imporre un unico Dio, tanto che molti lo considerano un precursore ed antesignano di Mosé.
Akhenaton diede infatti ordine di eliminare le immagini e i culti degli altri Dei in tutto l'Egitto, come le ricerche archeologiche ci mostrano, dando così segno di una completa rottura con il politeismo. Con questo egli enunciò i principi della sua nuova dottrina:
Era consentito venerare un solo Dio.
Tutti gli idoli furono banditi, comprese le raffigurazione di divinità con animali e le personificazioni del Sole divino.
Tutti i rituali legati alla morte furono aboliti.
Nessun sacrificio di animali era permesso.
Universalità di culto.
Le sepolture dovevano essere effettuate senza beni materiali, come invece era usanza.
Abolizioni di miti e incantesimi.
Monogamia, come egli stesso praticò.
Tutte le rendite degli altri dei egizi dovevano confluire ad un unico tesoro, quello del Disco del Sole.
Akhenaton con il suo monoteismo rivoluzionario, non poneva più il sovrano come rappresentazione di Dio, il faraone ora è "utile a Dio, che è utile a lui" come testimonia anche una stele commemorativa nel Tempio di Ptha a Karnak dove è scritto: "Dio ha fatto sì che le vittorie della mia maestà fossero più grandi di quelle di ogni altro re.
La mia Maestà ha ordinato che il Suo altare sia fornito di ogni bene."
L'escatologia, che sostituisce quella di Osiride, prevedeva che le anime dei morti, col sorgere del sole, uscissero fuori sotto le sembianze di uccelli per rivivere tutto il giorno in un mondo parallelo a quello materiale.
In alcuni inni ritrovati nella tomba del sacerdote Ay, uno dei suoi più importanti consiglieri insieme alla madre Tiye ed alla regina Nefertiti, viene manifestato l'universalismo imperiale al quale, secondo alcune interpretazioni, mirava Akhenaton, che auspicava la diffusione di una Religione universale con al centro il Dio di tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro razza e soprattutto il Dio creatore della natura.

AKHENATON IL FARAONE

Akhenaton, figlio di Amenhotep III, conosciuto come il "faraone eretico" divenne faraone alla morte di suo padre, nel 1353 a.C. e dopo il primo anno di regno cambiò il suo nome da Amenhotep IV, "Amon è soddisfatto", in Akhenaton, "Colui che è utile ad Aton".
Nel suo quarto anno di regno sposò Nefertiti, allora sedicenne.
Nefertiti visse al crepuscolo della XVIII dinastia (Nuovo Regno).
Il suo nome significava "La bella è arrivata" e fu una delle donne più potenti del mondo antico. Per 12 anni fu regina e "Grande Sposa Reale" e, secondo alcuni recenti ritrovamenti archeologici, Coreggente ruolo che alla morte del Faraone in carica, avvenuta nel 1336 a.C., le avrebbe consentito di assumerne a pieno titolo la carica con il nome

di Neferneferaton, che mantenne per altri sei anni fino al 1330 a.C. Dopo di ché uscì dalla Storia, verso il 1336 a.C. Aveva circa trent'anni.
Nel secondo e nel terzo anno di regno, Akhenaton decise di celebrare un grande giubileo e iniziò la costruzione di almeno otto strutture in muratura a Karnak, dove, inizialmente, Amenhotep IV regnò.
La struttura più articolata fu il tempio ad Aton detto Gen-Pa-Aton "il Disco del Sole è trovato", sui cui muri apparivano incise scene della celebrazione del giubileo e raffigurazioni della regina Nefertiti assieme alle figlie nell'atto di effettuare offerte al Sole, la coppia non ha avuto un figlio maschio e sarà la primogenita a prendere il posto della madre).
Un secondo tempio fu chiamato "Esaltati sono per sempre i monumenti del Disco del Sole" e comprendeva molte raffigurazioni di vita domestica a palazzo.
Un terzo tempio fu denominato "Robusti sono per sempre i monumenti del Disco del Sole", i cui rilievi descrivevano offerte al Sole, processioni e scene di palazzo con servi.

NEFERTITI COREGGENTE

Si crede che Nefertiti ebbe un ruolo attivo nei cambiamenti culturali e religiosi iniziati dal marito, alcuni addirittura sostengono che fu lei ad iniziare la nuova religione. Dai vari reperti attribuiti alla coppia regale molti studiosi hanno tratto la convinzione che la Regina, come il marito, devota seguace e Sacerdotessa del Dio Atun, avesse un ruolo paritetico, partecipando alla cerimonie come Moglie del Re Atun.
A differenza infatti di altre prime regine, ella è mostrata nell'atto di partecipare al culto giornaliero, ripetendo gli stessi gesti e facendo le stesse offerte del Re. Laddove tradizionalmente era sempre esistita una relazione diretta ed unica tra gli Dei e il Re, che ne rappresentava l'incarnazione vivente. Ora quella relazione si è espansa per includere la coppia. Nella nuova religione il Re e la Regina erano visti come "una coppia primeva". Furono loro che adoravano ed avevano il rapporto diretto con il disco solare, denominato Atun, e era quindi soltanto attraverso di essi che questo Dio poteva essere raggiunto. Il popolo era cosi portato ad adorare l'intera Famiglia reale in tutti i suoi componenti PADRE, MADRE e le 6 FIGLIE come i raggi del sole cadevano e davano la vita, sembra, solo alla coppia regale.
Nefertiti infatti viene sempre presentata in pubblico non come semplice moglie del faraone, ma come Moglie del Dio. Dalla sua prima apparizione a Karnak, lei indossa la stessa toga attillata, legata con una fascia rossa, con i capi della stessa pendenti davanti.
Se compiva una simile funzione in qualità di Moglie del Dio Atun nella religione Amarna, parte di questa responsabilità sarebbe stata di mantenere uno stato di risveglio permanente dando mostra di possedere identiche facoltà e poteri del Faraone.
Come moglie della discendenza del Dio del Sole, ella prese il ruolo di Tefnut, che era la figlia e moglie di Atun.
Dopo il quarto anno regale, lei iniziò a portare un copricapo a forma di mortaio, che era il copricapo di Tefnut nel suo aspetto leonino della Sfinge. A Nefertiti inoltre ci si riferiva come "Tefnut stessa", contemporaneamente la figlia e la moglie del Dio Sole, esattamente come la Dea Iside.
Nefertiti ebbe quindi un ruolo uguale a quello del Faraone, che era l'immagine di Ra vivente.

AKHENATON NEFERTITI, DIO SOLE DEA LUNA

Nefertiti, da diversi risconti e concreti elementi, sembra quindi che fosse pontefice al pari di Akhenaton.

Probabilmente aveva il titolo di "Sommo Sacerdote", come dimostrano alcune raffigurazioni sui blocchi rinvenuti nel tempio di Karnak.

Nefertiti, quale Grande Sacerdotessa del culto di Aton, disponeva di uno spazio sacro particolare "l'ombra di Ra" in cui dovevano essere praticati i riti iniziatici più importanti, tra i quali molto probabilmente l'apertura del terzo occhio, come attesterebbe il busto, attribuito proprio alla regina Nefertiti in cui, a meta della fronte c 'è un orifizio, che alcuni interpreti identificano con il Terzo occhio, ma che in realtà doveva essere l'orifizio, in cui veniva posto l'ureo regale, simile a quello da noi riprodotto. Buco che ritroviamo anche in altre statue di Faraoni, essendo stato asportato da ladri o forse, nel caso di Nefertiti, da chi non aveva alcun interesse a riconoscere il ruolo paritetico che aveva assunto.

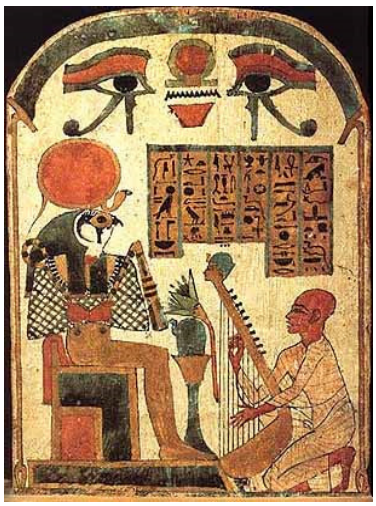
Ci sembra invero sinceramente eccessivo attribuire ad Akhenaton ed a Nefertiti, che regnarono sull'Egitto una ventina d'anni, l'esclusivo merito della costituzione di queste Tre scuole iniziatiche dell'Occhio di Horus.

Numerosi indizi e riscontri sembrano infatti avallare l'esistenza - molto prima della salita al trono di Akhenaton - di un percorso iniziatico, in cui gli adepti venivano preparati in scuole iniziatiche legate al culto osirideo ed all'Occhio di Horus, come mostrano questi due murales, in cui nel punto più alto del dipinto vengono raffigurati i due occhi di Horus ed in mezzo il disco rosso.

IL TERZO OCCHIO DI HORUS

Nel 2° murales il Disco rosso è posto più in alto, cosa che ha portato alcuni interpreti, anche per lo strano buco posto in mezzo alla fronte della regina Nefertiti, a ritenere che questo fosse il simbolo, con il quale gli egiziani che identifica il Terzo Occhio formando il Triangolo, posto al centro di tutti i Templi massonici per rappresentare l'Occhio del Grande Architetto dell'Universo.

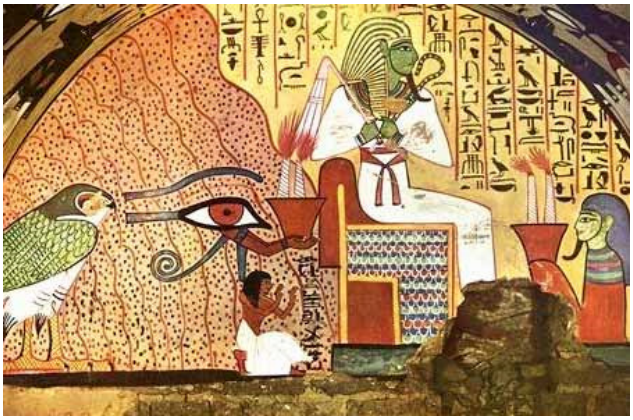




Nella tradizione classica egizia, fatta eccezione per la parentesi del regno di Akhenaton, il Faraone veniva identificato e rappresentato con il volto di Amon-Ra, il Dio-falco, con il disco solare sulla testa.

Amon-Ra e rappresentato appunto con l'Occhio Destro, detto appunto l'Occhio di Ra.

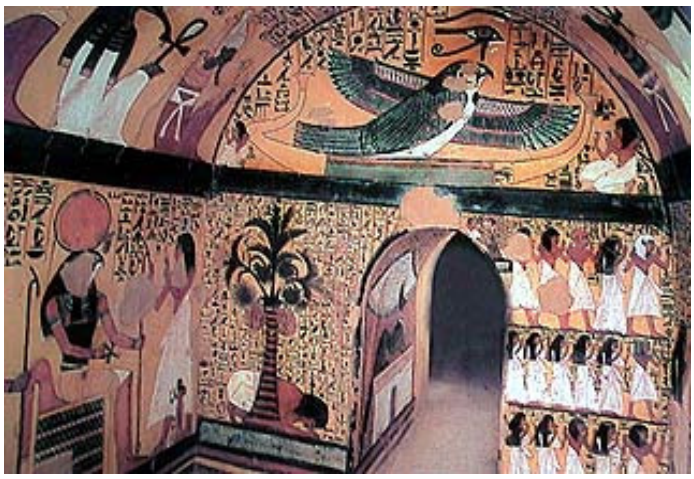
In effetti in molti templi egizi sono riprodotti sia l'occhio destro, in netta prevalenza, che l'occhio sinistro.



In questo dipinto, nella tomba di Pashedu, si osserva una figura maschile in basso con un copricapo viola, si tratta di un defunto, che ha tra le mani un cesto con due candele accese. Di fronte, seduto sul trono più in alto, appare il Faraone con una tunica bianca senza il lungo copricapo bianco, ma quello normalmente usato a strisce verdi. La carnagione è verde, come quella di Osiride. Il Dio-Falco assiste alla scena, dietro un classico occhio destro dal quale si sporge un braccio, che porge un secondo cesto con due candele accese. Sotto l'occhio destro c'è un uomo in ginocchio con un gonnellino bianco.
Si tratta, come abbiamo rilevato nelle premesse, di una metafora allegorica, che mostra un rituale liturgico legato molto probabilmente il cammino iniziatico, che si praticava nei centri iniziatici e la sua naturale conclusione con la morte.

LA TOMBA DEL "MASSONE" SENNEDJEM

In diverse tombe ritroviamo occhi di Horus posti in posizioni particolari con precisi significati simbolici. Si veda, per esempio, l'occhio destro con il Dio Falco, dipinto sopra lo stipite della porta di ingresso della camera funeraria nella Tomba di Sennedjem, nella necropoli nei pressi di Tebe, dove normalmente venivano seppelliti muratori ed operai esperti nella costruzione e raffiguraziome pittorica dei sepolcri degli alti personaggi della Corte imperiale o della casta sacerdotale e militare.



La tomba di Sennedjem mostra particolari che colpiscono l'occhio esperto di colui, come il sottoscritto, ha imparato a leggere simboli e a comprendere il significato di determinate metafore ed allegorie. Mi hanno pertanto non poco colpito le considerazioni di T.H James a pag.616 del libro "I Grandi Faraoni" con numerose fotografie pubblicato dalla Casa editrice White Star di Araldo de Luca, considerazioni che ritengo opportuno richiamare:
"La disposizione e la mummificazione delle salme, la qualità dei dipinti, la scelta delle divinità e la disposizione sulle pareti, mostrano un alto grado di raffinatezza estetica ed una profonda preparazione tecnica e liturgica. La forma e la tipologia degli oggetti ricalcano l'identica tipologia di tombe e di feretri impiegati esclusivamente per sepolture di persone di alto rango. Questa inusitata perizia era dovuta molto probabilmente al lavoro che Sennedjem svolgeva per tali persone come "semplice operaio". Se ne ha una conferma nell'epitaffio ritrovato il Suo sarcofago il servitore nel Luogo della Verità vale a dire operaio o membro della squadra come del resto confermato da ritrovamento tra "gli oggetti" deposti intorno al suo sarcofago, repliche del suo "lavoro terreno".

Un cubito per misurare, una squadra con filo a piombo per livellare, una livella verticale sempre con filo a piombo per determinare la verticalità di una parete. Sono considerazioni e tipici oggetti da "muratore" che metterebbero all'erta qualsiasi "fratello massone", che si convincerebbe immediatamente di aver incontrato la tomba non certo di "un semplice operaio", ma di un "fratello" un massone ante litteram tanto sono eloquenti e parlanti, per chi li sa leggere e sa comprendere, le immagini e le storie rappresentate.
I racconti appaiono infatti con una chiara impronta ritualistica e misterica. Basta infatti osservare con attenzione le immagini poste intorno la sarcofago.
Questo "massone" ante litteram, doveva essere molto probabilmente una personalità di alto rango iniziatico per permettersi di riprodurre l'arrivo della Barca del Sole, guidata da Horusin persona con, a prua, l'uccello Ibis con in testa il copricapo arcobaleno, il più alto simbolo con cui venivano effigiati solo i Faraoni.



Osiride, con gli occhi d'oro che in questa particolare e sacra rappresentazione della tumulazione dello sconosciuto "muratore" Sennedjem viene posto davanti al suo sarcofago con al collo un collare tutto d'oro e sulla testa non il solito disco rosso, ma addirittura il disco d'oro, senza contare la serie di doppi occhi di Horus posti su quasi tutte le pareti.
E' quindi molto più probabile che siamo di fronte ad una tomba di un Gran Maestro di una fratellanza misterica legata intimamente alle scuole iniziatiche dell'Occhio di Horus, come si direbbe oggi in ambito massonico, anche in considerazione dell'impegno economico che un sepolcro così articolato e complesso ha sicuramente richiesto e soprattutto dell'impossibilità che un'opera del genere passasse inosservata e restasse segreta. Ogni dipinto ha infatti un preciso significato simbolico soprattutto per chi sa interpretarli nel loro significato esoterico-mistico.



LA TOMBA DI INHERKHAU LO SCAMBIO DEGLI OCCHI DI HORUS

Se ne ha un'ulteriore conferma esaminando quest'altro dipinto, ritrovato nella tomba di Inherkhau, in cui viene raccontata una altra storia dall'alto contenuto misterico e rituale, da cui crediamo si abbia un'ulteriore prova dell'esistenza delle Tre scuole iniziatiche dell'Occhio di Horus.
In questo murales, posto nella stanza antistante la camera mortuaria, la leggenda di Osiride ha sempre più chiari richiami simbolici e misterici. Infatti sul trono corrispondente all'occhio destro è seduto il Dio Anubi in bianco, mentre sul trono corrispondente all'occhio sinistro è seduto Osiride, con copricapo e tunica completamente bianchi. Sembra a prima vista un'immagine speculare.

Se si osserva invece con più attenzione si noterà che, sotto i due occhi in alto, vi sono dei geroglifici con immagini differenti.
Sotto quello di destra è disegnato un altro piccolo occhio.
Sotto l'occhio di sinistra non c'è il piccolo occhio, ma appare il simbolo del Dio Falco.
Credo però che gli indizi più interessanti, ai fini dell'indagine, siano i due occhi sopra i tavolini con i quattro vasi fiori, posti ai lati dei due troni, che appaiono uguali e riprodotti in modo simmetrico e speculare. Non si realizza invece lo stesso disegno a specchio per i due occhi, che appaiono invertiti l'occhio sinistro a destra e viceversa. Ci sono poi differenze nei due animali che segnano il termine delle sopracciglia e nelle occhiaie. Infine nei due occhi invertiti sono stati inseriti due boccioli di fiore di differente grandezza.
Sarebbe quindi molto interessante leggere il testo al centro del disegno che molto probabilmente faciliterebbe l'interpretazione di questo murales.

IL CAMMINO INIZIATICO DA ATUN AD OSIRIDE

C'è un'immagine, ripresa in un altro sepolcro, che crediamo ci fornisce un'ulteriore conferma.



In quest'altro murales mi sembra ancora più chiaro ed intellegibile per chi ha la consuetudine a comprendere il messaggio di simboli e messaggi criptati. Mostra infatti il Faraone in due distinte figure di Dei prima e dopo il compimento del viaggio iniziatico.
1) Il Faraone, a destra della foto, raffigura il Dio-Atum, il cui nome può significare "tutto" o "niente". Il Dio Atum appare di carnagione rossa mattone, a torso nudo con il copricapo bianco e rosso, che viene normalmente posto in capo ad Horus.
Ha un Ank nella mano destra simbolo della vita. Porta intorno al collo due strisce di color verde, con contorni nero e blu, strisce richiamate nella parte alta anche sul trono, su cui è seduto.
Guarda in direzione Est e mostra l'occhio destro.
2) Il Faraone, a sinistra della foto, raffigura il Dio Osiride.
E' raffigurato con la carnagione verde, indossa la tunica bianca e porta il copricapo a strisce multicolori.
Nelle mani tiene gli strumenti della resurrezione.
Nella mano destra il correggiato di fili d'oro. Nella mano sinistra l'uncino.
Il ventaglio d'oro divide ed unisce i due Dei Faraoni, seduti di spalle, che sembrano avere lo stesso volto, dando l'idea che si tratti della stessa persona che ha completato il cammino verso destra e verso sinistra.
Anche questo murales va letto con attenzione essendo anch'esso latore di messaggi simbolici con precise valenze esoteriche.
Le figure sono poste di spalla, in direzione invertita e contraria, e mostrano l'occhio destro, nudo, e quello sinistro la figura con la clamide bianca ed i simboli del Faraone.
I due troni mostrano disegni diversi: quello a destra dell'immagine richiama per il 50% le linee ed i colori del copricapo del Faraone, seduto a sinistra nel dipinto, la cui clamide è bianca come il copricapo, che indossa la figura a torso nudo la cui pelle è rosso mattone,

mentre quella del Faraone è verde, colori rosso e verde- richiamati sul copricapo e nei due troni.
I colori sul copricapo del Faraone verde sono quattro blu-dorato, tipico dei faraoni, più rosso e verde.
Il copricapo, come abbiamo già rilevato, è diverso da quelli indossati da Osiride in altre immagini ed in particolare in quella dove Osiride bambino è fotografato insieme ad Horus-Falco ed a Iside con il cerchio d'oro.
Il copricapo di Osiride riproduce" l'uovo della metamorfosi", che rappresenta il reale cambiamento fisico che si subisce nella vita, unendosi alle energie colorate dell'Universo.



Solo così si vede con l'occhio di Dio.
Se infatti si prende in esame la fotografia, riprodotta in bianco e nero, si noterà che il copricapo a strisce colorate e con le due ali laterali, indossato dal Faraone con la carnagione di color verde, è identico a quello posto tra i due occhi alla base del cerchio rosso, che rappresenta appunto l'energia solare, che è appunto raffigurata con il rosso dell'uovo simbolo di rinascita.
Un'altra conferma la fornisce Il disco d'oro, posto sul cranio del Faraone alla base del copricapo colorato, cerchio dorato, che non è inserito nelle altre immagini di Osiride con il copricapo bianco, né tanto meno in quello con le ali dorate. In tutte e tre le immagini sopra pubblicate Osiride è però sempre dipinto con carnagione verde.

DISCO D'ORO CUORE D'ORO

Andrebbe quindi letto con molta cura l'intero murales posto alle spalle dei due personaggi. Del resto l'intero disegno parla attraverso simboli. C'è infatti un altro disco che merita attenzione.
In cima al copricapo arcobaleno compare un secondo disco, mezzo dorato e mezzo nero, che assomiglia al simbolo dello Ying e dello Yang con una forma a cuore per quanto riguarda la sezione dorata.
Si tratta effettivamente di un cuore giallo di una divinità verde.
Come in effetti conferma l'immagine del Faraone con i due occhi di Horus, che apre il presente capitolo, in cui, sul Suo copricapo arcobaleno, è chiaramente ed indiscutibilmente indicato un Cuore giallo come le pupille dei due occhi di Horus, che sono appunto anch'esse colorate in giallo, mentre in tutte le altre rappresentazioni sono sempre dipinte in nero.
Giallo come l'Oro, che è il miglior conduttore dell'Energia: puro, inattaccabile dagli acidi corrosivi, neutrale rispetto ai passaggi energetici attraverso di sé.
Così Osiride, che lo rappresenta, diventa il Veicolo di tutti gli Dei, può comprenderli, manifestarli tutti perché il suo Cuore batte all'unisono con quello di ognuno di Loro.
Così il Faraone Solare mostra di essere capace di esprimere le vibrazioni dei 9 Colori o Livelli Aurici e sottili dei corpi corrispondenti ai 7 cromatismi visibili,
Più l'Infrarosso e l'ultravioletto, che si fondono nei 5 veicoli spirituali, di cui AKHU e SAHU costituiscono i primi due. Ha aperto infiniti occhi ad infiniti colori.

Messaggio simbolicamente illuminante, perché mostra che per gli egiziani non era l'occhio ma il Cuore il simbolo che mostrava la nuova presa di coscienza lo stato di risveglio permanente.
L'Iniziato aveva infatti assunto a pieno titolo le sembianze del divino Osiride, come mostrava la Sua carnagione verde ed il suo cuore giallo, avvolto in un cerchio nero il buio e la luce il giorno e la notte, colori riprodotti in tutte le maschere d'oro ritrovate nei sepolcri dei Faraoni.
Che questa possa essere una delle interpretazioni di questo complesso messaggio simbolico lo conferma una delle iscrizioni di un testo a carattere magico religioso, ritrovata all'interno e sulle spalle della Maschera d'oro di Tutankhamon, iscrizioni destinate a proteggere, nel viaggio post morte, le varie parti del corpo.
La lettura dei geroglifici evidenzia il rapporto di ogni organo con la divinità ed il suo significato esoterico.

La fronte	è identificata con la Dea Anubi.
L'occhio destro	è la barca della notte, del Dio Sole Ra.
L'occhio sinistro	è la barca del giorno.
Le sopracciglia	le nove divinità.

NUN

L'ESOTERISMO DI DANTE E DEI FEDELI D'AMORE.

E' dovere di ogni depositario della conoscenza iniziatica fare in modo che la catena con cui si tramanda la Tradizione mai s'interrompa, idea della trasmissione, invero, che è intrinseca nel significato originale del termine. Unica in origine, ogni forma tradizionale ortodossa da essa è derivata, tanto che le diverse forme tradizionali conducono tutte ad uno stesso scopo: giungere alla Conoscenza col sostegno di influenze spirituali trasmesse per mezzo di riti iniziatici. Affinché ciò avvenga è necessario che i rituali siano praticati da una organizzazione tradizionale regolare, così definita se depositaria delle suddette influenze in forza di una successione regolare ed ininterrotta. Fatta questa premessa è mia intenzione non di dimostrare, cosa impossibile già solo per la brevità dell'intervento in rapporto alla complessità dell'argomento, bensì di suscitare il dubbio in chi ascolta che i poeti del 'dolce stil novo', definiti Fedeli d'Amore, costituissero una organizzazione iniziatica, che la loro lirica d'amore è solo in apparenza dedicata ad una donna terrena, che questa in realtà sia personificazione della Conoscenza, della Vera Sapienza, che nella loro poetica utilizzarono un gergo, ed è per questo che il senso letterale dei loro sonetti risulta particolarmente oscuro, spesso incomprensibile, oltre al tipico linguaggio allegorico e simbolico con cui si esprimono gli aspetti della dottrina segreta. Iniziamo col dire che se quest'ultimo linguaggio è tipico, altrettanto lo è la personificazione in una donna della mistica sapienza, o Conoscenza, mentre non lo è per nulla l'uso di un gergo, vedremo più avanti che effettivamente tale è, e il motivo per il quale lo usassero.

La tesi di un gergo nella loro lirica venne avanzata per la prima volta nell'Ottocento, da Gabriele Rossetti, che pur avendo avuto questa felice intuizione, e raccolto numerosissimi indizi, in un primo tempo sostenne che fossero una setta ghibellina la quale dissimulava la sua fede politica, e che alla donna amata corrispondeva l'idea da loro vagheggiata dell'Impero. In seguito si corresse, riconobbe che il loro amore verso una donna terrena velava idee mistiche, religiose e politiche, e che il linguaggio convenzionale fosse necessario per comunicarle ad un gruppo di iniziati, per l'appunto i Fedeli d'amore, seguaci di un segreto culto pitagorico e degli antichi misteri, e sfuggire così all'Inquisizione. Rossetti fu però disprezzato e deriso dalla critica ufficiale, bocciatura resa possibile anche per il fatto che le sue idee, mancando di un metodo rigoroso, erano spesso confuse e ondeggianti. Sulla sua scia ci fu l'Aroux, e se l'uno, a torto, era convinto del carattere eretico di Dante, dalla sua presunta eresia l'altro intendeva difendere la Chiesa, errore ancora più grave, entrambi ritennero esserci un gergo anche nella *Divina Commedia*. In seguito il Perez, fornendo numerose prove a conforto, dimostrò che la Beatrice della *Vita Nuova* e del Poema Sacro erano la stessa cosa, personificazione della Sapienza santa, la mistica sposa del *Cantico dei Cantici*.

Chi riprese l'ipotesi del Rossetti fu il Valli, discepolo di Pascoli, il quale, approfondendone l'intera poetica, dopo un lungo lavoro, metodico e paziente, riportò le seguenti conclusioni nella sua opera *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'Amore*:

1) le poesie dei Fedeli d'amore sono scritte in un gergo prestabilito, che consiste in almeno trenta parole, di cui alcune polisenso;
2) le diverse donne che ciascuno di loro decanta hanno convenzionalmente un nome diverso, ma sono in realtà raffigurazione di una donna sola, la Sapienza santa, mistica Sapienza, la sposa del *Cantico dei Cantici*:

3) anche la *Vita Nuova* di Dante è scritta in gergo, racconto mistico e simbolico che riguarda la vita iniziatica dell'autore, non il suo amore per la moglie di Simone de' Bardi;
4) decriptando il gergo, anche le poesie più oscure, se non incomprensibili, acquistano un senso chiaro, coerente, e molto più profondo di quello che hanno in apparenza;
5) in luogo di un amore freddo, stilizzato, artefatto, c'è un contenuto più profondo, l'amore per una mistica idea, che ritenendola contrastata dalla Chiesa corrotta, soprattutto in quelle con un carattere epistolare, nei versi il conforto reciproco, il timore per le persecuzioni in cui potrebbero incorrere, il loro sdegno.

Nonostante il suo monumentale lavoro il Valli non ebbe seguito tra la critica, come lui stesso aveva previsto, e ancor oggi pochi studiosi ne condividono il pensiero. Anche il solo riassumerlo in queste poche righe non sarebbe possibile, per cui ci limiteremo a riprenderne alcuni punti, come spunto di riflessione ed invito ad approfondire. Nel *XXV* della *Vita Nuova*, a proposito dell'essenza di Amore, riferendosi all'uso della prosopopea da parte dei poeti della classicità, affinché non *"pigli alcuna baldanza persona grossa"*, Dante asserisce che, come quelli non lo facevano *"sanza ragione"*, altrettanto avrebbe dovuto fare chi rimasse adoperando figure letterarie, in quanto per lui sarebbe "*grande vergogna"* se poi gli si domandasse, e non sapesse *"denudare le sue parole"* in maniera tale che avessero un senso più profondo, *"verace intendimento"*, per poi concludere: *"E questo mio primo amico e io"* (alludendo a Guido Cavalcanti) ne sappiamo bene *"di quelli che così rimano stoltamente"*, evidente derisione per quei poeti che trattavano di "amore" imitando il loro stile, ma non davano alle rime un più profondo significato simbolico e iniziatico.

Nel paragrafo *XIV* della stessa opera, in occasione di uno strano ricevimento di sole donne, Dante riferisce di essere andato in estasi nel vedere Beatrice (è questa la quarta volta che gli accade) per la qual cosa lei e le altre lo derisero. Per spiegare la causa del suo trasfiguramento dichiara che in seguito scrisse a Beatrice un sonetto, *"Con l'altre donne mia vista gabbate*", là dove, ad un certo punto, enuncia che Amore uccide tutti i suoi spiriti, eccetto quelli della vista, anche se fuori dai loro organi. Non chiarisce il motivo per cui ciò avviene, difficoltà interpretativa che non vuole spiegare in quanto solo ad un Fedele d'Amore *"in simile grado"* sarebbe stato chiaro, di conseguenza la sua spiegazione sarebbe stata o inutile o di troppo:
E questo dubbio è impossibile a solvere a chi non fosse in simile grado fedele d'Amore; ed a coloro che vi sono, è manifesto ciò che solverebbe le dubitose parole: e però non è bene a me di dichiarare cotale dubitazione, acciò che lo mio parlare dichiarando sarebbe indarno, o vero di soperchio.

La critica ufficiale intende la locuzione *"in simile grado"* in senso letterario, ossia di pari valore, ma è interpretazione che non convince per nulla, sarebbe offensivo nei confronti dei Fedeli d'Amore meno capaci di lui a poetare, oltre che di nessun costrutto per il lettore, quindi commento irriguardoso e superfluo. Premesso che in un gruppo iniziatico si avanza per gradi, che ad ogni grado è trasmessa la dottrina adeguata alla crescita realizzata dall'iniziato, la locuzione ha senso se s'intende di "*simile grado"* iniziatico, nella organizzazione tradizionale dei Fedeli d'Amore.

S'intuisce della necessaria riservatezza della Dottrina laddove, commentando la canzone *"Donne ch'avete intelletto d'amore"*, Dante la divide in numerose parti, per poi precisare che, per poterla maggiormente intendere, converrebbe operarne di più dettagliate.

Tuttavia, aggiunge, chi non ha il giusto ingegno per capirla non gli dispiace se rinuncia, poiché teme di esser stato già fin troppo esplicito, di aver già comunicato a troppi il suo significato con le divisioni che ha fatto:
Dico bene che, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; ma tuttavia chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare, ché certo io temo d'avere a troppi comunicato lo suo intendimento pur per queste divisioni che fatte sono, s'elli avvenisse che molti le potessero audire.

Nella canzone dichiara che intende parlare di Beatrice solo con donne che hanno intelletto d'amore*: "Donne ch'avete intelletto d'amore/i' vo' con voi de la mia donna dire"*, stranezza che ribadisce più avanti: "*donne e donzelle amorose, con vui,/ché non è cosa da parlarne altrui"*, tuttavia la *Vita Nuova* , dove si trova questa poesia, è dedicata a Guido Cavalcanti ,che donna non era, e innumerevoli corrispondenze poetiche Dante aveva con altri Fedeli d'Amore. In un'anonima risposta a questa canzone, sedicenti donne affermano esser loro fermo desiderio voler seguire la sua *"donna sovrana"*, in quanto ciascuna di loro fa sapiente, "*perché di noi ciascuna fa saccente"*, e si compiacciono con lui che si sia inchinato *"a lei col core umile"*, cose incredibili se fossero donne vere. La canzone termina manifestando la sua intenzione d'andare da Beatrice: "*fin ched i' giugnerò a la fontana/d'insegnamento, tua donna sovrana"*, pertanto dove lei risiede, ma questo luogo non può essere certo la casa di chi si vagheggia essere il marito, Simone de' Bardi, mentre *"fontana d'insegnamento"* è senz'altro simbolo della tradizione iniziatica. Evidente che a rispondere siano uno o più Fedeli d'amore, che infatti posseggono intelletto d'amore, ancelle di *"Madonna"* da cui prendono lume, riverenti di tale *"donna sovrana"*, che per ognuno assume un nome convenzionale: Beatrice per Dante, Giovanna o Vanna per Guido Cavalcanti, Selvaggia per Cino da Pistoia, Lagia per Lapo Gianni, Costanza per Francesco da Barberino, e via seguendo. Diversamente dagli innamorati di donne terrene, i Fedeli d'Amore si rivolgono ad altre ed imprecisate donne come confidenti e persino come intermediarie del loro amore, giacché le donne che hanno "*intelletto d'amore"* sono loro, donne in linguaggio gergale, difatti Guido Orlandi in un sonetto chiede a Guido Cavalcanti: "*Onde si move e donde nasce amore?"*, e Guido gli risponde con la canzone considerata il suo manifesto filosofico letterario, "*Donna me prega"*, e anche l'Orlandi è un uomo.

Sempre nel commento in prosa di questa canzone, Dante invita il lettore a rammentare che scopo dell'amore è la bocca, "*dico de la bocca, la quale è fine d'amore",* tanto che il fine dei suoi desideri era stato inizialmente il saluto di Beatrice, saluto "*lo quale era de le operazioni de la bocca sua"*. Altro che Dante libertino, come ancora sostiene gran parte della critica, altro che innamorato di una donna fatta di carne ed ossa! Quale uomo ha mai desiderato il solo saluto della donna di cui s'è innamorato, prima, e successivamente il solo suo parlare, nonostante per la sua straordinaria bellezza cada in estasi! Stramba moda del tempo, come sostiene la critica? Fosse così sarebbe ridicola, anche se si volesse 'angelicare' una donna terrena non si potrebbe dare importanza soltanto alla sua bocca e non tenerne in alcun conto l'aspetto! Beatrice, pertanto, non può non essere la personificazione di una mistica idea, lo conferma la bella poesia dell'amico Cavalcanti, *Veggio negli occhi de la donna mia*, da cui dice venir fuori dalla bocca una metafisica altra donna: *"vedermi par de la sua labbia uscire/una sì bella donna, che la mente/comprender no la può, che 'mmantenente/ne nasce un'altra di bellezza nova,/da la qual par ch'una stella si mova/e dica:*

- *La salute tua è apparita"*. Le donne di cui sono innamorati hanno tutte una straordinaria sapienza, della quale sono dispensatrici. Dino Compagni la sua la definisce *Madonna Intelligenza*: *"l'amorosa Madonna Intelligenza/che fa nell'alma la sua residenza/che co la sua bieltà m'ha 'nnamorato!"*, vestita con abiti che hanno questi colori: "*fior di fina grana"*, cioè rosso, *"oltremarina"*, verde azzurro, e di bianco, guarda caso gli stessi con cui appare Beatrice a Dante sulla cima della montagna del Purgatorio *(Pg. XXX)*, colori pertanto che esprimono un simbolismo.

Altra strana particolarità che, se in viaggio, ai Fedeli d'Amore capita d'incontrare donne che molto somigliano alla loro e se ne innamorano. Leggiamo l'ìncipit di una poesia del Cavalcanti:

Una giovane donna di Tolosa,
Bell'e gentil, d'onesta leggiadra,
Tanto è diritta e simigliante cosa,
Ne' suoi dolci occhi, de la donna mia,
Ch'è fatta dentro al cor desiderosa
L'anima in guisa, che da lui si svia
E vanne a lei; ma tant'è paurosa,
Che non le dice di qual donna sia.

La incontra a Tolosa, somiglia tanto alla donna sua, la sua anima se ne innamora e va da lei, ma la sua anima tanto è timorosa che non le dice a quale donna appartiene. Dunque, se ne innamora solo perché somiglia tantissimo alla sua, va con lei solo per questo motivo, ma tanto ha paura, tanto è timoroso, che non le dice di quale donna lui è innamorato. Storia di un tradimento che ha origine per la straordinaria somiglianza con la donna che tanto si ama, gliene vorrebbe parlare ma se ne astiene perché ha paura? Ma che storia è mai questa, scritta poi da uno che si dice essere Fedele d'Amore! Ha senso invece se si riconosce al termine donna un ulteriore senso gergale, il gruppo iniziatico dei Fedeli d'Amore, in tal modo il Cavalcanti informava gli altri suoi appartenenti d'averne incontrato uno simile ma temeva di dire loro di quello a cui lui apparteneva, probabilmente non era certo della segretezza che potevano garantire, e temeva che l'Inquisizione potesse venirne a conoscenza. Gianni Alfani, la incontra a Venezia. Le dice che vuole cantare con lei della sua donna in quanto si fregia di ogni leggiadra bellezza che anche lei ha, per poi proseguire dicendo come si innamorò della sua donna fin da subito:

De la mia donna vo' cantar con voi,
madonne da Vinegia,
però ch'ella vi fregia
d'ogn'adorna bellezza che vo' avete.
La prima volta ched i' la guardai,
volsemi gli occhi suoi
sì pien' d'amor, che mi preser nel core
l'anima isbigottita, sì che mai
non ragionò d'altrui,
come legger si può nel meo colore.

Per poi dichiarare la sua sofferenza per i dolci desideri che promanano dai suoi occhi:

O lasso, quanto è suto il meo dolore
poscia, pien di sospiri
per li dolci disiri
che nel volger degli occhi vo' tenete!

Beh, dopo quest'approccio amoroso da rabbrividire, qualunque donna sarebbe andata via o gli avrebbe mollato uno schiaffo! Questo strano incontro capita anche a Ser Ventura Monaci:

Di nuovo gli occhi miei per accidente
Una donna piacente
Miraron, perchè mia donna simiglia:
E per sola cagion ched io 'l consente,
Sua figura lucente
Con vaga luce a me porse le ciglia

e siccome esordisce dicendo *"di nuovo"*, non è la prima volta che gli capita d'incontrare donne che somigliano alla sua... ma dai! Come per Guido Cavalcanti, anche per Gianni Alfani e Ser Ventura Monaci non si tratta di donne terrene, bensì di gruppi iniziatici che somigliano ai Fedeli d'Amore, non perché poeti ma in quanto depositari della stessa Dottrina. Che il loro sia un gruppo iniziatico, lo conferma la misteriosa *Madonna Intelligenza* di Dino Compagni, che, come fa notare il Valli (op. cit. p. 186), *"sta in un palazzo dove i diversi ambienti rappresentano probabilmente gradi di iniziazione, e in quel palazzo il terzo loco è lo salutatorio, che vuol molto probabilmente dire il terzo grado (della iniziazione)...* saluto a cui tanta importanza dà l'Alighieri quando dice d'averlo ricevuto da Beatrice, nove anni dopo averla conosciuta, quando aveva nove anni, 9 + 9 = 18, la cui riduzione teosofica (1+8) dà ancora 9. Le diverse donne decantate dai Fedeli d'Amore non sono dunque donne reali, non l'esperienza di un amore sublimato, manierato ed inconsistente, e rappresentano tutte la stessa simbolica donna, l'organismo tradizionale depositario della dottrina segreta, amore che conferisce libertà iniziatica all'adepto, per mezzo suo l'anima potrà distaccarsi dal corpo per ascendere ai mondi sovraterreni, donne i suoi membri, e Donna è l'Intelligenza trascendente, la Conoscenza, la Gnosi, la Sapienza Santa. La necessità del gergo discende dal fatto che sarebbe finito al rogo chi avesse apertamente accusato la Chiesa Cattolica d'esser stata, alle sue origini, depositaria della Conoscenza, ma oramai corrotta ne era diventata acerrima nemica, fatto che spiega le *Rime Petrose* di Dante, è la Chiesa la misteriosa e crudele *Donna Pietra*, Chiesa a cui spesso si allude nei versi dei Fedeli d'Amore, ovviamente sempre in gergo.

Ci si chiede se donne terrene potessero aver avuto un qualche ruolo in questo processo d'ascesi. E' possibile, tuttavia è interrogativo a cui non c'è possibile rispondere, certo invece che il soggetto dell'esperienza trascendente opera attivamente, deve quindi possedere qualità maschili, Sposo che si unisce alla Sposa, intimo trasporto erotico che costituisce il sostegno della realizzazione iniziatica, come avviene a seguito dell'azione eroica del Cavaliere del ciclo del Graal. Per procedere nel Cammino, guidato dall'interiore presenza divina, l'iniziato giunge ad essere due in uno, maschio-donna, e viceversa per l'altro sesso, ecco perché alla luce della Tradizione non è possibile dare una risposta.

Spunto di riflessione è la sofferenza, la straordinaria sofferenza che provano gli stilnovisti per amore della loro donna, sofferenza dovuta all'incomprensione che talvolta questa ha per loro, il suo singolare distacco, spesso la sua assenza di pietà. E' senz'altro possibile che tale atteggiamento abbia una donna terrena nei confronti dell'innamorato, inverosimile che ogni Fedele d'Amore si sia innamorato di una donna del genere, non nello stesso momento con gli altri, infatti è un simbolo. Tuttavia chi misticamente rinasce ad una "vita nuova" nel mondo dello Spirito, in quello terreno continua fisicamente ad esserci, pertanto la sua sofferenza ha origine dall'amore che desidera conquistare nel divino, passione che solo quando si realizza come esperienza reale momentaneamente s'appaga, per riprendere subito dopo, mistica d'amore analoga alla tradizione del sufismo islamico, movimento mistico che a suo tempo senz'altro influenzò i Templari, il cui rapporto con Dante Alighieri sarebbe molto interessante approfondire, ma il breve spazio non ce lo consente.

Se la donna amata dai Fedeli d'Amore è la sacra Conoscenza, si comprende perché Francesco da Barberino, nei suoi *Documenti di Amore*, tra le dodici virtù riconosce come prima la *docilitas*, docilità che Amore deve risvegliare prima delle altre undici nei novizi, disposizione ad apprendere, a lasciarsi guidare. Nei primi gradi il Barberino rappresenta il Fedele d'Amore trafitto dal dardo, negli ultimi con delle rose in mano, simbolismo che ritroviamo nella tradizione iniziatica, nei disegni che illustrano i suoi *Documenti d'Amore* ritroviamo il Rebis, l'essere androgino, a cui prima abbiamo accennato, caratteristico simbolo ermetico. Interessante notare che alla fine del libro c'è la miniatura di un guerriero con la spada in mano e dalla cui bocca escono queste parole:

Io son vigor e guardo sel venisse
alchun chel livro avrisse
e se non fosse cotal chente e detto
dregli di questa spada per lo petto.

chiaro indizio che il libro è scritto esclusivamente per iniziati, minaccia per chi lo aprirà senza avere speciali qualità. Tutt'altro spazio meriterebbe questo vero e proprio manuale della Tradizione, ma voglio concludere citando la misteriosa vedova: "*io dico a te e chiaramente che vi fu e vi è una certa vedova che non era vedova",* che il Barberino asserisce d'aver conosciuto e che in virtù della quale ritrova la sua fortezza, ovvero quella virtù che consente fermezza e costanza nella ricerca del Bene, il necessario coraggio nelle difficoltà. Figlio della vedova, l'anonima *veve dame*, è Parsifal, portatrice del Graal in una versione della leggenda, Figlio della vedova dice di sé il massone, nato alla nuova vita senza l'intervento di un padre.

HORUS

RIPRESA POMERIDIANA DEI LAVORI
per il X° anniversario del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

LA VIA DEL SANGUE

Oggi celebriamo il decennale del ritorno del Rito in Italia ed è quindi sentitamente doveroso ringraziare i fratelli d'oltralpe ed altrove che ci hanno dato quest'opportunità. Nell'ambito dei ringraziamenti non si può non estendere questi al fratello Alfredo Marocchino che nel raccogliere ed alimentare le fiamme ha profuso spasmodico impegno ed amore. È pur vero che ha avuto per lungo tratto validi partecipi, ma lui è qui ed altri camminano su strade diverse. Ritengo estremamente significativa l'intuizione di celebrare questa ricorrenza qui a Napoli città che vanta tra gli altri anche questo primato storico culturale ed intellettuale. Tollerate per piacere questa botta di campanilismo e fatemi ricordare che è qui che il Rito è nato in ricodifica essenziale. Qui è stato custodito ed è qui infine che si è più sofferto per esso. L'amore per questa Tradizione, che siamo certi in questa città ulteriormente si consoliderà oltre i già significativi passi, ha visto il sacrificio in primis di Raimondo di Sangro. Il principe si sacrificò per esso economicamente e gli studi da questo orientati provocarono la sua dipartita. non possiamo non raccogliere la sua testimonianza di uomo e fratello non possiamo non considerarlo il maestro passato e fare in modo che la sua luce sempre rifulga.

Sua eccellenza si muoveva ed agiva in un contesto storico e politico di grandi cambiamenti e nel contempo grandi tensioni. La fratellanza ha sempre suscitato da parte dei profani tanto interesse ma anche tanto timore. Spesso interessi tanto male indirizzati quanto ben riposti i timori. L'amore per la libertà la fratellanza e l'uguaglianza è sovente più pericoloso di un esercito in armi. È tuttora così. Uno degli esponenti di spicco della mia casata sapevo… Sapeva quanto quanto c'era da sapere sul suo sangue e della via che questo aveva bagnato lungo i secoli. Il primo appellativo al nome che la stirpe ha avuto era Sanguini e già al tempo si celebrava una certa sacralità in merito, d'origine borgognona era già nota illo tempore, già appellata come "Stirpe Universale". Auto accreditamento? Può essere, ma perché altri ambiti non meno blasonati accettino e riconoscono ciò qualche motivo deve pur esserci. Ciò accade quando chi deve sapere sa. Sua Eccellenza custodì e tramando' il Rito. Lui e non altri. Non altri le cui azioni riportate in storia e tanto ripetute da diventare reali si svolgono con movenze non contestualizzate e non plausibili. Gli incontri ed i contatti fra le persone, nel '700, seguivano rigidi protocolli, scanditi, fratellanza o no, da ancor più rigidi cerimoniali. Taluni rapporti risultano quindi inverosimili, almeno per come sono descritti.

Ritenete che un nome già noto come truffatore potesse chiedere udienza e discutere con un Principe sì illustre così come se nulla fosse?

Ci sono delle ipotesi più o meno argomentate sul come il Rito possa aver lasciato Napoli per poter essere meglio tutelato visto il clima non favorevole. Theudy, i Benarride… tutto lecito e, fino a prova contraria, accettabile (la storia fa brutti scherzi). Vorrei però proporne un'altra.

Fino alla fine della prima metà del ‘700, a Napoli, un colto gesuita fu costretto a lasciare la città perché accusato di aver intrattenuto una liason con la moglie di un aristocratico. Tanucci si era quindi immischiato in una banale storia di corna? La vita del Gesuita era quindi in pericolo e questi riparò in Svizzera. Durante questo agitato periodo ed oltre, l’intraprendente uomo di chiesa intratteneva uno stretto rapporto epistolare con Sansevero. Tale episodio è venuto alla luce non molti anni fa allorquando una delle epistole capitò nelle mani di un di Sangro a lui inviato dai discendenti di questo gesuita nell’abito di un convegno in quel di Firenze per riceverne un’opinione. Questi parenti avevano costituito una fondazione per custodire, con altri, questo corpus epistolare…

Difficili ricerche sono in atto motivate da curiosità e da alcune semplici osservazioni. Un’azione penale così complessa per un paio sia pur aristocratiche corna? DA COMPLETARE.

Sua eccellenza, il Principe, rischiò essendo già nel mirino di Tanucci, così tanto corrispondendo con un latitante? Se il rischio come è lecito supporre, era commisurato all’importanza del valore della corrispondenza, quale valore poteva appunto avere? Vedremo.

Concludo nell’auspicio di aver incuriosito qualcuno dei profani astanti, nell’averli avvicinati a questo gruppo di fratelli di varia umanità e composizione sociale.

Si va dall’attempato signore al giovanotto in cerca di mistero. Al compiaciuto di sè che si stira il grembiulino all’ortodosso Fratello che cita a memoria il Rituale ed a quello che mi spiega la simbologia in preda a sacri furori. Come dicevo prima, varia e tenera umanità. Non immune da narcisismi e spinta spesso neanche compresa a se stesso con eccesso di protagonismo. Uomini insomma, con tutti i difetti che ne consegue… ma tutti uniti da uno spasmodica voglia di migliorare se stessi e gli altri.

Praticare e studiare il Rituale per evolversi ed evolvere. Tutti infine coinvolti in un unico anelito… vivere praticando e promulgando i valori della libertà di pensiero, della fratellanza e dell’uguaglianza.

Grazie per la vostra attenzione.

CARLO DI SANGRO

ADAMO, IL DIO ROSSO, DI R. AMBELAIN

In occasione del convegno pubblico sulla tradizione unica e perenne, tenutosi a Napoli il 23 marzo 2019, a margine di una tornata Rituale del decennale di fondazione del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm, ho avuto l'onore di presentare, ad un pubblico attento, il testo sopracitato.

Ovviamente, per motivi di brevità, qui di seguito ho semplicemente esposto la Prefazione a cura del Gran Ierofante, la mia Premessa ed un veloce riepilogo degli argomenti trattati nel libro da Robert Ambelain "Adamo il Dio rosso" (tratto dall'indice), cercando di coinvolgere i presenti in un atto, per me denso di sacralità, affinché le parole del grande filosofo possano essere recepite da tutti coloro che abbiano l'anelito ad una crescita spirituale.

Ho voluto pertanto passare a tutti i presenti il testimone del Fuoco Sacro di Prometeo.

Resto a disposizione di tutti coloro che lo desiderassero per inviare il file in formato pdf alla loro casella di posta elettronica.

La mia e-mail personale è manchinur@gmail.com

Saluto tutti con un cordiale e forte abbraccio

BENNU

(seguono copertina del libro ed estratto dell'indice, Prefazione e Premessa)

Adamo il Dio Rosso

L'esoterismo Ebraico-Cristiano
La Gnosi e gli Ofiti

Luciferini e Rosa Croce



Robert Ambelain

Traduzione di C. Aceti

Revisione di Renato Manchinu - 09/18 E.·.V.·.

Libri personali di difficile reperibilità acquisiti con lo scanner e messi a disposizione per ricerche e studi senza scopo di lucro.

PREFAZIONE

Non ho la qualità di noto "scrittore" per aver titolo di redigere "prefazioni", ma intendo solo trasmettere a chi si imbatterà in questo testo la mia ammirazione per il carissimo Renato Manchinu, che si è cimentato, così come per altri suoi lavori analoghi d'uso personale, ad individuare, scannerizzare, correggere gli errori di acquisizione e mettere in nuova forma questo antico testo di Robert Ambelain.

A tal proposito, devo ricordare per i pochi "non iniziati" che si tratta di uno dei più prestigiosi Grandi Ierofanti di Rito Egizio di Memphis-Misraïm della ormai omonima filiazione che trasse origine in Italia (ed in particolare nell'area geografica napoletana di Piazzetta Nilo, ancora ben prima del Principe Raimondo di Sangro di Sansevero) e che, grazie ad eventi che i profani direbbero stranamente casuali, si perpetua tutt'oggi "regolarmente e tradizionalmente" nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, che ho l'onore di presiedere.

"**Testimonium: Adamo, il dio Rosso**" ebbe un primo traduttore (dal francese) nello studioso C. Aceti, il cui lavoro originale sarebbe andato già perduto, senza il ritrovamento ed il certosino impegno del fratello Renato, da ben oltre 20 anni praticante il rito egizio ed oggi membro di 95° grado del nostro Sovrano Santuario, oltre che mio Grand'Ispettore Regionale per la Sardegna del "Regime degli Alti Gradi".

Tematiche quali l'origine dei testi sacri, la Gnosi prima e dopo il cristianesimo, alla luce della conoscenza dell'Albero delle Sephira, così come il vero significato di "Lucifero", gettano nuova luce sul mito adamitico e si riverberano nella Tradizione Unica e Perenne, da Ermete Trismegisto alla dottrina rosacrociana, andando anche a ribaltare alcuni luoghi comuni della sottocultura cattolica oggi imperante in Occidente.

Il mio auspicio è che dalla lettura di questo importante testo della Tradizione Iniziatica si possano trarre spunti per approfondirne altri aspetti correlabili a quanto qui esposto da R. Ambelain e che l'intuizione consenta al lettore quel salto quantico non raggiungibile con la mera analisi effettuata dall'emisfero sinistro del nostro cervello, poiché gli antichi rituali egizi c'insegnano che la vera conoscenza sta solo nella "partecipazione diretta al Principio Primo", ottenibile in particolari stati di Coscienza, raggiunti anche con la meditazione profonda.

Lo scopo ultimo di ogni Via Iniziatica dovrebbe essere, infatti, quello di ottenere la propria Reintegrazione nell'Uno.

Alfredo Marocchino
(Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M.)

PROMETEO PORGE IL SUO TESTIMONE,
IL FUOCO DEL SAPERE,
AGLI UOMINI DI DESIDERIO,
AFFINCHÉ SAPPIANO TRAMANDARLO NEL TEMPO.



Indice

- La vera origine dei testi sacri
- Le origini della Sacra Scrittura
- Gli Ofiti. La Gnosi precristiana
- La Gnosi dopo il Cristianesimo
- Il Messia
- La dottrina luciferina
- La Genesi o Sepher Bereshit
- L'Albero della Scienza
- Le origini del mito adamitico
- Lucifero e Satana
- Simboli di Lucifero
- La dottrina rosacrociana
- L'Unità divina e la Trinità
- Il Serpente nel simbolismo ermetico

PREMESSA

Un manoscritto, forse una serie di appunti da riordinare o da completare? Una firma che rendeva impossibile ignorarne il contenuto: **Robert Ambelain** (Parigi, 02/09/1907 – Parigi, 27/05/1997).

Questo testo, che ha posto le basi di uno gnosticismo moderno, venne pubblicato in Francia nel 1941 ancora incompiuto ("Adam Dieu Rouge"). Numerose sono le frasi che terminano con puntini di sospensione e paragrafi mancanti.

Fu poi tradotto dal francese da M.C. Aceti, forse per conto di una casa editrice. In Italia tuttavia non diventò mai un libro, venendo inserito fra i documenti di libero utilizzo purché rivolti alla diffusione della conoscenza e senza scopo di lucro.

L'idea del recupero grafico del documento è nata dal mio personale interesse per gli argomenti trattati da Robert Ambelain, che ho trovato intriganti e coinvolgenti.

Il documento che ho reperito sulla rete, e sul quale ho lavorato, è la scansione di un vecchio dattiloscritto del Dr. Aceti, e mostra evidenti segni di vetustà. Questo ha reso impossibile l'utilizzo dei software di acquisizione automatica di documenti in formato editabile, che avrebbero generato un file contenente centinaia di errori, non sempre segnalati dal sistema.

I Termini esoterici ed Ebraici, da verificare uno per uno hanno contribuito non poco a complicare le cose, portandomi ad una lettura e rilettura del tutto tante e tante volte La mia priorità assoluta è stata quella di tramandare il pensiero dell'autore assolutamente inalterato, limitandomi a correggere gli errori di battitura e a ricostruire, una volta compreso appieno il senso della frase dell'autore, le frasi sbiadite.

Ringrazio a questo proposito mia Figlia ***Ilaria*** che ha dedicato a me diverse ore del suo tempo.

Questo lavoro, nato per uso strettamente personale, spero Vi giunga gradito per iniziativa del nostro Gran Jerophante Ser.mo Fr∴ ***Alfredo Marocchino***.

BENNU

PRESENTAZIONE DELLA RIVISTA ON-LINE "LA SFINGE"

(intervento del Coordinatore del Comitato di redazione)

Viviamo in un'epoca di grande confusione, un'Età Oscura che non risparmia, anzi colpisce, particolarmente il mondo della Tradizione Iniziatica! Viviamo in un'epoca di estrema e terminale decadenza, ove coloro che sono i depositari autorizzati della TRADIZIONE PERENNE devono doverosamente fornire uno strumento di salvezza ai "propri fratelli della razza umana".

"La Sfinge" è la Rivista Online di Studi ed Approfondimenti sulla Tradizione Unica e Perenne, un Blog di studi ed approfondimenti su Massoneria, Ermetismo, Alchimia, Miti e Ritualità, a cura del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm (Filiazione Robert Ambelain) costituito all'Abbaye de Vauluisant (Courgenay) in Borgogna il 18 marzo 2009 dell'E:.V:. (Gran Ierofante Fr:. Alfredo Marocchino 33.66.90.97).

Il sito riporta articoli ed approfondimenti nuovi o che gli autori stessi, Iniziati al nostro Rito e facenti parti del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, hanno già pubblicato in altri siti e riguardanti la Tradizione Unica e Perenne, strizzando l'occhio anche e soprattutto alla Tradizione Esoterica Mediterranea.

Per quale motivo si dovrebbe preferire la nostra rivista online "La Sfinge" per approfondire tematiche esoteriche?

Questo grande strumento che è Internet, quotidianamente, già offre ai cercatori naviganti una quantità impressionante di siti, quaderni o riviste on-line, che trattano di argomenti esoterici. La risposta la troveranno da soli coloro che valutano appieno il significato della "Tradizione Unica e Perenne": essi comprenderanno la veridicità del nostro linguaggio, discendente da quella ininterrotta catena iniziatica che, partendo dai templi dell'Antico Egitto (e, prima ancora, da Sumer e forse da perdute Civiltà pre-storiche), approda, tramite Pitagora, sulle sponde italiche, per giungere, grazie a Plotino, Lullo, Gemisto Pletone, Marsilio Ficino, Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Raimondo Di Sangro, Cagliostro, Lebano, Leone Caetani ed altri grandi Maestri, tra cui il francese Ambelain, fino ai nostri giorni.

Le Upanishiad ammoniscono: "*chi sa, non parla e chi parla, non sa*".

Memori di tale insegnamento, ci rivolgiamo particolarmente alle generazioni future, onde la fiaccola del sapere iniziatico possa continuare ad essere trasmessa. Quasi tutti gli scritti che sono qui pubblicati online sono e saranno firmati da eteronimi: ciò non perché non abbiamo il coraggio di esprimere in modo olografo il nostro pensiero, ma in ossequio a quel principio di impersonalità che da sempre ha animato gli autentici portatori della Tradizione.

A voi tutti l'augurio di salute, serenità, prosperità e, soprattutto, l'auspicio che possiate trovare la Luce che è in voi.

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della Legge n.62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti

e aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio. Testi da fonti ed autori esterni (ad es. recensioni) sono inserite citando la fonte e con carattere in corsivo o “virgolettato”.

Gli autori sono direttamente responsabili delle loro pubblicazioni, il Comitato di Redazione online non pone vincoli alla pubblicazione a patto che siano coerenti con il progetto editoriale del Blog.

Le immagini inserite dagli autori o dalla Redazione sono tutte free secondo la Common License per l’uso di immagini ed icone con diritti liberi di pubblicazione.



WUSERMATRA

IL R.A.P.M.M. DI FILIAZIONE ROBERT AMBELAIN

DISCORSO DI JOSEPH TSANG MANG KIN,
Sovrano Gran Maestro del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano

(traduzione dal francese coadiuvata da Google)

Sovrano Gran Maestro Generale, Sublime Fratello Alfredo Marocchino, Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia;
Sovrano Gran Maestro Generale, Sublime Fratello Alin Pop Crinu, Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale di Romania;
Patriarchi Sublimi Grandi Conservatori dell'Ordine del R.A.P.M.M.;
Carissimi Fratelli e Sorelle,

Prima di tutto, vorrei esprimere i miei ringraziamenti per l'invito a celebrare insieme il decimo anniversario della fondazione del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia. E lasciate che esponga l'immensa gioia di essere con voi, Gran Ierofante d'Italia e anche con Voi, Gran Ierofante di Romania i cui Sovrani Santuari sono nati a breve distanza di tempo, per celebrare con te questo felice momento.

Non sapevamo che ci saremmo rivisti 10 anni dopo, in questa leggendaria città di Napoli.
Secondo alcuni autori, il rito di Mizraim fu praticato proprio qui dal 1728 nella loggia *"Perfetta unione, loggia madre del rito"*. Parliamo anche dell'arrivo in questa stessa città di Giuseppe Balsamo, alias Alessandro Conte di Cagliostro, di ritorno da Malta dove avrebbe frequentato la Loggia "*Discrezione ed Armonia",* ed il suo incontro con Raimondo di Sangro, principe di Sansevero.
È sempre qui che gli *Arcana Arcanorum*, che oggi coronano la vetta dei Rituali Egizi, si sono sviluppati. Ed ancora che fu a Napoli nel 1881 che, sotto la Grande Maestria di Garibaldi, i Riti di Memphis e Misraim, che avranno, nella maggior parte dei paesi stranieri, gli stessi alti dignitari, si fondono miracolosamente in un unico Ordine Massonico.

Non è straordinario, quindi, che, senza averlo veramente programmato o premeditato, oggi siano riuniti a Napoli, veri eredi incogniti dei riti egizi? Non si conoscevano e non si erano mai incontrati prima, questi Fratelli e Sorelle, che poi non erano presenti dieci anni fa.
Sono con noi ora, a casa tua, perché appartengono alla tua/nostra stessa famiglia.
Come noi, hanno anche ricevuto il deposito unico trasmesso da Robert Ambelain ed altri illustri predecessori.
Se oggi questi FF e queste SS portano il loro cuore e il loro spirito all'Ordine, precisiamolo, è grazie a Robert Ambelain, che ha avuto la volontà e la visione di diffondersi nell'Oceano Indiano.

Ma prima di parlarvi dell'installazione di il RAPMM e del suo percorso, lasciate che vi dica circa l'uomo Robert Ambelain, di ciò che ha fatto durante l'occupazione francese. Permettetemi di dire subito, non riuscendo a sorprendere l'uomo che si trova dietro il RAPMM, Robert Ambelain, era l'uomo premonitore che ha salvato i Riti Egizi dall'oblio e dato loro forza e vigore.

ALESSANDRIA D'EGITTO, SOGGIORNO SOLO LOGGE DURANTE L'OCCUPAZIONE

Robert Ambelain è nato nel 1907 e morì nel 1997 all'età di 90 anni. Era un saggista, autore di una quarantina libri sull'esoterismo, la massoneria, l'astrologia e la storia. Apparteneva al movimento Martinista e, verso la fine dei suoi giorni, cercò di rianimare il Primitivo Rito Scozzese.
La sua vita massonica iniziò il 26 marzo 1939 quando fu iniziato dal MV Novelaeers, nella R.L. *La Gerusalemme delle Valli egiziane,* di Rito di Memphis-Misraim avendo per padrino il grande maestro Constant Chevillon stesso. Allora aveva 32 anni.
Dal 22 giugno 1940, le truppe tedesche invasero la Francia, e lo fecero per i 4 anni successivi. Ora, pochi giorni dopo il loro ingresso, il 27 giugno 1940, Robert Ambelain, nel campo di prigionia di Epinal, viene elevato al grado di Compagno d'arte e Maestro Massone.
Questo è il momento in cui il maresciallo Petain, odiando l'idea di un potere massonico nel regime di Vichy, approva una legge, il 13 agosto 1940, che vieta la Massoneria, pone le Obbedienze sotto sequestro e la distruzione della totalità delle loro proprietà.
Ben presto ci sono altri decreti che vietano l'appartenenza alla Massoneria ed il lancio di campagne di persecuzione con la produzione di libri e film antimassonici. Tutte le logge di Parigi sono poi chiuse, i dignitari fuggiti o sono andati a nascondersi.
Nonostante le circostanze estremamente difficili della Occupazione, Ambelain ricevette da George Boze Lagrèze tutti gli alti gradi del rito dal 4° al 33°, il 20 agosto 1942.
Poi, l'anno dopo, nel maggio del 1943, è incaricato da Georges Lagrèze, coadiuvato da FF Camille Savoire, René Wibaux, Roger Crampon, (tutti alti dignitari del Rito di Memphis Misraïm) di tenerlo nascosto.
In questo momento nessuna loggia opera a Parigi!
Non c'era nessuno in tutta la Francia per tenere accesa la torcia della Massoneria, eccetto il giovane muratore, Ambelain, che agirà con incredibile coraggio e determinazione.
Raccoglierà immediatamente membri di varie obbedienze radunate alla resistenza massonica per costituire una Loggia segreta, la RL *Alessandria d'Egitto* e dirigerla fino alla fine dell'Occupazione.
A rischio della sua vita, due volte al mese, presiederà le tornata con paramenti, abiti, accessori in casa sua, piazza di Limousin 12 a Parigi.
È l'unico posto in tutta la Francia dove la luce massonica è rimasta accesa e comunicata ai profani.
Citiamo gli iniziati di questa era eroica, tra gli altri, Robert Amadou, Jules Boucher, Henri Messelin, Roger Ménard, che in seguito saranno grandi muratori e che si distingueranno per il loro lavoro.
Inoltre, il mondo secolare riconoscerà il ruolo di Ambelain nella Resistenza.
Riceverà la Croix de Guerre per il suo coraggio.
Citiamo anche alcuni altri fratelli coraggiosi che sono venuti alle tornate: André Chabro, Cyril Novosselhof, Camille Zanolini, André Ouvrard, Charles Muller.
Ambelain ottiene il 66° grado l'8 agosto 1943 e viene nominato Gran Maestro *ad vitam* per la Francia. La Massoneria viene ripristinata in Francia il 9 agosto 1944, permettendo al Memphis - Mizraim di uscire fuori dall'ombra.
L'anno successivo, dopo aver ricevuto, il 15 agosto 1944, dal 90° al 95° grado, viene nominato Sostituto Gran Maestro mondiale del Rito di Memphis -Misraïm.
Alla vigilia della vittoria degli Alleati, il Rito di Memphis-Misraim ha perso alcuni dei suoi grandi uomini, martiri: Raoul Fructus, Grande Oratore morto nei campi di Bergen-Belsen il 26 febbraio 1945, Constant Chevillon, assassinato il 25 marzo dalla milizia di Dorlot e

Georges Delaive, Gran Maestro del Belgio sarà fucilato (e non decapitato) il giorno della Liberazione nel cortile della sua prigione a Brunswick.

Robert Ambelain: GIUSTIFICAZIONE DEL RAPMM

Non è quindi un caso che il 28 maggio 1960, Charles Henri Dupont, il Gran Maestro Mondiale annuncia a Philippe Encausse che egli *"Si propone quindi in merito alla M M di chiedere al nostro Fr. Ambelain di accettare di essere un grande amministratore del Rito, funzione che egli aveva affidato al GM Chevillon nel 1934, in modo che mi succeda* ".

Il 13 agosto 1960, Dupont lo convocò a Coutances ed, alla presenza di testimoni, Irénée Séguret, Paul Corcellet e Philippe Encausse, gli trasmise tutti i poteri. Ecco il documento:

"Noi, Sovrano Gran Maestro di Memphis-Misraïm per la Francia e le sue dipendenze, Presidente del Sovrano Santuario di Francia, desideroso di consentire il risveglio e lo sviluppo del Rito di Memphis-Misraïm in Francia, confidiamo da questo giorno, per il questi territori, l'onere del Grande Amministratore del Rito all'illustrissimo fratello Robert Ambelain, già 95° grado del Rito dal 1943, il suddetto fratello essendo in tal modo e sul fatto stesso designato come mio successore nella carica di Gran Maestro del Rito di Memphis- Misraim per la Francia e le sue dipendenze."

Il 20 ottobre successivo, Ambelain pubblica in "Iniziazione", un messaggio rivolto a tutti i fratelli di Memphis-Misraim che chiedono di ricostituire, mano nella mano, la catena fraterna.

Due mesi dopo, GM Henri Dupont passa alla Grande Piramide, il che spingerà Robert Ambelain ad assumere la sua nuova posizione a capo del Rite in Francia.

Egli sarà in grado di risvegliare il Rito di Memphis-Misraim il 22 giugno 1963, in un tempio della Gran Loggia di Francia.

La Loggia HERMES diventa la loggia madre del rito e si stabilisce a Saint-Mandé, dove sarà diretta successivamente, tra gli altri, dallo stesso Robert Ambelain, Albert Cools e Bertrand de Maillard.

Il 20 gennaio 1964, Robert Ambelain, Philippe Encausse e Jean Pierre T fondarono un'associazione che prese il nome di *Rite Ancien e Primitive di Memphis-Misraïm*.

L'incontro RAPMM nel Convento del 23 ottobre 1965 assumerà una dimensione internazionale con le 22 logge egizie che vi saranno rappresentate. Il Convento prende la decisione di pubblicare i rituali dei primi tre gradi praticati dalla Gran Loggia di Memphis Misraim. Decide anche "*All'unanimità che nell'interesse del rito antico e primitivo di Memphis-Misraim, oltre che per enfatizzare il principio dell'unità universale massonica, si istituisca un'Autorità centrale a livello di Sovrani Santuari Nazionali, amministrando gli alti gradi dell'Ordine, e, di conseguenza, confida all'unanimità assoluta al TILLF Ambelain le funzioni di Sovrano Gran Maestro per l'Europa e dei suddetti Stati rappresentati nell'attuale Convenzione del 1965."*

Su proposta di Robert Ambelain, lo stesso Convento del 1965 decide che *"in tutti gli stati dove ci sono almeno tre logge regolari del rito, esse possono costituire un Gran Loggia indipendente."*

Nel 1966, diversi paesi dell'America Latina costituiscono le loro Grandi Logge, vale a dire il Cile, la Bolivia e l'Argentina, i quali riconoscono Robert Ambelain come Gran Maestro Generale, una funzione che presto lascerà il posto a una Grande Maestranza Mondiale.

Aggiungiamo quest'altra iniziativa di Robert Ambelain riguardante le donne.

Egli apre loro il rito, fondando una prima loggia d'adozione *Hathor,* installata nel 1970.

Così, Robert Ambelain ha risvegliato il Rito di Memphis-Misraim e gli ha dato forza e vigore, nonché una dimensione europea, africana, latinoamericana, ma anche indoceanica.

IL RAPMM NELL'OCEANO INDIANO

Durante gli anni '70, ero di stanza all'ambasciata delle Mauritius a Bruxelles, dove fui iniziato. E' sul discorso del Gran Maestro belga Oscar Jeusette, dinanzi al Gran Maestro Mondiale, Robert Ambelain stesso che mi ricevette, giovane Maestro Massone, a casa sua il 26 febbraio 1977 e mi diede le indicazioni della linea da seguire per portare il rito alle Mauritius .

Tornato a casa, insieme ai FF del Grande Oriente Francese (GODF) e della Gran Loggia di Francia (GLDF) chiediamo una licenza al GMM, che sarà nominata e firmata da Robert Ambelain stesso.

Il RAPMM fu introdotto alle Mauritius durante l'incontro di un triangolo **dell'11 maggio 1977.**

La prima loggia del RAPMM *"Memphis"* viene fondata il 18 dicembre 1978 ed un primo *triangolo femminile "Séchata"* viene creato nel 1981 e diventerà loggia nel 1987.

È soltanto dopo 21 anni di esistenza del RAPMM a Mauritius che verrà creato il **Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano - SSOI.**

È stata una decisione unanime presa dal Sovrano Santuario Internazionale nella sua ultima tornata del 1° agosto 1998, presieduto dal GM Gérard Kloppel.

Spetterà a Cheickna Sylla, successore di Gerard Kloppel, pubblicare la Grande Carta per la costituzione dell'SSOI, la Carta della Fondazione della Grande Loggia Nazionale, prendendo la denominazione della **Gran Loggia Simbolica dell'Oceano Indiano - GOLI** ed un Brevetto di Costituzione del **Consiglio Supremo dell'Oceano Indiano - SCOI.**

Due anni dopo, all'incontro del Sovrano Santuario del 21 dicembre 2002, l'**Ordine Massonico Tradizionale dell'Oceano Indiano** è impostato.

Ma è molto prima di questa data, il 1° agosto 1998, che il **Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano - SSOI** ha già iniziato l'impresa nella zona.

Esso rilascia, il 13 agosto, una patente per la creazione della R.L. "*Il Tempio di Edfou"* all'Oriente di St. Pierre di Reunion ed, il 15 agosto, una patente per la creazione della R.L. "*Fanilo"* all'Oriente di Antananarivo, in Madagascar.

A partire dal 17 maggio 1999, la R.L. *Heliopolis* nell'est di Londra è collegata all'SSOI, che crea strutture per aprire in India ed in Australia, dove negli anni '80 c'era un triangolo, *La rettitudine,* in Canberra.

Il 7 ottobre il SSOI rilascia una patente al triangolo *Le piramidi* di Victoria, alle Seychelles.

Questo Triangolo, installato il 18 agosto dal SGMG con F. Robert Albuisson come Maestro Sorvegliante, è il primo nato del RAPMM in questo paese.

Il SSOI rilascia una Patente, 24 aprile 2001, per la creazione del *Collegio "I Guardiani di Fanilo"* in Oriente di Antananarivo ed una patente, il 30 aprile, per la fondazione di un triangolo femminile *ISIS,* ancora in Madagascar*,* con la sorella Regina Rajoelisolo come MS.

In termini di relazioni esterne, le sorelle del *grande rito malgascio* che seguono la loro Grande Maestra non hanno mai ritenuto necessario la firma di alcun trattato tra le nostre due Obbedienze, ma le loro porte erano sempre aperte ai FF ed alle SS di Mauritius o della Reunion di passaggio in Madagascar. Guardando oltre, il Presidente di SSOI andò in Italia ad incontrare il GHG Sebastiano Caracciolo del Grande Adriatico Santuario e firmò con lui un trattato di Amicizia, il 21 Dicembre 2001.

L'anno 2002 rimarrà memorabile perché è segnato dalla celebrazione, in data 11 maggio, del Giubileo d'argento della introduzione del rito nella regione. Ma nessuno sapeva allora che le turbolenze provenienti dall'esterno avrebbero spinto l'SSOI a ritirarsi dalla SSI ed i FF della Reunion a chiudersi in casa. In questi momenti di incertezza e angoscia, le Sorelle di San

Pietro chiedono al SGMG di rilasciare loro una Patente di triangolo per continuare il loro lavoro massonico.
Il SGMG consegna loro, in buona fede, il 29 giugno 2002, una patente di Triangolo sotto il titolo distintivo di *Nephtys* nell'Oriente di Étang Salé.

CREAZIONE DELL'ORDINE MASSONICO TRADIZIONALE
E' soprattutto dalla creazione del WTO nel 2002, che è chiamato ad agire attivamente fuori regione:

- *In Francia,* in primo luogo, molti FF e SS della **Gran Loggia Indipendente e Sovrana** dei **Riti Uniti** (Glisru) regolarmente iniziati in Francia, rimasero bloccati nel 3° grado, senza poter accedere agli Alti Gradi, a causa della mancanza di Camere Rituali regolari abilitate ad elevarli. Si appellano all'OMT che crea, per aiutarli, un **Consiglio Supremo per l'Europa e Paesi associati,** il 21 agosto 2003 e lo affida al Fratello Cousin, in qualità di Tenente Grande Commendatore. L'OMT crea un collegio di Perfezione *Harpocrate* ed un Capitolo *Hatshepsut-Alessandria,* che sarà seguito a Pais 'a Lille ed anche in Martinica, che consentirà a centinaia di FF di continuare il loro percorso massonico fino al 33°.
- *In Congo-Brazzaville:* A seguito della richiesta del F Daniel Nkouta, per la creazione di un Triangolo con il titolo distintivo di *Maat Ka Re*, una patente è concessa a lui il 2 giugno 2005.
- In Madagascar, i FF e le SS ricevono su loro richiesta del 22 giugno 2010, una Carta fondatrice di una Grande Loggia Nazionale che prende il nome di **Gran Loggia del Madagascar di Memphis-Misraim (GLMMM)**. Il Madagascar ha anche una Commissione malgascia del Consiglio Supremo affidata a un vice grande comandante del TP. Diversi FF e SS sono parte dell'SSOI. Dal 2018, il TSF Ndrina Rajoelisolo è il Vice Gran Maestro Generale, 96° dell'OMT, responsabile per il **Sublime Santuario del Madagascar**;
- *In Polonia:* Il TIF Max Bojarski dalla Polonia, che desidera creare una loggia RAPMM egizia a Varsavia, prende contatti con il Presidente dell'SSOI, alla Fiera del Libro di Parigi nel marzo 2010. Dopo molti ostacoli, è stata rilasciata una patente per la creazione del triangolo *L'Etoile du Nord*. Diversi massoni sono affiliati tra cui il Gran Maestro della Polonia. L'etoile du Nord è stata fondata dal SGMG a Varsavia Est il 9 dicembre 2012. Questo Triangolo opera all'interno della Gran Loggia di Varsavia e sotto la sua protezione. Il TSF Max Bojarski è nominato Grande Amministratore della Polonia;
- *In Canada:* Su richiesta di FF e SS residenti in questo paese, il SGMG ha concesso loro il 18 novembre 2014 una patente per la costituzione di un triangolo *Shankara* a est di Missisauga;
- *In Portogallo:* FF e SS portoghesi, spinti a lavorare senza appartenenza obbedienziale, si rivolgono al nostro Fr. Rémi Boyer, famoso autore esoterico che propone all'OMT di accoglierli al suo interno. L'OMT accetta e concede una patente per la creazione del Triangolo *Maat* che il SGMG fonda il 27 giugno 2015 a est di Lisbona. La TSS Ondina Bento, che è responsabile, è ora a capo **del Sublime Santuario del Portogallo;**
- *In Reunion:*Dopo un decennio di silenzio, torna il RAPMM con il TSF Robert Albuisson che crea alcune officine. Questi si misero in sonno dopo la sua partenza nel 2015. Allo stato attuale la missione di *"riunire ciò che è sparso"* è affidata al nostro ex

Gran Maestro della Gran Loggia dell'Oceano Indiano, TSF Jacques Técher, nominato Gran Amministratore.
È assistito dalla TSS Nedjma Caro.

- *In Gran Bretagna,* la R.L. *Heliopolis*, che esiste dal 1983, rimane sotto la responsabilità di TS Jaya Patten, Gran Amministratore della Gran Bretagna.

ACCORDI DI AMICIZIA

Per quanto riguarda le relazioni esterne, l'OMT ha firmato i seguenti trattati

- Un trattato di amicizia tra **il Sovrano Santuario di Gallia e Armorica**, Zenith di Martigues, Francia e l'Ordine massonico tradizionale il 21 giugno 2003 è firmato con il TSF Jean Bernadac;
- Un trattato di amicizia tra **la Grande Loggia Indipendente e Sovrana dei Riti Uniti** (Glisru) e la Grande Loggia Lemuria è firmato il 4 settembre, il 28 ottobre 2003. Per il Glisru, il TRF Jean Claude Hourdé e per il Grand Lodge Lemuria, il TRF Gilbert Chavry;
- Il 12 settembre 2005 è stato firmato un Accordo di amicizia con il **Sovrano Santuario della Gallia dei Sublimi Ordini Universali dell'Egitto**, rappresentato dal suo Presidente Jacques Cousin;
- Un accordo di amicizia è firmato con La Grande Loggia Del Marocco e Grande Loggia Lemuria, 12 gennaio 2007 dai TTRR Grand Masters Aziz Smires e Ramesh Pudaruth.

DOMANDE ED ELEMENTI DI RISPOSTE

Dalla sua creazione nel 2010, la **Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali - CSST**, non ha avuto l'opportunità di incontrarsi per affrontare insieme le principali questioni che ci attendono, per armonizzare le nostre opinioni e trovare insieme risposte collettive al nostro domande.

Nel frattempo, l'SSOI ha dovuto prendere alcune importanti decisioni per poter avanzare, con cautela e disagio, con la preoccupazione di non ostacolare gli altri Sovrani Santuari, ma di tenere aperte tutte le porte per facilitare future discussioni e preservare l'unità e l'armonia.

Qui ci sono due decisioni chiave:

- **Rituale 2005.** È il Rituale adottato dall'OMT dopo il lavoro della Commissione di Michel Kieffer, incaricata di esaminare i due cosiddetti rituali lunghi e brevi praticati nelle logge egizie. In effetti, il lungo rituale era raramente praticato a causa della sua lunghezza ed il corto era spogliato di passaggi essenziali che toccavano il messaggio esoterico del rito egizio.
  La Commissione ha riferito all'SSOI, che ha esaminato le sue proposte e dopo aver deliberato ha adottato quello che ora chiama il rituale del 2005;
- **Diversità o Incontro dei Generi.** In realtà, questa è una delle domande che hanno sempre messo in discussione FF e SS di tutte le Obbedienze. È stato anche causa di rottura in molte logge. Nella nostra regione, furono i FF e le SS del Madagascar i primi a chiedere l'ammissione delle SS, ma con l'arrivo dei FF e delle SS della Polonia e del Portogallo, che volevano costituire officine egizie, era necessario affrontare il problema.
  Va detto che l'OMT non ha mai voluto essere "politicamente corretto", ma ha cercato di trovare ragioni massoniche prima di decidere. L'OMT crede di aver identificato le origini e le ragioni dell'esclusione delle donne dalle tradizioni e dalle religioni patriarcali in Medio Oriente, che non ha mai condannato la schiavitù.

Inoltre, dopo molti dibattiti e riflessioni mature, l'OMT ha preso una serie di decisioni riguardanti il ruolo delle donne nelle loro logge. Ammette l'incontro dei FF e delle SS dal Collegio, lo rende obbligatorio dal 18° fino al vertice della Piramide. Questo pone fine ai conflitti tra i Grandi Ierofanti maschi e femmine, nella parte superiore della Piramide.
Iside ed Osiride si incontrano e rifanno Unità.
L'OMT non parla di diversità, ma dell'incontro dei generi. L'OMT ha anche ammesso la creazione di officine duo-polari o <<miste >> nelle logge simboliche.

VISIONE E IL FUTURO

Oggi lo scenario della Massoneria egizia è occupato da molte sette ed Obbedienze che si dichiarano tutte legittime, che tende a creare confusione nelle menti non informate ed incaute. Il grande elemento dirompente è il delirio di onnipotenza di alcuni che sono ossessionati con l'idea di diventare o di essere accettato come Gran Ierofante Mondiale, unico ed onnipotente Gran Maestro Mondiale con diritti sovrani riservati solo a lui.
Inoltre, vi sono gli eredi del colpo di stato che rovesciò il G.M. **Kloppel** ed anche il successore di **Cheickna Sylla** stesso, deposto dallo stesso Kloppel, ma che nominò **Willy Raemackers**, che non esitò a scomunicare il suo predecessore, lo stesso G.M. Kloppel!
Lo dico senza gioia. L'altra perversione è il Grande Ordine Egizio del Grande Oriente di Francia, che ha semplicemente eliminato ogni riferimento all'esoterismo nel loro rito egizio. Inoltre, non ha il potere, né storicamente né iniziaticamente, di conferire il rango più alto del RAPMM, cioè i gradi degli Arcana Arcanorum, non avendoli mai ricevuti.
Per noi, membri del Sovrano Santuario Tradizionale, è sufficiente rendere nostra la posizione esposta dal compianto G.M. Gérard Kloppel: "*... un Grande Ierofante mondiale non ha più uno scopo*. Quindi propone di sostituirlo con "*piccoli gruppi di Adepti, meglio in grado di favorire la nuova evoluzione, compito essenziale per qualsiasi Massoneria che voglia essere autenticamente spiritualista."*
Questa proposta sarà sostenuta due mesi dopo dal G.M. del Belgio, Joseph Meuwis, che scrive, il 1° giugno 2000: "*Ogni obbedienza nazionale, come nell'REAA, rimane indipendente e sovrana nel suo paese. Questo, pensiamo, è il solo modo di preservare tutta la nostra vitalità e purezza al nostro rito. Nessuna Obbedienza superiore od inferiore."*
In altre parole, i membri della **Confederazione dei Sovrani dei Santuari Tradizionali - CSST** hanno difficoltà ad accettare un Gran Ierofante/Gran Maestro Mondiale, il cui unico compito sarebbe quello di presiedere alle riunioni dei Grandi Maestri.
Egli non avrebbe poteri sovrani e rimarrebbe il *primus inter pares*! Quindi, possiamo sempre evitare di essere legati in considerazioni opportunistiche e laiche e rimanere fedeli ai nostri impegni, che riassumo come segue: ***"La Massoneria non mi appartiene. Le iniziazioni che sono sopravvissute dall'Antico Egitto e poi attraverso le correnti invisibili e misteriose che hanno attraversato i millenni ci impongono un unico dovere: quello di trasmettere."***
Infine, torniamo a Robert Ambelain ed al suo RAPMM.
Dobbiamo a lui essere riuniti oggi a Napoli. Era giusto rendere viva la sua memoria e che rendessi omaggio alla sua figura, tutelando e riconoscendo la sua visione ed impulso magistrale, che aveva instillato nel rito Memphis-Misraim.
Ma, senza dubbio, è anche necessario esaminare, in questa svolta stranamente miracolosa, come mostrarci sempre più degni di questa eredità, assicurandone l'espansione con audacia ed entusiasmo.

JOSEPH TSAN G MANG KIN

19/09/2010: IL RAPMM REGOLARE ANCHE IN ROMANIA

Discorso del Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale di Romania

Buongiorno Neȧ Polis!

È un piacere ed un gran onore per me condividere con Lei alcuni dei miei pensieri:
Evidentemente, questi non hanno il valore degli assiomi e riflettono un format personale che segue il percorso fatto nella ricerca dei frantumi della verità.
Prima di tutto, sono sorpreso dalla data in cui è stato stabilito questo Convento e in cui ci troviamo oggi: 23 marzo.
Il numero 23 è e rimarrà un grande mistero, cosicché i lavori di oggi, sotto la sua influenza, sono anch'esse sottoposte alle stesse caratteristiche (Sono sicuro che Lei sa alcune delle manifestazioni del numero 23: penso ai 23 secondi che il sangue impiega per circolare nel corpo umano, al bioritmo del ciclo fisico umano, all'asse di inclinazione della terra, ecc.)
Sono particolarmente sorpreso del suo legame con il divino 2, la dualità, seguito dal 3, riconoscimento del divino, che impongono la ricerca dell'1!
Per questo, sono sorpreso da questa perfetta sintonia tra la nostra manifestazione – attività e la non manifestazione!
E ora arriviamo al tema di oggi.
Tradizione unica e perenne "Regolare anche in ROMANIA"
In un primo momento sembra un'espressione pleonastica!
Per me, M. è una nostalgia, generata da un orgoglio gregario del XVIII secolo in seguito alla riscoperta e/o rivalutazione della cultura antica.
"Dopo secoli di trascuratezza e di ostilità spesse volte, dopo essere stata sparsa e bruciata, sopravvivendo solo in modo frammentario nei sotterranei e nelle biblioteche dei monasteri, la saggezza greca e dell'Antica Roma è ritornata trionfante nel XVI secolo. Tra gli elementi intellettuali dell'Europa è stato integrato un consenso secondo il quale il pensiero principale che il mondo aveva conosciuto fino ad allora era stato il frutto del pensiero di un piccolo gruppo di geni delle città – villaggio della Grecia e della penisola italiana, che avevano vissuto nel periodo compreso tra la costruzione del Partenone e la rapina di Roma: quindi non esiste alcun imperativo più urgente per le persone educate che quello di famigliarizzarsi con la beneficienza di queste opere. Sono state preparate nuove edizioni maggiori dell'opera di Platone, Lucrezio, Seneca, Catullus, Longinus e Cicero, tra gli altri, e selezioni dei classici (Apaftegme e Adagi di Ermus, Le sentenze di Stobeus, le Epistole d'oro di Antonio de Guevara e l'Onorevole Insegnamento di Petrus Crinitus) sparse nelle biblioteche dell'intera Europa", cosi come dimostra Alain De Botton nelle "Consolazioni della filosofia".
Di riferimento è l'intervallo di grande luce in cui ha vissuto Pitagora, il VI secolo a.C.
Come H. Bergson diceva, il pitagorismo, mistico per eccellenza, è una "macchina per la realizzazione del Divino". O come diceva GIamblico, che sia fatto prima un Uomo e poi un Dio.
Pitagora proponeva la realizzazione dell'essere ed il suo approccio come un potenziale che viene costruito e diventa dio (demiurgo).
Evidentemente, seguendo tecniche adatte.
L'Egitto era già lontano, riconosciuto come importante, ma reinterpretato.

Queste scoperte, fatte con grande sforzo, dopo un medioevo in cui si diceva che in Europa non ci fossero 5 persone a saper fare una divisione - hanno avuto anche degli errori nell'interpretazione, alcuni errori corretti da Champollion (cioè molto più tardi!)
M. è diventata un serbatoio (un contenitore!) di quasi tutto quello che si poteva introdurre, a titolo "iniziatico", in una raccolta di colori.
Anche con la denominazione di iniziato si sono riferiti alla scuola pitagorica, perché iniziato significa/ indica una persona formata e diversi gradi di formazione.
Iniziato e Adepto sono i due termini che hanno indicato l'inizio e l'apice del percorso.
Osservi che nei giorni d'oggi si abusa della parola "iniziato", apparentemente perché non si raggiunge più lo stato di Adepto.
In ogni caso, è sopravvissuto il desiderio di fraternità universale, senza creare, precedentemente, persone capaci di capire il contenuto e le forme di manifestazione!
L'iniziato non cerca il "consenso", non è una figura politica e/o attore e tantomeno un commerciante nella lotta con la concorrenza, lui è empatico.
La nostalgia è empatica, la melancolia è depressiva.
Per questo dicevo che M. è una nostalgia, essa non è concorrenziale.
Sappiamo tutti che M.M. non è solo M., è qualcosa di più! E che ha,
Raimondo Di Sangro, Principe Di Sansevero, come ideatore della Scala di Napoli cosa unanimamente riconosciuta.
M. con il suo blocco di conoscenze, non fa altro che preparare l'iniziato nel ricevere A.A., nel suo percorso di creare il "corpo di gloria" o il "corpo di luce" che rappresenta la chiave dell'immortalità.
I gradi inferiori hanno lo scopo di realizzare questa "densità spirituale interna" necessaria, che prepara il raggiungimento dei gradi ermetici che compongono l'A.A. (Scala Di Napoli)
A.A. sono i modi di praticare l'alchimia interna di origine egizia in due fasi, isiaca ed osiriana.
Qui faccio il mio dovere di onore ricordando che il suo ideatore, Raimondo Di Sangro Principe Di Sansevero scriveva in "Lume Eterno" che "Cabala nulla è se non gioco da bambini". E forse Perenne da quella "maravigliosa scoperta" del lumen perpetuo (nelle lettere indirizzate a Jean Antoine Nollet)
Quindi, la Tradizione, definita come Unica e Perenne, si riferisce a questo ermetismo ed alle tecniche operative di realizzazione, transmesse tramite i gradi che compongono l'A.A. (Scala Di Napoli)
Che ruolo hanno tutti i gradi fino a A.A.?
Come dicevo, hanno il ruolo di preparare la densità spirituale interna e di integrazione in una verticale dossologica. Una verticale dossologica che include un impegno dossatico "cioè una categoria di opinioni che passano oltre la parola ed alle quali siamo dedicati nell'assumere rischi personali" (Nassim Ncholas Taleb. Antifragile).
Alcuni parlano di una croce orizzontale sollevata verticalmente!
A me sembrano delle belle metafore che inducono la narrazione e l'antropomorfismo.
Isacco il Siro ricorda infine che parola è stata creata nel tempo, il silenzio, invece appartiene all' eternità.
La parola è sempre quella di un ego, il vero silenzio è "al di là dell'ego".
E poi, l'eternità non ha punti cardinali!
La verticale si avvicina al triangolo piramidale dell'iniziazione ed è accompagnata, su ogni gradino, da diversi livelli di intendimento, portando ad una condensazione spirituale interna.

E qui sono d'accordo con Remi Boyer che l'educazione (cioè il condizionamento nel diventare professionista) appartiene all'orizzontale, mentre il trascendere, al quale ci chiama A.A., appartiene alla verticale assiocratica!
L'autoinsegnamento informatico/mediatico, F.B l'esoterismo "fai da te" non si incontrano con l'operatività ermetica alchimica dei gradi che formano A.A. Non serve a niente una autoiniziazione se precedentemente non è stata modificata la propria mente.
Sembra che sempre più spesso la storia massonica sia confusa con la massoneria. Esiste cosi il pericolo di cadere in un narcisismo intellettuale che sostiene l'ignoranza.
Oggi si preferisce "il salotto esoterico all'azione operativa".
Se questo è Tr. diventa evidente che non può che essere unica e perenne.
È regolare in RO perché è stata ricevuta dai possessori di diritto della stessa, in discendenza R.Ambelain.
Per rituale, i piani sottili superiori sono messi in movimento dalle azioni della dimensione fisica.
Per questo, l'operatore deve possedere delle qualifiche corrispondenti originali che gli danno la legittimità e l'autenticità, garantendo la validità del rituale per scoprire l'accesso verso l'alto e viceversa.
È ovvio che esistono anche deviazioni, vie sbagliate, sostenute dall'arroganza intellettuale, che devono essere giudicate/ analizzate con sincerità e senza compromessi.
In fondo, M.M. è perenne perché le persone che lo hanno praticato sono sopravvissuti e lo hanno trasmesso a loro volta.
Il futuro si trova sempre nel passato! Per ora è cominciata ad essere sfuocata l'idea dominante che l'Illuminismo sia la soluzione.
È cominciata a diventare sempre più chiara l'idea che quello che chiamiamo "progresso scientifico" sembra sia un miraggio.
Non ha un futuro colui che non ha un passato, dice un proverbio!
Dobbiamo riconciliarci con la necessaria imperfezione dell'esistenza conoscendo che sempre "la mancata verità è il lavoro della verità!"
Si impone coraggio per "Rompere/Spezzare il tessuto de l'ignoranza", per concludere in uno spirito ermetico.
SSTR, per concedergli lo statuto che merita, non ha apprezzato i numeri grandi e ho fatto una selezione di M. Loji che ho riconosciuto.
Abbiamo stipulato un trattato di amicizia con MLNR. 1860 perché è la prima e l'unica M.L. in RO che ha acceso le luci nel 1880 e non le ha più spente da allora.
Il resto è storia per i narratori di storia!

TAU – KRIN

GENESI E NASCITA DEL S.S.T.D'I. IL 18 MARZO 2009

Conclusioni del Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi!

Venti anni fa fui ammesso in un Rito Egizio "interno" ad un'Obbedienza Massonica italiana, nel quale ho lavorato duramente per ben 10 anni, prima di rendermi conto, a causa della mia ingenuità, che esso non disponeva di regolare filiazione, né, specialmente, dello "scrigno" contenente il Tesoro del Rito Egizio, ovvero gli Arcana Arcanorum.
Solo a qual punto, insieme ad altri fratelli delusi, mi misi alla ricerca di una filiazione valida. Tanti eventi si concatenarono nel modo che i profani direbbero "casuale" – ma nulla avviene casualmente! – eventi di cui vi risparmio il racconto, poiché noto a molti di voi e che mi portarono in Francia e specificatamente in Borgogna, dove, il 18 marzo del 2009, il Gran Ierofante dell'Oceano Indiano, Sublime Fratello Joseph qui presente per mia grande gioia, insieme al compianto Gran Ierofante Michel Kieffer ed al Gran Ierofante Jacques Cousin, mi trasmisero ritualmente e regolarmente gli Alti Gradi del RAPMM, consentendomi di "risvegliare" il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dicendomi testualmente "Ti ridiamo ciò che è vostro, riportalo in Italia e riportalo a Napoli!" E con tale fardello di responsabilità rientrai a Roma ed iniziai ad occuparmi quasi esclusivamente del RAPMM. Cosa che faccio tutt'oggi.
Di quei tre giorni a Valuissant ed a Parigi ricordo solo un aneddoto. All'aeroporto di Parigi la mia valigia non arrivò - *al Charles De Gaulle le valigie non arrivano quasi mai, mi è successo tre volte!-* ed, oltre ad essere costretto a comprare schiuma da barba, lamette e dentifricio ed a restare con abito inadeguato, ero anche senza i miei brevetti, che erano tutti in valigia! Immaginate l'espressione incredula dei miei futuri tre iniziatori, quando dissi loro che non avevo nulla per dimostrare, non tanto il mio non valido 90° grado, quanto neppure il fatto ch'io fossi massone! Però, bontà loro, si fidarono!
Evidentemente, ispiro fiducia….
A questo punto, credo di aver detto abbastanza per festeggiare il decennale, anche perché alla gran parte dei presenti ciò che forse interessa maggiormente è sapere qualcosa in più del RAPMM ed è solo questo il mio compito: **trasmettere**.

Il RAPMM è, a tutti gli effetti, un'antica ***via iniziatica*** ed ha le sue radici nella **Tradizione Unica e Perenne** del genere umano.
Wikipedia definisce **Via Iniziatica** il ***"Sentiero maestro che porta ogni Essere alla vera Conoscenza delle cose, priva di dogmi o visioni parziali derivati da un epoca o da un luogo".***
Ma ogni Via iniziatica che si rispetti ha regole ben precise: la ***TRADIZIONE*** si trasmette tra gli "iniziati" mediante una catena senza fine, di generazione in generazione e la Luce, con i suoi antichi fondamenti, si diffonde immutata.
Essa **è *UNICA*** e ciò vuol dire che è una, universale, non contaminabile da fattori profani e personali e non soggetta a cultura o popolo.
Ed è ***PERENNE*** perché sempre la stessa nei secoli, resistente al tempo, alle ere, alle mode; ed è immutabile, con le sue caratteristiche e le sue regole, come sempre è stata e sempre sarà.
Fine e scopo di questa Via Iniziatica sono:

- La Rigenerazione
- La Reintegrazione nell'Uno ed identificazione in esso
- L'Armonia universale

Caratteristica necessaria per chi intraprende la Via è quella di **avere un Cuore puro ed essere umile.** Può sembrare poco, ma è cosa rarissima!
Infatti, secondo la tradizione Egizia, solo chi ha **un'anima pura ed un cuore gentile** può passare oltre la porta.
Il cuore dovrà essere pesato e risultare più leggere di una piuma; non dovrà risultare pesante, appesantito da Ego, saccenza, sentimenti di rancore risentimento o vendetta.
Non a caso la cerimonia di Psicostasia è posta all'inizio di un lungo viaggio:
- nel viaggio nell'Ade dell'Anima nel libro dei morti;
- nel viaggio di crescita dell'iniziato nel nostro Corpus Rituale.

Ma ricordiamo anche che **il nostro rito è operativo**. Operatività non è solo mettere in pratica gesti rituali o ripetere meccanicamente parole, ma è anche e soprattutto **saper amare e saper perdonare**.
Un amore senza egoismo è divino, l'amore è il compimento più prezioso della socialità ed è la chiave purissima di Iside.
La rosa mistica è rosa d'amore, nell'amore vi è la Verità.
Solo l'amore conferisce pienezza spirituale, l'amore, fonte inesauribile di solidarietà umana e fraternità.

Per questi motivi **il RAPMM non è per tutti**, così come sempre lo sono state le più antiche tradizioni iniziatiche.
L'elevatissimo **turn-over** di questo decennio né dà ampia dimostrazione: il numero dei fratelli e sorelle assonnatisi è superiore di almeno tre volte a quello dei membri oggi iscritti e diversi di questi già li vedo prossimi all'uscita: purtroppo questo rito non fa per loro!
Tanti, troppi pseudo-riti egizi, tutti di dubbia regolarità tradizionale, sono nati a causa della fuoriuscita dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia di membri del 95° grado che hanno abiurato al giuramento di fedeltà, esclusivamente per un problema d'ipertrofia dell'Ego.
Ciò ha causato cambiamenti, scissioni, sofferenze, perdite ed impossibilità di ritorni….

Infatti, è **il problema dell'Ego che può rendere vano tutto il percorso** e ciò è particolarmente triste tutte le volte che l'osservo in chi ha compiuto tutta la scala dei gradi del Rito, peggiorando nettamente rispetto a quando l'aveva iniziata!
Maggiore è la dimensione dell'Ego e peggiori sono i risultati, per non dire nulli. E' necessario smantellarlo completamente. Ciò è importantissimo per la crescita interiore. Questo è valido sempre e per chiunque.
Dove c'è Ego non c'è Amore, Unità, Solidarietà, Comprensione, Empatia, Condivisione.
Ma nell'era in cui siamo immersi, è sempre più difficile ascoltare il proprio cuore, ormai atrofizzato, addormentato da vane glorie e sentimenti di prevaricazione e non il proprio Ego che trionfa, soprattutto attraverso i social.

Per cercare di affrontarlo ed abbatterlo, di grande aiuto è la **meditazione**, metodo e tecnica il cui utilizzo rituale non smetterò mai di suggerire ai Presidenti di Camere del RAG ed ai Maestri Venerabili, poiché è perfettamente inutile effettuare tornate rituali dove gonfiare maggiormente il proprio Ego, grazie a "tavole architettoniche" copiate da internet!
La meditazione può farci da **specchio**, che ci consenta di mostrarci nudi a noi stessi.
Ciò induce infatti a due differenti comportamenti: ritrarci o restare.
Chi guarda davvero il suo **demone interiore** può avere due reazioni: paura della visione, con conseguente ritiro del sé, oppure comprensione della visione, seconda occhiata alla visione e superamento della paura iniziale.

Sono in gioco, di fronte allo specchio, tutti i timori umani e gli umani difetti, difetti che lo specchio svela indifferente, oggettivamente ed imparzialmente, con crudele efferatezza.
Specchiare se stessi, conoscersi realmente mette paura.
Per questo, una immagine speculare di noi stessi… è sempre inquietante.
Si rischia di perdersi… o di trovarsi.
Mettersi di fronte ad uno specchio è prendere coscienza del sé esteriore ed interiore, così come esso è, nella cruda verità…il che significa accettazione prima e superamento poi della propria povera nudità, fatta di difetti, caducità, debolezze.

Molti fratelli che ho visto in questi anni, sono fuggiti, hanno rifiutato di mettersi in discussione, fissati nelle proprie convinzioni apparenti. **Molti altri, pur rimanendoci fisicamente, persistono nel non specchiarsi**. Altri ancora ci provano, pochi ci riescono.
Non è assolutamente possibile infrangere le regole e peculiarità del Rito.
Chi intraprende questo percorso deve necessariamente sapere in cosa consiste, esserne consapevole ed accettarlo in toto. Nessuno può, ne deve, cambiare o mutare tali caratteristiche.
La "Via" non può essere interpretabile né modellabile a proprio piacimento o convenienza, anche se purtroppo molti hanno cercato di inquinarne a loro piacimento le caratteristiche.
In quanto Vera Via Iniziatica, essa ricerca ed esige come *"conditio sine qua non"*, la conoscenza del Sé in profondità. L'intero corpus rituale del RAPMM è un vero e proprio strumento, utile, grado per grado, a chi saprà sentirlo ed introiettarlo, ad acquisire una metodologia che pone dinanzi al proprio vero Sé, che pone tutti di fronte ad uno specchio che, nel bene o nel male, rivela sempre la Verità.

In conclusione, vorrei solo ricordare che in questi 10 anni ho potuto constare con i fatti **la straordinaria Potenza della nostra ritualità** che, avvolta dalla magia esoterica della sabbia del Tempo della terra d'Egitto e rafforzata dalla presenza sempre viva e partecipe dei Maestri Passati, sembra avere la capacità intrinseca di allontanare chi non ne sia degno ed avvicinare chi abbia la predisposizione d'animo per farne tesoro.
A chi resta nel RAPMM ed a chi si appresta ad entraci o vi è appena entrato, il mio augurio di un Viaggio meraviglioso, sebbene difficile, ma **solo per chi ha cuore, coraggio, umiltà e speranza.**

Ringrazio i Maestri Passati e quelli presenti che qui oggi mi hanno ispirato.
Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi.

FIL JUS

****

QUESTO TESTO NON E' DETENUTO IN PROPRIETA' RISERVATA E PUO' ESSERE TRASMESSO VIA EMAIL A CHIUNQUE (INIZIATO O PROFANO) SI RITENGA ESSERE INTERESSATO ALLA CONOSCENZA ED AL PROPRIO PERFEZIONAMENTO ED ABBIA LA PREDISPOSIZIONE A COMPRENDERE IL SENSO DEL PERCORSO INZIATICO, CHE, ALLA FINE, CONSISTE SOLO NELLA "REINTEGRAZIONE NELL'UNO", OLTRE L'ILLUSIONE PROFANA DELLA SEPARATIVITA' E DELLA DIVISIONE: *"UNIRE CIO' CHE E' SPARSO"*.

SAGGEZZA, SERENITA' E SALUTE SIANO CON TUTTI I LETTORI.

FIL JUS

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

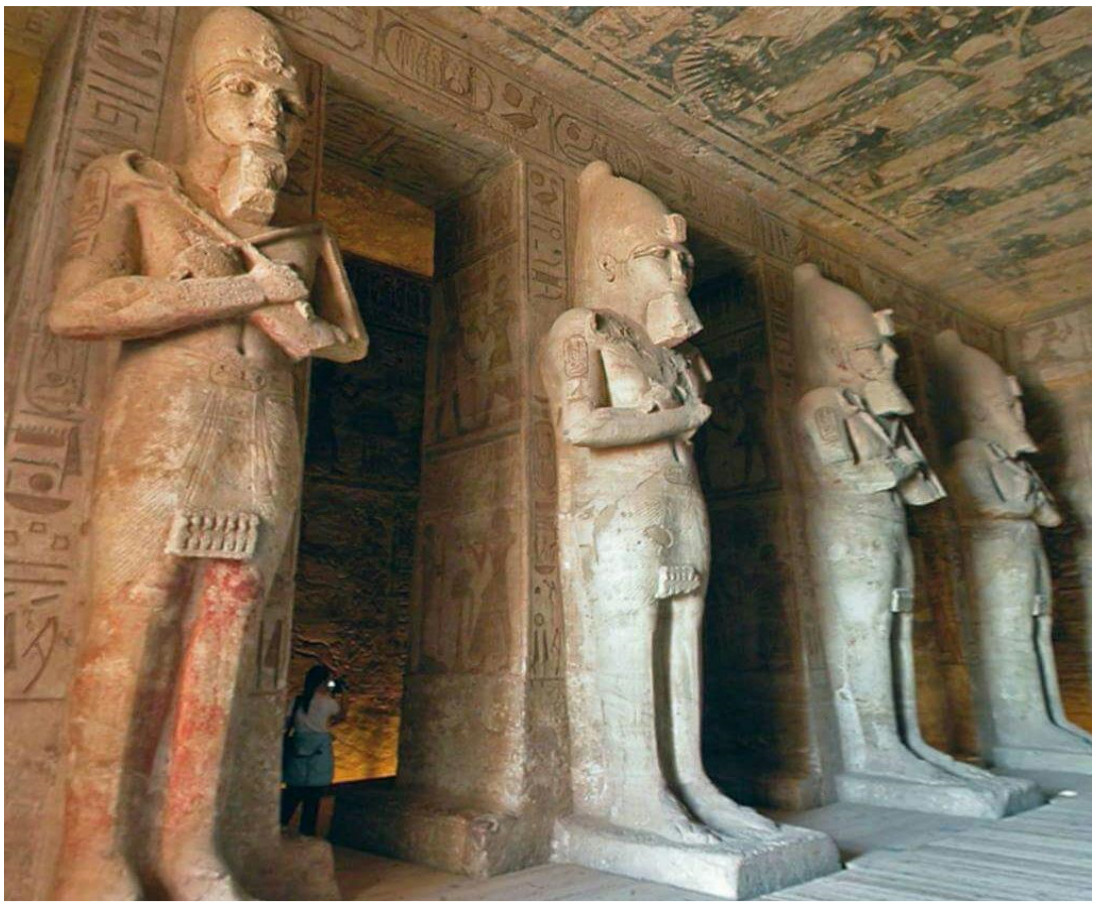
Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "La Sfinge" e dell'omonima Rivista on-line, nonché del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis- Misraim / R.A.G. - Regime degli Alti Gradi", proseguendo la serie di Seminari ed Eventi iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

4° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 8 febbraio 2020 – SAVONA)

ATTI



CONVEGNO PUBBLICO

sabato 8 febbraio 2020 h. 14,45 – Savona - Hotel IDEA Plus

(Piazza di Vittorio 2, c/o Centro Commerciale "Le Officine", angolo Via Stalingrado)

PROGRAMMA 4° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

h. 14,45: Registrazione dei partecipanti

h. 15,00: Presentazione del Seminario a cura di Alfredo Marocchino

h. 15,15: THOT: *"Esoterismo Islamico e l'Occidente (avventure del pensiero)"*

h. 15,45: ELISHEVA: *"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"*

h. 16,15: BASTET: *"Fisica Quantistica ed antica Alchimia"*

h. 16,45: KUM NAIM: *"L'ankh, la croce e la tau: connessioni iniziatiche"*

h. 17,15– 17,30 coffee-break

h. 17,30: SONCHIS: *"Giordano Bruno e l'Ars Memoriae"*

h. 18,00: IMOTHEP: *"Esoterismo Templare"*

h. 18,30: NUN: *"La creazione del Mondo nei Miti Egizi"*

h. 19,00: LEAUIAH: *"Iniziazione virtuale ed iniziazione reale"*

h. 19,30: Chiusura dei lavori a cura del Gran Ierofante del S.S.T.d'I.

h. 20,00 – 22,00 cena di gala

INTRODUZIONE

Benvenuti al nostro 4° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne.
I primi due si tennero a Roma, ma con la differenza che, essendo stati all'interno di un Tempio Massonico, furono accessibili solo ad iniziati.

Il terzo è stato a Napoli nel marzo dello scorso anno, in una grande sala d'albergo che rese possibile la partecipazione al Seminario anche ai profani.

Ritenendo che tale esperienza sia stata positiva, qui a Savona abbiamo organizzato l'evento nuovamente aperto al pubblico e proseguiremo con tale metodo, nei prossimi seminari, per i quali prevedo Bologna, Milano e nuovamente Napoli e Roma.

L'Ordine del Giorno dovrebbe prevede l'esposizione di 8 relazioni, suddivise in due gruppi di 4 con un breve intervallo caffè.

I temi proposti, come sempre, sono molto differenziati, ma si riferiscono comunque alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al nostro Rito, in quanto tutti i Relatori sono membri del Regime degli Alti Gradi. Nessuno è relatore "di professione" e, dunque, ciascuno porterà un contributo sui propri interessi d'approfondimento, poichè nei nostri Seminari non è consuetudine invitare Relatori estranei al nostro Rito di Memphis-Misraim.

Purtroppo vi sono stati degli impedimenti:

- la sorella **ELISHEVA**, che avrebbe dovuto trattare l'interessantissimo tema ***"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"*** sta assistendo la madre malata, sorella del nostro Rito;
- il fratello **LEAUIAH**, che avrebbe dovuto trattare il tema ***"Iniziazione virtuale ed iniziazione reale",*** di particolare riguardo in ambito massonico, è stato trattenuto in provincia di Salerno.

I loro contributi, tuttavia, non saranno perduti, poichè li inseriremo nei prossimi Seminari,

A metà del Seminario a copertura delle due relazioni mancanti, proporrò, fuori programma, una mia relazione di 22 anni fa, poiché fu quella che tenni proprio qui a Savona, invitato ad una serie di conferenze da un'Associazione locale, sia perché certi temi esistenziali non invecchiano come le persone, sia per omaggiare questa città, dove ebbi allora occasione d'incontrare il Fratello **THOT**, che sarà oggi il primo Relatore, ex Gran Maestro di un'antica e prestigiosa piccola Gran Loggia.

Essendo tutto il Seminario organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, colgo l'occasione per rendere noto che questa è il contenitore profano del Regime degli Alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim e gestisce l'omonima rivista on-line, pubblicando lavori legati alla Tradizione Rituale italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati provenienti dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano, nello spazio e nel tempo (dall'antica Sumer e dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute) e si riverberarono nelle tradizioni ebraica greca e romana.

Devo precisare che tutti i relatori saranno presentati con i loro nomi iniziatici.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore, **THOT**

Alfredo Marocchino (Fil Jus)
(Gran Ierofante)

PRESENTAZIONE DEI RELATORI

THOT

Nato in provincia di Agrigento nel 1935, laureato in legge. Avvocato presso l'ATAC di Roma e poi per oltre 40 anni Notaio in Savona (dove risiede).
Promotore culturale, dirigente e praticante sportivo, attivo nel volontariato.
Iniziato oltre 45 anni fa presso la Massoneria Unificata d'Italia (oggi scomparsa), dove fu Gran Maestro Aggiunto; transitato in Piazza del Gesù, Grande Oriente d'Italia, Gran Loggia d'Italia da Palazzo Giustiniani, Gran Loggia Italiana.
Oggi ex Venerabile ed Oratore della R.L. Fidelis della GLIMM all'Oriente di Savona.
Già 33° grado del Rito Scozzese, è 95° grado del RAG, nel cui Sovrano Santuario è già stato Sostituto Gran Ierofante e quest'anno presiede la Camera di 18° grado dei Rosa+Croce della Regione Liguria.

BASTET

Nato nel 1957 a Panicale (PG), vive a Milano dal 1961. Ha lavorato nel settore bancario e finanza per oltre 40 anni, mantenendo tuttavia un libero pensiero, spesso in contrasto con il pensiero unico in economia, a riguardo, è stato cofondatore del Circolo degli Scipioni, nel tentativo di conciliare economia ed etica, vedendo l'uomo non come mero mezzo di produzione e consumo, ma come Essere cosciente, consapevole e sociale.
Curioso e dissacrante, ha effettuato ricerche e studi esoterici, con particolare riguardo alla radionica, cimatica ed alle energie sottili.
Entrato in Massoneria dal 2007, attualmente è Maestro Venerabile di una Loggia della Gran Loggia d'Italia degli ALAM. Successivamente è approdato anche al Martinismo.
E' Master Reiky e pratica tecniche di Pranic Healing e di Manos Sin Fronteras, il suo obiettivo è di alleviare la sofferenza limitandola al solo tempo necessario affinchè lo Spirito possa evolvere.
Già da diverso tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignito del 32° grado Principe del Real Segreto, quest'anno presiede la Camera macroregionale di 30° grado dei "Cavalieri Kadosh" di Lombardia/Emilia-Romagna.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.
E' un commerciante, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.
Da 19 anni è nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia e non solo, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo – quale Grande Oratore – del Sovrano Santuario Tradizionale e presiede la Camera macroregionale di 18° grado Rosa+Croce di Lombardia ed Emilia-Romagna.
Le recenti edizioni dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.
E' Maestro Venerabile della Loggia di studio nazionale "Quatuor Coronati" della GLIMM.

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.
In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in oltre 70 Convegni afferenti a quella allora definita "New Age".
Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia quasi 30 anni fa, da 21 anni opera attivamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di un Rito che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, ritenne di dubbia regolarità di filiazione e da 11 anni a questa parte è Gran Ierofante "ad vitam", 97° grado, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, per effetto della trasmissione regolare e tradizionale ricevuta in Francia, appunto 10 anni fa, il 18 marzo 2009.
Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato in Italia la regolare filiazione egizia, che qui ebbe origine a Napoli.
E' stato Reggente provvisorio della Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, dalla sua fondazione all'installazione della Giunta, avvenuta al Solstizio d'Estate dell'anno 2019.

SONCHIS

53 anni, è nato a Savona ma, fino agli anni 2000, ha sempre abitato a Noli.
Dopo avere terminato gli studi classici presso il liceo Chiabrera di Savona, s'è laureato in Giurisprudenza presso l'università di Genova, discutendo la tesi in storia del diritto romano.
Avvocato patrocinante in Cassazione, è titolare di uno Studio che si occupa di tutti i campi del diritto civile, nonché degli strumenti giuridici di risoluzione alternativa delle controversie ed, in articolare, dell'arbitrato e della mediazione.
È membro della delegazione italiana della Corte arbitrale Europea di Strasburgo e ne è stato per alcuni anni Presidente per la sezione Liguria.
Svolge l'incarico di mediatore per l'organismo del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Savona.
Relativamente da poco tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignito del 14° grado Cavaliere della Volta di Perfezione, quest'anno presiede la Camera di 4° grado dei "Maestri Segreti" del Collegio di Perfezione di Savona.

IMOTHEP

68 anni, è nato a Genova dove vive e lavora. In quella città ha compiuto i suoi studi fino al conseguimento della Laurea in Medicina e Chirurgia. Ha due Specializzazioni, una in Criminologia Clinica e un 'altra in Psichiatria. Psichiatra in strutture pubbliche per tutta la carriera, ha svolto e svolge, privatamente, anche il lavoro di psicoterapeuta. Ha pubblicato molti lavori scientifici ed ha partecipato a numerosissimi convegni come relatore. Nell'ultimo periodo ha altresì pubblicato diversi libri di contenuto storico ed esoterico.
Da oltre 20 anni fa parte di riti egizi ed è stato ammesso da diversi anni nel RAG, dove è insignito del 33° grado Grande Ispettore Generale, quest'anno presiede la Camera di 15° grado dei "Cavalieri della Spada e d'Oriente" della Regione Liguria.
E' Maestro Venerabile della Loggia "Les Gardiens du Temple" all'Oriente di Genova.

NUN

Imprenditore in svariati settori (dall'edilizia, all'energia, dai trasporti al commercio), iniziato nel Grande Oriente d'Italia, vi è rimasto per circa 12 anni, prima di aderire alle prime Logge Sovrane di Rito Egizio ed, ovviamente, al RAG.

Infatti, è nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim fin dalla sua fondazione ed ha presieduto tutte le camere rituali del Collegio di Roma, della macroregione Centro Italia e quelle Nazionali ed è membro del 95° grado, Gran Conservatore, del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in cui riveste quest'anno la carica di Primo Gran Guardiano.

Ricopre inoltre il ruolo di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° grado e quest'anno presiede la Camera macroregionale Centro Italia di 18° grado dei Principi Rosa+Croce.

Ex-ex-Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma.

L'ESOTERISMO ISLAMICO E L'OCCIDENTE
(AVVENTURE DEL PENSIERO)

Ho sottotitolato questo mio intervento "avventure del pensiero".

Ebbene questa espressione mi ha un pò preso la mano costringendomi a una premessa tanto doverosa quanto "corposa".

In tanti anni di studi esoterici sono arrivato alla conclusione (peraltro largamente condivisa) che il pensiero è la principale (se non l'unica) realtà all'interno della manifestazione, che rende l'uomo partecipe del Divino; è quello che permane oltre il tempo, ma che comunque pur se immateriale, lascia con le sue applicazioni sulla materia, tracce indelebili nella Manifestazione. Un esempio eclatante è l'Alchimia che, nata millenni addietro (segni ne troviamo nell'Egitto ellenistico, ma anche molto prima) come ricerca del sè attraverso le trasformazioni dell'io (come riconosce Jung). In contatto con la materia è diventata anche una scienza pratica dai risultati in- calcolabili.

Non si è riusciti a sintetizzare l'oro, ma, per fare qualche esempio, sono stati realizzati la plastica e il carbonio che, nel bene e nel male, hanno trasformato la vita di tutti.

E pensiamo all'immensa portata dell'informatica; che ritengo la forma più astratta di materializzazione del pensiero.

Per anni abbiamo studiato i contenuti esoterici dell'opera di Dante Alighieri.

Nel corso di questi studi mi sono imbattuto in un agile romanzetto storico di Valerio Massimo Manfredi in cui si accennava a un "Templarismo" dantesco. Ho cercato l'autore per telefono chiedendogli le fonti storiche di tale idea (che da tempo ci intrigava). Rispose che si trattava di una sua intuizione basata sul fatto che l'antenato di Dante, Cacciaguida (che Dante mette nel Paradiso) era un Cavaliere Templare.

E' noto che i templari erano tributari dell'esoterismo sufico questo era quindi per Dante un primo canale di comunicazione.

L'altro era l'appartenenza di Dante ai "Fedeli d'Amore" che avevano attinto la loro sapienza esoterica del trobadorismo e dalla Cavalleria, debitori a loro volta del pensiero cataro (che attingeva ai Bogomili e a correnti balcaniche legate allo gnosticismo), nonchè dalla leggenda del Graal, dietro la quale c'è ancora una volta il pensiero islamico.

Mi è quindi giunta a proposito (oltre alla conoscenza dell'insostituibile opera di Guenon) la lettura di due libri:

1) Alberto Ventura = esoterismo islamico (editrice Adelphi)

2) Pierre Ponsoye = l'Islam e il Graal (editrice SE conoscenza religiosa).

Venendo al primo libro…

L'autore, docente universitario e ricercatore, approfondisce la tematica della tradizione sufica occultata e coartata nei secoli dalle politiche di conquista dei "capi" islamici.

Il motivo è palese: i risultati della ricerca sufica in campo islamico non si discostano molto da quelli raggiunti dai saggi induisti, da alcuni Padri della Chiesa, dagli studi rabbinici.

Non per nulla i Templari, nati per combattere l'Islam, nel loro cammino di conoscenza trovarono dei punti di contatto con i sufi e acquisirono certi principi da loro espressi.

Questo fu uno dei motivi della loro perdizione, perchè, fra l'altro, furono accusati di intelligenza col nemico.

Dell'opera di Ventura (il quale dimostra grande dottrina ed elevata capacità di approfondimento) citeremo qui di seguito i concetti sufici da lui individuati che riteniamo più condivisibili:

- La molteplicità è compresa nell'Unità primordiale e non cessa di esservi compresa con il suo sviluppo in modo manifestato.
- La ragione conduce fino a un certo livello di conoscenza, ma apre le porte all'intuizione che va al di là.

Anche nel sufismo è citato il principio dello specchio (aks, il riflesso) che moltiplica l'immagine senza nulla sottrarre al soggetto

(*Dante, Paradiso XXIX 142 – 145*:
"*Vedi l'eccelso omai e la larghezza dell'etterno valor,*
poscia che tanti speculi fatti s'ha in che si spezza, ma rimanendo in sè come davanti").

Le essenze eterne (citate anche da Gioacchino da Fiore).

Il necessario (immanifesto) e il contingente (manifesto).

Il respiro del Misericordioso (il vento divino) è il filo che tiene legati i mondi e le creature (gli stati dell'essere).

Così si esprimono anche le UPANISAD e Dante (Paradiso XXXIII, 85-87): "*Nel suo profondo vedi che s'interna legato con amore in un volume, ciò che per l'universo si squaderna*".

La distinzione tra Mondo della Potestà, Mondo della Regalità e Regno, concetti che si ritrovano nella Qabbalà e nell'induismo.

Lo spirito che "contiene" il corpo, e non viceversa.

Vedi anche S. Tommaso e Guenon ("*Iniziazione e realizzazione spirituale*").

L'individualità che "evapora" (vedi i Vedanta richiamati da Guenon, e anche Schopenauer).

I Barzagh, stato intermedio tra il Principio e la Manifestazione.

Vedi Dante (De Monarchia III, 15): "*L'uomo, unico fra gli esseri, si trova a metà fra le cose corruttibili e quelle incorruttibili per cui giustamente è stato assimilato dai filosofi all'orizzonte che è la linea di demarcazione fra due emisferi*".

Non è l'estasi (=uscita da sè) che bisogna raggiungere, il ritrovare il Vero nel "ritrovamento" (WAGD).

Vedi Maometto "*chi conosce sè stesso quegli conosce il suo Signore*": riconoscimento della propria individualità nell'Unità da sempre esistente.

Anche se non si può essere "sufi" senza appartenere al mondo (psicologico) dell'Islam, l'esoterismo islamico può dare il suo contributo a una ricerca occidentale scevra di pregiudizi.

(Vedi anche Guenon: "*Gli stati metafisici dell'essere*" e "*L'uomo e il suo divenire secondo i Vedanta*").

Altrettanto coinvolgente è esaminare le origini orientali del mito del Graal, come fa il libro di Pierre Ponsoye.

Chiarisco innanzitutto che anche qui ci troviamo di fronte a una oggettivizzazione del pensiero: esotericamente il "Graal" da raggiungere è uno stato di coscienza: l'apertura alla grazia.

Il mito, invece, vuole che esso sia un oggetto: o la coppa in cui fu versato il sangue di Cristo (e a Genova se ne rivendica un esemplare) o la pietra caduta dal cielo su cui fu edificato il castello di Mont Salvage sede dei Cavalieri Templari (pietra nera e montagna sacra sono concetti Sufici).

Sono le due versioni una di Chretien de Troyes e l'altra di Wolfram Von Eschenbach.
Il primo autore apre a un esoterismo cristiano che trasmigrerà anche nel pensiero dei Rosa+croce.
Il secondo, cavaliere provenzale di probabili origini nordica, attinge anche a fonti celtiche (la leggenda del mago Merlino) ma si rifà soprattutto ai concetti espressi dalle scuole sufiche e cabbalistiche di una Spagna che esercitava una sua influenza sulla Provenza occidentale e sulla Linguadoca.

Peraltro la marca di Spagna fu anche la prima residenza europea dei Templari.

Anche Ruggero Bacone riconosce che il pensiero orientale, sul piano esoterico alchemico si salda con quello occidentale - soggetto nella suddetta regione all'influenza catara.

Von Eschenbach si richiama al leggendario maestro Kyot ritrovatore del manoscritto del saggio Flegetanis di padre arabo (che era a sua volta discendente da Salomone), manoscritto il cui contenuto viene trapiantato nel mondo cristiano, in una comunità ”pura" (anche Kataros vuol dire puro). Ecco quindi Parzival, partecipe di questa purezza, ecco Lohengrin, ecco Re Artù e i Cavalieri della Tavola Rotonda.

I protagonisti di queste storie perseguono la conoscenza della presenza divina nel proprio cuore.

Secondo Von Eschenbach, Gahmuret padre di Parzival, per compiere il suo voto di cavalleria celeste si pone al servizio dell'autorità spirituale del califfo di Baghdad e pur rimanendo cristiano, combatte in Oriente per affermare tale autorità.

In Oriente ha un figlio Firefiz (il Cavaliere Nero e Bianco); poi viene nel Galles dove genera Parzival, e infine muore in Oriente al servizio del Califfo.

Il compito dell'"eroe puro”, era quindi quello di pacificare Oriente e Occidente.

Gahmuret - Firefiz e Parzival costituiscono una trinità esoterica, un triangolo iniziatico e gli ultimi due, trasferitisi a loro volta in Oriente, daranno origine alla leggenda del Prete Gianni continuatore del mistero del Graal (secondo il "TITUREL" di Albrech, continuatore di Von Eschenbach); ecco la circolarità del pensiero esoterico.

Ebbene il punto centrale della leggenda rimane il cuore come ricettacolo della Presenza Divina che riunisce il concetto della Rosa al centro della Croce con la Shekinah ebraica e la Sakinah araba. (L’aspetto femminile della Divinità, la Donna dei Fedeli d’Amore).

Ci fermiamo qui, rimandando all'opera di Pierre Ponsoye per chi volesse approfondire la dimostrazione analitica di questi concetti.

A noi è bastato esporre una delle più affascinanti avventure del pensiero umano.

THOT

Tra fisica quantistica ed alchimia – oltre le frontiere della scienza ufficiale

Il massone Isaac Newton – così come la fisica newtoniana che ancora oggi si insegna nelle scuole – riteneva che la luce fosse un flusso di particelle, ossia, per intenderci, un flusso di infinitesimali frammenti di materia.

Ma nel 1803 uno scienziato di nome Thomas Young con un esperimento noto come quello della "doppia fenditura", scopre, invece, che la luce si comporta anche come un'onda ossia come energia.

Per spiegare il paradosso di questa doppia natura della luce (onda e particella), il matematico John von Neumann giunge alla conclusione che vi sia una variabile nascosta e che questa incognita è la coscienza umana, nel senso che la nostra coscienza o – in linguaggio tecnico – la nostra osservazione o misurazione, provoca il c.d. collasso della funzione d'onda, facendo sì che la luce passi da onda a particella ossia da energia a materia.

In altre parole, ogni volta che osserviamo, che ci focalizziamo su qualcosa, alteriamo l'invisibile mondo subatomico, determinando il passaggio dall'onda (energia) alla particella (materia solida).

E poiché non solo la luce, ma tutto è fatto di particelle subatomiche, possiamo dire che, siamo noi a plasmare l'universo ed a determinare ciò che succede (il pensiero crea), conclusione questa indubbiamente sorprendente e che accorcia, in qualche modo, la siderale distanza tra il Creatore e le Sue creature.

Scrive Fritjof Capra nel libro "Il Tao della fisica":
"La teoria dei quanti rivela un'unicità di base dell'universo. Mostra che non possiamo scomporre il mondo in unità piccolissime dall'esistenza autonoma. Via via che si penetra nella Materia, la natura non ci mostra nessun fondamento di edificio isolato, ma appare piuttosto una rete complicata di relazioni fra le varie parti del tutto. Il ruolo che l'osservatore riveste in queste relazioni è sempre e necessariamente essenziale. L'osservatore umano costituisce sempre l'anello finale della catena dei processi di osservazione, e le proprietà di qualunque oggetto costituito da atomi possono essere comprese solo in termini di interazioni dell'oggetto con l'osservatore. Questo significa che l'idea classica di descrizione obiettiva della natura non è più valida (…). Nella fisica atomica, non si può mai parlare della natura, senza parlare, allo stesso tempo, di noi stessi".

Gli alchimisti ritengono che l'uomo, attraverso un particolare procedimento, possa entrare in contatto col Principio Divino, fino a fondersi con esso (operazione nota come ricerca della c.d. Pietra filosofale o dell'Oro dei filosofi. Da notare che la parola "Aurum" deriva da "Aur" che significa luce e rimanda all'*ain soph aur* cabalistica). Ciò sarebbe possibile perché il Principio e l'Universo sono aspetti complementari e sincronici della stessa realtà (l'Uno e il Tutto) ossia Creatore e creature coesistono in un eterno processo esistenziale che ciclicamente trasforma lo spirito in corpi e i corpi in spirito ossia l'energia in materia e la materia in energia.

Tale fusione col Divino si rende necessaria perché, mentre la religione cristiana ritiene che l'anima individuale sia immortale, le scienze tradizionali (tra cui anche l'alchimia) ritengono che di immortale vi sia solo lo spirito (la famosa scintilla divina), sicché l'Oro filosofico o Pietra filosofale altro non è che la creazione del c.d. corpo di gloria ossia di una specie di "veicolo" di immortalità, capace di far sopravvivere il patrimonio animico-mentale di un individuo dopo la morte e la dissoluzione del relativo corpo fisico, nonché del corpo psichico

o astrale (e con esso dei ricordi, emozioni, conoscenze ecc. ossia di tutto ciò che ci distingue gli uni dagli altri).

In altri termini, la pietra filosofale non è che la fissazione (o coagulazione) di un elemento volatile (la memoria individuale o anima che dir si voglia), alla componente spirituale imperitura (la scintilla divina), affinché l'individuo disincarnato, dopo la morte, possa essere riassorbito dal Principio come ogni altra scintilla divina, ma senza perdere la propria individualità e potendo, come un seme, germinare nuovamente in un altro corpo terrestre (ossia reincarnarsi), senza perdere il patrimonio mentale della sua precedente esistenza.

Ebbene, se torniamo per un attimo alla fisica quantistica e alla "memoria" delle particelle subatomiche (fenomeno dell'*Entaglement*), possiamo dire che la ricerca degli alchimisti forse non era e non è proprio così folle come potrebbe a prima vista sembrare.

Venendo al processo alchemico vero e proprio, sappiamo che Zolfo, Mercurio e Sale, che si ritrovano anche nel gabinetto di riflessione massonico, rappresentano nell'ordine: il principio spirituale (la scintilla divina), la componente animica (corpo astrale ossia la parte psichico emozionale) ed infine il corpo fisico (comprensivo della mente organica ossia del cervello).

Il processo alchemico mira alla purificazione del Mercurio inteso sia come elemento psichico umano che come sostanza universale (*anima mundi* alla base dell'intera manifestazione, secondo il noto brocardo *"ab Uno Omnia et in Unum Omnia"* ossia dall'Uno deriva il Tutto ed il Tutto si riduce all'Uno).

Ma che cosa è la sostanza universale se non forse la realtà subatomica della fisica quantistica, suscettibile di essere da noi influenzata?

Prima di passare all'operatività alchemica vera e propria, merita un cenno la distinzione tra via secca e umida.
In entrambi i casi si tratta di un processo di separazione interiore (c.d. *separando*) ma:
■ nella via **umida** si avrà da un lato il Principio divino (solare – attivo – maschile – fecondante) e dall'altro l'io (lunare – passivo – femminile – fecondato), in modo che il desiderio, la *vis attractiva* (che opera come le note forze fisiche), esercitato dalla parte femminile sulla parte maschile, determini l'impregnazione della prima da parte dell'energia divina che si sposta da un gradiente maggiore al minore ossia dal più al meno (secondo nota legge naturale espressa nel biblico "*beati i poveri di spirito*");
■ nella via **secca** la differenzia dalla precedente è che l'io, anziché rimanere in una femminea condizione di attesa e passività per essere per così dire fecondato, andrà ad identificarsi col Principio divino stesso, con un atto di forza e di volontà (e ovviamente la pratica di determinati riti).

Per riassumere, la via *umida* è quella cardiaca dei mistici che aprono un canale di comunicazione con la Divinità e pertanto è passiva, mentre quella *secca* è attiva, eroica e magica.

Si comprenderà che il pericolo di queste operazioni è che si interviene su quell'organo delicato e poco conosciuto che è il cervello umano, col rischio di subire disturbi psichici (e per l'effetto anche corporei) che vanno dalle comuni nevrosi a forme più o meno gravi di schizofrenia (parola che viene dal greco e significa per l'appunto "scissione" o "separazione").

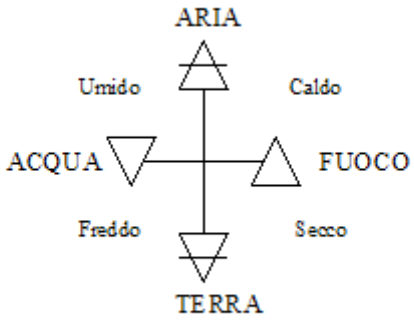
Il procedimento alchemico è anzitutto mentale e prevede, di solito, quattro fasi (e non tre come comunemente si dice):

- opera al nero (*nigredo*);

- opera al verde (*viriditas*);
- opera al bianco (*albedo*);
- opera al rosso (*rubedo*).

Ma vi è anche chi distingue una fase detta *citrinitas* (fase al giallo), tra *albedo* e *rubedo* e considerata, in genere, preparatoria alla fase al rosso.

Per capire che cosa dovrebbe accadere nelle suddette fasi è opportuno richiamare la nota tavola dei quattro elementi tradizionali.



■ La fase al nero (detta anche *putrefactio* o *corax*, cioè il corvo nero che ricorre spesso nell'iconografia alchemica), attiene alla terra e al freddo e dunque al massimo della solidificazione, nel senso che si opera sul Mercurio più denso, purificandolo (ossia spogliandosi delle passioni e di tutte le inclinazioni frutto del condizionamento sensoriale) e col silenzio esteriore (non rivelando obiettivi, metodi e progressi a pena del fallimento dell'opera) ed interiore (controllo della mente ossia blocco dei pensieri e vuoto mentale). A questa operatività appartengono anche l'astinenza sessuale e i digiuni rituali.

■ La fase al verde riguarda l'aria e il caldo, nel senso che si opera sul fattore mentale, imparando a concentrare e focalizzare l'attenzione su un'unica idea (nella pratica questa fase viene assorbita dalla precedente, sicché la fase al nero è preparatoria delle altre due).

■ La fase al bianco concerne l'acqua e l'umido, nel senso che si opera sull'elemento lunare o mercuriale che dir si voglia, ma nella sua componente animica, separando il "doppio" (ossia il veicolo di immortalità) che dovrà essere fissato allo Spirito (scintilla divina imperitura).

■ La fase al rosso attiene, infine, al fuoco e al secco perché si opera cercando di "unire" al principio solare o sulfureo ossia alla componente spirituale (la famosa scintilla divina) il "veicolo" realizzato nella fase precedente (corpo di gloria, Pietra filosofale, Oro dei filosofi). Per questo motivo si parla di unione mistica, incesto o nozze chimiche o mistiche.

In pratica, volendo semplificare al massimo, occorre purificare la materia prima (componente mercuriale, mentale-animica), fino a renderla il più affine possibile al Principio Divino, perché possa fondersi con esso (ecco perché gli alchimisti dicevano che per fare l'oro occorre l'oro) o passivamente cioè lasciandosi riempire e fecondare (via umida / mistica) o attivamente, con atto di forza, praticamente rispondendo alla domanda "*chi sono io*" ossia al "*nosce te ipsum*" ed identificandosi col Principio metafisico (via secca / magica).

Peraltro l'operatività è identica a quella massonica – purtroppo spesso incompresa – schematizzata già nell'iniziazione (e quindi sotto gli occhi di tutti) col passaggio attraverso i quattro elementi, solo che in quest'ultima si utilizza un simbolismo muratorio (sgrossamento e levigazione della pietra, per pervenire alla pietra cubica e poi a punta, peraltro simile nella

forma al simbolo dello zolfo, pietra che va cercata nelle viscere di noi stessi secondo l'acrostico V.I.T.R.I.O.L.), nell'alchimia si utilizza, invece, un linguaggio chimico-siderurgico che si basa sulla cottura della materia prima (il Mercurio – elemento aminico) nel forno (athanor) ossia nella propria interiorità.

ALCHIMIA	**MASSONERIA**
Fase al nero (*nigredo*)	Prova della terra (cella di riflessione)
Fase al verde (*viriditas*)	Prova dell'aria
Fase al bianco (*albedo*)	Prova dell'acqua
Fase al rosso (*rubedo*)	Prova del fuoco

Nel procedimento sopra descritto, attraverso la meditazione, l'operatore entra in stati alterati di coscienza, compresi tra la veglia e il sonno e notoriamente individuati dall'emissione di diversi tipi di onde cerebrali:

- onde beta (14-35 hz / sec. - stato di veglia),
- alpha (8-13 hz / sec. - che precedono l'addormentamento),
- delta (0.5-4 hz / sec. - sonno profondo NO-REM),
- theta (5-7 hz / sec. - sonno REM ossia stato di sogno),
- gamma (che attengono a stati di iperattività e stress).

E' evidente che quelle che a noi interessano sono le onde alpha, tipiche della meditazione profonda, che aprono le porte dell'inconscio (o se si preferisce del mondo psichico od astrale) e ancora di più di queste, le onde theta (stato onirico) e infine le delta (sonno profondo / coma).

In particolare le onde theta, oltre che nel comune stato di sogno, si manifestano anche nei c.d. sogni lucidi ossia quando il corpo fisico e la mente sono addormentati, ma conserviamo tuttavia un certo livello di coscienza per dirigere come vogliamo il nostro sogno, divenendone sceneggiatori e registi (tra le svariate tecniche di induzione del sogno lucido quella di guardarsi le mani di Castaneda).

Ebbene è proprio questo stato alterato di coscienza che prelude, oltre che alle "OBE" ("Out of Body Experience", meglio note come viaggio o proiezione in astrale), alle operazioni magiche (il famoso stato di "Mag") che si basano, infatti, sulla capacità creativa del nostro pensiero ossia sulla capacità del pensiero (beninteso del pensiero "allenato") di fecondare la matrice astrale che, a sua volta, farà sì che l'idea germini e produca un dato accadimento nel mondo della manifestazione sensibile (per capirci, l'astrale è come una sensibilissima lastra fotografica ossia è il negativo della realtà).

Ma questo meccanismo di ricaduta, oltre che descritto nei testi cabalistici come espressivo del processo stesso della creazione, è esattamente anche quello del collasso della funzione d'onda che abbiamo accennato, parlando di fisica quantistica.

BASTET

L’ankh, la tau, la croce: connessioni iniziatiche

Il segno “X“ è uno dei simboli più antichi che si conosca e da esso, per estensione grafica, ne derivano la croce a braccia uguali (“+“), la tau (“T“) e l’ankh, detta croce ansata o chiave della vita, di chiara espressione geroglifica in ambito dell’antico Egitto.

Esso veniva usato, arrivando sino ai giorni nostri, in moltissime tradizioni ancestrali, anche iniziatiche, per indicarne la terra con le sue direzioni principali (oriente, occidente, settentrione, meridione) e ancora la natura e i suoi 4 elementi: terra, acqua, fuoco, aria.

Non è un caso che la ricerca dello spazio iniziatico sensibile sui 4 punti cardinali nella “cerimonia di fondazione di un nuovo tempio Egizio“ in uso nel Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia (tra i pochissimi con ritualità egizia di vera tradizione antica e primitiva!), rimanda ancora oggi agli antichi misteri regali e sacerdotali, ispirandosi, attraverso operazioni magico-teurgiche, a rituali d’installazione la cui memoria si perde nella notte dei tempi.

I filatteri (dal greco preservare, mantenere, ricordare) simili a nastri, in detta cerimonia servono infatti a tracciare una “X“ inscritta in un quadrilungo i cui lati, in forza della geometria Pitagorica, segnano le direzioni spaziali est-ovest e nord-sud che congiungendosi al centro degli stessi ne traccerà il “naos“, il centro del Tempio, ove l’iniziato, finalmente, potrà lavorare essendo il tempio stesso degli uomini divenuto lo specchio del Cielo: non resterà che invocare l’immanenza divina, la parte femminile del divino, l’anima eccelsa (Shekinah) e la sua bellezza, per la giusta e perfetta unione, quasi mistica con la trascendenza divina, con l’iniziato agli antichi misteri e lavorare su se stesso al concetto di espiazione iniziatica intesa come l’atto di produrre operativamente cause positive che consente di rettificare gli errori commessi e trasmutarli in un Karma positivo.

In tutte le tradizioni il segno “X“ è il segno per eccellenza. Ancora oggi, infatti, riveste una tale importanza che quando una persona vuole siglare qualcosa, evidenziare un qualsiasi elemento, pone una “X“ che automaticamente attira l’attenzione di chi osserva in quanto individua un centro, un punto dove lì convergono lo sguardo e l’attenzione.

Anche l’antico alfabeto fenicio aveva attuato questo concetto di convergenza finale, mettendo per l’appunto come ultima lettera nell’alfabeto stesso la “X“ (scritta anche con “+“) ma pronunciata “T“, come Torino e detta Tau (scritta anche Thau, Thaw).

Dall’alfabeto fenicio a quello ebraico antico (biblico) e aramaico popolare il passo è breve.

La grafia delle lettere muta, spesso in modo sostanziale, influenzata anche da quella egizia che, sebbene non sia di ceppo semitico, ne ha impregnato, in parte, la valenza fonetica e la scrittura ma il messaggio esoterico principale rimane inalterato.

L ‘alfabeto del ”popolo del mare“, collocato a nord dell’antico regno di Giudea, influenzato ulteriormente da quello cananeo, si adatterà ad una nuova realtà linguistica e territoriale che prenderà il nome da un popolo nomade proveniente dall’antico Egitto (circa 3500 anni or sono) che, anche se resi schiavi per 4 secoli, porteranno con sé un bagaglio iniziatico notevole di stampo sacerdotale e regale: gli ebrei, i discendenti di quel lontano patriarca–

sacerdote di Ur, in Caldea, sulle rive dell'Eufrate, noto col nome di Abramo, "*padre di molte genti*".

La tau fenicia prima e fenicio-cananea dopo, si trasformerà graficamente ma non foneticamente e manterrà sempre l'ultima posizione sulla scala alfabetica, quella che lo chiude e lo sigilla. Viene infatti chiamata "sigillo di Dio", la firma del Creatore al termine della sua opera. Infatti, se Dio è verità, in ebraico "Aemeth", e questa è nel trasfondo di tutte le cose create, la Tau è l'ultima lettera di questa parola.

In vari passi delle sacre scritture, gli iniziati di IS-RA-El, i sacerdoti del culto monoteista di Yod-He -Waw-He vengono segnati sulla fronte da un "segno": è una Tau ancestrale, una "X", è il segno di riconoscimento dell'antico patto (ot berit).

In tempi più moderni il segno "X" si trasformerà graficamente in "T" (spesso con le braccia uguali) avendo la lettera Tau esattamente questo suono: una "T" grave, secca, quasi onomatopeica, un "Tum" di tamburo, una porta che si chiude vigorosamente producendo un eco vibrazionale prorompente.

Ecco che, ancora oggi, all'iniziato Patriarca Gran Consacratore sulla via sacerdotale (in giusto uso nel R.A.G. del S.S.T.d'I., dopo un lungo percorso sulla via gnostico-iniziatica), vengono tracciate sulla fronte con olio puro e consacrato 3 Tau, in ricordo del segno per eccellenza e di quella "unzione", regale e/o sacerdotale sui 3 piani (materiale, spirituale e in intima unione collettiva con tutto il creato), che si perde agli albori della civiltà umana.

Troveremo anche delle Tau (rovesciate) sul grembiale del maestro venerabile in ambito massonico in ricordo della consacrazione (oggi solo utopica!) ricevuta nell'esaltazione del 3° grado che formeranno una "T" e una "H" (con le 2 Tau alla base del grembiale stesso) in memoria dell'antico Tempio di Gerusalemme (Templum Hierosolym).

Le Tau rovesciate potrebbero anche essere interpretate come una doppia squadra, ma che rimanda ugualmente al concetto di unione del materiale con lo spirituale similmente a quello della croce.

Concetto similare, in vigore tutt'ora, che riveste una particolare ritualità in ambito ebraico è quello in cui vengono indossati, in occasioni religiose, i così detti "tefillin" (filatteri) da preghiera con particolari astucci di cuoio (battim, Case) contenenti alcuni passi della Torah (Pentateuco biblico): "*sarà per te come SEGNO sul tuo braccio* (esodo 13-9) ……. *e siano frontali tra i tuoi occhi* (esodo 13 – 6)". In questo caso è il corpo stesso che, reso sacro, fungerà da Tempio, ricercandone il centro perfetto (Sancta Santorum) attraverso la mente-coscienza (la fronte) ed i sentimenti (sul braccio sinistro, la parte del cuore): il Santuario diviene lo stesso essere umano ed è il suo centro di gravità spirituale.

Il simbolo della croce ("+" oppure "X") in origine quindi non aveva assolutamente un significato negativo, né tantomeno era associato ad idee di morte o sofferenza, anzi era considerato un simbolo solare e positivo come in origine era la sua variante uncinata, la svastica, di probabile origine orientale o indiana ma che oggi, dopo le vicende tragiche e apocalittiche della prima metà del ' 900, rimanda a stermini che mai l'umanità ha vissuto.

Il cambio d'interpretazione avvenne in ambito cristiano, in cui il simbolismo esoterico della croce (che pure era divenuto realtà vivente con il sacrificio di Gesù di Nazaret come

dispensatore di nuova vita per l'umanità), cedette il passo al significato exoterico secondario alla lettura letterale dei Vangeli in cui veniva posta l'attenzione sulla sofferenza e sulla passione invece che sulla vittoria della vita sulla morte.

Questo particolare senso di "afflizione" e sofferenza attribuito alla croce generato dall'osservazione della passione di Gesù e messo in particolare evidenza rispetto al significato originale, divenne un simbolo potentissimo nel mondo cristiano, a tal punto da riuscire ad influenzare l'inconscio collettivo, tant'è vero che nella cultura popolare ancora oggi si dice "*che croce*!" per intendere "*che disgrazia*!", oppure "*mi hanno messo in croce*", per dire "mi hanno praticamente ucciso".

Ma la croce arcaica con braccia uguali (+) e la sua variante "T" (e ne abbiamo visto precedentemente le motivazioni) diverrà, nel cristianesimo preistorico, a forma così detta "latina" ove alla tau classica (T) verrà aggiunto superiormente alla stessa un piccolo tratto su cui verrà posizionato (spesso anche in modo virtuale) il famoso cartiglio con l'acronimo I N R I (Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum).

Ma forse più antica della lettera Tau fenicia (+, X) è l'ankh egizia che non corrisponde ad un suono fonetico ma ad una parola vera e propria: "vita" e al suo simbolo in quanto tale. E' molto probabile anche che la Tau fenica (+) e l'ankh egizia, simbolicamente e graficamente si siano influenzati vicendevolmente essendo le due regioni d'origine molto vicine tra loro anche se spesso con rapporti politici e militari cruenti.

Secondo alcuni studiosi, l'ankh deriverebbe principalmente da 4 elementi: dallo specchio di rame, dal laccio del sandalo visto dall'alto, da una chiave e dall'atto sessuale.

Nell'antichità il rame veniva considerato un metallo celeste sia per il suo colore simile all'oro; sia alla sua capacità di catturare la luce e di rifletterla, tant'è che veniva usato come specchio; sia alla sua tonalità di assomigliare al sole che nasce e tramonta e quindi all'influenza del sole stesso con tutto ciò che è vita sulla terra. Non dimentichiamo che le colonne di rame (Iakin e Boaz) del Tempio di Gerusalemme (e quindi in ambito massonico) avevano per l'appunto i medesimi concetti di cui sopra (ed altri, chiaramente).

Per quanto riguarda invece il legame dell'ankh col sandalo, la parte a goccia rappresenta la parte della calzatura che gira intorno alla caviglia, la parte verticale rappresenta la suola e la parte orizzontale il laccio che impedisce di perdere la scarpa. Tutto ciò può essere interpretato anche in senso mistico ed iniziatico, tenendo presente che la saggezza dell'antico Egitto vedeva la vita come un sentiero da percorrere, ricco di insidie e pericoli (di "inciampi" in ambito iniziatico!) alternato alle gioie e ai successi, che ogni uomo percorre per giungere alla meta, alla propria realizzazione, intesa anche dal punto di vista spirituale (e iniziatico!).

Tutto ciò lo si può spiegare anche con il laccio che lega la scarpa, il quale ha attinenza col avere le scarpe ben allacciate per procedere sicuri nel camminare sulla via per non inciampare o addirittura cadere rovinosamente, cioè prestare ben attenzione, sempre, a ciò che si fa (e si dice!) perché ogni azione ha una conseguenza, a volte negativa, sia nella vita quotidiana (profana) che iniziatica (intesa come veramente Iniziatica che la sola iscrizione ad un ordine iniziatico non è certamente sufficiente!).

Per quanto riguarda l'ankh con la chiave, vi è una relazione sia manifesta che esoterica.

La forma manifesta è più evidente, data la somiglianza tra i 2 oggetti in cui la parte a goccia rappresenta la parte da impugnare, la parte verticale e la parte che entra nella toppa della serratura e la parte orizzontale è quella che indica la profondità di inserimento nella serratura stessa.

Per quanto riguarda la parte esoterica invece, essa ha attinenza con la chiave che apre la porta della comprensione in rapporto anche col divino e l'iniziato, e a questo proposito coloro che sono giunti al grado di Maestro Segreto ben mi comprendono! E' una chiave (intera e non spezzata che simboleggia una tradizione pervenuta a noi inalterata), infatti, che apre la porta agli antichi misteri (sia regali che sacerdotali) ed alle conoscenze gnostiche che si tramandano da bocca a orecchio e, tradizionalmente, da quel antico capostipite, Enoch, l'iniziato iniziatore di tutti noi. E' un "filo rosso" che mai si è interrotto in forza degli antichi patti a suo tempo contratti. E' un sigillo, un segno distintivo, un marchio a fuoco sulle proprie carni, una Tau, una "X", che riconosce un iniziato da un altro iniziato.

La croce col suo punto d'incontro segnala il momento in cui l'Eterno e la coscienza dell'iniziato (anche la sua anima, il suo doppio) si mettono in comunicazione, si parlano, dialogano, disquisiscono dei grandi misteri, passeggiano tra pari.

La parte a goccia simboleggia l'eternità della vita e della sua essenza: lo spirito vitale e l'anima (o le anime, che ve ne è più di una) e l'unione dei vari componenti rappresenta il legame eterno e inscindibile tra l'uomo e l'Essere che spesso si invoca sotto cento o mille nomi diversi, tra il divino e la sua creazione.

Per quanto riguarda invece il legame tra l'ankh e l'atto sessuale alcuni lo ravvisano come l'organo maschile (la parte verticale, l'asta) nel momento esatto in cui si incontra con l'organo femminile (la parte a goccia, simile anche ad un vaso) in equilibrio e pari dignità tra i due sessi (la linea orizzontale).

Non dimentichiamo che tale concetto, del maschile e del femminile e quindi della forza e della bellezza, della via regale e sacerdotale in perfetto equilibrio tra loro, lo abbiamo anche nel simbolismo delle 2 colonne massoniche (Boaz e Iakin), ereditato dal misticismo arcaico del pensiero ebraico ed espressione tangibile ne è Tempio di Salomone che a sua volta proveniva concettualmente e teurgicamente (anche se con importanti varianti) dagli antichi templi egizi.

L'ankh è conosciuta anche come croce della vita e deve tale nome al fatto che nell'antico Egitto gli Dei venivano raffigurati nell'atto di porgere la croce alle narici del faraone, per conferirgli in questo modo il dono della vita eterna. Essa rappresentava anche il simbolismo della vita oltre la morte e veniva donata ai defunti perché ne proteggesse l'anima durante il viaggio verso l'oltretomba.

Osiride ed Iside quindi, rappresentati rispettivamente dalla "T" e dall'ansa dell'ankh, sono per sempre e indissolubilmente uniti per l'eternità: è l'unione mistica dei due principi cosmici, il cielo e la terra, il divino e l'umano. L'ankh rappresenta allora la vita eterna, grazie alla quale l'uomo riuscirebbe a superare la morte, per giungere alla rinascita.

Concetti che, nel corso del tempo, sono giunti sino agli ordini iniziatici di ogni latitudine e di ogni tempo e la massoneria, specialmente quella pre-Andersoniana ne è un esempio importante.

L'ankh, quindi, in quanto simbolo della vita e dell'immortalità è estensibile allora a quello dell'universo, dato che il cosmo è pura vita, pura esistenza ed eterno alternarsi dei cicli regolatori, oltre che costantemente generato dall'alternarsi di principi in eterna opposizione e non è un caso che le agapi rituali massoniche, sostanzialmente, rimandano a tali concetti (vedasi anche il pavimento a scacchiera).

Ma tutta questa ricerca di conoscenza sul modo di operare è sacrificio su se stessi, abnegazione al lavoro, costante e senza sosta: è una via che molti tentano ma non è per tutti, che pochi riescono a misurarsi con la propria coscienza e col proprio inconscio. Le prove iniziatiche sono il superamento delle nostre paure: Osiride ed Iside attendono sulla soglia della porta e Maat, giudice inflessibile, peserà il nostro cuore, conterà i nostri giuramenti, che dare la propria parola significa dare la propria vita.

A questo ultimo concetto di giustizia i Kabbalisti ebrei hanno interpretato, sull'ultima lettera dell'alfabeto ebraico, la tau ebraica appunto, graficamente diversa da quella fenica e dall'ankh egizia, ma non sul piano esoterico, una interessante assonanza.

La tau ebraica deriverebbe dalla fusione della Daleth (quarta lettera dell'alfabeto) con la Nun (quattordicesima lettera) che assieme formerebbero la parola "Dan", giudice, e cioè che solo dopo aver aperto il cuore ed essersi guardati dentro, nel pneuma più nascosto, con un processo di introspezione sincero ci si può giudicare . "*Conosci te stesso*!" è la massima che risuona all'iniziato già dal 2° grado massonico e che non dovrà mai abbandonarci.

Ma il nostro "ego", il nostro egoismo nei confronti degli altri e persino di noi stessi è talmente radicato nelle più profonde viscere della nostra natura di uomini che ci vorrà tempo per far si che le nostre sinapsi riescano (comincino) a far mutare lo stato di coscienza negativa (auto convincimento) con quella positiva, scevra da scorie "metalliche". Non è un caso che il tempo minimo, 3 anni, necessario a questa "mutazione coscienziale" sia ancor oggi ricordato nel rituale massonico d'apprendista libero muratore: *"…quanti anni avete ? - 3 anni! …."*

Ma la strada di un iniziato non si ferma certamente qui. Ed è una strada tutta in salita, spesso fatta in solitudine e con numerosi trabocchetti di stampo profano (ahimè, a volte, anche di quello fatto da pseudo iniziati) che scoraggiano l'iniziato stesso ma egli sa che sono prove esse stesse.

E' una strada che all'iniziato già gli è nota, forse da "vite" precedenti, ma che non ha completato.

E' un sentiero che riconosce le proprie orme lasciate in tempi lontani, forse agli albori della vita.

E' un sentiero che conduce il suo Spirito verso la fonte da cui proviene.

E' un sentiero di ritorno (theshuvah) a ritroso nel tempo ove la sua anima esiliata brama di ricongiungersi finalmente, dopo un lungo peregrinare, alla sua origine: il Sublime Artefice dei Mondi.

Conclusioni

In estrema sintesi, quindi, preso atto che il segno della croce a braccia uguali (+, X) e la sua successiva variante grafica, la Tau latina (T) e quella ebraica, e l'ankh egizia, rappresentano il compimento ultimo, il sigillo di un lavoro portato a termine (anche Divino), l'unione della forza maschile con la bellezza femminile che hanno trovato il loro equilibrio naturale, sotto il profilo essenzialmente iniziatico rappresenta la così detta "attivazione (o riattivazione) della colonna "Iakin", quella cioè sacerdotale in campo massonico o quella di colore rosso in ambito di antica ritualità Egizia.

In ambiente iniziatico, infatti, se da un lato la tradizione regale (colonna Boaz) è riuscita, nel corso dei millenni e grazie a pochi e coraggiosi iniziati, a sopravvivere adattandosi agli eventi, dall'altro lato, quella sacerdotale (colonna Iakin) è stata interrotta con la distruzione del Tempio di Salomone ma non dimenticata.

Ecco perché i lavori collettivi in un Tempio non possono essere considerati iniziatici se non preventivamente preceduti dalla riaccensione (figurata) del "fuoco sacro" rappresentato dall'innalzamento della colonna sacerdotale, atterrata e resa inerte dalla feroce cupidigia metallica e profana da oltre 19 secoli.

Ma la massoneria azzurra di molte Grandi Obbedienze moderne ha, da lungo tempo, quasi del tutto dimenticato tale "riattivazione". Solo una semplicissima "squadratura del Tempio" da parte del Maestro delle Cerimonie (e poco più) separa debolmente l'ordine iniziatico da un semplice ordine (o consesso profano).

Non è così invece nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim di ritualità Egizia che, mantenendo intatto l'ancestrale codice, riattivando la linea sacerdotale con operazioni magico – teurgiche (sigillatura del Tempio ed invocazione all'Entità suprema ed altro ancora) ne permette di ripristinare, prima dei lavori iniziatici, l'anello spezzato rinsaldandolo alla catena d'unione. Questi iniziati infatti non hanno dimenticato il segno della vita (X), questa unione mistica. Il pastorale (sacerdotale) e il flagellum (regale) del Faraone, incrociati di nuovo (in maniera figurata) dall'iniziato, simbolicamente rimandano a tali concetti di unione. Le due corone di Osiride (bianca e rossa) e quindi dei suoi successori, vengono così di nuovo ad essere indissolubilmente unite: Seshat, la dea dei segni, colei che porta la Parola Divina si è manifestata, La Shekinà, l'anima eccelsa, in questo Tempio si è finalmente riunita al suo amato sposo.

La trascendenza (maschile e regale) e l'immanenza iniziatica (femminile e sacerdotale), prima esiliate, separate e piangenti per colpa dell'uomo, possono ora ricongiungersi.

Il matrimonio alchemico ha prodotto la sublimazione: il Re e la Regina siedono ora sul trono l'uno accanto all'altra, l'amore perfetto ha trionfato.

I Cavalieri del Tempio e tra essi la loro elite, i Kadosh, ancor più, hanno ritrovato la loro essenza nel simbolo della croce a braccia uguali. Simbolo antico che proviene là dove nasce il sole, ad oriente. E con esso l'equilibrio, la saggezza, la gnosi iniziatica, l'intuizione, la via, la vita, il centro delle forze, il Tempio interiore, lo spirito superiore e l'anima personale e collettiva.

L’esagramma è stato tracciato e con esso il nadir e lo zenit hanno ritrovato il loro punto d’incontro: il segno è stato posto e l’oscurità non potrà più osare ad oltrepassare il Tempio dell’uomo divenuto il Tempio Celeste.

L’ankh, la croce e la Tau sono risorti dalle proprie ceneri così come la mitica fenice e le loro braccia si sono ricongiunte al loro centro d’energia.

Il naos del tempio si è manifestato: possiamo riprendere i nostri architettonici lavori con forza e vigore nuovi e al tempo stesso antichi e primitivi, con l’auspicio di perfezionare noi stessi e quindi tutto il creato e per la Gloria del Sublime Artefice dei Mondi.

<u>Nota importante</u>: la presente esposizione non è da considerarsi dogmatica o scevra di rettifiche o modificazioni, così come è in giusto uso ed in forza al libero pensiero iniziatico: perfettibilità e non perfezione assoluta che cristallizza il pensiero stesso, facendone zavorra metallica alla circolarità della parola scritta o mentale.

Kum Naim



LA TRASCENDENZA NELLA NUOVA FISICA DI LUIGI FANTAPPIE'
(2° Convegno Nazionale su "Spiritualità e Mistero" – Savona 10-11 ottobre 1998 organizzato dall'Associazione "50 & PIÙ' FENACOM" – Gruppo Ricerche Spirituali)

NOTA
Questa relazione è vecchia di 22 anni e la ripropongo, non solo perché ancora valida, nonostante lo sviluppo tecnologico dell'umanità, ma per un mio particolare omaggio alla città di Savona, dove la esposi l'11 ottobre dell'anno 1998, quando ebbi occasione di conoscere l'amico e fratello Enzo, con cui ci siamo ritrovati 12 anni dopo, per quelle che i profani chiamano "strane coincidenze".

L'Italia ha potuto annoverare un grande fisico, purtroppo poco noto ai più, il cui lavoro scientifico può essere oggi valutato anche in un'ottica trascendente.
Dato che sono stato sempre attratto dalla sintesi tra il significato filosofico delle scoperte della nuova fisica e le più antiche tradizioni spirituali orientali ed esoteriche occidentali, mi accingo a trattare in tale ottica le tematiche proposte inizialmente dal Fantappié e successivamente approfondite, tra l'altro, presso il Centro di Comparazione e Sintesi di Roma.

La moderna epistemologia (cioè la filosofia della scienza) applicata alla nuova fisica di frontiera, propone, tra gli altri, almeno tre contributi fondamentali nel percorso della spiritualità, in quanto:

a) Ha sfatato il concetto grossolano di materia "solida" e delimitata nello spazio, prima superando la contrapposizione tra materia ed energia e, quindi, il dualismo materia/spirito di molte tradizioni religiose.
b) Ha demolito il concetto di tempo quale entità assoluta ed indipendente dall'osservatore, che era stato basilare nella fisica meccanicistica.
c) Ha individuato, con la sintropia, il significato finalistico della vita, ribaltando il 2° Principio della termodinamica e la sua desolata visione terminale del mondo fisico.

Sul primo punto possiamo notare che la spiritualità è oggi ad un punto di svolta: ancora ieri si cercava di "materializzare" lo spirito (così come proposto dai mass-media mediante films sui fantasmi); domani, forse, grazie alla fisica quantistica, si riuscirà a "spiritualizzare la materia"!
Già Democrito aveva ipotizzato che la materia, che ai sensi appare "consistente", "delimitata" e "misurabile", fosse composta da atomi separati tra loro; è stato poi scoperto che ciascun atomo é un triste e desolato vuoto: come se il nucleo fosse un pallone al centro di un campo di calcio e gli elettroni delle biglie che ruotano sulle gradinate! Se non vi fossero i vuoti molecolari ed atomici, un chicco di grano peserebbe migliaia di tonnellate e tutto il pianeta si potrebbe ridurre ad una sfera di circa un metro di diametro. E se tutti gli atomi che formano le infinite galassie e, con esse, i circa ventimila milioni di miliardi di soli (cioè le stelle) dell'universo, potessero riunirsi, eliminando gli spazi vuoti, si otterrebbe un ammasso di poche centinaia di chilometri di diametro!

Ancora oltre, con la meccanica quantistica, la materia può essere considerata costituita da "onde": le cosiddette "particelle" sarebbero, quindi, soltanto un reticolo di quanti d'energia, di punti privi di dimensione spaziale, che non sono più materia e si rivelano soltanto perché producono degli effetti. Quindi, non si vede più che differenza ci sia tra la cosiddetta "materia" ed il cosiddetto "Spirito": anche lo Spirito ed i suoi modi di agire si rivelano soltanto per gli effetti che producono!
In realtà nuclei e particelle non sono materia che occupi spazio, ma "punti-energia", privi di spazio!

L'antica convinzione materialistica che una cosa, per esistere, debba avere una dimensione spaziale, si dissolve.
Infatti per i filosofi spiritualisti le cose più vere non hanno dimensioni spaziali: per Plotino lo spirito era reale e la materia no!
La materia é un "quid" talmente misterioso da distruggere ogni superbia od arroganza scientifica di qualsiasi individuo: da qui l'umiltà dei più grandi fisici atomici contemporanei, che, ad esempio, ai sei "quark" (componenti dei protoni e dei neutroni) hanno a dato nomi quali "su", "giù", "alto", "basso", "strano" ed "incantato".
La materia che maneggiamo ogni giorno, se osservata molto da vicino, si dissolve in un turbine d'immagini fuggevoli ed insostanziali!
Al livello della fisica sub-atomica esistono solo campi di energia che vibrano o si propagano per onde (come la luce): l'aspetto "solido" della materia é solo un risultato grossolano dovuto al gioco delle forze sub-atomiche.
In pratica, l'universo che una volta sembrava intrinsecamente materiale, ha rivelato che la sua essenza fondamentale é pura energia immateriale.
La fisica subatomica, quindi, strappa via ogni senso di materialità ed, al termine della sua ricerca nel sempre più piccolo, perde anche il concetto di "spazio", conservando solo quello di "bit informazionale", ovvero minima quantità d'informazione; ciò che nel linguaggio più semplice ed antico sia chiamava "parola": quella parole che era ..."*al principio*", che era "*presso Dio ... che era Dio*"!

La concezione ordinaria del mondo secondo cui gli oggetti della cosiddetta realtà esterna esistono a prescindere dalla nostra osservazione, crolla completamente di fronte al fattore quantico!
La fisica quantistica presenta incredibili paradossi che coinvolgono l'osservatore cosciente: l'Universo non si trova in uno stato puramente "oggettivo", ma presenta delle qualità "mentali"; nel senso che un sistema fisico può comportarsi in modi diversi a seconda della conoscenza che ne ha l'osservatore. Negli ultimi anni, tale inaspettata natura della realtà fisica è stata confermata da vari esperimenti, che sono rimasti però purtroppo sconosciuti all'opinione pubblica.

Molti scienziati non se ne rendono conto, ma tali scoperte, che riguardano fatti obiettivi che hanno permesso concrete innovazioni tecnologiche, ci riportano verso una concezione immateriale e mentale dell'Universo, simile alla visione dei vari filosofi "idealisti" (da Platone ad Hegel), secondo cui la realtà naturale sarebbe solo una manifestazione apparente della realtà spirituale.

Passiamo ora al secondo punto: cioè lo sconvolgimento del senso comune di "Tempo" causato dalla teoria della Relatività di Einstein, che ha eliminato il concetto di assolutezza ed universalità del tempo, dimostrando che esso é elastico e che il moto ne provoca l'allungamento o la contrazione.
Il Tempo si presenta come una "quarta dimensione"; lo spazio ed il tempo vengono a formare un unico continuo quadridimensionale, il "cronotopo", paragonabile ai fotogrammi di un film messi uno sull'altro a formare un unico blocco che vediamo nella sua totalità, senza che sia possibile distinguere passato da presente e futuro!
Un esempio si può dare considerando che, mentre guardiamo il cielo stellato, ciò che vediamo non è il presente, ma il passato, anzi la contemporaneità di tanti passati; poiché, quanto più penetriamo nello spazio, tanto più sprofondiamo nel passato: le stelle più prossime ci appaiono come erano alcune decine di anni fa; mentre alcune galassie più lontane sono viste come erano centinaia di milioni di anni fa. E le loro immagini sono sovrapposte!

Nel 1952 il matematico e fisico Luigi Fantappié proponeva il suo concetto di "esistenza totale" e dimostrava in modo logico-matematico, basandosi sulla teoria della relatività di Einstein, che quelli che a noi appaiono come "passato" e "futuro" in realtà esistono insieme nell'eterno presente e giungeva, quindi, a conclusioni quali l'illusorietà del "divenire" e la realtà dell'"essere".
Su questo argomento possiamo risalire alle celebri speculazioni filosofiche di Parmenide ed Eraclito. Il primo riteneva che l'Essere fosse Uno, invariabile, immobile ed eterno; un'idea questa inconciliabile con la nostra esperienza sensoriale, per cui egli negava ogni validità all'esperienza, ritenendola illusoria e concludeva che solo la ragione potesse portarci alla conoscenza, cogliendo l'unità profonda del reale.
Eraclito, invece, mettendo in evidenza l'importanza del divenire, giunse alla conclusione che "tutto scorre": il continuo divenire della realtà nascerebbe da una continua lotta dei contrari.
Nella fisica newtoniana, in accordo con la concezione di Eraclito, l'Universo "diviene", in un continuo passaggio dal passato al futuro, attraverso l'attimo presente che é la sola realtà!
Ma con la teoria della relatività si ha un ritorno alla concezione statica, per cui l'Universo "é" e non diviene. Il divenire é solo un'impressione dovuta alla limitatezza dei nostri sensi e non una realtà obiettiva.
A livello della nostra vita quotidiana, questo concetto ci appare contrario all'esperienza; ma bisogna cominciare ad abituarci al fatto che pressoché tutta la nuova Fisica post/relativistica é apparentemente contraria al cosiddetto "comune buon senso". Basta cominciare a pensare che, a livello subatomico, le particelle elementari possono muoversi dal passato verso il futuro, ma anche dal futuro verso il passato: lì il senso del tempo perde il suo significato! Le leggi della fisica relativistica e quantistica godono dell'importante proprietà di rimanere inalterate in caso d'inversione del tempo.
Bisogna modificare la comune nozione di "Esistenza", fondata essenzialmente sul principio di "contemporaneità" degli eventi, che, invece, non ha assolutamente un carattere oggettivo: per effetto dello sfasamento delle scale temporali, va abbandonato l'accordo unanime su ciò che sia l'"adesso".
L'espressione "in questo momento" non ha valore universale: secondo le formule della relatività, nello spazio curvo quadridimensionale, maggiore é la distanza tra osservatore ed oggetto, maggiore è la "gamma" degli "adesso": relativamente ad una galassia lontanissima miliardi di anni-luce, il nostro "adesso" di pochi secondi può corrispondere localmente ad un periodo di tempo di milioni di anni!

E' però necessario rispondere all'obiezione postagli sul concetto di "libero arbitrio": se "già" esistono le nostre azioni future (ma dicendo "già" introduciamo un principio erroneo, in quanto tali azioni non esistono "già" in questo istante, ma esistono in un istante futuro), a cosa si riduce la nostra libertà di queste azioni? Fantappiè fa notare che il fatto che ciascuno compirà in un istante futuro un'azione ben definita e non un'altra, non vuol dire affatto che esso sia costretto a ciò da una coazione che ne annulli il libero arbitrio: come il passato, anche il futuro è costruito con le nostre libere decisioni.
Non vi è dunque alcuna contraddizione tra libero arbitrio ed "esistenza totale" del futuro "insieme" al passato ed al presente".

E veniamo quindi al terzo punto, concernente il superamento dei limiti del secondo principio della termodinamica.
Il 3 novembre 1942 Luigi Fantappié esponeva la sua Teoria unitaria del mondo fisco e biologico.

Le equazioni relativistiche e quantistiche presentano due classi di soluzioni: quelle di onde divergenti dalla sorgente che le ha generate (che si fanno sentire in ritardo rispetto alla sorgente) e quelle delle onde convergenti verso un punto che le assorbe (e che si fanno sentire prima di confluire nella sorgente). Queste soluzioni sono definite, rispettivamente, dei "potenziali ritardati" e dei "potenziali anticipati"; ma i fisici hanno sempre accettato come reali solo le prime soluzioni (che traducono una causalità, esercitantesi dal passato verso il futuro) ed hanno rigettato le seconde che rappresenterebbero una causalità esercitantesi dal futuro verso il passato.
I primi sono chiamati fenomeni "entropici" ed obbediscono ai seguenti tre principi fondamentali: causalità - riproducibilità' e livellamento (cioè passaggio da stati più complessi a stati più semplici). I secondi, chiamati dal Fantappiè "sintropici", obbediscono ai principi opposti di: finalità - irriproducibilità (poiché, essendo nel futuro le loro cause, sembrano spontanei) e differenziazione (dal semplice al complesso).

Infatti, l'Entropia, per semplificare, può essere definita come la misura del "disordine" in natura e, secondo i principi basilari della fisica classica, non può far altro che aumentare all'infinito.
Facciamo degli esempi di eventi che generano aumento di entropia: una stella che esplode e distribuisce la sua massa e la sua energia uniformemente intorno a sé; il funzionamento di uno scaldabagno di casa (che trasforma in calore quell'energia elettrica, a sua volta ottenuta trasformando l'energia cinetica dell'acqua che viene giù dalla diga); l'apertura di una bombola di gas in una stanza (distribuzione uniforme del gas); il mescolamento uniforme di acqua e vino in un bicchiere; e via dicendo.
Secondo la fisica classica tutti i fenomeni naturali avverrebbero con aumento di entropia; fino alla fine dell'Universo, da raggiungere alla temperatura dello zero assoluto ed al livello di totale immobilità di ogni cosa, di ogni molecola, di ogni atomo, di ogni elettrone, nella uniforme distribuzione delle masse, quando l'Entropia avrà raggiunto il suo massimo assoluto!

Ciò poiché gli interventi necessari per ripristinare le condizioni originarie dei suddetti esempi ad un più basso valore di Entropia (cioè riformare la stella, trasformare il calore in energia che spinga su l'acqua oltre la diga, rimettere tutte le molecole del gas dalla stanza nella bombola, separare l'acqua dal vino) richiederebbero di consumare una quantità di energia tale da avere altrove un aumento di entropia di maggior misura; ciò poichè non esiste in natura nessuna trasformazione con rendimento del 100% (almeno al livello del macrocosmo).
Globalmente l'aumento locale di entropia sarebbe maggiore della diminuzione in altra parte.

Fantappié, invece, fece notare che, parimenti ai fenomeni fisici "entropici", esisterebbero i fenomeni biologici "sintropici", cioè eventi nei quali l'entropia decresce: il caso più significativo é proprio nella formazione e nello sviluppo della vita, quando milioni di miliardi di atomi e, quindi, di molecole, vanno ad ordinarsi in quel modo unico ed irripetibile che costituisce ogni essere vivente, seguendo un fine ultimo, cioè una causa posta nel futuro.
In tal modo si viene ad intravedere la vera essenza della vita, la quale non é altro che un complesso di fenomeni sintropici vitali, in quanto gli esseri viventi si formano, si sviluppano ed agiscono in funzione del futuro, più che a seguito di cause poste nel passato.

Fantappié introduce anche il "principio di dualità", basato sul fatto che, invertendo il senso del tempo, un fenomeno entropico diventa sintropico e viceversa.
I fenomeni sintropici appaiono dapprima come manifestazioni disperse, che vanno successivamente convergendo verso un fenomeno concentrato, che si presenta come uno

scopo, un fine, al quale tendono, come se in esse fosse insita o su di esse agisse una sorta di volontà.
I fenomeni sintropici più tipici e misteriosi della Vita, infatti, non sono provocabili artificialmente dall'uomo, ma sfuggono, per la loro complessità, ad ogni indagine esauriente e sono retti dal principio di finalità!

Fantappiè individua però anche nel mondo della fisica e della chimica la presenza di fenomeni sintropici, quali la cristallizzazione (che é un disporsi delle molecole in modo crescentemente più ordinato) e la fusione atomica che avviene nelle stelle (in cui atomi più pesanti si formano dalla somma di atomi più leggeri, concentrando la massa).
Anche i processi di formazione delle stelle e delle galassie sarebbero dei fenomeni sintropici e ciò comporterebbe un'armonia dell'Universo molto maggiore di quella che si é creduta fin'ora.

Proprio prendendo spunto da queste ultime considerazioni, il chimico Salvatore Arcidiacono dal 1957 cercò di superare le obiezioni che venivano poste dal mondo scientifico alla nuova teoria di Fantappié, dimostrando la presenza in ogni fenomeno (sia fisico che biologico) di due componenti, una entropica e l'altra sintropica, la cui prevalenza si alterna in base alla natura dei fenomeni, in un equilibrio globale, che, piuttosto che all'aumento incondizionato della Entropia della fisica classica verso la morte dell'Universo, fa invece pensare ad una situazione complessivamente neutra ed armonica del Cosmo.

L'equilibrio entropia/sintropia dell'Universo si accompagna, a mio avviso, al superamento dell'idea del "big bang", che ancora la fisica moderna non si decide ad abbandonare, forse perché in ciò appoggiata dai punti di vista più retrogradi nelle religioni monoteiste, che credono che esso equivalga all'atto primo della "creazione dal nulla". Vero è, invece, che la teoria dello "Stato Stazionario", ancora troppo in ombra non prevede un inizio, ma neppure una fine dell'Universo, poiché secondo logica, essendo il Tempo una sua dimensione, non vi può esistere un "prima" od un "dopo": ecco, quindi tornare il concetto dell'Eterno Presente prima esposto, nell'Armonia del Cosmo, il quale non necessita di un "Dio Persona", essendo esso stesso il Divino, la Natura Naturanda, dell'antica Tradizione Unica e Perenne.

Il principio dei potenziali anticipati ed il concetto di sintropia aprono dunque una porta sul mistero dell'esistenza umana, proponendo un finalismo nella Vita, superando la sensazione di casualità degli eventi incontrollabili, lasciando intravedere invece la presenza di quel Principio Escatologico che intreccia la rete dei fili delle umane esistenze, formando quel meraviglioso mosaico di Amore, di cui ognuno è un elemento unico, indispensabile ed eterno.

A mio avviso, proprio le scoperte della nuova fisica di frontiera ci vengono incontro in questo bisogno di comunione spirituale: basta solo saperle interpretare in senso metafisico ed esistenziale!
E' bene rimanere sgomenti di fronte all'immensità del creato, perché ciò provochi in noi il bisogno di compiere quel "salto" oltre le apparenze ed formalismi, oltre il desiderio di "avere", per giungere all'"essere"; oltre la limitata logica "binaria", che procede frammentando il pensiero a livello infinitesimo, mediante innumerevoli biforcazioni.

Operando, infatti, scelte solo su base dualistica (si/no, bene/male, vita/morte, vero/falso, bianco/nero, prima/dopo), si generano tutte le antitesi cui siamo da sempre abituati.
Mentre, oltre il dualismo, nell'Uno, potremo "sentire" che non c'é contrapposizione tra materia e spirito, reale ed immaginario, vita e morte: tutto é manifestazione divina, unica ed unificante.

Da questa considerazione può derivare una vita nell'Armonia dell'Amore cosmico, amando se stessi e gli altri, poiché essi non sono "distinti e separati" da noi, ma, come noi, sono manifestazioni dell'Assoluto, scintille della Sua Luce infinita.

FIL JUS

ESOTERISMO TEMPLARE

Per provare ad avvicinarsi a un argomento così complesso e poliedrico e così poco trattato in modo serio, è necessario fare un breve excursus della storia dell'Ordine.

Il mio scritto non vuole e non potrebbe essere una trattazione completa di un tema così vasto per il quale, per molti di noi, e io tra questi, non basterà un'intera vita di studio e riflessione, ma semplicemente un modo per stimolare la positiva curiosità di qualcuno che si ponga delle domande: l'uomo del dubbio è colui che non si accontenterà mai di semplici formulette e proposte fatte da altri, ma cercherà sempre "virtute e canoscenza" nell'intento di "seguire la propria semenza".

L'idea della creazione di un Ordine prende forma nei venti anni che seguono alla conquista, da parte dei Cavalieri crucisignati, della città di Gerusalemme, il 15 luglio del 1099.

Hugo de Payns, un nobile della Champagne, si presenta, con altri otto compagni d'arme, al re di Gerusalemme e al patriarca con la richiesta di fondare un Ordine Cavalleresco che si occupi della scorta e dell'assistenza dei pellegrini che sbarcavano sul litorale e volevano raggiungere la città santa senza rischiare di essere assaliti da qualche banda di predoni. Ciò si rendeva necessario in quanto gran parte dei partecipanti alla spedizione che aveva portato alla conquista dei luoghi santi, assolto il voto fatto, era tornata in patria. Il nome che decidono di darsi é: Poveri Cavalieri del Cristo.
Già qui sorge il primo dubbio: in nove vogliono assistere i pellegrini, tutti? Per un viaggio di ottanta chilometri, molti dei quali nel deserto?

Ottengono facilmente il permesso di realizzare il loro progetto e viene loro assegnata una zona nella quale acquartierarsi: dove si riteneva vi fossero le scuderie del Tempio di re Salomone il che permise loro di completare il nome del loro Ordine in: "Poveri Cavalieri del Cristo e del Tempio di Salomone". Per ciò, in seguito furono chiamati semplicemente Templari.

Qualche anno dopo, nel 1028 l'Ordine fu ufficialmente riconosciuto con una bolla papale e a esso vennero concessi molti privilegi, tra gli altri non erano tenuti a pagare le tasse e dovevano obbedienza solo alla persona del pontefice.

Cosa hanno fatto in quegli otto/dieci anni di permanenza nella zona del vecchio Tempio? Fonti accreditate dicono che hanno scavato... e hanno trovato qualcosa? Cosa?

Nel 1312, nemmeno due secoli dopo, l'Ordine, diventato molto potente, viene comunque soppresso con un'altra bolla. Due anni dopo, il 18 marzo del 1314, l'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay e il Precettore di Normandia Goffredo di Charney, sono arsi vivi come eretici relapsi su un isolotto della Senna davanti alla chiesa di Notre Dame.

Perché? Cosa era successo? E come mai, dopo oltre sette secoli da questi avvenimenti, parliamo di qualcosa che non esiste più mentre sono ancora in vita altri Ordini come gli Ospitalieri (ora Ordine di Malta), i Teutonici, il Santo Sepolcro, ecc?

Non per le imprese militari, visto che l'unica battaglia in terrasanta che li vide vittoriosi, assieme all'esercito crociato guidato da Baldovino IV, il re lebbroso, fu quella di Montgisard nel 1177, anche se alcune fonti riferiscono di un gruppo di Cavalieri dal bianco mantello che ebbero un ruolo decisivo nella vittoria del re di Scozia Robert Bruce I sugli inglesi a Bannockburn nel 1314 dopo la distruzione ufficiale dell'Ordine. Il gruppo suddetto era formato da Templari fuggiti in quella terra per sottrarsi all'Inquisizione.

Forse per le enormi ricchezze accumulate? Certo i tempi erano davvero difficili, il re di Francia di allora, Filippo IV detto il Bello, per sostenere le sue pretese espansionistiche era costretto a disporre di considerevoli finanze. Essendo le casse del regno quasi vuote, come prima cosa aveva applicato tasse onerosissime ai mercanti ebrei, poi aveva praticamente rovinato i banchieri lombardi, presenti in grande numero sul suolo francese e successivamente, non essendo comunque riuscito del tutto nel suo intento, aveva provveduto a far limare le sue monete d'argento in modo da recuperare parte del metallo prezioso. Ovviamente tutto ciò si era subito venuto a sapere causando un'inflazione e un grave danno per i commercianti francesi con i quali nessuno più voleva fare affari. Tutto ciò era valso al re il poco onorevole titolo di “re falsario”.

La nazione era allo stremo quando nel 1305 durante una sommossa dovuta proprio alle miserevoli condizioni nelle quali versava il popolo che letteralmente moriva di fame, il re, tornando da una battuta di caccia, si trovò in grave pericolo e fu accolto nella fortezza dei Templari a Parigi, il che gli salvò la vita.

Durante la sua permanenza in quel luogo ebbe modo di vedere l'enorme tesoro accumulato dall'Ordine e decise che avrebbe dovuto impadronirsene, in un modo o nell'altro. Prima tentò di farlo, per così dire, legalmente e chiese di entrarne a far parte e successivamente, avendo vista respinta la sua domanda con la motivazione che gli appartenenti non potevano essere regnanti ma solo nobili cadetti, cominciò a far girare, anche tra il popolo, delle insistenti voci calunniatorie sul conto dei Templari.

Nonostante ciò i risultati ottenuti non sarebbero mai stati sufficienti a screditare le sue vittime designate: nulla, o quasi, avrebbe ottenuto senza l'appoggio del papa, unico a cui i monaci guerrieri dovevano obbedienza. La cosa non fu facile in quanto era universalmente riconosciuto l'importantissimo ruolo dei Cavalieri del Tempio nelle crociate e il loro tributo di sangue.

E allora? Perché a un certo punto il papa smise di difenderli? Certo é che Bertrand de Goth, Clemente V, era un francese che doveva la sua elezione al sacro soglio proprio al re di Francia che lo aveva costretto a spostare la sede papale da Roma ad Avignon, ma...

Molte fonti da tempo indagano sul fatto che importanti parti della struttura ecclesiastica vedessero di buon occhio l'eliminazione dell'Ordine in quanto portatore di un terribile segreto, la divulgazione del quale avrebbe potuto minare seriamente le basi stesse del cattolicesimo e forse anche distruggerlo.

Quale poteva mai essere un segreto così inquietante?

Quando, all'alba di venerdì 13 ottobre 1307, i Templari di Francia furono arrestati in massa dalle guardie del re, non opposero resistenza alcuna. Perché? E' possibile che una struttura così potente e ramificata non avesse degli informatori che avessero riferito il progetto del re?

Forse perché, oltre ad avere nella propria regola la proibizione assoluta di rivolgere le armi contro altri cristiani, erano certi che il papa sarebbe di certo immediatamente intervenuto con la scomunica nei confronti di chi si fosse macchiato di un atto così grave e sconsiderato e con accuse così inconsistenti?

Effettivamente la scomunica ci fu, ma venne immediatamente ritirata in quanto il re minacciò di far arrestare e processare lo stesso papa se avesse proseguito a sostenere la causa di eretici che, durante l'interrogatorio sotto tortura pratica allora considerata non soltanto legittima ma addirittura prescritta e necessaria, avevano confessato le loro orribili colpe.

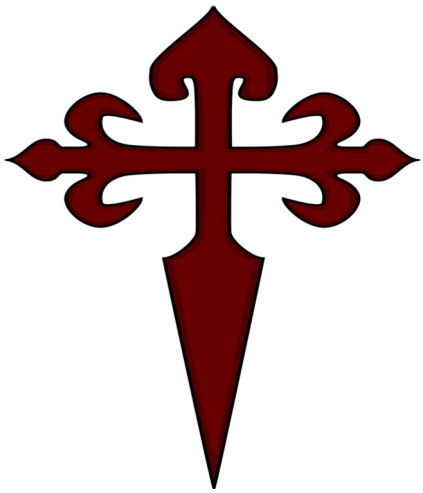
Molte sono le domande che bisogna porsi: durante l'interrogatorio di un anziano templare poi arso vivo assieme ad altri 53 Confratelli. Poco dopo l'arresto dichiarò che era vero che, molti anni prima durante il rito di accoglienza, gli fu chiesto di sputare sull'uomo sulla croce e che, davanti alla sua comprensibile perplessità Amaury de la Roche, confessore di Luigi IX, il santo, re di Francia, lo aveva tranquillizzato dichiarando che quell'uomo non era il Cristo ma soltanto uno zelota, un nazireo, un nemico di Roma che era stato crocifisso assieme a due ladri per i suoi delitti nei confronti dei legionari e degli ebrei conniventi con la politica romana.

Un'altra motivazione potrebbe essere collegata al fatto che era noto, e avversato, alle gerarchie ecclesiastiche che una parte degli appartenenti all'Ordine era fortemente collegata ai sufi musulmani e ad alcuni rabbini ebrei nella ricerca della conoscenza, motivo più che sufficiente per salire sul rogo. Si narra che un saggio musulmano raccontasse a un amico che i Templari, che lui definiva “amici”, gli avessero riservato un posto dove poter pregare il suo Dio in pace.

Risulterebbero persino alcuni collegamenti con la setta degli Assazi, discepoli del Vecchio della Montagna, che non si sa per quale motivo venissero chiamati dai musulmani stessi, con un termine volutamente dispregiativo di assassini in quanto consumatori di hashish. Segnalo che il termine Assazi significa Custodi...

Un'altra delle innumerevoli domande é quella di capire come mai i Templari furono l'unico Ordine importante a non partecipare alla “crociata” contro i Catari. Eppure questi ultimi erano stati considerati eretici impenitenti e quindi da sterminare. A questo proposito é davvero significativa la risposta che il vescovo del luogo diede al comandante dell'esercito papale che era sul punto di assaltare Montsegur, ultima roccaforte catara. Alla richiesta di come avrebbe potuto riconoscere i buoni cattolici e risparmiarli, la risposta fu di uccidere tutti in quanto Dio avrebbe poi riconosciuto i suoi.

Avvicinandoci alla simbologia dell'Ordine troviamo delle cose davvero interessanti. Citiamone alcune:



la seconda croce, detta gigliata, che sembra descrivere in modo stilizzato tre figure antropomorfe,

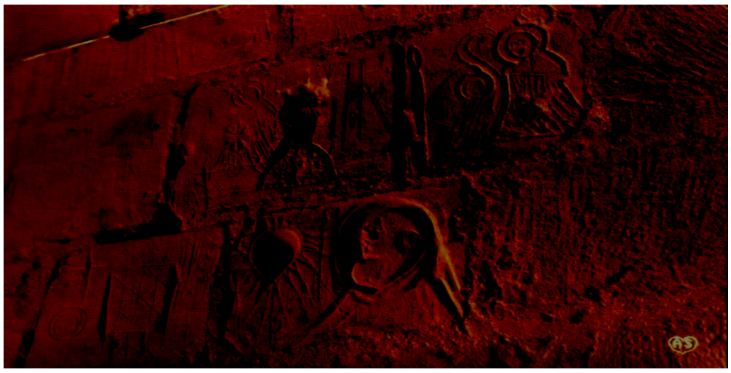
il sigillo del cavallo con due cavalieri e, nel retro, il tempio di Salomone che mostra una strana cupola,



una testa barbuta, chiamata Baphomet, cosa rappresenta? La storpiatura del nome di Maometto o qualcosa d'altro?



I graffiti di Chinon, suprema testimonianza di consapevole, imminente rovina



Capitolo a parte meriterebbe la pergamena ritrovata a Chinon, ultimo passaggio terreno dei capi Templari.

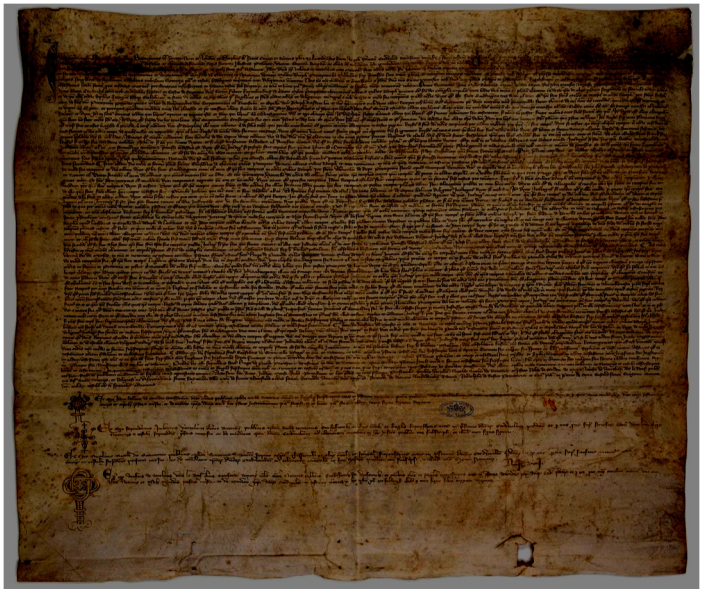
Si tratta di un documento medievale scoperto nel settembre 2001 da una paleografa italiana presso l'archivio segreto vaticano, il quale dimostrerebbe che nel 1308 papa Clemente V avesse concesso l'assoluzione sacramentale al Gran Maestro Jacques de Molay nonché ai restanti maggiorenti dei cavalieri templari, trascinati in un processo organizzato dal re di Francia, Filippo IV il Bello servendosi dell'Inquisizione. Il papa avrebbe tolto loro ogni scomunica e censura riammettendoli nella comunione della Chiesa cattolica. La pergamena è

datata Chinon 17-20 agosto 1308 e il vaticano custodisce la copia originale e autentica degli atti di quell'inchiesta.

La pergamena di Chinon riporterebbe quindi un tentativo fallito da parte del papa di preservare i Templari dalle macchinazioni del re di Francia stabilendo che l'Ordine non fosse eretico e fosse capace di riformarsi sotto l'egida della Chiesa. Le colpe consistevano soltanto in fenomeni di grave malcostume non di eresia. Tuttavia, quando divenne evidente che Filippo IV era determinato a sterminare i templari e a confiscarne i considerevoli beni e le proprietà all'interno del regno, il papa, li abbandonò al loro destino.

Documento vero o falso? Tentativo di chiamarsi fuori da una clamorosa ingiustizia da parte della Chiesa ufficiale che comunque mai ha chiarito.

Perché la Chiesa non ha preso una posizione ufficiale al ritrovamento di questo documento? Vista la palese colpa commessa nel passato, il papa avrebbe, pubblicamente, dovuto chiedere scusa ai Templari per quanto successo.



Si potrebbe andare avanti quasi all'infinito e ognuno degli argomenti appena accennati meriterebbe una trattazione a parte lunga e attenta.

Permettetemi di concludere con una leggenda: si dice che il Gran Maestro Jacques de Molay, sul rogo, abbia lanciata una maledizione, convocando presso il tribunale di Dio il papa entro un mese, il re di Francia entro un anno assieme a chi li aveva, con l'inganno, condotti al patibolo.

Il papa morì 29 giorni dopo per le conseguenze di un'indigestione di fichi, morte riservata agli avidi a agli ingordi.

Il re qualche mese dopo per una caduta da cavallo, morte dei felloni, indegna di un cavaliere.

Il Nogaret, anima nera di tutto il disegno, ebbe la vita stroncata da un pugnale, nell'ombra, zona nella quale era vissuto sempre.

Invece noi siamo ancora qui a parlare con grande rispetto dei Templari perché

“CIO' CHE E' AFFIDATO AL FUOCO VIVE PER SEMPRE”

IMOTHEP

"GIORDANO BRUNO E L' ARS MEMORIAE"

Giordano Bruno (1548 – 1600) grazie ai suoi studi presso il convento di san Domenico Maggiore a Napoli ebbe modo di conoscere tutti i testi disponibili del sapere dell'epoca[1] Costretto a fuggire dal convento di Napoli, dopo alcune peregrinazioni, risiedette per alcuni mesi a Noli dove visse, come risulta dai verbali del suo interrogatorio nel corso del processo veneto : "insegnando la grammatica a figliuoli et leggendo la sfera a certi gentilhomini". Da tale dichiarazione risulta la sua conoscenza – al punto di poter fare lezioni su di esso - del trattato sulla sfera (Sphaera) di Giovanni Sacrobosco[2] e, soprattutto, che egli già nel convento di Napoli, oltre che con testi di argomento religioso e filosofico si era misurato anche con testi di elevato livello scientifico verso i quali vi era un fortissimo interesse da parte delle elites culturali rinascimentali italiane ed europee.

Egli era infatti una persona estremamente concreta ed assolutamente ben inserita in quei circoli culturali elitari (all'epoca diffusi in tutta Europa) che non gli fecero mai mancare il proprio appoggio anche sotto il profilo economico.

Questo gli consentì sempre di pubblicare le proprie opere con estrema facilità: fatto estremamente raro e difficile in quei tempi, anche a fronte dei costi elevatissimi che la pubblicazione dei libri richiedeva.

Bruno era inoltre ben introdotto negli ambienti di maggior potere dell'Europa del suo tempo,[3] i cui appartenenti vedevano nelle teorie che anche il Bruno condivideva, la possibilità di porre fine alle guerre di religione tra cattolici e protestanti.

I suoi studi erano quindi costantemente tesi verso obiettivi precisi e "pratici".

In tale contesto si inseriscono, ed anzi assumono un ruolo fondamentale, le sue speculazioni sulle mnemotecniche che furono oggetto delle sue lezioni nelle più importanti università dell'epoca: Tolosa (in cui certamente riprese ed ampliò le lezioni sulla Sphaera di cui ho già detto), Parigi e Londra.

Conosciute ed utilizzate a fini esclusivamente pratici sin dai tempi dell' antica Grecia [4], applicate diffusamente a Roma prima[5] e dai frati domenicani nel medioevo poi, le mnemotecniche[6] , prima di Bruno, hanno avuto un fondamentale apporto dalla traduzione ad opera di Marsilio Ficino del Corpus Platonico (che aveva permesso un aumento esponenziale dei "loci" utilizzabili e delle finalità perseguibili)[7] ed una organizzazione sistematica grazie all' opera del filosofo e mistico catalano Raimondo Lullo (1232 - 1316)[8] .

---

[1] I testi dei dottori del medioevo, dei filosofi arabi, dei neoplatonici, cabalisti, alchimisti (i cui testi, è ormai accertato, non erano considerati eretici dall' ordine domenicano), astronomi e, soprattutto, di Nicolò Cusano e Raimondo Lullo;

[2] Il Tractatus de Sphaera (1230 circa) di Giovanni. Sacrobosco, docente all' Università di Parigi (visse tra il 1195 circa ed il 1256), basato sull' Almagesto di Tolomeo, fu il trattato di astronomia più diffuso nel medioevo ed era usato in tutte le università. La prima copia a stampa risale al 1472;

[3] Egli infatti conobbe personalmente due regine inglesi (Elisabetta I e Maria Stuart), un Re Francese (Enrico III) ed un Imperatore (Rodolfo II). Negli ambienti della corte francese in particolare era molto ben introdotto presso i cosiddetti "*politiques*"- fautori di una politica di moderazione che limitasse gli eccessi sanguinosi delle fazioni estremiste dei vari schieramenti - della Corte del Re di Francia Enrico III; Di tale opinione, tra gli altri, è certo: Ciliberto M., Giordano Bruno, il teatro della vita, Mondadori, 2007, pag. 126;

[4] Il primo filosofo greco noto per il loro utilizzo fu Simonide di Ceo - vissuto tra il 556 ed il 464 a.C.;

[5] Sono diffusamente descritte da Cicerone nell' orazione Ad Herennium;

[6] Completamente diverse da quelle che noi utilizziamo oggi e che hanno avuto origine appunto nel XVII sec. a partire dagli studi di Pietro Ramo, molto più semplici da apprendere ma anche molto meno efficaci:

[7] Comprendente opere sia platoniche, sia neoplatoniche sia ermetiche e sia di carattere magico;

[8] Ideatore dell'artificio, poi utilizzato anche da Bruno, delle "ruote mnemoniche";

Inoltre le mnemotecniche bruniane sono fondate, oltre che sulle tradizioni di cui sopra, anche sul sistema di memoria creato da Giulio Camillo (il cui scopo coincideva in buona parte con quello di Bruno)[9] e noto appunto come "il teatro di Camillo". E' però opportuno precisare che il grande nolano fuse tutte queste tradizioni arrivando però a creare un sistema assolutamente nuovo.
Le tecniche mnemoniche [10]erano basate sulla convinzione della maggior potenza della memoria visiva rispetto a quella concettuale.
E' evidente che maggiore era la quantità delle figure, maggiori le possibilità di memorizzazione.[11]
Dalle opere di Bruno che più delle altre attestano questa infinita serie di combinazioni, il "De Umbris Idearum" (opera di elevato valore filosofico) ed il "Cantus Circaeus" (un trattato di arte della memoria agile, sintetico ed originale)[12], emerge chiaramente come l'*ars memoriae* e l' *ars combinatoria* appaiano strettamente collegate ai temi della metafisica neoplatonica ed ai motivi della tradizione ermetica e della cabala nonché agli ideali della magia e dell' astrologia.
Scopo primario delle immagini di cui alle due opere Bruniane è dilatare la mente dell'adepto ricorrendo a figure atte a proiettare la sua psiche a contatto diretto con le idee.
In ogni caso si tratta di stumenti utili per il raggiungimento di un sapere totale (o pansofia), vie da seguire per penetrare i segreti della natura e, come ha scritto Paolo Rossi nel 1960, per "decifrare la scrittura dell'universo"[13]
Fondamentale è il ruolo della immaginazione, per definire la quale Bruno utilizza il termine latino "Phantasia" (che deriva dal greco: phanos, luce).
La facoltà fantastica quindi, assieme a quella cognitiva, assume per Bruno il potere di condurre verso la Luce, illuminare ciò che è in ombra: un potere cognitivo più efficace quindi di quello consentito dalla sola ragione.
Strumento di conoscenza e di rappresentazione della realtà, la memoria si fonda sul potere dell'immaginazione e diventa quel luogo in cui la realtà esterna e la mente possono incontrarsi e scoprirsi reciprocamente.
I complessi meccanismi che Bruno propone permettono pertanto non solo la memorizzazione di una enorme mole di dati, ma anche di rappresentare la realtà.
L' ombra di cui parla Bruno non è ovviamente quella fisica, ma è quella che conduce alla Luce e che, per quanto non sia verità, discende tuttavia dalla verità e si protende verso la verità: è l'ombra che racchiude il "celarsi del vero", quell' ombra a cui alludevano i cabalisti e che doveva non ingannare, ma dirigere con ordine graduale l'occhio degli uomini.
Oggetto degli studi bruniani sono quindi quelle ombre che non spengono, ma conservano e custodiscono in noi la Luce e mediante le quali siamo spinti alla memoria ed all' intelletto.
E poiché in tutte le cose si dà ordine e connessione anche le ombre sono connesse le une alle altre secondo un ordine preciso che è necessario individuare, imparando così a passare dalle realtà inferiori a quelle superiori[14],

---

[9]Entrambi infatti volevano legare saldamente ars memoriae e magia per dare vita ad un sistema totale del sapere dove cosmo, natura, divinità, storia, cultura possano essere riassunti e radicalmente trasfigurati nell' anima dell'Uomo, dell'iniziato. In tale senso: D' Amico M, Giordano Bruno, op.cit. Pagg. 110 segg.;

[10]Quelle presenti nella storia umana sin dai tempi più antichi, non quelle posteriori al 1600;

[11]Il compianto Giuseppe Maria Rosso, valente maestro di esoterismo, con felice intuizione soleva dire: "I Fotoni diventano psiconi";

[12] Entrambe le opere furono pubblicate a Parigi nel 1582 e la prima dedicata al re Enrico III;

[13]Nella sua opera sul lullismo;

[14]Bruno G., De umbris Idearum, brani citati in Ciliberto M., op.cit., pagg. 131 e segg.;

Dalle "ombre delle Idee" si potrà così tendere verso le Idee stesse e la memoria diventerà il luogo che, in virtù della immaginazione, per analogia rappresenta quella Unità Originaria dalla quale le Idee sono emanate.
In sintesi: essendo le Idee emanazioni del Divino, l'umano (e più precisamente l'uomo – mago bruniano) potrà entrare in contatto con il Divino entrando in contatto con Loro.
Questo è il punto sconvolgente e rivoluzionario del pensiero di Bruno!
Ma andiamo con ordine.
Preliminarmente ritengo necessario sottolineare che tutto il discorso della mnemotecnica bruniana.si regge su un forte impianto metafisico. Tale circostanza è infatti confermata dallo stesso Bruno nella introduzione della sua opera De Umbris Idearun dove spiega che tutti potranno apprendere la sua arte anche senza l'aiuto di un maestro, purché conoscano bene le dottrine metafisiche dei platonici.
Punto di partenza degli studi che hanno portato alle teorie bruniane delle quali ci occupiamo ora è l'Asclepius[15] secondo cui tutto discende dal cielo, dall' Uno che è il Tutto, intermediario il cielo.
Dai Corpi Celesti vengono diffusi per tutto il mondo continui effluvi attraverso le anime di tutte le specie e di tutti gli individui.
La materia è stata predisposta da Dio come ricettacolo di tutte le forme, e la natura, imprimendo le forme per mezzo dei quattro elementi, prolunga fino a cielo la serie degli esseri.
L' uomo è unito agli Dei per mezzo di quello che ha in sè di Divino: l'intelletto. [16].
Ma la poliedricità delle forme, degli esseri individuali, il tempo, le vicende storiche non sono che apparenze del medesimo Essere costituente il Tutto. Anche le Idee: infatti la sostanza ultima che le compone è il Divino. La cessazione della vita è il termine solo del mutare e sancisce il ricongiungimento con la Fonte. Lo scorrere del tempo e le umane inquietudini non sono che parvenze.
La contemplazione dell'unità è perciò liberatrice perché conduce chi la pratica all' intima unità delle cose, all' universo "uno ed infinito".
Contemplare e vedere[17] tale realtà unitaria significa liberarsi di ogni affanno e paura perché nell' eterna ciclicità cosmica nulla muta, ma tutto cambia volto.
L' uomo avrebbe quindi una duplice natura: una parte simile a Dio e l'altra formata dagli elementi.[18]

Tra i vari passi dell'Asclepius – ed alla luce di quanto detto sopra - assumono particolare

---

[15] L' A. è uno dei testi che compongono il Corpus Hermeticum, portato a Firenze nel 1460 dal monaco macedone Leonardo da Pistoia, una raccolta di testi contenenti importanti elementi soprattutto circa le dottrine platoniche, neoplatoniche e gnostiche sulla creazione dell'uomo, la cosmogonia e l'escatologia:

[16] E non entro nella annosa questione- non solo terminologica- circa la corrispondenza o meno dell'intelletto con l'anima quale legame tra l'uomo ed il Divino;

[17] Vedere viene qui usato come sinonimo di conoscere in quanto le visioni di Bruno devono essere assimilate a forme sapienziali;

[18] La ragione di ciò sarebbe a seguente: Dio avrebbe creato il secondo dio e questi gli sembrò bello e lo amò come frutto della Sua divinità ("come Suo figlio" secondo Lattanzio, che considera questo passo come uno di quelli in cui Ermete profetizza il Cristianesimo, convinzione in virtù anche della quale l'ermetismo ebbe così grande diffusione a partire dal Rinascimento) Ma vi era bisogno di un altro essere che potesse contemplare ciò che Dio aveva fatto, e così Egli creò l'uomo.
Visto che l'uomo non avrebbe potuto regolare tutte le cose se non avesse avuto un involucro materiale, Dio gli dette un corpo in modo tale che potesse sia occuparsi delle cose materiali e terrene sia ammirare ed adorare le cose divine.

rilevanza quelli relativi alla magia che furono poi oggetto di studi sia da parte di studiosi (o maghi ?) cristiani quali Marsilio Ficino [19] e Pico della Mirandola, i quali peraltro affrontarono l'argomento con una certa cautela.
Tale cautela fu poi progressivamente abbandonata dal mago Cornelio Agrippa e totalmente da Giordano Bruno il quale, dopo essersi dichiarato seguace della magia naturalis del neoplatonico toscano Marsilio Ficino, arrivò poi a superarla. Per Bruno la religione magica ermetica costituiva la Vera Religione, religione della natura in contatto con i suoi poteri.
Discende da tali assunti la tesi secondo cui egli, pur appartenendo al neoplatonismo ermetico, sarebbe l'iniziatore di un'altra tradizione – strettamente connessa all'arte della memoria – che, per parafrasare un concetto di Giuliano Kremmerz (pseudonimo dell'esoterista napoletano di fine '800 Ciro Formisano) potrebbe essere definita: "dell'immaginazione ermetica trasformatrice".
Per Bruno il rimedio di tutti i mali che affliggevano l'Europa dei suoi tempi stava nel ritono alla religione magica degli antichi egiziani che per Bruno corrispondeva al "culto di Dio nelle cose" e ad una potente magia attraverso la quale gli egiziani sapevano trasfondere i poteri cosmici nelle statue dei loro Dei (così come risulta dal Corpus Hermeticum).[20]
Ma quale potrebbe essere una definizione accettabile di "magia"?
Rientrano infatti nell'ambito del concetto di magia fenomeni assolutamente diversi tra loro quali, ad esempio, l'aruspicina, l'interpretazione dei sogni, le guarigioni e la divinazione.
Per lo esoterista napoletano Giuliano Kremmerz essa deriverebbe dallo stato cosiddetto di "MAG", uno stato particolare dell'uomo situato tra la vita e la morte in cui si manifesterebbero particolari poteri.[21]
Per lo storico francese Louis Chochod: "La magia è un'arte speciale che si fonda sull' esistenza di forze naturali, poco note o mal note, normalmente sottratte al potere degli uomini. Conoscere tali forze, "incanalarle", e, in una certa misura, utilizzarle, tale è l'oggetto dell'arte magica".[22] Per F.R. Dumas poi "tali energie sono certamente latenti in natura, ma soprattutto nell' uomo".[23]

Secondo, infine, il famoso grecista Giorgio Colli, i Misteri Eleusini erano antichissime cerimonie a carattere esoterico ed iniziatico nelle quali, nonostante la massiccia partecipazione popolare, gli officianti veri e propri (i cosiddetti "Baccoi") erano pochi e riuscivano a "scacciare le malattie" riuscendo contemporaneamente a: raggiungere una visione suprema, indicibile, che era possibile anche definire come "conoscenza totale".[24]
In sintesi quindi lo stato di MAG (e cioè quello di chi pratica la magia) sarebbe un modo particolare di conoscere, corrispondente ad una sorta di estasi, di visione del Divino, che donerebbe agli Iniziati degli effetti collaterali particolari come la divinazione o la possibilità di provocare guarigioni. Occorre però precisare che nessuno degli storici che ho citato (a parte, forse, Kremmerz) ha mai praticato la magia.
Tommaso Campanella (uno dei massimi filosofi del Rinascimento) ha invece praticato la

---

[19] Soprattutto nel suo *de vita coelitus comparanda;*

[20] Ragione per cui tale opera fu fortemente avversata da S. Agostino, il quale però, nel De civitate Dei, ne valutò positivamente la profezia sulla fine della Religione Egiziana ivi contenuta ravvisandone la ragione nell' avvento del Cristianesimo;

[21] Krammerz G., Opera omnia, Il mondo secreto, Editrice Universale, cit. in La Porta G., op. cit., p. 48;

[22] Chochod L., Storia della Magia, Mursia, 1979 pp. 9 e 25; cit. in La Porta G., op. cit, p. 48;

[23] Dumas F.R., Storia della Magia, Ed. Mediterranee, 1968, pp. 56-57 cit. in La Porta G., op. cit, p. 48;

[24] Colli G., La Sapienza Greca, Adelphi, 1978 Voll. I (introduzione) e II (pag. 17);

"*magia naturalis*"[25] perché – secondo lui – tale tecnica gli permetteva una diretta comunicazione con Dio mediante un rapporto con il mondo. Secondo lui, infatti, un soggetto, per poter realmente conoscere un oggetto, deve compenetrarsi con esso, gustarne l'essenza. E tale gusto, quando ci si riferisce a Dio, corrisponde quasi ad una visione estatica.
E' la formulazione filosofica di un antichissimo precetto religioso per cui, quando si ama il mondo senza egoismi, si ama anche Dio che l'ha creato.
L' Iniziato dunque, mediante un contatto speciale con le cose del mondo, riesce a vedere la Divinità, unico e vero scopo della sua azione.
L' aspirante mago ricerca perciò delle visioni che gli permettano un contatto con il Divino: e questa è in pratica anche la posizione di Bruno il quale ha appunto creato delle immagini che possano portare subito l'iniziato nella sfera delle Idee immortali e quindi a contatto con Dio dal quale promanano.
Le convinzioni religiose di Bruno (che stanno trovando, in massima parte, conferma a seguito delle più recenti scoperte scientifiche e della quantistica) possono inoltre essere sintetizzate nei seguenti termini: vi è la Terra vivente che si muove attorno al Sole Divino e mondi innumerevoli che si muovono, dotati di vita propria, nell' universo infinito.
Questa è la filosofia animista di un mago (per lui il più importante manuale fu, secondo la Yates, il "De Occulta Philosofia" di Agrippa) certo di poter entrare in contatto con la vita divina della natura.
Ponendosi pertanto nel solco di una tradizione rinascimentale (che aveva le proprie radici nella rinascita dell'ermetismo e che egli, a mio avviso, portò a compimento) Bruno riteneva possibile riflettere l'Universo all' interno della propria mente o memoria proprio in quanto riteneva che anch' essa fosse divina eppertanto capace di riflettere la mente divina che sta dietro e, contestualmente, permea l'intero universo.
L' educazione della memoria magica che riflette il mondo diventa per Bruno la tecnica per conquistare una personalità di mago e quindi la base per porsi alla guida di un movimento di rinnovamento religioso che potesse portare al superamento delle varie confessioni religiose ed alla diffusione ed affermazione della vera ed unica Religione.
Per Bruno l'immaginazione era il solo potere in grado di portare, anche con l'ausilio di talismani e di immagini, alla Vera Conoscenza.[26]
Vediamo ora sommariamente come operava la mnemotecnica bruniana.
Tutti coloro che seguivano la tradizione ermetica d tipo neoplatonico credevano alle Idee come modelli eterni ed immutabili che emanavano dall' Uno verso l'Anima del mondo fino a riflettersi nelle forme materiali.
Bruno crea le sue immagini derivandole appunto dalla tradizione ermetica, soprattutto da Teucro Babilonese[27] e da Cornelio Agrippa[28], e le deriva da Immagini Stellari.

---

[25]Secondo A. F. Yates (in Giordano Bruno e la Tradizione ermetica, pp. 13 - 22) per Marsilio Ficino lo stesso ermetismo sarebbe stato una forma di "Magia Naturalis". Egli ne evidenziò gli elementi cristiani ed i continui riferimenti a pratiche purificatrici e di controllo dei sensi e della mente;

[26] Questo emerge chiaramente da tutti I suoi libri sulla memoria in cui superava le divisioni operate dalla psicologia aristotelica tra le facoltà dell'anima;

[27] Astrologo greco del sec. 1° d. C., considerato quale interprete delle norme oracolari astrologiche di Ermete Trismegisto. Ha esercitato una forte influenza sugli astrologi arabi e medievali in genere con la sua descrizione dei decani e delle costellazioni relative;

[28]Heinrich Cornelius Agrippa di Nettesheim(1486-1535) alchimista, astrologo, filosofo ed esoterista tedesco. Ritenuto principe dei maghi neri e degli stregoni riuscì tuttavia a sfuggire alla Inquisizione. Il suo pensiero risiede essenzialmente nella sua opera più importante, il *De occulta philosophia*, scritta nell'arco di circa venti anni, dal 1510 al 1530. Per lui la filosofia occulta è la magia considerata «la vera

Nel De umbris sono infatti descritte le seguenti figure: 36 decani, 49 figure planetarie, 28 posizioni lunari, 1 drago lunare e 36 immagini che egli collega alle 12 parti in cui si divide un oroscopo: 150 immagini tutte discendenti dalle Idee Divine.
Utilizzando poi le ruote ideate da Raimondo Lullo Bruno ha ottenuto il sistema che, di seguito, cercherò di descrivere nel modo più semplice possibile.
Il sistema mnemonico di Bruno è composto da ruote concentriche divise in trenta segmenti principali, ciascuno dei quali è diviso in cinque settori segnati dalle cinque vocali, dando così luogo in tutto a centocinquanta divisioni. Ad ogni ruota, i cui segmenti sono contrassegnati da trenta simboli (le ventitré lettere dell'alfabeto latino, quattro dell'alfabeto greco e tre dell'ebraico), corrisponde una serie di immagini:
un personaggio (prima ruota),
un'azione (seconda ruota),
un modo d'essere/aggettivo (terza ruota),
un oggetto o un animale (quarta ruota),
un quadro generale di relazioni (quinta ruota).
La prima ruota si riferisce alla prima lettera della sequenza da memorizzare: Bruno definisce tali lettere agentes, perché si riferiscono a immagini di "attori" (per colpire l'immaginario collettivo, il filosofo utilizza delle immagini abbastanza conosciute in quel tempo e tratte dalle Metamorfosi di Ovidio").
La seconda ruota, che serve per la seconda lettera della sequenza, contiene le actiones, cioè le "azioni" che gli attori compiono.
La terza ruota contiene gli insignia ("insegna"), ovvero attributi che qualificano l'azione. In genere, tre ruote sono sufficienti per codificare buona parte delle sequenze.
Se necessario si può ricorrere ad altri due elementi complementari, oggetti che non partecipano alla scena ma che si collocano sullo sfondo: gli adsitentia, ovvero gli elementi assistenti, che si collocano sul quarto e sul quinto anello.
Queste ruote devono girare per formare delle combinazioni di immagini sempre mutevoli in modo che ogni sequenza di parole o lettere da ricordare sia associata a una scena: memorizzando la scena e conoscendo il sistema di codifica, sarà allora possibile risalire alla sequenza. Ricorrendo a più scene, si potranno similmente ricordare più sequenze. Grazie a questo sistema, secondo Bruno, è possibile, attraverso l'uso della memoria visiva, ricordarsi ogni tipo di scoperte e pensieri che sono stati prodotti dall'attività dell'uomo nel corso dei secoli, per giungere infine alla conoscenza della realtà.
A fronte di tutto quanto sopra è comunque da notare che dagli atti del processo che si concluse con la sua condanna e con il rogo del 17 febbraio 1600 a Roma in Campo dei Fiori nulla gli venne mai contestato con riferimento alle sue pratiche magiche e, mi si consenta una breve digressione, viene da chiedersi il perchè, come pure viene da chiedersi il perchè della abnorme durata del processo stesso.
La verità è che Bruno è un uomo moderno: in lui non sono presenti residui di pensiero medioevale nè condizionamenti religiosi (in senso confessionale).
Egli rivendicò sino alla morte il diritto di essere filosofo e di essere giudicato come tale, negando sempre di essere un teologo e di parlare da religioso.
Infine, e questo – secondo me - è il punto centrale della questione bruniana, la Nova Filosofia prescinde da un Dio metafisico e non necessita di un Salvatore!

---

scienza, la filosofia più elevata e perfetta, in una parola la perfezione e il compimento di tutte le scienze naturali»;

Questo spiega perchè sia i vari inquisitori sia addirittura il cardinale Bellarmino cercarono per anni e sempre invano di fargli ritrattare le sue tesi vivendo la stessa inquisizione l'esecuzione di Bruno come una delle più grandi sconfitte per la chiesa cattolica.

SONCHIS

BIBLIOGRAFIA

Bassi S., La magia in Giordano Bruno, in: Storia d' Italia, Annali 25, Einaudi, 2010
Bruno G., De umbris idearum, Ed. Atanor,
D' Amico M., Giordano Bruno,Edizioni PIEMME, 2000;
Ferrucci F., L' arte della memoria di Giordano Bruno, Anima ed., 2005 (rist. 2011)
Firpo Luigi, Il Processo di Giordano Bruno, Ed. Salerno, 1998
La Porta Gabriele, I Tarocchi di Giordano Bruno: Le carte della Memoria, Jaka book, 1984
Ricchezza M. Trucco D, La Magia nei secoli e secondo Giordano Bruno, Ed. Atanor
Yates A. Frances, Giordano Bruno e la Tradizione Ermetica, Laterza, 2010
Yates A. Frances, Giordano Bruno e la cultur europea del Rinascimento, Laterza, 1988

La Creazione del Mondo nei Miti Egizi

Nella religione egiziana sono diversi i miti che riguardano la creazione del mondo. Ciascuna delle grandi città sede di culti religiosi tendeva con un proprio mito a far prevalere se stessa sulle altre.

Al principio sono le acque del Nun, il caos nelle cui profondità giace addormentato lo spirito del creatore. Dal Nun emerge una collinetta sabbiosa, rappresentazione dell'Egitto, sulla quale, prendendo l'aspetto di una fenice, si posa il creatore, Atum-Ra, il Sole.

Atum-Ra, "*tenendo il fallo in pugno ed eiaculando diede vita ai gemelli Shu (*dio dell'aria) *e Tefnut* (dea dell'umidità)". Versioni meno esplicite dicono che fu uno sputo o uno starnuto a dare vita ai gemelli. Dai due gemelli nascono Nut (il cielo) e Geb (la terra).

Dice il mito che Geb e Nut, innamorati, se ne stavano tutto il tempo abbracciati, impedendo alla vita di germogliare. Atum-Ra allora comanda a Shu di separarli.

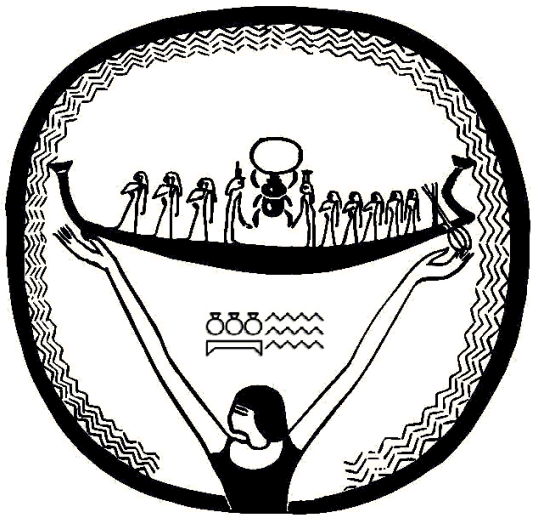
Shu calpesta Geb e con le mani solleva Nut (che infatti è sempre rappresentata inarcata e con le mani ed i piedi aggrappati a Geb).

Da Geb e Nut nascono Osiride, Seth, Iside e Nephti che con Horus (figlio di Osiride ed Iside) ed i quattro dei loro progenitori formano l'Enneade. Esiste una materia primordiale nella quale nuotano otto creature: Nun e Nanhet, le acque primigene, Het e Hanhet, lo spazio infinito, Kek e Hehet, l'oscurità, Amon e Amanuet, l'ignoto. Assieme formano l'Ogdoade. Essi fecero nascere il sole e crearono Atum. Si fusero in un grande uovo dal quale nacque il creatore.

Dopo di ciò si estraniarono dall'universo creato. Questi otto dei quindi precedono l'Enneade.

Dal caos Nun, nasce l'idea di Atum-Ra che prende corpo nel cuore divino di Ptah.

Quindi l'idea viene espressa dalla bocca di Ptah. Segue la creazione di tutta l'Enneade.



Gli Dei sulla Terra

La leggenda racconta che quando gli Dei camminavano sulla terra era il tempo delle dinastie e Osiride era il quarto dio che regnava in terra, dopo Ra, Shu e Geb. I suoi predecessori si erano ritirati in cielo stanchi e scoraggiati: non erano riusciti ad educare gli uomini.

Solo un dio che accettasse di condividere le sofferenze e la morte segnata nel destino dell'uomo con l'aiuto della moglie, la sorella Iside, insegnò agli uomini a coltivare il grano, a fare la farina e il pane, a pigiare l'uva, a fare con l'orzo una specie di birra e a fabbricare armi.

Osiride, affiancato dal dio Thoth delle arti e della scienza, inventò i segni della scrittura e si prestò a civilizzare il resto del mondo, lasciando al governo dell'Egitto la moglie Iside. Al suo ritorno il fratello Seth e Aso, la regina dell'Etiopia, avevano ordito una congiura contro di lui: Osiride fu invitato a banchetto e Seth organizzò un gioco. Fece costruire un baule tutto ornato d'oro, con le misure corporee del fratello; questo sarebbe appartenuto a chiunque fosse riuscito ad entrarci del tutto. Ovviamente gli invitati provarono a stendersi nella cassa ma non erano della taglia giusta, ma quando toccò a Osiride tutti notarono che vi entrava a meraviglia e subito sette complici di Seth si avventarono sulla cassa sigillandola con il faraone vivo al suo interno. Il baule fu quindi gettato nelle acque del Nilo da dove raggiunse le spiagge del Biblo ai piedi di una tamerice.

Intanto Iside, venuta a sapere dell'accaduto, raggiunse Biblo e si mise a cercare il cofano.

Ospite della regina e sua cara amica, svelò il suo essere di dea e riconoscente dell'ospitalità, decise di rendere immortale il principino: ogni notte lo immergeva nelle acque purificatrici, ma invano.

La regina ne fu profondamente rattristata, ma allo stesso tempo grata e le avrebbe offerto tutto ciò che avesse voluto.

Iside richiese la grande colonna che il re fece costruire con il tamerice, dove era contenuto il cofano, ne trasse lo scrigno e riempì il tronco di profumi, lo avvolse in aulenti bende e lo lasciò al re e al suo popolo come suo ricordo e preziosa reliquia. Ripresa la via del ritorno, fece fermare la carovana e aprì la cassa. All'apparire del volto del marito, le sue urla riempirono l'aria di dolore; usò tutte le possibili formule magiche per richiamare in vita lo sposo**: "Tu che ami la luce, non camminare nelle tenebre"**, ma nulla cambiò. Nascose la cassa in un luogo presso Buto tra le paludi del Delta. Ma per caso Seth, andando a caccia di notte la trovò e la aprì, tagliò il corpo del fratello in 14 pezzi che sparpagliò per tutto l'Egitto.

Iside, saputolo, ricominciò la ricerca e riuscì a ricomporre il corpo con l'aiuto della sorella Nefti, Thoth e Anubi, che pare sia il figlio illegittimo di Osiride e Nefti.

Iside si trasformò in nibbio e sbatté le ali per restituire il soffio della vita al defunto e si posò al posto del sesso scomparso di Osiride facendolo riapparire e ad esserne fecondata. Anubi imbalsamò il corpo di Osiride che divenne il signore del regno dei morti, confezionando la prima mummia fasciata e ricoperta di talismani; sui muri del sepolcro furono incise le formule magiche di rito e accanto al sarcofago fu deposta una statua a lui somigliante. Compiuto il rito della sepoltura, Iside ritornò a nascondersi nelle paludi per proteggere il nascituro dalle vendette di Seth.

Quando Horo nacque, fu protetto con tutto l'amore, crebbe e Osiride tornò sulla terra per farne un soldato. Radunati tutti i suoi fedeli, partì alla ricerca di Seth per vendicare il padre. La battaglia durò tre giorni e tre notti: Horo mutilò Seth, ma questo si trasformò in un enorme

maiale nero e ingoiò l'occhio sinistro di Horo. Alla fine Seth stava per soccombere, quando Iside implorò il figlio di risparmiarlo alla sorella Nefti. Horo, in uno scatto di ira, tagliò la testa alla madre, ma Thoth la guarì ponendole una testa di mucca. La battaglia non ebbe né vincitori né vinti: Thoth guarì Seth che fu costretto a restituire l'occhio sinistro ad Horo. Tutta la battaglia fu posta nelle mani del giudizio di Thoth e del Divino Tribunale convocati da Seth che non volle ammettere il proprio fallimento. Siccome il tribunale sorgeva su di un'isola, Seth ordinò a tutti i traghettatori di vietare a qualsiasi donne di salire sulla barca.

In questo modo Iside sarebbe stata impossibilitata a sostenere la propria causa. Iside riuscì comunque a raggiungere l'isola regalando un anello d'oro al traghettatore. Dopo 80 anni il Divino Tribunale sentenziò che Horo avesse il regno del Basso Egitto e Seth quello dell'Alto Egitto.

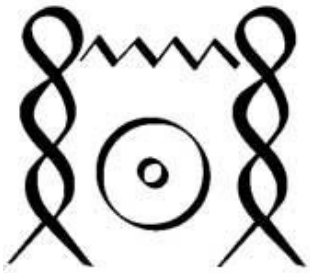
La leggenda dell'Occhio di Ra

Il Sole ha perduto il proprio occhio e invia i figli Shu e Tefnut alla ricerca del fuggiasco, ma il tempo passa e costoro non ritornano. Ra decide quindi di sostituire l'assente, ma, nel frattempo, l'Occhio ritorna e si accorge di essere stato sostituito. Dalla rabbia, si mette a piangere e dalle sue lacrime (remut) nascono gli uomini (remet). Ra lo trasforma allora in cobra e se lo pone sulla fronte: l'Occhio diventa così l'Ureo, che fulmina i nemici del dio.

La ribellione degli uomini

Anche in Egitto, come in altre parti del mondo, esiste il mito della ribellione degli uomini contro gli Dei. La leggenda egiziana narra che il dio creatore Ra, per affrontare questa situazione, decise di inviare sulla terra il suo Occhio sotto forma della dea Hathor. Hathor, che ha sembianze di leonessa, divora in una notte parte dell'umanità e poi si addormenta. Ra crede che l'umanità sia stata punita a sufficienza e perciò decide di spargere sulla terra una birra colorata che, mescolata alle acque del Nilo, produce un liquido simile al sangue.

Hathor al risveglio beve questo liquido che le causerà la morte per ubriachezza. Il resto dell'umanità è quindi salvo e Ra, deluso, si ritira in cielo affidando gli uomini a Thoth e i serpenti, simbolo di regalità, a Geb. Viene così sancita la separazione tra Dei e uomini. Ogni specie avrà un proprio posto nell'universo che, da questo momento, conoscerà il Tempo, Neheh e lo Spazio Djet



Neheh il tempo



Djet lo Spazio

La leggenda del dio Min

La leggenda racconta di un uomo che, essendo mutilato, non poté partecipare ad una guerra per la quale partirono tutti gli uomini del villaggio. L'uomo mutilato, approfittando dell'assenza degli altri uomini, mise incinta tutte le donne. Al loro ritorno i soldati vollero

giustiziare l'uomo mutilato, ma alla fine decisero di divinizzarlo facendo così nascere il dio Min che, per la sua storia, venne rappresentato senza un braccio e senza una gamba, ma con un evidente risalto del sesso maschile.

Il Libro dei Morti

Il Libro dei Morti ha origini molto antiche, forse addirittura precedenti all'inizio dell'epoca faraonica e contiene le direttive per un corretto viaggio dell'anima nell'al di là.

Il Libro dei Morti era, per gli Antichi Egizi, quello che è la Bibbia per i Cristiani. In epoca tarda veniva addirittura preso alla lettera poiché, probabilmente, i suoi significati erano divenuti un po' annebbiati. Il nome in egiziano era **REU NU PERT EM HRU**, letteralmente **"Capitoli per il giorno futuro"**. L'appellativo Libro dei Morti è stato assegnato dai primi studiosi che ne interpretavano i contenuti.

Sono infatti trattati riti magici, metafisica e i vari stati dell'anima prima e, soprattutto, dopo la morte.

Il Libro dei Morti si divide in tre parti: Eliopolitana, Tebana e Saita.

La prima versione, quella Eliopolitana, datata intorno al 3500 a.C., mentre la copia più antica giunta sino a noi, risale alla XVIII dinastia e ascrive chiaramente il ritrovamento del capitolo alla I dinastia. Tutto ciò è avvallato dagli stessi geroglifici ritratti che riproducono fedelmente Osiride e Horo a dimostrazione dell'antichità di questo culto. I libri sacri (recensione eliopolitana) furono abbandonati o, forse, smarriti fra la VI e la XI dinastia per poi riaffiorare tra la XI e la XII dinastia.

Tra la XII e la XVII dinastia il Libro dei Morti scompare di nuovo nell'oblio, mentre la XVIII dinastia recupera ancora l'antico culto riportando le antiche iscrizioni, fatte su sarcofagi, piramidi e statue, su papiri (recensione saita). Normalmente scritto su un rotolo di papiro, il Libro dei Morti serviva per pronunciare le formule magiche durante il rito funerario che facilitavano il viaggio del morto nell'aldilà. All'inizio queste formule erano incise nella camera funeraria.

Successivamente i testi vennero scritti sulla cassa funebre e solo più tardi su carta.

Il numero dei capitoli del libro sepolti con il defunto variava a seconda del denaro che egli possedeva (i testi più semplici venivano fatti in serie lasciando uno spazio bianco per scrivere il nome del morto). Sulle strisce di papiro venivano trascritti i testi delle formule funerarie e disegnate alcune vignette ornamentali. Nei disegni, gli uomini venivano raffigurati con la carnagione rosso mattone perché stavano al sole, le donne venivano dipinte gialle o bianco avorio perché restavano in casa.

Il Libro dei Morti scritto su papiro era contenuto in astucci di forma diversa (per esempio una statuina di Osiride) con scomparti segreti e deposti nelle tombe. Le formule del libro dei morti servivano a far vivere la salma nella tomba, a non farla putrefare e a impedire che le tagliassero la testa. Altre formule servivano a non far lavorare l'anima nell'aldilà e a impedirle di incontrare serpenti e coccodrilli.

Una particolare formula del libro serviva a indurre il cuore a testimoniare a favore del suo padrone durante la psicostasia; questa formula, spesso, era anche incisa sullo "scarabeo del cuore", un amuleto che veniva posto sul cuore del defunto.



Altra formula importante era quella per il Ba che doveva tornare dal defunto**: "Dio grande, fa che l'anima Ba possa venire a me da qualsiasi luogo si trovi. Che ella veda il suo corpo, che ella riposi sulla sua mummia. Che non perisca mai!"**. La massima aspirazione per l'antico Egizio era di tornare a vedere la luce dopo la morte.

Viaggio nell'aldilà

Quando il Ka si separa dal Ba, ossia quando lo spirito abbandona il corpo, sopraggiunge la morte. Poiché per gli Egizi le azione dei vivi erano in contatto diretto con quelle dei morti, il rito funebre ed il culto dei defunti assumevano una notevole importanza. Nel rito funebre, la prima grande operazione era la mummificazione del cadavere che serviva al defunto per mantenere la conoscenza di se stesso e della propria identità sino a quando non si fosse identificato con il dio Ra. Nella preistoria, e poi nell'uso della gente comune, il cadavere veniva raccolto nella posizione fetale come per farlo ritornare nel seno della Dea Madre, quindi cucito nella pelle animale, chiuso in un grande otre di coccio e sotterrato nel deserto che, grazie al clima caldo e asciutto, era ideale a disseccare e mantenere il corpo a lungo.

Dalla "casa della vita", luogo dove veniva eseguita la mummificazione, partiva la processione. Davanti il baldacchino infiorato con il sarcofago e dietro i congiunti con le "piagnone" (donne e bambine che piangevano gettandosi continuamente terra sulla testa).

Poi il lungo corteo del corredo funebre con gli oggetti appartenuti al defunto.

Raggiunto il Nilo la processione proseguiva sul fiume sacro, fonte e vita dell'Egitto, come a simboleggiare l'inizio del viaggio per il Nilo celeste. Arrivato alla necropoli e alla propria tomba si iniziavano i riti di purificazione della mummia con acqua e incenso. La cerimonia finale consisteva nella lettura, da parte di un sacerdote, del "libro dei morti". La mummia veniva cosparsa di profumo e incenso, mentre due sacerdoti inservienti procedevano all'apertura degli occhi e della bocca con lo scalpello e l'antica accetta sacra di silice per permettere al Ba del morto (l'anima) di vedere e parlare nell'aldilà. Tale cerimonia richiamava la nascita delle creature umane e divine, rispettivamente dagli occhi e dalla bocca di Ra.

In questo modo veniva terminata la preparazione del defunto al grande viaggio. Il sarcofago con tutto il corredo veniva calato nella tomba, ogni cosa veniva sigillata, e leve d'accesso ostruite e murate.

Ora ha inizio il culto del morto, che è basato essenzialmente sulle preghiere e sulle offerte che costituiscono l'alimento spirituale. Le preghiere rappresentano il colloquio tra il Ka del vivente ed il Ka del morto, così come il rimpianto e le manifestazioni d'affetto sono il

colloquio tra il Ba del vivente ed il Ba del morto. Il latte di fichi, il pane, la birra ed il grano (simbolo di risurrezione) alimentano il corpo dell'anima, mentre l'acqua, il salnitro e l'incenso alimentano il corpo spirituale.

In questo modo si intende mantenere la famiglia unita a colui che viaggia sulla barca del Sole per risorgere in Khepry lo scarabeo alato.

NUN

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (*cui fanno capo la G.L.I.M.M.-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.-Regime degli Alti Gradi*), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

5° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 15 maggio 2021 – BOLOGNA)

ATTI

www.sovranosantuario.it



CONVEGNO

5° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

sabato 15 maggio 2021 h. 14,45 – Bologna, Hotel AMADEUS

(Via Marco Emilio Lepido, 39 – tra Borgo Panigale e centro città)

h. 14,45: Registrazione dei partecipanti

h. 15,00: Presentazione del Seminario a cura di Alfredo Marocchino

h. 15,15: JULIANUS: *"Il mistero della memoria nel percorso iniziatico"*

h. 15,50: BASILIO: *"Rosacroce e Gnosi"*

h. 16,25: KUM NAIM: *"Il Ligottaggio iniziatico"*

h. 17,00: ELISHEVA: *"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"*

h. 17,35– 17,50 coffee-break

h. 17,50: ROS+ANGELUS: "Il cimitero napoletano delle 366 fosse"

h. 18,25: ZEUL: *"L'ombra di Dio"*

h. 19,00: MAAT: *"Pratiche magiche respiratorie"*

h. 19,35: LEAUIAH: *"Il Simbolo"*

h. 20,10: Chiusura dei lavori a cura del Gran Ierofante del S.S.T.d'I.

h. 21,00: Cena di gala (facoltativa)

PREMESSA

Purtroppo la lettura degli ATTI può solo parzialmente sostituire la partecipazione attiva al Seminario, in quanto saranno qui di seguito riportati i testi "ufficiali" fornitici dai relatori che hanno avuto la possibilità d'intervenire di persona, ma non è possibile inserire tutto ciò che è stato detto "a braccio", sia da parte di alcuni relatori che hanno consuetudine di esporre in modo ampiamente diverso rispetto al testo, sia da parte di altri che, presentando una relazione alquanto breve, l'hanno poi ampliata con inserimenti liberi, sia, infine, da parte del pubblico (e degli stessi relatori in platea) che hanno proposto domande ed arricchito i lavori con propri interventi, anche di connessione tra le diverse relazioni.

Per tale motivo, mai gli ATTI predisposti "a posteriori" potranno essere in grado di sostituire le "improvvisazioni" di un Seminario, così come, ad avviso dello scrivente coordinatore, un "webinar" (ormai tanto diventato di moda, in quest'epoca buia di "distanziamento sociale") potrà sostituire l'esperienza diretta ed empatica dell'incontro in presenza tra persone che sono interessate al percorso interiore, che talvolta può anche appoggiarsi su conoscenze ed informazioni culturali che vengano fornite da chi, per propri interessi, ha a lungo approfondito specifiche tematiche comunque connesse alla Tradizione Unica e Perenne.

L'incontro di sguardi, l'abbraccio di cuori, la sintonia di menti, l'accesso, pur ove non consapevole, all'Eggregore della Tradizione Unica e Perenne, non può essere sostituito da un disattento ascolto al PC, magari in pigiama, di una conversazione "su piattaforma internet" tra relatori "confinati" tra le mura delle loro case! Viceversa il prosieguo di alcune conversazioni tra/con i relatori sugli argomenti esposti può avvenire in serenità nella convivialità di una cena, cui purtroppo alcuni sono costretti a rinunciare nonostante il modico costo, specie in questo periodo di difficoltà economiche.

A coloro i quali, particolarmente attenti alle "regole" che limitano le libertà individuali, abbiano avuto od avranno da ridire sui convegni "in presenza", ricordiamo che riunioni di membri della stessa ditta/società/associazione sono sempre state consentite nel rispetto di specifiche regole sanitarie e che ai Convegni organizzati da La Sfinge sono ammessi esclusivamente i soci dell'Associazione, non essendo altri eventuali graditi ospiti impediti ad iscriversi proprio in occasione degli stessi convegni.

FIL JUS

INTRODUZIONE

Benvenuti al nostro 5° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne.

Ricordo che i primi due si tennero a Roma, con la differenza che, essendo stati tenuti all'interno di un Tempio Massonico, furono accessibili solo ad iniziati.
Il terzo si tenne a Napoli nel marzo del 2019, in una grande sala d'albergo che rese possibile la partecipazione al Seminario anche ai profani.

Da allora abbiamo ritenuto preferibile effettuare i Seminari in ambienti accessibili al pubblico non iniziato: con tale metodo fu anche il 4° Seminario, tenutosi a Savona nel febbraio 2020 e così proseguiremo nei prossimi seminari, per i quali prevediamo Roma, Milano ed ancora Napoli.

I temi proposti sono sempre molto differenziati, ma si riferiscono comunque alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al nostro Rito Egizio, in quanto tutti i Relatori sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia. Nessuno di loro è relatore "*di professione*" e, dunque, ciascuno porta un contributo riguardo ai propri interessi d'approfondimento, poiché nei nostri Seminari non è consuetudine invitare Relatori estranei al nostro Rito Egizio.

L'ordine del giorno odierno avrebbe dovuto prevedere l'esposizione di ben 8 relazioni, suddivise in due gruppi di quattro, con un brevissimo intervallo caffè.

Purtroppo, rispetto al programma evidenziato nella Locandina, vi sono stati degli impedimenti:
- la sorella **ELISHEVA**, che avrebbe dovuto trattare l'interessantissimo tema ***"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"*** sta assistendo la madre malata, sorella d'Imperia del nostro Rito;
- il fratello **LEAUIAH**, che avrebbe dovuto trattare il tema ***"Il Simbolo",*** di particolare riguardo in ambito massonico, è stato trattenuto a Padova per motivi di salute.

I loro contributi, tuttavia, non saranno perduti, poiché saranno inseriti nel prossimo Seminario, trattandosi di due membri di spicco del nostro Rito degli Alti Gradi *(si faccia riferimento alle loro presentazioni a margine)*.
Tra l'altro, il Fratello Saverio ha chiesto di essere collegato via telefono cellulare per partecipare, almeno come pubblico, al Seminario; ma ci è impossibile fargli esporre la sua relazione on-line, poiché non ci siamo attrezzati con "piattaforme internet" a ciò adibite.

A questo punto, è necessario precisare che, essendo tutto il Seminario organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, questa è il contenitore profano del Regime degli Alti Gradi e della Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, facenti parte del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione Rituale italico-mediterranea, poiché qui in Italia, a Napoli, si vennero a stabilire le prime comunità d'iniziati provenienti dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano, nello spazio e nel tempo (dall'antica Sumer e dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute) e che, in passato, si riverberarono nelle tradizioni ebraica, greca e romana; mentre successivamente posero le basi a molte vie iniziatiche occidentali, quali quella templare, quella rosacruciana, quella martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Devo precisare che tutti i relatori, per motivi di privacy sono presentati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito profano

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore, **JULIANUS**, con la sua forse troppo breve relazione dal titolo "***"Il mistero della memoria nel percorso iniziatico"***

Alfredo Marocchino (Fil Jus)
(Gran Ierofante)

PRESENTAZIONI DEI RELATORI

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.
In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in oltre 70 Convegni afferenti a quella allora definita "New Age".
Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 30 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 23 anni opera nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di un Rito che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, ritenne di dubbia regolarità di filiazione e da 12 anni a questa parte come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, per effetto della trasmissione regolare e tradizionale ricevuta in Francia, appunto 12 anni fa, il 18 marzo 2009.
Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato la regolare filiazione massonica egizia in Italia, poiché qui ebbe origine, a Napoli tre secoli fa.
Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia. Questo, insieme ad altri Santuari di regolare Filiazione Ambelain, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, da Alfredo attualmente presieduta "ad interim".

JULIANUS

Nato a in Provincia di Crotone nel 1964, domiciliato ad Imola (BO), Avvocato Patrocinante alla Corte Suprema di Cassazione e Procuratore Abilitato alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.
Già a lungo attivo massone della Gran Loggia d'Italia - Obbedienza Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi – nella Loggia "Ghinazzi" all'Oriente di Bologna (dove ebbe il 18° grado Principe Rosacroce nel Rito Scozzese Antico ed Accettato), da cui attualmente in sonno, segue anche altri percorsi iniziatici, quale, tra gli altri, l'Ordine Osirideo Egizio-Iniziatico ed è Preside e Primo Mistagogo sia dell'Accademia Ermetica Italica "Guido Guinizelli" di Bologna che dell'Accademia Ermetica Italica "Filolao" di Crotone; nonché Arconte e Fondatore della Scuola Filosofica Neoplatonica "Giuliano Imperatore" in Roma.
Ammesso 8 anni fa al Regime degli Alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, ha presieduto molte camere rituali del Collegio di Bologna del RAG ed è insignito del 66° grado sacerdotale di "Gran Consacratore" del Rito.

BASILIO

E' nato nel 1966 a Forlì, dove risiede.
Fin da giovanissimo si interessa alla natura e ai suoi segreti, incominciando a studiare esoterismo ancora adolescente.
Frequenta l'ITIS, ma decide di intraprendere la carriera di restauratore, imparando nelle "botteghe" di restauro della Romagna, apprendendo l'arte del restauro degli arredi antichi, della doratura, delle lacche e della scultura, sia su legno che su pietra. Impara inoltre ad autoprodursi le colle, i colori, le cere, seguendo la tradizione, utilizzando materie prime naturali.

Appassionato di musica antica, diviene anche liutaio di arpe celtiche.
Nel 1986 entra in una scuola Rosicruciana dove rimane per 23 anni, fino al 2020.
Nel 2010, in ciò spinto da una brutta malattia della figlia, risoltasi positivamente, decide di dedicarsi all'operatività Spagyrica.
Nel 2012 insieme ad altri amici fonda l'associazione culturale "Soluzione dell'Arte", per la divulgazione dell'arte antica, delle varie tecniche che ne hanno permesso la realizzazione e del suo simbolismo.
E' Maestro Massone, membro attivo della Loggia "Upuaut" all'Oriente di Bologna, facente parte della Gran Loggia Italiana di Memphis–Misraim.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua, dell'esoterismo e dell'antica cultura ebraica.
E' un artigiano, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione principale ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.
Da 20 anni fa parte di una importante Obbedienza Massonica; mentre nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord-Nord/Est d'Italia e non solo, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore, membro effettivo e Grande Oratore del Sovrano Santuario Tradizionale, è TYVPM (responsabile) del Collegio di Milano del Regime degli Alti Gradi e presiede la Camera macroregionale di 18° grado Rosa+Croce di Lombardia ed Emilia-Romagna.
E' anche Grande Oratore del Supremo Consiglio del 33° grado del RAG e della Giunta della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis–Misraim.
Le più recenti edizioni dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici, di altrimenti difficile comprensione
E' Maestro Venerabile della Loggia nazionale di studio "Quatuor Coronati" della GLIMM.

ROS+ANGELUS

Nato a nel 1960 a Torre Annunziata (NA), vive a Pompei.
Ingegnere nel settore energetico, progettista di impianti e di sistemi di energia elettrica, con all'attivo anche un corso di specializzazione post-laurea in Geologia del Territorio.
E' stato Fondatore di un Organismo di Terza Parte, riconosciuto dal M.S.E.
Ridotta ormai la pregressa lunga attività imprenditoriale negli impianti elettrici industriali, da tempo amministra l'Azienda di famiglia, specializzata in manufacturing e stampa in 3d per la produzione di protesi e dispositivi ortopedici.
Attualmente si occupa anche del Coordinamento Tecnico Scientifico per un Progetto di partenariato pubblico/privato, finalizzato alla riduzione dell'impatto ambientale in Agricoltura, avendo come area d'intervento il Parco dei Monti Lattari.
Già da giovane scopre le letture di Rudolf Stainer e l'Antroposofia, dedicandosi in parte allo studio ed alle pratiche dell'Agricoltura Biodinamica ed all'Erutmia, promuovendo eventi con l'Accademia dell'Eurythmeum di Stoccarda.
E' stato iscritto all'AMORC, all'O.M.ST.H., iniziato alla Massoneria del G.O.I. – Grande Oriente d'Italia ed è Maestro del Marchio della Gran Loggia di Francia.

In passato ha fatto parte del RAG del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove è stato insignito del 30° grado dei "Cavalieri Kadosh" ed ha presieduto diverse Camere Rituali nel Collegio del RAG di Napoli ed anche quella di 15° grado della Macroregione Sud-Italia.

ZEUL

E' nato nel 1958 a Forlì ed ivi residente, attualmente pensionato, avendo lavorato nel settore del Commercio.

In massoneria dal 1989, a lungo nella Gran Loggia d'Italia (nella cui Loggia "Pascoli" di Forlì è stato MV per 4 anni e successivamente MV per 4 anni nella Loggia "Ulisse"), nel 2018 passato in OMTI e poco dopo nella GLLI-Gran Loggia Liberale d'Italia, della cui Loggia "Monte Sion" è attualmente membro, oltre che in quella di ricerca "Sancti Quatuor Coronati".

Ammesso nel 1994 al RSAA, è stato Presidente delle Camere di 9° e di 18° grado ed oggi è 33° grado e membro effettivo del Supremo Consiglio, nel quale è Gran Segretario

Nel S.S.T.d'I. detiene l'89° grado della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum del RAG, dove presiede la Camera Rituale di 14° grado del Collegio di Bologna; mentre nella GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis–Misraim è Maestro Venerabile della Loggia "Upuaut" all'Oriente di Bologna ed è Presidente del Tribunale Nazionale.

MAAT

Nato a Siracusa nel 1973, si forma a Catania conseguendo la laurea in Ingegneria elettronica nel 1999 con una tesi sperimentale. Si è occupato di robotica per le unità navali della Marina, dove. sviluppa conoscenze approfondite nel campo del magnetismo ed elettromagnetismo. Già nel 2000 opera nelle telecamere di sicurezza su fibra ottica.

La passione per i video "home made" sfocia nella fotografia su pellicola, per cui possiede una collezione di fotografie di circa 2000 stampe e 1000 diapositive.

A Castell'Umberto, in Sicilia, si dedica al fotovoltaico ed alle energie rinnovabili, che sviluppa in tutta la penisola.

Ha scritto "Teorema del Pensiero aureo" - Editore Armenio.

Nel 2010 presenta il programma radiofonico "Nebroiedee" e nel 2011 crea un videoclip musicale che vince il "Taormina Film Festival", mentre con altri cortometraggi musicali nel 2014 vince il terzo premio del primo Festival del cinema della città di Torino-

L'attività artistica prosegue con romanzi, cortometraggi e soggetti cinematografici, con partecipazione e premi in molti festival in Italia ed in America.

Attualmente si sta occupando di un'opera ritualistica massonica che avrà il titolo il "respiro è iniziato", manuale d'uso del respiro e di pratiche magiche.

Nel 2007 entra nella Gran Loggia Ausonia, nel cui Rito Scozzese Antico ed Accettato ha avuto iniziazioni fino al 33° grado, facendo parte del Gran Consiglio ed è stato Maestro Venerabile per la loggia "Philadelphi" all'Oriente di Barcellona P.G. dal 2009 al 2019.

Nel S.S.T.d'I. detiene l'89° grado ed ha presieduto, una alla volta, tutte le Camere Rituali del Collegio di Bologna ed al momento anche la Camera Nazionale di 31° grado (Tribunale).

Fa parte anche della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis–Misraim nella Loggia "Upuaut" all'Oriente di Bologna.

Le relazioni seguenti sono nell'ordine in cui sono state esposte

IL MISTERO DELLA MEMORIA NEL PERCORSO INIZIATICO

Il Mistero della memoria individuale, il suo significato ed il suo uso operativo svolgono un'importanza fondamentale in ogni più profondo e vero percorso spirituale.

In tutte le grandi Tradizioni iniziatiche d'Occidente e d'Oriente, antiche e moderne, dall'Orfismo ai Veda, dall'Ermetismo al Buddismo Tibetano, la conoscenza dei Misteri della memoria individuale ha sempre rappresentato un viatico fondamentale nell'ascesi di rigenerazione ed integrazione spirituale dell'iniziato.

Ma vediamo, preliminarmente, che cosa è la memoria e quando essa ha nascita.

Nel senso comune, quale si è venuta a consolidare nella psicologia positiva materialistica, la memoria sarebbe un organo dell'apparato cerebro-spinale (non ancora ben identificato, tra l'altro, nella sua struttura fisiologica...) e preposto all'attivazione di pensieri, fatti, immagini svoltesi ed accadute nel passato.

Nel senso spirituale ed iniziatico, invece, la memoria è l'evocazione, è il richiamo, da parte della nostra Mente, alla coscienza di veglia, di pensieri, immagini, fatti, già accaduti, impressi e registrati nel nostro corpo astrale o (per usare un linguaggio ermetico) nel nostro corpo lunare.

Tale premessa ci fa chiaramente intendere l'abisso che separa la visione iniziatica della memoria dalla concezione scientista corrente e, nel contempo, ci rende evidente il concetto che una memoria può esistere solo in una dimensione spazio-temporale, con il dispiegamento di un passato, di un presente e di un futuro: solo se esiste un passato, un accaduto, può esistere una sua evocazione nel presente o una sua proiezione nel futuro.

Ma nella visione iniziatica dell'Essere, non esiste solo una memoria corrente: assieme ad essa operano ed interagiscono nell'essere umano, anche una memoria storica ed una memoria che chiameremmo, usando un linguaggio classico, metafisica, o "di Luce". Cosa sono, allora, queste memorie che interagiscono con la memoria ordinaria della coscienza di veglia?

Nelle Grandi Tradizioni Iniziatiche, la memoria storica individuale è il serbatoio astrale interiore in cui sono registrati ed impressi, in prodigiosa sintesi, tutte i pensieri, impressioni, fatti, accadimenti, che l'individuo ha vissuto o attitudini che ha coltivato nelle passate esistenze; è l'uomo storico della Tradizione Ermetica o l'Essere Psichico degli Antichi Veda.

Mentre la memoria metafisica o "di Luce", nel senso Orfico e Neoplatonico, è il sostrato mentale sottile in cui sono impresse tutte le visioni delle Verità, Idee Eterne ed Archetipi Universali che la Mente contemplava prima della "discesa" nei quattro elementi, prima, cioè, di condensarsi nei corpi sottili e manifestarsi nella forma fisica.

Sia la memoria storica che la memoria di Luce, nascono e si formano con il condensarsi della Mente nei quattro elementi, con il suo manifestarsi in una forma fisica ed il dispiegarsi nella dimensione spazio-temporale: nell'Eternità dell'Essere, fuori dal tempo e dallo spazio non esiste memoria, vi è solo un **eterno presente.**

Ora, essenziale e centrale, nel percorso iniziatico diventa, innanzitutto, l'attivazione ed il "risveglio" graduale della memoria storica, per poi ascendere al risveglio della memoria metafisica o di Luce: è ciò che gli antichi volevano intendere con il superamento del Lete, il fiume della dimenticanza, e che, noi moderni abbiamo tradotto nella dottrina dell'oblio e del "Risveglio".

Tracce della memoria individuale storica, ciò che siamo stati nelle vite passate, emergono ordinariamente in noi, negli atti o comportamenti istintivi, incoscienti ed abituali, ogni qual volta un evento esterno li evoca e li richiama o emergono nelle tendenze comportamentali o caratteriali della nostra individualità: lì compaiono i segni incoscienti del nostro passato storico.

Ma un percorso iniziatico integrale deve risvegliare, in maniera piena e completa, la nostra identità e memoria storica, integrandola così con la nostra corrente coscienza di veglia, con un processo di graduale interazione e sintesi nella nostra Psiche.

Tale realizzazione si cerca di operare nella prima fase operativa, in tutti i più veri e profondi percorsi iniziatici, d'Occidente e d'Oriente: con pratiche purificatorie e catartiche, con periodi di silenzio e solitudine, prolungati e ripetuti negli anni, si cerca di far tacere la nostra falsa personalità, l'io fittizio e di risvegliare così la nostra coscienza e memoria antica; mi riferisco, in specie, ai Riti ermetico-alchemici d'Occidente ed alle pratiche yogiche della Tradizione Orientale.

Attuato così un primo cosciente risveglio della memoria storica, con la piena manifestazione del nostro antico essere psichico, compiuta, poi, attraverso riti catartici e di lavacro interiore, una profonda purificazione della nostra entità storica, occorre volgere la meta del percorso spirituale a ciò che è la finalità ultima di ogni vera via di rigenerazione ed integrazione iniziatica: il "Risveglio" della memoria metafisica o di Luce, facendo ascendere la nostra Entità Psichica verso l'Alta Mente sottile o Mentale Superiore, ove sono riposte ed impresse Le Idee Eterne, Le Verità Imperiture, gli Archetipi Universali, per usare un linguaggio pitagorico e neoplatonico.

A tale alta meta volgono le grandi vie iniziatiche operanti nel nostro tempo, dall'Ermetismo allo Yoga, dal Neoplatonismo alla Kabala fino ai Tantra Tibetani: ed è un lungo e sofferto percorso spirituale, determinato dall'attivazione di impegnativi arcani operativi, quali, la castità, il digiuno, le parole di potenza, la meditazione, le visualizzazioni, i simboli, figure geometriche, le evocazioni teurgiche.

Si tratta di potenti arcani operativi che hanno, tra le altre finalità (che non possiamo approfondire in questa breve esposizione), lo scopo e la grande meta di far "ascendere" il nostro Essere Psichico verso l'alto Intelletto di Vita, di risvegliare la memoria di Luce della Mente Superiore, della Mente Sottile, ovvero, per usare un linguaggio antico, del Mercurio "Cillenio", ove sono riposte ed impresse Le Idee Eterne e gli Archetipi Universali dell'infinito universo, ove vibra di ineffabili armonie il vero Sé dell'uomo.

La Massoneria, in questo percorso di attivazione della memoria storica e di risveglio della "memoria di Luce", ha in sé tutti gli strumenti operativi per la piena e completa integrazione spirituale dell'Iniziato.

Il percorso iniziatico muratorio, infatti, è fondato su Rituali analogici, su Simboli figurativi ed Archetipi matematici, che hanno in sé la forza e la valenza misterica per operare nell'iniziato il "Risveglio" della memoria di Luce.

I "rituali analogici" di gruppo, a carattere psicodrammatico, presenti nei gradi più importanti del percorso massonico, sono potenti evocazione di Idee e Verità Misteriche, capaci, nell'Iniziato spiritualmente pronto e maturo, di operare un risveglio possente della memoria di Luce.

I "simboli figurativi" vitalizzati, nel lavoro di Loggia, con la meditazione, visualizzazione ed assimilazione interiore, sono in sé capaci di operare, nell'Iniziato il risveglio della memoria di Luce con la dinamizzazione delle Idee e Verità riposte nella Mente "sottile".

I "simboli geometrici" e la ritmicità numerologica presente nei gradi più importanti, sia del Rito Scozzese Antico ed Accettato che del Rito Egizio, sono potenti evocazioni degli Archetipi Matematici, fondamento della Realtà dell'Essere, su cui si attua e si realizza il mondo della manifestazione e delle forme.

Il Libero Muratore, tramite i Rituali analogici, i Simboli figurativi, gli Archetipi geometrico-matematici, mira al risveglio della memoria di Luce, alla piena manifestazione della coscienza mentale, per ritrovare poi, in essa, la sua essenza ed il suo vero Sé.

Il Risveglio delle "memorie", in conclusione, è l'attivazione del percorso spirituale per liberarci dalla falsa personalità, per conoscere la nostra coscienza storica ed, infine, per risvegliare nell'Intelletto d'Amore, la piena coscienza di Luce.

Solo attraverso tale alto cammino, noi potremo giungere alle radici del nostro Essere, conoscere noi stessi, unirci al nostro vero Sé, dischiudere le sacre fonti della Verità.

JULIANUS

ROSACROCE E GNOSI

All'inizio del XVII° secolo e per l'esattezza nel 1614, compare a Kassel in Germania un emblematico scritto della misteriosa Fraternità della Rosacroce, la Fama Fraternitatis, che inizia con queste parole: <*Avendo il solo Dio saggio e misericordioso diffuso negli ultimi tempi con saggia profusione la sua grazia e la sua bontà sul genere umano, affinché venga maggiormente approfondita la conoscenza tanto di suo figlio che della natura, a buon diritto possiamo parlare di tempi felici*>.

Se analizziamo anche brevemente il contesto del periodo storico tra il 1450 e i primi decenni del XVII° secolo, capiamo che quello era tutt'altro che un tempo felice; infatti il clima politico, sociale, culturale e religioso era carico di minacce. Le tensioni politiche culminano nel 1620 con l'inizio di quella che sarà chiamata: "la guerra dei trent'anni" durante la quale la Germania assiste alla tragica e interminabile carneficina tra i riformisti luterani e i controriformisti della chiesa cattolica.

In questo clima lo scienziato Copernico, nonostante fosse un uomo di chiesa, fu minacciato di morte nel presentare le sue conclusioni sul sistema eliocentrico. Anche il filosofo, matematico e astronomo Galileo fu in seguito costretto ad inginocchiarsi davanti all'inquisizione per abiurare la visione copernicana. Il grande medico e alchimista Paracelso, che sarà citato più volte nella Fama Fraternitatis, verrà prima isolato da tutti i colleghi e probabilmente ucciso anche se la sua morte rimane misteriosa. Il mistico Jacob Boehme venne cacciato dalla sua città col divieto di scrivere e praticamente perseguitato fino al suo ultimo giorno di vita. A Roma il 17 febbraio 1600 nella Piazza di Campo dei Fiori viene arso vivo, dopo una lunga reclusione (7 anni di torture) Giordano Bruno.

Perché proprio in quel periodo i Rosacroce decidono di mostrarsi al mondo?
Perché nella costellazione del Cigno e del Serpentario ebbe luogo una particolare congiunzione di pianeti che segnano i vertici di un triangolo perfetto che per i Rosacroce simboleggia il Trigonum Igneum.

A questo proposito vi cito un brevissimo estratto di Christopher McIntosh, The Rosicrucians, Ed. Boston 1988: "*A quel tempo, quando delle nuove stelle apparvero, Giove e Saturno erano in congiunzione nella nona casa. Dato che Giove era considerato un pianeta positivo e Saturno uno negativo, c'erano alcune speculazioni su quale dei due fosse dominante. L'opinione generale, comunque, era che, poiché la nona casa è la casa di Giove, e Giove governa i Pesci, il segno che era nell'ascendente al tempo dell'osservazione, Giove era il pianeta dominante. Entrambi i pianeti erano anche in posizione favorevole rispetto agli altri. Quando Saturno è in buona posizione significa che avanzano uomini seri, pensatori. La combinazione, perciò, prometteva l'avvento di uno o più profeti saggi, giusti e retti. Si credeva, inoltre, che queste posizioni astrologiche corrispondessero alla posizione celeste al momento della creazione. Secondo la tradizione, infatti, il Sole apparve per la prima volta il quarto giorno della creazione, quando Ariete era in ascendente. Da ciò ne consegue che il Sagittario avrebbe dovuto essere nella nona casa. Perciò, i segni all'apparire delle nuove stelle nel 1604 erano gli stessi di quelli presenti all'inizio del mondo, provando ulteriormente come il 1604 avrebbe dovuto rappresentare un nuovo grande inizio*.".

Ma soprattutto il 1604 è un anno assai singolare dal punto di vista astronomico. Nell'autunno di quell'anno, nel triangolo formato dai tre segni di Fuoco (Ariete, Leone e Sagittario) e nello spazio celeste occupato dalla congiunzione di Marte, Giove e Saturno (che si trovavano in Sagittario), apparve una nuova stella. Si trattava dell'esplosione di una Supernova avvenuta molto lontano dalla nostra galassia, ma visibile tra le costellazioni del Serpentario (detto anche Ofiuco, altro nome di Esculapio, figlio di Apollo) e del Cigno sin dalla notte del 9 ottobre 1604.

IL TRIGONUM IGNEUM E LA RIFORMA
Quando i Fratelli Rosacroce assistettero alla manifestazione di questi eventi celesti, li interpretarono come potenti simboli atti a testimoniare l'apertura di un nuovo periodo per il genere umano e per tutta la natura, dove i Misteri finalmente potevano essere rivelati direttamente agli uomini e alle donne pronti a riceverli. Inoltre ritennero che il tempo fosse giunto per avviare la riforma generale della

religione, della scienza e della società, verso un futuro in cui l'essere umano potesse ricercare la Libertà per mezzo dello Spirito universale.

Era giunto il momento di dare un preciso impulso verso l'autodeterminazione umana per far comprendere alle coscienze che era possibile spiegare gran parte dei fenomeni che suscitavano paura e superstizione. Ogni cosa poteva essere spiegata e capita se lo si imparava alla scuola dell'Altissimo sui banchi della Natura ma per fare ciò era indispensabile rinnovare i paradigmi fino allora conosciuti, utilizzando come base il passato classico ed ermetico. Grazie a questo tipo di "studio" e contemplazione, si sarebbe potuto sviluppare l'intelligenza del cuore, unico mezzo in grado di comunicare i Misteri all'intelletto umano.

LA MAGIA DEL TRIGONUM IGNEUM

Per i Rosacroce il Triangolo di Fuoco o Trigonum igneum è la rappresentazione simbolica dei processi magici di ogni percorso esoterico in quanto rappresenta l'armonico rapporto della legge fondamentale di sviluppo di ogni aspetto cosmico e umano. Nel cristianesimo esoterico questo triangolo viene rappresentato anche con le tre croci sul monte Golgota, mentre nella rappresentazione gnostica lo possiamo ritrovare simbolicamente nella manifestazione di Urano, Nettuno, Plutone, pianeti che inizieranno a essere scoperti a partire dal XVIII° secolo.

Il Tre è il numero di perfezione, originato dal Centro trascendente che potremmo definire l'UNO. Non è possibile definire con parole questa emanazione. Tuttavia e solo per comprenderne la natura, potremmo definire il Tre come il rapporto perfetto del puro Pensiero, dalla pura Volontà e del puro Amore.

I fondatori dell'Ordine della Rosacroce compresero a causa dell'apparizione di questo trigono planetario nel 1604 che si poteva cominciare concretamente, attraverso precise indicazioni, un percorso iniziatico da condividere con gli uomini. Ecco perché nel 1614, una volta pronti, pubblicano la Fama per rivelarsi al mondo, offrendosi, inoltre, di insegnare la loro Arte a chi riconosce e vuole vivere, il percorso di trasmutazione interiore dell'essere.

Da allora è possibile compiere questo percorso all'interno del laboratorio alchemico della Natura grazie e mediante le forze spirituali che così abbondantemente vengono riversate sull'umanità. E' per questa ragione che i Rosacroce incominciano ad insegnare, a chi è pronto, a fare l'Oro.

CENNI STORICI

Prima di entrare nel tema specifico dell'Alchimia rosicruciana vogliamo fornire ancora dei cenni storici su chi fossero questi Rosacroce. A Tubingen nella Germania del sud il dottore della città e grande ricercatore, Tobias Hess (1568- 1614) fu colui che molto probabilmente ispirò la Fama Fraternitatis in una cerchia di amici tra i quali troviamo: Johann Vischer, Valentin Andreae, e Abraham Holz. Alla Fama seguì la Confessio F., data alle stampe nel 1615, e le Nozze Chimiche di C.R. nel 1616. Nella Fama Fraternitatis viene raccontata la storia di Cristiano R. e in sintesi attraverso la sua figura tutto il percorso esoterico iniziatico che l'essere umano deve fare per ritornare l'essere microcosmico dell'origine.

Nella Confessio F. vengono descritti gli obiettivi della fraternità, mentre nelle Nozze chimiche l'operatività inerente l'alchimia interiore in grado di trasmutare l'essere umano, facendolo sfuggire alla morte, reintegrandolo nella vita dell'origine. Accenno ora brevemente all'esperienza di C.R.C.

FAMA FRATERNITATIS

C.R. entra in convento all'età di 5 anni, quando l'anima è pronta: infatti il numero 5, in rapporto anche con il numero 50, cabalisticamente è il numero dell'anima. A 15 anni C.R. conosce bene oltre che le scritture sacre, il latino ed il greco. E' interessante perché già in questa precisazione sulla conoscenza delle lingue, l'autore del testo ci vuole far capire che oltre alle sacre scritture il ragazzo conosceva i filosofi classici e la filosofia greca; dunque anche l'ermetismo.

C.R. giovanissimo parte per la terra santa con un suo confratello che però a Cipro si ammala e vi morirà. Alla morte del suo confratello C.R.C. ha 16 anni. (*6+1, 7 il doppio triangolo con il centro in comune. Il triangolo dello Spirito e quello umano si uniscono per mezzo dell'origine*) Il lavoro interiore può ora veramente incominciare. Il ragazzo, rimasto solo, non fa però ritorno a casa ma sente la necessità di continuare il viaggio e parte per Damasco per poi proseguire verso Gerusalemme. Giunto a Damasco però C.R.C. si conquista il favore dei Turchi perché conosce la medicina. Li sente parlare dei saggi arabi di Damcar e della loro grande conoscenza della natura ed allora decide di recarvisi.

Al suo arrivo a Damcar i saggi lo accolsero non come uno straniero ma come uno da molto tempo atteso. Nella cerchia dei saggi in cui era stato accolto il giovane CRC imparò la lingua araba tanto che l'anno successivo tradusse in buon latino il "Liber M" (Liber Mundi, e con molti altri significati), che portò via con sé.

Il giovane CRC si recò anche in Egitto dove studiò piante e creature. Come ultima tappa approdò a Fez dove conobbe gli elementali che gli rivelarono molti dei loro segreti. Il racconto della Fama prosegue; ne cito un brano: <*come in ogni seme è racchiusa la totalità della pianta o di un frutto, così l'insieme del vasto universo è contenuto nel "piccolo uomo" in cui religione, politica, salute, membra, natura, parole e opere seguono all'unisono le melodie di Dio, del cielo e della terra*>. Proprio in questa breve affermazione si comprende come alla scuola di Fez CRC studi e comprenda profondamente le fondamenta dell'ermetismo, base dell'Alchimia.

Vediamo infatti nell'affermazione: - così l'insieme del vasto universo è contenuto nel piccolo uomo - il modo implicito per citare il secondo punto della tavola di smeraldo: <*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola*>.

IL RITORNO IN EUROPA

Due anni dopo CRC lascia Fez per rientrare in Spagna. Il giovane vuole condividere tutto ciò che ha appreso di così meraviglioso con i regnanti Europei e con i loro eruditi ma viene deriso e scacciato perché le verità che vuole donare loro metterebbero in discussione la scienza e la religione dell'epoca oltre che la politica, facendo perdere ai potenti i loro privilegi. Allora si ritira nella sua terra natia e con altri tre fratelli fonda l'ordine della RC. nella Dimora Sancti Spiritus. (***COLLEGIUM FRATERNITATIS raffigurata in un'incisione acquaforte datata 1618 tratta dal libro lo Specchio della Sapienza Rosicruciana***). Questo in sintesi è ciò che è descritto nella prima parte della Fama.

LA DIMORA SANCTI SPIRITUM

Nella seconda parte si trova la descrizione del ritrovamento del sepolcro perduto di CRC. Molti anni erano trascorsi dalla fondazione della fraternità R+C; il fratello C.R. aveva lasciato il corpo ed era stato sepolto in un luogo segreto che ormai nessuno conosceva più.

Due fratelli della confraternita ritrovarono in modo fortuito il sepolcro del fondatore dell'ordine; ne viene quindi descritta l'apertura e di seguito tutte le meraviglie racchiuse all'interno. Il lettore attento vi riconoscerà la meravigliosa riscoperta del microcosmo e dell'immagine imperitura dell'uomo dell'origine che vi è racchiusa.

Per terminare questa breve presentazione della Fama, concludo dicendo che né Tobias Hess, né gli altri membri della confraternita vollero sacrificare l'idea portante che li univa riguardante la natura umana. Infatti l'essere umano necessita di essere orientato verso una giusta direzione se non vuole perdersi nell'illusione della materia. La Fraternità Rosicruciana pone nel Cristo cosmico il simbolo di questo orientamento.

Gli autori della Fama Fraternitatis perseguivano sostanzialmente un triplice obiettivo. Primo: la riflessione sulla nuova ricerca scientifico- naturale che ampliava il campo della conoscenza facendo uscire l'uomo dal giogo della superstizione e dal controllo attraverso la paura dell'ignoto. In secondo luogo il ristabilimento cosciente dell'insegnamento ermetico che permetteva di comprendere le profondità e il mistero umano, cioè dell'idea della connessione "Dio-Cosmo-Uomo" che ho espresso

sopra nell'enunciazione del secondo punto della tavola di smeraldo. In terzo luogo la messa in pratica di un comportamento di vita iniziatico, coerente, che cerca la liberazione dell'anima; comportamento che se realizzato sotto la direzione del Cristo universale, nonostante tutte le lotte interiori da sostenere, non comporta nessun pesante fardello per l'essere umano. Questo terzo punto è sintetizzato dal motto: "*Il cuore di Cristo riposa sotto le rose quando sta esattamente sotto la croce*". Così quando la relazione tra Dio- Cosmo-essere umano, può essere ristabilita, facendo capire la vera nobiltà che l'essere umano porta in sé, allora la via per ricercare l'oro dello Spirito è finalmente aperta.

La Rosacroce, a mio parere, va ben oltre le figure storiche descritte fino ad ora.
Lo sapevano bene anche i fratelli del cerchio di Tubingen i quali avevano collocato nel 1378 (data dello scisma d'Occidente) la nascita del fratello e fondatore dei Rosacroce tedeschi, CRC. La somma dei numeri della sua data è 1 per indicare l'Unità che è il Grande Architetto dell'Universo. Fuori da questa Unità, nulla è possibile compiere. In realtà la Rosacroce è una corrente di fratelli e di sorelle che si spinge ben oltre la data della pubblicazione della Fama.

Si può dire che questa Fraternità che spesso viene chiamata con nomi differenti a seconda delle epoche, accompagna da sempre l'umanità. Possiamo riconoscere il filo conduttore filosofico e mistico nelle varie correnti culturali e misteriche che si sono susseguite nei secoli. Questo filo invisibile scorre fin dal periodo Babilonese e Zoroastriano, a quello dall'antico Egitto espresso attraverso l'insegnamento ermetico e nelle correnti cristiane gnostiche; in Grecia dalla sapienza di Platone e delle scuole dei Misteri sia dionisiache che orfiche; in Italia nella scuola presocratica di Crotone con Pitagora, nelle scuole arabe, fino a giungere prima nell'umanesimo e poi con il Rinascimento italiano dove si vanno a ricercare come basi proprio quelle antiche filosofie che erano anche stili di vita.

La filosofia classica non era un ritorno al passato ma è stata elaborata dalle coscienze dei fratelli Rosacroce che ne avevano compresa l'essenza veniva attualizzata, adattandola ai tempi moderni. In effetti il cerchio di Tubingen ed in particolar modo Tobias Hess fondatore del gruppo, studia Gioacchino da fiore, Dante, e tutti i filosofi classici come Platone, ma soprattutto sposa quel movimento che non era certo solo artistico che conosciamo come Rinascimento italiano. Conosce i testi dei vari autori e riconosce che una parte dell'umanità è pronta per cambiare. E con l'avvento del trigono planetario del 1604 apparso nella costellazione del Cigno e del Serpentario sente che è il momento di agire, pubblicando la Fama ed insegnando l'alchimia rosicruciana a tutti coloro che erano pronti a produrre in sé stessi l'oro dello Spirito.

A questo proposito il grande Medico Paracelso affermava: <*La conoscenza di ogni cosa si ottiene dall'esperienza, dall'atto, e dalla ricerca, dalle opere della verità poiché il sapere e la conoscenza nascono dall'esperienza*>. Anche Pico della Mirandola pioniere del rinascimento italiano scrive nel suo "Trattato della dignità umana": <*Come artista libero e sovrano devi realmente plasmarti e scolpirti, nella forma che avrai prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti o, secondo il tuo volere rigenerarti nelle cose superiori che sono divine*>.

L'ALCHIMIA

L'alchimia Rosicruciana di cui accennerò è un metodo anagogico in grado di trasmutare la materia nella misura in cui l'alchimista, operando in sé, trasmuta la sua anima tenendosi orientato sul centro dell'essere. La trasmutazione alchemica deve necessariamente condurre l'alchimista dal piombo, cioè dalla materia che è Spirito cristallizzato, fino a giungere nuovamente all'oro cioè alla sua essenza che è Puro Spirito Vivente.
Diversamente, seguire un metodo fine a sé stesso, che insegna a trasmutare pietre o metalli, in realtà relega l'essere umano nel teatro infinito della natura dove si passa da un'operazione all'altra, vita dopo vita, senza mai trovarne la fine, perdendosi nell'illusione di un'infinita ricerca che conduce solo ad aprire altre porte. Solo quando si decide di uscire da questa illusione si apre la via chiamata Alchimia trasfiguristica propugnata appunto dai Rosacroce. In questa via alchemica è l'essere umano che si pone volontariamente nelle storte del suo laboratorio interiore e il suo corpo diviene la materia da trasmutare mediante l'entropia alimentata dal fuoco dell'anima orientata verso lo Spirito universale.

L'essere umano verrà via via trasmutato nella sua interezza per essere reso sempre più idoneo a divenire il puro contenitore dello Spirito. In questo caso la purezza riguarda il fatto che il candidato rimuove da sé stesso tutti gli ostacoli e le sovrastrutture che si frappongono o alterano il fluire delle energie in grado di trasmutare l'essere secondo lo schema primigenio dell'Adamo originale. Per intraprendere questa via dell'Arte l'essere umano deve percepire in sé la chiamata che è la rivelazione del fatto che in lui coesistono due nature: una divina, microcosmica e l'altra umana cioè legata alla legge del cambiamento o di causalità.

LA FEDE

Quando l'essere umano diviene consapevole di questo a causa del suo studio, ma soprattutto perché la sua coscienza matura gli fa percepire che esiste anche una realtà trascendente rispetto a quella che conosce, in lui si desta la Fede, che viene simbolicamente rappresentata dal primo lato del Trigonum Igneum, quel triangolo di cui abbiamo parlato all'inizio dell'esposizione. La fede è generata dal profondo ascolto del suono che ci anima e ci fa intuire che in noi vi è un potenziale maggiore di quello che conosciamo. In questa maniera, pur non sapendo spiegarne la ragione, percepiamo la possibilità di compiere qualche cosa che ci porti oltre i limiti di noi stessi verso la verità della nostra origine.

Ma per muoversi in tal senso dobbiamo comprendere la direzione e il mezzo con il quale intraprendere il viaggio, e fino a quando non abbiamo capito questo non possiamo metterlo in pratica, non possiamo realizzarlo concretamente nella materia. Per questa ragione, nascono in tutti i tempi Scuole iniziatiche che indicano la via al pellegrino. Le scuole iniziatiche devono avere delle caratteristiche particolari in grado di permettere all'allievo di scoprire il vero centro dell'essere che a sua volta collima con il centro della creazione universale: la divinità interiore. Questa condizione è necessaria per creare un collegio di anime orientate tutte verso un unico fine rispettando lo sviluppo armonico di ogni individuo che è unico. Come è possibile che ciò avvenga? Costruendo una dimora Sancti Spiritus! Vediamo a questo proposito quello che è scritto nella Fama. Cito a questo proposito un breve estratto.

LA DIMORA SANCTI SPIRITUS

<< Il nostro amato Padre fr C.R. dopo molti faticosi viaggi per diffondere invano un verace Insegnamento, ritornò nella sua Germania… Là, anche se avrebbe potuto mettersi in luce con la sua Arte, in particolare con la "Trasmutatio metallorum", lasciò che il cielo e i suoi abitanti gli uomini, prendessero in lui un'importanza molto superiore a qualunque gloria. Si costruì allora una dimora adatta e confortevole, dove meditò sui suoi viaggi e sulla sua filosofia, di cui redasse un preciso memoriale. In questa casa consacrò molto tempo allo studio delle matematiche e costruì su tutte le parti di questa Arte, numerosi begli strumenti, di cui tuttavia come vedremo ci rimane ben poco. Cinque anni dopo tornò a vagheggiare la desiderata riforma; disperando dell'aiuto e del sostegno di altri ed essendo un lavoratore alacre ed infaticabile, decise di tentare lui stesso tale impresa insieme a pochi collaboratori. A tal fine invitò tre confratelli del suo primo convento per i quali nutriva un affetto particolare, Fr. G.V., Fr. I. A., e Fr. I. O., i quali avevano una conoscenza delle Arti assai superiore a quella allora usuale. Fece contrarre a tutti e tre l'impegno solenne di essere assolutamente fedeli, diligenti, e silenziosi; di trascrivere scrupolosamente tutte le istruzioni che avrebbe dato loro, affinché i futuri membri, che sarebbero stati ammessi nella Fraternità grazie a una particolare rivelazione, non fossero ingannati neppure da una sillaba o da una lettera. Così cominciò la Fraternità della Rosacroce: all'inizio erano solo in quattro. Grazie a loro fu preparata la lingua e la scrittura magica, dotate di un vasto lessico, di cui ci serviamo ancora oggi, a lode e Gloria di Dio in cui troviamo una grande saggezza.

Essi scrissero anche la prima parte del Libro M (ETIMOLOGIA: attraverso il latino *mystèrium*, dal greco *mystérion*, derivato di *mýstes* 'iniziato'; da collegare al verbo *mýein* 'chiudere, serrare' la bocca, tacere.). Ma poiché questo lavoro stava diventando enorme e l'incredibile affluenza di ammalati ne ostacolava il compimento, una volta terminata la nuova dimora, detta "Sancti Spiritus", essi decisero di far entrare nella loro società altre persone…>>.

Dopo essersi recato alla corte di Spagna e di altri regnanti per cercare di condividere i tesori che aveva ricevuto in oriente, CR venne deriso e scacciato. Per questa ragione si ritirò allora nella sua terra natia dove costruì una casa adatta e confortevole in cui proseguire i suoi studi.

Con altri tre fratelli fonda poi l'ordine della Rosacroce. Proprio da questo vediamo che è fondamentale edificare la Dimora Sancti Spiritus prima di aprire le porte ad altri membri.
Se vogliamo veramente comprendere l'essenza dell'insegnamento Rosicruciano dobbiamo capire bene questo passaggio. In effetti senza una Dimora Sancti Spiritus non vi può essere nessuna Scuola dei Misteri.

LA SCUOLA DEI MODERNI MISTERI

In effetti la scuola Rosicruciana è in tutto e per tutto una scuola dei Misteri che potremmo definire "Moderni". Questa scuola deve possedere la connessione con il campo dello Spirito universale: la piramide dello Spirito deve incunearsi nella piramide inferiore che a sua volta è un campo particolare, costituito dalle anime di inviati ed in seguito mantenuto da tutti i fratelli e le sorelle, orientati su di un unico fine: risvegliare in sé l'essere dell'origine.

La piramide superiore ha in comune con quella inferiore il centro matematico. Mediante questo contatto si sviluppa nella natura una costruzione armonica e perfetta nella quale dei veri e propri alimenti eterici sono prodotti per nutrire le anime dei candidati affinché queste possano crescere nello Spirito. Questa dimora in realtà non è materiale come la potremmo intendere noi, ma di materia eterica e deve corrispondere a certi canoni legati a valori morali elevati, altrimenti è impossibile svolgervi un lavoro di tipo iniziatico.

In un'incisione del XVII° secolo che rappresenta il Collegium Fraternitatis (datata 1618) si descrive simbolicamente questo luogo. Nell'incisione è raffigurata una valle in cui in un contesto pieno di simboli, che per ora non andremo ad analizzare, vi è una torre a base quadrata.
La cima della Torre è legata con una corda sostenuta dalla mano dell'Altissimo. Vediamo che questa torre non poggia sulla terra ma su ruote, in grado di spostarsi secondo la volontà dell'Altissimo che la sorregge. Questa dimora è il vertice inferiore del trigonum igneum che come riflesso di quello superiore si propone alla comunità iniziatica per donar loro alimenti che non servono al corpo o all'ego ma esclusivamente alle loro anime.



Dalle finestre della torre vediamo un uomo intento a studiare il mondo e le sue proporzioni, mentre nell'altra si intravvede un laboratorio Alchemico. E' attraverso questo luogo che le informazioni sotto forma di rivelazioni fluiscono ai candidati come veri e propri alimenti dello Spirito. In alto, sotto la scritta "Oriens" è visibile il nome della divinità scritto con quattro lettere, il tetragràmmaton.

Non è un caso che quattro siano anche i fratelli che costruiscono questa dimora. Questo campo eterico particolare si manifesta dunque nella materia rappresentata dal quadrato, dal numero quattro, e questi fratelli devono incarnare ognuno una singola lettera della divinità che, mediante la loro assoluta coerenza, faranno vibrare attraverso le loro opere. In questo contesto infatti la parola umana serve a ben poco se le opere non ne testimoniano la realtà. Questa particolare dimora non è appannaggio di un gruppo o di un'organizzazione umana, ma è a disposizione solo per coloro che vi si possono armonizzare. In questo non vi è possibilità di finzione.

IL PELLEGRINO

Il pellegrino finalmente trova il proprio Dio interiore, il centro al quale può rimanere saldo come la sua ancora di salvezza. In questa consapevolezza il pellegrino dei misteri sa che solo l'Altissimo lo può illuminare portandogli quella conoscenza che è anche la forza e la sapienza che gli servono per realizzare, essendone un tramite, il volere divino sulla terra. Il candidato è consapevole che lui non può nulla da solo ma che può esprimere il verbo dell'Altissimo mediante la realizzazione dell'Opera universale che è intento a costruire. In questa maniera il candidato scopre che nell'uomo, al centro dell'essere microcosmico, vi è la pietra d'angolo sulla quale edificare una nuova costruzione dove lo spirito può riversarsi.

Per compiere quest'Opera occorrono quattro fratelli orientati in questo modo cioè: il corpo mentale, quello astrale, quello eterico e quello fisico. Nel candidato questi quattro corpi devono essere polarizzati verso il centro del microcosmo in modo che, invocandone la grazia, viene a formarsi un quadrato. Il simbolo del quadrato in questo caso è anche sinonimo di costruzione dell'essere umano rinnovato dove l'uomo può realmente manifestare il divino nella materia. E' così che gli uomini e le donne che entrano nella Dimora Sancti Spiritus hanno una grande responsabilità perché se non saranno coerenti con la purezza di questo luogo il campo di radiazione del mondo dello Spirito si ritirerà da loro.

La dimora Sancti Spiritus si mantiene unita solo al gruppo che esprime dei valori profondi come la fede nell'opera da svolgere, la manifestazione di una sincera fratellanza che solo una comunità di anime unite in un unico intento può esprimere; l'essere nell'Amore esprimendolo concretamente, cercando in primo luogo ciò che è giusto, al di là della volontà individuale, rimanendo perseveranti fino a raggiungere lo scopo. Questi particolari valori si possono elevare solo in coloro che hanno saputo rinunciare al proprio egocentrismo in favore della divinità interiore.

Questi fratelli hanno superato il dogmatismo, il fanatismo, la superbia di credersi superiori agli altri e nell'umiltà che deriva dalla sapienza svelata in questa unità, si è destata l'intelligenza del cuore che rivela Il triangolo di fuoco, il Trigonum Igneum. E' la somma di questo potenziale animico che genera la colonna di luce che stabilisce il contatto con il triangolo di fuoco superiore. E' in questo elemento geometrico perfetto che il candidato ai Misteri mediante l'intuizione, acquisisce il nuovo pensiero che non ha nulla a che vedere con il nostro raziocinio.

Questo nuovo pensiero è l'unico strumento in grado di fargli comprendere come poter portare avanti nel presente l'Opera dello Spirito. Sotto quest'ottica potremmo definire la Rosacroce una Fraternità universale, trasversale a tutti gli insegnamenti iniziatici, perché mette a disposizione di tutti coloro che sono veramente intenzionati a perseguire la Grande Opera i suoi tesori.

BASILIO

IL LIGOTTAGGIO INIZIATICO

La parola "***ligottaggio***" è inesistente nella lingua italiana moderna o, quanto meno, è scomparsa dai vocabolari attuali, similmente alla parola "tegolare, tegolatura", a noi ben nota, che non è compresa nei verbi in uso di espressione corrente (profana) ma solamente in quella di tipo massonico o vicino ad esso.

Solo in ambiente iniziatico è rimasto un vaghissimo ricordo ancestrale di tale terminologia, probabilmente risalente ad un racconto biblico, quando Abramo, su comando divino, doveva "sacrificare" (*la parola è tra virgolette per il motivo che andrò a chiarire*) il proprio figlio Isacco su un altare in pietra costruito all'occorrenza sul monte Moriah, per dimostrare la propria lealtà a Dio e dove, molti secoli, dopo verrà innalzato il tempio di re Salomone.

Tutti sappiamo dalle narrazioni bibliche però che tale "sacrificio" (*ma la parola è stata mal tradotta non essendoci in italiano distinzione specifica di operatività*) non venne messo in atto perché di sacrificio, cioè un'uccisione rituale, non si trattava ma bensì di LIGOTTAGGIO, "***laksur***" in lingua sacra antica.

Anche se non esiste in italiano una ben precisa parola corrispondente a "laksur", essa non è minimamente avvicinabile al verbo sacrificare che in questo caso nulla ha di "santo, sacro" ma è molto più vicino all'espressione con un concetto di legare, annodare o simile.

Legare però in un certo modo e cioè con un nodo scorsoio, allentato quanto basta per non stringere fortemente la parte interessata e, specialmente, per riuscire facilmente a sciogliere il nodo stesso similmente a quello che si fa per annodare una cravatta moderna.

Per Abramo, ora stabilitosi in terra di Canaan, nella regione occidentale del fiume Giordano, la città accadica di Ur ed il suo Dio Molok, cui venivano immolati esseri umani, era ormai un lontano ricordo: nessun sacrificio con uccisioni di uomini, nemmeno schiavi, era permesso dal Dio Unico di Abramo stesso.

Egli non sacrificò infatti Isacco, ma semplicemente gli legò (direi ritualmente) le mani con un nodo scorrevole, per poi riuscire a slegarlo facilmente, ponendo sull'altare dei giuramenti al posto del proprio figlio prediletto un montone, un capro espiatorio di sostituzione, che era rimasto impigliato in un cespuglio poco distante (Genesi, 22).

Già dal primo grado massonico, questo tipo di legatura a nodo allentato, lo abbiamo conosciuto e subìto nell'iniziazione, quando nelle prove durante la cerimonia, al recipiendario viene posto al collo una corda ed a tutti i presenti veniva in mente quella dell'impiccato: nulla di più sbagliato!

Non si tratta infatti di sacrificare con uccisione, nemmeno rituale come in antiche usanze e, tanto meno, con atti cruenti o per incutere terrore.

Il simbolismo del ligottaggio infatti è tutt'altro e cioè sta per "*mettere alla prova*" e dimostrare di saperla superare attraverso un atto operativo di costruzione personale e di fiducia reciproca, così come fece Abramo sul figlio Isacco. Un nodo che lega indissolubilmente l'iniziato e l'iniziatore, non troppo teso ma nemmeno troppo allentato. E' un vero e proprio **patto fiduciario** tra uomini che hanno contratto un impegno reciproco: un patto iniziatico il cui valore esoterico si perde nella notte dei tempi, mentre in quelli più moderni ne è rimasto il ricordo simbolico, per esempio in certe cerimonie matrimoniali che si fanno risalire anche agli antichi celti nelle quali vengono "legati" simbolicamente i polsi dei novelli sposi ad indicarne i patti di reciproca assistenza, amore e fedeltà.

Il ligottaggio lo troviamo anche nell'elevazione al 4° grado di Maestro Segreto dove il 3 V.P.M. ordina al Maestro delle Cerimonie di far passare intorno al collo del recipiendario la corda a nodo allentato. Anche in questo caso, vale quanto detto poc'anzi: è una prova di lealtà circa i doveri iniziatici che legherà per sempre il nuovo Maestro Segreto all'intera piramide iniziatica. "*Siete pronto a compiere il dovere per il dovere, senza pensare alla ricompensa e ad essere soddisfatti solo dell'approvazione della vostra coscienza?*", "*Disgrazia a coloro che accettano con leggerezza doveri*

che poi trascurano“, se si infrangeranno i patti di lealtà, le promesse solenni, i giuramenti contratti, i sacri sigilli della fratellanza. In altre parole, se il ligottaggio, col suo nodo allentato, si scioglierà e diventerà una semplice corda che non legherà più nessuno perché alle estremità non vi sarà più nulla, ecco, allora si sarà ritornati allo stato profano intriso di metalli o, peggio ancora, sarà avvenuta la contro-iniziazione, così tanto temuta dai veri iniziati.

Anche nel 9° grado di Maestro Eletto dei Nove troviamo il ligottaggio, ma questa volta con una variante: sono le mani e tutto il corpo ad essere legati. In questo caso, seppure non vi sono menzionati nella cerimonia specifici nodi scorsoi, la legatura del recipiendario è equiparabile ad una prova di lealtà e di fiducia: “Saggissimo: *prima di tutto chi sei?* “. (il Maestro intimo risponde per colui che è da giudicare) “*il migliore dei massoni, il più zelante di tutti o, per lo meno, il più degno di questo titolo*“.

Per estensione, anche la catena d’unione fraterna, con le sue specifiche posizioni di “legatura reciproca“ e circolare, potrebbe senz’altro essere equiparata al ligottaggio. Non a caso la catena stessa viene messa alla prova di “tenuta“ con opportune operazioni di scuotimento. I fratelli e le sorelle, infatti, in quel momento, si mettono alla prova: la catena ha retto! I patti sono saldi, riconfermati ed il sigillo di un’opera ben fatta è stato di nuovo impresso dopo un lungo lavoro nell’officina dei liberi muratori: “*E’ mezzanotte in punto*“! E’ l’ora del meritato riposo.

Abbiamo ritrovato una parola praticamente andata perduta, ma non dimenticata per sempre: ligottaggio.

Forse rientrerà a pieno titolo nella terminologia iniziatica di stampo muratorio. Forse sarà di nuovo dimenticata in una ciclicità eterna. Sicuramente non è la parola perduta per eccellenza che tutti noi ricerchiamo, ma potrebbe concorrere a ritrovarla.

Un indizio c’è: è la prima lettera della parola antica corrispondente, Laksur, cioè la ***lamed***, che mette in comunicazione il tempio simbolico (l’uomo) col Tempio perfetto (celeste) similmente alla bacchetta magica del M.D.C., il “mago“, che opera magicamente nello spazio reso sacro da opportune operazioni teurgiche.

Dall’antica città di Ur dove tutto è partito (la via sacerdotale di Abramo) e da lì, verso Oriente, forse, tutto ritornerà: è la nostra speranza, è la nostra “salita“ verso il Tempio Universale degli iniziati che volgono sempre il loro sguardo ad Est, là dove nasce il sole, simbolo cosmico e manifestazione principale del S.A.D.M.

La salita, rappresentata nel tempio massonico con i gradini verso Oriente, per un iniziato, è faticosa, ripida, impervia, non priva di inciampi e di ostacoli che spesso sono lì non per essere a tutti i costi sormontati ma semplicemente se intendiamo affrontarli: “*non c’è bisogno di sperare per intraprendere né di riuscire per perseverare*“!

Il peggior nemico di un iniziato è il dubbio, che ci frena, ci impaurisce, ci inganna, ci sussurra all’orecchio malevoli comportamenti. Il serpente nel giardino di Eden, questo dubbio che ci può portare al tradimento e sulla via della contro-iniziazione non fiaccherà le nostre convinzioni perché non l’abbiamo, perché non è nel nostro DNA di antichi iniziati. Noi **non siamo** uomini del dubbio (contrariamente a quello che si afferma in taluni ambienti esoterici), che porta all’incertezza ed alla paura nell’agire, perché abbiamo bene impresso qual è il nostro dovere sulla via iniziatica: “*siete pronti a compiere il dovere per il dovere senza pensare alla ricompensa e ad essere soddisfatti solo dall’approvazione della vostra coscienza?* “ .

Le nostre convinzioni sono granitiche e non sindacabili: il dovere è un sacrificio per rendere sacri noi stessi, separati dalle insidie profane e metalliche, sono dei patti che ci legano indissolubilmente al divino se essi sono sinceri, sono un ligottaggio, cioè un impegno reciproco e su base fiduciaria che in quel momento è tra pari.

Non confondiamo però il dubbio con le libertà di pensiero adogmatico che sono tutt’altra cosa.

Abramo, nel salire il monte Moriah per poi legare il figlio Isacco, non ha avuto nessun dubbio, nessun ripensamento. Sono stati necessari tre giorni di salita per raggiungere il sacro monte (simbolicamente sono i tre anni dell'apprendista muratore) per un'ulteriore conferma della propria modificazione coscienziale avvenuta dal momento dell'uscita dalla città di Ur.

Oltre al ligottaggio iniziatico di stampo massonico, vi è anche quello di stampo sacerdotale di espressione ebraica: i ***Tefillin***, al plurale, essendo giustappunto in numero di 2.

La parola "tefillin", **filatteri** in italiano, è un termine di derivazione grecizzante (preservare, mantenere), ma che è entrata a far parte della lingua ebraica, anche se inesistente nella bibbia in lingua antica dove vengono identificati con "Tatafot", nome di incerta traduzione ma che si potrebbe esprimere con "**2 a 2**" .

I filatteri sono delle cinghie in cuoio nero in cui sono fissati delle scatolette (*battim*, in ebraico biblico) contenenti dei passi della Torah e legati uno sulla fronte e l'altro sul braccio sinistro (*se non si è mancini, che altrimenti viene messo sul destro*), con una particolare legatura, chiamata nodo quadrato, rappresentanti tre lettere dell'alfabeto ebraico (shin, dalet, iod) che formano la parola "Shaddai", onnipotente, uno dei nomi sostitutivi del Dio unico e indivisibile: "*sarà per te segno sulla tua mano e ricordo tra i tuoi occhi, perché la legge del signore sia sulla tua bocca*" (Esodo 13, 9).

Essi vengono impiegati (solo dagli uomini, essendo un comandamento sacerdotale di discendenza patrilineare) in circostanze rituali ed indossati prima delle preghiere quotidiane (sabati e feste solenni escluse), in forza dei 613 precetti (*mitvoth*) che ogni uomo, dal 13° anno di età e dopo la maggiorità religiosa, è tenuto ad adempiere, in quanto dopo tale età si è considerati aventi funzione sacerdotale, anche se non sacerdoti in senso stretto del termine, poiché il sacerdozio ebraico è stato sospeso, non essendoci più il tempio di Gerusalemme andato distrutto nel 70 dell'era volgare.

Si tramanda che i filatteri siano un retaggio dell'antico Egitto quando gli ebrei furono resi schiavi e impiegati principalmente per la fabbricazione dei mattoni.

Si narra infatti che gli ebrei di allora avessero avuto modo di assistere a particolari cerimonie di stampo isiaco ove la consorte del faraone, facente funzione di Iside, portava legata con lacci sulla fronte una sorte di piccola scatoletta nera a simboleggiare la bara di Osiride ("tronco" della vedova?) per esorcizzarne la rinascita del dio dell'oltretomba.

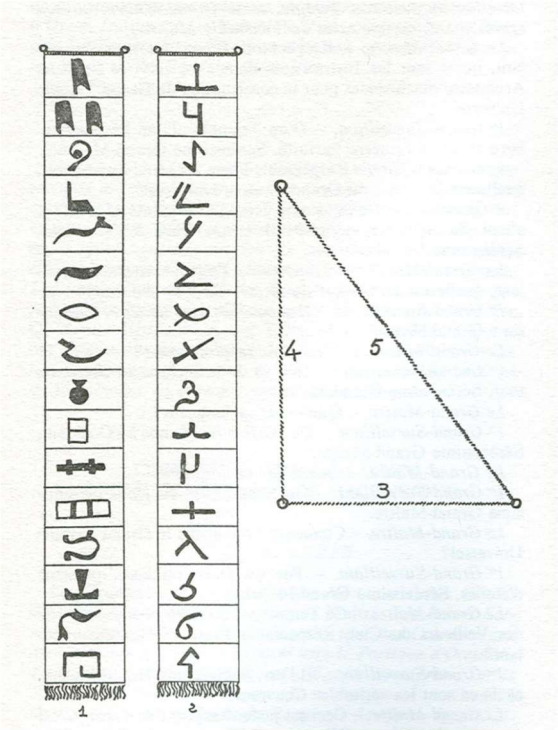
E di rinascita si tratta anche nella cerimonia della costituzione di un nuovo tempio egizio in giusto uso nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, che vede nella cerimonia stessa l'uso dei filatteri (in numero di 2 come nei tefillin ebraici), che rappresentano anch'essi una sorta di ligottaggio, con un nodo figurato a forma di "X", l'antico segno della vita, con le 2 forze maschili e femminili che si intrecciano a simboleggiare l'innalzamento delle colonne del tempio, l'una bianca (regale) e l'altra rossa (sacerdotale).

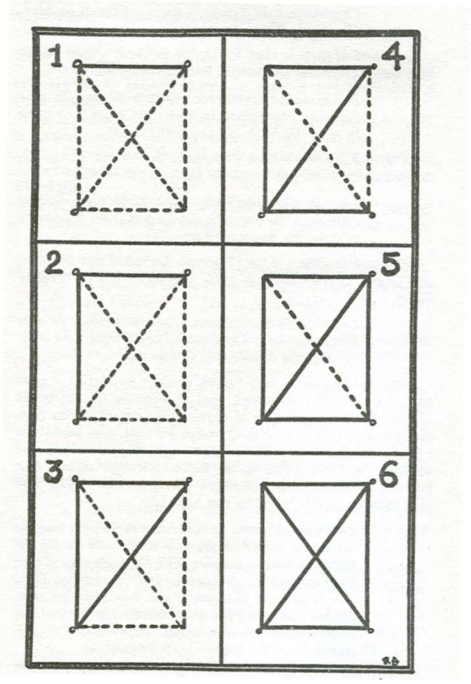
La nascita o ri-nascita di un nuovo tempio egizio prevede infatti un patto di reciproca fiducia che lega l'uomo, l'iniziato ai sacri misteri con il divino, il creatore dei mondi, così che il cielo in tutte le sue parti può divenire riflesso sulla terra: "*l'universo è l'immagine dell'architetto eterno, il tempio è l'immagine dell'universo e l'uomo è l'immagine del tempio*".

Occorre quindi procedere con un vero e proprio atto teurgico, con antiche formule operative sui piani sia spessi che sottili così che si possa d'ora in avanti glorificare il Sublime Artefice dei Mondi.

Ora tutto è concatenato, tutto è legato, il ligottaggio è avvenuto, i patti sono confermati, la fiducia tra l'iniziato e l'iniziatore del tempo e dello spazio è salda perché il segno è stato tracciato, i filatteri sono stati incrociati, la pietra cubica ne ha sigillato il centro del tempio, il naos. Questo centro è anche quello di un iniziato che cerca di raggiungerlo dalla circonferenza del cerchio: dall'esterno all'interno da cui far discendere una serie di conseguenze.

Ora il "*tempio è messo sotto lo sguardo fisso degli osservatori del cielo ….. perché i nomi celesti sono riflessi sulla terra nei nomi terrestri, così che ciò che è in alto può essere come ciò che è in basso…. così la terra diviene il tempio del mondo*".





Il “Tempio semplice”, che è il corpo dell’uomo, il “Tempio simbolico”, che è il tempio terrestre ed il “Tempio perfetto”, che è l’universo, si sono finalmente uniti ma, nello stesso tempo, mantengono la propria peculiare diversità. La ***Shekinah***, l’anima eccelsa, fino a quel momento piangente ed esiliata per la cupidigia profana e metallica, può di nuovo ri-discendere (immanenza) nello spazio reso sacro ed unirsi alla sua parte maschile (trascendenza iniziatica). La colonna rossa sacerdotale, atterrata e spezzata per colpa delle azioni feroci dell’uomo sull’uomo e dell’uomo su Dio, può di nuovo svettare alla soglia del Tempio: il matrimonio mistico è stato celebrato, le nozze alchemiche sono avvenute, maschio e femmina si sono uniti e tutto è gioia.

<u>Conclusioni</u>

Solo nel Sovrano Santuario Tradizionale d’Italia, per la sua peculiare caratteristica di Rito Antico e Primitivo, per la sua specificità iniziatica di nicchia e predisposizione con un certo DNA ancestrale, si ricercano, a ritroso nel tempo, in anamnesi, antiche conoscenze nascoste e dimenticate.

Ritrovare arcaiche parole perdute, come per esempio il ligottaggio, significa una ricerca di se stessi, del proprio Io, della propria Coscienza, del proprio passato, delle proprie radici, della propria conoscenza spesso assonnata, del proprio Creatore, della propria Anima, del proprio spirito vitale.

L’antico sapere non deve essere dimenticato. ché senza di esso un Ordine Iniziatico non ha futuro, non sopravvive al tempo inesorabile dell’oblio. L’antico faro deve essere continuamente alimentato di un fuoco continuo ed il più possibile vivace e brillante, così che le tenebre dell’ignoranza e della superstizione non ne possano prendere il sopravvento.

Senza tutto ciò. un vero iniziato non è veramente libero in particolar modo dai dogmi confessionali che zavorrano il pensiero, la ricerca, l’introspezione. Libertà, prima parola del trinomio in molte Officine, di derivazione dalla terra dei Sufi e dove Abramo dimorò, è per noi il bene più prezioso; ma questo concetto operativo e concreto va difeso così come fecero i nostri Maestri Passati che spesso diedero la vita per difenderlo, gli antichi iniziati a cominciare da Enoch, l’iniziato iniziatore di tutti noi.

Kum Naim

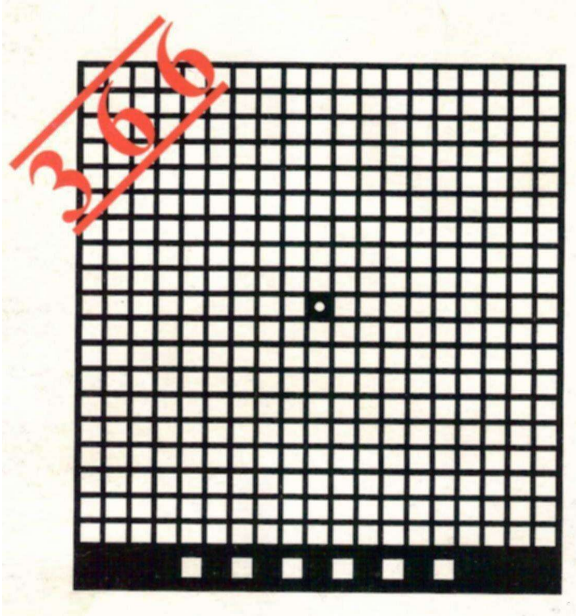
LE 366 FOSSE
(Cimitero napoletano dell'Arch. Ferdinando Fuga)

L'invito a partecipare a questo seminario mi ha stuzzicato alquanto, una piccola sfida con me stesso perché i fratelli e le sorelle qui presenti sapranno certamente che non sono uno specialista di storia di architettura in generale né di Ferdinando Fuga in particolare.

In effetti il respiro di questa giornata di studi permette di inserirmi con un'ipotesi di lavoro che da tempo vado elaborando, sulla massoneria ed, in particolare, da condividere con i membri del RAG, quale canale di circolazione di idee, anche per quanto riguarda il campo delle arti.

Sappiamo che ci furono iniziati come Architetti, Pittori, grandi Artisti attivi nell'arco del '700 ma sinora gli storici dell'arte si sono soffermati su segni ricollegandoli alla fede massonica; mentre vorrei qui andare oltre e proporre un'interpretazione dell'interesse e del recupero dell'antico, alla luce delle tradizioni massoniche, che porta ad indagare le radici.

Tutto questo mi ha ulteriormente stimolato a riflettere sul filo rosso che lega il passato alla nostra Tradizione. In uno studio sulle 366 fosse di Ferdinando Fuga, ho proposto di interpretare questo monumento come recupero dell'antico in chiave razionale e rigorosa in pieno illuminismo, direi cioè d'indagare l'antico in un nuovo modo etico ed, al tempo stesso, sperimentale.



La convinzione che gli elementi del mondo naturale siano intimamente legati al compianto od alla commemorazione dei defunti ha origini tanto remote da potersi considerare innata nell'uomo, forse dal gesto di posare una pietra per segnare un luogo di sepoltura, forse dal ciclo stesso della vita.

Il binomio simbolo/architettura è da sempre fondamentale nell'opera edificatrice umana, in special modo nell'architettura funeraria.

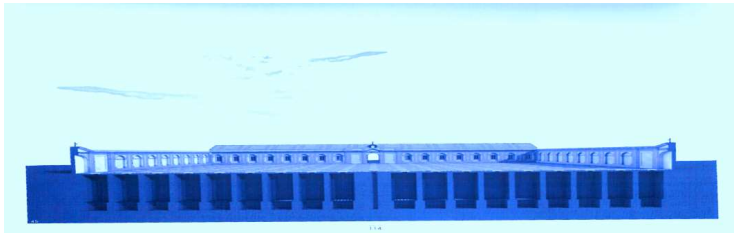
Nel corso del '700 emergono nel campo dell'architettura funeraria tre strutture realizzate su impronta illuministica: il Cimitero Ospedale Santo Spirito a Roma nel 1747, il Cimitero delle 366 fosse a Napoli nel 1762 w San Cataldo a Modena nel 1773.

Parlerò in modo specifico dell'opera delle 366 fosse progettata da Ferdinando Fuga, che, a all'occhio di un visitatore attento, rimane una meraviglia della semplicità e, nel contempo, della complessità di questo monumento, una vera e propria macchina razionalista e, seguendo il filo del racconto dell'opera architettonica, egli troverà singolare approccio metodologico che andremo ad analizzare.

L’analisi geometrica ha permesso di ricostruire la suddivisione in forma semplice che conduce ad archetipi formali e modelli di riferimento consolidati.

L’orientamento è riferito al percorso del sole dall’alba al tramonto ed è fondamentale la determinazione degli assi cartesiani, cardo e decumano ed un recinto di separazione di atri che permettono il passaggio, il che trova un parallelo nell’arte aurispica, basato sulla determinazione di uno spazio sacro (templum) che rifletta la suddivisione della volta celeste.

La costruzione manifesta la volontà di imporre un ordine misurabile al disegno di un edificio funerario che sia modello del cosmo. Il proporzionamento prende a modello da geometrie elementari che seguono rapporti armonici (3-5, 5-7).



Storia

Un terrazzamento naturale collocato a mezza costa sulla collina di Poggioreale, affacciantesi sulla paludosa ed inurbanizzata periferia orientale della città partenopea: è questo il sito scelto da Ferdinando Fuga per impiantare, nel 1762, il cimitero delle 366 fosse, primo complesso funebre edificato per accogliere le salme della classe meno abbiente della capitale del Regno delle Due Sicilie.

“Macchina Architettonica” di matrice razionalistica concepita per ospitare la morte, complementare quindi al vicino e mastodontico Albergo dei Poveri ideato, nel 1751 dall’architetto fiorentino su richiesta di Carlo di Borbone, per accogliere la vita del popolo indigente-

Sotto il Re Ferdinando IV, con l’edificazione di un’inquietante architettura funebre, alla “sistemazione di massa“ delle numerose salme che, quotidianamente, venivano gettate nella fossa dell’ospedale degli Incurabili, Ferdinando Fuga propone un impianto architettonico definito da un lungo edificio in linea che prelude ad un retrostante spiazzo quadrato, a cielo aperto, recintato da alte mura.

Tale corte funebre è caratterizzata dalla presenza di 366 fosse comuni, ognuna chiusa da una pietra tombale numerata, nelle quali venivano “gettati”, quotidianamente, resti mortali dei poveri: un recinto cimiteriale caratterizzato da una chiara essenzialità geometrica perfettamente rispondente, a livello simbolico, alle esigenze egualitarie di un’architettura immaginata, progettata ed infine costruita per dare dignitosa sepoltura anche alla classe sociale più bisognosa del Regno.

Coerentemente con la sobria impostazione generale affidata al sistema compositivo, Ferdinando Fuga predispone all’interno del recinto funebre una spoglia piazza quadrata, lastricata diagonalmente da conci rettangolari di pietra lavica grigia.



Dalla tessitura diagonale della pavimentazione emergono trecentosessanta pietre tombali, ognuna delle quali di forma quadrata e della dimensione ottanta centimetri per lato. Su ogni pietra tombale compare un numero in cifra araba scolpito a mano, in bassorilievo, ed inscritto in un cerchio. Altre sei pietre tombali sono collocate sul pavimento dell'edificio rettangolare, al chiuso, nella zona corrispondente all' atrio ingresso. In totale si ottiene un numero di trecentosessantasei pietre tombali, cui corrispondono altrettante singole fosse, a pianta quadrata, profonda circa sette metri.

Le trecentosessantasei fosse sono così ripartite: trecentosessanta sono collocate nella corte a cielo aperto allineate in numero di diciannove su diciannove file. Nello specifico la sequenza numerica delle fosse viene organizzata secondo un ordine bustrofedico: la prima fila a nord, è numerata da sinistra a destra; viceversa la seconda da destra a sinistra. In tal modo il giorno seguente all'utilizzazione dell'ultima fossa di una qualsiasi fila, i becchini del cimitero aprivano la pietra tombale della successiva collocata immediatamente usata il giorno precedete.

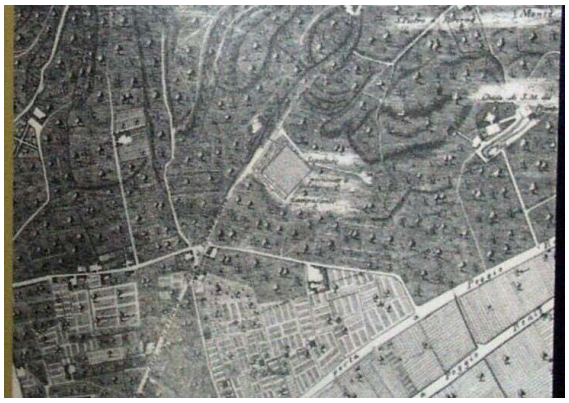
Le restanti sei fosse, dal 361 al 366, trovano ospitalità al coperto nell' edificio rettangolare. Il sistema di costruzione della piazza, coincidente con l'ossario del cimitero è definito una struttura muraria a maglia ortogonale ipogea.

Dimensioni e Proporzioni

Il recinto interno per le fosse di inumazione è di forma quadrata, di dimensioni 80 metri per lato, il pavimento è formato da 360 pietre tombali di forma quadrata da 80 cm per lato, mentre le altre 6 sono disposte nell'edificio nell'atrio di ingresso. in tutto 366 fosse.

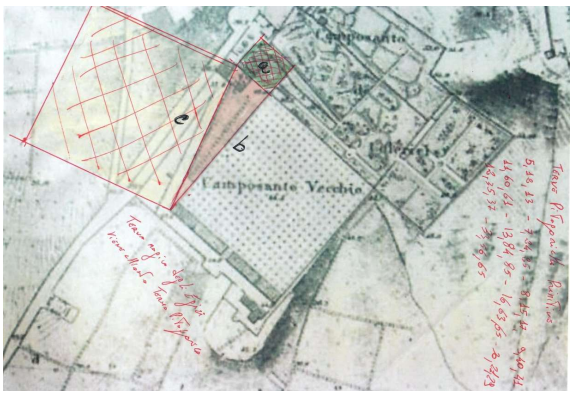
Sotto ogni pietra tombale quadrata di 4 mq profonda 12 mt, a 10 mt interrotta da una grata come filtro.

Partendo dall'orientamento della struttura, il Cimitero delle 366 fosse, essendo di geometria di forma quadrata, dall'alto deve apparire romboidale e non quadrata (*vedi figura a*), considerando l'allineamento con il nord geografico: in questo caso l'architetto Ferdinando Fuga utilizza un metodo antichissimo per ottenere angoli retti e per avere una forma quadrata con vista dall'alto.



Come noto, questa tecnica già nota agli egizi è stata usata per la costruzione delle piramidi a forma quadrata, dove veniva utilizzata una corda a 13 o 25 nodi, ad intervalli regolari, che veniva usata per tracciare un triangolo rettangolo: una terna di numeri a, b, c corrispondenti alla misura del triangolo in cui il quadrato di (a) più il quadrato di (b) era uguale al quadrato di (c), creando una terna di numeri 3-4-5, che fu sacra per gli egizi, per tracciare spazzi sacri, detta terna magica degli Egizi.

Essa arrivò a Pitagora che enunciò il teorema che in suo onore viene chiamata terna pitagorica: pertanto tale tecnica. applicata alle 366 fosse. , considerando una lunghezza del quadrato ha lati da 80 m. che è parte della terna pitagorica dove sono presenti (39, 80, 89), applicato a+b=c e riportando i quadrati evidenziati in *figura b,* risulta a=39 m. b=80 m. c=89 m. (*Vedi figure b e c*).



La ricerca porta a considerare un'analisi più approfondita della predisposizione dei numeri presenti nel quadrato.

361	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	361
	38	37	36	35	34	33	32	31	30	29	28	27	26	25	24	23	22	21	20	
	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	
	76	75	74	73	72	71	70	69	68	67	66	65	64	63	62	61	60	59	58	
	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	
	114	113	112	111	110	109	108	107	106	105	104	103	102	101	100	99	98	97	96	
	115	116	117	118	119	120	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	
	152	151	150	149	148	147	146	145	144	143	142	141	140	139	138	137	136	135	134	
	153	154	155	156	157	158	159	160	161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171	
361	189	188	187	186	185	184	183	182	181		180	179	178	177	176	175	174	173	172	361
	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208	
	227	226	225	224	223	222	221	220	219	218	217	216	215	214	213	212	211	210	209	
	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246	
	265	264	263	262	261	260	259	258	257	256	255	254	253	252	251	250	249	248	247	
	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284	
	303	302	301	300	299	298	297	296	295	294	293	292	291	290	289	288	287	286	285	
	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322	
	341	340	339	338	337	336	335	334	333	332	331	330	329	328	327	326	325	324	323	
361	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360	361
					366		365		364		363		362		361					
										361										

Riportiamo per semplificazione i numeri presenti sulle fosse in un abaco e proviamo a sommare i numeri (*disegno fig. 1*)**:**

- Tutti i numeri sommati come da schema colorati in giallo danno come risultato **361**
- Somma dei numeri ai vertici del quadrato **1-360, 19-342, 10-351, 189-172**
- Somma dei numeri interni **al quadrato 161-200, 163-198, 162,199 -181,180**

Proprietà matematiche:

- È un quadrato perfetto, infatti $\mathbf{19^2 = 361}$.
- È un numero composto, i suoi divisori sono 1, 19, 361.
- È parte della terna pitagorica (361, 65160, 65161).
- È un numero palindromo nel sistema di numerazione posizionale a base 15 (191) e in quello a base 18 (121).
- 361° giorno, negli anni non bisestili, è il 27 Dicembre, San Giovanni Battista.

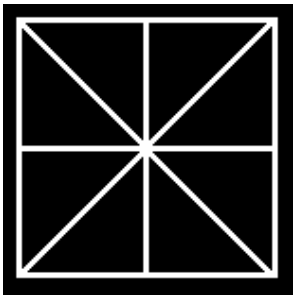
Congiungendo con delle rette che passano per il centro del quadrato della piazza **(***disegno fig. 1***),** si raffigura un simbolo costituito da un quadrato regolare, nel quale sono inscritti otto raggi che formano al suo interno due croci, affine a quello della triplice cinta, come questa trae origine dalla tradizione Celtica.

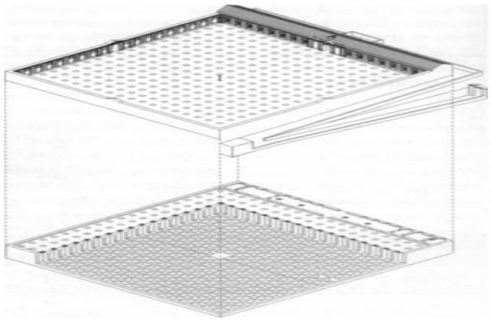
In uno scritto sui graffiti Templari della torre CHINON, questo segno deve avere avuto un ruolo determinante nel simbolismo dei templari (*per contrassegnare luoghi di particolare Sacralità Tellurica*). E' da notare che la stessa figura è rimasta ancora oggi nella moderna Massoneria, ma in questo ambito si riferisce come chiave dei numeri ed è dimostrato che è possibile infatti scomporla in modo tale di ottenere tutte le cifre arabe in una forma schematizzata-

Proviamo ora a sommare i numeri come da *disegno fig.2*, dividendo il quadrato in quattro pari

- **Quadrato a** costante **243,** sommando: **1- 81- 161, 5-81-157, 9-81-153, 77-81-85**
  Dividendo 243/81=3

- **Quadrato b** costante **273,** sommando: **11-91-171, 15-91-167, 19-95-171, 87-91-95**
  Dividendo 273/91=3
- **Quadrato c** costante **810,** sommando: **190-270-350, 194-270-346, 198-274-350, 266-270-274**
  Dividendo 810/270 =3
- **Quadrato d** costante **840,** sommando: **200-280-360, 204-280-356, 208-284-360, 276-280-284**
  Dividendo 840/280 =3





Proprietà matematiche del **243:**

- È un numero composto con sei divisori: 1, 3, 9, 27**,** **81** e 243.
- È parte delle terne pitagoriche (**243**, 324, 405), (**243**, 1080, 1107), (**243**, 3276, 3285), (243, 9840, 9843), (243, 29524, 29525).

Proprietà matematiche del **273:**

- È un numero composto con 8 divisori: 1, 3, 7, 13, 21, 39, **91**, 273.
- È parte delle terne pitagoriche (105, 252, 273), (136, 273, 305), (180, 273, 327), (260, 273, 377), (273, 364, 455), (273, 560, 623), (273, 736, 785), (273, 936, 975), (273, 1764, 1785), (273, 2860, 2873), (273, 4136, 4145), (273, 5320, 5327), (273, 12420, 12423), (273, 37264, 37265).

Proprietà matematiche del **810:**

- È un numero composto, con 20 divisori: 1, 2, 3, 5, 6, 9, 10, 15, 18, 27, 30, 45, 54, 81, 90, 135, 162, **270**, 405, 810
- È parte delle terne pitagoriche (432, 810, 918), (486, 648, 810), (504, 810, 954), (810, 1080, 1350), (810, 1944, 2106), (810, 2112, 2262), (810, 3600, 3690), (810, 6048, 6102), (810, 6536, 6586), (810, 10920, 10950), (810, 18216, 18234), (810, 32800, 32810), (810, 54672, 54678), (810, 164024, 164026).

Proprietà matematiche del **840:**

- È un numero composto, con 32 divisori: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 14, 15, 20, 21, 24, 28, 30, 35, 40, 42, 56, 60, 70, 84, 105, 120, 140, 168, 210, **280**, 420, 840.
- È parte delle terne pitagoriche (41, 840, 841), (58, 840, 842), (130, 840, 850), (154, 840, 854), (189, 840, 861), (245, 840, 875), (288, 840, 888), (306, 840, 894), (350, 840, 910), (448, 840, 952), (475, 840, 965), (495, 840, 975), (504, 672, 840), (559, 840, 1009), (630, 840, 1050), (682, 840, 1082), (704, 840, 1096), (800, 840, 1160), (833, 840, 1183), (840, 882, 1218), (840, 1026, 1326), (840, 1053, 1347), (840, 1081, 1369), (840, 1120, 1400), (840, 1274, 1526), (840, 1350, 1590), (840, 1463, 1687), (840, 1575, 1785), (840, 1664, 1864), (840, 1702, 1898), (840, 1870, 2050), (840, 2016, 2184), (840, 2125, 2285), (840, 2277, 2427), (840, 2378, 2522), (840, 2450, 2590), (840, 2737, 2863), (840, 2880, 3000), (840, 3094, 3206), (840, 3478, 3578), (840, 3551, 3649), (840, 3627, 3723), (840, 3875, 3965), (840, 4158,

4242), (840, 4370, 4450), (840, 4864, 4936), (840, 5005, 5075), (840, 5850, 5910), (840, 6272, 6328), (840, 7031, 7081), (840, 7326, 7374), (840, 8379, 8421), (840, 8800, 8840), (840, 9782, 9818), (840, 11009, 11041), (840, 11745, 11775), (840, 12586, 12614), (840, 14688, 14712), (840, 17630, 17650), (840, 19591, 19609), (840, 22042, 22058), (840, 25193, 25207), (840, 29394, 29406), (840, 35275, 35285), (840, 44096, 44104), (840, 58597, 58803), (840, 88198, 88202), (840, 176399, 176401).







1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
38	37	36	35	34	33	32	31	30	29	28	27	26	25	24	23	22	21	20
39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57
76	75	74	73	72	71	70	69	68	67	66	65	64	63	62	61	60	59	58
77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95
114	113	112	111	110	109	108	107	106	105	104	103	102	101	100	99	98	97	96
115	116	117	118	119	120	121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133
152	151	150	149	148	147	146	145	144	143	142	141	140	139	138	137	136	135	134
153	154	155	156	157	158	159	160	161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171
189	188	187	186	185	184	183	182	181		180	179	178	177	176	175	174	173	172
190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200	201	202	203	204	205	206	207	208
227	226	225	224	223	222	221	220	219	218	217	216	215	214	213	212	211	210	209
228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240	241	242	243	244	245	246
265	264	263	262	261	260	259	258	257	256	255	254	253	252	251	250	249	248	247
266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280	281	282	283	284
303	302	301	300	299	298	297	296	295	294	293	292	291	290	289	288	287	286	285
304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320	321	322
341	340	339	338	337	336	335	334	333	332	331	330	329	328	327	326	325	324	323
342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360
				366		365		364		363		362		361				

Da tutti le soluzioni esposte il risultato è sempre 3 e, quindi, la domanda è "*pura casualità oppure l'Architetto Ferdinando Fuga quale messaggio ha voluto tramandare ai posteri?*"

1				5				9		11				15				19
				a										b				
				243										273				
77				81				85		87				91				95
153				157				161		163				167				171
190				194				198		200				204				208
				c										d				
				810										840				
266				270				274		276				280				284
342				346				350		352				356				360

A confortare queste osservazioni, si riproduce il brano di un discorso pronunciato il 27 dicembre 1884 a Parigi dal Fratello Leblanc del Supremo Consiglio dei 33:

"*Da tempo immemorabile i Fratelli Massoni si intitolavano: Massoni di S. Giovanni, Massoni liberi di S. Giovanni, Fratelli di S. Giovanni e la loro corporazione era spesso designata col nome di Confraternita di S. Giovanni*".

Le riunioni o gruppi di operai massoni avvengono in Logge di S. Giovanni.

Questo vocabolo era divenuto sinonimo di quello di Officina ove si insegnava e si praticava l'arte di tagliar la pietra.

Il patronato di S. Giovanni si è trasmesso fino a noi. Per chi vuole andare al fondo delle cose, esso costituisce un'intera rivelazione sulla natura delle idee religiose professate nelle Logge.

Adottando questo vocabolo, i nostri padri, od almeno i più intelligenti fra loro, quelli che dirigevano, non avevano ubbidito semplicemente ad un'idea pia conforme all'opinione del tempo: essi continuavano, sotto il nome di S. Giovanni, l'antico culto filosofico di Giano, dio della pace, protettore, nell'antichità pagana, dei collegi degli architetti e degli operai, le cui feste celebrate nei solstizi, come quelle di Giovanni Battista e di Giovanni l'Apostolo, onorati dalla Chiesa il 24 giugno ed il 27 dicembre.

E' probabile che se i Massoni avessero voluto prendere un santo della Chiesa cattolica per loro patrono, essi avrebbero almeno designato con esattezza quello che sceglievano. Al contrario essi rimangono nel vago: si dicono Fratelli di S. Giovanni: ma di qual S. Giovanni? Del Precursore o dell'Apostolo Evangelista? Essi non se ne curano e solennizzano indistintamente la memoria di questi due personaggi: il San Giovanni d'inverno e il San Giovanni d'estate.

In realtà essi celebrano i solstizi, perché il fondo del loro culto, come quello degli iniziati in ogni tempo, consiste nella venerazione della gran madre natura e le loro feste sono quelle del loro benefico sole, nei suoi due apogei.

Il loro dogma è la ragione, simboleggiata nello studio della geometria, rappresentata dalla squadra, dalla riga e dal compasso.

La loro morale è la più dolce di tutte, la morale di pace, rincarnata nel vecchio Giano a due facce, che la Chiesa Romana, in quel periodo indeciso, sì bene denominato periodo di paganizzazione del cristianesimo, ha continuato a deificare ad ogni solstizio sotto il nome dei due San Giovanni.

ROS+ANGELUS



L’OMBRA DI DIO

Tra le compagini di un ideale concezione esoterica molti sono gli entranti, poche le menti presenti, tante le anime assenti.

Molti non mi conoscono e non si riconoscono nelle mie teorie.
Chi sono?
Ero un sogno, oggi sono un pensiero.
Dico del mio momento, la reminiscenza sfuggente del mio tempio scolpito nel tempo: l’indistinto di un sunto mai sopito, il suono greve di una voce sussurrata al mondo.
Esprimo l’idea di termini desueti e mal compresi nel regno della profanità; tra intelletto e percettibilità, resto la figura di un semplice cultore della coscienza sui Sentieri dell’enigmatica Arte.
Ai Monaci dell’idea, a chi inerme affronta il sapore della solitudine interiore, racconto l’eco incognito della lettura dei tempi e la storia di anime coperte da mentite spoglie adombrate dalla parzialità di un volto.
Agli eruditi dell’ego, per i traditori della Tradizione, resto l’incomprensibile, la minaccia di chi parla ma non dice; ad essi, comparse della parte oscura, fautori del proprio futuro, resta l’oblio del fato, dei fatti compiuti: il loro spettante.
Lo ammetto: sono un peccatore.
Sopporto il peso di colpe mai cercate; tra lettere di Fuoco lasciate in dote per il mio peregrinare sui tempi degli uomini, mi riconosco in un nome che scrivo sommo e poi divido, sottraggo e poi moltiplico per scrutare cieli senza stelle non dell’universo, ma del multi-verso.
Sono e siamo nati da un desiderio, e tutt’ora assaporiamo ciò che è corpo; possesso, attrazione e personalità si compongono di quelle tipiche prerogative nell’usuale connotazione di una creatura illustrata come l’essere entità **animale**.
Numerosi gli esseri umani, supponenti scultori del vanesio dicibile, supposti eruditi di un ipotetico sapere; queste le menti che vagano nel deserto dell’ignoranza e indugiano all’oasi dell’ego.
Sovente la maggioranza sosta agli angoli del raziocinio, rovistando tra il nozionismo incalzante di inalienabili e dogmatiche esternazioni verbali, decantando la presunta erudizione di chi, salito sul pulpito del falso, sancisce verità di parte restando incompetente al sapore del silenzio informe.
Sostanzialmente, questa è la costante delle voci gettate al vento come pesanti “pietre pensanti” corrotte dal tempo.
Parole, semplici idiomi linguistici nell’uso comune del povero e del ricco, dell’analfabeta e del saggio, per materializzare l’ambivalenza assunta dall’uomo insensato nel suo recepire quegli aspetti che descrivono la cognizione dell’esistere nella caducità tra la verticale e l’orizzontale.

“La scoperta della scrittura avrà l'effetto di produrre la dimenticanza nelle anime che l’impareranno; perché, fidandosi della scrittura, queste si abitueranno a ricordare dal di fuori mediante segni estranei, e non dal di dentro e da sé medesime.” (Platone)

Penso, e scrivo del tempo.
Tutto si adatta all’andamento delle società, di quegli usi e costumi che vestono, differenziano, corpi e congetture nelle apparenze di una evoluzione definita miglioramento.
Nella caratterizzazione fonetica di una vibrazione sonora, di ciò che ricorda l’individualità, è celato il segreto dell’essere.
La consapevolezza, senza approfondimenti, tendenzialmente si connatura alla comprensione delle evidenze esteriori e nella valutazione di effimere quantità proporzionali alla immaginazione cerebrale; dimenticando come nelle diversità vi sia un dettaglio, nelle specificità, che accomuna gli esseri umani.
Sugli stessi requisiti si nasce tutti nello stesso modo: uniti nel pianto di una sofferenza univoca, imparziale, per poi rimarcare all’alba del verbo: io esisto; o meglio, per gli Iniziati, seguendo il senso etimologico, vivo fuori dall’Unica Realtà che è Dio.

All'oggi è il richiamo alla parzialità volubile del sé che sollecita la nostra comprensione; proprio su quelle azioni equivalenti ai dettagli di una forma che ci contraddistingue e limita.
Assumendo quelle facoltà inconfondibili all'intendimento dell'identità ci siamo divisi in specifiche soggettività precisamente affini ad un modello di profanità; dividendoci su temi perennemente irrisolti che minano la collettività con ideologie della parzialità di un cielo.
Astraendoci dal Principio, stiamo tradendo la nostra genia unitaria dell'essere interiore.
Vagiti senza colore, senza bandiere, esprimono l'innata uguaglianza tra anime giunte nel tetro stato della mortalitàà.
Trascinati nel vortice del presente, tradito il candore, la parola ha diviso i nati al divenire.
Discesi come figli di un Dio si diviene schiavi del **mentale**: dense concezioni colme di parole coniate con la terra.
L'innocenza è perduta.

"Solo le teorie, i discorsi, le dissertazioni scientifiche e di tanti altri settori dello scibile umano cambiano con l'avvicendarsi dei tempi e delle scoperte, mentre la tradizione non cambia mai altrimenti non sarebbe Tradizione." (Gastone Ventura)

Offuscati dalla forma, forti di una corposa razionalità, gli esseri nati per immaginare, predisposti nel configurare con la mente, errano nell'oscurità dell'io volgare, incarnando nei fatti del finito l'umana "diabolicità".
Sul dogma, sulla paura, sulla veridicità della menzogna, si è costruita una fede, il potere, e una infinità di sudditi ignoranti.
In una foggia di demagogia politica, pseudo religiosa, volutamente si è mantenuta e gestita l'ottusità mentale delle genti, screditando i cultori dell'esoterico meditare per venderli all'apparenza come fautori ed evocatori del maligno.
Nostra intenzione è comprendere il senso del principio, l'estratto su cui si delinea il palinsesto dell'organigramma, del progetto uomo sulla prospettiva del finito, elaborando la coniugo che spiega la relazione del piccolo con il Grande, l'Inconcepibile con il "normale".
Non è il tempo che ci orienta, ma l'eco di sillabe che infrangono il silenzio nella compattezza di un vuoto.
Siamo uno spazio modellato a "immagine e somiglianza" che percorre il sé in ogni momento del perpetuo presente.
Tra il vago e l'esatto, riflettendo, crediamo di abbracciare i prospetti significativi di chi sovrasta la mutevolezza dell'incognito Tutto, e ne conserva il "definito".
Mera illusione, se sei figlio della ragione.
Girovagando alla periferica dimora del fugace, raccogliamo solo il parziale superficiale: l'apparente agli occhi, lontano dalla centralità in cui l'insieme si coagula nella sua natura divina.
Tra dissertazioni profane che declinano e disegnano verbi confusi, si accede all'interiorità della nostra casa in cui l'incombente astrale permea con un vello fatato la genia degli esseri nella tridimensionalità di una ipotetica "pietra cubica" sulle fattezze di un Tempio.
Compreso l'insito senso delle azioni, varcata la Soglia, la Pietra si apre all'uomo di Desiderio svelando l'arcano segreto.
Se la materia appartiene al tormento dell'uomo, il pensiero attiene a Dio.
È un partire, a volte un arrivare; ma è sempre un tornare.
Ogni volta è un ritrovarsi, un ridestare l'Anima alla sua natura, guardando alla sacralità dell'onnipresente eternità.
Alla soglia del Principio non si varca un ingresso, ma si accede ad un portale in cui, tra le Colonne, gli Elementi convergono nel ricomporre il "passo" e il "pensiero" del fare e del dire, tra una diagonale ed un'altra, di colui che interagisce tra l'Alto e il Basso per "fare il miracolo della cosa unica": l'uomo.
Nell'equazione di un composto si condensa sul mio mantello di carne il riflesso di Stelle mai comprese come figlie dell'Infinito; mentre il viaggio del di-venire si configura nel risalire quei Sentieri astratti in cui convergono gli astri di un mutevole ordinato senza fine.
Si evoca un Dio e si riscopre l'Io.

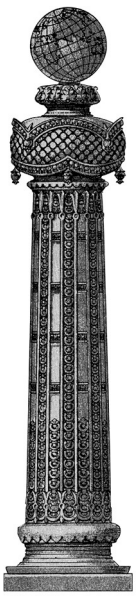


ש



א

מ



L'Opera primaria di questa dimensione è la Natura che illustra nelle quattro espressioni cicliche l'immanenza contingente della divinità in rapporto al prodotto che si conforma al Verbo.
Nel firmamento nasce il progetto che sarà concretizzato tra l'Alto e il Basso dall'assioma: "*In Principio era la Parola*".
Esistiamo al mondo del giorno, per scrutare nel sottofondo della notte un infinito, per i più mai ambito; mentre al risveglio resta solo il sapore di un sogno.
La massa corporea giace indifesa; sedati i sensi, remota è la mente.
Si elude la percezione, mentre aleggia assorto in nebulosi anfratti il compendio dell'insieme nel composto delle anime.
Se il cervello orfano del momento sostava spoglio dei suoi orpelli,
l'inconscio dell'eguale solcava l'abituale nel relativo siderale.
Ovviamente, anche se la dimostrazione può sembrare insignificante, la risultanza presenta un elemento indicativo.
Nel sognare si resta protagonisti della propria personalità. Inattivi, ma ancorati ad una sorta di peso, in quella animosa peculiarità umana, sul flusso costante di quella comprensione in cui ci riconosciamo sulle ombre di una immaginazione strutturata sul vissuto del nostro ideare, l'uomo resta solo:

pensiero

Spogliati del labile abito apparente, l'insieme della contestualità umana, tra parzialità ed oggettività, si apre a connotazioni prettamente esoteriche nella prospettiva di ridestare e rivelare, tra il penso e il dico, il senso occulto celato al mondo degli empi.
Quasi un velato ordito sulle tracce di una trama scritta sulla volta stellata, di quell'idioma atavico che tenta di spiegare l'inalienabile mistero sulla sorte degli esseri.

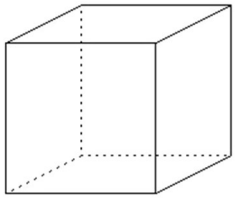
"I numeri sono i pensieri di Dio. La saggezza divina è riflessa nei Numeri, impressi in tutte le cose ... La costruzione del mondo fisico e morale è basata sui Numeri eterni" (S. Agostino)

Pensare → dal latino pensum → pesare
pensum, si spiega come definizione preposta al verificare la quantità di lana pesata dalle schiave per filare

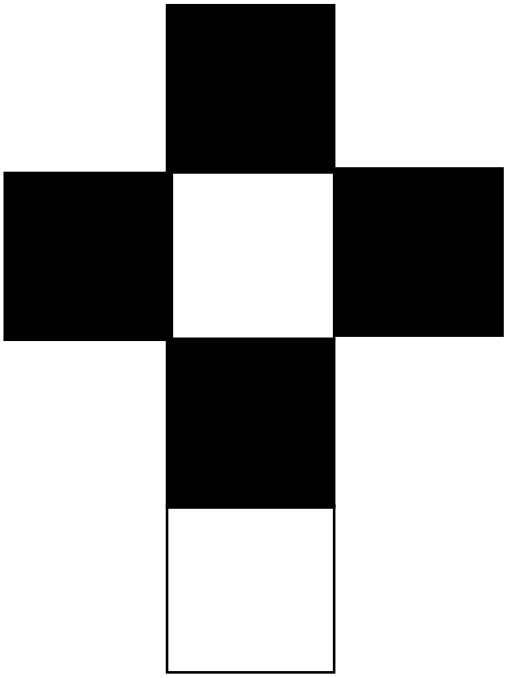
Pesare → dal latino pensare → pendere
pesare come: essere appeso, sospeso in una sorta di bilancia che valuta e giudica il sé in relazione al comportamento, confrontandolo con altri "pesi interiori" relativi alla contestualità in cui si dimora.

(pensare è pesare)





L’uomo scrive Nero su Bianco, Dio Bianco su Nero.
Tutte le religioni guardano al firmamento celeste dipingendolo con faziose ideologie, preposte a identificarlo come dimora di eclettiche divinità inclini agli usi e costumi di variegate etnie.
Nello spazio dell’etere, tra porzioni degli azzurri emisferi, gravitano, nell’immaginario delle masse, eterogenee figure di Angeli e Demoni; entità rappresentative assurte al culto, o al timore, di genti oziose al dilemma del “chi sono?”
Dalla paura reverenziale di popoli soggiogati, nascono i fedeli delle bandiere, perennemente sul piede di guerra.



Muti alla mutevole parzialità del mondo, non succubi ma partecipi al fluire del ciclico presente incedono gli Iniziati.
Non più aride menti, intrise da insipidi pensieri, avvolte in errabonde paure manifeste da volti persi nell'ombra del quanto.

Numeri inesauribili di stelle ornano una volta muta al profano.
Ecco il "pensiero" di Dio: lo zodiaco.
Dal greco: ζῳδιακός, "zōdiakòs", parola composta da ζῷον, *zòon*, dal significato di: "**animale, essere vivente**"
Nell'antichità 12 costellazioni e 7 pianeti spiegavano, per i cultori dell'Arte Reale, il nesso di un processo visibile e conforme al divenire dell'uomo; associandolo in parallelo all'alfabeto ebraico con 12 lettere semplici e 7 doppie da coagulare con 3 Madri corrispondenti agli Elementi della Natura: Fuoco, Aria, Acqua.
Ogni quadrato Nero del Cubo rappresenta le quattro stagioni su cui Dio scrive la sua immanenza nella Natura naturante.
Mentre i quadrati Bianchi, in parallelo tra il Sopra e il Sotto, sono l'espressione del "Tutt'Uno" tra l'uomo e la Divinità.
Il colore Nero della scrittura è la traccia, il legame indissolubile dell'umano con la creazione, il segno di una identitàà; i quadrati bianchi esprimono la testimonianza di un Eternità latente in quell'essere creato "a immagine e somiglianza" su cui resta il peso di un pensiero, di un nome proprio.

«Non è la materia che genera il pensiero, è il pensiero che genera la materia» (Giordano Bruno)

Discernere il "denso dal sottile", il pensiero dalle Lettere.

Da quanto esposto possiamo dedurre come le "parole" compongono l'anatomia della dimensione; mentre il complesso "artificio" dell'ordinamento primario sia costituito dal palinsesto di Lettere e Numeri.

Segni	**Lettere**	**Numeri**
Personalità	Consapevolezza	Coscienza
Comportamento	Pensiero	Anima
Ragione	Emozione	Intelletto

Sul giorno, figli dell'Infinito, siamo l'ombra connaturata di Dio nel progetto dei Mondi; siamo Lettere parlanti, anime danzanti, dove per l'oggi rivestiamo il compito gravoso di adempiere al nostro credo di essere: Figli della Luce.
Agli avidi del potere, agli incauti ignoranti, lasciamo il tempo inferiore nell'oscurità di un domani sulla scia delle ore.
Nell'oblio dell'ego potranno "comprare la terra, ma non il cielo".

Se c'è ombra c'è Luce.
"Ed il Verbo si fece carne"

Nasco all'ombra di Te, vivo per me, nella comprensione del sé.

ZEUL

PRATICHE MAGICHE RESPIRATORIE

Il respiro è fondamentale è per la vita, lo dice la stessa parola detta con enfasi: re-spì-ro, a parte il significato intrinseco, che è: l'atto respiratorio, il sollievo, l'ampiezza, la portata,

L'etimologia di "Respirare", proviene dalla voce dotta, recuperata dal latino col significato di 'soffiare di nuovo, re-spirare', derivato di spirare 'soffiare', col prefisso durativo re-.

Quella della parola 'respiro' è una storia complessa: radici antiche si intrecciano in derivazioni moderne con ampi salti.

Tutto comincia dal verbo latino spirare, che da sé significa 'soffiare, esalare'. Lo troviamo già attestato in Plauto, nel III secolo a.C., ed è un verbo perfettamente isolato, privo di qualunque radice: anche per questo, i linguisti sono concordi nel vedervi una base onomatopeica per questo si apprezzare la sua particolare ricchezza di significati, la sua speciale articolazione, e la forza delle suggestioni che stimola. Perché non contiene solo quel sibilo e quella vibrazione aperta che immaginiamo nel soffio e nell'alito, ma anche una componente esplosiva che è quell'occlusiva 'p', che adombra la forza di un diaframma. Infatti, questa esplosione può diventare anche un pulsare, un ribollire.

'Respirare', è proprio una voce dotta, recuperata nel Trecento. E non ne sarebbe derivato 'respiro' almeno fino al Seicento! Viene proprio da domandarsi come si faceva, prima, a indicare questo atto corporeo: posto che respiravano tutti e che indicare il respiro è in effetti parecchio utile sia per il dotto sia per il villano, dovevano essere usati sinonimi di ascendenza volgare, come quelli degli, arcipelaghi, della lena, del fiato, del soffio.

Inserito nel lessico comune, si trasforma in meravigliosi significati figurati. Tra i tanti c'è il sollievo, una pausa, inserito nell'agitazione dell'azione il respiro si accorcia oppure sfrena, seguendo una mente turbinosa, mentre nella pausa il respiro torna a prendersi il suo spazio, ad allargare il torace, a smorzare il caos; parimenti, l'oppressione dell'ansia e dell'angoscia parlano etimologicamente di ansito, di affanno, di una stretta che riconduciamo a un peso sul respiro: comprendiamo, come sia naturale intendere la possibilità del respiro, come un sollievo.

Ed è proprio partendo dal sollievo che vorrei iniziare il mio excursus sul mio ultimo li scritto che è in divenire "il respiro è iniziato".

Si, perché respirando in modo sincrono con il mio stesso pensiero, negli anni, ho da sempre trovato quella pace, che è preludio alla meditazione. Questa combinata alla magia più ancestrale, con delle cose semplici, può farci travalicare il sensibile.

Infatti, nel mio testo indico in dettaglio i passaggi a quello stato che molti vedono come "trans incosciente", ma che in realtà è consapevolezza alla realizzazione di quelle che sono il rompere quei basilari equilibri che spesso possono alterare la realtà.

Questo porta benefici psicofisici ed immateriali, porta pensare che cose di piccola portata, diventano cose di grande impatto. Tutto basato sul respiro sul sentire l'aria che entra in te per rendere il tutto omogeneo dentro e fuori.

È naturale pensare che a parte lo stomaco che ci mette a contatto con il cibo, i polmoni sono a ritmo la parte esterna di noi, sono la pelle della nostra essenza, sono il connubio tra il liquido e la aria.

Se portiamo il respiro da volontario ad involontario, tutto diventa pensiero volitivo, e quindi la cosa più vicina alla magia. La magia è la volontà ferrea di cambiare qualcosa.

Come tutti voi avranno sentito, se si vuole fortemente una cosa, tutto l'universo cospira al farla accadere.

Sta tutto la nella concentrazione, che parte dal voler respirare, nel sincronizzarsi con il respiro più ampio dello stesso universo. Ed anche la frase "Volere è Potere" non è un caso.

Se poi insieme al volere si pratica un rito, tutto il sistema è configurato perché nel volere si sviluppi il potere, e matematicamente il poter realizzare il desiderio.

Certo, non si deve immaginare come i riti descritti, come qualcosa di antireligioso, ma una cosa naturale, che ci avvolgono da sempre e che sono praticati da secoli incessantemente.

Per portare la vostra mente a capire, cercherò di spiegare in modo semplice come tutti noi ritualizziamo qualcosa facendo degli esempi: farsi il segno della croce davanti ad un cimitero o davanti ad una chiesa, oppure il farsi la barba tutte le mattine, per alcuni uomini, diventa rito di presentazione al prossimo. C'è chi invece ritualizza lo studio, il mangiare, il sistemare un cassetto.

Delle volte si sfiora comportamenti ossessivo compulsivi, ma sono tutti riti, magie, piccole cose che nel segreto della nostra anima ci portano alla superstizione, al far sì che tutti i giorni siano discretamente buoni, nel nostro piccolo mondo materiale.

Io ritualizzo la respirazione per poi gestire lo spazio ed il tempo in una forma di percezione che ho voluto spiegare nel mio scritto.

Certo, non sarà una lettura apprezzata e soprattutto capita da tutti, ma chi di voi non è interessato al piegare la realtà a proprio favore?

Certamente ognuno di voi ha provato l'amarezza nel non riuscire nell'intento, e di certo si è posto mai la domanda, avrò sbagliato qualcosa?

Certamente, l'errore di fondo sta nel fatto che da soli non c'è abbastanza energia a piegare la realtà, ed oggi lo possiamo dire liberamente, non verremo mai bruciati su un rogo, o sì?

Siamo nell'era digitale e le distanze ad un metro tra due persone sono aumentate notevolmente. Non ci accorgiamo più della realtà ma solo della digitalizzazione di essa.

Per ottenere bisogna fare in modo che le persone vivano in armonia, almeno in uno spazio chiuso come questo.

Bisogna consacrare il tempio, ritualizzare il respiro insieme e poi agire, per il bene comune.

È questo che voglio lasciare con questo scritto.

Le persone devono coalizzarsi e desiderare qualcosa di comunitario solo così si può ottenere davvero.

Pensate al clero o alle religioni di tutto il mondo, i miracoli esistono e sono sempre esistiti sono frutto di un meccanismo unanime di Eggregore che nello stesso momento agiscono all'unisono.

Quello che non conosciamo è di sicuro spaventoso e magico, ma vi assicuro non c'è nulla di più naturale che l'innaturale. È tutto frutto del potere spaventoso della mente, che ritualizzando in meccanismi per lo più stereotipati riesce a sprigionare l'energia psichica necessarie per fare cose non realizzabili normalmente…

Pensate e nel frattempo respirate, siate maghi, siate dei, ma soprattutto siate umani!

MAAT

<u>Nota</u>
Al termine di queste note generali sulla respirazione, l'Autore è solito effettuare un'esperienza operativa di meditazione guidata, basata proprio sull'attenzione al respiro; ma al termine del Seminario non vi erano le condizioni, né il tempo per condurre una meditazione e, quindi, sono state dati dettagli d'istruzione alla pratica di meditazione basata sull'attenzione alla respirazione e fornite risposte alle domande dei presenti.

NOTA SULLE RELAZIONI

Non sono state pubblicate le due relazioni:

- ELISHEVA: *"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"*
- LEAUIAH: *"Il Simbolo"*

affinché restino inedite ed i Relatori possano presentarle al prossimo 6° Seminario de LA SFINGE, che si terrà all'inizio dell'anno 2022, se ne avremo ancora la libertà.

NOTA CONCLUSIVA

Chi, avendo ricevuto questi ATTI, desideri avere anche quelli dei **precedenti 4 Seminari**, può farne richiesta email alla Segreteria: segreterialasfinge@gmail.com oppure può scaricarli direttamente dal sito del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia: www.sovranosantuario.it dove è possibile trovare anche altri vecchi articoli provenienti da alcune Riviste on-line non più attive al servizio de LA SFINGE, così come varie NOTE dei membri anziani del Regime degli Alti Gradi, oltre, ovviamente, allo STATUTO GENERALE ed ad informazioni riguardo alle attività culturali e, specialmente, iniziatiche.

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

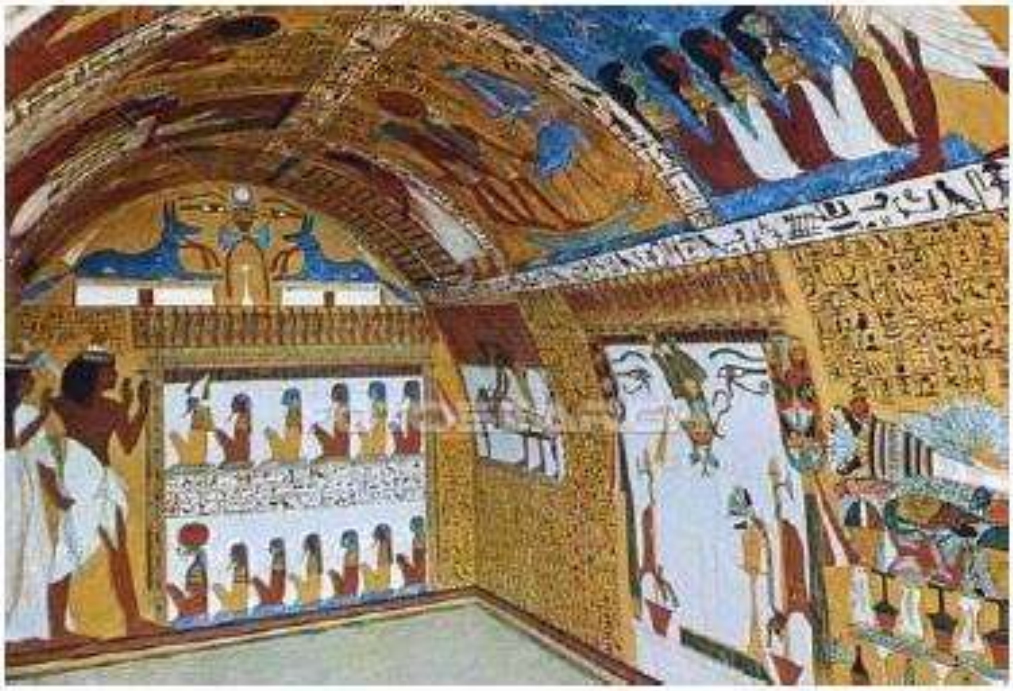
Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (*cui fanno capo la G.L.I.M.M.-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.-Regime degli Alti Gradi*), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

6° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 3 Settembre 2022 – MILANO)

ATTI

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



CONVEGNO PUBBLICO

6° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

sabato 3 settembre 2022 h. 14,45 – Milano, Best Western Air Hotel Linate
Via F. Baracca, n. 2 - 20090 Segrate (MI)

h. 14,45: Registrazione dei partecipanti

h. 15,10: FIL JUS ***"Presentazione del Seminario e del R.A.P.M.M."***

h. 15,30: BASTET ***"Magia e Medicina nell'antico Egitto"***

h. 16,00: KUM NAIM ***"La colonna rossa del Tempio"***

h. 16,30: NUN ***"I cilindri dei Faraoni egizi"***

h. 17,00: ELISHEVA ***"Gli insegnamenti di Thot, l'Atlantideo"***

h. 17,30– 18,00 coffee-break

h. 18,00: AMHIRON **"Baphomet e le sue origini egizie"**

h. 18,30: ZEUL ***"Le dimensioni dell'Anima"***

h. 19,00: LUX ***"Tantra: la chiave del Metodo"***

h. 19,30: AMUN ***"Simbolismo Alchimico e Reintegrazione nel Mito di Iside e Osiride"***

h. 20,00: MOS ***"Deus meumque Jus e la Giustizia in Giobbe"***

h. 20,30: Chiusura dei lavori a cura di Alfredo Marocchino

h. 20,45: Cena di gala

RELATORI

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.
In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in oltre 70 Convegni afferenti a quella allora definita "New Age".
Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 30 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 24 anni opera nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di un Rito che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, ritenne di dubbia regolarità di filiazione e da 13 anni a questa parte come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, per effetto della trasmissione regolare e tradizionale ricevuta in Francia, appunto 13 anni fa, il 18 marzo 2009.
Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato la regolare filiazione massonica egizia in Italia, poiché qui ebbe origine, a Napoli tre secoli fa.
Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.
Questo, insieme ad altri Sovrani Santuari Tradizionali di regolare Filiazione Ambelain, situati nei due Emisferi, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, di cui Alfredo Marocchino è Vicepresidente del Comitato Esecutivo e Presidente della Commissione Rituali.

BASTET

Nato nel 1957 a Panicale (PG), vive a Milano dal 1961. Ha lavorato nel settore bancario e finanza per oltre 40 anni, mantenendo tuttavia un libero pensiero, spesso in contrasto con il pensiero unico in economia, a riguardo, è stato cofondatore del Circolo degli Scipioni, nel tentativo di conciliare economia ed etica, vedendo l'uomo non come mero mezzo di produzione e consumo, ma come Essere cosciente, consapevole e sociale.
Curioso e dissacrante, ha effettuato ricerche e studi esoterici, con particolare riguardo alla radionica, cimatica ed alle energie sottili.
Entrato in Massoneria dal 2007, già Maestro Venerabile (ora in sonno) di una Loggia della Gran Loggia d'Italia degli ALAM e, due anni addietro, della Loggia "Thot" n. 10 all'Oriente di Milano della GLIMM.
Successivamente è anche approdato anche al Martinismo.
È Master Reiky e pratica tecniche di "Pranic Healing" e di "Manos Sin Fronteras", il suo obiettivo è di alleviare la sofferenza, limitandola al solo tempo necessario affinché lo Spirito possa evolvere.
Già da diverso tempo del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove attualmente è insignito del 87° grado degli Arcana Arcanorum del RAG, quest'anno presiede la Camera macroregionale di 18° grado dei "Principi Rosa+Croce" di Lombardia/Emilia-Romagna.
Nell'anno trascorso è stato Maestro Venerabile della Loggia di studio nazionale "Quatuor Coronati" della GLIMM, di cui è membro effettivo della Giunta Esecutiva, con il ruolo di Grande Esperto.

KUM NAIM

Di fede ebraica di famiglia, fin da giovane è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura ebraica.
È un artigiano e commerciante, che vive in un piccolo paese vicino Piacenza, cui questa "diversità" dalla religione di Stato ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni.
Ha trascorso 21 anni nel Grande Oriente d'Italia; mentre nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, cui ebbe accesso fin dalla sua fondazione, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord e Nord/Est e Nord/Ovest d'Italia e non solo, ha raggiunto il 95° grado Gran Conservatore del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e quest'anno presiede la Camera macroregionale di 30° grado dei "Cavalieri Kadosh" di Lombardia/Emilia-Romagna, la camera di 14° grado del Collegio di Milano, nonché il Supremo Consiglio Tradizionale d'Italia del 33° grado ed ha appena completato il mandato annuo di Maestro Venerabile della Loggia di Milano della GLIMM, della cui Gran Loggia è membro effettivo di Giunta Esecutiva. Nel corrente anno egizio è Sostituto Gran Ierofante.
Molte più recenti edizioni dei rituali del RAG portano numerose sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici.

ELISHEVA

Docente di Scuola Media Superiore.
Studiosa di Filosofie e Discipline Orientali (in particolare del Taoismo), insegna, da anni, il Tai Chi Chuane e il Chi Gong (ovvero l'arte dell'energia).
Studiosa del mondo dell'Energia approda alla radioestesia e tiene corsi e seminari di Radioestesia Spirituale.
Nel 1995, entrando a far parte dell'Ordine delle Stelle d'Oriente, si avvicina lateralmente alla Massoneria, nella quale entra effettivamente nel gennaio 2012 in una Loggia Sovrana di Rito Egizio e poi, nell'anno 2014, accede al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dove è insignita del 30° grado dei "Cavalieri Kadosh" e quest'anno appena trascorso ha presieduto la Camera di 9° grado dei "Maestri Eletti dei Nove" del Collegio di Perfezione di Imperia, del quale è stata responsabile.
È Maestro Venerabile della Loggia "Virtude e Conoscenza n. 4 all'Oriente di Sanremo (IM) della GLIMM, della cui Gran Loggia è anche membro effettivo di Giunta Esecutiva, con il ruolo di Primo Gran Sorvegliante.

AMHIRON

Nato in Calabria nel 1985, vive a Milano, dopo aver girato l'Italia e l'Europa per lavoro, quale Ingegnere Civile specializzato in Progettazione strutturale e sismica. Progettista strutturale della prima infrastruttura d'Italia in 5G di una importante società di telecomunicazioni, si occupa di progettazione e direzione lavori strutturali.
Da giovanissimo, innamorato della fisica e della Natura, si avvicina al mondo egizio e templare: tra la lettura e la voglia di scoprire questi mondi il passo breve, tanto che a 18 anni viene consacrato Cavaliere Templare e successivamente viene iniziato in Massoneria azzurra in un'Obbedienza storica italiana da cui attualmente è in sonno. Fa parte anche di altre vie iniziatiche quali AMORC, Alchimia spirituale, Ordine occulto e magico del nuovo Eone.

Pur se da a pochi anni nel RAG, grazie all'assiduo impegno mostrato, è già insignito del 30° grado, dopo aver percorso, mediante integrale iniziazione, anche molti gradi "desueti" della nostra Piramide.
L'anno scorso ha presieduto le camere di 4° e 9° grado del Collegio di Milano del RAG e quest'anno è stato appena nominato Maestro Venerabile della Loggia Thot n. 10 della GLIMM, che fa capo al S.S.T.d'I.

LUX

Nato a Gorizia nel 1967, dopo aver vestito la maglia azzurra della Nazionale Juniores di Basket ed aver giocato a Pordenone, Padova, Campobasso, Pavia e Garlasco, si è laureato in Economia Aziendale, presso la facoltà di Economia e Commercio di Cà Foscari a Venezia nel 1993. Già iscritto all'Albo dei Dottori Commercialisti del Circondario del Tribunale di Padova e nel Registro dei Revisori Contabili e nell'Albo dei C.T.U. del Tribunale
Specializzato in operazioni di "Turnaround" e/o "Winding Up", si è occupato - in qualità di amministratore, liquidatore, sindaco o consulente - di importanti e delicate riorganizzazioni aziendali. Ha anche effettuato docenze in materia finanziaria, organizzativa, societaria, tributaria ed amministrativa ed in particolare di strategia aziendale, marketing strategico, controllo di gestione e business planning.
Ha svolto e svolge l'incarico di amministratore per società in Europa, India ed Asia e dal 2013 è residente in Slovenia.
In ambito iniziatico, è stato a lungo in Massoneria nella Gran Loggia d'Italia degli ALAM di R.S.A.A. ed ha ricevuto varie iniziazioni Tantriche.
Da ben nove anni ininterrottamente nel S.S.T.d'I., vi ha percorso tutta la Piramide, con iniziazioni regolari e tradizionali in ogni grado del RAG, dove è da poco stato ammesso al 95° grado di Gran Conservatore del Sovrano Santuario. Ha presieduto, negli anni, quasi tutte le Camere Rituali del Collegio di Padova, dove quest'anno è stato incaricato di ricominciare ad istruire i fratelli nel 4° grado e presiede anche la Camera Nazionale di 32° grado dei "Principi del Real Segreto".

AMUN

Nato a Venezia nel 1953, ma residente a Padova, dopo avere lavorato per 41 anni nella Pubblica Amministrazione e da alcuni anni in pensione, ha deciso di intraprendere lo studio e la ricerca esoterica. È stato iniziato Massone nel 2012 nella Gran Loggia d'Italia ed attualmente è Maestro Venerabile di una Loggia della G.L.D.I. operante nel Veneto.
Volendo estendere sue conoscenze esoteriche, ha abbracciato il Rito Memphis e Misraim della Tradizione originale tramandata da Robert Ambelain e rappresentata in Italia dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove è da relativamente poco tempo ed è insignito del 13° grado.
Quest'anno appena trascorso è stato Presidente della Camera di 4° grado del Collegio del RAG di Venezia.

Nota: purtroppo sono stati impossibilitati a partecipare i Relatori NUN, ZEUL e MOS

Presentazione del Seminario e del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Siamo oggi giunti al 6° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne, gestito dall'Associazione Culturale "La Sfinge".
I primi due si tennero a Roma, ma furono accessibili solo ad iniziati.
Il terzo è stato a Napoli, in occasione del "decennale" del RAG, nel marzo del 2019, in una grande sala d'albergo che rese possibile la partecipazione anche ai profani.
Così pure il 4° tenutosi a Savona nel febbraio 2020 ed il 5° a Bologna nel maggio 2021; in quanto si ritiene ormai preferibile effettuare i Seminari in ambienti accessibili al pubblico non iniziato.
Per i prossimi Seminari abbiamo in programma, per lo meno, Napoli, Roma, Padova e Cagliari.

L'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di due gruppi di relazioni, tra i quali un brevissimo intervallo caffè.
I temi proposti, come sempre, sono molto differenziati, poiché ciascun Relatore porta il proprio contributo, approfondendo propri specifici interessi riguardo alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al nostro Rito.
Infatti, tutti i Relatori sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, ma nessuno di loro è relatore "*professionista*", poiché ai nostri Seminari non invitiamo Relatori estranei al nostro Rito Egizio.

Purtroppo, rispetto al programma evidenziato nella Locandina, vi è qualche relazione in meno, poiché, come statisticamente prevedibile, qualche Relatore ha avuto improvvisi gravi motivi familiari e/o di salute, qualcun altro è ancora in vacanza, qualcuno ha avuto impegni imprevedibili al momento dell'adesione e qualcun altro forse non arriva in tempo utile: quindi, alcune relazioni non saranno oggi esposte. ***Ovviamente, il termine stesso "ATTI" vuol significare che saranno qui di seguito pubblicate solo le Relazioni che sono state esposte, in quanto "agite"; mentre quelle mancanti rispetto alla Locandina di cui alla pagina precedente potranno essere inserite negli Atti di prossimi Seminari, se ed ove i Relatori abbiano la possibilità di illustrarle in seguito, dal vivo.***

I Relatori, per motivi di privacy, sono indicati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito (*qui e soltanto ora ne comunicherò anche i loro nomi propri, mentre provvederò a presentarveli*).

Ricordo che il Seminario è organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, contenitore giuridicamente costituito della via iniziatica del R.A.G. (Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim), nonché della sua "base" di massoneria azzurra, la Gran Loggia G.L.I.M.M., entrambi facenti parte del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione Rituale italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati egizi provenienti, specie al seguito di Cleopatra, dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano nello spazio e nel tempo (dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute e, poi, dall'antica Sumer, culla dell'attuale civiltà).
Queste antiche conoscenze in passato si riverberarono nelle tradizioni ebraica, greca e romana; mentre successivamente posero le basi a molte vie iniziatiche occidentali, quali quella templare, quella massonica, quella rosacruciana, quella martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., regolarmente costituito e consacrato in Francia nel marzo del 2009, secondo la "*Filiazione Robert Ambelain*", ha riportato in Italia la regolarità del Rito Egizio, che si era persa da circa 125 anni, ovvero da quando si erano posti in sonno gli ultimi Santuari italici regolari, che, fortunatamente, avevano già trasmesso in Francia ed in Belgio conoscenze, rituali e segreti orali, oltre che la propria regolarità tradizionale.
I fratelli di queste nazioni e gli altri che, nel mondo, ne furono regolari discendenti, vollero "*restituire all'Italia*" ciò che qui da noi era nato e si era conservato per tanti secoli.

Non finirò mai di puntualizzare il termine "**regolare filiazione**", poiché pressoché tutti i riti egizi operanti in Italia (anche in modo più o meno virtuale) derivano da scissioni irregolari del nostro Sovrano Santuario o da precedenti linee pre-esistenti in Italia, ma anch'esse irregolarmente costituite od ancora da "nuovi" Sovrani Santuari, messi in piedi da fratelli di altra provenienza (espressamente di Rito scozzese) sulla base di "patenti" fasulle, acquistate da sedicenti Gran Ierofanti privi di titolo. In questa sede ed in un documento che poi sarà pubblico, non posso fare nomi, ma conoscendo, per averla vissuta in prima persona, la storia dei riti egizi in Italia dell'ultimo quarto di secolo, posso fornire privatamente tutte le informazioni circa la gran quantità di millantatori e truffatori che si muovono impunemente in un ambito in cui mancano le informazioni, qual è quello dei riti egizi.

Dal 2009 e per almeno i primi 6-7 anni il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia ha operato solo come Regime degli Alti Gradi, ammettendo al 4° grado fratelli e sorelle Maestri di Comunioni Massoniche riconosciute, nonché "riconoscendo" equipollenti gradi di RSAA a Maestri che ne fossero in possesso, purché dotati di adeguato curriculum nel Rito stesso, pur se con un "debito formativo" relativo alla gran quantità di rituali non praticati nelle loro Obbedienza (*dato che nel RAG esistono oltre 35 rituali integrali anche per tantissimi gradi "desueti" e che sono stati tramandati quasi inalterati almeno negli ultimi due secoli*).

Solo successivamente, in seno al Sovrano Santuario sono state attivate le prime Logge Azzurre, per dare l'opportunità ai profani d'intraprendere dall'inizio il meraviglioso e ricchissimo percorso del R.A.P.M.M., senza passare per altre Comunioni Massoniche, che presentano un taglio di lavoro molto diverso e certamente privo di qualsiasi operatività magico-teurgica e rivolto al più all'Etica, che non alla Spiritualità. La GLIMM, come Gran Loggia, è infatti attiva ancora solo in poche città.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia è membro fondatore, sin dal 2010, della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nata per ispirazione del mio iniziatore agli Arcana Arcanorum, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, 97° grado, da oltre 45 anni nel RAPMM.
In occasione dell'equinozio di autunno di quest'anno, tra una ventina di giorni, la C.S.S.T. (di cui mi onoro di essere Presidente "ad interim") terrà il suo Primo Convento Mondiale nell'Isola di Mauritius, allo scopo di ammettere altri Sovrani Santuari Tradizionali regolari (*si dovrebbe arrivare ad una decina*) e di sottoscrivere la "**Magna Charta**" costituzionale.

Fatta questa premessa, chiunque dei presenti desideri più informazioni sul nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia si può rivolgere ai referenti della sua città od a chi lo abbia invitato a questo odierno Seminario; così come a prendere visione del sito web www.sovranosantuario.it

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore….

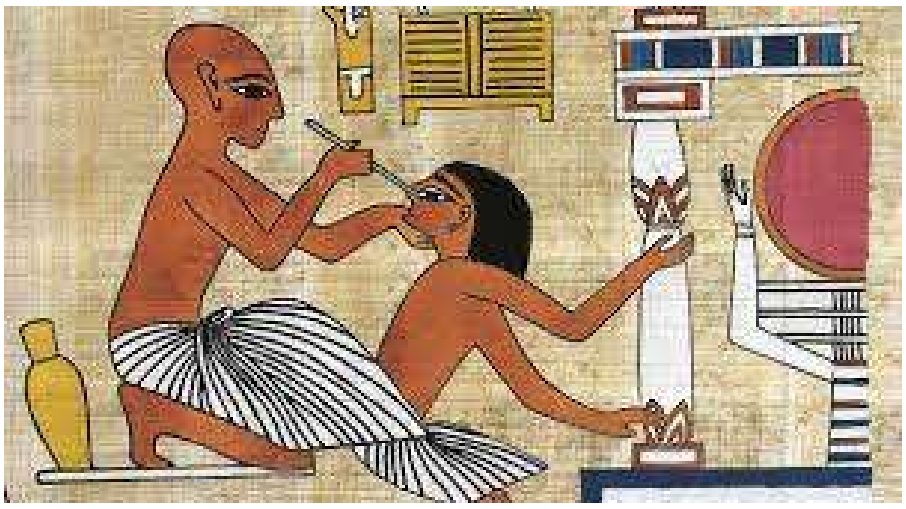
Alfredo Marocchino (**Fil Jus**)
(Gran Ierofante, Gran Maestro Generale)

MEDICINA E MAGIA NELL'ANTICO EGITTO

Nell'antico Egitto, il medico era considerato anche mago e sacerdote.
Le più importanti testimonianze che ci sono pervenute, fanno riferimento al grande papiro chirurgico conosciuto con il nome di "E. Smith" pervenutoci, anche se parzialmente, dal ritrovamento di resti di un naufragio.
I testi cui faceva riferimento sono in particolare 6 libri, cui ogni medico si atteneva scrupolosamente, in quanto il medico che non era riuscito con successo nella cura del paziente, utilizzava tale "protocollo" per tutelarsi, garantendo e garantendosi dall'aver applicato scrupolosamente il protocollo e così scaricandosi da ogni responsabilità: era infatti la non osservanza del libro che potesse comprometterlo, non la morte del paziente.
I sei libri di riferimento erano: corpo umano, malattie, strumenti, farmaci, occhi, malattie femminili.
Nell'analisi dei testi, quelli prevalentemente medici, risultano essere decisamente in numero minore rispetto a quelli di natura magica; tuttavia, a seconda dei periodi si ha un'alternanza nella prevalenza degli uni rispetto agli altri, si passa da un periodo in cui inizialmente la componente magica è quasi assente, nei testi più antichi dell'Antico (ca. 3000-2160 a.C.) e Medio Regno (1550) (papiri Smith, Kanun e Ramesseum V) alle fasi successive, dove la sua presenza si fa sempre più importante. Aumenta negli altri papiri del Medio Regno (Ramesseum III e IV) e maggiormente presente in quelli dell'inizio del Nuovo Regno (Erbes, Hearst), per raggiungere il massimo nel papiro di Berlino e di Londra. Si ha infine un ritorno alla "purezza" del contenuto medico nei testi tolemaico-imperiali.
Cerchiamo di analizzare quanto accaduto: nell'età delle piramidi i grandi successi in ogni campo avevano portato ad una sopravalutazione dell'uomo, gli antichi animali divini erano stati antropomorfizzati; l'uomo aveva dissolto le antiche potenze e dominava sulla terra nella persona del Faraone ed in cielo nella persona del Faraone defunto, una nuova ed insuperabile divinità. Ecco perché quest'epoca vede le piramidi, ma non edifici dedicati agli dei, che siano ad esse paragonabili per imponenza. A questa fase appartiene il papiro Smith che rappresenta la vetta della medicina scientifica egiziana, ma, finita l'era delle piramidi, la figura del faraone subisce un ridimensionamento poiché diventa figlio di Ra, cioè il rappresentante di una divinità più in alto di lui, figlio esecutore della volontà del suo divino padre.
Gli uomini stessi vengono ridimensionati in favore di Dei, cui ora spetta decidere tra vita o morte, salute e malattia. Si torna alla situazione predinastica nella quale Dei in forme animali dominavano gli uomini e gli uomini arrivavano agli Dei attraverso il culto e la magia. Il medico-sacerdote-mago è quindi una figura primordiale e, nell'era dinastica, una figura di ritorno.
Durante il regno di Ramses II, (il terzo della XIX Dinastia) considerato il più grande, potente e celebrato faraone dell'impero egizio, i due milioni e mezzo di abitanti dell'Egitto si proponevano come traguardo ideale di vita i cento/centodieci anni di vita, tuttavia la vita media reale si attestava ad essere ben inferiore ai 54 anni, la mortalità infantile era altissima e si calcola che ci volessero 6 gravidanze per poterne portare a termine una e molte erano le donne che morivano di parto.



Le malattie colpivano ogni classe sociale, dal Faraone alla gente comune, per le classi altolocate si aggiungevano malattie tipiche della civiltà, quali carie dentarie, diabete, obesità. Tra le malattie maggiormente diffuse troviamo: malattie degli occhi (infezioni e cataratte), alle ossa (artrite, artrosi, patologie alla colonna vertebrale). Tra le più gravi vi era la bilharziosi, che colpiva il 40% degli egiziani risultando incurabile, causata da un microscopico verme che, attraverso la pelle di chi si bagnava in acque fangose, si insediava nell'organismo umano, fissandosi in particolare nell'intestino e nel fegato, generando cirrosi epatica, asciti (liquidi nella cavità addominale) calcolosi, tumori, emorragie, stanchezza cronica e ginecomastia (sviluppo eccessivo delle mammelle negli uomini) ernia ombelicale, ipertrofia dello scroto o del pene.
Molto diffusa era inoltre la tubercolosi, ben documentata sia da mummie che da raffigurazioni e la osteomielite tubercolare della spina dorsale. La tubercolosi potrebbe essersi diffusa dopo che nel neolitico si è visto in quotidiano contatto tra gli uomini e il bestiame.
Ulteriori malattie ai polmoni erano date da polveri sottili e spesso si sono trovate anche queste nelle mummie, dovute al carbone, alla silice ed altro materiale.
Sempre dalle mummie abbiamo indicazioni che il 30% della popolazione soffrisse di malnutrizione e, studiando le ossa, forme infiammatorie e degenerative come artrite, periostite, osteomieliti.
Nei bambini, invece, non si riscontravano segni di rachitismo e questo perché chi sopravviveva (ed era soltanto un 20% delle gravidanze), essendo già frutto di una forte selezione naturale, col crescere poteva però avere carenze alimentari che ne rallentavano successivamente il completo sviluppo delle ossa.
Deformità congenite, quale il nanismo, venivano considerate benevolmente: il nano era un individuo tutt'altro che disprezzato e perfettamente integrato nella società egizia. Molti di essi hanno raggiunto posizioni importanti, oltretutto le loro piccole dita erano apprezzate nei lavori di oreficeria.
Diverse le malattie della pelle tra cui il vaiolo che è la probabile causa di Ramses V, morto molto giovane.
L'arteriosclerosi era piuttosto comune, riscontrata in molte mummie anche di egiziani morti in giovane età, anche se Ramsete II, morto oltre novantenne ne soffriva, mentre il figlio Merenptah ne morì a 60 anni. Arteriosclerosi abbinata spesso ad obesità, come nel caso di Amenofis III e Ramses III, spesso associata con calcoli alla cistifellea. Singolare è l'ipotesi, anzi per gli abitanti dell'antico egizio era una certezza, che le malattie fossero causate da vendetta da parte degli Dei, piuttosto che da persone defunte e che queste venivano insufflate dal lato sinistro del corpo: strana coincidenza rispetto a quello che è la manifestazione della malattia data dall'emisfero destro del cervello (parte emotiva/emozionale), che corrisponde e presiede la parte sinistra del corpo umano.
Nei testi medici magici, si parla inoltre di venti cattivi, quelli che seguivano le periodiche inondazioni del Nilo e che potremmo identificare con l'aria cattiva, cioè la malaria: molti infatti sono i rimedi magici contro mosche e zanzare, ritenute portatori delle stesse.
Solo poche malattie venivano attribuite al cibo, alla quantità assunta, piuttosto che al suo ristagno nell'intestino.



Statue e bassorilievi testimoniano casi abbastanza diffusi di aracnodattilia (dita troppo lunghe dei piedi e delle mani), di esoftalmo (protrusione del bulbo oculare caratteristico dell'ipertiroidismo), ma tra le raffigurazioni che più di tutte colpiscono, lasciandoci perplessi, sono indubbiamente quelle di Amenofis IV – Akhenaton, conosciuto come il faraone eretico, colui che ha abolito la casta dei sacerdoti, riconoscendo come unico dio Aton e di fatto trasformando la religione panteista in monoteista (o forse sarebbe meglio usare il termine "enoteismo", cioè Aton non sarebbe stato l'unica divinità, bensì il dio supremo la cui venerazione avrebbe sostituito tutte le altre, in quanto da lui derivate), in tempi moderni, sempre più studiosi, lo hanno identificato con Mosè.
Tra questi, il primo a sostenere tale ipotesi è stato Sigmund Freud, successivamente, sulla base di recenti scoperte archeologiche e documenti storici, tale tesi e stata affermata da Ahmed Osman, Messod, Roger Sabbah e Robert Feather. A differenza di quanto si possa supporre, gli antichi egizi non avevano una buona conoscenza dell'anatomia umana, probabilmente accentuata dalla divisione e contrapposizione tra il medico/mago e l'imbalsamatore. Chi si occupava dell'imbalsamazione, non ha mai utilizzato tale opportunità a scopo di indagine scientifica per determinare la causa della degenerazione patologica, che comunque abbiamo detto essere causata per volere di una divinità, di un trapassato o di un nemico, il fine unico dell'imbalsamatore era quello di garantire al defunto la sopravvivenza dopo la morte. Ogni azione, ogni sequenza rispettava regole ferree, ogni parte del corpo, a cui uno specifico dio sovrintendeva, veniva trattata ricomponendo e riconsacrando ciò che la morte aveva disintegrato. Le parti molli, le viscere, venivano conservati sotto sale in quattro canopi, procedendo dagli intestini (canapo con la testa di falco Kebehsenuf), stomaco (canapo con testa di sciacallo Kebehsenuf), fegato, milza, a volte le reni, (canapo con la testa di uomo Asmet), si sfondava poi il diaframma, rimuovendo trachea ed esofago, così da poter estrarre i polmoni (canapo con la testa da babbuino Hapy) ed infine il cuore; ma in alcuni casi si lasciava nella sua sede, in quanto, trattandosi di un muscolo non necessitava di particolari trattamenti. Spesso stomaco e cuore sono assimilati, il cuore è contenuto nello stomaco, il cuore è il dio, lo stomaco rappresenta la sua cappella, nel tempo la parola stomaco viene persa ed il termine cuore li rappresenta entrambi.
Il cervello, cui non veniva data alcuna importante funzione vitale, veniva estratto attraverso una narice, nella quale si inseriva un uncino di bronzo terminante a spirale che, dopo aver sfondato l'osso etmoide, consentiva con movimenti rotatori l'estrazione della massa cerebrale.





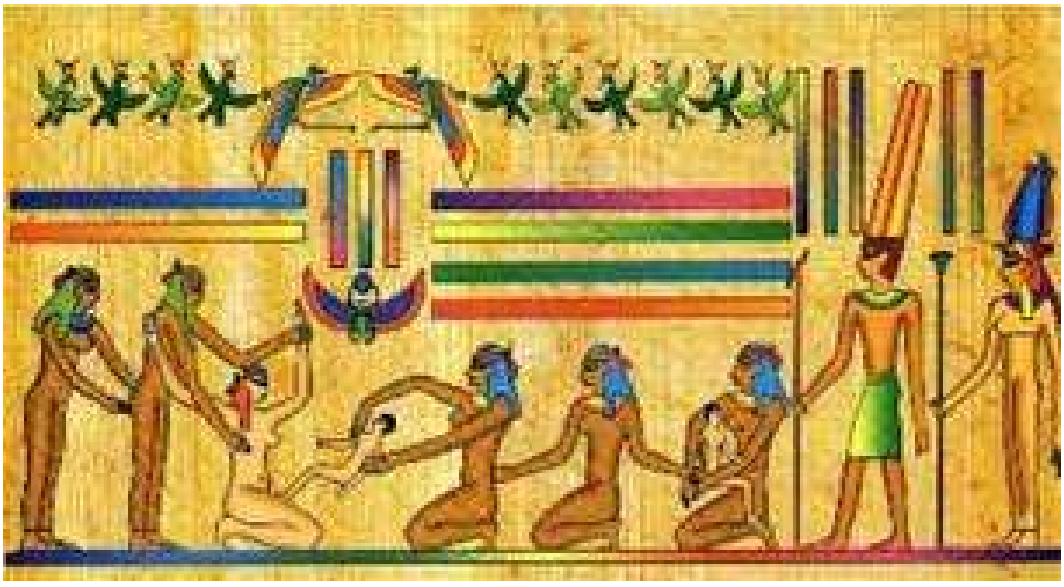
Al processo di imbalsamazione non potevano assistere i medici/magi in antitesi con la classe degli imbalsamatori e con i quali non vi era alcun scambio di nozioni ed informazioni.
Il cuore era comunque considerato l'organo principe, da cui partivano 22 vasi/canali/sentieri (che ci ricordano?) che, simmetricamente od in coppia, vanno a raggiungere ogni organo, convogliando contemporaneamente: aria, acqua, sangue, muco, urina e feci.
Dei 22 vasi, 4 andavano ai polmoni ed alla milza, portando aria e acqua, da qui a tutto il corpo, l'aria arrivava ai polmoni dal cuore e questo attraverso trachea/esofago dal naso considerato l'organo della respirazione. Il respiro è vita e per trasmetterla come tale entra al momento della nascita dal Dio creatore insufflandolo nel nascituro, il soffio della vita entra nell'orecchio destro, quello che porta alla morte, che porta infezione, la malattia, entra nell'orecchio sinistro.

Tramite i vasi che partono dal cuore vengono veicolati i cibi allo stomaco, altri due vasi vanno ai testicoli portando lo sperma, altri due verso la vescica portavano l'urina. Verso l'alto 4 alle orecchie e 4 agli occhi, per poi tutti riunirsi in basso nell'intestino retto carichi di scorie ed escrementi, infine espulsi dall'ano con tutte le malattie.
L'eccesso ed il ristagno di cibo, residui dell'alimentazione, venivano considerati dannosi e rimettendosi in circolo, avrebbero favorito le malattie; per tale ragione gli egizi erano soliti purgarsi tre giorni consecutivi ogni mese, facendo uso di emetici e clisteri.
Sekhmet, la dea leonessa, "la potente" insieme ad altre divinità, cui si aggiungevano anche entità inferiori negative, defunti e viventi, quest'ultimi tramite atti magici, per castigo, vendetta, gelosia, comportamento disonesto, malattie che spesso potevano portare alla morte.
Le malattie sono quindi causate da due aspetti, il primo diciamo così più naturale, l'altro per intervento di dee, forze, entità negative. Sekhmet poteva essere invocata per la guarigione e si trasformava, una volta placata, tramite offerte e riti propiziatori, in Bastet, la dea gatta, protettrice della famiglia e portatrice di benessere: per tale ragione la medicina egizia vedeva chi la esercitava "sacerdoti di Bastet" o di Sekhmet.
Maggiore era la difficoltà a ricondurre la malattia a cause fisiche/oggettive, ad esempio un trauma fisico, quale una frattura o una ferita, rispetto a malesseri quali febbri, mal di testa, maggiormente si ricorre e/o affianca al rimedio, l'atto magico. L'operatività magica può avvenire attraverso due modalità, la "magia per corrispondenza" quando al paziente viene attribuito ed identificato con un personaggio mitologico, la "magia per capro espiatorio" quando la malattia viene trasferita dal soggetto malato ad un altro essere vivente. Si invocava pertanto l'intervento della Dea Maat, divinità che spesso veniva chiamata a ristabilire il microcosmo umano, avendo la capacità di presiedere il regolare svolgimento dei processi ciclici, inoltre come si è detto, ogni organo era protetto e presieduto da una divinità a cui si ricorreva a seconda dell'organo colpito.
L'altro sistema vedeva l'applicazione di un rimedio che consisteva nell'applicazione di pratica, materiale o unguento contrario alla manifestazione della patologia, (caldo/freddo, duro/molle, pieno/vuoto e viceversa) oppure con l'applicazione di un rimedio che sembrerebbe rispecchiare i moderni principi della omeopatia, dando al paziente una quantità infinitesimale della stessa causa della malattia.



Annessi ai templi si trovavano i "sanatoria", piccoli locali, dove si ricevevano cure particolari, in essi trovavano applicazione medicina e magia religiosa, identificandosi in una pratica unica: il sacerdote era pertanto anche magio medico, durante il trattamento con sostanze che richiamassero per similitudine o per suo contrario la malattia, provvedevano a recitare formule magiche ripetendole quattro volte, invocando ad esempio Iside, che aveva curato suo padre il dio Sole Ra, (che lei stessa aveva avvelenato con un pungiglione di scorpione, per poi poterlo ricattare) "*ti guarirò se in cambio mi rivelerai il tuo nome segreto*".
Conoscere il nome segreto, il vero nome che solo i genitori conoscevano avendolo impartito, consentiva a chi lo conoscesse di agire sul soggetto, agendo con benedizioni, ma soprattutto con maledizioni, avendolo perciò sottomesso/dipendente; successivamente al paziente veniva dipinta un'immagine della divinità evocata per poi leccarla via, ciò ne consentiva l'assimilazione e quindi l'assunzione del rimedio curativo.
Questo metodo consentiva l'applicazione della potenza evocativa della pittura/scrittura egiziana.

Alcune volte ci si addormentava all'interno del tempio, nell'intento di avvicinarsi al dio in un "sonno templare" nella speranza che la divinità comparisse in sogno concedendo la guarigione o una gravidanza, questa pratica veniva effettuata con l'assunzione di sostanze che favorivano uno stato alterato di coscienza.
Tra le divinità certamente la più favorevole era il dio Thot, il dio depositario della scienza e di supporto ai medici: fu lui a guarire l'occhio di Horus (la luna) perso lottando contro Set, che strappatolo, lo ingoia. Thot lo riprende, lo risana, restituendolo ad Horus, dopo averlo ricomposto nella parte mancante con un occhio di maiale, applicando il principio "similia similibus" (il mito rappresenta le fasi lunari, la luna che cresce e scompare per poi vedere vincente Horus nella fase di luna crescente).
Particolare importanza nella guarigione avevano i geroglifici, le raffigurazioni e le statue; sebbene la popolazione egizia fosse analfabeta per la quasi totalità, tutti potevano vedere quanto scritto poiché raffigurato e come tale esistente: l'assunzione, l'assimilazione del rimedio avveniva mediante l'acqua che il malato beveva dopo averla fatta scorrere sull'immagine, sullo scritto o sulla statua; queste statue, avevano ai loro piedi, una scanalatura ed un incavo che permetteva la raccolta dell'acqua, tra stele più apprezzate erano quelle raffiguranti Horus bambino che, dopo la morte del padre Osiride, ucciso dal fratello Seth, viene allevato dalla madre affinché possa vendicarne la morte e da lei apprende i segreti della magia.
Nasce così la figura del bambino protettore e guaritore, il piccolo con il dito in bocca, anche nelle versioni di piccoli talismani, che venivano immersi in acqua per poi essere bevuta. Nei templi tolemaici vi erano grandi statue e l'acqua raccolta dopo aver bagnato le statue, veniva raccolta in grandi vasche in cui vi si bagnava.
Sempre in prossimità del tempio, staccato, vi era la "casa della nascita" denominata "mammisi" dove veniva adorata la triade: dio padre, dea madre e dio figlio; ove le donne potevano avere assistenza, in alternativa al partorire in casa, la puerpera veniva collocata su una sedia del parto: questa specie di sedia divinizza è la dea Meshenet, protettrice delle nascite e da lei nascituro riceve il suo "ka" poco prima di nascere ed il destino nel momento della nascita, nell'istante che tocca terra (il bambino veniva lasciato letteralmente cadere a terra) con l'invocazione "scendi, scendi a terra!".



Nell'antica medicina egizia, tanti sono i rimedi del medico e magio che nell'intento di combattere il male e vincerlo: essi si avvalevano di sostanze, di formule magiche, di un insieme di suoni, gesti, movimenti, riti: tutto questo si identifica con lo "Hik" (magia) di epoca copta. Ma il copto "Hik" deriva dall'egiziano faraonico "Heka", che significava molto di più, era un dio, uno dei tre poteri creatori dell'universo Ra-Atum, che, insieme alle sue tre manifestazioni "Heka" (il potere di creare), "Hu" (l'espressione creativa: il Logos o la parola divina), "Sia" (l'intelligenza per organizzare e strutturare il tutto), si rappresentavano nella barca solare, sempre in movimento ed esposta agli attacchi delle potenze del Caos.

Ma la forza generatrice Heka, antecedente ad HU, che la genera e permette tramite Hu, la parola divina, di creare i singoli fenomeni dell'universo (richiamo alla genesi biblica: in principio era il Verbo…) in cui Heka viene incarnato mantenendoli in vita dopo averli creati manifesti con Hu, Heka la forza generatrice, ha dato la spinta iniziale ad un moto perenne, un moto perpetuo, ciclico che giornalmente deve essere riattivato ogni mattina.
Oltre al simbolo, la parola o, meglio, il suono, ha la capacità di aggregare e modificare la materia manifesta. Dall'Egitto e della magia egizia è pervenuta a noi attraverso il mondo ebraico la magia della medicina essena, ben conosciuta e praticata dagli Esseni, comunità e corrente mistica ebraica che, organizzata in comunità monastiche, conduceva sia una vita eremitica, che cenobitica.
Ad essi venne affidata l'istruzione e attribuiti gli insegnamenti dati a Yeshua (in aramaico) o Yehoshua (in ebraico), dai più conosciuto come Gesù, ed alla cui scuola si è formato unitamente a Giovanni Battista, entrambi istruiti nelle arti regali, astronomiche, matematiche (sistema novenale, non decimale) e mediche.
Ancora oggi le scuole terapeutiche Essene insegnano l'utilizzo di specifiche tecniche che consentono all'operatore di agire sul piano astrale, visualizzando specifiche operazioni, effettuate con strumenti di lavoro chirurgici, visualizzandoli, utilizzandoli mentalmente, unitamente all'invio di sette energie fondamentali (rappresentate da sette colori: AAL bianca, Kaal rossa, Dak arancione, Seti azzurra, Nak giallo oro, Rei verde smeraldo, Dei viola argenteo), tramite il sesto chakra (terzo occhio) o l'apposizione della mano destra.
A tutti voi, al di là delle tecniche, vorrei evidenziare che ogni tecnica terapeutica, ogni "azione magica", risulta efficace solo se effettuata di "cuore", con il sincero intento di portare sollievo al prossimo, che come noi è parte del Tutto o meglio dell'Unico: quando si lascia l'ego, cui molti vorrebbero attribuire in proprio il merito della guarigione, essendo invece solo strumento, riscoprendo la propria natura divina in tutti noi, uniti nell'armonia dell'Unico, che si esprime attraverso ogni manifestazione dei tre regni, solo in questo stato possiamo realizzare il miracolo della guarigione.

BASTET

LA COLONNA ROSSA DEL TEMPIO

Il Tempio massonico di Rito così detto "Egizio", chiamato anche Antico e Primitivo di Memphis – Misraim, che opera nei primi 3 gradi (su una scala piramidale di 97) è suddiviso in 3 spazi che vengono chiamati, in ordine di entrata dagli stessi, Pronaos (Sagrato, Vestibolo, Ulam, luogo di preparazione dove ne è compreso un altro più piccolo: il gabinetto di riflessione), Naos (Ekal, Santo, casa maggiore, luogo del rituale) e Debir (oracolo o "Sancta Sanctorum"), collocato dietro al Maestro Venerabile ma inaccessibile: solo una porta chiusa fa intuire il mistero del luogo. In tal modo i 3 spazi rispecchiano quelli più importanti dell'antico Tempio di Salomone a Gerusalemme, costruito nel decimo secolo prima dell'era volgare e chiamato Bet HaMikdash, ovvero Casa della Santificazione.



Appena varcata la soglia di entrata del Naos (termine in lingua greca che letteralmente significa "nave", da cui le "navate" delle chiese, ma che identifica la cella, l'abitazione e la presenza attraverso sculture od altro del Dio greco in questione), sulla destra, troviamo una colonna di colore bianco chiamata Boaz e sulla sinistra una di colore rosso chiamata Iakin.
A parere dello scrivente su tali colonne non sarebbe necessario che vi siano scritte le lettere latine "I" e "B" e, peggio ancora, l'anglosassone "J", per il semplice fatto che esse, identificandosi con quelle del Tempio di Salomone, non presentavano nessuna incisione od altra scrittura, ma nemmeno in caratteri ebraici come la "Bet" (prima lettera di Boaz) e la "Iod" (prima lettera di Iakin).
Ma, se proprio si vuole scrivere qualcosa, almeno si scriva nella lingua sacra del tempo e del luogo, cioè l'ebraico biblico, chè quella latina e quella anglosassone ancora non esistevano, senza lasciarsi trascinare dalla massoneria moderna che, nata nel 1717, ha adattato l'antica tradizione alle correnti filosofiche, politiche e confessionali del diciottesimo secolo, ma che per taluni aspetti stride, a volte anche pesantemente, con quella antica e primitiva che mantiene inalterato l'ancestrale sapere, sapienza, magia, operatività, teurgia, trasmissione iniziatica.

Le proporzioni di tali colonne (riducibili nel Tempio massonico per ovvi motivi di spazio) sono quelle richiamate nella Bibbia e cioè di 18 cubiti per l'altezza, 12 per la circonferenza, oltre 5 cubiti del loro capitello, ricordando che un cubito biblico equivale a 44,45 centimetri.
I maestri hanno esotericamente collegato ghimatricamente il numero 18 alla parola "KAI", vita, (e 90 della parola Iakin ne è il suo multiplo), il 12 alle tribù di Israele, il 5 alla vibrazione primordiale della lettera "He" (quella che si ripete due volte, in seconda e quarta posizione, nel Nome Ineffabile).



Foto del Tempio di Roma del RAG (proporzioni delle colonne: cubiti → decimetri)

Tali colonne, essendo all'interno del Tempio massonico e collocate ad occidente, sono esattamente al contrario di quelle descritte nella Bibbia (Iakin a sinistra e Boaz a destra), che erano però all'esterno e vicinissime nella parete orientale. Il Gran Sacerdote del Tempio di Gerusalemme, infatti, per accedere al Debir, entrava dall'unica porta collocata ad oriente ed, una volta entrato, ad un certo punto, girandosi di 180°, volgeva lo sguardo ad Est, verso il sole nascente e quindi esercitava la sua funzione specifica e rituale nel giorno sacro detto "di espiazione "(Kippur).

Le Logge operative, prima del 1717, applicavano esattamente questo principio con l'entrata ad oriente, anche se qualche storico, ancora, rimane perplesso al riguardo.
La massoneria speculativa (moderna) rivoluzionò molte cose, per le forti spinte confessionali del tempo e purtroppo anche politiche: orientamento del Tempio (seguendo quello delle chiese: l'entrata principale era ed è da occidente), immissione nelle tornate rituali di figure che mai sono esistite (diaconi), collocazione delle colonne Iakin e Boaz nel Tempio, ma lasciando inalterata la loro posizione (errore voluto?), le spade nella ritualità (nei cantieri degli antichi muratori non esistevano proprio!), per accontentare certi ordini cavallereschi, l'immissione dei 12 segni zodiacali per ricordare le 14 "stazioni " nelle Chiese e molto altro ancora: mi limito solo a questi esempi, poiché l'argomento esula da questa relazione.

La Massoneria di rito Egizio ristabilisce in buona parte l'antica operatività e visione iniziatica, radicandosi in ordini antichi e primitivi e quindi riuscendo a mantenere inalterata una Tradizione di stampo mediterraneo, pura e scevra da contaminazioni estranee: da Enoch a Salomone, da Ermete Trismegisto alle scuole Alessandrine, da Pitagora agli Esseni, dalle 7 Leggi universali di Noè alle filosofie alchemiche speculative e operative, dal rosacrocianesimo al templarismo dei cavalieri Kadosh, dai Collegia Fabrorum romani alle "università" degli scalpellini delle cattedrali, ecc. L'elenco sarebbe talmente lungo che lo spazio di una pagina intera non sarebbe sufficiente.

In altre parole, il filo rosso mai fu interrotto, sebbene in taluni periodi storici dovette essere occultato per la cupidigia umana, la chiave della conoscenza mai fu spezzata, il fuoco sacro mai fu spento, la fiaccola della tradizione mai fu lasciata spegnere.
Sebbene anche nel Tempio massonico Egizio l'entrata sia da occidente verso oriente, le colonne sono collocate, guardando l'oriente, al contrario di quella massoneria nata nel 1717 (anche se non tutte): Boaz a desta, Iakin a sinistra della porta di ingresso e, in più, sono colorate: cosa inconcepibile per chi non ha mai capito il vero senso delle stesse ed in particolar modo del perché l'una è bianca (Boaz) e l'altra è rossa (Iakin).
Prima di tutto va chiarito il perché esse sono all'interno del Tempio o, per lo meno, la spiegazione più plausibile. Possiamo spiegarcelo, considerando che l'entrata del Tempio più importante, cioè quello Universale è all'esterno della Loggia (Tempio Simbolico) e quindi il suo ingresso rispecchia quello di Salomone, con il suo specifico orientamento illustrato all'inizio, comprese le due colonne.
Il lavoro di un iniziato quindi non è soltanto all'interno della Loggia (cosa importante ma non sufficiente), per poche ore al mese, ma è quello, ancor più impegnativo, all'esterno di essa e tutti i

giorni ed, in particolar modo, su se stessi (Tempio semplice) per poi irradiarlo all'umanità intera: "*non dimentichiamo che è nella nostra Anima e nell'Anima dei nostri simili che dobbiamo seminare la parola, affinché produca frutti di ogni genere e di tutte le specie*" (estratto dal rituale massonico di Rito Egizio di 1° grado).

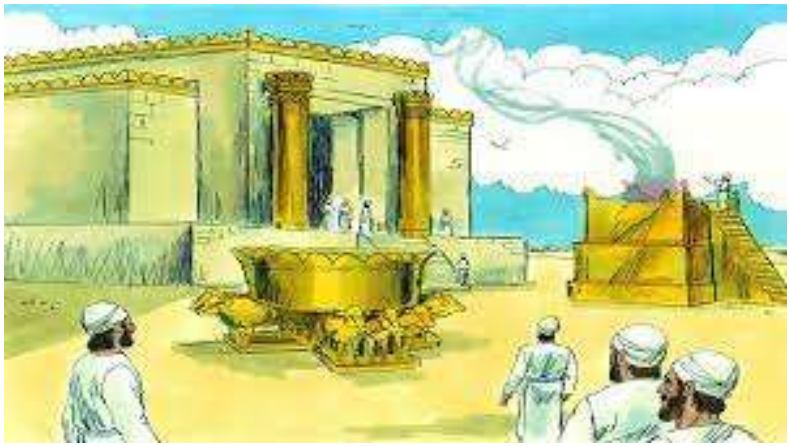
Più complessa è la spiegazione dei colori delle 2 colonne e, per far, ciò occorre portarci indietro nel tempo a non meno di 3.000 anni fa e forse anche agli albori delle civiltà e, in particolar modo, a quelle di stampo mediterraneo comprendente anche l'area dei 2 grandi fiumi: il Tigri e l'Eufrate.
La tradizione biblica circa del Tempio di Gerusalemme ne fa risalire la costruzione al progetto dato dal Re Davide al figlio Salomone: "*Allora Davide diede a Salomone suo figlio il piano del portico del Tempio e degli edifici, delle stanze dei tesori, delle stanze superiori, delle camere interne e del luogo del propiziatorio. Gli diede il piano di tutto quello che aveva in mente ..... Tutto questo, disse Davide, tutto il piano da eseguire te lo do per iscritto, perché la mano del Signore che è sopra di me, mi ha dato l'intelligenza necessaria*" (1 Cronache 28 , 11 -19).



Noi non contestiamo certamente gli scritti biblici, tuttavia un aiutino esterno "*all'intelligenza necessaria*" è probabile che ci sia stato per quanto riguarda il progetto architettonico e la direzione dei lavori e di tutto ciò che conteneva (anche esternamente), dato che, a quei tempi, doveva essere stata un'opera veramente ciclopica e le conoscenze di edificazione imponenti non potevano certo essere conosciute da un popolo di semplici pastori ed agricoltori.
L'architettura del Tempio di Salomone rispecchia poco quella dei Templi Egizi di allora (salvo l'orientamento di taluni e poco altro che andremo ad accennare più avanti), ma assomiglia molto più a quelli di stampo fenicio, con le tre camere principali e la loro fattezza e, cosa non da poco, l'esterno di esse con manufatti che richiamano il fuoco e l'acqua e che andremo a spiegare più avanti.
Non vi sono infatti gli obelischi caratteristici degli Egizi, né colonne con incisioni antropomorfiche (vietate nella confessione ebraica in forza della seconda legge di Mosè: "*non ti farai immagine alcuna di ciò che è in alto o nella terra in basso*"), né statue rappresentanti i numerosi Dei o Faraoni ancora in vita e tanto altro.
È in forza delle leggi e degli insegnamenti biblici che vietavano (e vietano) la mescolanza dei manufatti che fu costruito il Tempio: un solo legno, un solo metallo per volta, un solo tipo di tessuto, una sola pietra dovevano essere impiegati. Ecco quindi che le colonne non potevano essere di bronzo (che è una lega di rame e stagno), bensì di solo rame, contrariamente all'errata traduzione del termine stesso e che ancora oggi si insiste anche in ambiente massonico, sbagliando.

Salomone cedette alcuni territori e piccole città al nord del suo regno in cambio dei materiali necessari per la costruzione del Tempio: "*Salomone mandò a dire a Chiram (Hiram), Re di Tiro: come hai fatto con mio padre Davide al quale avevi spedito legno di cedro, fa' anche con me….. e mandami un uomo esperto nel lavorare l'oro, l'argento, il rame …. e che sappia eseguire intagli di ogni genere*".
Quindi il Tempio non poteva non avere un'impronta simile a quella dei Fenici di allora e con richiami anche dall'area akkadico-babilonese, anche se doveva rispecchiare le direttive sacerdotali ebraiche.

Dopo questa lunga premessa, arriviamo più specificamente al nostro tema principale e cioè al colore delle 2 colonne, bianca e rossa, per poi concentrarci principalmente su quella rossa.
Le colonne del Tempio ebraico, in ancestrale memoria di tutta l'area vicino-orientale (dall'Egitto ai 2 grandi fiumi dell'area babilonese) rappresentavano, oltre che i 2 alberi del giardino dell'Eden (della vita e della conoscenza), i primi 2 elementi della creazione universale, cioè il fuoco e l'acqua, corrispondenti rispettivamente alla colonna Iakin (rossa) e Boaz (bianca).
I capitelli, vuoti all'interno, non erano globi, ma coppe ornate da melagrane e sormontate da petali di gigli (una particolare ninfea) che dovevano suggerire una sorta di contenitore: braciere l'uno, anfora l'altro.
Nella creazione descritta nel 1° libro nella Bibbia (Genesi, Bereshit) è infatti evidente che la quinta parola, *Hashamaim* (il cielo) è composta da "Hash" (hesh, fuoco) e "maim" (hamaim, le acque).
Da sempre il fuoco è rappresentato dal colore rosso vivo e l'acqua dal bianco candido.
Nel cortile antistante l'entrata del Tempio, veniva posto sulla destra l'altare per gli olocausti con tanto di fuoco acceso ed, a sinistra, il famoso "mare di bronzo" (in realtà fatto di rame: una sorta di grande bacile) sormontante 12 tori. anch'essi di rame. con tanto di acqua purissima per le abluzioni sacre e che doveva ricordare l'oceano primordiale senza fondo e senza sponde.



Ma ci si può chiedere, a questo punto, come mai la colonna Iakin (rossa) che rappresenta la parte femminile è abbinata al fuoco che è un sostantivo maschile. E come mai la colonna Boaz (bianca) è abbinata all'acqua che è un sostantivo femminile.
La cosa è semplice (ma non troppo per il nostro cervello "moderno" che è zavorrato di schemi precompilati): il fuoco, nell'antichità era (ed è tuttora nella lingua ebraica) una parola al femminile e l'acqua al maschile. Ed ecco anche che la colonna rossa viene detta "della bellezza" (la femminilità è sempre stata considerata "bella") e quella bianca "della forza" (fisica e maschile, anche se non solo).
"*Maschio e femmina si uniranno e tutto è gioia*" è scritto nei testi sacri.
I veri iniziati non hanno dimenticato tutto ciò! Ed è per questo che nel rituale di 1° grado si ripete l'ancestrale atto sacro della creazione quando il Maestro delle cerimonie con la sua "bacchetta magica" (bellezza) si unisce alla spada del fratello Esperto (forza) a formare il triangolo perfetto con il vertice verso l'alto, simbolo duale del Sublime Grande Artefice dei Mondi.
Di conseguenza la colonna Iakin (rossa) rappresenta la Torah (la Legge universale, la Bibbia) essendo considerata la parte femminile e quindi la linea sacerdotale.
La Colonna Boaz (bianca), invece, la sua controparte maschile che, rappresentando la forza, è abbinata alle leggi degli uomini, all'ordine stabilito ed è prerogativa del Re.

Anche la doppia corona del faraone bianca e rossa rispecchiava queste caratteristiche. La parte sacerdotale rappresentava il fuoco del deserto, la spiritualità, l'alto Egitto ed i suoi Templi più importanti e primitivi, la casta stessa. Quella bianca invece le acque del delta del Nilo, il basso Egitto, l'agricoltura, l'osservanza delle leggi, lo Stato, il potere temporale, il Re.
Il faraone inglobava entrambe queste essenzialità, cioè quella politica e quella religiosa, ed era il garante dell'equilibrio delle 2 forze ed era lui (od un suo rappresentante) che sovraintendeva ai Riti sia di natura spirituale che materiale.

Osserviamo quindi una certa continuità geografica dell'area orientale del mediterraneo per quanto riguarda i concetti di cui sopra: antico Egitto, antico regno di Giudea e le città-stato dei Fenici sono molto simili sotto questo aspetto.
Forse un'unica mente superiore ha guidato il loro pensiero universalistico, irradiato poi anche all'area latina e greca: i concetti base dell'idea dualistica sono gli stessi e arriveranno sino ai giorni nostri nei Templi massonici, seppure con delle varianti importanti tra un Ordine ed un altro, tra un Rito ed un altro ancora. La legge della contrapposizione iniziatica rimane quindi inalterata, seppure, a volte (spesso) dimenticata. Ma nulla si perde per sempre! Tutto, presto o tardi, riaffiora. La parola perduta sarà un tempo ritrovata e, con essa, l'antica età dell'oro ove tutto era gioia, per gli uomini, per le forme viventi e per la creazione stessa tuttora in atto.
Il compito degli iniziati di entrambi gli emisferi terrestri è quello simboleggiato dalla doppia corona del faraone: l'unione del maschile con il femminile, dello spirituale con il materiale, del sacerdote con il Re, del bianco col nero (pavimento a scacchi), della vita con la morte.

Ma ad un certo punto della storia un evento catastrofico lacerò il mondo degli iniziati.
Correva l'anno 70 dell'era volgare quando le legioni romane del generale Tito (futuro imperatore) distrussero totalmente il secondo Tempio di Gerusalemme: non rimase pietra su pietra. La Giudea era stata sottomessa: "*Iudea capta*" fu incisa sulle monete di Roma.
Ora gli iniziati (e tutto il popolo ebraico) che si rivolgevano al Sublime Artefice dei Mondi ed alla sua anima eccelsa (Shekinah) che dimorava nel Sancta Sanctorum del Tempio non possono più farlo: tutto era perduto, eccetto il ricordo.
La parte femminile del G.A.D.U. non ha più un luogo dove dimorare: ora è esiliata per sempre e piangente vagherà finché non potrà ricongiungersi col suo amato sposo.
I Veli del Tempio sono stati lacerati. I tesori sono stati fusi per finanziare il Colosseo dell'Urbe per i giochi di morte di uomini e animali. La menorah portata in trionfo dagli schiavi ebrei. Le colonne Iakin e Boaz sono state atterrate, frantumate, distrutte per sempre. La linea sacerdotale si è interrotta: "quale sciagura!".

Un popolo intero, in forza delle leggi capitali di Roma, è costretto alla diaspora su tutta la terra: verranno considerati uomini senza patria e soggetti alle più spietate persecuzioni, schiavizzati, convertiti a forza, ghettizzati come lebbrosi, massacrati per due millenni per il solo fatto di sperare nel ritorno a Sion dove solevano "passeggiare" con il Dio dei loro padri, con il Dio di Enoch, di Abramo, di Mosè, di Salomone, di Gesù.
Se gli Iniziati sono riusciti a mantenere accesa la fiaccola della tradizione della colonna Boaz, non sono però stati in grado di farlo per la colonna Iakin: l'impero di Roma ha vinto, ma da quel momento inizierà il suo lento ma inesorabile declino. La linea sacerdotale, interrotta all'ottantaduesimo Gran Sacerdote del Tempio, attende che i tempi siano propizi per ristabilire il sacro collegamento.
Ecco che le parole sacre vengono sostituite da altre ed i compiti sacerdotali saranno mantenuti seppure negli spazi temporali differenti.
Nasceranno delle scuole per tramandare il sapere sotto la guida dei maestri.
Si scriveranno dei libri per interpretare le sacre parole e si piangerà su di essi nel ricordo di Sion: "*come cantare i canti dell'Eterno in terra straniera? se io ti dimentico o Gerusalemme, la mia mano destra si paralizzi e la mia lingua si attacchi al palato se non ti pongo al di sopra della mia letizia*", v'è scritto nei testi sacri.
Ecco che gli iniziati non hanno dimenticato tutto ciò e recepiscono questo messaggio da tramandare.
Ecco che la speranza riprende forza e vigore: "*non c'è bisogno di sperare per intraprendere né di riuscire per perseverare*", è scritto negli antichi rituali massonici.
"*Ecco quanto è bello e quanto è buono che i fratelli stiano insieme*" è scritto nei salmi: un'unica e ininterrotta catena d'unione indissolubile circonda l'umanità tutta e la protegge.

Perciò nei Templi massonici di Rito Egizio risuonano antiche e primitive invocazioni per richiamare nel breve tempo e spazio concesso l'anima eccelsa (Shekinah) esiliata per colpa degli uomini che mai hanno conosciuto un solo fotone di luce interiore.
Ecco che ora "*le fondamenta del nostro Tempio sono state poste, questo luogo ora è Santo e la nostra opera secolare può riprendere il suo corso*" (estratto dalla ritualità invocativa nel rituale di 1° grado).

Ecco che i 2 tronchi dell'albero della vita (sephiroth) possono finalmente ricongiungersi così che esso possa essere in tal modo stabile e operativo: il regale e il sacerdotale porteranno all'equilibrio. L'emisfero destro del cervello che coordina la parte sinistra del corpo, la parte spirituale, assopito dall'eccessivo peso della forza, riprende ad operare grazie alla bellezza che tutto armonizza.

Ecco che il Maestro delle Cerimonie, l'unico che è preposto a ristabilire con la teurgia propria del Rito Egizio, con atti e parole "magiche ", fa rinasce di nuovo il Tempo e lo Spazio da dove tutto ebbe inizio, così come la mitica araba fenice fece con se stessa dalle proprie ceneri.
Il miracolo è compiuto, seppure nel breve tempo, ma tanto basta così che l'opera secolare possa riprendere il suo corso di perfezione.
Separati il Tempo dal tempo e lo Spazio dallo spazio, si ritorna a riparare ed a trasmutare i metalli vili nell'oro potabile.

CONCLUSIONI

La massoneria moderna, cioè quella nata nel 1717 a Londra e quindi di stampo anglosassone, se da un lato ha posto il proprio accento lavorativo essenzialmente sulla speculazione iniziatica, ha tralasciato in maniera importante (quasi totale) la parte operativa propria di quella più antica e primitiva.
Come è storicamente accertato "i moderni", dopo un lungo "conflitto" ideologico con gli "antichi", i così detti operativi, hanno avuto il sopravvento su questi ultimi che radicavano il proprio lavoro ben più profondamente entro se stessi.

Nella massoneria moderna le meditazioni sono state abbandonate, le invocazioni al Grande Architetto dell'Universo non sono più udite nel Tempio dei massoni speculativi, la teurgia si è ridotta ad una semplicissima "squadratura" nel quadrilungo, il regolo, simbolo dell'Architetto Eterno, non figura più tra i gioielli di Loggia: la colonna Iachin, in questi Templi, rimane esiliata.
Le nozze alchemiche non potranno avvenire in questo luogo che non è stato consacrato.
L'architrave (morale) nei Templi dei massoni moderni non potrà essere posata sulle due colonne per sorreggere il peso della struttura: se qualcosa si costruirà sarà destinata al crollo!
E crollo è stato! Ed è tuttora in atto!
Dalle macerie può ancora nascere qualcosa, ma bisognerà fare un lavoro a ritroso nel tempo in questi Templi, andare all'archetipo, a riprendere dove è stata scalzata la colonna rossa. E riprendere il lavoro dal centro del cerchio formato dal compasso, cioè da noi stessi e non dalla circonferenza o addirittura dall'esterno di essa.
Il Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim ristabilisce la forza vibrazionale interrotta quasi 20 secoli fa. E lo fa in maniera operativa e tangibile e non certo bucolica ed astratta che non porta a nulla: il nozionismo non è sufficiente, se non porta al concreto.
Il muratore che non vuole sporcarsi le mani con la malta, che non vuole sudare per il duro lavoro, che crede di non spellarsi mai le mani col maglietto e scalpello, non costruirà mai nulla né per sé, né per l'umanità in generale.
A nulla servono i palazzi maestosi, i giardinieri delle varie ville, gli affreschi alle pareti delle case massoniche, gli arazzi nelle sale dei passi perduti, convegni oceanici con star internazionali, filantropia concorrenziale di altre realtà che nulla hanno a che fare con i veri ordini iniziatici e mille altre cose superflue.
Solo ricercando il Dio che è in noi che lo potremmo ascoltare. Solo modificando la nostra coscienza zavorrata dai metalli (in primis l'eccessivo egocentrismo) che ritroveremo quell'anima arcaica, scintilla primordiale dell'Anima eccelsa da dove tutto scaturì e da dove tutto ritornerà.
Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, filiazione Robert Ambelain e con esso tutti i Sovrani Santuari confederati (CSST) sparsi ai 4 angoli della terra si sono assunti l'impegno dinnanzi alla fiaccola della tradizione, all'arca Santa ed al Sublime Artefice dei Mondi, di trasmettere inalterati i principi iniziatici inalienabili dall'inizio dei tempi e sino ai nostri giorni ed a suo tempo contratti con l'uomo e con il suo Creatore: *"....che la catena d'unione fraterna sia ormai così forte tra noi che niente possa mai spezzarla"*.

Kum Naim

GLI INSEGNAMENTI DI THOT, L'ATLANTIDEO

"Io, Thot, l'Atlantideo, Signore dei Misteri, custode dei documenti, re possente, Mago che vive di generazione in generazione, colui che passò nelle sale di Amenti e Guida per coloro che sono da venire, questi i documenti della saggezza possente della Grande Atlantide".

Così iniziano le Tavole Smeraldine che, a mio avviso, in qualità di appartenenti ad una Massoneria basata sulla Tradizione Egizia e sulla Sapienza Egizio-Atlantidea, dovremmo comprendere ed interiorizzare, così come dovremmo acquisire il senso profondo degli altri testi ermetici antichi della Tradizione, quali il *Corpus Hermeticum,* poiché più risaliamo indietro nel tempo alle fonti originarie più troviamo il sapere autentico, che è guida per la nostra ricerca interiore.

Infatti, è indubbio che il nostro Rito affondi le proprie radici nell'Ermetismo; pertanto, a mio avviso, da qui dobbiamo partire per comprendere quale sia il nostro vero compito e verso quale meta gli Antichi Iniziati ci aiutino a procedere.

In questa esposizione parlerò degli insegnamenti ritrovati negli scritti attribuiti al Dio Thot, e contenuti appunto nelle Tavolette di Smeraldo, pervenuti a noi tramite la sua reincarnazione in Ermete Trismegisto.

Thot, Re-Sacerdote di Atlantide, fondò una colonia nell'Antico Egitto, dopo che Atlantide fu sommersa dalle acque. Durante le età più tarde, Thot ridiscese su questo piano, reincarnandosi in Hermes, Ermete Trismegisto, il tre volte Grande.

Fu durante questa sua incarnazione che egli lasciò la saggezza e la conoscenza di Atlantide incise nelle Tavole di Smeraldo, i cui contenuti ritroviamo riportati da diversi autori fin dai primi secoli dopo Cristo.



Ma chi sono gli Atlantidei? Ed è davvero esistita Atlantide? Che sia un Archetipo, un Mito o la culla di una Civiltà realmente esistita, questo nome racchiude in sé una sapienza primordiale, cui l'Umanità anela, fa risuonare in noi una corda che ci richiama ad una Realtà più profonda, spirituale, magica.

Nelle Tavole è scritto che gli Atlantidei *"non vivono e muoiono come i piccoli uomini dell'età presente, ma piuttosto da eone a eone essi rinnovano la loro vita"*. Sono, quindi, creature evolute che hanno scelto di vivere in mezzo agli uomini per aiutarli nel cammino spirituale.
Nelle Tavole è anche spiegato perché arrivarono da noi Entità di un altro piano, tanto simili per natura alle schiere angeliche della tradizione cristiana.
Ecco come è scritto: "*Lontano nel tempo passato, persi nello spazio-tempo, i Figli della Luce guardarono giù sul mondo. Videro i figli degli Uomini nelle loro catene... Loro sapevano che solo liberandosi dalla servitù essi avrebbero potuto risorgere dalla terra al Sole. Loro discesero, e crearono corpi, prendendo le sembianze degli stessi uomini*."
Ci è stato trasmesso che queste anime luminose fluttuano libere attraverso i corpi degli uomini, insegnando e guidando l'Umanità verso la Luce, al di fuori dell'oscurità, ed osservando il progresso della Luce fra gli uomini.
Thot, seppur figlio degli uomini, fu iniziato ed istruito, per le sue particolari doti, dai Grandi Signori della Luce ad Atlantide, affinché potesse portare la Luce agli uomini.
Ma perché scomparve Atlantide? Perché la culla di tanta Sapienza e Spiritualità fu annullata? Successe che gli uomini che abitavano ad Atlantide divennero orgogliosi della loro conoscenza che li rendeva superiori agli altri uomini.
"*Gradualmente discesero nell'oscurità i pensieri degli Atlantidei... Sul mondo irruppero le grandi acque, affogando e affondando...*" o, per citare più poeticamente Battiato, "il carattere umano si insinuò e non sopportarono più neppure la felicità. In un giorno e una notte la distruzione avvenne."
I superstiti, tra cui Thot, fuggirono raggiungendo la terra dei figli di Khem, cioè l'antico Egitto, istruendone gli abitanti che crebbero in saggezza e conoscenza: qui vennero dunque portati i grandi misteri che furono velati per essere trasmessi fino a noi.



"La triplice cinta"

Thot insegna agli uomini i percorsi per giungere dall'oscurità alla Luce e gli strumenti e le conoscenze per affrontare il viaggio, ausili che un Massone dovrebbe già saper utilizzare con maestria.
Innanzi tutto, ci viene detto che tutti gli uomini potenzialmente posseggono la Saggezza e che la Saggezza arriva a tutti coloro che vogliono andare verso di lei.
Dobbiamo quindi cambiare lo stato di coscienza interiore e desiderare di porci in uno stato di Coscienza superiore. Quando accendiamo quella nostra Luce riflettiamo sul significato profondo di essere guidati dalla Saggezza. Chi ha una visione saggia vuol dire che ha una visione più ampia e che quindi è andato oltre l'ego.
Il secondo insegnamento che ci arriva, infatti, è quello di seguire il Cuore, nel nostro cammino; non la mente, che ci blocca, ma il cuore sede dell'Amore e della conoscenza divina intuitiva.
Thot ci ammonisce: *"l'uomo saggio lascia che il suo cuore trabocchi, ma mantiene il silenzio"*.

Portare quindi l'attenzione sul cuore e mantenere il Silenzio, non solo della parola, ma soprattutto del lavorio della mente. Vuol dire far tacere il nostro ego, centrarci sul silenzio dell'anima, attivare il desiderio del cuore.
Tutto questo è solo il primo passaggio per accedere ad altri e sempre più profondi insegnamenti che ci vengono, via via, elargiti da Thot.
Egli ci spiega come riuscì la sua anima a rompere le catene della schiavitù ed a conquistare il sentiero che conduce alle stelle: cercando, desiderando, plasmandosi, riuscì ad uscire dalla Oscurità ed a comprendere.
Ora trasmette a noi gli strumenti per liberarci. L'oscurità è solamente un velo, poiché noi tutti abbiamo sigillata nel cuore la luminosità eterna che aspetta di essere liberata. Ma se è questo ciò che vogliamo veramente, è lì che dobbiamo convogliare tutte le nostre energie. Questo deve essere il nostro primo obiettivo, il nostro progetto di vita che dobbiamo portare avanti cercando di rimanere, come stato di Coscienza, nell'Amore, nella Saggezza e nel Silenzio profondo.
Qui dobbiamo rimanere fino a che saremo completamente liberi dai desideri, dalla brama di parlare nel silenzio, fino a che avremo conquistato veramente il silenzio, quel silenzio che ci libera dalle parole, dalla mente, dall'ego.
Dovremmo addirittura astenerci dal mangiare, fino a che non avremo dominato il desiderio per il cibo che è servitù dell'anima.
Quando avremo raggiunto questo distacco dalla materia, dal corpo, dall'ego, dalla mente allora potremo procedere alla liberazione dell'anima, poiché ogni anima che allenta le proprie catene terrene verrà presto liberata dalla servitù delle tenebre.
Occorre lasciare i metalli fuori dal nostro Tempio, prendere il distacco dalle cose terrene, abbandonare le catene della mente che ci tengono imprigionati, lasciare andare i desideri che nascono dall'ego, stare nella consapevolezza come stato di coscienza, osservandoci, osservando il nostro pensare, il nostro dire e il nostro agire.
Solo allora potremo iniziare ad avvicinarci ed a comprendere nel profondo del nostro essere i segreti tramandati da Thot, che altro non sono che i pilastri fondamentali dell'Ermetismo, oggi sorprendentemente confermati anche dalla Fisica Quantistica.
"Io Thot, l'Atlantideo, do la mia saggezza, do la mia conoscenza, do il mio potere. Liberamente do ai figli degli uomini."
Il più bello tra i segreti contenuti nelle Tavole è che ogni cosa è parte del Tutto.
Non esiste separazione, siamo tutti parte di un unico organismo vivente.



Thot ci dice "*l'uno con l'altro è la chiave, ciascuno è l'ingresso che conduce alla Vita*". Dobbiamo provare a liberarci dall'illusione della separazione e riconoscere nell'altro una parte di noi stessi. Una grande sfida, soprattutto quando la personalità dell'Ego vuole emergere contro tutto e contro tutti, ma anche solo avere consapevolezza che siamo nell'illusione ed osservarci mentre ci muoviamo in questa illusione, poco per volta, farà sì che si apra dentro di noi un diverso stato di coscienza.
Nel momento in cui acquistiamo consapevolezza che siamo vittime dell'illusione della separazione e che ciò che ci governa è una mente menzognera, in quello stesso momento avremo aperto un varco nella via della liberazione e del Risveglio. Non si può veramente "operare", in senso ermetico, se dentro di noi non sentiamo chiaramente questa verità.
Solo in quanto parte del tutto, possiamo intervenire, modificare, influenzare ciò che ci circonda. La Fisica Quantistica farebbe riferimento a ciò, parlando dell'*entanglement* o dell'osservatore che influenza la realtà.
Un altro insegnamento ermetico che troviamo nelle Tavole riguarda il concetto di Tempo: esso, nel modo in cui noi lo percepiamo, è illusorio: "*Il tempo non è in movimento*" - è scritto - "*ma tu ti muovi attraverso il tempo, perché la tua coscienza si muove da un evento all'altro*".
Un concetto questo oramai ampiamente sostenuto anche dalla Fisica Quantistica. In realtà noi siamo Uno, esistenti in ogni tempo. Ma la nostra capacità percettiva ci tiene nell'inganno che sia il tempo a scorrere, mentre in realtà è la nostra consapevolezza che passa da un evento all'altro.
Il tempo è la forza che porta alla separazione degli eventi... e Thot ci dice che, risvegliandoci, ci liberiamo dallo spazio-tempo, poiché né l'uno né l'altro in realtà esistono.
Altro fondamentale principio che ci viene rivelato da Thot è che "*al di sotto è come al di sopra*" a conferma di quanto già detto: Tutto è Uno.
Questo concetto ha diverse implicazioni: innanzitutto ci indica che il microcosmo è uguale al macrocosmo ed entrambi rispondono alla stessa Legge. A parer mio, però, questo insegnamento va oltre: a livello di Anima, ci indica che ciò che è vissuto su questo piano è manifestazione di altri piani e viceversa: ciò che siamo in grado di vivere su questo piano avrà ineluttabilmente conseguenze sui piani sottili.
Il nostro corpo fisico e la nostra esperienza in questa incarnazione riflettono il nostro Essere dei piani superiori: ciò che si manifesta per noi in questa vita è ciò che ci arriva dalla nostra Anima come necessità o conseguenza karmica di ciò che, vita dopo vita, abbiamo accumulato.
È modificando il nostro vivere a partire dal quaternario che saremo in grado di elevare i piani sottili del nostro Essere. La nostra incarnazione va dunque messa al servizio dell'evoluzione della nostra anima utilizzando la chiave di cui ci è stato fatto dono; liberarsi dall'illusione dell'ego e della separazione tra noi, in modo da utilizzare questa esistenza per accedere a stati di coscienza superiori. Ciò che è in alto si manifesterà in ciò che vivremo.
Questo concetto trova fondamento anche in un altro insegnamento che ci elargisce Thot: la legge causa-effetto. Tutti gli effetti derivano dalle loro cause. Riflettere su questo principio ci induce a comprendere il concetto di Karma.
Cos'è il Karma? È il destino stesso che noi, esperienza dopo esperienza, scelta dopo scelta, vita dopo vita, ci creiamo. Una sintesi perfetta tra la predestinazione ed il libero arbitrio. E cioè noi viviamo ciò che abbiamo creato nel nostro passato a livello di pensieri, emozioni, stati d'animo ed azioni. In sintesi potremmo dire che noi oggi viviamo il nostro passato: non siamo quindi esposti alla casualità degli eventi, ma viviamo ciò che abbiamo autodeterminato come stato di coscienza.
Comprendere questo ci permette di prendere in mano le redini del nostro destino e di tessere noi stessi le nostre future esperienze di questa ed altre vite, diventando co-creatori della nostra stessa esistenza. Se noi in questa vita coltiviamo stati d'animo negativi quali rabbia, odio, invidia, la nostra energia rimarrà come imbrigliata su quella frequenza e continueremo a vivere esperienze che risuonano con tali basse energie.
Ciò compreso, non sentiremo più il bisogno di responsabilizzare gli altri per il nostro vissuto o di incolpare la casualità o la malasorte, perché potremo chiaramente vedere che siamo noi stessi a creare il nostro Karma, essendo noi causa ed effetto.
Comprendere questo vuol dire attivare un cambiamento di stato di coscienza che ci permetterà di vivere appieno la nostra esistenza, proiettandola verso il nostro fine ultimo. Nelle Tavole Thot ci

insegna: "*Sappi che il futuro non è fisso o stabile, ma varia a seconda di come le cause producono effetti. Guarda alla causa che ti condusse ad essere e sicuramente vedrai che tutto è un effetto...*".
Quindi dobbiamo utilizzare questa nostra conoscenza per procedere nel viaggio luminoso e non vivere passivamente ed inconsapevolmente la nostra esperienza di vita come fosse dettata dal caso. Così possiamo creare situazioni e stati d'animo che ci permetteranno di procedere a livello animico e di evolvere dall'oscurità alla Luce.
Questo tipo di trasformazione alchemica interiore è il filo conduttore delle Tavole, nelle quali viene anche profusamente trattato l'eterno dilemma della lotta tra il Bene ed il male.
Nel guardare il pavimento a scacchi massonico, ascoltiamo quanto è scritto: *"Oscurità e Luce sono entrambe della stessa natura, differenti solo nell'apparenza, perché ognuna sorse dalla sorgente di Tutto.... Questo, figli miei, dev'essere il vostro proposito: trasmutare l'oscurità in Luce.*"
Queste parole semplici, ma incisive, ci permettono finalmente di comprendere che ciò che di disarmonico osserviamo attorno a noi esiste solo in funzione del fatto che deve essere trasmutato.
Come potremmo provare il sentimento del perdono e della compassione verso gli altri se non esistesse il male? Ogniqualvolta, quindi, osserviamo il Caos attorno o dentro di noi dobbiamo ristabilire l'ordine, la Luce. *Visita interiora terrae...* Dobbiamo partire dall'oscurità per trasmutare, rettificando.
Anche sui piani sottili si manifesta questo binomio: entità ben distinte vivono in questi due mondi, i Fratelli dell'Oscurità ed i Fratelli della Luce. I primi mantengono l'uomo incatenato nelle tenebre, agganciandosi agli uomini e rimanendo nella portata del loro spazio mentale, così che alimentano e, nel contempo, si nutrono dei nostri pensieri e delle nostre emozioni negative, esattamente come i demoni, o come le entità arcontiche della filosofia gnostica.
Solo un Maestro bianco può tenerli a bada: per questo è necessario un lavoro costante su di noi. Dobbiamo fare in modo che i nostri pensieri non si volgano mai verso l'oscurità ma si rivolgano a ciò che Thot chiama "*lo spazio di sopra*". Laddove si trovano, come frequenza, i nostri pensieri ed emozioni, lì ci agganciamo a livello sottile. Più eleviamo le nostre vibrazioni attraverso pensieri ed azioni pure, più ci avviciniamo alla Luce. Al contrario, quando sentimenti quali rabbia, odio, invidia, indifferenza o pensieri negativi ci sommergono ecco che, a livello sottile, entreremo in contatto con quelle basse frequenze in cui risiedono i Fratelli dell'Oscurità.
Importantissimo quindi è il processo di autoconsapevolezza di ciò che proiettiamo nel nostro corpo mentale (pensiero) od astrale (emozione).
Guardiamoci, osserviamoci, cerchiamo di trasmutare ciò che di negativo sentiamo al nostro interno in frequenze più alte, di Luce. Cerchiamo di riconoscere i nostri lati oscuri, ricordandoci che spesso la paura di vedere Chi veramente siamo ci oscura la capacità di osservarci con sincerità.
D'altronde ai massoni viene detto "*visita interiora terrae...*". Come possiamo noi rettificarci se prima non abbiamo visitato le nostre più oscure parti? Quindi, il lavoro da compiere è innanzitutto una costante autoanalisi, comprensione e cambiamento dello stato mentale, emotivo e di consapevolezza.
Infatti - *ci ammonisce Thot* - dobbiamo volgere lo sguardo all'interno e non all'esterno, per trovare dentro di noi la nostra Anima di Luce, il nostro Maestro, la Chiave del Mistero.
Il Mistero - *ci dice Thot* - è la Conoscenza nascosta, ma tale conoscenza è all'interno di noi stessi.



Noi non dobbiamo imparare nulla, semplicemente ricordare Chi siamo veramente. Dobbiamo abbandonare l'Ego e tutti i desideri ed i legami e le passioni che hanno origine da esso e rivolgerci al nostro interno, ricercando il nostro Sé superiore, che è collegato al divino ed alla Coscienza Universale.
In questa ardua opera di trasformazione siamo aiutati e supportati dai Fratelli di Luce, che lavorano per l'ordine e l'armonia del Tutto, aiutando gli uomini a liberarsi dall'oscurità e ad ascendere verso la Coscienza Una.
Nelle Tavole è scritto: "*sempre accanto a voi camminano i Figli della Luce. Loro sono Padroni del potere del Sole"*. Il nostro compito però è di percepire la loro presenza ed accettare il loro aiuto, dirigendo il nostro sguardo e la nostra Anima verso la Luce.
Molto hanno in comune con ciò che, per cultura, chiamiamo le schiere angeliche: infatti è scritto: *"Loro sono stati Uno nell'Unicità Eterna, in tutto lo spazio dall'inizio del tempo: Essi erano in alto uniti col Tutto Uno..."*.
Insomma, messaggeri, intermediari, protettori. Noi dobbiamo semplicemente aprire la nostra Anima e permettere Loro di entrare e di inondarci di Luce, di guidarci al di fuori dell'oscurità. Sono Entità preposte ad aiutarci nel nostro Risveglio.
A cosa ci porterà il Risveglio? Cosa accadrà in quel momento?
Usciremo dall'illusione della separazione comprendendo che tutto è Uno, poiché la Mente infinita vive in Tutti, esseri e cose. Capiremo che anche il binomio vita/morte è illusorio poiché Vita e Morte sono uno col Tutto.
Avremo coscienza che la separazione, il tempo, le forme non sono reali ma vengono percepite come tali solo dagli uomini che giacciono nel sonno.
Thot insegna che quando si cresce nella coscienza superiore, i Due diventeranno Uno e l'Uno diventerà il Tutto. Il percorso verso questo risveglio è arduo ma nelle Tavole è scritto: "*Getta via i legami e tu sarai libero*".
Siamo tenuti prigionieri dal nostro ego, dalla personalità, dai nostri sensi, dall'illusorietà del "mondo di fuori", dai Fratelli dell'Oscurità, dagli Arconti, diranno gli gnostici.
Tuttavia essere Massoni vuol dire lavorare costantemente verso la conoscenza e comprendere che questo è il filo conduttore della nostra vita. Il regolo, gioiello speciale della sola Loggia Egizia, ha 24 tacche a ricordarci che il lavoro da compiere va fatto 24 ore al giorno e che pertanto dobbiamo convogliare tutte le nostre forze verso la realizzazione. Solo così, con un forte desiderio del cuore, potremo veramente cominciare a comprendere.
Nelle Tavole è detto che verrà un tempo in cui gli uomini cesseranno di lottare, fratello contro fratello, nazione contro nazione, figlio contro padre. Allora si diffonderà l'Era della Luce, in cui i Fratelli della Luce regneranno sui Popoli ed i Figli degli uomini progrediranno, diventando loro stessi i Figli della Luce, nella loro completa realizzazione. E allora Tutto sarà Uno e l'Uno sarà Tutto.
Fino ad allora si sono succeduti e si succederanno sulla terra i grandi Iniziati, come Ermete che, risvegliato, rinunciò al suo Grande Diritto di rimanere nella Luce fino a che non fosse passata l'era della oscurità sulla terra; od il Cristo, che si è fatto uomo per il bene dell'umanità; od il Buddha, che ancora si reincarna su questo piano e continuerà a farlo fino alla fine dei tempi, fino a che anche l'ultima anima su questa terra non sarà salvata.
Concludo con un'ultima riflessione sul dovere dei Massoni: bisogna aver ben chiaro nella mente e nel cuore che bisogna seguire l'esempio di amore incondizionato che ci hanno lasciato questi grandi Iniziati.
Ascoltiamo le parole di Ermete quando ci invita a voler essere un punto luminoso sul sentiero dei figli degli uomini che brancolano nel buio; vegliamo insieme sul sonno degli uomini.
"Tu, o uomo, sii di aiuto per liberare tuo fratello. Non lasciare che lui giaccia nella schiavitù della notte. Cerca di essere una Luce nel mondo...".

ELISHEVA

BAPHOMET E LE SUE ORIGINI EGIZIE

Odiato, sbeffeggiato, dissacrato, idolatrato, adorato, invocato ed evocato. Baphomet, ha suscitato grande scalpore e odio in tutte le religioni più importanti del mondo in quanto ritenuto immagine di una forza occulta identificata dal punto di vista ebraico come "sāṭān" (osteggiatore, avversario, accusatore, etc.).
L'immagine che delinea la figura di Baphomet è quella creata da Alphonse Louis Constant meglio conosciuto come Eliphas Lévi, ritenuto senza dubbio uno dei più grandi esoteristi, occultisti e Maghi dell'Ottocento.
La raffigurazione è quella tratta dal libro "*Dogme et rituel de la Haute Magie*" del 1855-1856 della quale si può apprezzare l'iconografia messa appunto dall'occultista francese:



Per poter proporre una tesi sulla sua discendenza egizia dobbiamo prima di tutto capire di cosa o di chi si tratta.
Innanzitutto bisogna dire che "Baphomet" proviene dalle confessioni Templari estorte con la forza durante il processo volto a sopprimere l'ordine (Bolla "*Vox in excelso*", promulgata da Papa Clemente V il 22 marzo 1312).
Si sa che i Templari, arrivati in terra Santa, vennero a contatto con la setta degli "*Assassini*" cioè, un gruppo di mistici e cavalieri di fede Islamica, del tutto similare all'Ordine Templare; però c'è anche da dire che, come ben sappiamo dalla storia, i templari affrontarono diverse invasioni crociate, tra il 1154 e il 1169 in terra d'Egitto. Dunque, qua realtà mito e storia si fondono.

C'è chi asserisce che i templari "plagiarono" esotericamente ed occultisticamente Baphomet dalla setta degli assassini; altri asseriscono che provenga dalla storia relativa alla formazione del mondo dei miti Sumeri (Enki - Signore della terra), altri dai culti Celtici, mentre io sposo l'idea della sua deriva italica ed egizia.

Si sa che le guerre tra il 616 e il 629 d.C. hanno cambiato la fisionomia religiosa in Egitto e cioè passando da una conformazione legata agli antichi dei Egizi (*anche se nel frattempo vi era stata forte intromissione Romana, in quanto parte dell'Impero Romano d'Oriente*) a quella che è la sua attuale ampia maggioranza Islamica.

Bisogna però introdurre un concetto di primaria importanza, ovvero che gli Egizi erano un popolo che faceva dell'Heka (Magia) un uso continuo e questa attività è stata tramandata ai giorni nostri (a mio modesto parere) attraverso il popolo Ebraico ed i Sufi. Poi, poi si sa, vi sono stati diversi contatti tra egizi, greci, italici e druidi: dunque, tutto diventa difficile da collegare; ma si sa di certo che Ebrei e Sufi possono avere quel comune denominatore principale chiamato Heka Egizio.

Fatte le dovute precisazioni, è necessario dare qualche informazione sull'immagine di Eliphas Lévi che poi tornerà utile. Innanzi tutto dobbiamo dare un significato al nome di Baphomet, che, secondo alcuni, deriverebbe dai sufi *Abu fihama* (Padre della Comprensione), secondo altri dalla sua traslitterazione in greco di un concetto cabalistico e diventerebbe la parola Sophia (Conoscenza), mentre, secondo Eliphas Lévi, <<*La parola Baphomet dovrebbe essere pronunciata cabalisticamente al contrario, essendo composta di tre abbreviazioni: "tem"; "ohp"; "ab"; "TEMpli Omnium Hominum Pacis ABbas, ossia "il padre del tempio della pace di tutti gli uomini.*>>

Fatte le precisazioni sull'origine del nome, dobbiamo dare qualche informazione sull'iconografia di Baphomet, che non è, come si può pensare, un'immagine di fantasia, ma proviene, ad esempio, da un tempo molto più antico, basti vedere alcune immagini.



Il dio Celtico "Cernunno"



Il dio Greco "Pan"



Chiesa di Saint-Merri (baphomet)

Ecco che le varie immagini hanno sia desinenza antica che immagine riflessa moderna post Levi. Ovviamente molte persone hanno avuto smania ed ego di identificarsi come Baphomet.
Uno degli esoteristi, occultisti e maghi più influenti in assoluto del XX° secolo è stato di certo Aleister Crowley che nella sua affiliazione inglese dell'O.T.O. ha utilizzato ile nome iniziatico Baphomet.



Addentrandoci ora in ciò che è il simbolismo di Baphomet, a primo impatto, si può ben notare che sia il dio Cernunno che il dio Pan potrebbero aver dato le basi della provenienza iconografica di Baphomet.
Ciò non è fuor di logica pensare che vi sia stata, senza ombra di dubbio, una conseguenza iconografica storica su Eliphas Lévi e che, pertanto, egli stesso abbia "preso in prestito" parte di quella raffigurazione antica.
Ma la domanda che ci si pone è questa: "*siamo sicuri che i Celti, i Greci, i Romani siano i precursori di quello che è definito Baphomet?*"

Da questa domanda ha inizio un'analisi più approfondita.
Dapprima bisogna ricordare che tra i celti vi era un gruppo sacerdotale ben definito, chiamato Druidi, che, secondo alcune fonti, erano venuti a contatto con gli Egizi (popolo venuto dal Mare) e che ciò avrebbe in qualche maniera instaurato una certa conoscenza della via sacerdotale: questo significa che i Druidi potrebbero avere inglobato conoscenza egizia ed averla tramutata in "continentale", sotto altra forma.

Di fatti, dovremmo bene soffermarci sull'immagine di Baphomet ed, in particolare, sulla testa, essa, senza ombra di dubbio, riprende la testa di un Capro (o montone) cioè Amon (*vedere immagine*):



Dunque, si può ben notare la provenienza egizia originale, poi ripresa ad esempio dai greci con Zeus.

Pur se Baphomet fu rappresentato come figura androgena, si sa, dai tempi antichi, che il culto maschile della potenza sessuale era ed è sempre stato unico e perenne fin dall'antichità.
Ora però bisogna inserire ulteriori condizioni che sfuggono, quali quella delle confessioni di un templare.

Durante le confessioni in sede di tortura, un templare di Firenze disse che gli era stato comandato: "*Adora questa testa: questa testa è il tuo dio e il tuo Mahomet*".

A questo punto, addentrandoci nelle più profonde riflessioni storiche ed esoteriche, sappiamo che l'adorazione delle teste è sempre stata presente nelle forme Giovannite e dunque rappresentata dai due Giovanni (Battista ed Evangelista), ovviamente indicati con le due "G", il cui significato autentico era Geometria e Geografia (*c'è chi asserisce che al posto della Geografia vi sia Gnosi*).

Sta di fatto che il culto si può ammirare, come esplicitato da René Guénon nel libro "Simboli della Scienza Sacra", soprattutto nell'indicare i due Giovanni come la "Porta degli uomini" (solstizio d'estate) e la "Porta degli dei" (solstizio d'inverno). La rappresentazione delle porte è presente in maniera più evidente nelle cattedrali gotiche.

Ma cosa rappresentano queste due porte?

- Solstizio d'estate - Segno del Cancro - Figura giovane ed allegra, di natura androgina (o femminile)
- Solstizio d'inverno - Segno del Capricorno - "Capro", "Pan", "Cernunno" - uomo anziano e d'esperienza.

Ecco che le due raffigurazioni individuano ed identificano una figura androgina contrapposta a quella barbuta.

Evidentemente a valle delle considerazioni prima effettuate, possiamo esplicitare che la vera figura del Baphomet, non era quella di Eliphas Levi, ma era una figura contrapposta unita da due teste (a volte tre) una maschile ed una androgina (od anche un'altra maschile) collegate tra di loro a volte tramite una treccia: dunque potremmo definirle come un complesso di due vie, una sacerdotale ed una regale.

Questa raffigurazione si ha, in maniera ben precisa, nella figura del dio italico Giano.



Il dio Italico "Giano"

Sappiamo di certo che le iconografie presenti nelle varie religioni provengono tutte da un'unica religione ancestrale, attraverso una via mediterranea (in quanto noi ci rifacciamo a quello che è il contesto mediterraneo), che ha avuto il suo massimo splendore nelle antiche costruzioni egizie.

Di fatto, quando si parla delle due porte, effettivamente ci si riconduce alle porte del Regno di Osiride che rappresentavano il viatico tra la terra dei vivi e la terra dei morti. Ciò significa che originariamente il culto principale proveniva dall'Egitto.

In particolare, vorrei sottoporre questa immagine:



Come si può ben notare, vi sono due dei ad accompagnare Ra sulla barca solare durante la sua lotta contro Apopis ("*Libro dell'uscita dell'Anima al giorno", meglio noto come Libro egiziano dei morti*).

Questi due dei erano HU (verbo creatore) e SIA (potenza del sapere) ed entrambi rappresentavano la forza creatrice di Ra, nonché, a Menfi, la manifestazione della lingua e del cuore di Ptah.

A mio parere, sembra palese che i templari adorassero il culto del Dio Unico Universale, mediante la personificazione del Verbo e del Sapere.

Le due vie si intrecciano in una Y energetica e primordiale.

Inoltre, come è lecito pensare, se le teste fossero state tre avrebbero rappresentato la ri-unificazione della triplice manifestazione del Demiurgo.



In conclusione, possiamo esprimere il parere che il vero Baphomet (dei Templari) rappresentava la raffigurazione del Dio Unico ed Universale, mediante la quale bisogna ricordare che l'essere umano deve, in ogni istante della sua vita, riportarsi in una dimensione spirituale che lo connetta con gli antichi doveri verso la Natura ed il Cosmo.

Il vero Baphomet è forse il nostro DNA che ci ricorda il passato nel presente e ci proietta nel futuro, ri-congiungendoci con l'essenza divina che è in noi.

AMHIRON

TANTRA, LA CHIAVE DEL METODO

Faremo qui una brevissima sintesi secondo il Tantra - che tra tutte le tecniche di evoluzione spirituale è quella che promette i risultati più celeri - di come avviare un'**evoluzione interiore** che porti una persona umana fino al completo sviluppo del suo potenziale sovraumano.

Solo la pratica quotidiana sotto la guida di un maestro porta i risultati qui descritti e questa sintetica descrizione del percorso può aiutare a cercare il maestro adatto per percorrerlo; perciò si ricorda preliminarmente che:

- discepolo e maestro esistono solo in una relazione, non si è maestri senza discepoli, non si è discepoli senza maestro;
- la condizione di discepolo e maestro coesiste in un continuum di trasferimento di conoscenze e di esperienze, cioè, il maestro di uno o più discepoli è a sua volta discepolo di uno o più altri maestri;
- perché esista una relazione discepolo/maestro è necessario che:
  - il maestro:
    - conosca la teoria e la pratica ed abbia esperienza della materia da insegnare;
    - sappia insegnare, sappia trasferire le conoscenze e sappia far provare le esperienze;
    - voglia insegnare e trasferire le proprie conoscenze e le proprie esperienze;
  - il discepolo:
    - abbia le capacità necessarie a poter imparare;
    - voglia imparare;
    - si applichi allo studio ed alla pratica.

La struttura di questa sintesi è la seguente:

1. **Premessa**
   - L'Origine della Sofferenza
   - L'Eliminazione della Sofferenza

2. **Sistemi di Preparazione**
   - I 3 Addestramenti Superiori
     - etica, disciplina
     - stabilizzazione meditativa/concentrazione
     - visione superiore delle cose/saggezza

   - **I 3 Alleggerimenti**
     - disincanto
     - mente altruistica/di illuminazione
     - non sé

3. **Sistema del Tantra**
   - Il Prana
   - Lo Stadio d Generazione
   - Lo Stadio di Completamento

4. **Parallelismi con Altri Paradigmi di Evoluzione Interiore**

1. Premessa

L'Origine della Sofferenza

Quotidianamente percepiamo l'enorme sofferenza, fisica e psicologica, che pervade l'umanità, noi compresi, e solo pochi sembrano aver trovato il Senso della Vita, o, almeno, un personalissimo senso della loro vita; molte persone - sia chi non abbia raggiunto i suoi obiettivi, ammesso che ne avesse mai individuati, sia chi li abbia raggiunti - provano, prima o poi, un senso di vuoto, di insoddisfazione o, peggio, di sofferenza con risvolti, spesso, anche autodistruttivi.

Il senso della vita va attivamente ricercato - per rispondere alla domanda che, prima o poi, sorge in tutti: "… e adesso cosa?" - attraverso un percorso di introspezione profonda; varie sono le organizzazioni che possono aiutarci in questo percorso spirituale, tra esse la "scuola" di Tantra Vajrayana (della Tradizione Buddhista di cui trattiamo qui, o altre scuole di Tantra della Tradizione Buddhista o Induista).

Elemento fondante del Buddhismo sono le **4 Nobili Verità**, che affermano che:

- l'esperienza del dolore è insita alla vita degli esseri senzienti;
- il dolore è originato dalle nostre concezioni erronee;
- il dolore può essere superato/eliminato/sconfitto;
- esiste un percorso spirituale capace di far cessare il dolore.

La sofferenza sorge nel nostro vivere ordinario perché applichiamo ripetutamente le **4 Concezioni Erronee** che sono:

- il ritenere che le cose siano fisse, anziché impermanenti: immaginiamo che la nostra identità sia fissa e non mutevole; ci immaginiamo immortali e temiamo la morte; idealizziamo irrealisticamente la longevità della nostra vita (vivendo in modo disattento, inconsapevole) ed immaginiamo di esser qui per stare in eterno anziché esser qui di passaggio, incapsulati in una parentesi organica e destinati ad andarsene prima o poi; il tempo viene considerato infinito e generico, impersonale, anziché venir percepito trascorrere in modo solenne ed irreversibile; questa prospettiva affettiva ci porta ad applicare una scala di priorità distorta e disallineata con la realtà in cui tutto è un continuo divenire; ciò crea lo stato mentale adatto per il sorgere e lo svilupparsi dell'attaccamento e delle paure, alterazioni mentali che rendono la mente indisciplinata, che creano comportamenti verbali distonici e comportamenti fisici inadeguati che diventano dannosi ed abusanti per sé stessi e per le altre persone;

- il ritenere che le cose siano soddisfacenti, anziché generatrici di sofferenza: immaginiamo che ottenere "cose" e gratificazioni (fisiche e psichiche) possa darci la felicità, mentre ci accorgiamo poi che le gratificazioni esterne, ancorché ottenute, sono solo dei fuochi fatui, che c'è sempre qualcos'altro da raggiungere od ottenere e ciò genera sconforto, delusione, insoddisfazione e sofferenza; la felicità è uno stato interiore indipendente da condizioni esterne e raggiungibile con adeguata pratica ed insegnamenti;

- il ritenere che le cose siano perfette o incondizionate, anziché condizionate: immaginiamo che tutto esista "di per sé", indipendentemente, autonomamente, mentre tutto ciò che esiste è un incessante fluire condizionato dal passato e condizionante il futuro; nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma incessantemente secondo le leggi della natura, a seguito di impulsi volontari e/o di conseguenze necessarie quanto involontarie;

- il ritenere che le cose abbiano una identità, anziché siano prive di esistenza intrinseca: immaginiamo che le cose e le persone siano qualcosa di univoco, definito e definibile, privo di

parti, componenti, mentre tutto è scomponibile in sottosistemi interagenti e cooperanti, tutto è "vacuità", tutto è "privo di esistenza intrinseca", "privo di un sé".

L'Eliminazione della Sofferenza

Riassumendo brevemente: **tutto è un continuo divenire condizionato e privo di esistenza intrinseca**, anche la sofferenza che può essere eliminata comprendendo - con le concezioni corrette e le pratiche meditative adatte - la "vacuità" della realtà.

L'essere umano è un sistema complesso costituito da sottosistemi (uno scheletro, degli organi interni ed esterni, un sistema metabolico/ormonale/linfatico/neurologico, uno stato psichico, ecc.) coesistenti e cooperanti in interazione simultanea.

Il Tantra è una pratica spirituale che, in modo pragmatico, attraverso un preciso meccanismo costituito di "**allenamenti interiori**", mira ad una evoluzione olistica di tutte le nostre componenti producendo una sovversione del sistema biologico (neuro-psico-somatico) complesso dell'individuo che distrugge le cause della sofferenza e permette l'emergere della serenità, della felicità e, nei casi migliori, della beatitudine, che rappresenta lo stato naturale della mente allorché sia completamente purificata e "realizzata".

(Non esponiamo qui pratiche generalmente accostate al Tantra, quali "hata yoga", "pranayama", alimentazione, ecc. che sicuramente sono utili al miglioramento olistico dell'essere umano).

La longevità, la salute, l'aspetto estetico, lo stato psico-fisiologico, il godere di piaceri, sono solo positivi effetti collaterali, valori aggiunti, non il fine della pratica spirituale.

Altrove, a seconda dei fini espositivi, si usa distinguere tra mente razionale o emotiva, mente conscia o inconscia, ecc.; qui, al fine di comprendere quanto esposto in seguito - all'interno della struttura psichica, somatica e spirituale dell'essere umano - distinguiamo nel sistema cognitivo due aree, quella attentiva e quella affettiva e definiamo subito, brevemente, cosa intendiamo con tali termini:

- area attentiva = è l'assetto che la mente ha (o non ha) durante il percepire, lo stato della mente che condiziona il modo in cui le cose vengono percepite ed il modo in cui si reagisce;
- area affettiva = è l'area emozionale, il modo di percepire la realtà delle cose, il modo di cogliere sé stessi, è tutto ciò che la mente esegue per percepire la realtà, affrontarla e reagire ad essa.

2. Sistemi di Preparazione

Per accedere proficuamente alle pratiche del Tantra è necessario applicarsi - quantomeno contemporaneamente - ai 3 addestramenti superiori e ai 3 alleggerimenti.

I 3 Addestramenti Superiori

Il 1° percorso preliminare (necessario alla pratica del Tantra) è costituito dai 3 Addestramenti Superiori - definiti anche strumenti per quietare la mente - che consentono di raggiungere 3 diversi livelli di Pace/Acquietamento, via via sempre più profondi.

Si tratta di studi, analisi, meditazioni ed esercizi di osservazione, visualizzazione e concentrazione da effettuare sotto la guida di maestri sui seguenti temi:

- disciplina/moralità/etica;
- concentrazione;
- saggezza.

L'assetto complessivo di un essere umano nel Tantra è considerato olisticamente come mentale/psichico, metabolico, neurologico, ormonale e somatico.

Prima di esporre cosa serva per il riassetto di un individuo è però necessario comprendere perché c'è uno stato iniziale di indisciplina/perturbabilità/disagio, così poi si comprende la necessità di coerenza della pratica fisica, verbale e mentale.

Abbiamo già anticipato nella premessa che nella mente umana coesistono 2 aree co-emergenti e che si influenzano reciprocamente in un circolo perpetuo:

- l'area attentiva che, ordinariamente, è in uno stato abitudinario ad avere la mente superficiale, amorfa, confusa, imprecisa, disattenta, smemorata (perché non attenta quando riceve le informazioni), inquieta, mobile, frenetica, divagante (nel passato/creando depressione e nel futuro/creando ansia), dispersa, perturbabile: una discontinuità mentale, una mancanza di continuità, un assetto che sottrae la mente dalla continuità di attenzione (è come una "continua "infiammazione", diagnosticato dalla medicina come deficit di attenzione per iperattività);
- l'area affettiva che è il modo in cui vengono percepiti gli eventi interiori (pensieri, sensazioni, stati mentali, emozioni) ed esteriori (percezioni sensoriali) e il modo in cui si reagisce ad essi.

Quindi, nell'assetto ordinario pre-tantra, percepiamo e filtriamo il nostro vivere secondo le 4 concezioni erronee in modo ossessivo, compulsivo, viscerale e cronico.

Quando c'è una distonia/divergenza tra la parte attentiva (capace di muoversi nei tre tempi: passato, presente e futuro) e quella affettiva (sempre nel presente), quando la narrativa cerebrale e le funzioni immediate del sistema metabolico sono sconnesse/disallineate/non sincrone con la realtà affettiva che si sta sperimentando nella realtà si manifesta una enorme fatica, un dispendio di energia, una tensione che "spezza" le persone generando ansia (divagando nel futuro) o depressione (divagando nel passato).

Invece, **quando c'è congruenza/sintonia/allineamento/convergenza tra le aree attentiva ed affettiva della mente, quando attraverso la meditazione si fa collimare/concentrare tutte le aree della mente su un punto solo, quando l'addestramento mentale purifica la parte attentiva dall'inquietudine e la parte affettiva dall'irrealismo si prova quiete/pacificazione verbale e fisica, oltre che mentale.**

Un preliminare riassetto dell'individuo, quindi, viene ottenuto attraverso i 3 addestramenti superiori (costituiti da studi, analisi, meditazioni ed esercizi di osservazione, visualizzazione e concentrazione da effettuare sotto la guida di maestri):

- con l'addestramento alla **disciplina**, la moralità e l'etica si diventa il meglio di sé e si raggiunge lo stato "pacificato" (1° livello); normalmente le persone pensano che sia la disciplina fisica (ciò che si fa, come ci si comporta) e verbale (cosa si dice, come ci si esprime) a portare alla quiete psicologica; certamente è così - anche se incapsularsi in una "veste", in una "tessera", in un "credo", in una apparenza di una disciplina fisica e verbale non garantisce la autentica trasformazione interiore perché spesso c'è una enorme dicotomia tra immagine e realtà -, ma l'interazione avviene nei due sensi, anzi soprattutto al contrario: la quiete psichica porta alla disciplina fisica e verbale; l'addestramento superiore alla disciplina non è un convulso aderire ad una normativa che ci è avulsa, ma un riassetto olistico dell'individuo per cui è necessaria, quindi, una convergenza proporzionata tra:
  - da un lato, la consapevolezza, l'intento e la pratica nel decongestionare la mente dalle perturbabilità per provocare dall'interno la quiete interiore che si manifesta nella disciplina fisica e verbale e
  - dall'altro lato, la disciplina fisica e verbale esterna per adeguarsi ad una normativa che acquieta la mente.

- con l'addestramento alla **concentrazione** (nelle due forme di samadhi=concentrazione e shamata=osservazione) - che è un predominante intento nel perdurare in un consolidato allineamento delle due parti della mente (attentiva e affettiva) ed in stati neuro-psico-somatici superiori - si diventa meglio di sé, oltre di sé, si diventa sovraumano; si passa dal "reame del desiderio" al "reame della forma" e si raggiunge lo stato "molto pacificato" (2° livello). Nel reame della forma non si sperimenta più "la sofferenza della sofferenza", non si prova più avversione, né sensazioni sgradevoli/spiacevoli; nel reame della forma rimane la sensazione gradevole e, quindi, rimane il dukka/la sofferenza del cambiamento (delle cose gradevoli) e il dukka onnipervasivo costituente (che rimane poi anche nel "reame della non forma") della sensazione neutra senza cognizione dello spazio e della mente. La concentrazione (sviluppata attraverso specifici esercizi) rende la mente uno strumento di precisione, capace di essere chiaramente e precisamente consapevole e presente in spazi di tempo minore, capace di percepire istantaneamente (in ogni istante) "come fosse alla moviola" e conduce alla capacità di vedere immediatamente, di fare luce su tutti i dettagli della realtà che sono differenti, correlati, interdipendenti, ma istantanei nel loro sorgere, esistere ed estinguersi/cessare; conduce alla saggezza, alla gnosi, alla percezione della non fissità, dell'esistere impermanente;
- con l'addestramento alla **saggezza** si percepisce direttamente che le cose e i fenomeni sono transitori, insoddisfacenti, condizionati e privi di identità ("vacui"); le 4 concezioni erronee decadono e la mente ne deriva una profonda quiete perché diventa completamente realista; si raggiunge lo stato "profondamente pacificato" (3° livello); con la saggezza anche la sensazione gradevole scompare e rimane, nel "reame della non-forma", solo il dukka onnipervasivo costituente, la sensazione neutra senza cognizione dello spazio e della mente. È la falsità, la fantasia che crea tensione, sforzo, fatica, inquietudine; il realismo, l'allineamento dell'assetto attentivo ed affettivo, porta la mente ad essere completamente pacificata e presente a ciò che c'è; il realismo produce quiete e visione di verità. Senza questo tipo di pace neuro-psico-somatica la rivoluzione di visione del Tantra diventa difficile, se non impossibile.

I 3 Alleggerimenti

Il 2° percorso preliminare necessario a preparare lo stato biologico complesso dell'individuo a quella rivoluzione radicale e celere che è tipica della pratica del Tantra è una metodologia parallela (e da integrarsi con il 1° percorso dei 3 addestramenti superiori alla disciplina, alla concentrazione e alla saggezza) chiamata "i 3 alleggerimenti" (costituiti da studi, analisi, meditazioni ed esercizi di osservazione, visualizzazione e concentrazione da effettuare sotto la guida di maestri):

- il 1° livello di alleggerimento è rappresentato dall'eliminazione - attraverso esercizi - della compulsione (tipica del reame del desiderio) e dalla realizzazione del **disincanto** (detto "mente di rinuncia" o "mente di emersione definitiva") verso le apparenze di questa vita, con ciò disattivando l'urgenza e la compulsività a reagire con soddisfazione o disapprovazione, con ricerca o allontanamento alle vicissitudini della vita (quali lodi o critiche, guadagno o perdita, ecc.) che sono fonti di gradimento/piacevolezza o sgradevolezza/spiacevolezza; quando la mente è dominata da stati di attaccamento o paura, di attrazione o avversione, dimostra di essere in un stato affettivo condizionato, non libero, privo di scelta, assuefatto, connaturato e consueto ai dettami dell'ambiente esterno (con percezioni e comportamenti predeterminati) e in uno stato attentivo distorto, perturbabile, suscettibile, vulnerabile, irritabile, di inquietudine cronica; la "cessazione analitica" interrompe questo circolo vizioso autoperpetuante e permette lo scioglimento dell'incanto che ci lega a quel tipo di esperienza;
- il 2° livello di alleggerimento è rappresentato dall'eliminazione dell'ossessione di orbitare attorno alla nostra identità, al nostro ego, al nostro io e dalla realizzazione della **mente non egocentrica** (o mente altruistica o mente di illuminazione); è necessario modificare le nostre abitudini di gratificare il senso di identità anche a costo di sacrificare le esigenze del nostro corpo e della nostra mente; così come il nostro corpo e la nostra mente sono transitori, composti, interagenti e

privi di esistenza intrinseca, è necessario comprendere che anche (il nostro sé) la nostra identità è fittizia e fantasiosa, priva di esistenza intrinseca; tutto dovrebbe farci pensare:

- a quanto è presente nella nostra vita l'io, l'ego, questo re della scacchiera cui tutti i pezzi sono sacrificati per la sua sopravvivenza e
- a quanto sia gravosa questa lotta per la conquista e la difesa di ciò che soddisfa l'ego e a quanto (poco) si ricavi dall'investimento per questo ego;
- a quanto ego ci sia nel nostro amore, nella nostra compassione, nella nostra benevolenza, nella nostra relazione familiare ed in ogni altra cosa.
  Secondo tutte le Tradizioni antiche, quando la mente, lavorando sulla propria area attentiva ed affettiva, ascende a livelli superiori, in un modo o nell'altro, si libera del fardello dell'ego, dell'io, dell'identità; come zavorre da una mongolfiera, cadono le falsità, le fantasie e le illusioni. **La mente che desidera raggiungere uno stato di verità completa, fisica e mentale, deve liberarsi dell'identità.**

- il 3° livello di alleggerimento è rappresentato dall'eliminazione dell'afflizione realizzando il **non sé** (la mente di saggezza), la non-identità, non solo della persona, ma anche di tutto ciò che esiste. Nello sperimentare i 5 aggregati (forma, sensazioni, percezioni, formazioni mentali e coscienza) la mente fantastica la presenza di una identità, propria e di tutto il resto con cui interagisce: quindi è necessario alleggerirsi di queste fantomatiche illusioni di identità propria e di tutto ciò che ci circonda, sia dell'ego che dell'altro da sé.

3. Sistema del Tantra

Il Prana

A questi esercizi mentali utilizzati per agire sia sulla parte affettiva che su quella attentiva della mente, per realizzare un drastico e veloce cambiamento, **il Tantra aggiunge una parte meccanica** che, per via della fondamentale interazione neuro-psico-somatica esistente nella struttura biologica complessa dell'individuo, **agisce sulla parte psichica lavorando sulla parte neuro-somatica**.

Il maestro del buddhismo tibetano Lama Tzong Kapa ha spiegato che non è necessario aver già raggiunto le 3 pacificazioni ed aver già effettuato i 3 alleggerimenti per iniziare a praticare il Tantra; il Tantra, quindi, può essere praticato da subito insieme agli altri esercizi sopra sinteticamente esposti.

Abbiamo già detto che il Tantra è un metodo attraverso il quale si accelera enormemente il percorso sul sentiero evolutivo: ciò che in altri percorsi si ottiene in eoni, col Tantra si può ottenere in una vita ed anche in un minor tempo.

Con questo metodo si porta la mente a stati di coscienza superiori attraverso l'utilizzo di meccanismi sia cognitivi che meccanici: si sfruttano infatti dei principi di relazione tra la mente ed il suo elemento di materia sottile, chiamato il vento: coscienza/mente e vento sono assieme riassunti nella parola "prana" che significa "vento intelligente" (prana = coscienza attiva, in movimento, invisibile agli occhi; come il vento tra gli alberi sfugge alla vista, ma indubbiamente esiste ed è percepibile; successivamente è stato definito anche spirito, entità la cui esistenza è ineluttabile, ma la cui esistenza esula dall'essere percepita attraverso i sensi umani; è una realtà extra sensoriale).

Già oltre 3.000 anni fa, prima di Buddha, prima dell'Upanishads, già nei Vedanta veniva enunciata l'esistenza dei prana che, a differenza dell'elemento naturale dell'aria (terra, acqua, aria e fuoco) è animato, è gnosi, è vento cosciente e percipiente, è una realtà eterea e cognitiva, **gnosi in movimento**.

Generalmente consideriamo che materia e coscienza siano nettamente separate e mutualmente esclusive, cioè siamo abituati a pensare che se qualcosa è materia non ha coscienza, mentre se è

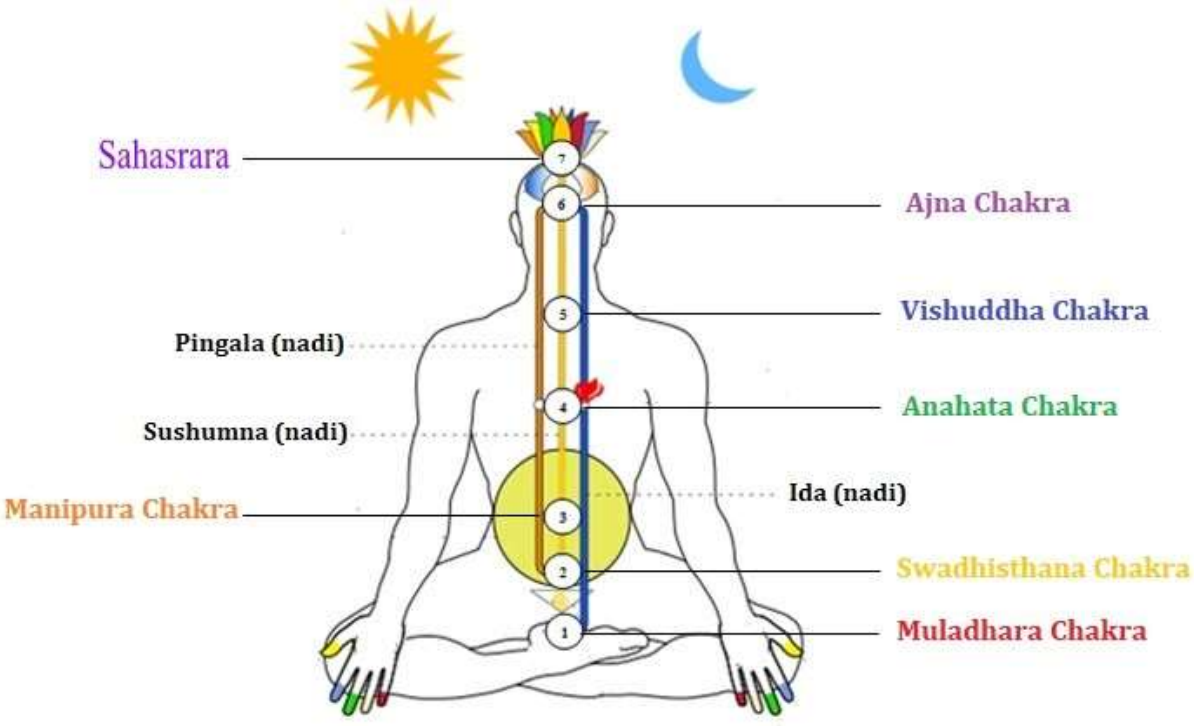
coscienza non ha materia; invece, il prana raggruppa entrambe le caratteristiche: è coscienza dotata di massa (sebbene così sottile da risultare extra sensoriale) manifestata dal movimento: è una cosa sola che si manifesta in due aspetti (gnosi ed energia/massa).

Possiamo pensare al prana come ad un gas, che si può contrarre od espandere, che può fluire da una collocazione ad un'altra attraverso delle canalizzazioni appropriate chiamate sistema di nadi (tubicini attraverso cui transita il prana, analogo ad un sistema idraulico od elettrico).

Così si può dire che l'essere umano è una nicchia organica e fisiologica (la terra) al cui interno alberga temporaneamente un soffio ed una luce, un vento intelligente, il prana.

Il tantra è un metodo che utilizza il prana, sia nel suo elemento cognitivo che in quello materiale/energetico di massa in movimento; il proposito del Tantra è di gestire questo prana che circola nel sistema di nadi, perché gestire la circolazione del prana modifica l'assetto mentale (attentivo ed affettivo); a seconda di come si muove il prana si modifica e si purifica l'assetto cognitivo, liberandolo dalle concezioni errate, dai difetti mentali e dalle fantasie create dall'ignoranza, riportandolo ad uno "stato di unità".

Il Samsara, invece, lo stato di ordinarietà dell'essere umano, è caratterizzato dal fatto che l'area attentiva e quella affettiva sono distorte e lontane dal realismo.



Lo Stadio di Generazione

Il primo passo del Tantra è l'applicarsi allo Stadio di Generazione che può essere così definito: uno Yoga virtuale, immaginativo, durante il quale gli stadi di morte, stato intermedio e rinascita vengono meditati - cioè fatti oggetto di ripetuti e lunghi esercizi di studio, osservazione, visualizzazione e concentrazione - senza che ci sia un assorbimento dei prana nel canale centrale ed è un elemento che matura l'individuo dal punto di vista psico-neuro-somatico all'evoluzione conclusiva che si attua nello stadio successivo, detto del completamento, in cui c'è una gestione meccanica dell'aspetto materiale/energetico del prana per dar luogo ad una rivoluzione irreversibile e risolutiva dell'aspetto cognitivo della mente.

La fine dello Stadio di Generazione e l'inizio dello Stadio di Completamento è definito con il momento in cui il meditatore riesce, per la forza della grande concentrazione, ad indurre l'entrata dei prana nel canale centrale (dando luogo all'effetto del calore interiore, il "tummo"[1]); quindi lo stadio di generazione deve contribuire a portare a questo risultato.

L'elemento indispensabile per tale entrata dei prana nel canale centrale è l'abilità di concentrazione, sviluppata in modo puntuale e sistematico meditando con consapevolezza ed introspezione su oggetti mentali, visualizzati, applicando protocolli meditativi denominati "Sadhana". Tale abilità di concentrazione nello Stadio di Generazione viene definita:

- grossolana: quando si raggiunge la facoltà di concentrarsi per 1/6 della giornata, 4 ore, su un oggetto mentale anche di dimensioni ragguardevoli;
- sottile: quando si raggiunge la facoltà di mantenere la mente univoca e senza distrazioni per 1/6 della giornata, 4 ore, su un oggetto mentale minuto, di pochi millimetri.

I compiti dello stadio di generazione sono:

a) allenare il praticante attraverso la meditazione di sviluppo che simula il passaggio attraverso:
- il sonno, il sogno ed il risveglio o
- la morte, lo stato intermedio e la rinascita;

b) elevare la coscienza del praticante:
- attraverso il decadere della percezione distorta della realtà dovuta alle 4 concezioni erronee (fissità vs. impermanenza, soddisfazione dall'esterno vs. sofferenza, perfezione vs. esistenza condizionata, identità vs. vacuità) e l'emergere della percezione di vacuità e
- attraverso la percezione divina della realtà, anziché come ordinaria.

Lo Stadio di Generazione, in base alla complessità della Sadhana utilizzata, può essere definito:

- semplice: come ad esempio le sadhane di Vajra Yogini, di Kurukulla, di Taracittamani o di Vajrabairava solitario o
- articolato: come ad esempio le sadhane delle 13 divinità di Vajrabairava; delle 32 divinità di Gujasamaja, delle 64 divinità di Chackrasamvara o delle 722 divinità di Kalachackra.

Lama Tsong Kapa ha affermato che una pratica di generazione efficace deve avere come oggetto di meditazione un mandala (residenza/palazzo di una divinità) con almeno 5 divinità rappresentanti i 5 aggregati (forma, sensazione, discriminazione, fattori di composizione e coscienza) nell'aspetto purificato, cioè privo di esistenza intrinseca e divino/non ordinario; meglio se in numero maggiore (rappresentanti i "12 sorgenti", i "18 elementi", fino ad arrivare alle "108 categorie di fenomeni").

Molto importante è comprendere che lo stadio di generazione del Tantra è un metodo rivoluzionario utilizzabile per superare le percezioni, soprattutto per superare le percezioni di ciò che consideriamo ordinario rispetto a ciò che è divino; con questo metodo cerchiamo di superare le nostre convinzioni limitanti: tutto il processo del Tantra si basa sul superamento dell'ordinarietà; per il Tantra si rimane nel Samsara fin quando si è convinti fortemente di esserci, più di quanto si sia convinti di essere o poter essere sovraumani; perché l'evoluzione, la liberazione, possa avvenire, l'essere umano, oltre che essere cosciente del proprio aspetto offuscato e limitato, deve essere cosciente dell'aspetto trascendente in sé che può manifestarsi, che è accessibile. Nell'identificazione totale con l'ordinarietà non si ottiene la possibilità di accedere alle risorse disponibili per ottenere la trascendenza; il Tantra si basa su quanto si acceda alla possibilità di trascendenza, perciò nel Tantra il "Guru Yoga" (o yoga della divinità) è estremamente importante, perché per un praticante di un sentiero di evoluzione spirituale il guru è la rappresentazione della trascendenza e quindi è come quella fiammella che catalizza la trascendenza e per assonanza risveglia la propria (quella del discepolo praticante).

[1] Il "tummo", il calore interiore è un effetto secondario che accade quando il prana entra/si assorbe nel canale centrale attraverso il chackra dell'ombelico.

Lo Stadio di Completamento

Il secondo livello del Tantra è l'applicarsi allo Stadio di Completamento che può essere così definito: uno yoga non virtuale (cioè è una pratica vera e reale: ciò che si medita/visualizza effettivamente accade) dove il processo di morte (il momento in cui il prana raggiunge il suo stato più sottile ed abbandona il corpo fisico), di stadio intermedio (il periodo in cui il corpo pranico vaga, trasmigra) e di rinascita (il momento in cui il prana entra in un ovulo fecondato ed espandendosi genera una nuova nicchia fisiologica, una nuova forma vivente) ha luogo con l'assorbimento e la dissoluzione dei prana nei canali; è un elemento maturato dallo Stadio di Generazione (ove si effettuano simulazioni/visualizzazioni di accadimenti con efficacia maturante, ma non ancora realmente realizzati).

(*Esistono 4 classi di Tantra; secondo il più comprensibile e quindi il più efficace e seguito - che è il Guhyasamaja Tantra Yoga Supremo, chiamato "dell'assemblea segreta" - lo stadio di completamento avviene in 5 fasi*).

Il Protocollo Didattico (del Tantra) si sviluppa su 3 pilastri/argomenti principali:

- la base: il prana nella sua parte cognitiva e mobile;
- il sentiero: il tantra yoga supremo, il riportare all'unità/integrazione ciò che opera in modo duale
- il risultato: lo stato di Buddha, lo stato di unificazione.

Ordinariamente il prana è disperso perifericamente nel corpo per assolvere alle funzioni percettive e sensoriali, ma con la concentrazione lo si assorbe in ubicazioni specifiche che sviluppano le funzioni cognitive mentali o anche stati di ulteriore trascendenza.

Il fine nello Stadio di Completamento è gestire la circolazione delle energie sottili attraverso stati attentivi particolari di concentrazione sostenuta che convogliano/assorbono/riuniscono il prana in determinate punti del corpo, detti chackra (punti di energia); esistono almeno 360 chackra, minori e maggiori, e 72.000 canali, ma si lavora in genere solo con 3 canali principali e solo con alcuni chakra (3, 4 o 7) cruciali per convogliare il prana nei canali sfruttando le "porte" dei chackra.

Ci sono 10 prana, di cui solo uno è indispensabile a mantenere il contatto vitale con questo corpo: durante il sonno o la meditazione solo alcuni dei 9 prana non indispensabili si ritraggono all'interno del canale centrale, al momento della morte invece tutti e 10.

[Lo Yogi, il Realizzato può decidere di ritrarre tutti i 10 prana nel canale centrale e così "morire" al proprio corpo e trasmigrare in un'altra esistenza.]

Morte, bardo e rinascita sono tre fasi/processi contrassegnati da una contrazione ed una espansione del prana: gli esercizi di assorbimento ed espansione sono cruciali ed importantissimi perché quando il prana si assorbe/contrae raggiunge il suo stato più sottile/originario e si purifica, si libera di difetti mentali e concezioni errate che distorcono la percezione della realtà (così come una mongolfiera sale liberandosi dalle zavorre); in tali momenti in cui il prana è riassorbito e sottile, la mente è in uno stato di estremo e perfetto equilibrio.

La ritrazione completa del prana e la successiva espansione avviene in quelle che vengono definite "le 9 mescolanze":

- una tantum: nel momento della morte/bardo/rinascita;
- ogni giorno: durante il sonno profondo, il sogno ed il risveglio;
- ogni volta che lo si desidera: durante la propria meditazione seguendo un protocollo preciso.

Quindi lo yogi prima di "morire" ha la possibilità di allenarsi con la massima efficacia utilizzando condizioni che sono molto analoghe; il praticante tantrico, impara a gestire in modo preciso la circolazione delle sue energie fisiche per dar luogo a stati mentali di eccellenza ed ottenere evoluzioni

cognitive determinanti e risolutive che gli permettano, nell'arco temporale di una sola vita o anche meno, di passare da una percezione obbligata e distorta (dal karma e dalle afflizioni) ad uno stato completamente libero (da qualsiasi karma o afflizione) e cioè (che gli permettano) di trasformare la condizione di limitatezza ed imperfezione terrena in uno stato ultraterreno.

Il Tantra desidera sfruttare, con un adeguato stato di concentrazione ed introspezione, la gestione consapevole di questi momenti di riassorbimento del prana, anziché viverli in uno stato di passivo stupore, in modo da superare consapevolmente il problema dell'esistenza forzata nel ciclo delle rinascite del Samsara.

Il risultato che si intende ottenere è lo stato di Buddha che, eliminato ogni ostacolo, è **lo stato di unificazione**, è la perfetta integrazione del corpo di verità[2] (la parte cognitiva del prana perfezionata) e del corpo della forma[3] (la parte materiale del prana perfezionata): il sentiero, il metodo, lo strumento per raggiungere questo obiettivo è il lavoro sul e col prana.

4. Parallelismi con Altri Paradigmi di Evoluzione Interiore

Dopo tutto quanto detto sin qui in relazione alla pratica del Tantra, consideriamo ora, per gli opportuni parallelismi, alcuni altri paradigmi di evoluzione interiore - più conosciuti in Occidente - per provare ad inserire i concetti del Tantra in "contenitori" diversi, sì da meglio comprenderli, essendo il Tantra, metodologicamente, espressamente spiegato, a differenza di altre Tradizioni Occidentali ove il discepolo è, per metodo, (se non deliberatamente ingannato) spesso lasciato a vagare nell'oscurità fino a trovar da sé la soluzione del rebus (tale metodo occidentale risulta ovviamente assai comprensibile se si pensa all'enorme numero di terribili esecuzioni consumate in Europa durante i secoli della Santa Inquisizione).

Immaginiamo, quindi, che la **Tradizione Unica e Perenne** abbia, nel corso del tempo ed in luoghi diversi, declinato gli stessi concetti e le stesse pratiche con metodi e linguaggi diversi, magari anche perché, in quei tempi e luoghi, avrebbe potuto essere assai pericoloso discostarsi dalle dottrine dominanti e dai comportamenti socialmente accettati: da ciò l'utilizzo di statue, bassorilievi, immagini (come nel "Mutus liber") e testi apparentemente misteriosi, mitici, simbolici, allegorici, metaforici o "ermetici" per tramandare gli insegnamenti segreti precedentemente tramandati per millenni da maestro a discepolo, da bocca a orecchio.

Inutile dire che gli insegnamenti della Tradizione Unica e Perenne sono vasti e profondi, impossibili da sintetizzare in poche righe, e che, quindi, stiamo solo condividendo una possibile chiave per aprire una prima porta del metodo da utilizzare lungo il proprio percorso.

Iniziamo col dire che il **microcosmo**, pur essendo "un tutto interconnesso", può essere analizzato e "separato" in diverse componenti/funzioni (a loro volta separabili/sezionabili in dettaglio sempre maggiore) che, per esempio, nelle discipline orientali possono essere molto sinteticamente così riassunte in almeno 7 Corpi/Strati/Componenti/Funzioni (si immagini una Matrioska): corpo Fisico,

---

[2] La Chiara Luce è l'assorbirsi del prana nelle sue fasi più sottili, durante la meditazione, il sonno o la morte:

- nella chiara luce dell'esempio la mente è finalmente libera dai fattori mentali che determinano la distorsione cognitiva e quindi c'è una percezione non diretta (attraverso una immagine di significato) della realtà ultima delle cose, la vacuità;
- durante la chiara luce del significato la mente accede al sentiero della visione, il praticante diventa un arya (nobile) ed ottiene una percezione diretta della vacuità, la realtà ultima delle cose.
- La chiara luce si sviluppa nel corpo di verità del Buddha.
- La mente di chiara luce può essere definita come la mente di unione di beatitudine e vacuità.

[3] Il Corpo Illusorio è un corpo mentale che si svilupperà nel corpo della forma del Buddha.

"corpo" Energetico/Eterico/Pranico, mente Emotiva, mente Razionale, mente Simpatica/stato del Sonno Profondo, "corpo" di Sogno/fase Onirica e "corpo" di Beatitudine/Pura Consapevolezza.

Analogamente, nell'**Alchimia** occidentale, per spiegare il lavoro da effettuare sul microcosmo è stata utilizzata la simbologia dei Metalli: la trasformazione del Piombo in Oro si effettua lavorando sulla "matrice intermedia di connessione" l'Argento e il Mercurio: così come nel Tantra si lavora sui prana per sublimare in un percorso evolutivo materia e coscienza.

Ancora, ricordando il metodo chiaramente espresso dagli aforismi "Solve et Coagula" e "Visita Interiore Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam":

- la fase alchemica della separazione e della putrefazione – la Nigredo rappresentata dal Corvo - può essere compresa analogicamente attraverso il primo addestramento superiore (l'addestramento alla disciplina, la moralità e l'etica) e il primo alleggerimento (la realizzazione del disincanto verso le apparenze di questa vita)[4];
- la fase della purificazione, distillazione, calcinazione – l'Albedo rappresentata dal Cigno - può essere assimilata al secondo addestramento superiore (lo sviluppo della concentrazione interiore) e al secondo alleggerimento (la realizzazione della distruzione dell'ego);
- la fase della coagulazione, fissazione, sublimazione – la Rubedo rappresentata dalla Fenice - può essere compresa analogicamente attraverso il terzo addestramento superiore (alla saggezza, la comprensione della vacuità) e il terzo alleggerimento (la realizzazione del non sé, proprio e di tutto l'universo). Le nozze alchemiche, l'androgino possono essere intuiti meditando sullo stato di Buddha che, eliminato ogni ostacolo, è lo stato di unificazione, è la perfetta integrazione del corpo di verità e del corpo della forma.

Solo per ricordare che si tratta sempre di sintesi semplificative e che l'analisi può continuare in dettagli sempre più specifici, citiamo che anche nella Alchimia Occidentale sussistono fasi/analiticità ulteriori, quali la "cauda pavonis", l'opera al giallo e l'opera al verde, comunemente non menzionate; come già detto precedentemente, gli esercizi di concentrazione rendono la mente uno strumento capace di fare sempre più luce su tutti i dettagli della realtà: la mente è come l'acqua di un lago: più è pacificata e meglio si vedono/distinguono i ciottoli sul fondo.

Altri paradigmi analogamente utilizzati per "*dire senza dire*", per spiegare e far comprendere al discepolo occidentale il lavoro da effettuare lungo il percorso evolutivo - di cui si è già consegnata una chiave e quindi non serve ripetersi - sono:

- gli Elementi: Terra, Acqua, Aria e Fuoco



[4] Si confronti gli "Esercizi Spirituali" di Sant'Ignazio di Loyola che costituiscono il metodo di spiritualità proprio della Compagnia di Gesù.

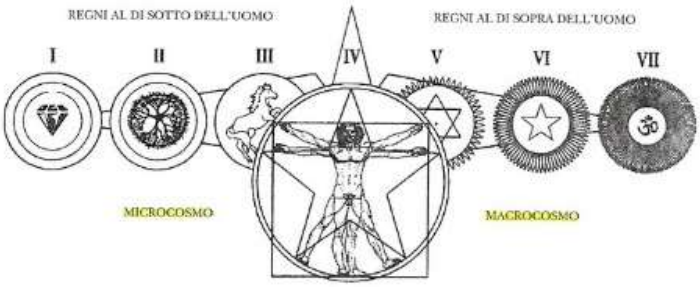
- le Sostanze: Sale, Mercurio e Zolfo



- gli Astri: Saturno, Luna, Mercurio e Sole



- i Mondi: Minerale, Vegetale, Animale, Umano e Sovrumano



- il Mito: Eroe, Battaglia contro il Male e Ricompensa/Trasformazione



- il Viaggio: Selva Oscura/Deserto, Prove/Percorso e Realizzazione/Comprensione



- la Fiaba: Caverna, Drago, Principessa, Cavaliere e Nozze Regali

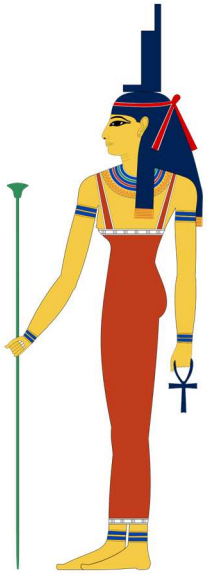


- il Quadro/la Statua: Carro, Cavalli, Cocchiere e Viaggiatore



LUX

SIMBOLISMO ALCHIMICO E REINTEGRAZIONE NEL MITO DI ISIDE ED OSIRIDE



Iside è la Dea egizia compresa nel gruppo delle nove divinità (enneade) del canone eliopolitano.

Narra della storia della Dea della Fertilità, la Maga, l'Iniziatrice, l'Eterno femminino, la Madre del Cosmo, la Gran Madre. I nomi della Gran Madre nell'antichità sono tantissimi: Inanna tra i Sumeri, Atargatis in Siria, Artemide Diana ad Efeso, Afrodite Venere a Cipro, Demetra ad Eleusi, Hera nell'isola di Samo.

La sua grandissima importanza nella religione dell'Egitto si giustifica sia con il modello di sposa (di Osiride) e di madre (di Horus) che lei propone, sia con le speranze escatologiche che suscita e sia, soprattutto, con la connessione che il culto ha con l'istituto della regolarità sacra, che è l'elemento determinante e orientativo di tutta la cultura egizia. Il simbolo più specifico della regolarità era il "Trono".

Come il **trono** fa il re, così Iside fa Horus, il dio con il quale si identifica il Faraone.



Questo complesso di relazioni era variamente espresso tanto dal mito quanto dal culto e coinvolgeva le regalità a diversi livelli, dal cosmologico all'economico: Iside, madre e nutrice di Horus e del re, è anche madre del grano e, perciò, nutrice del popolo egizio.

Sotto tale aspetto Iside venne dai Greci identificata con la loro dea Demetra, almeno a partire da Erodoto. L'identificazione non muoveva soltanto dall'agricoltura, come un campo d'azione comune alle due dee, ma anche dalle speranze escatologiche già evidenziate e dal carattere formalmente iniziatico dei loro culti che i Greci, sul modello del culto demetriaco di Eleusi, erano portati a considerarli "misteri".

Tutto ciò fece sì che Iside sopravvivesse alla fine delle dinastie egizie e venisse interpretata alla greca, cioè nel mondo culturale ellenistico. È proprio un greco, Plutarco, a fornirci il mito di Iside estraendolo dalle realtà egiziane. Iside, così, da salvatrice dell'Egitto divenne una salvatrice assoluta.

Il suo culto, sotto forma di misteri isiaci, si diffuse in tutto il mondo greco-romano. Tra i suoi discepoli più noti ci fu Ermete Trimegisto che adorò la Triade "Iside, Osiride ed Horus", pur lasciando che il principio della emanazione, sommamente panteistico, diffondesse l'adorazione dell'infinito e del divino in tutte le cose.

In Egitto il suo nome era Iside o Isis o Isi, in lingua egizia ASET, figlia di Nut, dea del Cielo, e di Geb, dio della Terra, sposa del fratello Osiride.

È nel periodo storico della mitica età dell'oro che nasce la leggenda, riportata in numerose iscrizioni sui templi egizi ed in molti frammenti, in particolare nel testo di Plutarco nel I sec. d.C. ed ancora prima da Erodoto, cioè quella del sovrano Osiride, sposo di Iside, ucciso dall'odio e dalla gelosia del fratello Seth, dio del deserto, che Iside con parole magiche ed il pianto rituale, rianima il cadavere del suo amore al punto da essere fecondata e concependo successivamente il figlio Horus.

Poco dopo Osiride però morì, perché la magia di Iside non bastava a farlo vivere più a lungo. Allora gli altri dei decisero di farlo re del mondo sotterraneo, dove egli avrebbe regnato, ma non prima di essere stata vendicata la sua morte.



Il culto di Iside si diffuse rapidamente in tutto il Mediterraneo. Si trovano testimonianze ad Atene, a Delfo, nell'Egeo, in Asia minore, in Africa settentrionale, in Gallia, ma anche in Italia in Sicilia, Sardegna, in Campania a Pompei, Pozzuoli ed Ercolano.

Il mito fu poi ripreso durante il Rinascimento, sovrapposto alla dea Fortuna. La ritroviamo anche nell'Illuminismo, con Napoleone e con la leggenda che voleva Iside fondatrice di Parigi (Para-igis).

Nella cultura europea si inserisce nei culti mariani con la tradizione delle **Madonne Nere** e con l'iconografia della Vergine con Gesù ricavata dall'immagine di Iside seduta in trono che allatta il figlio Horus.



Madonna di Loreto

È tuttora un personaggio di forte rilievo e significato negli ambienti magici ed alchemici, quale detentrice della Sapienza e si credeva che aiutasse i morti a passare nell'aldilà poiché aveva aiutato Osiride.

Era considerata la madre divina del Faraone e il suo comportamento materno veniva invocato negli incantesimi di guarigione.

D'ora in poi il Faraone identificherà sé stesso con Horus, finché sarà in vita e con Osiride quando avrà varcato la soglia dell'Aldilà e che lo trasformerà nella stella di Orione.

Nella religione egizia, la figura di Iside era invece associata alla costellazione della Vergine.

La coppia "Iside/Osiride" rappresenta la potenza generatrice, la corrente della vita che, attraverso il sacrificio rituale, apre la via iniziatica, assicurando la vita dopo la morte, garantendo la fertilità. Infatti essa era festeggiata in occasione delle piene del Nilo quando il fiume sacro, uscendo dal suo alveo, feconda la terra per dare cibo ai suoi abitanti.



Eseguendo poi la ricomposizione del corpo di Osiride, Iside inventa i riti di imbalsamazione e mummificazione, per cui gli egizi erano famosi. Il dio risorge vivo come lo è il grano nato dopo le inondazioni primaverili in Egitto. Si completa così il ciclo di Morte e Ri-nascita.

Quella delle divinità risorgenti è una categoria ben rappresentata in quasi tutte le culture del Mediterraneo, in particolare nel mondo greco e dell'Asia Minore con la figura di Attis.

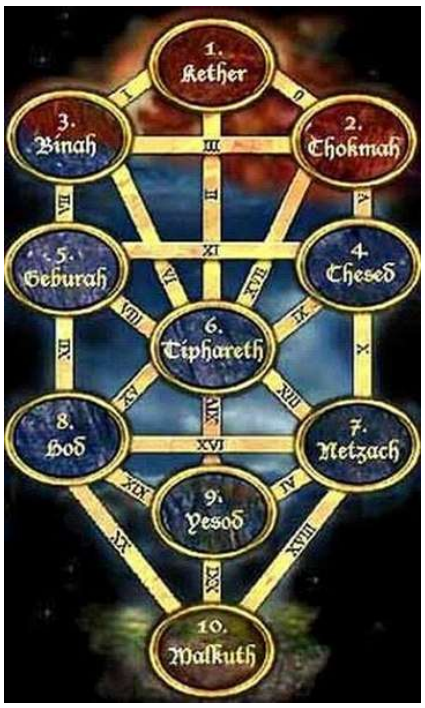
La caratteristica di essere in grado di vincere la morte, poi, collocò Osiride in un ristretto ambito di divinità che, quando già si andava decisamente diffondendo il cristianesimo, erano credute depositarie del mistero della morte e della resurrezione. Su di esse filosofi neoplatonici e gnostici costruirono sistemi religiosi e filosofici talvolta di grande complessità.

Iside, Regina dell'Universo, è colei che ha camminato nel Caos più terribile, che ha portato la vita secondo la legge dell'Amore e che, fuoriuscita dal Caos, ci ha portato l'Armonia.

In alchimia la Grande Madre ha espressioni diverse a seconda delle funzioni del principio femminile per eccellenza, tra le quali: Vas Spiritualis, Vas Honorabilis, Stella del Mattino, Mercurio filosofico, ecc. e le qualità che ad esse sono associate: la Grazia, la Temperanza, la Compassione, l'Armonia, la Bellezza, la Speranza e la Conoscenza.

Iside si afferma successivamente come puro Spirito, come totalità spirituale femminile; essa rappresenta allora l'essenza più elevata e raffinata, cui la vita è in grado di pervenire tramite la trasformazione.

Questa Dea non svanisce nell'astrattezza nirvanica di uno spirito maschile, ma rimane invece sempre legata alla base terrena della realtà. Il simbolismo del vaso appare anche nello stadio più elevato, e cioè nella forma del vaso della trasformazione spirituale. Pensiamo al simbolismo del Graal o, nel cristianesimo, all'immersione battesimale della trasformazione, che rappresenta il ritorno all'uovo primordiale delle origini o il vaso alchimistico del rinnovamento.



L'Archetipo del Femminile, a uno stadio più avanzato, perde sempre più il suo carattere originario di dea e diviene concetto, allegoria: Iside come Filosofia, e nell'ambito giudaico, Torah (la Legge) e **Hokhmah** (simbolo della saggezza e della cabala).

Nel potere femminile dell'inconscio, agisce in profondità una saggezza superiore alla saggezza della coscienza quotidiana, che risolve e imprime un orientamento alla vita umana. Si tratta di una saggezza femminile e materna che richiede partecipazione, non un sapere astratto e disinteressato. Essa è presente e vicina, è una dea che ama e che può sempre essere invocata ed è sempre pronta ad intervenire.

Nell'Alchimia, Osiride e Iside rappresentano il re e la regina della coppia alchemica che lavora la materia per perfezionarla attraverso i cicli della natura. Seth è l'agente della dissoluzione, la dispersione delle membra, la volatilizzazione nel fiume cioè nell'acqua mercuriale, la loro riunione esprime la riunificazione, grazie alle cure di Iside.

Questo processo simbolizza la materia ermetica, uno stesso soggetto composto di due sostanze, il maschio agente e la femmina, il principio passivo che si discioglie nel vaso chimico o nell'acqua mercuriale.

È importante che non si dimentichi mai che l'Alchimia è, prima di tutto, la disciplina esoterica per eccellenza che esige alla base uno stato d'animo e di conoscenza, ove il disinteressamento non ha eguali che nel costante desiderio di amore e di conoscere. Niente può essere compiuto senza amore.

Amore e conoscenza, bisogna compenetrarsene, offrirsi nella dualità inseparabile che presiede gli sforzi di ogni reale ed umano progresso.

D'altronde Iside, il fuoco ed il sole, s'identifica con la natura e con le forze occulte, è la Dea universale, benefica, paziente e generosa. Tutti i filosofi e i legislatori dell'antichità uscirono dall'iniziazione ed alla loro conoscenza dei misteri si debbono le modificazioni benefiche che si introdussero nelle credenze dei popoli che essi illuminarono. Voltaire, iniziato a Parigi nella Loggia delle "Nove Sorelle" scriveva: "*Nel caos delle superstizioni popolari ci fu una istituzione che ritrasse l'uomo da un completo abbrutimento: quello dei misteri.*" Clemente Alessandrino, parlando dei grandi misteri disse: "*Qui finisce ogni insegnamento; qui si vedono la natura e le cose*."

Per concludere, la leggenda ci trasmette l'insegnamento del nostro processo iniziatico, che avviene in tre fasi, prima con il radunare ciò che è sparso attraverso la raccolta degli scritti, dei simboli, dei riti e dei rituali; poi con l'analisi ed il riordino degli elementi ritrovati.
Infine, con la Rivelazione, ossia l'**Integrazione dell'Uno individuale nel Tutto** attraverso le prove della morte nel corso dell'Iniziazione e nell'unione alla coscienza cosmica.

Il passaggio dall'Uno al molteplice ed il ritorno, dal molteplice all'Uno.

La specificità del Rito di Memphis-Misraim si richiama a questa Tradizione per la potenza del rituale che l'invoca e per il suo simbolismo.

Iside rappresenta l'Entità che vigila e veglia su di noi e sui nostri Lavori di ricerca esoterica e di perfezionamento dello Spirito, nel segreto e nella comunanza di intenti di tutti coloro che vi si accostano e vi partecipano.

È il simbolo dell'Amore e della sofferenza che tutto trasformano.

AMUN

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (*cui fanno capo la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.- Regime degli Alti Gradi*), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

7° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 25 Febbraio 2023 – NAPOLI)

ATTI

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



CONVEGNO PUBBLICO

7° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Sabato 25 febbraio 2023 - h. 14,30 - Napoli
HOTEL FUTURA CENTRO CONGRESSI (Sala "Alba")
Via Nazionale delle Puglie 195 - Casoria (NA)

h. 14,45 Registrazione dei partecipanti

h. 15,00 FIL JUS: Presentazione del Seminario e del R.A.P.M.M.

h. 15,15 KHASEKHEMWY ***(in videoconferenza)***: < ***La Scienza Sacra dei Padri dell'Antico Egitto*** > ***e dibattito col pubblico***

h. 16,10 NUN < ***I cilindri dei Faraoni egizi*** >

h. 16,45 KUM NAIM: < ***La tribù perduta di Dan: storia e mito*** >

h. 17,20– 17,40 coffee-break

h. 17,40 ALTOTAS: < ***L'ucronìa di Cagliostro*** >

h. 18,15 TAU ARIEL: < ***L'anima dell'Eggregore nel Rito Egizio*** >

h. 18,50 ANSU IN: < ***"Il libro del comando" e l'esoterismo di Agrippa*** >

h. 19,25 ABARIS: < ***La vibrazione: creazione ed ascesi spirituale*** >

h. 20,00 Dibattito pubblico e chiusura dei lavori a cura di Alfredo Marocchino

h. 20,30: Cena Sociale

RELATORI

FIL JUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni all'Università "La Sapienza di Roma" con Lode, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.
In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in 72 Convegni afferenti a quella che fu definita "New Age".
Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 30 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 24 anni opera continuativamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di quello interno al GOI, che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, abbandonò, ritenendolo di dubbia regolarità di filiazione e da 14 anni a questa parte come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, grazie alla trasmissione regolare e tradizionale della "Filiazione Ambelain" ricevuta in Francia, appunto 14 anni fa, il 18 marzo 2009.
Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato tale unica regolare filiazione egizia in Italia, poiché qui ebbe origine, a Napoli tre secoli fa.
Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi – che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.
Per Statuto, presiede al vitam le Camere Nazionali degli Arcana Arcanorum della Scala Napoletana, il Concistoro dei Gran Consacratori ed il Senato Nazionale del Cavalieri del Sole.
Il S.S.T.d'I, insieme ad altri 9 Santuari di regolare Filiazione Ambelain, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nella quale, in occasione del 1° Convento Mondiale dei Due Emisferi, tenutosi all'Isola di Mauritus all'Equinozio di Autunno dell'anno 2022, è stato eletto Vicepresidente, nonché Presidente della Commissione Rituali.

KHASEKHEMWY

È nato a Torino nel 1967 e vive in Provincia di Napoli. Ex-Dirigente d'Azienda.
Ha iniziato la sua carriera accademica presso l'Università Federico II. Entrato con successo negli ambiti professionali della comunicazione e dei media, è poi diventato un giornalista attivo, in grado di coprire una varietà di argomenti su tutto il territorio nazionale.
Ha iniziato quindi a svelare la sua passione per il mondo delle civiltà antiche, in particolare quello dell'Antico Egitto. Dal 2002, infatti, è stato completamente investito in un percorso di ricerca storico-archeologica che lo ha portato ad esplorare gli antichi siti della civiltà egizia, concentrando il suo studio sulle Piramidi di Giza, sull'evoluzione della cultura egizia e sulle influenze di quest'ultima nelle culture occidentali e non solo.
Ha quindi assunto un ruolo attivo nella condivisione delle sue conoscenze, presentandole in varie conferenze in giro per il mondo e partecipando a diverse trasmissioni televisive, sia in Italia che all'estero. Recentemente, è stato sotto i riflettori al Gaia Sphere Event Center for the Ancient Civilizations Conference, dove ha ottenuto il massimo indice di apprezzamento. Inoltre è stato il protagonista della "Stagione 4" del documentario Ancient Civilizations, di cui l'Episodio 2 era interamente incentrato sulla sua teoria dello Zep Tepi e sulle origini dell'Antico Egitto (disponibile anche su "Amazon Prime". Recensioni molto positive hanno ottenuto i suoi numerosi libri, che pubblicati anche in lingua inglese.
Egli è fermamente convinto che la fiaccola della conoscenza debba essere trasmessa.
Ciò è particolarmente vero alla luce delle sue scoperte che desidera divulgare, condividere ed eventualmente vedere portate avanti dalle future generazioni di studiosi. Il suo obiettivo primario è quello di stimolare la curiosità, tanto necessaria per guidare il suo pubblico a porsi continuamente domande, in quanto interrogarsi è il primo passo verso la conoscenza.
Già da alcuni anni nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim dove è insignito del 15° grado, nel Collegio di Napoli presiede la Camera rituale di 4° grado dei "Maestri Segreti".
Già Relatore de La Sfinge a Napoli nel 2019, in occasione del decennale del S.S.T.d'I.

NUN

Imprenditore in svariati settori (dall'edilizia, all'energia, dai trasporti al commercio).
Iniziato nel Grande Oriente d'Italia, vi è rimasto per circa 12 anni, prima di aderire alle prime Logge Sovrane di Rito Egizio ed, ovviamente, al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, sin dalla sua fondazione del 2009, avendo compiuto nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim l'intero percorso nella Piramide dal 4° al 95° grado, ed essendo oggi Gran Conservatore del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.
Nel RAG ha presieduto più volte le camere rituali di 4° e 9° grado del Collegio di Roma, quelle di 18° e 30° grado della Macroregione Centro Italia e quelle Nazionali di 31°, 32° e 33° grado, in particolare presiedendo il Supremo Consiglio del 33° grado per tre anni, dal 2018 al 2021.
Ha contribuito alla redazione grafica di molti rituali pervenutici con la filiazione Ambelain del S.S.T.d'I. nonché alla ricerca ed approfondimento di antichi rituali massonici di gradi desueti, che sono adottati nel RAG quali "Quaderni di studio"
Nello scorso anno egizio è stato Maestro Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma della GLIMM ed, al momento, presiede la Camera Macroregionale Centro Italia di 18° grado dei Principi Rosa+Croce.
Attualmente, per il secondo anno del biennio della Giunta Esecutiva è Gran Maestro Vicario della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, nella quale nel biennio precedente era già stato Primo Gran Sorvegliante.
È Vicepresidente dell'Associazione La Sfinge.

KUM NAIM

Di confessione ebraica di rito Sefardita, data la provenienza della famiglia d'origine, che, dal 15° secolo, dalla penisola iberica si trasferì nell'Italia settentrionale, è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura.
È un commerciante che vive in un piccolo paese in provincia di Piacenza, cui questa diversità dalla religione più praticata ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni ed, in particolar modo, durante il periodo dell'ultimo conflitto mondiale, ma che tutt'ora, seppur in forma latente ma alquanto pericolosa, permangono con rigurgiti spesso improvvisi.
Ha partecipato in qualità di Relatore in convegni organizzati dal Rotary Club e dal Lions Club locali, trattando tematiche ad indirizzo Kabbalistico, sino al secondo livello sapienziale.
È stato co-promotore di dibattiti di istruzione tra gli alunni ed insegnanti delle scuole locali, circa le emanazioni delle famigerate leggi razziali che colpirono gli ebrei (e non solo) negli anni '30 del ventesimo secolo in Italia e sino al 1945.
Nel 2001 è stato iniziato in massoneria nel Grande Oriente d'Italia ma, dal mese di ottobre del 2022, si è messo in sonno dallo stesso.
Nel 2005 era già stato elevato al 4° grado nel rito egizio del GOI e nel 2015 ammesso nel Rito di York e sino al grado di Maestro dell'Arco Reale.
Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo del Memphis-Misraim, cui aderì dalla sua fondazione nel 2009, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il Nord e Centro Italia, ha raggiunto il 95° grado di Gran Conservatore.
Attualmente presiede le Camere Rituali di 13° grado del Collegio di Milano e di quello di Piacenza, nonché la Camera Macroregionale di 30° grado dell'Areopago dei Cavalieri Kadosh di Lombardia-Emilia Romagna.
A livello nazionale, presiede anche il Supremo Consiglio di 33° grado.
Già Maestro Venerabile della Loggia nazionale Quatuor Coronati e della Loggia Thot all'Oriente di Milano nella GLIMM-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, ne è membro effettivo della Giunta Esecutiva.
Molte edizioni recentemente aggiornate dei rituali del RAG portano sue "Note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici inseriti negli stessi.
È stato relatore in tutti i seminari organizzati da "La Sfinge".

ALTOTAS

Nato a Napoli nel 1949, laureato nel 1974 presso la Facoltà di Architettura dell'Ateneo Federiciano di Napoli.
Inizia subito l'attività imprenditoriale, mediante partecipazioni, realizzate attraverso operazioni di partnership, legate ad insediamenti ed interventi edilizi e prosegue, poi, nel 1976, con la gestione dei contratti, mediante la figura di "general contractor", finché il 1984 rappresenta per l'edilizia pubblica del meridione un momento magico, pressoché irripetibile, con il post terremoto, con i suoi interventi di consolidamento e restauro e l'edilizia residenziale pubblica.
Nel 1984 acquista quote della "Ingg. Nervi & Bartoli S.p.A. Anonima per Costruzioni"; quindi, con "Gestimmobiliare" e "Gestimpianti", coniuga alla laboriosità immobiliare quella di una "finanza garantita" dal mattone, acquistano crediti cartolarizzati, dal FON-SPA, dalla Morgan & Stanley e dalla PIRELLI-RE.
Ha diretto moltissime società, tra le quali "C.E.R.M.E.N.", "Spedil Costruzioni Srl.", "Immobiliare Nervi S.p.A.", "Studio Pierluigi Nervi srl", "Emme 1 srl", "Bennu srl", eccetera.
Dal 2001 a tutt'oggi riveste ruoli di vertice nei Lions International.
In Massoneria è ammesso Apprendista nel 1971 e nel 1984 raggiunge il 33° Grado del RSAA, conferitogli dalla Gran Loggia di Scozia.
Dal 1985 è nella Gran Loggia Unita d'Inghilterra. dove nel 1993 è "Senior Worden"
Nel 1990 è Maestro Venerabile della Loggia Garibaldi N°140 all'Oriente di Ancona
Dal 1994 fa parte anche di diverse altre Grandi Logge anglosassoni e di alcuni riti egizi.
Nel 2009, nella Gran Loggia Regolare d'Italia, è Maestro Muratore della Loggia Michael n° 5 e prosegue tutto il percorso anche nell'Arco Reale, ricoprendo ruoli di vertice nella Gran Loggia Regionale Lazio Campania Molise e partecipando anche alla Loggia Quatuor Coronati.
Nel 2013 è membro della "Grand Lodge of Ancient and Accepted Masons" d'Israele
Dal 2014 è membro dell'Arco Reale e della Rosa+Croce della Grand Lodge of Scotland .
Nel 2016 è promotore, fondatore e Maestro Venerabile della Loggia Sovrana "La Perfetta unione + Rosa di Ordine Magno".
Finalmente, da poco più di un anno, è nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove ha il 66° grado di Gran Consacratore nel RAG ed è TVPM del Collegio di Napoli, presiedendo le Camere di 9° e di 13° grado; oltre che membro della Loggia Sekhmet di Napoli della GLIMM ed, in quest'anno massonico egizio, Maestro Venerabile della Loggia nazionale di studio "Quatuor Coronati" della GLIMM.

TAU ARIEL

Nato a Napoli nel 1962, Libero Professionista, lavora e vive nella città di Messina, gestendo una società Odontoiatrica.
Quinto di una generazione di Massoni, aderisce alla Massoneria nel 1991, raggiungendo infine il 33° Grado del R.S.A.A. nella Gran Loggia di Antica Osservanza
Studioso di storia della Tradizione Iniziatica ed interessato al percorso esoterico, già dal 2001 diviene Membro dell'Ordine della Rosa-Croce AMORC, raggiungendovi il IX Grado.
Fondatore e Maestro Venerabile della R.le. Loggia Armando Dito n°273 all'Or:. di Reggio Calabria, Membro fondatore della R.le Loggia di Rito Egizio "i Rigeneratori del 12 gennaio 1848" all'Or. di Palermo, Membro fondatore e tuttora Maestro Venerabile della R.le Loggia J.W. Goethe n.152 all'Or:. di Messina all'Obbedienza della Gran Loggia Madre CAMEA, nella quale riveste il ruolo di Gran Cancelliere e Presidente della Commissione della rivista dell'Obbedienza denominata "Dialogo".
Nell'anno 2013 decide di approfondire il Rito Egizio, aderendo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, presso il Collegio "Osiris n.6" all'Oriente di Messina, dove viene affiliato con il riconoscimento 31° grado del RSAA (ottenuto nella prestigiosa "Gran Loggia Nazionale degli Antichi Liberi Muratori 1805" di Fausto Bruni), partecipando attivamente ai lavori del RAG,

presiedendo diverse Camere Rituali in Sicilia, fino allo scioglimento del suddetto Collegio avvenuto nel 2018.
Non aderendo a tale irregolare scissione, ha proseguito in solitaria il percorso nel RAG fino all'ammissione al 95° grado del Sovrano Santuario e, finalmente, nel mese scorso, è riuscito, dopo grandi difficoltà, a riattivare l'antico prestigioso Collegio di Messina, con 4 nuovi membri, avendo il ruolo di TVPM del Collegio stesso.
Attualmente nel RAG presiede la Camera Nazionale del 31° grado (il Tribunale del RAG).

ANSU IN

Nata a Salerno nel 1976, ha studiato prima Archeologia classica a Napoli (con attestato tecnico nella "gestione e promozione dei beni culturali") e successivamente Psicologia alla Sapienza di Roma, con Master in Criminologia e giornalismo investigativo, e collaborando con riviste e quotidiani locali di cronaca nera.
Già coordinatrice s Tutor studenti presso l'Università Telematica Unipegaso di Salerno e docente presso l'Accademia Internazionale di scienze forensi,
Appassionata del mistero e del paranormale, ha sempre avuto interesse all'Esoterismo ed attualmente ricercatrice in studi iniziatici e scrittrice a tempo pieno.
Il suo primo romanzo "Il tempo dei diavoli" (reperibile anche su Amazon) ha preso spunto dal testo di magia "Il libro del Comando", che è il titolo della sua odierna Relazione.
Nel S.S.T.d'I. ha compiuto il percorso sin dal 1° grado, quando fu iniziata Apprendista in una Loggia di Napoli, in seguito passata per breve tempo per curiosità in uno dei tanti riti egizi irregolari; co-fondatrice, ancora col grado di Compagno d'arte della Loggia Sennedjem di Roma della GLIMM, dove fu elevata al 3° grado ed inizialmente membro del Collegio di Roma del RAG.
In seguito, dal 2016 al 2022 è stata tradizionalmente e regolarmente iniziata ai gradi praticati dal RAG, ovvero il 4°, il 9°, il 13° ed il 14°, il 15°, il 18°, il 28°, il 30° ed il 31°.
Nel precedente Collegio di Napoli ha presieduto la Camera di 4° grado e, dopo alcuni anni di sospensione di tale Collegio, attualmente, in quello riattivato, presiede quella di 14° grado.
È anche Presidente della camera macroregionale di 18° grado Rosa+Croce del Sud Italia, al momento purtroppo sospesa, per insufficienza di membri realmente attivi da fuori Napoli.
È Grande Oratore titolare di Giunta della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, della quale in passato è stata Maestro Sorvegliante del Triangolo "Lebano" all'Or:. di Salerno (poi non più attivo) ed è attualmente Maestro Venerabile della Loggia Sekhmet all'Oriente di Napoli, della cui fondazione è stata ispiratrice al fine 2021.

ABARIS

Nato nel 1975 a Brindisi, Sociologo, vive a Civitavecchia dove, nella vita si occupa di Sviluppo Organizzativo Aziendale, ricoprendo il ruolo di Responsabile Risorse Umane di una grossa società della Grande Distribuzione Organizzata.
Inizia la sua attività professionale nell'ambito della Ricerca Accademica, come Sociologo dei processi culturali e comunicativi, collaborando attivamente come Assistente e cultore della materia della Facoltà di Sociologia dell'Università "Sapienza" di Roma, nelle discipline afferenti al ramo della comunicazione e dell'organizzazione.
Dopo l'esperienza accademica, si specializza nella Direzione delle Risorse Umane e, da 15 anni, si occupa a vari livelli di processi Organizzativi e di Human Resource Management per differenti aziende.
Gli ultimi anni lo hanno visto assumere la direzione di importanti funzioni aziendali focalizzate nella Formazione, l'Organizzazione e lo Sviluppo delle Risorse Umane.
Studioso di discipline esoterico-iniziatiche, inizia fin da adolescente la sua ricerca sulle dottrine della Tradizione Unica e Perenne, attraverso una serie di percorsi che lo portano ad approfondire la simbologia e l'ermeneutica di vari percorsi spirituali.

Entrato in Massoneria nel 2004 nella GLTSI (Gran Loggia Tradizionale e Simbolica d'Italia - Discendenza Piazza del Gesù), iniziato nella R.L. Gioacchino Murat all'Or.:. di Bari, segue inizialmente il percorso di perfezionamento nel RSAA fino al 32° grado (Principe del Real Segreto). È membro della Società Teosofica Italiana, dell'OMU e della Societas Italica Rosae Crucis.
Solo da un paio d'anni nel S.S.T.d'I, nel quale, pur avendo alle spalle tale lontano percorso nel RSAA, ha chiesto il riconoscimento del solo 4° grado e successivamente ha ricevuto le regolari e tradizionali iniziazioni ai gradi 9°, 13°, 14°, 15°, 18°, 28° e 30°.
L'anno scorso Presidente della camera di 4° grado del Collegio di Roma e quest'anno di quella di 9° grado, nel corrente anno egizio è stato nominato Maestro Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, nella cui Giunta è Sostituto Primo Gran Sorvegliante.

Presentazione del Seminario e del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Benvenuti.
Siamo oggi giunti al 7° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne, promosso e gestito dall'Associazione Culturale "La Sfinge".
Questa volta, in modo anomalo, a soli 6 mesi da quello precedente; ma ciò è dovuto al fatto che l'anno scorso a Milano, in considerazione degli innumerevoli eventi in quella città, non fu possibile tenerlo, come al solito, in primavera, ma si dovette slittare al 3 settembre.
Di contro quest'anno, lo abbiamo anticipato per averlo in concomitanza con l'incontro della GLIMM di domattina a Napoli.
Dopo i primi due seminari che si tennero a Roma, torniamo a Napoli dopo il terzo che qui fu tenuto in occasione del "decennale" del RAG, nel marzo del 2019.
I recenti Seminari li abbiamo tenuti a Savona nel febbraio 2020, a Bologna nel maggio 2021 ed, appunto, a Milano, a settembre 2022. Gli ATTI di tutti (ed a breve anche di quello odierno) sono scaricabili dal sito web http://www.sovranosantuario.it/wp/seminari/
Per i prossimi Seminari avremmo in programma Forlì, Roma, Savona, Cagliari e Padova.

Come di consueto, l'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di due gruppi di relazioni (il primo di tre, oltre a questa mia introduzione, ed il secondo di quattro), tra i quali un brevissimo intervallo caffè.
I temi proposti sono sempre molto differenziati tra loro, poiché ciascun Relatore porta il proprio contributo, approfondendo i suoi specifici interessi riguardo alla Tradizione Unica e Perenne, con particolare riguardo al Rito Egizio.
Infatti, tutti i Relatori sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, ma nessuno di loro può essere considerato relatore "*professionista*" (tranne il carissimo Armando Mei, che terrà la prima relazione odierna), poiché ai nostri Seminari non invitiamo Relatori estranei alla nostra Associazione.

Nella locandina, i Relatori, per motivi di privacy, sono indicati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito profano negli ATTI che saranno resi pubblici anche in internet.
Qui e solo ora, ne comunicherò anche i loro nomi propri, mentre provvederò a presentarveli.

Ricordo che il Seminario è organizzato con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, contenitore giuridicamente regolare della via iniziatica del R.A.G. (Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim), nonché della sua "base" di massoneria azzurra, la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, entrambi facenti capo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati egizi provenienti, specie al seguito di Cleopatra, dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi poi conservati e trasmessi bocca/orecchio per secoli gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano nello spazio e nel tempo (dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute e, successivamente, dall'antica Sumer, culla dell'attuale civiltà).
Queste antiche conoscenze si riverberarono poi nelle tradizioni ebraica, greca e romana; mentre successivamente posero le basi a molte vie iniziatiche occidentali, quali quella templare, quella massonica, quella rosacruciana, quella martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., regolarmente costituito e consacrato in Francia nel marzo del 2009, secondo la "*Filiazione Robert Ambelain*", ha riportato in Italia la regolarità del Rito Egizio, che si era persa da circa 125 anni, ovvero da quando si erano posti in sonno gli ultimi Santuari italici regolari, che, fortunatamente, avevano già trasmesso in Francia ed in Belgio conoscenze, rituali e segreti orali, oltre che la propria regolarità tradizionale.
I fratelli e le sorelle di queste nazioni e gli altri che, nel mondo, ne furono regolari discendenti, vollero "*restituire all'Italia*" ciò che qui da noi era nato e si era conservato per tanti secoli.

Non finirò mai di puntualizzare il termine "regolare filiazione", poiché pressoché tutti i riti egizi operanti in Italia (anche in modo più o meno virtuale più che altro in internet e sui social come Facebook) derivano da scissioni irregolari del nostro Sovrano Santuario o da precedenti linee pre-esistenti in Italia, ma anch'esse irregolarmente costituite dall'origine od, ancora, da "nuovi" Sovrani Santuari, messi in piedi da massoni di altra provenienza (espressamente di Rito scozzese), sulla base di "patenti" fasulle, acquisite o, meglio, acquistate da sedicenti Gran Ierofanti "mondiali", privi di titolo, che dalla Francia hanno preso a scorrazzare per l'Europa ed il mondo intero, non disdegnando l'Italia, dove si sono inseriti in Comunioni Massoniche di Rito Scozzese, che inutilmente tentano di praticare ritualità loro totalmente estranee.
In questa sede, in un documento che poi sarà pubblico, non posso fare nomi, ma conoscendo, per averla vissuta in prima persona, la storia dei riti egizi in Italia dell'ultimo quarto di secolo, posso fornire privatamente tutte le informazioni circa la gran quantità di millantatori e truffatori che si muovono impunemente in un ambito in cui mancano le informazioni, qual è quello dei riti egizi.

Dal 2009 e per almeno i primi 6-7 anni il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia ha operato solo come Regime degli Alti Gradi, ammettendo al 4° grado fratelli e sorelle Maestri di Comunioni Massoniche riconosciute, nonché "riconoscendo" equipollenti gradi di RSAA a Maestri che ne fossero in possesso, purché dotati di adeguato curriculum nel Rito stesso, pur se con un "debito formativo" relativo alla gran quantità di rituali non praticati nelle loro Obbedienza (*dato che nel RAG esistono oltre 35 rituali integrali, anche per tantissimi gradi "desueti" e che sono stati tramandati quasi inalterati, almeno negli ultimi due secoli*).

Solo successivamente, in seno al Sovrano Santuario sono state attivate le prime Logge Azzurre, per dare l'opportunità ai profani d'intraprendere dall'inizio il meraviglioso e ricchissimo percorso del R.A.P.M.M., senza passare per altre Comunioni Massoniche, che presentano un taglio di lavoro molto diverso e certamente privo di qualsiasi operatività magico-teurgica, ma rivolto al più alla Morale, che non alla Spiritualità.
La GLIMM, come Gran Loggia, è infatti attiva ancora solo in poche città, per lo più al Nord.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia è membro fondatore, sin dal 2010, della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nata per ispirazione del mio iniziatore agli Arcana Arcanorum, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, 97° grado, da oltre 45 anni nel RAPMM.
In occasione dell'equinozio di autunno dell'anno scorso, la C.S.S.T. (in cui sono stato eletto Vice Presidente) ha tenuto il suo Primo Convento Mondiale nell'Isola di Mauritius, allo scopo di ammettere altri Sovrani Santuari Tradizionali regolari e di sottoscrivere la "Magna Carta" costituzionale, da parte di 10 Sovrani Santuari regolari localizzati nei due Emisferi.

Fatta questa premessa, chiunque dei presenti desideri più informazioni sul nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia si può rivolgere ai referenti della sua città od a chi lo abbia invitato a questo odierno Seminario; così come a prendere visione del nostro summenzionato sito web. Gli ATTI di questo Seminario saranno inviati a mezzo email a coloro che lasceranno i propri indirizzi di posta elettronica nell'apposito prospetto disponibile all'entrata.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore, che, come previsto, si collegherà in videoconferenza, benché non dagli Stati Uniti – come previsto – ma dall'aeroporto di Roma, dove dovrebbe essere appena atterrato in rientro da New York.

Alfredo Marocchino (**Fil Jus**)
(Gran Ierofante, Gran Maestro Generale)

LA SCIENZA SACRA DEI PADRI DELL'ANTICO EGITTO

L'argomento che tratto oggi è una riflessione che ha la sua centralità nelle opere che sono state realizzate nella torre di Villa Parnaso, restituita al patrimonio pubblico 2018, la quale contiene una serie di manufatti realizzati nelle scale di collegamento al litorale oplontino, che dimostrano un passato ricco di storia, di cultura e di tradizioni che si collegano ai miti egizi e alla filosofia greca. L'analisi delle opere e lo studio delle simbologie è un tema particolarmente complesso, poiché sono espressione del ***Mito Egizio*** del ***Culto di Osiride***, collegato alla Filosofia Neoplatonica attraverso una lettura alchemica basata sui quattro elementi della Natura alla base della filosofia classica e secondo una dinamica connessa alle tre Leggi di base della Fisica: Elettromagnetismo, Relatività e quantistica.



La storia di Villa del Parnaso, a Torre Annunziata, è legata e parte proprio con un insediamento di epoca romana, intorno al I sec. a.C.
La Villa era immersa in una ricca area verde impreziosita da pilastri in pietra e piperno, vasi, voliere, fontane ad esaltarne l'aspetto elegante.

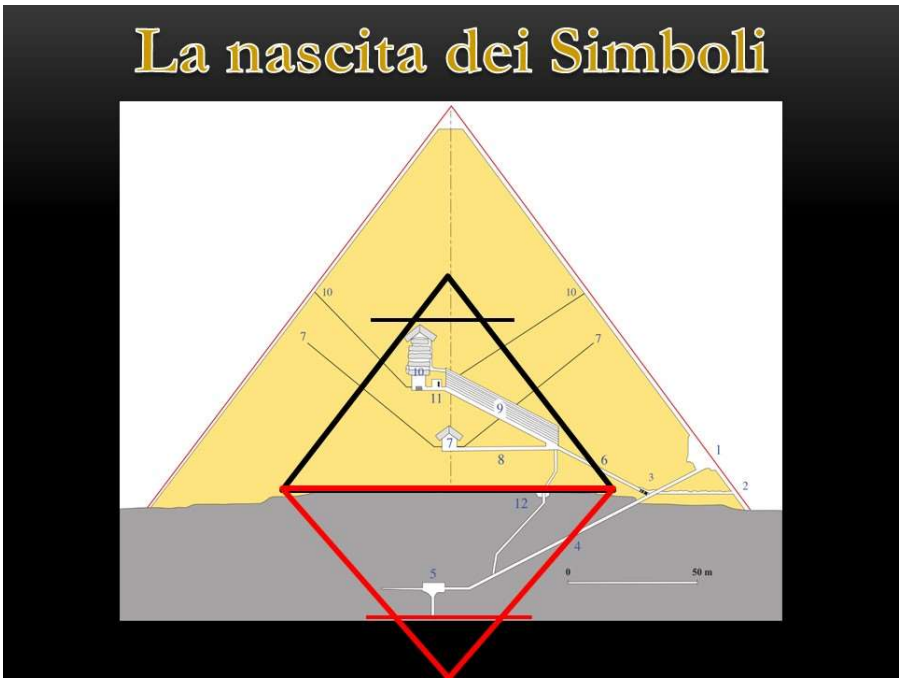
Le connessioni tra l'Antico Egitto e la Villa del Parnaso - che ha annoverato tra i propri ospiti anche uno degli esponenti più importanti del romanticismo europeo, Johann Wolfgang von Goethe – sono estremamente significative.

Tuttavia, uno degli impegni principali è stato quello di scoprire le origini dalle quali si sviluppate le simbologie che caratterizzano le opere di Villa Parnaso. Quello che è stato possibile appurare dal lavoro di ricerca è che le opere sono espressione di un retaggio culturale ereditato dalla famosa ***Scuola Alessandrina***, fondata nel secondo secolo d.C. e che ha avuto un impatto notevole nella cultura italiana post impero romano.
Tutto ciò si apprezza nell'analisi delle opere di Villa Parnaso, attraverso le simbologie Egizie e il messaggio filosofico classico espressione di un mondo sempre vivo e immutabile.

Tuttavia, prima di analizzare le simbologie delle opere realizzate all'interno della Torre della Villa, vi invito a fare un passo indietro, spostandoci in Egitto, dove sono stati realizzati i monumenti più straordinari dell'antichità, ovvero le piramidi di Giza.



Nell'immagine possiamo osservarli nella loro maestosità. Oggi non ci soffermeremo sulla storia di questi monumenti, ma li analizziamo da un punto di vista strutturale, poiché è dalla loro architettura interna che, nel corso dei secoli, si sono sviluppate le simbologie più significative che hanno fortemente condizionato le scuole alchemiche ed iniziatiche del Medio Evo, del Rinascimento fino agli inizi del secolo scorso.

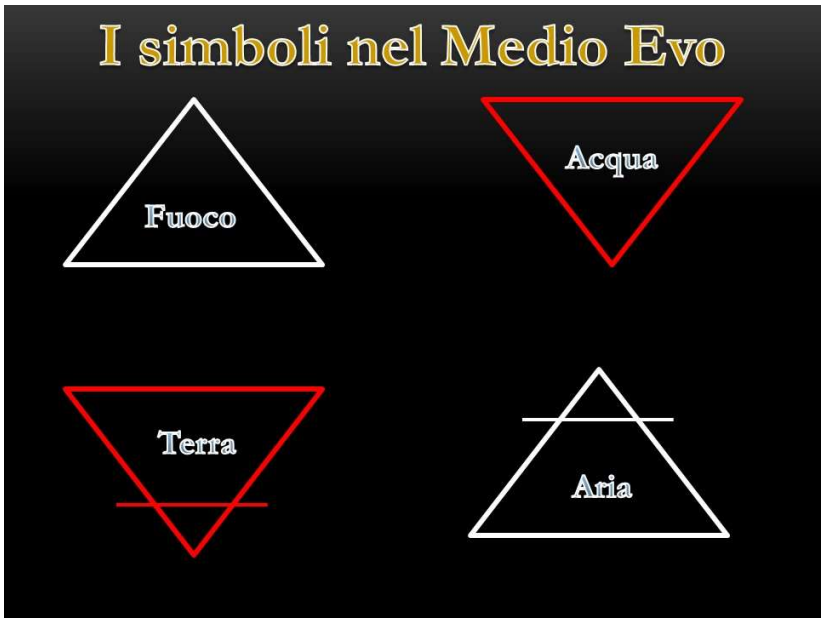


Prendiamo come punto di riferimento la cosiddetta Piramide di Cheope o Grande Piramide, la cui distribuzione degli interni è molto importante ai fini dello sviluppo delle simbologie.

Secondo la Scuola Accademica che questo monumento è stato realizzato dal Faraone Cheope ed utilizzato come tomba del Sovrano. In realtà, in questi ultimi 30 anni, alcuni ricercatori, me compreso, hanno dimostrato che la Piramide non ha nulla a che fare con l'Egitto Dinastico, ma si riferisce ad un periodo molto più antico.

Nella Teoria di Robert Bauval, basato sulla correlazione astronomica tra gli edifici e le stelle, questi monumenti risalirebbero al 10.500 a.C.

Nella mia teoria, presentata alla Zayed University, ho dimostrato – sulla base di studi matematici – che i monumenti sarebbero stati realizzati in un periodo ancora più lontano nel tempo, e precisamente nel 36.400 a.C. Non entro nel merito della mia teoria, tuttavia, è opportuno sottolineare come questo edificio abbia fortemente influenzato le scuole di pensiero da quella Egizia a greco-romana.



Osserviamo la disposizione degli ambienti interni, notando che la piramide si sviluppa dal sottosuolo, con la Camera Sotterranea fino alla parte superiore del monumento, dove si trovano le cosiddette Camere della Regina e del Re, quest'ultima sormontata da un ambiente che viene chiamato Djed.

Questo elemento architettonico ha assunto un'importanza straordinaria nello sviluppo del Culto di Osiride. Il termine Djed si riferisce al concetto di equilibrio e/o stabilità. Pertanto, possiamo dedurre che questo elemento chiave della costruzione abbia un retaggio che gli conferisce una funzione ben precisa.

Ma equilibrio e stabilità rispetto a che cosa? Sappiamo che da un punto di vista ingegneristico, questo elemento, pur trovandosi all'interno dell'edificio, è completamente sganciato dal resto della costruzione. Nel senso che l'unico punto di contatto è con il soffitto della Camera del Re sul quale poggia. Le pareti, invece, sono separate dal resto della struttura. Questo elemento, connesso al principio di stabilità, ha suscitato non poche perplessità tra i ricercatori, poiché evidentemente, il concetto di equilibrio e di stabilità non si riferisce alla staticità dell'edificio, ma a qualcosa di più complesso.

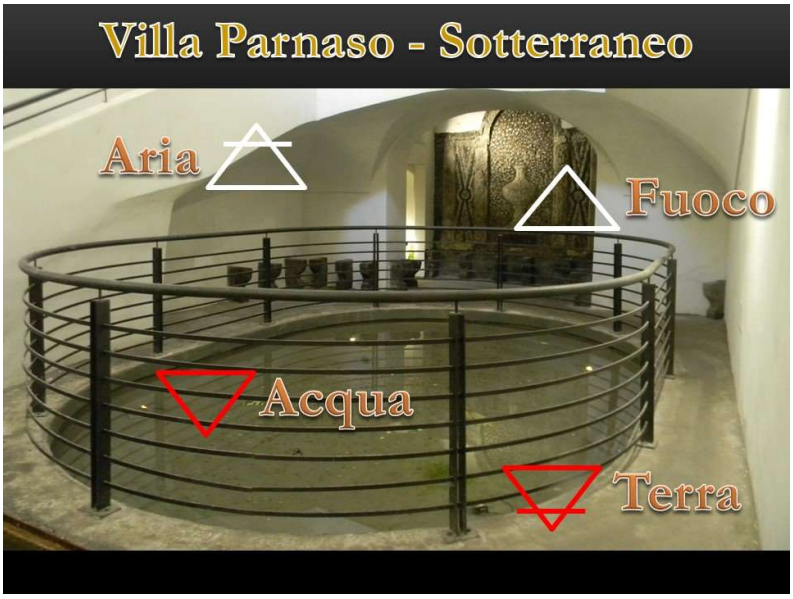
In ogni caso, osserviamo alcuni elementi fondamentali. Dividiamo, innanzitutto, gli interni della Piramide in due parti, quelli che si trova al di sopra del livello della terra e quelli posizionati al di sotto. Possiamo notare che essi formano due triangoli, uno che tende verso l'altro e l'altro verso il basso. I medesimi triangoli, se collegati agli ambienti interni, determinano un punto parziale di sviluppo, posizionato nello Djed e nel pozzo della Camera Sotterranea.

Da questa ripartizione otteniamo quattro triangoli, uno con il vertice in alto, l'altro con il vertice in basso, un altro con il vertice in alto e tagliato nel punto dello Djed e l'altro con il vertice in basso, tagliato con il vertice in basso. Questi quattro triangoli, da un punto di vita simbolico, rappresentano i quattro elementi della Natura, ovvero, rispettivamente: l'Aria, la Terra, il Fuoco e l'Acqua.

Perché, i saggi del passato hanno creato questa correlazione? Il triangolo con vertice in alto, punto verso il cielo, lo Spazio e quindi parte integrante di un'area aperta e quindi è immerso "nell'aria"; il triangolo con vertice in basso, è compreso nella Terra, è quindi facilmente intuibile la correlazione; il triangolo con il taglio in basso, si riferisce all'acqua. A questo proposito, dovete sapere che nel sottosuolo della Piramide esiste un insieme di condotti, in parte naturali ed in parte appositamente costruiti, che ricevevano le acque del Nilo durante i periodi di piena.

Ora, la spinta dell'acqua genera una pressione sull'area contenuta nei condotti, generando un fenomeno di ionizzazione, ovvero generando un fenomeno di aria elettrificata. Questo fenomeno è alla base del fenomeno scientifico, legato ai tre principi della fisica di cui abbiamo parlato (elettromagnetismo, relatività e quantistica) che giustificano il triangolo con il vertice tagliato in alto che rappresenta il Fuoco. Questo "fuoco" in realtà fa riferimento ad una forma di energia che veniva prodotta al suo interno.

Dove troviamo la giustificazione a questa ipotesi? Esattamente nella Seconda Piramide, quella di Chefren. Nel 2012, nel corso di un mio studio su questo edificio, ho scoperto che i rapporti proporzionali di base e di altezza, restituisce, come costante, il numero 137, ovvero, il numero che si riferisce alle quantità di rotazione dell'elettrone dell'atomo di idrogeno e che unisce le tre leggi della Fisica citata. Pertanto, il messaggio di conferma perviene direttamente dai costruttori del complesso monumentale.



Pertanto, da un punto di vista simbolico, abbiamo degli edifici che sono stati presumibilmente realizzati per espletare una funzione scientifica, i quali nel corso del tempo si sono svuotati del loro significato iniziale per divenire semplicemente dei simboli che esprimono i principi filosofici. Se, a questo punto, osserviamo la distribuzione interna delle opere realizzate all'interno della torre di Villa Parnaso, ci troviamo in presenza dei medesimi concetti espressi sotto forme simboliche diverse.

Chi ha realizzato quelle opere conosceva perfettamente l'eredità teologica e filosofica proveniente dall'Egitto e dalla Scuola Alessandrina. Vediamo come ne ha trasmesso i concetti: 1) nella parte inferiore della Torre, esattamente nel sottosuolo, ci troviamo in presenza di tre elementi della Natura, visibili: ovvero la Terra (siamo nel sottosuolo), l'Acqua (la presenza di una vasca ne è la dimostrazione), l'Aria (ovviamente), il quarto elemento, il Fuoco, si può presumere, poiché per illuminare l'ambiente, nel settecento, c'erano sicuramente delle torce.

Il visitatore che avesse voluto percorrere il cammino di conoscenza dei segreti dell'antichità, doveva partire proprio dai quattro elementi della Natura, nella parte inferiore della Torre. Per iniziare un cammino, bisogna varcare una soglia, rappresentata da questa meravigliosa opera ricca di significati. Innanzitutto, rileviamo la presenza del numero 3, della perfezione a cui deve aspirare il neofita.

Ci sono tre porte e solo una conduce al piano superiore. Le laterali sono decorate con simbologie molto interessanti, dove dominano due colori in particolare, il bianco ed il nero, simbolicamente espressione del bene e del male. Entrambi si generano da un punto, di colore grigio che è la sintesi di entrambi. Rappresenta, pertanto, un avvertimento a chi si incammina poiché i percorsi di conoscenza preservano sempre delle insidie se non li si comprende nella loro corretta forma. Quindi è necessario passare dalla porta principale, dove campeggia una fonte d'acqua, ovvero quella fonte o sorgente a cui si attinge l'acqua della vita.



Arriviamo al secondo elemento del percorso simbolico che il visitatore sta compiendo. Anche in questo caso, l'opera si distingue per la presenza del numero 3, ovvero i tre gradini che deve salire per entrare nella "Grotta".

Questa opera si ispira chiaramente alla cosiddetta "Caverna di Platone", riproponendo un tema della filosofia Neoplatonica estremamente importante e collegato al Principio della Consapevolezza e al distacco delle cose materiali. È l'immagine dell'uomo che si innamora della propria ombra – che in questo caso si genera grazie al finestrone che campeggia di fronte alla fontana – che riflette l'ombra del visitatore nella Caverna. L'uomo consapevole ha la forza di liberarsi dalle catene della materia, lasciando l'ombra e rivolgendosi verso la Luce per ricevere la conoscenza.

Da rilevare la particolarità dei colori che caratterizzano l'opera, poiché non sono casuali. Questo colore, infatti, è un marrone – sintesi del giallo, rosso e nero – che simbolicamente rappresenta la completezza fisica e mentale.

Inoltre, nella parte superiore, quasi ad indicare il prossimo obbiettivo, campeggia una conchiglia. Nell'antichità era simbolo di movimento, indicava i pellegrini che affrontavano il viaggio. Quindi è intuibile il riferimento alla necessità di affrontare il prossimo obbiettivo.



Si arriva infine all'ultimo elemento della sequenza, qui rappresentato da un maestoso richiamo all'Antico Egitto e, in particolare, al Culto di Osiride e allo Djed di cui abbiamo parlato. Anche in questa opera campeggia il numero 3. Ora osserviamo gli elementi che compongono questa fontana.

La prima cosa che notiamo è la particolarità delle vasche che formano la fontana. Ricordate lo Djed e il principio di stabilità ed equilibrio? Nell'uomo qual è l'elemento che confluisce stabilità? La Colonna Vertebrale! Ebbene lo Djed nell'antico Egitto è noto anche come Colonna Vertebrale di Osiride.

Se osserviamo le singole vasche possiamo notare che la vasca inferiore è simile al primo anello della nostra colonna vertebrale, cosi come la centrale corrisponde all'anello della colonna all'altezza del cuore ed, infine, la superiore che è molto simile all'anello in corrispondenza della pineale.

In pratica, in questa fontana, è rappresentato il collegamento dell'uomo con il divino, l'Energia che scorre dalla Terra che attraversa l'uomo per collegarsi con lo Spazio che ci circonda che è fatto di energia. Il riferimento all'Egitto lo si ricava dal Triangolo in cui è inserita la fontana, il triangolo che rappresenta l'Egitto, le piramidi, ma anche l'Energia nella sua forma geroglifica.

Inoltre, il triangolo è di colore nero, chiaro riferimento all'Egitto che è noto con il nome di El Khemè, ovvero la Terra Nera, ovvero Alchimia. La colorazione che ancora sopravvive al tempo, non è casuale, poiché è dorato e l'oro, sappiamo, è uno dei migliori conduttori di energia. Il tutto è racchiuso in due rettangoli che simbolicamente rappresentano la terra. Tuttavia, se osserviamo la parte superiore dove c'è la punta del triangolo, notiamo che la figura geometrica si divide, proprio come la Grande Piramide che è priva della punta. Questo elemento si collega allo Spazio e quindi al Fuoco della Conoscenza che, per gli alchimisti, era Energia.



Se la Torre di Villa Parnaso ospita queste simbologie così straordinarie, non oso immaginare quale fonte di ricchezza culturale poteva contenere la Villa stessa. Torre Annunziata nel XVIII e XIX secolo, era uno dei centri culturali più importanti d'Europa e non è un caso se, Wolfgang Goethe una delle figure più illustri della letteratura dell'800, sia passato a Torre Annunziata.

Qui c'era una Scuola, ispirata ad antichi percorsi di conoscenza, che molto probabilmente faceva riferimento a quella costituita, nel 1776 in Baviera, da un docente di filosofia, noto col nome di Johann Weishaupt. Il nostro impegno è quello di credere in questa città, nelle sue risorse storiche, nelle sue tradizioni, nella sua cultura. Per farlo, però, voglio darvi un suggerimento… non smettete mai di porvi domande… è questo il sale della vita alla base della Conoscenza.

KHASEKHEMWY

I CILINDRI DEI FARAONI EGIZI

Per circa 2500 anni, dal 2500 a.C. fino al I secolo d.C. divinità, faraoni e re dell'Egitto, nelle statue che li rappresentavano, sono stati raffigurati con in mano dei Cilindri.
Fino al 1920, tutti gli esperti e gli storici si erano chiesti che cosa fossero quei Cilindri.
Molte statue raffiguranti i Faraoni egiziani, solo di un certo periodo storico, sono state rappresentate con in mano qualcosa che sembra assomigliare a dei cilindri.
Le spiegazioni per capire cosa fossero tali "cilindri" si sono succedute nel tempo, fino a pensare che fossero contenitori per papiri, manici per barelle e così via.
Cosa sono quei Cilindri? Perché molti Faraoni li usavano?

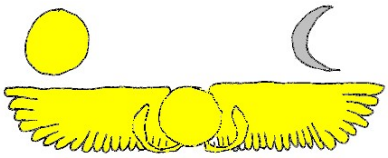


Il Faraone era spesso rappresentato con dei cilindri in mano, uno a destra e uno a sinistra.
Quello di sinistra rappresentava il femminile, la luna, lo yin, ed era di zinco e argento.
Quello di destra rappresentava il sole, il maschile, lo yang, ed era di oro e rame.
Rame e zinco sono i due classici poli della pila elettrica!
I Cilindri erano riempiti con della sabbia bianca di quarzite e altri minerali.
Gli egiziani avevano scoperto che i Cilindri amplificavano l'energia vitale.
I Cilindri amplificano la forza mentale della persona, per cui le danno la possibilità di realizzare i propri sogni nella realtà.
Ai tempi dei Faraoni ve ne erano diversi tipi ed alcuni potevano essere toccati solo da determinate classi sociali.
I sacerdoti (ed anche il Faraone, in quanto primo sacerdote di Ra) erano gli unici autorizzati ad utilizzare i cilindri di cristallo puro: dovevano eseguire un addestramento di 22 anni.
I Cilindri di cristallo, i più preziosi, permettevano loro di 'unirsi al futuro'.
Il Sacerdote stringeva il cilindro per 5 minuti o più ed, in un preciso momento previsto dal rituale, egli "*costruiva il futuro*" attraverso un processo di visualizzazione.
Questa ENERGIA MENTALE agiva sui canali sensoriali, permettendo alla persona di godere effettivamente dell'odore, della visione e del suono del futuro desiderato.
Le immagini appaiono in ogni varietà di colori e sono conservate dalla coscienza finché questo desiderio è piacevole per la persona.

Alexandre Florian Joseph Colonna Walewski, conte (Polonia, 4 maggio 1810 – Strasburgo, 27 ottobre 1868), è stato un politico francese.
Figlio illegittimo di Napoleone Bonaparte e della sua amante polacca, la contessa Maria Walewska, fu personaggio di spicco nella diplomazia francese del secondo impero napoleonico e negli anni del Risorgimento italiano.
Intorno agli anni '20 del 1900, il conte Walewsky, in missione nel Caucaso, entrò in contatto con una setta zoroastriana che lo iniziò allo Yoga Caucasico.
Walewsky si accorse che in una di tali sette essi usavano dei Cilindri molto simili a quelli egiziani per rigenerare il loro corpo.
Fu così che scoprì che i CILINDRI EGIZIANI erano oggetti sacri che erano noti solo ad una ristretta cerchia di iniziati dell'antico Egitto.
Infatti, la loro storia si perde nelle profondità dei secoli e la loro origine è coperta da una fitta coltre di mistero.
Con l'aiuto dei Cilindri i Sacerdoti ed i Faraoni dell'Antico Egitto erano in grado di comunicare con gli Dei.
Forse i Cilindri servivano anche come fonte di alimentazione per i maghi leggendari di Atlantide...
I Sacerdoti ed i Faraoni dell'Antico Egitto usavano i Cilindri, costruiti in metallo e riempiti di diverse sostanze, come strumenti per realizzare, con l'aiuto delle Piramidi, l'evoluzione delle loro abilità psichiche, energetiche e, di conseguenza, fisiche al fine di rendere possibile la Comunicazione con gli Dei.
I Cilindri egiziani erano probabilmente energeticamente connessi alla Piramide e ne trasmettevano le vibrazioni benefiche.

Così scrive Walewsky:
"I Cilindri sono due e di diversa composizione: uno per la mano destra, con il potere del Sole, ed uno per la mono sinistra, con il potere della Luna.
Il Cilindro solare è composto da carbone indurito con tecniche particolari, la cui struttura molecolare è stata modificata come nella conversione del ferro in magnete.
L'indurimento avviene scaldando il materiale ad alta temperatura e raffreddandolo istantaneamente tramite l'immersione in acqua.
Il Cilindro di carbone indurito può essere inserito in un tubo di rame con entrambe le estremità chiuse.
Il Cilindro deve essere lungo 15 centimetri con un diametro di 2,5 centimetri, o secondo dell'impugnatura della mano.
L'altro Cilindro di potere lunare è composto da una pietra di magnetite, oppure da magnetite compressa, oppure di ferro magnetizzato, che va poi inserito in un tubo di zinco o stagno con entrambe le estremità aperte o chiuse, la lunghezza ed il diametro devono essere gli stessi del Cilindro solare.
Il Cilindro opera come una specie di catalizzatore, con lo scopo di far diventare ancora più potente il Cilindro solare".

Il segreto della loro preparazione era esclusiva prerogativa di pochi iniziati.
In un manoscritto che il Conte Stefan Walewski ricevette in persiano e in russo dai maestri della setta zoroastriana che lo iniziarono alle loro pratiche si parla dei potentissimi Cilindri Egiziani.
Il Conte raccontava che, durante la sua attività di diplomatico per il governo della Polonia, doveva compiere molti viaggi in Europa e anche in Asia.
E, proprio intorno al 1920, si trovò a soggiornare dalle parti del Caucaso, dove incontrò rappresentanti della setta zoroastriana che lo misero al corrente di alcune pratiche, ma chiedendogli di non rivelare notizie del loro gruppo.
Tornato negli USA, il Conte trascrisse gli appunti sulle pratiche in inglese.



IX L. ARCANE, RECHARGING NERVOUS ENERGY AWAY USED IN ANCIENT EGYPT FOR STRENGHTENING OF CURRENTS OF ENERGY WITHIN THE BODY. IT WAS SHOWN IN THE FIGURES, USING THE SECOND MASTER ARCANE EXERCISE. TWO RODS CLASPED IN THE HANDS OF STANDING FIGURES, WERE THE GRIPS OF TREMENDOUS POWER, AKIN TO ELECTRICITY (SECONDARY ELECTRICITY), WHICH WHEN THE GRIPS WERE HELD IN THE HANDS RELEASED THIS ENERGY INTO THE BODY, TO BE STORED IN UNIPOLAR GANGLIAS, AND SPINAL FLUID. RAISING THE POTENTIAL OF ENERGY ONE HUNDRED PERCENT, AND LASTING FOR A DAY AND A NIGHT, (24) TWENTY FOOR HOURS.
THE RODS WERE TWO IN NUMBER AND OF DIFFERENT COMPOSITIONS. ONE GENERALLY TO BE USED IN THE RIGHT, ANOTHER IN THE LEFT HAND. ONE HAVING THE POWER OF THE SUN, ANOTHER OF THE MOON.
THE SUN ROD OF POWER IS COMPOSED OF HARD COAL SPECIALLY HARDENED, IN WHICH STUCTURE OF THE MOLECULES IS CHANGED THE WAY THE MOLECULES OF IRON ARE CHANGED WHEN CONVERTING IRON INTO MAGNESS. (TO CONVERT IRON INTO MAGNESS, THE STRUCTURE OF IRON MOLECULES IS CHANGED BY RECRYSTALLISATION PROCESS — — HARDENING, THEN IT WILL RETAIN THE MAGNETISM) - PROCESS OF HARDENING IS HEATING TO HIGH TEMPERATURE AND THEN INSTANTLY COOLING BY SUBMERGING IN WATER. (THE RODS OF HARD COAL PREPARED FOR THE ELECTRIC ARCH LAMPS, ARE EXELENT AS SUN RODS OF POWER.

78

THE HARDENED ROD OF COAL, CAN BE INSERTED IN A COPPER TUBE, WITH BOTH ENDS OPEN OR CLOSED. (LENGHT OF ROD (6") SIX INCHES, DIAMETER (1" ONE INCH) OR ACCORDING TO THE GRIP OF THE HAND.



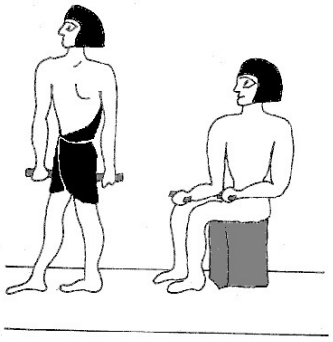
GRIP FROM HARDENED COAL (SUN)
THE MOON ROD OF POWER IS COMPOSED OF HARD LODE STONE, OR PRESSED LODESTONE. (IT MAY BE ALSO A ROD OF MAGNETISED HARD IRON OR STEEL (MAGNESS)). MOON ROD OF POWER CAN BE INSERTED IN A ZINC, OR TIN, TUBE, WITH BOTH ENDS OPEN OR CLOSED. (LENGHT AND DIAMETER IDENTICAL WITH SUN ROD)



GRIP FROM HARDENED LODESTONE. (MOON)
THE MOON GRIP, (ROD) WORKS AS A KIND OF CATALYST, TO BRING THE SUN GRIP (ROD) INTO MORE POWERFUL ACTION.
GRIPS AND RODS OF POWER, WERE KNOWN AND USED IN THE MOST REMOTE EVEN TIMES, AND SECRETS OF PREPARATION OF THEM WAS KNOWN TO FEW INITIATES.
THE MYSTERIOUS METAL (BRONZE) AURICALLUM HAS TREMENDOUS POWER, AND IS COMPOSED OF FIVE METALS, EACH HAVING A DEFINITE COLOR - WHITE, BLACK, RED, BLUE AND YELLOW. IT IS RADIOACTIVE, AND IN IT HIDES MYSTERY OF IMACULATE

79

CONCEPTION. (PROPORTION OF METALS IS EVEN). THEN COMES ELECTRON, COMPOSED OF GOLD AND SILVER (40% GOLD AND 60% SILVER), THEN COMBINATION OF SILVER 75% AND ZINC 25%, COMBINATION OF COPPER AND ZINC, AND ALSO COPPER AND TIN, (MANY COMBINATIONS OF BRONZE YOU CAN MAKE FIGURING OUT PLANETS THEIR RELATIONS AND PROPERTIES. SUN ☉-GOLD, MOON ☾-SILVER, SATURN ♄-LEAD JUPITER ♃-TIN, MARS ♂-IRON, VENUS ♀-COPPER MERCURY ☿-MERCURY.
ALSO MINERALS, - COAL, LODESTONE, BERYL, AMBER, TOURMALINE, ROCK CRYSTAL, HEMATITE, ETC.



THE EGYPTIAN MASTER SYSTEM POSTURES FOR RECHARGING THE NERVOUS ENERGY. ONE SHOULD BE RELAXED, AND FOLLOWING THE DIRECTION OF THE SUN.

80

Nel Testo sono spiegate tecniche di yoga indiano e tibetano e, soprattutto, inedite pratiche di potere caucasiche di origine zoroastriana che potrebbero essere le stesse che apprese Georges Ivanovič Gurdjieff da giovane.
Tra le altre cose, sistemi per creare la realtà, il potere della creazione e… i Cilindri Egiziani.

Georges Ivanovič Gurdjieff, nella sua ricerca, guarda allo scopo ultimo di tutte le religioni, ma non realizzando mai una miscellanea: lo scopo ultimo è la coscienza e il "risveglio", favorendo il superamento degli automatismi psicologici ed esistenziali che condizionano l'essere umano.
L'insegnamento fondamentale di Gurdjieff è che la vita umana è ordinariamente vissuta in uno stato di veglia apparente prossimo al sogno; e, per trascendere lo stato di sonno, elaborò uno specifico metodo per ottenere un livello superiore di vitalità, per giungere al ricordo di sé.
Le sue tecniche non sono affidate a libri e vengono ancor oggi impartite da discepoli qualificati della sua Scuola.
Nei testi, infatti, emerge solamente la parte teorica dell'insegnamento di Gurdjieff.
Gli editori americani della California della seconda edizione del 1985, hanno raccontato che quando Falcon's Wing Press stampò la prima edizione nel 1955 in Colorado ad Indian's Hill (come riportato dal Chicago Daily Tribune, 5 febbraio 1956), un gruppo qualificatosi come "Mas Das Nin" li citò in tribunale chiedendo di bloccare le vendite e la pubblicazione di questo documento in quanto, secondo loro, il manoscritto rivelava i più segreti insegnamenti della Setta.
Il tribunale diede ragione alla Setta e venne ordinato di distruggere tutte le copie ancora in vendita, per cui riuscirono a circolare solo le 300 copie vendute rispetto alle 1000 stampate. L'edizione californiana del 1985 non ebbe alcun problema, ma la sensazione di avere a che fare con un testo straordinariamente prezioso e anche un po' pericoloso è rimasta a tutti coloro che ne sono venuti in possesso.

<u>I Cilindri Egiziani</u>
La storia ci indica che i Faraoni li usavano durante tutta la loro vita, armonizzato in loro i due flussi energetici principali, Yin e Yang, i due flussi di energia o principi, opposti e diversi, unificati, separati ed omogenei allo stesso tempo.

Yin e Yang sono le due fonti di energia vitale e quando sono armonizzati, le funzioni vitali del corpo sono supportate correttamente e una persona vive felice e senza particolari problemi.
Gli antichi Egizi usavano canne di bambù contenenti diversi tipi di cristalli per regolare l'equilibrio energetico del proprio corpo.



I Cilindri di Pepi II al Museo di New York

In questa raffigurazione si riflette perfettamente il principio uomo-donna: il Cilindro Yang è nella mano destra del dio Horus, la figura maschile che simboleggia il flusso di energia Yang, mentre il Cilindro Yin è nella sinistra della dea Hathor, che rappresenta il principio femminile e che è associato al flusso di energia Yin.
Al centro è posizionato il faraone che riceve il flusso energetico dalle due mani Yin Yang rivolte verso di lui.



L’uso di questi Cilindri Egiziani aiutava il faraone a correggere la sua energia del sistema nervoso a vantaggio del sistema immunitario.
Il metodo utilizzato in Egitto per rafforzare i flussi di energia all’interno di un corpo umano viene mostrato nella seguente immagine chiamata il secondo Master-Arkan (l’Arcano Maestro) in cui si vede che la figura tiene stretti nelle sue mani due cilindri (Cilindri Egiziani) con forza al fine di creare un flusso di energia.
Le mani, tenendo stretti i Cilindri. liberano questa energia all’interno del corpo raccogliendola in nodi unipolari e nel liquido spinale.
Il rinnovo del potenziale energetico è 100% e continua per 24 ore.
Così scrive Walewsky:
La dottoressa Svetlana Gorbunova nel 1994 viene contattata da un insegnante di fisica di un liceo russo, V.P. Kotvtun, che mostra a lei ed al suo gruppo di ricercatori alcune pagine tratte dal Manoscritto in cui c’è la descrizione per la costruzione dei Cilindri dei Faraoni.
L’interesse si fa grande ed il gruppo di ricercatori della dottoressa Svetlana Gorbunova realizza la prima coppia di cilindri chiamandoli Cilindri dei Faraoni e fornendogli il nome di KONT, in onore al Conte Walewsky.
Successivamente il gruppo di ricercatori entra in possesso di una enorme quantità di appunti che permette loro studi maggiormente approfonditi grazie a dati provenienti da studi eseguiti negli USA nel cinquantennio 1914-1964.
In parallelo agli studi tecnici, vengono eseguiti anche ricerche mediche e in Russia sono molti i ricercatori che dimostrano che i Cilindri dei Faraoni determinano una significativa influenza sul benessere del corpo, sia a livello energetico che fisico.

NUN

LA TRIBÙ PERDUTA DI DAN: STORIA E MITO

PREMESSA

Nel secondo libro biblico del Pentateuco (Torah, *insegnamento*), chiamato comunemente "Esodo", che in ebraico è detto "Shemot" – *i nomi* – dalla prima parola dello stesso, vengono elencati i figli di Giacobbe chiamato, dopo la famosa lotta con l'angelo, Israele (cioè *Dio è il mio Principe*), che giunsero in Egitto con le loro famiglie: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Isaacar, Zabulon, Beniamino, Dan, Neftali, Gad e Aser (Esodo cap.1 versetto 2). Giuseppe si trovava già in Egitto, dove era divenuto ministro del Faraone.

"*I figli d'Israele prolificarono e crebbero, divennero numerosi e molto forti e il paese ne fu pieno*" (esodo cap. 1,7)". Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con le loro angherie e così costruirono per il Faraone le città–deposito, cioè Pitom e Ramses (esodo 1,11).

Dall'entrata nel paese del regno d' Egitto dei figli di Giacobbe passarono circa 4 secoli (nella versione talmudica 270 anni): furono tempi molto duri per i loro discendenti ma non dimenticarono l'antica tradizione e le ancestrali usanze impartite dai loro patriarchi e matriarche tra i quali Enoch, Noè, Mekilsedek, Abramo e sua moglie Sara con suo figlio Isacco, padre di Giacobbe.

Il culto del Dio unico non si affievolì: sebbene non era permesso di essere manifestato pubblicamente, esso rimase confinato nel cuore e nella mente del popolo ebraico e relegato nei pochi momenti concessi dalla condizione di schiavitù tra le mura domestiche.

Solo i leviti erano parzialmente esonerati dai lavori, perché considerati di estrazione sacerdotale, ma tanto bastò perché si instaurasse una certa osmosi di conoscenze deiste, esoteriche, magico-operative e speculative, con la religione di stato apparentemente politeista (per il popolo) e con la casta sacerdotale che ben conosceva il concetto di monoteismo pluri-manifesto, derivante dall'unicità creativa del Tutto.

Di discendenza levitica nacque, nella terra dei faraoni, dopo 4 secoli di permanenza dei discendenti di Giacobbe, una figura che permise agli ebrei di affrancarsi dalla schiavitù: Mosè.

Allevato nei palazzi reali, divenuto generale dell'esercito, scoperto di stirpe ebraica per aver difeso uno schiavo, venne esiliato nel deserto del Sinài.

Ritornato in Egitto, sotto il suo comando liberò gli ebrei e li condusse, dopo 40 anni di peregrinazioni, nella terra di Canaan, tra il fiume Giordano e il mediterraneo orientale: ne nacque una festa importante che ne ricorda le vicende su base del nomadismo pastorizio e su quello agricolo-astronomico: *Pesach*, la festa delle azzime, meglio conosciuta come la Pasqua ebraica.

A Mosè non fu permesso di entrare nella "terra promessa ", per aver disobbedito ad un comandamento del Dio di Abramo presso la roccia di Horeb (divenuta fonte d'acqua, come potrebbe essere stata ripresa ma modificata nel rituale massonico detto di "*Maestro eletto dei Nove* "), ma la poté scrutare solo in lontananza: "… *siccome non avete (Mosè ed Aronne) avuto fiducia in me, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le dò* "(numeri 20, 12).

Ma la stesura della Torah (tradizionalmente attribuita a Mosè) era ormai terminata.

Le 12 tribù di Israele hanno trovato nella Legge scritta la loro guida.

La Legge orale (*mishnah*) ha finalmente stabilito il proprio doppio e quindi il proprio equilibrio.

Le future colonne del Tempio di Gerusalemme (Iakin e Boaz) potranno essere sollevate, anche se ci vorranno ancora alcuni secoli.

Forza e bellezza, il maschile ed il femminile, non più esiliate tra loro, produrranno finalmente gioia e stabilità: le nozze alchemiche hanno avuto luogo.

Un nuovo inizio, una nuova e meravigliosa avventura è cominciata.

Le 12 tribù di Israele, confederate tra loro attraverso la guida dei Giudici, proclameranno al mondo ed alle altre 70 nazioni conosciute la loro indipendenza ed, in particolar modo, dalle super potenze confinanti di allora: l'Egitto dei faraoni, Ittiti, Mitanni, Moab, Edom, Amon, Aramea, Filistea, ecc.

Ai discendenti dei 2 figli di Giuseppe, Efraim e Manasse, per diritto ereditario di primogenitura (acquisita da Ruben che aveva profanato il letto di suo padre), furono assegnati dei territori centrali della terra di Israele (*vedasi planimetria seguente*).

Ai leviti non fu assegnata alcuna terra poiché essi facevano parte della classe sacerdotale che proibiva agli stessi l'uso e la proprietà terriera: gli furono assegnate però, in cui vivere ed esercitare il culto, 48 città sparse in tutto il territorio delle altre tribù.



Il risultato fu quindi la spartizione in 12 frazioni così come, inizialmente, furono 12 i figli di Giacobbe.
All'unica figlia femmina, Dina, non fu riconosciuto nulla, perché aveva fatto amicizia con persone che non ubbidivano alle leggi di Dio (vedasi genesi 34/1). Il lievito del pane è stato finalmente eliminato col fuoco per divenire azzimo, puro e incontaminato: *consumatum est!*
La prima iniziazione di un intero popolo dopo 400 anni si è conclusa, non senza pesanti sacrifici.
La prova dell'acqua (attraversamento del mar Rosso) è stata superata. La prova dell'aria-vento (dispersione in schiavitù in terra straniera) è terminata. La prova della terra (fabbricazione dei mattoni d'argilla) è conclusa. L'ultima prova, quella del fuoco (le sabbie e il sole roventi del deserto del Sinai) è stata sopportata: la rinascita è avvenuta! Comincia una nuova era.
Ma le ulteriori prove per giungere alla maestranza saranno lunghissime e si concluderanno ben oltre 33 secoli dopo, dove tre quarti di un intero popolo "*passerà per il camino*": l'esaltazione magistrale è terminata non senza il pianto disperato e l'angoscia dei pochi superstiti. Dalle proprie ceneri un intero popolo risorge, come la mitica araba fenice, nei propri figli spirituali dei patriarchi Enoch, Abramo, Mosè, Gesù e tanti altri: l'antica tradizione è sopravvissuta alla furia incontrollata di uomini che mai hanno conosciuto un solo fotone di luce interiore.
Siamo arrivati nel 1948 dell'era volgare, ma questa è un'altra storia.

PARTE PRIMA: STORIA E AGGANCI BIBLICI

Dopo questa breve ma necessaria premessa andiamo ad analizzare le vicissitudini, la storia antica e recente di una delle 12 tribù ebraiche: DAN.
Ogni tribù possedeva un simbolo, associato alla benedizione che ricevette da Giacobbe, che appariva sui loro stendardi e sulle tende d'accampamento: "*sia Dan un serpente sulla strada, una vipera cornuta sul sentiero, che morde i garretti del cavallo, così che il cavaliere cada all'indietro*" (Genesi 49, 17).
La tribù di Dan adottò quindi per il proprio stendardo un serpente con una forma ad "S" (forse ripreso nel simbolo dei superiori incogniti martinisti).
Questo fatto del serpente fa ricordare l'evento che si trova in Numeri cap. 21: "*il Signore disse a Mosè: fatti un serpente e mettilo sopra ad un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà resterà in vita. Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi lo guardava restava in vita*".



I Daniti avevano quindi antidoti contro la morsicatura velenosa dei serpenti? Conoscenze mediche apprese durante la cattività egiziana? Fecero qualche sorta di "*vaccini* "? Conoscevano certi segreti della natura?
È molto probabile e sta di fatto che per lungo tempo vennero considerati maghi-guaritori a tutto tondo con conoscenze medicali non di poco conto, tanto da divenire quasi concorrenti laici della casta sacerdotale di discendenza levitica.
Questo vessillo divenne per il popolo una specie di idolo, che Re e profeti d'Israele fecero fatica a sradicare (divenne persino il simbolo, tuttora attuale, dei farmacisti, cioè due serpenti che si fronteggiano tra un bastone).
Ezechia, Re di Giuda finalmente frantumò la stele e fece a pezzi il serpente di bronzo (o rame) che fino a quel tempo gli israeliti gli bruciavano incenso e lo chiamavano "*necustan*" (2° libro dei Re, cap. 18). Persino un grado massonico, il 25° (Cavaliere del serpente di bronzo), ricorda questi fatti, tanto sono stati radicati per lungo tempo nelle umane vicende.



Ma anche nel grado del rito massonico chiamato << Cavalieri del Sole, Principi adepti, Saggi delle Verità >> possiamo riscontrare alcune analogie sia sul piano dei simboli (i due serpenti che si fronteggiano) che su quello comunicativo: "*che l'armonia universale risulta dall'equilibrio generato dall'analogia* ripreso *dei contrari*", "*che è l'unica chiave d' interpretazione della natura*".
Serpente contro serpente, il male scaccia altro male, ovvero il bene trattiene altro bene per il raggiungimento della perfettibilità e la salute del corpo e dello spirito.

Ma la figura della tribù di Dan non si conclude certo qui.
Nella marcia delle tribù di Israele dall'Egitto verso il deserto del Sinài, la più numerosa, quella di Giuda, era stata designata da Mosè a prendere posizione in avanguardia e quella di Dan in retroguardia essendo, la prima formata da più persone di sesso maschile di età superiore ai 13 anni (qualche storico dice dai 20 anni). Gli studiosi di testi antichi sono ormai tutti concordi nel ritenere che la retroguardia sia stata composta non soltanto da daniti, ma anche da altri gruppi di stampo non semitico.
A tale riguardo vorrei citare, tra le diverse fonti che trattano questo fatto storico, la famosa stele chiamata di Merenptah o stele di Israele, oggi custodita al Cairo e attribuita nel periodo in cui visse il 13° figlio del faraone Ramses II, incoronato quando ormai era già molto avanti con l'età anagrafica e quindi circa 13 secoli prima dell'era volgare. Per essere più precisi, si tratta del faraone Mernptah, che nacque circa nel 1273 a.e.v. e morì nel 1203.
Detta stele è chiamata appunto "d'Israele" perché, per ora, pare sia la più antica prova storica che cita questo popolo con l'espressione: "*YSRIR* (cioè Israele) (è) *desolato non* (c'è più) *seme suo*".
Secondo questa iscrizione, inoltre, il faraone Merenptah avrebbe ucciso e fatto prigionieri una coalizione di tribù e "*popoli del mare*", tra cui Eqwes (Achei), Tursa (Etruschi), Lukka (Lidi – Ittiti), Sardana (Sardi), Sekeles (Siculi), Peleset (Filistei), Veses (Troiani?), Denyen (Danai, Danesi?) .
Con la retroguardia Danita pare quindi si siano associati dei così detti "accettati", non di etnia semitica ma popolazioni di provenienza indo-europea che, pur eterogenee, erano esperte nella fabbricazione delle armi, essendo state ingaggiate dagli egiziani in qualità di mercenari ed abili navigatori (da cui appunto la dicitura "*popoli del mare*").
Ma, essendo esperti nell'arte marinara, dovevano anche conoscere come costruire le imbarcazioni e, per estensione, anche la fabbricazione di manufatti di legno e, per ulteriore estensione, anche la lavorazione dei metalli in genere: ovvero dei veri e propri artisti. Cose che gli israeliti del tempo non sapevano certo fare.
Non è dato sapere il numero esatto di queste genti che si sono affiancate ai daniti (che biblicamente e complessivamente erano annoverati in numero di 62.700) ma si può azzardare almeno un 10% e quindi circa 6.000, ma tanto bastò per costituire il nerbo dell'armata in fuga dove la pericolosità era maggiore nella retroguardia.
Va precisato però che i dati biblici circa il numero totale di tutte le tribù di Israele che abbandonarono l'Egitto (cioè 600.000 maschi adulti, così come il numero delle lettere della Torah) sono, storicamente,

da considerarsi molto inferiori ad essi.
Non è, infatti, pensabile infatti che ben oltre 2 milioni di persone abbiano attraversato e vissuto per 40 anni in un deserto inospitale come quello del Sinài, pur se a quei tempi pare sia stato più verdeggiante di oggi.
I Daniti divennero quindi, assorbendo le capacità guerriere dei popoli del mare, coraggiosi e potenti soldati in grado di fabbricarsi essi stessi le armi necessarie, anche se ciò veniva interpretato e forse lo era anche, come qualcosa che avveniva grazie alla protezione divina: "*il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo*" (Salmi 118, 7).
Considerato quindi che la tribù di Dan era quella più adatta alla difesa, nella spartizione territoriale tra le 12 tribù di Israele, alla stessa venne affidata la porzione meridionale della conquistata regione di Canaan e lungo la fascia costiera nell'attuale zona dell'antica città di Jaffa (*vedasi precedente planimetria*), anche per le prerogative marinare sopra citate.
Secoli dopo, il porto di Jaffa risulterà ancora determinante per l'importazione di legname dalla confederazione delle città-stato fenice ed, in particolar modo, da Tiro.
Il territorio di Dan doveva servire da Stato "*cuscinetto*" tra quello di Manasse, Efraim, Beniamino ed in parte di Giuda e Simeone dalle incursioni armate dei Filistei, Amaleciti e in particolar modo dagli Egiziani che, seppur più lontani non disdegnavano di oltrepassare i propri confini per combattere il loro nemico storico: gli Ittiti (famosa è la battaglia di Qadesh combattuta da Ramses II e quella di Megiddo contro i cananei).
Per lungo tempo l'esercito della tribù di Dan riuscì ad impedire le scorribande dei filistei (vedasi il famoso racconto biblico di Sansone), ma venne a mano a mano dissanguata nei loro ranghi a tal punto che si vide costretta, quasi tutta la tribù, ad emigrare verso nord e stabilirvisi oltre la tribù di Neftali, nell'attuale Galilea settentrionale, un po' sopra al lago salato di Kinneret (arpa) chiamato, molto più tardi, di Tiberiade in onore dell'imperatore romano Tiberio.
Il tempo della costruzione delle grandi navi era terminato, l'esplorazione di altre terre per mare od importanti fiumi era ormai un ricordo. Il tempo dei giudici daniti era ormai dimenticato così come il loro simbolo della bilancia in taluni vessilli.
Rimarranno solo alcuni toponimi a rievocare questa avventura.
Il radicale biletterale D N (dalet, nun), da cui la parola DAN, però persiste in numerose parole che hanno avuto un forte rapporto con l'acqua e con la navigazione: DaNubio, DoN, SarDAN (Sardegna), DANimarca, DNieper, DArdaNelli, ecc.



Anche il tempo di possedere caratteristiche di amministrazione giudiziaria di alcuni suoi illustri condottieri, anche militare, è terminata (periodo dei giudici), ma il Rito massonico di York e quello del 91° grado del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim di filiazione Robert Ambelain ricordano ancora la terminologia di una figura nei loro rituali: il "maresciallo" come ruolo nei giudizi di controversie interne (derivante dalla parola *marah-skalk*, servente il cavallo, scudiero, di probabile ulteriore derivazione indoeuropea–indiana da "marajà", re).
L'arcaica figura del giudice, del giudizio e del tribunale (in ebraico "Din": vedasi quindi l'assonanza con Dan) permangono quindi nella tradizione iniziatica di nicchia, poco conosciuta, ma non per questo dimenticata.

Ai Daniti non rimase che cercare una nuova terra se volevano sopravvivere e lasciarono al loro destino quei pochi ma coraggiosi che non vollero abbandonare le coste marine.
La scelta obbligata non poteva che essere un territorio ancora da conquistare ma contiguo alle altre tribù di Israele: "I *figli di Dan andarono a combattere contro Lesem, ne presero possesso, vi si stabilirono e la chiamarono Dan, dal loro capostipite*" (Giosuè 19, 40).
È molto probabile che questi abbiano poi avuto dei rapporti molto stretti con i proto fenici (altro popolo così detto del mare: i phoinik, rosso porpora, in lingua arcaica) o addirittura che ne costituirono l'ossatura stessa data la quasi "parentela", come meglio spiegato antecedentemente. Una parentela così stretta che perfino nel grado massonico dei "maestri eletti dei Nove" viene velatamente ricordata, ponendo le figure di Hiram Re di Tiro e Salomone Re di Israele entrambe ad oriente nel Tempio oltre a delle lettere cananeo-fenice nel quadro di Camera.



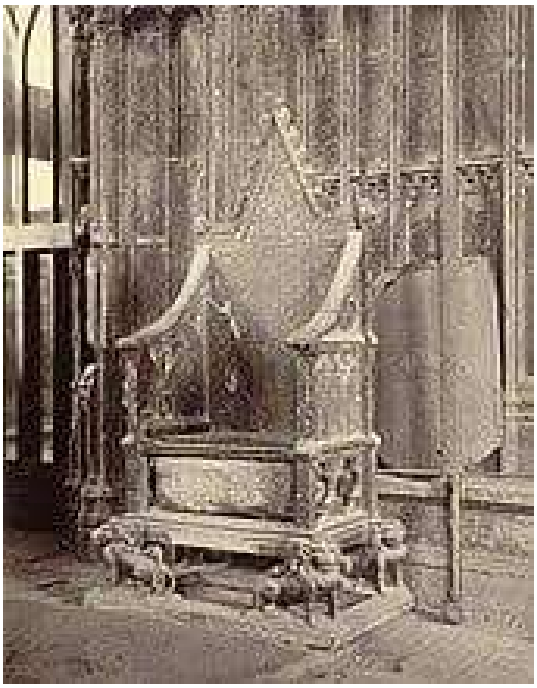
Già un primo avamposto ancor prima della diaspora in massa però doveva già esserci, in forza del racconto biblico nel libro dei Giudici cap. 17 e 18: "*poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo. Il Signore gli mostrò tutto il paese: Galaad fino a Dan .... e fino a mar mediterraneo ...*" .
Una ulteriore "parentela" così stretta che anche nel mito del 3° grado massonico nell'esaltazione a Maestro viene ricordata con una figura importante: Hiram Abif, l'Architetto del Tempio di Gerusalemme: "*Curam Abi, un abitante di Tiro, figlio di un israelita della tribù di Dan che lavorò i metalli e le stoffe del Tempio*" (2 Cronache 2,13) ed ancora "*un abitante di Tiro della tribù di Neftali che lavorò sulle cose di bronzo per il Tempio*" (1 Re 7,13,36,40).

SECONDA PARTE: IL MITO

Tralasciamo le vicende storiche e bibliche ulteriori per non appesantire l'esposizione e giungiamo nell'anno 937 circa prima dell'era volgare, quando Dan ed altre 9 tribù si separarono da quelle di Giuda e Beniamino, per formare il regno del nord, manifestandosi libera da condizionamenti religiosi, tanto da non essere nemmeno ricordata nell'elenco del libro dell'Apocalisse (cap. 7, 5).
Nel 721 a.e.v. avvenne l'occupazione del regno del nord da parte degli Assiri, che ne deportarono i suoi abitanti.
Stessa sorte, anni dopo, toccò anche al regno del sud e a Gerusalemme stessa ma che, dopo la cattività Babilonese, ritornò indipendente (*quest'ultimo fatto è descritto nel rituale massonico dei Cavalieri d'Oriente e della Spada con la figura centrale di Zorobabele*).
Ormai le tracce storiche della tribù di Dan si perdono e con essa anche le altre 9 tribù del nord: insieme formeranno le cosiddette "*10 tribù perdute*".
Tracce del passaggio della diaspora di Dan e delle altre tribù si troveranno sparse quasi nel mondo intero: dai Falashià etiopi alla Scozia, all'Irlanda, dalle terre baltiche a quelle del centro Africa (i Benè Israel), dall'Indocina ai confini Siberiani, dalla Cina (ebrei di Kaifeng e Shanghai) e persino nel lontano Giappone dei Samurai, ma anche tra i nativi americani si sono trovate sporadiche tracce (matrimonio leviratico).
La leggenda ebraica narra che quando tutte le 12 tribù di Israele sparse nel mondo si riuniranno nella terra dei padri, sarà giunta l'era messianica e con essa la giustizia, la stabilità, l'armonia universale tra i popoli con l'assenza di guerre e con il benessere spirituale e collettivo: gli iniziati la chiamano il ritorno alla mitica "età dell'oro", quando regnava l'amore fraterno fra tutte le genti e di sé stessi, nel senso di modificazione positiva ed operativa coscienziale e spirituale, cosa che tutt'ora ricercano.
Siamo nell'anno 70 dell'e.v. e nel 9° giorno del mese ebraico di Av: un evento catastrofico scuoterà per sempre il popolo ebraico: l'amato Tempio di Gerusalemme viene saccheggiato e distrutto.

I veli del Sancta Sanctorum sono squarciati, le colonne di rame frantumate e fuse, i sacri rotoli della Torah bruciati e, per ordine dell'imperatore romano Vespasiano e al comando del generale Tito a capo della decima legione Fretensis, tutti gli ebrei non potranno più accedere nella città, pena la morte: un massacro immane di uomini, donne, fanciulli è consumato.
I tesori del Tempio serviranno per la costruzione dei giochi di morte del teatro Flavio, ovvero il Colosseo.
I pochi sopravvissuti verranno deportati a Roma quale bottino di guerra ed impegnati, ancora una volta schiavi, nella costruzione delle imponenti opere urbane, per il piacere dei vari imperatori: la diaspora ebraica ai 4 angoli della terra è iniziata ma questa volta durerà un tempo assai lungo, quasi 19 secoli: "*Judea capta*": la Giudea è finalmente sottomessa.
Ma per gli iniziati che guardavano al Tempio di Gerusalemme quale *naos* (centro) della creazione universale non tutto è perduto.
Il mito narra che la pietra di fondazione del Tempio, quella medesima su cui Giacobbe fece il famoso sogno della scala in cui salivano e scendevano gli Angeli, sia stata recuperata da quei pochi discendenti daniti sparsi tra il popolo o comunque come loro che conoscevano l'arte dei costruttori di opere murarie e del legno nei cantieri navali e dell'Arca Santa, oltre che esperti nell'arte metallurgica per la fabbricazione di utensili e di armi.
Tra le varie legioni romane, tra cui la decima Fretensis impegnata nella prima guerra giudaica (tra gli anni 66 e 73 dell'e.v.) è quasi certo che tra le proprie fila vi fossero particolari corporazioni chiamate Collegia Artificum (*che poi prenderà il nome di Fabrorum*), molto simili a quelle medievali degli scalpellini e muratori.
Queste corporazioni, tra cui quella del sottogruppo degli architetti, erano delle vere e proprie scuole iniziatiche, molto simili all'antica massoneria operativa antecedente al 1717.
Si narra che, con l'aiuto di dette corporazioni, la pietra di fondazione del Tempio recuperata dai daniti sia stata trasferita alla legione Adiutrix, guarda caso formata da reparti di marinai (collegamento coi popoli del mare di cui sopra?), che nell'anno 71 (*un anno dopo la distruzione del Tempio*) venne occultata per non cadere in mani profane, nelle fondamenta della città che oggi è chiamata York (l'antica Eburacum che significa posto dell'albero del tasso), nell'attuale Inghilterra.
La pietra venne chiamata "*del destino*" o, nella versione inglese, "*Stone of Scone*" e girovagò in lungo ed in largo nell'Isola britannica giungendo poi in Scozia, nella città di Perth, dove fu fino al 1296, quando fu trafugata su ordine del Re Edoardo di Inghilterra.
Altre versioni narrano vicende similari con approdi della pietra in diverse località nel corso dei secoli (Egitto, Sicilia, Irlanda, Spagna) ma tutti la fanno giungere in Scozia e poi in Inghilterra.
Nella maggior parte dei casi però la versione diretta Gerusalemme – Eburacum (York) con le specificità sopra descritte della tribù di Dan è quella che piace di più al rito massonico chiamato di York, a quello Scozzese Antico ed Accettato e nel grado (il 13°) del Cavaliere dell'Arco Reale del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim di filiazione R. Ambelain, che, pur se nei rituali non è specificatamente evidenziato, è rimasto impresso nella tradizione orale che si tramanda da secoli ed anche millenni.
Solo una pietra cubica su cui sono incisi dei simboli ed una d'agata piramidale sulla quale Enoch incise il sacro tetragramma possono velatamente ricordarci tutto ciò che è stato descritto.
L'arco del Re (regale e reale), la pietra d'angolo del Tempio sopravvive, quindi, attraverso i suoi costruttori spirituali.
Persino la dinastia reale inglese, vantando discendenze antichissime, passando da Re Artù, vanta il diritto all'incoronazione sulla pietra di fondazione del Tempio di Gerusalemme: da Giacobbe alla Tribù di Dan, dai Fenici sulle coste inglesi al Re Salomone, al Santo Graal (il sangue reale di Gesù) un filo rosso ancestrale lega il tutto?
Addirittura con un legame linguistico con i Fenici e i Gallesi?







Sta di fatto e pare provato dalle analisi col carbonio 14 e da quelle chimico-fisiche che la pietra di fondazione del Tempio provenga proprio dalle cave di Gerusalemme vicinissime al Tempio stesso, se non proprio al di sotto di esso (camere Enokiane citate nel grado di Cavaliere dell'Arco Reale).
La prova provata che essa sia esattamente quella per ora non c'è, rimanendone un mito.

Ma nelle leggende, molto spesso, traspare la verità sotto forma di simboli e narrazioni anche fantastiche, ma a noi piace sognare come sognò Giacobbe sulla famosa pietra posta sotto la propria testa.

CONCLUSIONI

Non tutto chiaramente si è scritto circa la storia, le fonti bibliche ed il mito che riguardano la tribù di Dan ed i vari collegamenti che si possono irradiare nello spazio e nel tempo, ivi compresi quelli innestati negli ordini, nei riti e gradi massonici per ovvie ragioni di tempistica nella presente esposizione.
Anche un certo grado di riservatezza nei e dei gradi massonici stessi ha avuto il suo peso: starà all'ascoltatore (o al lettore), se interessato ulteriormente, ad approfondire su base personale queste vicende che dopo quasi 4 millenni ancora fanno parlare di sé in forza dell'arcaica legge dell'alternanza e del ritorno.
Ai miei carissimi fratelli e sorelle consegno degli strumenti su cui lavorare ulteriormente in base al proprio grado di luce ricevuto, non dimenticando il famoso adagio, chiaramente da saper interpretare, che dice: "*non si viene iniziati, ma ci si inizia da soli*".

KUM NAIM

L'UCRONÌA DI CAGLIOSTRO – MAESTRO PASSATO



Mi piace pensare che una ragione, del nostro percorso iniziatico, forse l'unica, possa raffigurarsi in una locuzione tratta (a proposito di maestri passati), dal Libro II° di Lucrezio, poi successivamente mutuata da un altro, a mio avviso, grande Maestro Passato: …

ET QUASI CURSORES, VITÆ LAMPADA TRADUNT

E come i corridori, di una staffetta interminabile, che si proiettano verso una gnosi ed una morale universale, passiamo la fiaccola della vita, narrando e trasmettendo la luce, della quale siamo portatori … e non di un mero dato biologico, bensì latori consapevoli anche di una comunicazione e trasmissione memetica, amalgamata in un processo spagirico interiore, perché si trasformi in un complesso di elementi e di valori che travalicano il singolo, per divenire … patrimonio dell'umanità

La luce che risplende nel segreto dei Templi Massonici e nei laboratori alchemici è la medesima luce abbagliante che ha avviluppato con il suo fulgore il **TELESTERION di Eleusi**, essa si connota anche attraverso la posizione presa dalla Massoneria e da quanto indicato dagli *Antichi Misteri*, di fronte alle dogmatiche asserzioni di accesi inquisitori, non sappiamo quanto moralmente e sinceramente convinti, conservatori di pseudo opinioni filosofiche e religiose, certamente profane, tendenti innegabilmente più al mantenimento di uno *status*, economico giuridico, derivante da un potere temporale, veicolato attraverso la *imposizione della religione e della fede.*

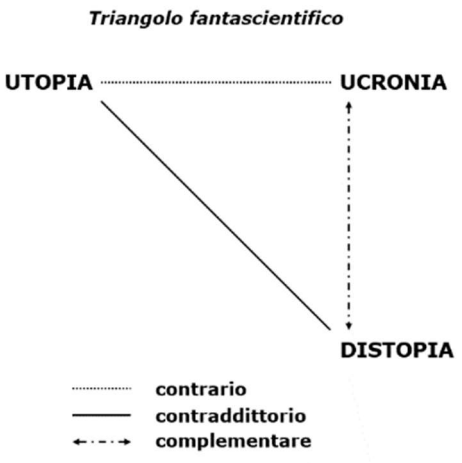
<<Dimentichi, essi, che la "verità" è così potente che non ha la necessità di essere imposta>>.

È un errore di fondo, quindi, limitare e rinserrare, il nostro assenso ad un solo tipo di evidenza, escludendo e precludendo ogni altra. Ancorché possa apparire, non corretto, essendo, a nostro avviso, opportuno allargare i concetti di comprensione, non vincolandoli ad una rigida ed ortodossa gnoseologia, tal quale generalmente definita, è, secondo la nostra ferma convinzione, indispensabile rivalutare l'evidenza euristica, nella quale operano, in assonanza ed in armonia, l'intuizione sensibile e quella intellettuale.

Siffatto approccio al "documento storico", partendo dall'assunto, ben difficilmente oppugnabile, per effetto del quale risulta assai complesso distinguere la "storia", così come portata dal "documento", da quella scritta da tali "sedicenti" storici di parte, ma inconfutabilmente viziata dalla diastratia e dalla diafasia di chi riferisce, metamorfizzata dal percorso diacronico della informazione, quand'anche quest'ultima sia sovente spacciata per mera cronaca.

Leggere queste altre "versioni del passato", vuol dire, poi, anche, indagare nella "storia scritta o raccontata" e talvolta "artefatta" sia da simpatizzanti e favoreggiatori, sia da denigratori o detrattori od ancor peggio dai "vincitori".

Ne consegue lapalissianamente che: se è pur vero che sia impossibile provare il fondamento di ciascuna delle singole, soggettive, interpretazioni, perché è inverosimile e quanto mai improbabile, ridisegnare, rivivere, sentire, la essenza, il contenuto e gli spazi temporali e culturali nei quali i "fatti" o i "fattarelli", si sono ingenerati, la ricostruzione della "verità storica", così come abitualmente intesa, è da considerarsi impresa vanagloriosa, quanto fantasiosa. Né possono, altresì, venirci in aiuto la filologia, commista ad una attenta critica, od una analisi comparativa delle fonti che, si pensa, possano testimoniare la storia medesima.



Il termine ***ucronìa*** deriva dal greco e significa ***"nessun tempo"*** (da *οὐ* = "non" e *χρόνος* = "tempo"), per analogia con utopia che significa "nessun luogo". Indica la narrazione letteraria, grafica o cinematografica di quel che sarebbe potuto succedere se un preciso avvenimento storico fosse andato diversamente.

Riallacciandomi, solo per un momento, all'incipit ispiratore di questo mio scritto, in una "prestigiosa" assise di MM, un Fratello, con una domanda complessa, nella sua semplicità chiede, candidamente e provocatoriamente, ai Signori Oratori presenti: «*Io, Fratello Massone, come devo considerare Cagliostro: un mistificatore, un ciarlatano, un lenone, un ladro, un truffatore o viceversa … un Fratello Massone, che è stato un faro della Massoneria internazionale del XVIII secolo…?*»



Il Fratello si riferiva al "*COMPENDIO DELLA VITA E DELLE GESTA DI GIUSEPPE BALSAMO DENOMINATO CONTE DI CAGLIOSTRO, che si è estratto dal Processo contro di lui, formato in Roma l'anno 1790 e che può servire di scorta per conoscere l'indole della Setta dé Liberi Muratori, autore Mons. Giovanni Barberi; che fu stampato a Roma nel 1791 con il benestare della Reverenda_Camera Apostolica*" – il cui autore, come si legge, fu il sedicente Mons. Barberi Giovanni, falso monsignore, perché - udite! udite! - il grande accusatore dell'avventuriero siciliano, Giuseppe Balsamo, quindi, non era che un "funzionario laico" dello Stato pontificio, il quale, per giusta "nemesi storica", direbbero i maligni, come il protagonista del suo "Compendio", poi, ai tempi di Napoleone, fu rinchiuso a Castel Sant'Angelo e, proprio come Giuseppe Balsamo, condannato a morte.

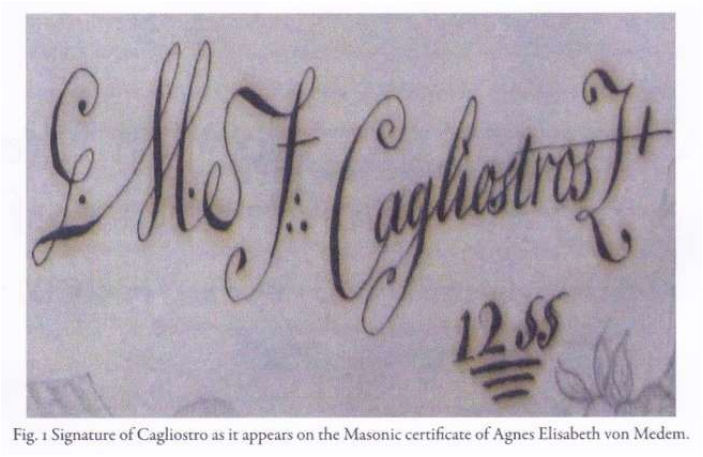
Per trarre una qualche conclusione che ci renda attinenti al titolo di questo sunto della mia Relazione (L'UCRONÌA di CAGLIOSTRO … MAESTRO PASSATO**),** ho ritenuto opportuno prendere spunto per dare una parvenza di appiglio alla conclusione della mia storia romanzata, che praticamente si differenzia da quella imbastita da Giovanni Barbieri e dal Tribunale della Santa inquisizione, soltanto per come viene rappresentato il suo finale.

Nello sviluppare la trama della mia narrazione, che potrebbe essere anche quella di un film, o addirittura di una serie televisiva di genere storico, scritta e descritta nella medesima guisa della "Poetica" Aristotelica, quindi frutto di un'analisi della storia libera e distinta dall'etica e dalla morale, in verosimiglianza di quella realizzata per descrivere le vicende della famiglia Borgia; faccio riferimento, a questo punto, anche a delle succinte considerazioni:

Chi era dunque il **Conte di Cagliostro …?** Non mi resta che rispondere all'interrogativo posto, secondo quella che è la mia personale visione, attenendomi all'unico aspetto sul quale posso avere un'opinione, scevra dalle considerazioni morali o moralistiche che dir si voglia, considerando quanto, dal punto di vista massonico, questo "straordinario" Maestro Passato, abbia fatto per la Massoneria del XVIII secolo e per quella attuale, ed ancora, quale e quanta potrà essere la sua influenza, sulla Massoneria medesima, nei secoli a venire.

Come tentare di dare risposta a questo interrogativo senza tenere in considerazione la possibilità di essere partigiano o fazioso? Bene, mi viene incontro la UGLE, proprio la ortodossa, puritana ed integralista Massoneria inglese, per la quale, solo ed esclusivamente, dei "GENTILUOMINI" possono farne parte. I riconoscimenti e le deleghe di potere che, per quanto a mia sommessa conoscenza, non hanno eguali, vengono concesse al Fr. Maestro Massone Conte di Cagliostro, hanno come conseguenza la lapalissiana "certificazione" che Cagliostro non poteva essere, per i Fratelli inglesi e per la Gran Loggia d'Inghilterra, quel "gaglioffo" del quale si è voluto, ad arte e con spietata protervia ed improntitudine, connotare uno degli uomini più rappresentativi della Massoneria moderna.

Perciò, ben volentieri riporto, alla stessa guisa di un mero documento storico, alcune pagine, estrapolate dalla pubblicazione, nella mia maccheronica traduzione dal testo inglese, su quanto rivelato dalla Quatuor Coronati Lodge, No. 2076: "**Cagliostro, il rito di adozione ed il Certificato Massonico di Agnes Elisabeth von Medem – Estensore Dr Robert Collis".**


Fig. 1 Signature of Cagliostro as it appears on the Masonic certificate of Agnes Elisabeth von Medem.

Nel 1833, Thomas Carlyle rifletteva sul fatto che "*un'aureola di fama e sovrannaturale stupore avvolgeva Cagliostro*".
Poco è cambiato nel corso di 180 anni per quanto riguarda la notorietà del conte Alessandro di Cagliostro (Giuseppe Balsamo 1743-95). Così, mentre colorate descrizioni del siciliano avventuriero, alchimista, guaritore e Massone continuano ad affascinare il pubblico di lettori, non sono emerse prove documentali, per più di un secolo, e più ancora nessuno spiraglio di luce sulle nubi della leggenda di Cagliostro.
Tale è il caso di Cagliostro, per quanto riguarda la recente scoperta negli Archivi Militari di Stato Russi (RGVA) di un rito Massonico di Adozione certificato, risalente al maggio 1779 e relativo alla sua residenza nel Mar Baltico, ducato di Curlandia. [… una regione storica dell'area baltica compresa nell'attuale territorio della Lettonia. In passato, con il nome di Wittemberg, costituiva una provincia dello stato dell'Ordine Teutonico della Livonia (circa 1200–1560), in seguito fu un ducato all'interno della Confederazione Polacco-Lituana (1560–1795), e una gubernija dell'Impero russo (1795–1918)].
Questo certificato offre un raro esempio di un documento firmato dal "*famigerato avventuriero*", verbalizzando dell'iniziazione, nel Mar Baltico, della nobildonna Agnes Elisabeth von Medem (nata a Brücken, 1718- 84), terza moglie del Massone Conte Johann Friedrich von Medem (1722- 85), in grado di Maestro della Massoneria Scozzese.
L'importanza di questo documento è notevole, poiché si colloca come la prima prova diretta, del rapporto di Cagliostro, con la Massoneria di derivazione Inglese, durante la sua inquieta vita peripatetica. Il certificato inoltre costituisce anche una fonte inestimabile, al fine di riesaminare la figura di Cagliostro ed i suoi collegamenti europei nei confronti della Massoneria. Di particolare importanza, a questo proposito, è il fatto che il certificato fornisce la prima prova che Cagliostro ha fatto propria, con il beneplacito dell'UGLE, la Massoneria di adozione, includendo anche le donne, in un momento in cui questo genere misto di rito era fiorente fra gli aristocratici in molti paesi europei.

Fig. 2 Masonic certificate awarded to Agnes Elisabeth von Medem on May 27, 1779.



Di conseguenza, nella configurazione delle ricerche più recenti, in questo articolo si evidenzia come il certificato Massonico negli archivi del RGVA [Russian State Military Archive] }, rivela che

Cagliostro, in quel momento, ha inizialmente abbracciato gli elementi chiave del simbolismo antico-testamentario comunemente associati con il Rito di Adozione.
L'accesso ad una registrazione della copia di un certificato del rito di adozione dagli archivi dell'RGVA di Mosca rivelano che la nuova Loggia in Jelgava (Mitau) si conformava a questa pratica adottiva di Cagliostro. Ancora, fino a poco tempo fa gli storici non avevano ponderatamente collegato al Rito di Stretta Osservanza con la spettacolare crescita del Rito d'adozione nel 1760 e 1770.
Infatti, se si deve credere alle non molto sottilmente velate accuse di un anonimo scritto "*La vita di Giuseppe Balsamo*", pubblicato dalla Camera Apostolica di Roma nel 1791, Cagliostro da solo e con successo ha promosso il proprio marchio di adozione della Massoneria Rito Egiziano, ospitato da Logge di stretta osservanza in tutta l'Europa continentale. In questo lavoro si afferma che un certo George Cofton sia stato il primo a portare il sistema della Massoneria egizia di Cagliostro a Londra.
Viene allora da chiedersi, come può come un truffatore, un impostore funesto, un gabbamondo, ateo ed eretico, un blasfemo e un miscredente, oltre che, sempre definito in modo dispregiativo, un mago, un empirico della Medicina e un massone; [Questi termini, espressi con tutte le tonalità possibili del disprezzo, solo gli stessi usati da Mons. Barberi, ripeto, e mi chiedo come avrebbe mai potuto, una semianalfabeta (*absit iniuria verbis …*) quale Lorenza Feliciani, donna di umili origini, predisposta, secondo quanto afferma il Barbieri nel suo famigerato «COMPENDIO … », a concedersi carnalmente ogni qualvolta il marito Giuseppe Balsamo, ne avesse ravvisato la opportunità, essere ammessa ed accettata presso tutte le più raffinate corti d'Europa, nella MASSONERIA Inglese, ma soprattutto ricoprire il ruolo di "Venerabile Maestra", in maniera credibile, in una Loggia femminile di Adozione, tra ricche ed altolocate, oltre che profondamente colte e speculative, donne di alto rango.
Tutta la letteratura biografica sul Cagliostro, è concorde sul fatto che esistono prove sicure della sua presenza, con il titolo ufficiale di Alessandro conte di Cagliostro, esclusivamente a partire dall'anno 1777, e precisamente dal 12 aprile, data in cui, insieme al musico Ricciarelli, di anni sessanta, al cameriere Pierre Boileau e alla moglie "Serafina", viene ammesso alla Massoneria Ordinaria a Londra presso la Loggia L'Esperance n. 369; questo è un dato indiscutibile, documentato dai piè di lista e dai verbali di Loggia". Bene, a questo punto ho bisogni di supporti e di ausili, per delineare il "mio" finale, di questa "personale" ucronica **storia alternativa**, o **fantastoria**, partendo dalla premessa generale, che sia io, in questo momento, a raccontare una storia di Giuseppe Balsamo e di don Alessandro Conte di Cagliostro, formulando la ipotesi che, in quel tempo, il mondo abbia seguito un corso alternativo rispetto a quello reale.



Poiché è ai piedi del dubbio che rampolla il vero … e se … il mio assunto di partenza fosse errato, e se "una storia alternativa o fantastoria", su Giuseppe Balsamo e don Alessandro Conte di Cagliostro, oltre che sulle loro mogli, speculando capziosamente su di una comoda omonimia, fosse già stata elaborata dal altri …
Qui giunti, mi corre l'obbligo di iniziare ad ipotizzare un diverso profilo interpretativo dei medesimi fatti, che così come narrati evidenziano quelle che traspaiono essere palesi, volute strumentali omissioni … operate artatamente per poter tracciare un falso profilo strumentalmente costruito, di un personaggio?
Quindi, proverò a svolgere questo compito tentando argomenti che, forse, possono trovare appigli, nelle altrui contraddizioni, partendo dall'assunto che, se è "tecnicamente vero" che noi non possiamo provare che Dio esista, altrettanto "tecnicamente vero" che, sempre noi, non siamo in condizioni di trovare prove della sua inesistenza, quindi, ciascuno affiderà al proprio "Cuore", la propria, in ogni caso, non dimostrabile, scelta.
Ciò detto, faccio ricorso, piuttosto che alle circa duemila e passa pubblicazioni, che hanno speculato sull'argomento, a tre lavori, uno dei quali risalente al 1912, scritto dal Fratello, noto sin dalla sua

giovinezza col nomen mysticum di March Haven, (1868-1926), si tratta del: "*Le Maitre Inconnu Cagliostro - Etude Historique et Critique Sur la Haute Magie"* ed altri due, di più recente stesura. Su questi mi sono soffermato, e fermato, perché essi si adattano sufficientemente e perfettamente a divenire "compiuti" alibi delle mie "ucronistiche" conclusioni. Quest'ultimo, è rappresentato da una corposa opera di ricerca, in due voluminosi Tomi, che come dice l'autore curatore, Tommaso de Chirico, è stato scritto a "quattro mani", in quanto iniziato circa cinquant'anni prima dal padre, Raffaele, poi da lui completato come curatore e quindi dato alle stampe.



La vita di qualsiasi essere umano si presenta come un fitto intreccio di realtà quotidiana e di mito; talvolta, per i pochi che raggiungono vette di notorietà, anche di leggenda. Sicuramente è questo il caso di Alessandro conte di Cagliostro o di quell'uomo, in qualsiasi modo si chiamasse, che nella seconda metà del secolo XVIII fu noto in tutta Europa per le sue doti taumaturgiche, per gli scandali che lo accompagnarono, per la fondazione della Massoneria Egizia ed, infine, per il processo inquisitoriale romano, che Io vide condannato a finire i suoi giorni nelle carceri della fortezza di San Leo, con il nome di Giuseppe Balsamo, detto Conte di Cagliostro.

Taluni, reputano che Giuseppe Balsamo e Cagliostro siano la stessa persona. Altri, al contrario, pensano che siano due soggetti diversi e distinti. Difficile fornire una riposta definitiva a tale quesito, soprattutto oggi, a 200 anni dalla scomparsa del "*recluso di San Leo*"; tuttavia, se, la vicenda politica e giudiziaria, nonché la sentenza inquisitoriale paiono concretamente descrivere, due diversi personaggi - l'uno, miserabile, briccone, lestofante, imbroglione, lenone ed ignorante; l'altro, ricco, stimato, filantropo, colto e politicamente pericoloso - il potere costituito non si ferma certo di fronte al principio di identità e di non contraddizione nel perseguire i propri intenti di dominio e di autotutela. In particolare, l'attività giudiziaria è singolarmente esperta in queste forme di interpretazione mistificante e stravolgente dei fatti, che umiliano il principio penalistico della responsabilità personale. L'iniziazione, infatti, è manifestazione di una nuova nascita, di un nuovo inizio appunto; ossia di un nuovo soggetto diverso dal precedente, anche se in continuità con il medesimo.

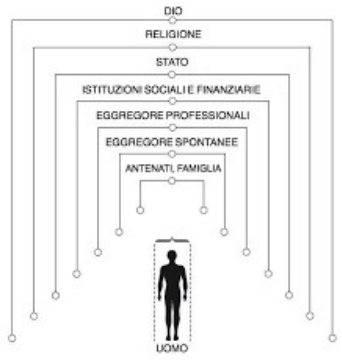
Inoltre Cagliostro non si ferma alla sola iniziazione libero muratoria; ad essa aggiunge anche il rito di Rigenerazione, Rito di cui anche Giacomo Casanova (1725-1798) favoleggia nelle sue memorie con la Marchesa d'Urfé (Jeanne Camus de Pontcarré de la Rochefoucauld 1705-1775), che consente il ringiovanimento, la riconquista di una rinnovata chance di vita.

Non è mai superfluo ribadire, a causa nella persistente ipocrisia che ne vela e mistifica la vera e profonda origine, la natura politica di qualsiasi attività giudiziaria ed il processo a Cagliostro. È bene precisare cosa si intenda in questa sede con il termine politica. Il concetto di "*politica*" esprime sempre una scelta individuale o collettiva, ma mai generale, universale. Il processo giudiziario altro non è, quindi, che uno strumento di controllo sociale; anzi, è lo strumento principe di questo dominio occulto e mistificato attraverso i concetti di legittimità e di legalità. Infatti, il processo manifesta l'apparenza di una attività giudiziaria puramente applicativa del diritto, dando vita, invece, attraverso l'opera interpretativa dei giudici, ad una vera e propria produzione normativa sottratta al controllo dei meccanismi di rappresentanza politica. Conseguentemente, i provvedimenti giudiziari ed, in particolare, le sentenze, non sono espressione né della legge in astratto, né di una presunta volontà generale condivisa in concreto, ma solamente della volontà particolare del giudice che li ha prodotti ed emessi. La domanda da porre potrebbe essere: *perché Cagliostro sarebbe dovuto ritornare a Roma dopo tanto peregrinare con successo per l'Europa?* Potrebbe anche essere per una ragione maggiormente significativa; magari simile a quella che animò anche il tentativo di Giordano Bruno (1548-1600) di tornare a Roma e di dialogare con il Sommo Pontefice e che vide entrambi egualmente vittime della loro fiducia malriposta. Entrambi si trovarono di fronte ad una perentoria affermazione

dei dogmi rivelati ed alla violenza giudiziaria, il primo, del Cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) ed, il secondo, del Cardinale Francesco Saverio de Zelada (1717-1801).
È la stessa sentenza inquisitoriale del 7 aprile 1791 contro Cagliostro (o forse contro Giuseppe Balsamo), che spiega il livore cattolico antimassonico. Si tratta di un livore tutto incentrato contro la libertà di pensare e di svolgere autonomamente, da parte dell'essere umano, la propria ricerca esistenziale. Ieri come oggi gli strumenti restano sempre i medesimi: un sistema normativo che sanzioni le idee più che i comportamenti. Questi strumenti vennero utilizzati nel processo a Giordano Bruno, a Tommaso Campanella (1568-1639), a Galileo Galilei (1564-1642) ed a molti altri ancora tra i quali, in questa sede stiamo ricordando, il nostro Cagliostro, ma purtroppo vengono ancora usati nel mondo, ad esempio in Italia, senza alcuna vergogna.
La mattina del 4 maggio 1791 sulla piazza della Minerva in Roma vennero pubblicamente bruciati gli strumenti massonici ed i libri sequestrati al Conte di Cagliostro. Il Sant'Uffizio emise una sentenza che dev'essere ricordata come epigona di una troppo lunga tradizione inquisitoriale e come antesignana di quelle prassi giudiziarie, che ai nostri giorni vengono comunemente definite con il nome di processo politico.
Giuseppe Balsamo, mera artificiosa creazione della Chiesa Cattolica, non certo il Conte di Cagliostro, falso reo confesso, e rispettivamente artatamente incolpato di più delitti è incorso nelle Censure, e pene tutte promulgate contro gli Eretici formali, Dommatizzanti, Eresiarchi, Maestri, e Seguaci della Magia superstiziosa, come nelle Costituzioni Apostoliche di Clemente XII e di Benedetto XIV, create contro quelli che, in qualunque modo, favoriscono e promuovono le Società e Conventicole de' Liberi Muratori, quanto nell'Editto di Segreteria di Stato contro quelli che di ciò si rendono debitori in Roma, o in alcun luogo del Dominio Pontificio.
Essendo quindi, Giuseppe Balsamo creatura e strumento creato dagli inquisitori, non potendo giustiziarlo - udite udite - a titolo di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio Secolare (quanto è dire della morte) nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito, senza speranza di grazia. Si stabilisce che, il libro manoscritto, che ha titolo: "Maçonerie Egyptienne" sia solennemente condannato, come contenente Riti, Proposizioni, Dottrina, e Sistema, che spiana una larga strada alla sedizione, ed è distruttivo della Religione Cristiana, superstizioso, blasfemo, empio, ed Ereticale. E questo Libro stesso sia pubblicamente bruciato dal Ministro di Giustizia insieme cogl'istrumenti appartenenti alla medesima setta.
A titolo però di grazia speciale gli si commuta la pena della consegna al braccio Secolare (quanto è dire della morte) nel carcere perpetuo in una qualche Fortezza, ove dovrà essere strettamente custodito, senza speranza di grazia. E fatta da lui l'abiura come Eretico formale nel luogo della sua attuale detenzione, venga assoluto dalle Censure, ingiungendogli le dovute salutari penitenze.
Ed ancora, perché Cagliostro, seppure con comportamenti alterni, appare essere l'unico imputato a non volersi sottrarre al giudizio, anzi quasi a rivendicarlo?
Nella vita e nel processo di questo personaggio settecentesco esistono più interrogativi che risposte, più situazioni oscure che coerenti descrizioni di avvenimenti. [...].

ALTOTAS

L'ANIMA DELL'EGREGORE NEL RITO EGIZIO



Inizierò questo mio pensiero sull'interpretazione del termine "*egregore*", suggeritaci da alcuni autori tra filosofi, teosofi e antroposofi, che trova la sua etimologia dal greco antico in "*égrègoros*" e per estensione dal verbo "*egrerorao*", ci indica "*essere risvegliati*".
Vediamo però che più di uno studioso asserisce che tale termine risale alla tradizione iniziatica egiziana riconducendolo al termine "*gre*" che significa "*silenzioso*" e difatti negli ambiti iniziatici occultistici l'egregore viene chiamato "*guardiano silenzioso*".

Su cosa potesse essere e su come potesse agire un egregore, si interrogarono ed espressi molti esoteristi come:

- Eliphas Levi, che per primo usò tale termine per indicare la possibile forza di forma-pensiero collettiva;
- Renè Guenon sosteneva che l'egregore, proprio come forma di pensiero, non sarebbe scaturito da un fattore spirituale, ma da una forza psichica, cioè da quella forza mentale che tende a creare un'energia e mantenerla nel tempo;





- Anche la Società Teosofica, fondata dall'esoterista Helena Blavatsky, diede la stessa interpretazione di Guenon, mettendo in guardia, però, che vi era la possibilità dell'esistenza di egregori sia positivi che negativi, riportando la loro realizzazione su un altro piano della realtà, dove possono coesistere il bene ed il male.

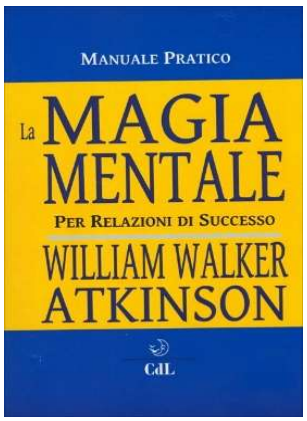


Una più profonda spiegazione la possiamo ricercare leggendo il testo "*Storia della Magia*" scritto proprio da Eliphas Levi, il quale ci rimanda in realtà al libro di Enoch, legandovi il concetto di luce astrale e descrivendo le forme-pensiero come "*Capi dell'Anima*" ovvero gli Elohim (Spiriti di energia e di azione).

Possiamo dire che l'egregore altro non è che una forma di forza che si realizza attraverso delle precise pratiche, all'interno di una comunità che persegue gli stessi intenti.
Pensiamo a quanto avviene nei luoghi di culto, dove, a seguito dello svolgimento di precisi rituali, si forma un egregore che può essere tanto forte da creare beneficio materiale anche a chi non ha la consapevolezza dell'esistenza dello stesso.

Negli Ordini esoterici è naturale la realizzazione di egregori che consapevolmente vengono o creati quando si installa un nuovo gruppo o risvegliati quando si ricrea un gruppo di lavoro dopo un tempo di "assonnamento".

In questi Ordini si compiono atti ritualistici-meditativi volti a favore dell'umanità intera, del gruppo stesso o di un membro particolarmente bisognoso e ciò si può realizzare non necessariamente in presenza degli appartenenti al Gruppo durante gli incontri, ma anche con il coinvolgimento dei membri stessi a distanza, con un calendario con date ed orari ben definiti ed anche da qui si può comprendere che lo spazio è un limite materiale solo per l'essere umano, così come avviene presso quasi tutte le religioni, che con il raccoglimento di preghiere collettive attuano la forma-pensiero creando forme energetiche reali e potenti (difatti le funzioni religiose attuano un unico rituale in giorni ed orari ben stabiliti).



Personalmente abbraccio il pensiero di Wiliam Walter Atkinson che, nel suo testo "*Il segreto della Magia mentale*", dà un'interpretazione a queste energie, definendole come infinite ed eterne, dalle quali derivano tutte le cose, asserendo che è nell'etere che avvengono tali manifestazioni e, nella sua affermazione fondamentale, scrive: "*Esiste un principio dinamico universale di vita, il quale pervade tutto lo spazio, è immanente a tutte le cose e si manifesta in un'infinita varietà di forme di vita, di energia, e di forza. La natura essenziale interna di tale principio universale è la mente! Il principio di cui si tratta non rispetta affatto le persone. I suoi servizi sono a disposizione di tutti, ed esso agisce in corrispondenza al debito sforzo senza pregiudizio di chi lo eserciti*".

Possiamo quindi dire che l'egregore è un concetto che ha radici nella tradizione esoterica e che è stato ripreso e sviluppato in molte Tradizioni Spirituali diverse.

La relazione tra l'egregore ed il gruppo di persone che lo compongono è spesso descritta come un legame simbiotico, in cui l'egregore fornisce forza e protezione ai suoi membri, mentre i membri alimentano lo stesso con le loro energie quindi alimentandosi entrambi può avere un'influenza potente sul pensiero e sulle azioni dei membri del Gruppo stesso.

L'egregore, dunque, è visto come un'entità immateriale che esiste indipendentemente dalle persone che lo compongono, ma che è alimentato ed influenzato dalla loro attività mentale nonché dalle loro emozioni.

Ciò significa che l'egregore può avere un'influenza sulle decisioni e sulle azioni dei membri del gruppo, ma, allo stesso tempo, può essere influenzato dalle loro decisioni ed azioni.

Nelle tradizioni esoteriche, l'egregore può essere evocato od invocato per ottenere determinati scopi o risultati.

Ad esempio, si potrebbe evocare l'egregore di una determinata divinità per ottenere protezione o saggezza. In questi casi, l'egregore viene percepito come una forza che esiste al di fuori del Gruppo e che può essere invocata per ottenere determinati risultati.

In generale, l'egregore è un concetto complesso che si basa sulla nozione che la mente umana può influire sul mondo materiale ed immateriale attraverso la forza del pensiero.



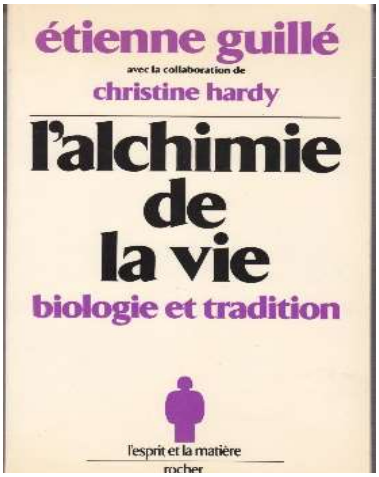
Detto questo, sembrerebbe facile e naturale l'attuazione e la creazione di queste forme energetiche.
Ma quali? E con quale consapevolezza?

L'importanza per l'utilizzo concreto e benefico delle energie la possiamo riscontrare solo utilizzando un "*rituale operativo*", che consenta di poter formare ed attivare un forte egregore e, per far sì che questo possa avere anche una memoria, è necessario il corretto utilizzo dello stesso, che sia eseguito non solo costantemente dai suoi aggregati ma anche con la necessaria consapevolezza.

Questo sforzo deve, coscientemente od incoscientemente, essere compiuto, altrimenti, le forze non possono operare".

Nella maggior parte degli incontri in tali comunità, la ritualità viene svolta con superficiale lettura del Rituale, seguita da bei proclami altisonanti, che certamente possono portare ad una crescita culturale ed intellettuale dei presenti, ma senza quegli effetti reali e benefici che lo stesso rituale avrebbe il potere di dare, rimanendo quindi solo su un piano teorico, senza l'aspetto pratico: un po' come vivere nel mondo virtuale, creando sì un egregore, ma senza un fine e senza una memoria ben definita.

Si consideri sempre che il coinvolgimento deve essere all'unisono tra tutti i membri e se uno solo di essi è distratto o detiene scarso interesse, difficilmente si potrà ottenere un risultato che possa essere soddisfacente.



Dobbiamo ricordare che tutte le Organizzazioni di ordine esoterico sono di una relativa recente formazione e che, da quanto ci è dato sapere, è nell'antico Egitto che sia nata l'intuizione della realizzazione di dare forma al pensiero e che siano stati proprio i Riti degli antichi egizi a trasmetterci tali insegnamenti, così come ci spiega Etienne Guillè nel suo testo "*L'Alchimia della vita*".
Si è verificato che gli antichi egizi non solo conoscevano alla perfezione le leggi che regolano le energie ma le rispettavano e la leggenda osiridea che parla della seconda vittoria di Seth su Osiride e del suo smembramento in 14 parti, disperse nei 14 nomi è molto chiara: si tratta delle 14 energie vibratorie che animano tutti gli esseri.

Prendendo in considerazione il Rito Egizio di Memphis-Misraim ed analizzando i Rituali dei suoi Gradi, si può avere contezza della possibilità che proprio il rito permette con la sua operatività di entrare in risonanza con tali energie.
Man mano che si percorrono e si interiorizzano i rituali dei Gradi nel Tempio, si viene condotti verso quella "*Conoscenza*" che inconsapevolmente l'essere umano detiene per lo più sopita, permettendo di interagire con quelle energie già citate ed ottenere esperienze inimmaginabili.





Ciascun Tempio possiede una sua specifica energia vibratoria con le sue colonne, sculture e simboli.
Le influenze energetiche dei suoi punti cardinali fanno sì che sia necessaria l'esigenza di servirsi nuovamente di questi insegnamenti sottili dell'antico Egitto, finora troppo trascurati.

Vediamo quindi la necessità di una scuola che possa tramandare la capacità di risvegliare quell'intuizione basata su tre grandi scienze di base, l'Astrologia, l'Alchimia e la Magia ricevute proprio dagli antichi egizi, e che possa indirizzare i partecipanti sul come "OPERARE".

Nel Rito di Memphis-Misraim, l'iniziato, in quanto tale, comincia ad avere le prime esperienze operative già da subito durante lo svolgimento dei Lavori, cominciando ad avere la percezione, la consapevolezza del Rituale, del proprio corpo, del proprio respiro, l'interiorizzazione dell'ambiente circostante, quindi del Tempio e dei suoi partecipanti, con l'intento di riuscire a far parte del circolo energetico e che le faccia rendere conto della sua capacità operativa, in modo da essere presente non solo fisicamente ma proprio energeticamente; ovvero con la possibilità di riuscire ad essere in grado di dare forza e spessore alle vibrazioni volute.

Così egli otterrà infine la possibilità di poter soddisfare il desiderio di accedere a stadi di percezione superiore, comprendendo la possibilità immensa del proprio risveglio coscienziale, del potere della propria mente, del proprio io interiore, all'unisono con quello cosmico.



Steiner difatti scrisse: "*L'iniziato acquista la forza di sollevare la testa fino alle vette della conoscenza, soltanto perché ha sviluppato in cuore venerazione e devozione*".
Venerazione e Devozione verso la Verità e la Conoscenza!

L'anima, qui intesa come fulcro nel Rito Egizio, si riscontra nei quattro Gradi così detti della scala di Napoli, conoscenze, queste, che non dovrebbero essere trasmesse a chi segue tale percorso con scarso interesse od intenti malevoli, cosi come correttamente fecero il Cagliostro prima ed il Bédarride successivamente, celandoli perfino ai propri figli, proprio perché in questi Gradi di Conoscenza si riscontra una grande potenza di operatività.



Per concludere questo intervento che nella sua brevità non può essere esaustivo, ma che spero sia per ognuno di noi uno stimolo di approfondimento e studio, ritorno sul significato di egregore come Guardiano Silenzioso, così come viene anche chiamato il Vesuvio, vulcano che regna sul Golfo di Napoli.



Napoli che è stata il fulcro della nascita e dello sviluppo della pratica del Rito Egizio in Italia, con il suo Vico degli Alessandrini (Piazzetta del Nilo), con la presenza di personaggi come il Principe Raimondo di Sangro di San Severo, lo stesso Giuseppe Balsamo Conte di Cagliostro, Giuliano Kremmerz, per ricordare tutti quegli Iniziati trapassati (che definiamo oggi Maestri del passato) ai quali, con la frequentazione operativa proprio vicino a questi grandi Maestri, gli è stata data l'opportunità di tali Conoscenze e che, a loro volta, hanno non solo tramandato a noi, ma hanno contribuito a lasciare una memoria egregorica ancora oggi attiva, viva e riconoscibile, proprio a partire da questi meravigliosi luoghi.

TAU ARIEL

IL LIBRO DEL COMANDO


HENRICI
COR. AGRIPPAE
ab Nettesheym,
DE OCCVLTA PHILO-
sophia LIB. III.
ITEM,
Spurius Liber de Cæremoniis Magicis,
qui Quartus Agrippæ habetur.
Quibus accesserunt,
Heptameron Petri de Abano.
Ratio compendiaria Magiæ naturalis, ex Plinio
deprompta.
Disputatio de Fascinationibus.
Epistola de Incantatione & Adiuratione, collig
suspensione.
Iohannis Tritemij opuscula quædam huius argu-
menti.
Diuersa diuinationum genera à quodam Anti-
quitatis studioso collecta,
LVGDVNI, PER BE-
ringos fratres.

Agrippa di Nettesheim nasce a Colonia nel 1486, si laurea precocemente in medicina nel 1502. Allievo di Tritemio, si dice avesse fondato una società segreta a Parigi, la prima di una lunga serie in Europa, ed insieme si dilettavano in esperimenti di alchimia Nel 1511 si trasferisce in Italia, dove tiene conferenze sull'ermetismo a Pavia e si dedica con passione a studiare la cabala.
Agrippa fu dunque una personalità straordinaria, incarnazione di quello che oggi chiamiamo "uomo rinascimentale", fu soldato e uomo d'azione, fu uno dei medici più competenti dell'epoca e teologo sagace. Ma fu come ermetico, astrologo, alchimista, cabalista e mago che ebbe fama maggiore e si conquistò l'aura di mistero e di potere occulto che lo circondava.
Personalità carismatica ed affascinante, avvicino molti personaggi potenti ed illustri d'Europa.
In una lettera del 1527 Agrippa scrive che esistono interpretazioni e conoscenze segrete che non possono essere trasmesse attraverso la parola scritta, ma devono essere comunicate personalmente da maestro a discepolo.

Conforme alla tradizione pitagorica, alle antiche scuole misteriche ed agli ermetici alessandrini, egli sostiene con forza che sia l'alchimia che la magia devono implicare un processo di trasmutazione personale.

"*Chiunque, quindi, conoscerà se tesso, conoscerà tutte le cose dentro di lui, in particolare conoscerà Dio…e come tutte le cose corrispondano a tutte le cose nel loro tempo, luogo, ordine, misura, proporzione e armonia. Il mondo è un intero le cui parti sono i corpi delle creature viventi*".
Così nel 1531 esce il "***De occulta filosofia***", grandissima opera suddivisa in 3 volumi: magia naturale, celestiale, solenne o divina.

Nel primo volume, Agrippa dà una sua personale definizione di magia: "*la prima e più perfetta scienza, la sacra e sublime filosofia*". Poi prosegue dicendo:"*tutte le cose inferiori sono soggette ai corpi superiori*", il cui potere può essere attratto dal mago e concretamente utilizzato.

Secondo Agrippa infatti il magus è "*un esperto in filosofia naturale e in atematica e un conoscitore delle scienze mediane che di ambedue sono composte, aritmetica, musica, geometria, ottica, astronomia e delle scienze che si occupano di pesi, misure, proporzioni, membra e giunture e delle arti meccaniche derivate*".

Scrive Yates: "….*la magia di Ficino, moderata artistica e soggettiva, la magia cabalistica di Pico, devota e contemplativa, nulla hanno a che vedere con la tremenda potenza della magia di Agrippa.*"

Il "Libro del comando "



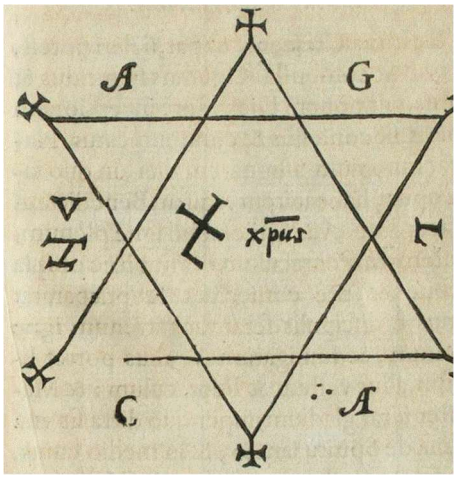
Vi è un testo molto famoso, il ***De cerimoniis magicis***.
Nell'"Opera Omnia" stampata nel 1557 a Basilea, accanto ai suoi testi più importanti, primo fra tutti il celebre trattato "La Filosofia Occulta", sono raccolti alcuni scritti fondamentali per gli studiosi di esoterismo con l'aggiunta dello "*Spurius Liber De Caeremoniis Magicis qui Quartus Agrippae habeture"* e, tra l'altro, dell'"*Heptameron Petri de Abano"*.

La prima comparsa di questo testo si ebbe a Marburgo, nel 1559. Il libro è stato spesso pubblicato insieme ai *Magica elementa*, un testo di magia bianca scritto da Pietro d'Abano. Per questo è frequente che i due testi vengano associati nelle menzioni di XVI e XVII secolo.
Una copia si conserva anche alla Biblioteca Nazionale di Roma, che nelle traduzioni italiane viene tramandato come ***Libro del comando*.**
Dunque, Agrippa completò l'opera con questo quarto volume, il più dettagliato manuale di magia evocatoria che sia mai stato scritto. Trattandosi però di un testo particolare, destinato solo a veri iniziati, che non potessero far abuso degli insegnamenti in esso contenuti, fu tenuto segreto e poco diffuso per lungo tempo. «*Questo libro* – afferma Agrippa - *fu fatto a complemento e spiegazione della "Filosofia Occulta" e di tutte le operazioni magiche. la più completa e documentata tra quelle esistenti, Ti raccomando perciò di tenerlo custodito in silenzio, nei sacri penetrali del tuo petto, e costantemente nascosto*».



Si tratta, come afferma lo stesso autore, di un testo che insegna la pratica della Magia Cerimoniale, mostrando ciò che deve essere fatto in ciascuna ora del giorno. Esso spiega le diverse funzioni degli spiriti, e come essi possano essere indotti a presentarsi e comunicare in determinati luoghi, tempi e circostanze. In esso sono trattate, fra le altre cose, operazioni di alchimia pratica, spagirica, estrazione ermetica di elisir e panacee. Bizzarro, perché mescolate alle rivelazioni di segreti magici ed alchemici, vi sono anche vivaci aneddoti e narrazioni di episodi stregoneschi tratti dalla credulità popolare.
Il libro consiste in un'iniziazione alla magia cerimoniale e all'evocazione degli spiriti. Il volume è arricchito da numerose ed interessanti illustrazioni, tavole e tabelle. Vi sono descritti gli spiriti dei vari pianeti e le loro forme particolari, ed insegna a preparare pentacoli e sigilli consacrati.
Infine, tratta dei legami magici o scongiuri e dei riti di consacrazione dell'acqua, del fuoco, dell'olio, dei luoghi e degli strumenti, oltre che della evocazione dei diversi spiriti. In esso venivano indicati i testi di magia nera contenenti la descrizione dei metodi per conoscere e distinguere gli spiriti benigni e maligni, così come le formule magiche per invocarne l'intervento, al fine di ottenerne l'aiuto per mezzo di «responsi e rivelazioni», la cui circolazione veniva combattuta d'autorità.

La menzione dei *Libri di comando* ricorre in letteratura e assume un valore particolare in alcune tradizioni folcloriche italiane, nei quali quei testi sono rappresentati come attributi di personaggi e figure negromantiche e stregonesche.

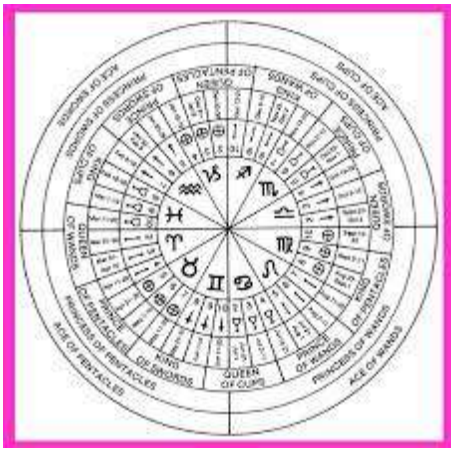


Il Libro del comando nelle tradizioni popolari italiane

La presenza del *Libro del comando* nelle tradizioni folcloriche sembra sia da mettere in relazione con il testo attribuito ad Agrippa. Tutte le varie storie accertate e documentate di vere streghe sono strettamente legate a questo libro potentissimo ed al suo utilizzo: le *masch*e, così denominate in Piemonte oppure le *janare*, così chiamate a Benevento, attraverso di codesto oggetto potevano combinare qualsiasi tipo di desiderio ed ottenere qualsiasi tipo di potere.

Secondo testimonianze certe infatti, nell'antichità questo libro era molto diffuso: non era alla portata di tutti ma allo stesso tempo nemmeno riservato ad una cerchia di pochi eletti così come invece avviene oggi.

Secondo la tradizione, chiunque viene in possesso di questo testo e lo usa senza appartenere ad un cerchio di stregoneria, non può morire se prima non trova un erede cui lasciarlo.







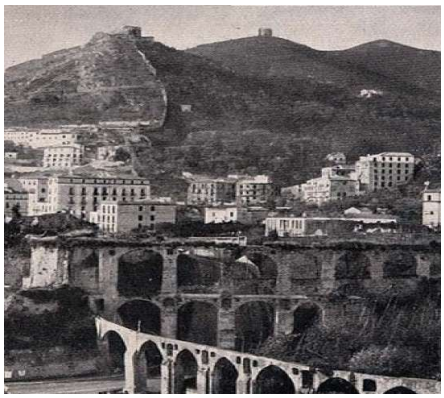
Meridione

Nelle regioni dell'Italia centro-meridionale, Abruzzo, Ciociaria, Campania, il *Libro del comando* è un testo di magia nera opera del demonio, oppure un libro attribuito a Virgilio o comunque risalente ai tempi del poeta romano, considerato generalmente mago dalla tradizione popolare e ritenuto uno dei suoi proprietari.

Il libro avrebbe fatto la sua ultima comparsa nelle mani di Pietro Bailardo o Barliario, ultimo possessore, che, dopo il Concilio di Trento, se ne privò consegnandolo al Sant'Uffizio affinché le potenti magie che vi erano descritte fossero controllate dalla Chiesa e infine dimenticate… Se ne sono dette tante a tal proposito su **Pietro Barliario** (Salerno 1055 – 1148): che fosse un ciarlatano, un medico, un mago leggendario.

Era di sicuro gentiluomo e colto, discendente dai Principi Normanni, da Tancredi conte d'Altavilla, padre di Roberto Guiscardo e di Ufrido Conte di Puglia.

Di bell'aspetto, su di lui tante le leggende legate a Salerno, alla Campania, ma non solo, anche in Abruzzo si tramandano racconti bizzarri sul Mago stregone Barliario. Il suo stesso cognome, passato troppe volte di bocca in bocca, ha generato il personaggio di Pietro "Bailardo", eroe picaresco, antesignano di Don Chisciotte. C'è chi l'ha confuso con Pietro Abelardo, stimato filosofo, o chi ha negato in toto la sua esistenza.

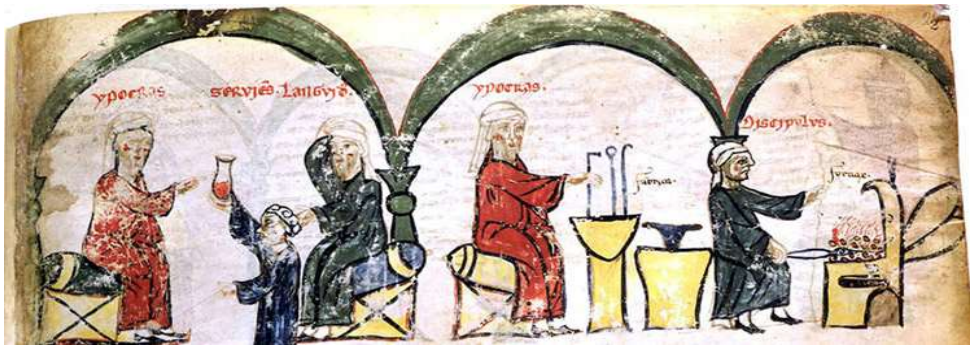




Fonti storiche certe vogliono Pietro Barliario un membro virtuoso della **Scuola Medica Salernitana**, talmente infervorato nella sua pratica, da spingersi troppo in là nelle possibilità umane.

Entrato in possesso di numerosi tomi di magia, infine si ritrovò tra le mani proprio il famoso "*Libro del Comando*", che gli sarebbe stato consegnato da un misterioso vecchio, tra le campagne salernitane.
Grazie alle formule che Pietro riuscì ad interpretare in questo libro pieno di simboli indecifrabili e mappe astrali, poté compiere straordinari prodigi, mettendo ai suoi ordini Diavoli e creature di ogni ordine e grado che, magicamente apparivano improvvisamente al suo comando.

Con quel potere, Barliario trasformò Salerno in una città all'avanguardia, erigendo dapprima il suo porto (che restò tuttavia incompiuto) e poi, in una sola notte, l'acquedotto (Il Ponte dei Diavoli), che tutt'oggi è presente in città. Opere che lo scolpirono nei ricordi e nelle leggende della regione, ma che fecero altresì permeare i diavoli nell'anima di quella terra.



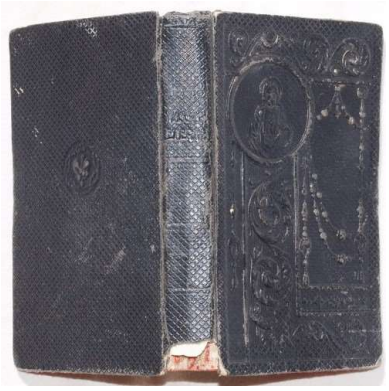
"IL TEMPO DEI DIAVOLI: incontro con Pietro Barliario, la sua magia e la Salerno dell'anno 1000" ***Tempo dei Diavoli****, romanzo di Elena Lanzetta (per la collana"* ***Viaggi nell'Occulto"*** *di Amazon), è un'accurata ricostruzione della reale figura di Pietro Barliario, sullo sfondo di una Salerno antica, centro di scienza, ma densa di contraddizioni sociali e vita occulta. Un viaggio scosso nel suo rigore storico da un'espediente curioso: la protagonista arriverà in prima persona nella Salerno del passato, per tentare di trascinare via Barliario dalla corruzione di potere dovuta al possesso del Libro del Comando. Lotterà per riportare Pietro al suo lato emozionale, fino ad una disperata confessione e conversione.*

<u>Tradizione piemontese</u>

Anche nell'immaginario folklorico piemontese, al pari di altre regioni d'Italia, è frequente il riferimento al "Libro del Comando". Esso rappresenta infatti un libro scritto dal diavolo in persona, atto a evocare spiriti e lanciare malefici di ogni genere. È strettamente correlato alla figura immaginaria della *Masca*, la strega piemontese, che utilizza il libro per i riti magici. Nelle rappresentazioni folcloriche, si tratta di un libello di generose dimensioni, viene tramandato di *masca*

in *masca*, sulla cui prima pagina vi è scritto: "*comanda, comanda, comanda*". Grazie al testo sarebbe possibile realizzare qualsiasi cosa, una sorta di lampada di Aladino "satanica" contestualizzata in libro.

Il libro del comando potrebbe coincidere con il diario "segreto" delle donne dell'epoca, su cui venivano appuntate ricette e rimedi naturali per sconfiggere malattie o da utilizzare come rudimentali cosmetici.
Il libro della strega, anche nell'immaginario, coincide spesso con la raccolta delle sue formule magiche. Nella variante piemontese invece il libro ha una dubbia provenienza. Tendenzialmente sarebbe il diavolo a scriverlo, ma diverse attestazioni indicano espressamente che era possibile "ordinarlo e comprarlo" insieme ad un relativo talismano. Mediatori di questa transazione erano i cosiddetti "*settimini*", bambini nati prematuri di 7 mesi e per questo ritenuti dotati di poteri di veggenza e sensitività, sorte di maghi che tutt'ora - nella convinzione popolare - seppure anziani e divenuti rarissimi, sono stimati e rispettati su tutto il territorio.
La copertina è nera e di grandezza notevole mentre lo spessore arriva a circa 3 cm., un libro di magia nera, che offriva e offre la possibilità di realizzare ogni sorta di desiderio. Una sorta di formulario magico, secondo molti scritto dal diavolo in persona: ne esistono più copie presso la biblioteca piemontese. Ecco perché ad un certo punto, a detta di molti, la situazione era diventata insostenibile.



Fenomeni sempre molto strani accadevano con quotidianità, ed erano sempre di più le persone vittime di "scherzi" da parte delle masche ("masca" può anche significare "*colei che utilizza il libro del comando*"). Questi scherzi potevano consistere nel far rovesciare carri, fermare buoi in mezzo ai campi, far spaventare poveri contadini con apparizioni utilizzando sempre il fantomatico libro.

All'epoca l'utilizzo era, a differenza di oggi, molto agricolo.
L'agricoltura era il centro della vita oltre che dell'economia. Rovinare o far germogliare un raccolto poteva equivalere a un'immensa fortuna di oggi. Grazie a questo libro le streghe ottenevano il dono della bilocazione e perfino della trilocazione ed erano in grado di fare qualunque cosa.
Ovviamente l'utilizzo del libro è da sempre stato molto pericoloso per le streghe stesse, le quali per ottenere qualcosa dovevano offrire qualcos'altro: ecco allora che si offrivano bambini, cadaveri e via discorrendo.
L'inquisizione riuscì a bruciarne moltissime copie, ma di fatto tale flagello per l'umanità voluto da Satana appositamente per i suoi seguaci è ancora molto radicato in alcune parti del mondo.

In Sardegna

Molti sapranno inoltre che, in tempi passati, i rituali di magia e di evocazione degli spiriti erano cerimoniali praticati con una certa regolarità. Nei paesi esisteva una figura alla quale erano attribuiti poteri taumaturgici: guarigioni miracolose, legami d'amore, maledizioni, medicine dell'occhio e via discorrendo.
Non tutti ne sono stati in possesso, non tutti l'hanno visto, molti ne hanno solamente sentito parlare, ma si può confermare che alla base di tutto ci sia uno scritto molto particolare, *il libro del comando*. Si tratta di un testo di magia nera contenente istruzioni su pratiche che permetterebbero di tessere dialoghi con l'aldilà, con gli spiriti maligni e le creature ultraterrene.

Questi rituali e formule misteriose sono utilizzati per sollecitare l'intervento di un'entità, al fine di ottenere un aiuto. Anche quando viene adoperata a fin di bene, ad esempio per operare guarigioni da terribili malattie o per ottenere benefici spirituali, l'ispirazione malefica non va a sparire dal rituale. Alcuni sostengono che vi è una distinzione tra magia nera e bianca, ma in realtà, sin dall'origine è in antitesi al bene, sempre. Non si può sapere quale sia la verità, ma è certo che, da sempre, la Chiesa cercò di prenderne possesso, con l'intento di farlo sparire e far così dimenticare i rituali praticati nei borghi e nei villaggi. Con i suoi formulari e rituali su come arrecare la morte, seminare odio, far

seccare le piante, distruggere i raccolti e annientare la serenità in un'abitazione, non ci sono dubbi sul fatto che sia il più temuto e potente scritto di magia di cui si sia conosciuta l'esistenza.

Oggi vi sono diversi testi che si rifanno al "Grande Rituale", ma non sono paragonabili all'originale. L'ultima copia è stata ritrovata a Ploaghe, piccolo paese in provincia di Sassari, in Sardegna. Questa, è stata rinvenuta presso l'abitazione di un noto personaggio che si occupava di magia e guarigioni.
All'inizio del Novecento, in una data che non è possibile precisare, due uomini del paese di Ploaghe facevano rientro a bordo di un calesse dopo una giornata di lavoro, sostarono per qualche minuto in prossimità della Basilica di Saccargia, per sistemare il carico sporgente che rischiava di cadere durante il tragitto.
Uno di questi, chinando il capo, notò tra il muretto in pietra e il terreno, una sorta di buca dalla quale fuoriusciva del fumo nero dal nauseabondo odore di zolfo.
Attratto e incuriosito si avvicinò, si genuflesse e notò un qualcosa di strano, di inusuale.
Vide un libro dalla copertina di pelle nera che sprigionava vapore acqueo, come se trasudasse. Incuriosito, allungò la mano, prese il libro e lo nascose con cura all'interno della giacca, tenendolo stretto tra il gomito e il petto. Senza dir nulla al suo compagno di viaggio, salì sul calesse.
L'episodio lo scosse profondamente, al punto che decise, una volta rientrato a casa, di nasconderlo in soffitta dove sovente conservava arnesi inutilizzati ed altro materiale vario.
Passarono gli anni e l'uomo morì. Una mattina piovosa, il figlio che all'epoca aveva all'incirca vent'anni, sentì venire dall'alto un odore nauseabondo di sterco, misto a zolfo e cenere.
Prese una scala di legno, salì sul soppalco e si mise a cercare quel qualcosa che emanava lo sgraditissimo odore. Scorse in un angolo un libro con la copertina in pelle nera, impolverato e bagnato, come se fosse stato gettato in acqua. Incuriosito, lo aprì.
Venne a conoscenza di una molteplicità di segreti, di misteri riguardanti il bene e il male, un mondo ultraterreno fatto di forze oscure che potevano mettersi in contatto con l'umanità attraverso rituali e formule che facevano gelare il sangue alla sola lettura.
Quel giovanotto era di buon cuore e ne fece sempre un uso corretto, ma non sappiamo quale sia stato il prezzo da pagare e mai lo scopriremo.
Sappiamo per certo che si trattava di un libro di magia che donava la possibilità di esaudire desideri e compiere malefici. Scritto dal diavolo in persona o da chi per lui, l'esito non era poi così diverso. Le sue pagine contenevano un vero e proprio Osanna alle forze del male. Letti con consapevolezza o meno, questi riti e pratiche finivano per allontanare l'uomo da Dio, sia che venissero utilizzati per fare degli scherzi, come notti di inoperosità sotto le lenzuola, il recare spavento a persone che si erano comportate male, il far fermare i cavalli durante il tragitto, il far ammalare animali, infusi d'amore, sia che venissero utilizzati per fatture ancor più gravi come l'invocare la morte, la disgrazia, l'infelicità.

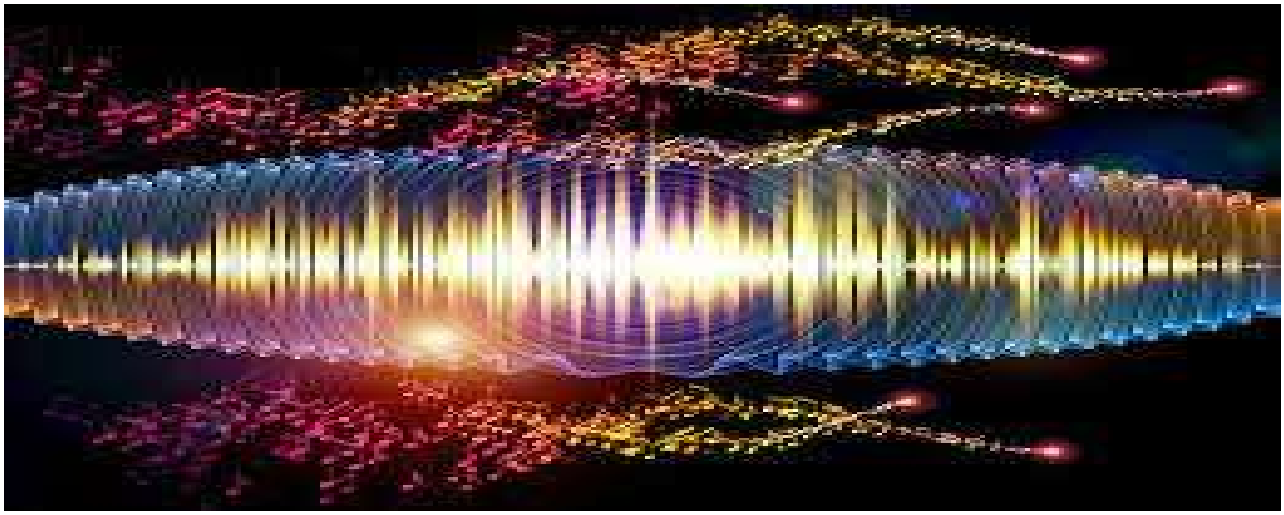
Il libro sopravvisse a tutti coloro i quali lo avevano utilizzato nel corso dei secoli, in ogni angolo del mondo. Attorno agli anni '80 del '900 – *ma anche questa data è impossibile da precisare* - furono eseguiti dei lavori di restauro presso l'abitazione in cui il ragazzo aveva, a suo tempo, rinvenuto il manoscritto.
I testimoni oculari raccontano quegli attimi relativi alla scoperta ed i giorni seguenti.
Confermano quanto dice la tradizione sul colore della copertina. Era nera come la pece.
Al centro riportava l'immagine di una bestia, una creatura metà uomo e metà animale con delle corna da caprone. Subito sotto, una scritta: ADONAI, che tradotto letteralmente dall'ebraico significa "Mio Signore".

Un giorno, forse per la volontà di porre fine definitivamente a questo legame, un erede non venne più nominato e nessuna copia poté essere conservata.
Il libro bruciò tra le fiamme, così come probabilmente era nato.

MITO, STORIA, MAGIA, ESOTERISMO, MEDICINA, ALCHIMIA … sta a voi definirne i confini.

ANSU IN

LA VIBRAZIONE: CREAZIONE E ASCESI SPIRITUALE



In ogni cultura e da ogni angolazione epistemologica lo si osservi, il concetto di vibrazione è intimamente legato ad una forma di "**attivazione energetica**" molto particolare, una sorta di moto primordiale che crea, trasforma, amplifica e trascende la materia.

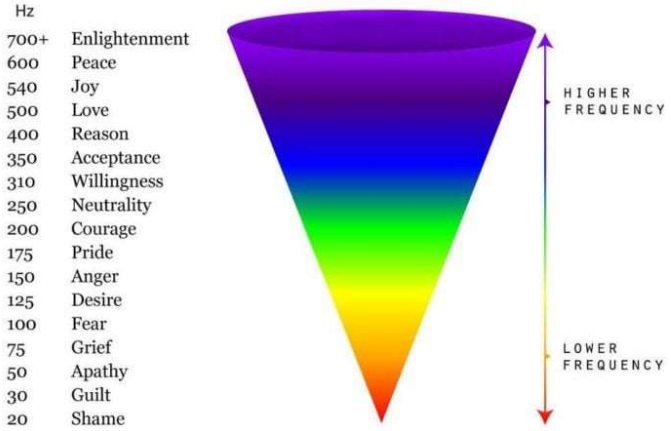
È una sorta di chiave dimensionale che permette, per la sua stessa natura, di lavorare contemporaneamente e in sincrono su più livelli differenti: dal piano empirico esperienziale al piano metafisico-spirituale.

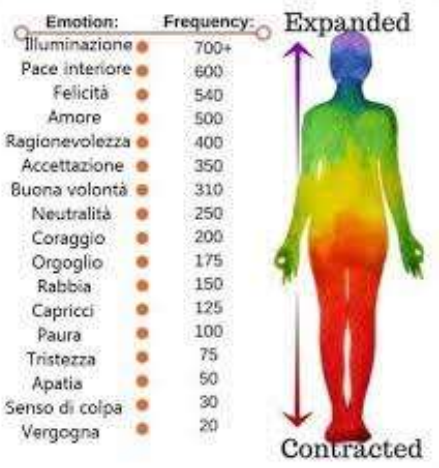
Per tutte le tradizioni esoterico-religiose, infatti, la vibrazione è un vero e proprio "**medium**", cioè un **canale**, un **mezzo di accesso** vero e proprio attraverso il quale trasportare e far scorrere le energie spirituali e psichiche indispensabili per attivare ritualità eggregoriche di preghiera o di guarigione, sia a livello individuale che collettivo.





I "rituali vibratori" presenti in ogni religione e in ogni dottrina esoterica sono agiti in forme diverse a seconda della Tradizione da cui derivano ma hanno tutti la stessa identica finalità: **portare il nostro corpo, il nostro spirito e la nostra psiche ad una "frequenza" più elevata** che in qualche modo intercetti una frequenza sottile che ci possa mettere in risonanza con il mondo supersensibile che ci circonda.





Che si tratti di un **Mantra**, di una sessione di **Pranayama**, di un **Salmo**, di un **Icaro** (canto sciamanico) o di una **Preghiera**, quello che le pratiche Teurgiche delle varie religioni mettono in campo è l'agire nel campo vibratorio attivando **l'Antahkarana** (mente manifesta), ossia il canale di luce tra il cervello fisico e l'Anima che mette in connessione il piano sensibile con i mondi sottili.



ICARO



ANTAHKARANA

La vibrazione è movimento e in quanto tale innesca un processo di trasformazione degli stati di quiete che caratterizzano la materia inerte.

Qualsiasi forma di trasformazione, di trasmissione o di creazione non può avvenire se non in presenza di una frequenza vibratoria che si incarica di agire da causa/effetto autopoietico sugli stati della materia fisica o spirituale.

Tutto è vibrazione perché tutto è influenzato e in qualche modo determinato dalle sue leggi.

Nella tradizione Giudaico-Cristiana si fa riferimento al termine **RUACH** proprio per indicare l'afflato di Dio, il fluire della volontà creatrice e generatrice del soffio Divino in movimento, attraverso la vibrante parola che trasporta la Vita: non è un caso che nel Salmo 33:6 si dice che Elohìm creò mediante la Sua Parola e la sua Ruàch che quindi ne diventa il "MEDIUM agente" attraverso cui prende efficacia **l'intenzione** del Verbo.



RUACH

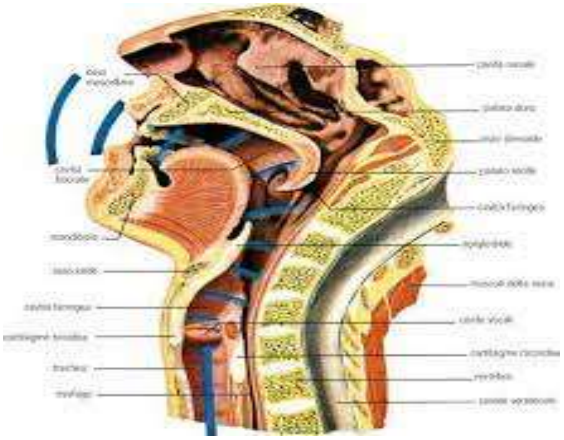


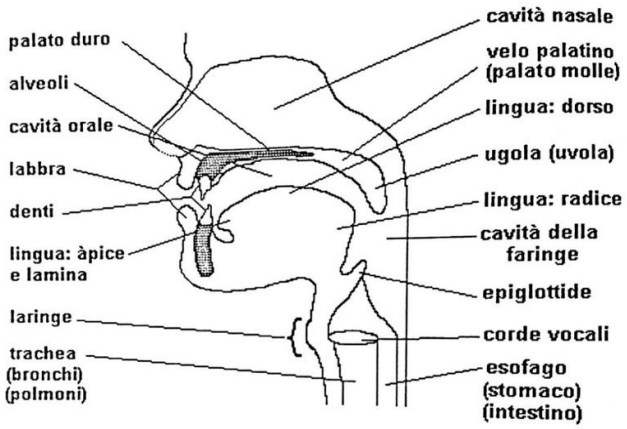
PNEUMA

La vibrazione pertanto è qualcosa che incide nella costituzione stessa della nostra realtà.

Ma in che modo possiamo esperire questa forza creatrice? Come possiamo avere contezza della straordinaria potenzialità di questo fenomeno fisico?

È noto che **l'apparato fonatorio** dell'essere umano si comporta come un vero e proprio **strumento sonoro** e fa risuonare la parola con vibrazioni differenti che producono quindi onde sonore di frequenza e intensità variabili a seconda dell'"intenzione" del soggetto agente.



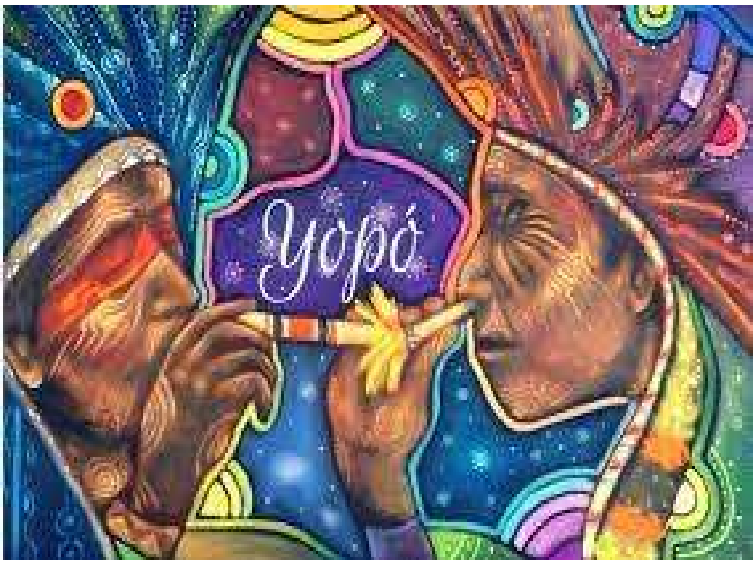


Negli **Icaros**, ad esempio, gli Sciamani modulando la vibrazione sonora della voce, stimolano le funzioni biologiche del corpo, dell'organo o del centro energetico, generando e trasmettendo Energia Vitale.

Lo sciamano è guidato dall'istinto nello scegliere il giusto Icaro per ciò che deve compiere; potremmo dire che l'Icaro conduce l'"**Intenzione**" specifica del Curandero ed è il mezzo per dare informazioni all'energia che lo Sciamano trasmette.

L'Icaro modifica lo stato di coscienza, aiuta a modulare le visioni, aiuta a sciogliere i blocchi individuali del subconscio, ci guida nel lavoro di auto esplorazione e allo stesso tempo ci radica in questa realtà.





In questo senso, la vibrazione attraverso la modulazione del suono si fa al contempo, Canale Energetico (Medium) e Energia Curativa (Messaggio).

Appare quasi profetica, in questa chiave, l'affermazione di Marshal Mc Luhan (studioso di processi comunicativi e precursore della Communication Research) che affermava che il "**Medium è il Messaggio**", proprio a voler sottolineare come il contenuto è strettamente legato e in qualche modo diretto e influenzato dal contenente (vettore) che incide sull'efficacia semiotica del proprio portato informativo.

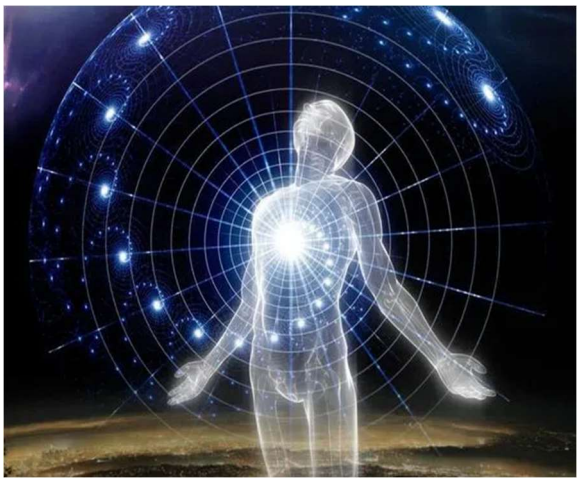
Il **suono** è stato utilizzato per migliaia di anni per le sue capacità di guarigione, e tutte le Tradizioni Religiose e Mistiche ne conservano traccia nella propria Rituaria.

È consolidata, ormai, una copiosa letteratura scientifica che correla, direttamente, l'impatto delle frequenze sonore ai processi biologici tanto da parlare apertamente di utilizzo della **musica come terapia di guarigione.**

Numerosi studi dimostrano che ascoltare musica a certe frequenze incide direttamente non solo sui nostri processi biochimici, ma addirittura sui nostri stati di coscienza.

La musica a **432Hz** risuona nel nostro corpo, libera blocchi emotivi e espande la nostra coscienza.





La scienza moderna ha iniziato a riconoscere ciò che gli antichi mistici e saggi ci hanno detto per secoli: che tutto è in costante stato di vibrazione. Tutto, fino alla più piccola particella fisica per le cose che non possiamo percepire con i nostri sensi (ancora troppo) limitati.

Lo stato di vibrazione più elementare è quello del suono.

Tutto ha una gamma ottimale di vibrazioni (frequenza), e quella frequenza è chiamata risonanza.

Quando siamo in risonanza, siamo in equilibrio. Ogni organo e ogni cellula del nostro prezioso corpo, assorbe ed emette suoni con una particolare frequenza di risonanza ottimale.

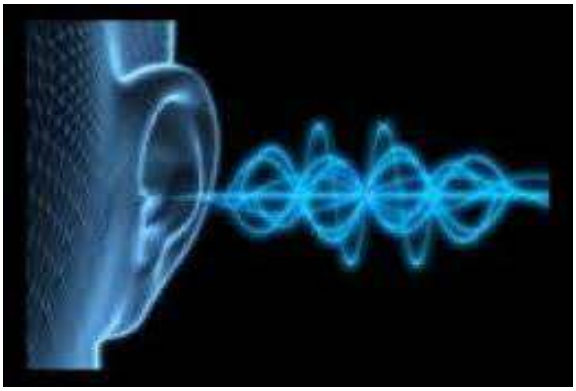
La musica accordata a 432 Hz e 528 Hz crea risonanza nel nostro corpo fisico, mentale, emotivo e spirituale.

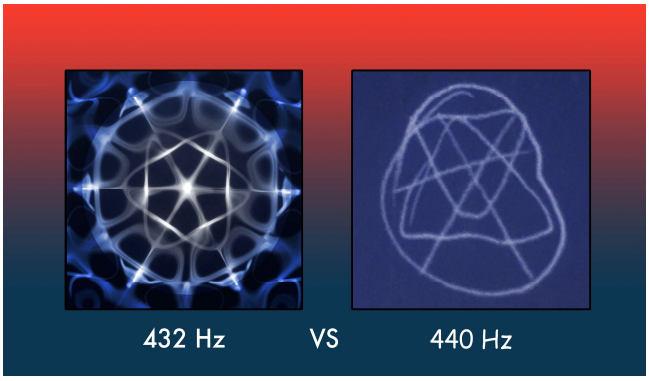
Molti medici e studiosi asseriscono che il motivo per cui una parte del corpo si ammala è perché la relativa frequenza si è alterata e, conseguentemente, il corpo, in quel punto, vibra in modo disarmonico.

L'essere in salute, secondo questi scienziati, è un vibrare all'unisono in modo armonico. Se si conosce la corretta frequenza di risonanza di un organo sano e la si proietta sulla parte malata, l'organo può tornare alla sua frequenza normale e quindi guarire.

Se, al contrario, si proietta una frequenza disarmonica su un corpo sano, questo si ammala.

La musica a 432Hz essendo accordata sulle frequenze di armonia dei processi biochimici del nostro corpo, sostiene e attiva il processo di guarigione.





Le onde sonore, infatti, modificano le caratteristiche corporee quali la respirazione, il battito del cuore, la sudorazione, le onde cerebrali e la risposta neuro-endocrina, stimolando l'equilibrio ed il rilassamento della mente e del corpo.

Ne abbiamo evidenza, ormai, anche nel campo delle c.d. scienze della natura che si basano sull'osservazione sistematica, la metodologia empirica e la riproducibilità degli esperimenti.

Gli esperimenti condotti sulle entità subatomiche hanno imposto un cambio di paradigma in vari ambiti scientifici proprio laddove la "conditio sine qua non" per l'elevazione di un "fatto" da mera suggestione ad evidenza scientifica è rappresentata proprio dall'osservabilità oggettiva e fisica di un fenomeno.

A questo proposito è opportuno citare gli studi e gli esperimenti del Prof. Masaru Emoto sulla c.d. "memoria dell'acqua" che ha condotto nel corso della sua vita (Yokohama 1943 – Yokohama 2014) e che rendono visibili e perfettamente osservabili, forse per la prima volta, gli effetti che le energie sottili delle vibrazioni hanno sulla materia e sulla vita.



Prof. Masaru Emoto



Studi del Prof. Emoto sulla memoria dell'acqua

La teoria alla base delle ricerche del Prof. Emoto è abbastanza semplice: esiste una connessione tra le energie positive/negative umane e l'ambiente circostante che influisce a livello strutturale con tutti gli elementi del sistema ed è tanto pervasiva da modificarne le caratteristiche fisiche e incidere sull'omeostasi del sistema ecologico in cui l'uomo è inscritto.

Per poter dimostrare questa influenza energetica perturbativa, il Professore ha utilizzato l'elemento che più di ogni altro permea il nostro mondo e in qualche modo ne trasporta a livello matriciale i codici della vita: l'acqua.

Circa il 71% della superficie terrestre è occupato dall'acqua. Pensiamo agli oceani, ma anche al vapore acqueo presente nell'aria, ai laghi e ai fiumi, alle calotte polari e ai ghiacciai. Noi stessi siamo fatti d'acqua, quasi nella stessa proporzione della Terra.

Emoto ha quindi studiato le caratteristiche dell'acqua sottoposta a vibrazioni e frequenze diverse osservando i cambiamenti a livello molecolare che la struttura acquea subiva, utilizzando quindi l'elemento liquido come un vero e proprio registratore energetico vibrazionale.



Questo è stato reso possibile fotografando i cristalli prodotti dal congelamento di acqua a - 4 gradi esposta a vibrazioni emozionali per mezzo di onde sonore di alcune melodie, frasi, parole o versi che esprimevano stati emotivi e pensieri.

Si è così potuto osservare che se l'acqua captava vibrazioni sottili (in Giapponese HADO cioè "cresta dell'onda" vale a dire l'elemento più piccolo e sottile dell'energia vibrazionale) portatrici di energie positive (parole d'amore o d'affetto, preghiere, melodie sonore equilibrate e dolci, ecc.), creava dei cristalli armoniosi ed eleganti come quelli prodotti dalla neve, mentre, se veniva sottoposta ad HADO portatrici di energie negative (scaturite da urla, parole cariche di odio o risentimento, cacofonie musicali disarmoniche, ecc.) modellava dei cristalli informi, indefiniti privi di bellezza.

Gli effetti delle Vibrazioni sui Cristalli di Acqua



Gli effetti di questa “memoria” energetica dell’acqua sull’ambiente circostante sono ovviamente facilmente intuibili e furono resi particolarmente visibili a tutti nel famoso esperimento avvenuto nel 1999 sul lago Biwa, in Giappone, un lago molto sfruttato a livello industriale e inquinato da alghe che ne ricoprivano l’area.

Il lago stava letteralmente “morendo” e emanava forti miasmi maleodoranti prodotti dalla decomposizione delle alghe tossiche che si erano formate sulla sua superficie, soffocandone ogni forma di vita.

Il 25 luglio 1999, Masaru Emoto riunì 350 persone di fronte al lago per una cerimonia di purificazione energetica che prevedeva mantra, preghiere e pensieri positivi di “ringraziamento” volti a canalizzare tutte le energie benefiche presenti nel gruppo.

L’acqua prelevata dal lago inquinato prima di aver sperimentato la vibrazione energetica della preghiera di gruppo non aveva generato nessun cristallo, mentre l’acqua prelevata dopo la preghiera riuscì a dare vita a numerosi e magnifici cristalli per oltre sei mesi, facendo quasi del tutto scomparire le alghe tossiche dalla sua superficie.

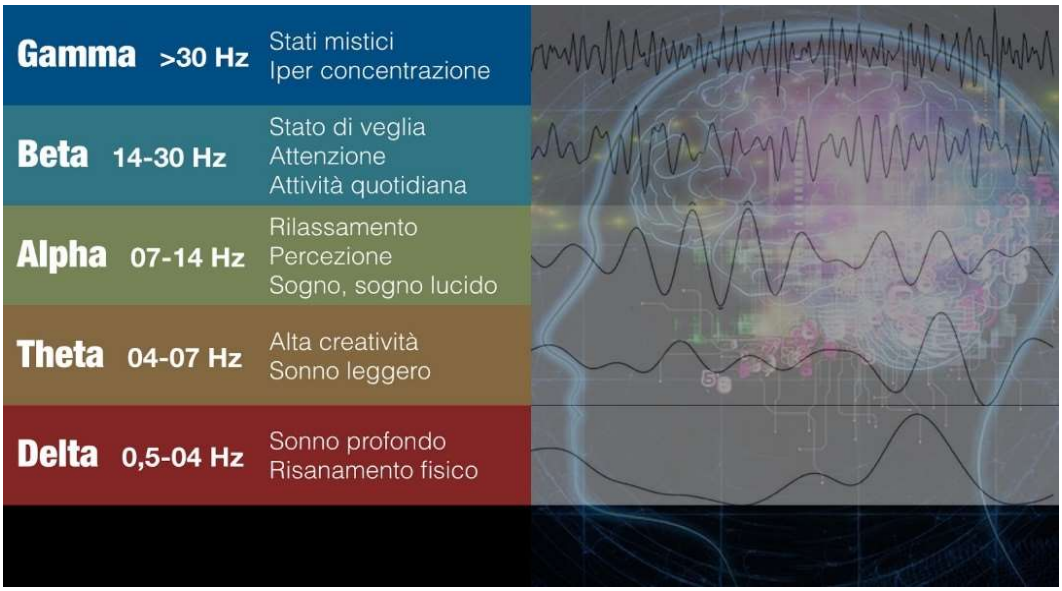
La vibrazione quindi è alla base stessa della nostra stessa vita e ne condiziona, profondamente, tutti gli stadi.

Attraverso le Meditazioni, i Mantra o le preghiere, ad esempio, è dimostrato che noi stimoliamo in maniera consistente l’attività elettrochimica del nostro cervello.

Il nostro cervello durante la sua attività produce naturalmente delle onde elettriche che variano in intensità e frequenza a seconda della nostra specifica attività.

- **Onde delta** (**inferiori a 4 hz**) si verificano durante il sonno profondo e sono caratterizzate da ampia lunghezza e bassa frequenza;
- **Onde theta** (**4-7 hz**) si verificano anche durante il ciclo del sonno (che sono di circa di 90 minuti) e sono associate al rilassamento profondo e alla visualizzazione, In genere è uno stato mentale molto positivo;
- **Onde alfa (7-14 hz)** si verificano quando siamo in uno stato rilassato e calmo;
- **Onde beta (14-30 hz)** si verificano quando pensiamo attivamente o risolviamo dei problemi (stato di eccitazione mentale e di focalizzazione);
- **Onde cerebrali gamma (39-100 hz) si verificano durante una maggiore attività mentale** e il **consolidamento delle informazioni (piena azione Cognitiva).**

Neuroscienze e Vibrazioni



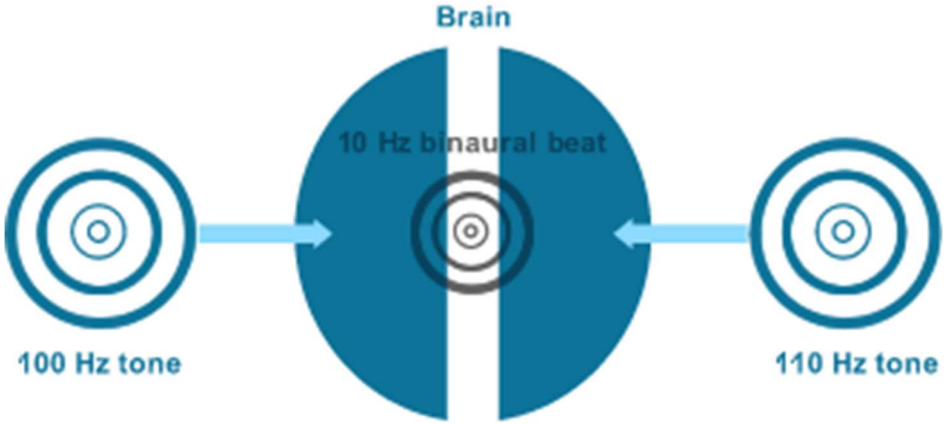
L’attività meditativa e in generale le pratiche teurgico-operative, stimolano la produzione di onde **Theta** che sono fonte di creatività, intuizione, maggiore memoria e maggiore concentrazione.

La produzione di onde Theta è importante, non solo perché questo tipo di onda facilita lo stato mentale/fisiologico ideale per la guarigione, ma perché ci consente di accedere alla nostra mente inconscia, che normalmente è inaccessibile in stati più attivi della nostra attività neuroelettrica.

Le onde Theta, infatti, agiscono sulla ghiandola pineale e ci permettono di viaggiare nei piani superiori.

Quando le onde cerebrali Theta sono indotte da determinate pratiche mentali (soprattutto se agevolate da battiti binaurali), riducono i livelli di stress e ansia, oltre a facilitare la guarigione e la crescita.

I battiti (o toni) binaurali sono dei toni prodotti dal nostro cervello per compensazione, cioè quando il nostro canale uditivo destro e quello sinistro sono sottoposti a suoni leggermente differenti (generalmente con frequenze sotto i 1.000–1.500 Hz, con una differenza tra orecchio destro e sinistro inferiore a 30 Hz). In questo modo riusciamo a innescare frequenze particolari, ad esempio sui 10 Hz come le onde Alfa, applicando a un orecchio un tono da 100 Hz ed all'altro un tono da 110 Hz, cosicché il cervello generi un terzo tono con una frequenza da 10 Hz.



La generazione dei Battiti Binaurali

Questo perché le frequenze uditive umane sebbene siano comprese nell'intervallo che spazia nominalmente tra i 20 ed i 20.000 Hz, il nostro orecchio è maggiormente sensibile a frequenze rintracciabili nello spettro compreso tra i 2.000 e i 5.000 Hz.

Siccome le frequenze rilevate per le attività cerebrali cognitive sono al di sotto dei 30–40 Hz, è difficile o impossibile l'input naturale attraverso l'udito di frequenze vicino o sotto la soglia acustica umana inferiore per indurre meccanicamente (attraverso un suono) la nostra attività elettrochimica nel range di frequenza cognitiva desiderata.

Ma la Vibrazione non è solo trascendenza, la vibrazione, dicevamo delle premesse, crea in qualche modo la materia e ne costituisce l’essenza stessa.

Secondo gli studi della moderna fisica quantistica, infatti, la materia “solida”, tattile, quella che costituisce il nostro mondo materiale, non esisterebbe di per sé stessa se non grazie alla forza creatrice delle oscillazioni vibratorie.

Già Max Planck nel 1918 arriva ad affermare che la materia in sé non esiste, perché se studiamo l’infinitamente piccolo e indaghiamo cosa avviene a livello atomico e subatomico ci renderemo conto che il nucleo dell’atomo è in realtà per il 99,99% costituito da aria, cioè da spazio vuoto.

Cosa fa tenere insieme la materia? Qual è quella misteriosa forza che "riempie", dà solidità e in qualche modo DETERMINA le caratteristiche fisiche e di stato di tutto quello che ci circonda?

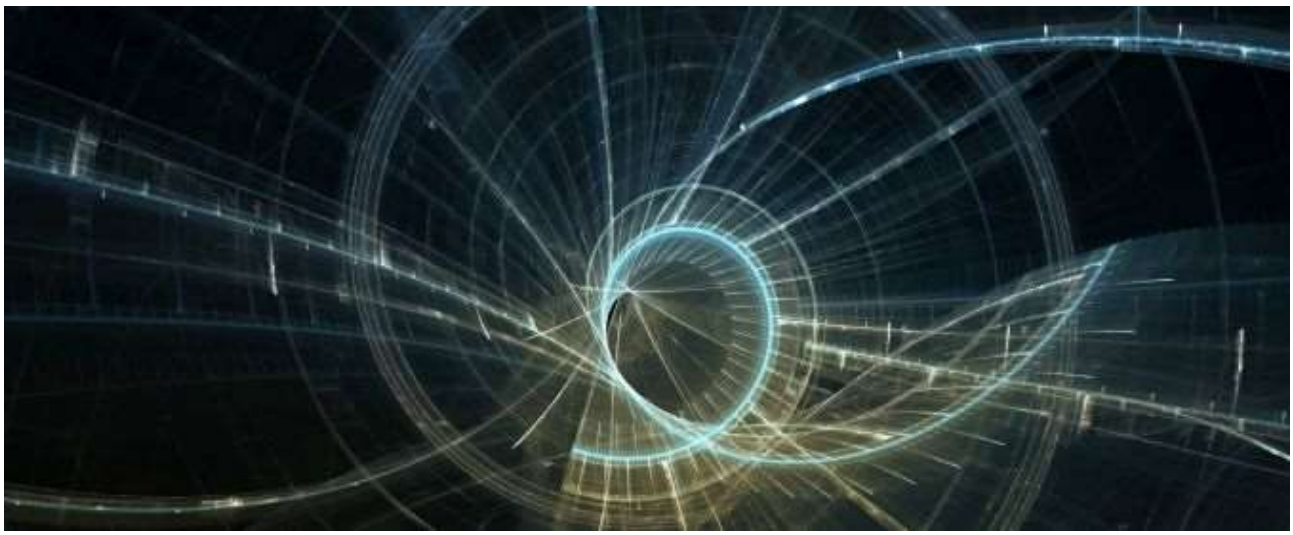
La risposta va cercata proprio nella misteriosa e straordinaria energia della vibrazione che, "come uno spirito intelligente e cosciente", come ebbe a dire lo stesso Planck sul limitare della propria vita nel 1944, permette l'esistenza stessa del mondo fisico così come noi quotidianamente lo esperiamo.

La Vibrazione, dunque, è quello strumento di creazione composto di energia, che con le energie interagisce e che è alla base delle scienze dalla Natura e delle scienze dello Spirito.

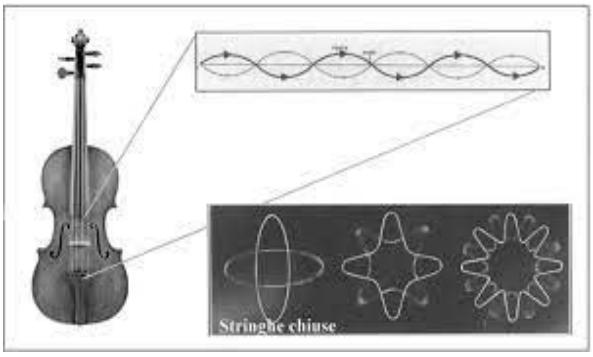
Ogni "atto di creazione" o di trasformazione avviene attraverso un moto vibratorio od oscillatorio che, quindi, conduce quella "volontà", quell'"intenzione" del pensiero divino che trasporta l'informazione intangibile che ordina e rettifica la materia.

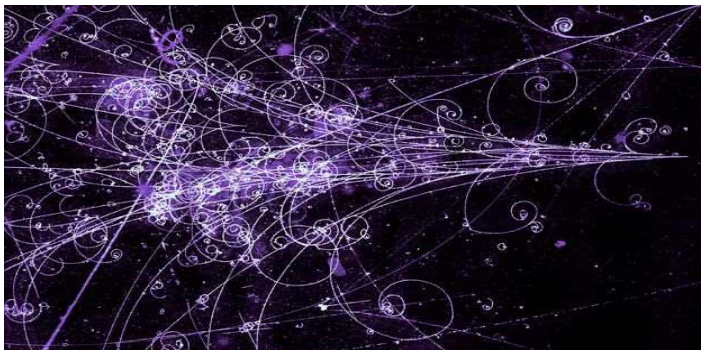
La Fisica moderna ci fornisce un'ipotesi tra le più suggestive che in qualche modo conferma l'intuizione che lega il moto vibratorio non solo alla Creazione della materia "strictu sensu", ma a tutto il nostro mondo sensibile che ci circonda.

La Teoria delle Stringhe nata sul finire degli anni '60 del '900 dal fisico teorico Gabriele Veneziano, mette insieme l'infinitamente piccolo con l'infinitamente grande attraverso l'ipotesi dell'esistenza di "stringhe" o meglio, "corde" piccolissime di cui le varie particelle elementari rappresentano modi diversi di vibrazione (per avere un ordine di grandezza parliamo di "stringhe" 100 milioni di miliardi di volte più piccole delle dimensioni esplorabili con il più potente dei microscopi ad oggi esistenti).

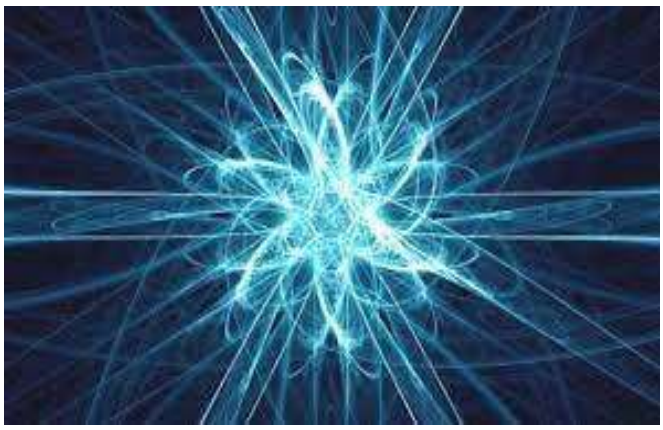


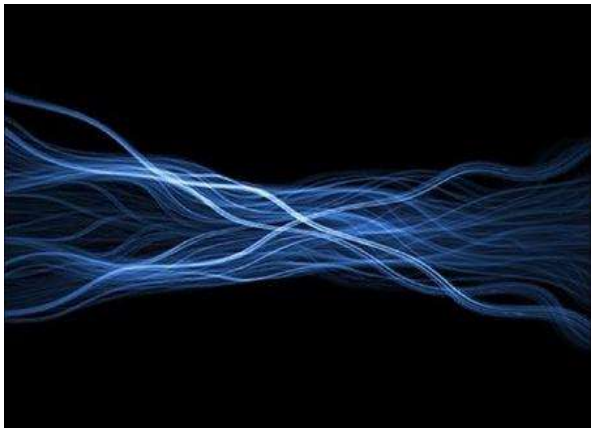
Queste stringhe si comportano come corde di un violino che producono suoni diversi secondo il modo in cui vibrano, così oscillazioni diverse delle stringhe corrispondono a particelle differenti, producendo quindi variazioni di materia.





Tutto Vibra e risuona nell'universo, per cui, esattamente come avviene per una sinfonia (come descritto nei Veda), possiamo influire sulla "struttura" della melodia fino a modificarne la trama musicale esclusivamente agendo sulla frequenza e la lunghezza della vibrazione delle singole corde.





Ecco quindi che le pratiche Teurgiche in eggregore come le Preghiere o i Mantra in qualche modo si inseriscono in questo moto vibratorio, ne intercettano la potenza e accordandosi sulla giusta frequenza, risuonano all'interno del nostro corpo collegandoci con i piani supersensibili della trascendenza.



ABARIS

****

Al termine di quest'ultima relazione vi è stato un breve dibattito con il pubblico, ma non è stato necessario proporre delle "**Conclusioni**", in quanto, ancora una volta, abbiamo potuto vedere le innumerevoli sfaccettature con le quali Relatori con diversi interessi preminenti abbiano potuto interpretare la "Tradizione Unica e Perenne", linea guida di tutti i nostri Seminari, che, ricordiamo, possono essere scaricati in pdf dal sito web del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, al seguente link: http://www.sovranosantuario.it/wp/seminari/

Fil Jus

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (*cui fanno capo la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.- Regime degli Alti Gradi*), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso l'

8° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 29 Giugno 2024 – PADOVA)

ATTI

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



CONVEGNO PUBBLICO

8° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Sabato 29 giugno 2024 - h. 14,30 - Padova
DC HOTEL ****S (Sala "GALILEO")
Corso Stati Uniti 14/b (Z.I.) - Padova

h. 14,40: Registrazione dei partecipanti

h. 14.50 FIL JUS: Presentazione del Seminario e del R.A.P.M.M.

h. 15.10 AMUN: *<New Age: tra Filosofia ed Esoterismo>*

h. 15,40 LEAUIAH: *<Il Simbolo>*

h. 16,10 HELIODROMUS: *<I Misteri di Iside nella Tradizione Mediterranea>*

h. 16,45 PHILOPLATO: *<La saggezza dell'antico Egitto ed i Testi delle Piramidi>*

h. 17,20– 17,50 break

h. 17,50 KUM NAIM: *<Le 42 confessioni negative del Libro Egizio dei Morti>*

h. 18,30 ANTHONI-JUS: *<L'evoluzione del Diritto nella Tradizione>*

h. 19,05 ROSSLYN: *<I Templari e la controversa figura di Dante>*

h. 19,40 MOS: *<Giobbe e "Deus mesumque ius">*

h. 20,15: Chiusura dei lavori a cura di Alfredo Marocchino

h. 20,45: Cena Sociale (facoltativa)

RELATORI

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni con Lode all'Università "La Sapienza" di Roma, lavora da sempre nel settore di nicchia della depurazione acque.
In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in 72 Convegni afferenti a quella che fu definita "New Age".
Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 32 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 26 anni opera continuativamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di quello del G.O.I., che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, abbandonò, ritenendolo di dubbia regolarità di filiazione e, da 15 anni a questa parte, come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, grazie alla trasmissione regolare e tradizionale della "Filiazione Robert Ambelain" ricevuta in Francia, appunto 15 anni fa, il 18 marzo 2009.
Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato tale unica regolare filiazione egizia in Italia, poiché qui ebbe origine, a Napoli, tre secoli fa.
Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi – che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.
Per Statuto, presiede "ad vitam" le Camere Nazionali degli Arcana Arcanorum della Scala Napoletana, il Concistoro dei Gran Consacratori ed il Senato Nazionale del Cavalieri del Sole.
Il S.S.T.d'I, insieme ad altri 9 Santuari di regolare Filiazione Ambelain, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nella quale, in occasione del 1° Convento Mondiale dei Due Emisferi, tenutosi all'Isola di Mauritus all'Equinozio di Autunno dell'anno 2022, è stato eletto Vicepresidente, nonché Presidente della Commissione Rituali.

AMUN

Nato a Venezia nel 1953, ma residente a Padova, dopo avere lavorato per 41 anni nella Pubblica Amministrazione e da alcuni anni in pensione, ha deciso di intraprendere lo studio e la ricerca esoterica.
È stato iniziato Massone nel 2012 nella Gran Loggia d'Italia, dove è stato a lungo Maestro Venerabile di una Loggia di Chioggia e da pochi mesi in sonno.
Volendo estendere sue conoscenze esoteriche, ha abbracciato il Rito Memphis e Misraim della Tradizione originale tramandata da Robert Ambelain e rappresentata in Italia dal Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, dove ha seguito tutto il regolare percorso iniziatico nei gradi 4°, 9°, 13°, 14°, 15° e 18° e questa mattina è stato elevato 28° grado, Cavaliere del Sole.
È il responsabile del Collegio del RAG di Venezia, ricoprendone quest'anno la Presidenza del 14° gradi dei Cavalieri della Volta Sacra di Perfezione

LEAUIAH

Nato in provincia di Salerno, da lungo tempo vive a Padova.
Già da adolescente decise di dedicare la vita alla Conoscenza e, dopo alcuni anni di studi scientifici di Fisica, decise di dedicarsi alle materie umanistiche, specialmente della Filosofia ed, in particolare, dell'Epistemologia (che sarebbe la "Filosofia della Scienza").
Tralasciando la movimentata vita profana (insegnante di matematica, Ufficiale dei Carabinieri, impiegato di Banca, Imprenditore e socio di diverse Società ed Aziende), ma passando all'attività iniziatica, è stato ricevuto massone 40 anni fa, ha effettuato tutto il percorso nella Gran Loggia d'Italia fino al Supremo Consiglio del 33° grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ricoprendo molti incarichi di responsabilità locale e nazionale ed è stato fondatore di un gran numero di Logge, delle quali più volte Maestro Venerabile.
Sin dai primi anni della nascita del S.S.T.d'I. ne entrò a far parte e, dopo aver completato la scala dei gradi propria del Rito Antico e Primitivo di Memphis–Misraim fino al 90° grado degli Arcana

Arcanorum – Scala di Napoli, è da molto tempo 95° grado, attualmente Sostituto Gran Ierofante (carica a rotazione) del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.
Già Presidente della Camera Nazionale di 32° grado dei "Principi del Real Segreto" e Presidente della Camera Regionale di 18° grado dei Principi Rosa+Croce del Veneto.
Frequenta, anche con ruoli d'iniziatore, altri Ordini, quali la "Catena Magica di Miriam" e la "Rosicrucian Fellowship" e tiene corsi (anche on-line) di approfondimento dello studio dei rituali, non solo massonici; oltre che conferenze sui principi cardini della via iniziatica tradizionale.

HELIODROMUS

Gianluigi Bruno, 43 anni, campano di nascita, consegue la laura in Archeologia Classica presso l'Università "Federico II" di Napoli, con un curriculum focalizzato sulle Religioni del Mondo Classico e si specializza poi in Paleografia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, con una tesi sulla Magia nel mondo antico.
Dopo aver lavorato in Libreria per diversi anni, consegue l'abitazione di Guida Turistica nel Lazio e Campania.
Da molti anni svolge quest'attività, coniugando così il lavoro alla passione per le antiche culture e tradizioni occidentali.
Ha collaborato con il parco archeologico di Ostia Antica e con il Museo Centrale del Risorgimento e Palazzo Venezia.
Da oltre 20 anni si dedica allo studio della Tradizione Esoterica Occidentale e alle Tradizioni Misteriche antiche.
È uno dei pochi fratelli che ha avuto l'opportunità di seguire tutto il percorso nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in quanto iniziato Apprendista quasi 6 anni fa nella Loggia di Roma che quest'anno lo vede amato e stimatissimo Maestro Venerabile; oltre che Gran Maestro delle Cerimonie nella Giunta di Gran Loggia della GLIMM.
Ovviamente, grazie al suo impegno, passione ed assiduità, ha percorso diversi passi nel Regime degli Alti Gradi, in quanto iniziato ai gradi 4°, 9°, 13°, 14°, 15°, 18°, 28° e, recentemente, al 30° di Cavaliere Kadosh, coprendo anche il ruolo di Presidente della Camera di 4° e di quella di 9° grado nel Collegio del RAG di Roma, di cui è un pilastro portante e punto di riferimento per molti fratelli.
Oggi ci propone una Relazione su una tematica molto importante, ma finora poco approfondita nei nostri precedenti Seminari, ma afferente a pieno titolo alla Tradizione Unica e Perenne, dal titolo "*I Misteri di Iside nella Tradizione Mediterranea*".

PHILOPLATO

Laureato in fisica, oggi pensionato 74-enne, ha insegnato in istituti tecnici superiori, vive ad Osimo-Offagna ed è sposato con tre figli
Dal 1998 al 2005 è stato direttore del Museo di scienze naturali della Provincia di Ancona.
Fondatore di diverse Associazioni culturali, tra cui la Pro Loco di Offagna, e la Coop. "Cielo Uomo Terra" (che fin dal 1985 si è occupata di diffondere prodotti naturali ed erboristici svolgendo attività di informazione e sensibilizzazione con conferenze su modalità di vita più in armonia con la natura).
Da oltre 35 anni approfondisce studi filosofici e sapienziali occidentali ed orientali, su argomenti quali Vedanta, Taoismo, Pitagorismo, Ermetismo, Cristianesimo Gnostico e le Tradizioni Esoteriche, trovando collegamenti con la nuova fisica quantistica.
Ha avuto incarichi come Grande Ufficiale dell'Ordine Templare O.S.M.T.H.
Da anni tiene regolarmente corsi d'introduzione alla meditazione e Yoga della Conoscenza.
Ha pubblicato diversi libri: *"La Simbologia Templare", "La visione unitaria dell'ecumenismo cosmico", "Introduzione alla meditazione", "Le nuove scienze e le antiche filosofie, "Platonopoli, la città dei filosofi", "Il Fiore della Vita un antico simbolo adottato dai Templari", "Le leggi armoniche universali", "Accordarsi all'armonia delle sfere", "Antichi Esseri alati", "Gli Iatromanti", "Anime eroiche nell'età oscura", "Simboli armonici medievali nelle Abbazie delle Marche"*, ecc.

Iniziato Libero Muratore nel G.O.I. nel 1998, già Maestro Venerabile della R.L. C. Faiani n.1087 all'Or. Osimo.
Ammesso al Rito Scozzese nel 2001, ne ha ricevuto i gradi 4°, 9° , 18° e 30° fino al 2008.
Ammesso al Rito di York nel 2002, dopo aver acquisito i gradi dell'Arco Reale, della Massoneria Criptica e dei Cavalieri Templari, è stato Commendatore della Commanderia "Rosslyn" all'Or. di Macerata per alcuni anni, poi in sonno nel 2018.
Entrato nel Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraim del GOI nel 2001, da cui assonnato nel 2021, entrando nella Gran Loggia Liberale d'Italia (G.L.L.I)
Affiliato al R.A.P.M.M. del Sovrano Santuario Tradizionale con il 33° grado, ha poi ottenuto le trasmissioni regolari e tradizionali del 66° grado di Gran Consacratore e successivamente dei 4 gradi (87°, 88°, 89° e 90°) della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum.
Da pochi mesi nominato Presidente della Camera Nazionale del Tribunale del 31° grado dei Grandi Ispettori Inquisitori.

KUM NAIM

Di confessione ebraica Sefardita, data la provenienza della famiglia d'origine, che, dal 15° secolo, dalla penisola iberica si trasferì nell'Italia settentrionale, è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura.
È un commerciante che vive in un piccolo paese in provincia di Piacenza, cui questa diversità dalla religione più praticata ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni ed, in particolar modo, durante il periodo dell'ultimo conflitto mondiale, ma che tutt'ora, seppur in forma latente, permangono con rigurgiti spesso improvvisi.
Ha partecipato in qualità di Relatore in convegni organizzati dal Rotary Club e dal Lions Club locali, trattando tematiche ad indirizzo Kabbalistico, sino al secondo livello sapienziale.
È stato co-promotore di dibattiti di istruzione tra gli alunni ed insegnanti delle scuole locali, circa le emanazioni delle leggi razziali che colpirono gli ebrei (e non solo) negli anni '30 del ventesimo secolo in Italia e sino al 1945.
Nel 2001 è stato iniziato in massoneria nel Grande Oriente d'Italia, ma da ottobre del 2022 si è messo in sonno dallo stesso.
Nel 2005 era già stato elevato al 4° grado nel rito egizio del GOI e nel 2015 ammesso nel Rito di York e sino al grado di Maestro dell'Arco Reale.
Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo del Memphis-Misraim, cui aderì dalla sua fondazione del 2009 impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il nord e centro Italia, ha raggiunto il 95° grado di Gran Conservatore.
Già Maestro Venerabile della Loggia Thot all'Oriente di Milano, da settembre scorso è Gran Maestro Vicario della GLIMM-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim,
Ex-Presidente del Supremo Consiglio del 33° grado, attualmente presiede la camera di 14° grado nei Collegi di Milano e di Piacenza.
Molte edizioni recenti dei rituali del RAG portano sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici inseriti negli stessi.
È stato relatore in tutti i seminari organizzati da "La Sfinge".

ANTHON-JUS

Laureato in Giurisprudenza all'Università di Milano, è un avvocato giuslavorista lombardo, sposato e con tre figli.
Ha curato molte pubblicazioni, su tematiche non solo giuridiche, ma anche filosofiche, economiche e culturali
Iniziato Libero Muratore nel 1995, nel Grande Oriente d'Italia, dove ricevette IV grado del R.S.A.A. nel 2010 ed il IX grado nel 2012.
Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim ha operato con grande impegno per diversi anni, ricevendo i gradi successivi fino al 33°.

In seguito, gli sono stati trasmessi i poteri di Gran Consacratore del 66° grado ed è stato iniziato a tutti i gradi della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum fino al 90° grado, oltre alla recente ammissione nel Gran Tribunale del 91° grado, con la carica di Gran Maresciallo (rappresentante dell'Accusa).
È oggi responsabile del Collegio di Perfezione di Alessandria e Presidente della Camera Macroregionale di 18° grado Rosa+Croce per la Macroregione Lombardia-Emilia Romagna ed, in passato, è stato anche Maestro Venerabile della Loggia GLIMM d Milano.

ROSSLYN

Nato a Treviso nel 1946, esperto di marketing e management (formazione per imprenditori per la SDA Bocconi nel 1982), dal 1970 al 2021 Presidente ed Amministratore delegato della Cabassi & Giuriati Spa di Padova, azienda operante nel settore della produzione e distribuzione farmaceutica, integratori alimentari, cosmesi naturale e dispositivi medici.
Diplomato naturopata presso l'Universitè Europeènne Jean Monnet di cui per un decennio è stato membro del Consiglio d'Amministrazione e responsabile per l'Europa. Fondatore e presidente del centro DORIMO di Padova (Documentazione e Ricerca in Microsemeiotica Oftalmica). Socio fondatore e membro del Consiglio Direttivo di importanti associazioni italiane di categoria quali ASSORAM e FEDERSALUS.
Dal 1996 al 2018 Direttore generale dei servizi di EUROPA 1- Agenzia di Stampa.
Membro della Società Dante Alighieri, Membro associato al Lions - Club "Jappelli" di Padova, Consigliere della Fondazione Lions 108 Ta3
Iniziato alla Massoneria nel 1973 nel Gran Oriente d'Italia e postosi in sonno dopo 3 anni sono, poi rientrato nel 1994 nella Gran Loggia d'Italia, da cui uscito definitivamente nel 2021.
Ammesso sin dal 2009 al R.A.G. del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, nel quale ha effettuato tutto il percorso fino all'attuale 91° grado di Gran Difensore del Rito, è membro del Collegio N° 1 di Padova, nel quale negli anni ha ricoperto tutte le Presidenze ed attualmente quella di 9° grado, è stato co-fondatore del Collegio di Venezia, nonché co-fondatore e primo Maestro Sorvegliante del Triangolo RA della GLIMM all'Oriente di Chioggia.

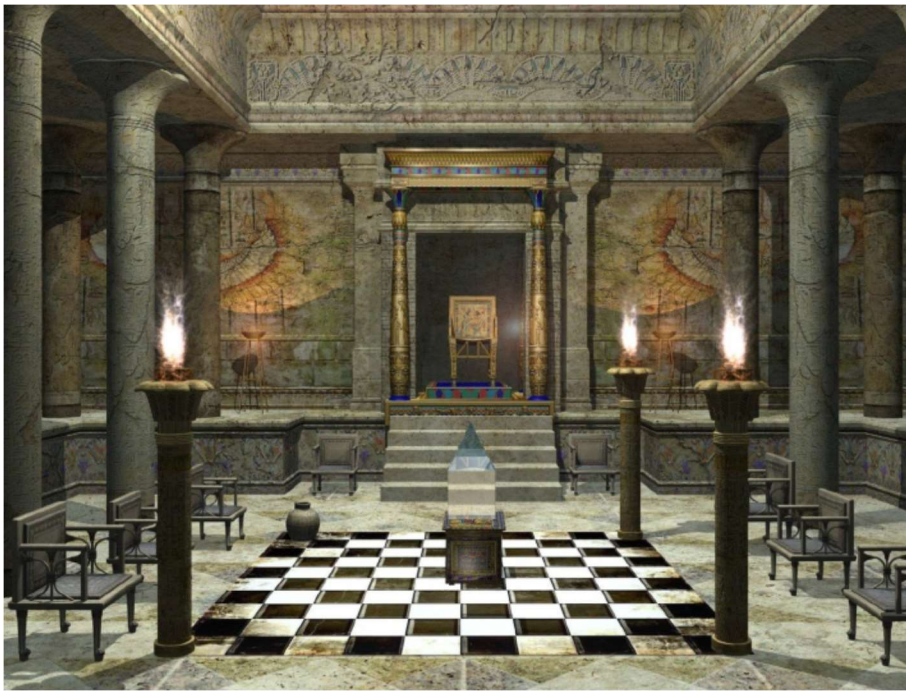
MOS

Perito Industriale Elettromeccanico nel 1964 e con 45 esami universitari superati tra le facoltà di ingegneria, statistica, filosofia, teologia, medicina e scienze politiche
Capo del Personale in aziende industriali, Responsabile della Sicurezza ed Igiene del Lavoro aziendale, Consulente Tecnico di Parte in Contenziosi in materia di infortunio e vertenze sindacali, Formatore in discipline quali Sicurezza ed Igiene del Lavoro, Rapporti di Lavoro, Diritto Sindacale, Amministrazione de1 personale, Contrattazione Collettiva.
Presidente di Associazioni Datoriali di Imprenditori del Commercio, Terziario e Servizi, Turismo e Pubblici Esercizi, Metalmeccanica, Studi Professionali ecc. e della Filiera Concia, Pelli e Cuoio e membro delle relative Commissioni Bilaterali Contrattuali e di Certificazione.
Missionario laico in Bolivia per circa un anno, ha avuto la possibilità di confrontarsi con culture e organizzazioni sociali molto diverse da quelle Occidentali.
Interessato da sempre a questioni politiche, filosofiche, religiose e, in genere, sociali, ha frequentato ed organizzato vari gruppi, più o meno formali, di approfondimento, discussione e ricerca.
Affiliato da 6 anni con il 33° grado del RSAA al RAG-Regime degli Alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, ha successivamente ricevuto la trasmissione dei poteri del 66° grado di Gran Consacratore ed i 4 gradi 87°-88°-89° e 90° della "Scala Napoletana" degli Arcana Arcanorum.
Ha presieduto diverse Camere Rituali del Collegio del RAG di Padova ed al momento presiede quella di 30° grado dei Cavalieri Kadosh della Macroregione Nord-Est.

Presentazione del Seminario e del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia

Benvenuti.
Siamo oggi giunti all'8° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne, promosso e gestito dall'Associazione Culturale "La Sfinge", un po' in ritardo rispetto al 7° che si tenne a Napoli nel febbraio 2023, essendo passati 4 mesi più di un anno.
Vorrà dire che l'anno prossimo cercheremo di ripristinare il periodo di febbraio/marzo e forse saremo a Roma
Dopo i primi due seminari che si tennero a Roma, ed il terzo ed il settimo a Napoli veniamo oggi per la prima volta in Veneto, per dare un impulso ai lavori esoterici del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia in questa regione, una delle prime in cui ci s'insediò nel lontano 2009.
Anche i recenti Seminari hanno avuto analogo scopo di farci conoscere in città quali Savona nel febbraio 2020, Bologna nel maggio 2021, Milano a settembre 2022 e Napoli a febbraio 2023.
Gli ATTI di tutti Seminari (ed a breve anche di quello odierno) sono scaricabili dal sito web

www.sovranosantuario.it



Come di consueto, l'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di due gruppi di relazioni, tra i quali un brevissimo intervallo caffè.
I temi proposti sono sempre molto differenziati tra loro, poiché ciascun Relatore porta il proprio contributo, approfondendo i suoi specifici interessi riguardo alla Tradizione Unica e Perenne, anche se con particolare riguardo alla cultura, alla religione ed alla ritualità dell' Antico Egizio e sue derivazioni occidentali.
Infatti, tutti i nostri Relatori (che di solito ruotano quasi integralmente ad ogni Convento) sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, anche se nessuno di Essi può essere considerato relatore "*professionista*", poiché ai nostri Seminari non invitiamo Relatori estranei alla nostra Associazione.

Nella locandina, i Relatori, per motivi di privacy, sono indicati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito profano negli ATTI che saranno resi pubblici anche in internet.
Qui e solo ora, ne potrò comunicare i loro nomi, mentre provvederò a presentarveli, essendo quasi tutti i presenti soci de La Sfinge o loro amici e parenti prossimi.

Ricordo che tutti i nostri Seminario sono organizzati con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, contenitore giuridicamente regolare della via iniziatica del R.A.G. (Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim), nonché della sua "base" di massoneria azzurra, la G.L.I.M.M. - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, entrambi facenti capo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati egizi provenienti, specie al seguito di Cleopatra, dal sacro suolo di Misraim, qui essendosi poi conservati e trasmessi bocca/orecchio, per secoli, gli Antichi Misteri, che certamente provenivano da ancor più lontano nello spazio e nel tempo (dalle Tradizioni delle Civiltà Perdute e, successivamente, dall'antica Sumer, culla dell'attuale civiltà).
Queste antiche conoscenze si riverberarono poi nelle tradizioni ebraica, greca e romana; mentre, successivamente, posero le basi a molte vie iniziatiche occidentali, quali quella templare, quella massonica, quella rosacruciana, quella martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., regolarmente costituito e consacrato in Francia nel marzo del 2009, secondo la regolare "*Filiazione Robert Ambelain*", ha riportato in Italia la regolarità del Rito Egizio, che si era allora persa da circa 125 anni, ovvero da quando si erano posti in sonno gli ultimi Santuari italici regolari, che, fortunatamente, avevano già trasmesso in Francia ed in Belgio conoscenze, rituali e segreti orali, oltre che la propria regolarità tradizionale.
I fratelli e le sorelle di queste nazioni e gli altri che, nel mondo, ne furono regolari discendenti, vollero "*restituire all'Italia*" ciò che qui da noi era nato e si era conservato per tanti secoli.

Non finirò mai di puntualizzare il termine "*regolare filiazione*", poiché pressoché tutti i riti egizi operanti in Italia (anche in modo più o meno virtuale, più che altro in internet e su social come Facebook) derivano da scissioni illegittime del nostro Sovrano Santuario o da pre-esistenti linee, anch'esse irregolarmente costituite dall'origine od, ancora, da "nuovi" Sovrani Santuari, messi in piedi da massoni di altra provenienza (espressamente di Rito scozzese), sulla base di "patenti" false od "acquistate" da sedicenti Gran Ierofanti "mondiali", truffatori privi di tale titolo, che dalla Francia hanno preso a scorrazzare per l'Europa ed il mondo intero, non disdegnando l'Italia, dove si sono inseriti in Comunioni Massoniche di Rito Scozzese, che inutilmente tentano di praticare ritualità loro totalmente estranee.
In questa sede, in un documento che poi sarà pubblico, non posso fare nomi, ma conoscendo, per averla vissuta in prima persona, la storia dei riti egizi in Italia dell'ultimo quarto di secolo, posso fornire privatamente tutte le informazioni circa la gran quantità di millantatori che si muovono impunemente in un ambito in cui mancano le informazioni, qual è quello dei riti egizi.

Dal 2009 e per almeno i primi 6-7 anni il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia ha operato solo come Regime degli Alti Gradi, ammettendo al 4° grado fratelli e sorelle Maestri di Comunioni Massoniche riconosciute, nonché "riconoscendo" equipollenti gradi di RSAA a Maestri che ne fossero in possesso, purché dotati di adeguato curriculum nel Rito stesso, pur se con un "debito formativo" relativo alla gran quantità di rituali non praticati nelle loro Obbedienza (*dato che nel RAG*

esistono 38 rituali, anche per tanti gradi "desueti", che sono stati tramandati integri, almeno negli ultimi due secoli).

Solo successivamente, in seno al nostro Sovrano Santuario sono state attivate le prime Logge Azzurre, per dare l'opportunità ai profani d'intraprendere dall'inizio il meraviglioso e ricchissimo percorso del R.A.P.M.M., senza passare per altre Comunioni Massoniche, che presentano un taglio di lavoro molto diverso e pressoché privo di qualsiasi operatività magico-teurgica, ma rivolto più alla Morale, che non alla Spiritualità.
La GLIMM, come Gran Loggia, è infatti attiva ancora solo in alcune città, per lo più al Nord.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia è membro fondatore, sin dal 2010, della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nata per ispirazione del mio iniziatore agli Arcana Arcanorum, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, 97° grado, da oltre 45 anni nel RAPMM.

A.·. G.·. D.·. S.·. A.·. D.·. M.·.

CSST - CONFEDERAZIONE DEI SOVRANI SANTUARI TRADIZIONALI

CSST - CONFEDERAȚII A SUVERANELOR SANCTUARE TRADIȚIONALE

CSST - CONFEDERATION DES SOUVERAINS SANCTUAIRES TRADITIONNELS



In occasione dell'equinozio di autunno del 2022, la C.S.S.T. (di cui sono Vice Presidente) ha tenuto il suo Primo Convento Mondiale nell'Isola di Mauritius, allo scopo di ammettere altri Sovrani Santuari Tradizionali regolari e di sottoscrivere la "Magna Carta" costituzionale, da parte di 10 Sovrani Santuari regolari localizzati nei due Emisferi.

Fatta questa premessa, chiunque dei presenti desideri più informazioni sul nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia si può rivolgere ai referenti della sua città od a chi lo abbia invitato a questo odierno Seminario; così come a prendere visione del nostro summenzionato sito web. Gli ATTI di questo Seminario saranno inviati a mezzo email a coloro che lasceranno i propri indirizzi di posta elettronica nell'apposito prospetto disponibile all'entrata.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore in scaletta, che è il carissimo AMON, qui accanto a me.

Alfredo Marocchino (**Fil Jus**)
(Gran Ierofante, Gran Maestro Generale)

NEW AGE: TRA FILOSOFIA ED ESOTERISMO

Chi si avvicina alle diverse espressioni culturali terapeutiche che usano il simbolo "Nuova Era" o "Era dell'Acquario", con l'intento di cogliere ciò che le unisce, può provare un senso di smarrimento, come chi entrasse in un labirinto.
Come punto di partenza, possiamo definire la "Nuova Era" (in inglese "New Age") come una corrente culturale radicata nell'esoterismo occidentale del secolo XIX e volgarizzata nella seconda metà del secolo XX, che si presenta sotto l'insegna del mito astrologico dell'Acquario. Nell'anno 2000, l'umanità avrebbe dovuto essere entrata in un'Era Nuova, di presa di coscienza spirituale a livello planetario, dì armonia e di luce.

Radici

Le espressioni "Nuova Era" ed "Era dell'Acquario" provengono dagli ambienti esoterici europei ed americani della fine del sec. XIX e dell'inizio del sec. XX, dove le idee dell'evoluzionismo scientifico erano state applicate alla storia psicologica e spirituale dell'umanità e si alimentava l'attesa di un cambiamento radicale.
Speculazioni astrologiche contribuivano a corroborare questa New Age.
Uno dei libri di riferimento è "*L'Era dell'Aquario",* pubblicato nel 1937 dall'esoterista francese Paul Le Cour. Basandosi su antiche teorie astrologiche, secondo cui il sole cambierebbe di segno zodiacale ogni 2169 anni circa, Le Cour ha sostenuto che: "*nell'800 era finita l'Era dei Pesci, iniziata il 21 marzo dell'Era cristiana, ed il sole stava per entrare nel segno zodiacale dell'Acquario. Mentre l'Era dei Pesci era stata caratterizzata da grande ristrettezza e da innumerevoli guerre, l'Era dell'Acquario sarebbe stata contraddistinta dall'abbondanza (conflitti in corso), simbolizzata dalla figura mitica dell'Acquario, il giovane Ganimede che versa da un'urna uno sgorgo d'acqua.*"

Per capire il movimento culturale che si è definito più tardi, tra gli anni 1960 e 1980, occorre quindi guardare alla sua matrice essenziale, che troviamo nella tradizione esoterico-teosofica diffusa nell'ambiente intellettuale europeo dei secoli XVIII-XIX e specialmente nei circoli culturali della massoneria, dello spiritismo, dell'occultismo e della teosofia.
Questi circoli condividevano una forma di cultura esoterica, definita con questi elementi:

- l'universo visibile ed invisibile è collegato da una serie di corrispondenze, di analogie, di influssi tra microcosmo e macrocosmo, tra i metalli e i pianeti, tra questi e le diverse parti del corpo umano;

- tramite l'immaginazione, che è un organo dello spirito, l'uomo può entrare in contatto con il mondo superiore o inferiore, ricorrendo ai mediatori (angeli, spiriti) od appositi rituali, come ad esempio quello del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim;

- viene proposto all'uomo un itinerario spirituale di trasformazione, che lo inizierà ai misteri del cosmo, di Dio e del proprio Essere, facendolo arrivare alla *gnosis, quella forma di conoscenza, spesso raggiunta per mezzo di procedimenti misterici, che lo porterebbe a*lla conoscenza più alta, avvicinandolo a questo Grande Architetto dell'Universo;

- si cerca una tradizione filosofica (filosofia perenne) e religiosa (teologia primordiale) anteriore e superiore a tutte le tradizioni filosofiche e religiose dell'umanità, una "*dottrina segreta*" chiave di tutte le tradizioni "esoteriche";

- la trasmissione degli insegnamenti esoterici avviene da Maestro a Discepolo, attraverso un'iniziazione lenta e progressiva, "*ma questa strada è lunga e difficile e chi tenta di accorciarla si smarrisce nel labirinto dell'errore*" (estratto dal rituale di 4° grado del Rito di Memphis-Misraim, n.d.r.).

L'esoterismo del sec. XIX è un esoterismo che ha integrato l'esoterismo tradizionale (che si esprimeva nell'alchimia, nella magia, nell'astrologia), nel quale si cercava una visione unitaria dell'universo, con aspetti della cultura moderna.

Questa integrazione è particolarmente chiara nelle opere di M.me Blavatsky, una "medium" russa che ha fondato, con lo spiritista americano Henry Olcott, la *Società Teosofica* (New York 1875), nel

tentativo di fondere insieme, in uno spiritismo evoluzionista, le tradizioni dell'Oriente e quelle dell'Occidente. La Società Teosofica aveva un triplice obiettivo:

1) formare il nucleo di una fraternità umana, senza distinzione di razza, credo, casta o colore;

2) incoraggiare lo studio comparato della religione, della filosofia e della scienza per arrivare alla "*tradizione primordiale*";

3) investigare le leggi inspiegate della natura e i poteri latenti nell'uomo.

Costituzione come movimento culturale

Come movimento culturale di massa, la Nuova Era ha preso consistenza e visibilità attorno agli anni 1960-1980 nell'ambiente di due centri ispirati dalla Società Teosofica: la "Comunità Utopica" in Scozia, e l'Istituto per lo sviluppo del potenziale umano in California.
Il mito astrologico dell'Acquario, circoscritto inizialmente agli ambienti astrologici, è diventato popolare negli Stati Uniti, negli anni '60, negli ambienti giovanili della contro-cultura.

Nel 1980 una giornalista americana, Marilyn Ferguson, contribuisce alla diffusione di questo modo di pensare pubblicando il libro: "***La Cospirazione dell'Aquario***". La tesi principale di questo libro è che "*l'umanità si trova alle soglie di un grande cambiamento, di una rivoluzione silenziosa, operata da un numero crescente di individui che - grazie alla trasformazione personale - stanno contribuendo a realizzare una nuova civiltà e cerca di suscitare la coscienza di una "cospirazione" (nel senso etimologico di "respirare insieme"), cui possono aderire tutti coloro che desiderano portare avanti la nuova visione.***"**

Diffusione

La diffusione di queste idee è stata rapidissima anche a livello internazionale.
Quando negli Stati Uniti è stata proposta l'idea della Nuova Era dell'Acquario, la comunità "occultista-metafisica", costituita da centinaia di gruppi magico-esoterici, ha accolto con entusiasmo questa prospettiva. Possiamo dire che il movimento della Nuova Era continua vivo ed è in espansione anche in questi ultimi anni? Forse sarebbe meglio dire che ha perso qualcosa come mito, come utopia aggregante, mentre continua a permanere la sua corrente esoterica.

Idee centrali del "New Age"

La "New Age" è una bandiera comune ad una grande diversità di movimenti e non è facile definire le sue dottrine. Tuttavia, avendo una comune matrice culturale, vi troviamo alcune idee centrali, caratteristiche del pensiero esoterico:

- il cosmo è visto come un tutto organico animato dall'Energia, che coincide con lo Spirito Divino;
- si crede nella mediazione di diverse Entità Spirituali;
- si crede nell'ascesa degli esseri umani alle alte Sfere Invisibili e nella capacità di controllare la propria vita oltre la morte;
- si crede in una "***saggezza perenne***" anteriore e superiore a tutte le religioni e culture.

In un modo un po' più dettagliato, possiamo descrivere la New Age dal punto di vista della scienza, della psicologia, della religione o della spiritualità, del progetto sull'uomo e sulla società.

a) Dal punto di vista della Scienza

La New Age fa proprio il mutamento di "paradigma" avvenuto nella scienza moderna.
Infatti, nella fisica si è passati dal modello "meccanicistico" della fisica classica di Newton - *secondo il quale l'universo è un'immensa macchina i cui elementi, interagendo gli uni con gli altri, si mantengono in equilibrio e in tal modo mantengono l'universo in movimento* - al modello "**olistico**" (globale) della fisica moderna, atomica e subatomica, secondo il quale la materia non consiste di particelle, ma di onde e di energia.
L'universo è dunque, per la New Age, un "oceano di energia", che viene creato, non in maniera meccanicistica, ma come un tutto, una totalità, una rete di collegamenti.

L'universo (Dio-uomo-cosmo) è un organismo unitario, vivente, con un corpo e un'Anima (l'Energia coincide con lo Spirito). Quanto più si scava in direzione della radice della realtà, tanto più tutto si unifica e si semplifica. Dio e mondo, Spirito e materia, Anima e corpo, intelligenza e sentimento, cielo e terra sono *un'immensa vibrazione energetica* in cui tutto è connesso.

b) Dal punto di vista della psicologia

Come via di ampliamento della coscienza si ricorre alle tecniche della psicologia transpersonale e si cerca di provocare esperienze "mistiche". Per esempio, attraverso la pratica dello yoga e dello zen, della meditazione trascendentale, o degli esercizi derivati dal buddismo tantrico, si cerca di arrivare ad una esperienza di realizzazione di Sé o di illuminazione, anche attraverso esperienze-limite, rivivendo il processo della nascita, viaggiando alle porte della morte, sottomettendosi a stimolazioni elettriche o con la danza. Tutto ciò che può provocare "*stati alterati di coscienza*" è considerato utile per arrivare ad esperienze spirituali di unità o di illuminazione.

c) Dal punto di vista delle religioni

Anche se alcuni esponenti della New Age la vedono come "*l'inizio della nuova religione mondiale*", altri evitano di proporlo come una "religione", termine che considerano molto legato all'istituzione e ai dogmi. Per loro si tratta essenzialmente di una "*nuova Spiritualità*".

Nuova, anche se molte delle sue idee sono prese da antiche religioni e culture: la novità risiede piuttosto nella ricerca cosciente di una visione alternativa a quella delle religioni ebraico-cristiana e della cultura occidentale ad essa ispirata.

Spiritualità, concepita come esperienza interiore di armonia e di unità con tutto il reale che guarisce l'uomo da ogni senso di imperfezione e di limite. L'uomo scopre che è intimamente collegato con la Forza o Energia universale, che è sacra ed è all'origine di ogni vita. Facendo questa scoperta, gli si apre un cammino di perfezionamento per ordinare la sua vita personale, i suoi rapporti con il mondo, trovando il suo posto nel divenire universale e contribuendo, come co-creatore, per una nuova genesi.

Si arriva quindi ad una *mistica cosmica,* basata sulla consapevolezza di un universo fremente di energie dinamiche. Energia cosmica – vibrazione – luce - o anche il Sé superiore - sono espressioni della stessa realtà, allo stesso tempo fonte primigenia e presenza immanente ad ogni essere.
Si potrebbe distinguere, per caratterizzare questa spiritualità, una componente *metafisica* ed un'altra *psicologica*. La prima (metafisica), proviene dalle radici esoterico-teosofiche e si configura come una nuova forma di gnosi. L'accesso al divino si compie mediante la conoscenza di misteri nascosti, in una ricerca del Reale dietro l'apparente, dell'Origine dietro il tempo, del Trascendente dietro il fugace, della Tradizione primordiale dietro la tradizione effimera.
La seconda (psicologica), proviene dall'incontro della cultura esoterica con le ricerche psicologiche. Su questa base la "New Age" diventa l'esperienza di una trasformazione psico-spirituale del tutto personale (considerata analoga all'esperienza del Rito Egizio).
Per alcuni questa trasformazione avviene sotto forma di una profonda esperienza mistica, dopo una crisi personale o una lunga ricerca spirituale. Per altri la trasformazione viene dall'uso di tecniche meditative o terapeutiche o da esperienze paranormali che fanno intuire l'unità del reale, secondo l'antico adagio: "*Tutte le cose derivano dall'Uno e tutte le cose sono nell'Uno*." (estratto dal Rituale di 1° grado del Rito di Memphis-Misraim, n.d.r.)

d) Qual è il progetto sull'uomo?

Alla base di questa corrente culturale si trova la ricerca del perfezionamento e dell'esaltazione dell'uomo. Viene da pensare al *superuomo* annunciato da Nietzsche alla fine del sec. XIX.
Per questo filosofo, che accusava il cristianesimo di aver ostacolato il manifestarsi della vera dimensione dell'uomo, la sua perfezione consiste nell'"io" portato alla pienezza, secondo un ordine di valori che egli stesso crea e che realizza grazie alla propria volontà di potenza: un "io" autocreatore.
In molte espressioni della New Age si trova una fede analoga.

Secondo alcuni visionari, le differenze tra l'uomo attuale e l'uomo che riuscirà a realizzare pienamente il suo potenziale, come capacità fisiche e psichiche, saranno più grandi di quelle esistenti tra l'uomo attuale e gli antropoidi.
Viene così proposta l'esplorazione di tutte le vie che permettono all'uomo di autotrascendersi.

Potremmo distinguere tra la via ***esoterica,*** che è essenzialmente una ricerca di conoscenza, e la via ***magica,*** o occultista, in cui l'uomo si sente capace di controllare il mondo delle forze superiori per ottenere i beni che desidera.

Molte tecniche usate per l'espansione della coscienza hanno lo scopo, conosciuto solo dopo una lunga iniziazione, di rivelare all'uomo che possiede un potere divino, che va esercitato per preparare la via all'Era dell'Illuminazione.

e) Quale trasformazione sociale?

Riflettendo sui frutti sociali della cultura esoterica pubblicizzata dalla New Age, vediamo che il mito del super-uomo continua ad ispirare movimenti politici ed aggregazioni alternative di destra. Ma è anche presente in veste scientifica, per esempio negli esperimenti dell'ingegneria genetica, che sembrano a volte animati dal sogno, coltivato negli ambienti occultisti, di poter ricreare l'uomo stesso: decodificandolo, alterando le regole naturali della sessualità, cercando di superare le frontiere della morte.

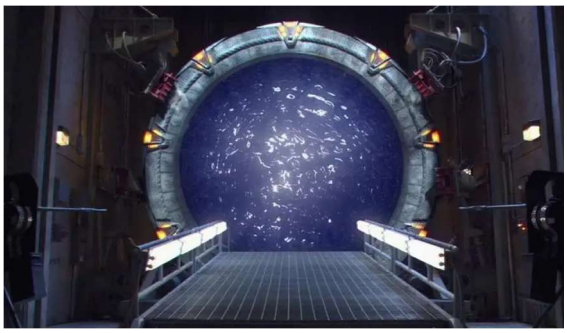
Sotto la stessa bandiera della New Age si trovano indirizzi di segno opposto, come quello ecologico-femminista, che si diffondono di più negli ambienti di sinistra e vengono promossi da "networks" internazionali per l'educazione "globale" e lo sviluppo sostenibile della Terra.

Pur nell'enorme varietà di gradazioni, il motivo di fondo sembra risalire alla stessa ricerca di vie alternative, anche a costo di un rovesciamento globale della società, considerato necessario per la nascita di una Nuova Era.

AMON

IL SIMBOLO

Il simbolo per natura propria è indefinibile e di Lui si può parlare soltanto ricorrendo a metafore. La metafora che scelgo è la seguente:



Il Simbolo espresso al singolare comprende tutti i simboli i quali tutti svolgono la stessa funzione.

Tale funzione è di uno stargate, una porta interdimensionale tra la dimensione del sensibile e la dimensione del Nous, cioè dal sensibile all'Intellegibile, oltrepassando d'un balzo il piano dianoetico, come Hanuman superò l'oceano con un sol balzo per librare Sita, moglie di Rama dalla prigionia in cui la teneva Ravana sull'isola di Lanka.

Il superamento delle acque è una delle immagini ricorrenti in tutte le tradizioni dall'Odissea, all'Eneide, al mito di Noè a quello di Mosè e al canto IX dell'Inferno nella Divina Commedia, dove il "*Messo del Ciel*" . . . "*Passava Stige con le piante asciutte*". "*Vid'io più di mille anime distrutte fuggir dinanzi ad un ch'al passo passava Stige con le piante asciutte*." (versi da 79 a 81)

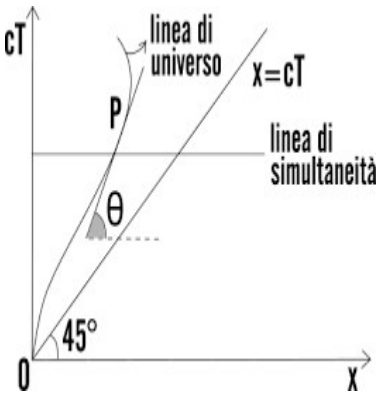


Di fronte al simbolo devi disporti in "surplace", come mi ammoniva Corallo Reginelli, Taurolus nel Gruppo di Ur (*terzo volume di "Introduzione alla Magia"*), libero da desideri, progetti, intenzioni di sorta e da pensieri. (Vedi il primo aforisma ermetico)



Allora potrai essere preso da una spirale ascendente e trasportato oltre il cronotopo ad una condizione in cui Tutto è.

Tornato nel sensibile, del simbolo particolare che ti ha fatto da "carrier" potrai parlare all'infinito, perché potrai coglierlo in tutte le innumerevoli rappresentazioni materiali disegni, aromi, profumi, pietre, piante, animali.

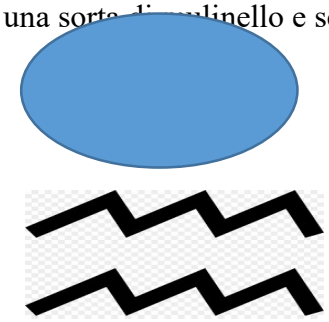


Per questo viaggio, però, come per tutti i viaggi occorre un biglietto, ma quello per questo non si ottiene con il denaro e si chiama "Amore", che dobbiamo intendere come lo intende Don Ciro. (*Scienza dei Magi II vol. da pag.273 a pag332. Vol. III pag. 103 sesto dialogo sull'ermetismo*).

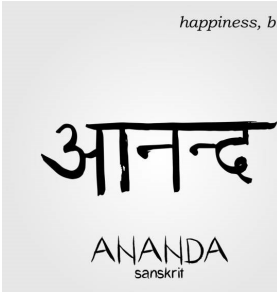
Chi parla del Simbolo prima che lo abbia messo in condizione di agire su di sé, si disperde in un intellettualismo sterile, che non trova vie di uscita (3-6-9) e rimane imprigionato nelle due dimensioni inferiori dianoetica e sensibile.

Questa mia opinione non deriva da elucubrazioni mentali, ma da constatazione diretta e personale.

Durante una lezione del corso propedeutico per l'Accademia di Rovereto, nel 1986, Federico ci spiegava il geroglifico egizio che viene tradotto "il nome", io che ero distratto, nel senso che non stavo attento e neppure pensavo a qualcosa d'altro gettai l'occhio sul disegno che stava tracciando e all'improvviso mi sentii afferrare da una sorta di [illegible]linello e scaraventato in alto.



Contestualmente provai una grande meraviglia e stupore di quanto era semplice. Il tutto era accompagnato da uno stato che umanamente definiremmo ineffabile gioia, ma con la nostra gioia ha poco a che vedere, piuttosto il termine sanscrito "Ananda" potrebbe essere più adatto, anche se nessun termine dell'umano linguaggio può rappresentare ciò che è oltre le due dimensioni inferiori.



Una sera ero davanti al televisore, senza vedere, senza sentire, senza pensare, quando all'improvviso apparvero delle immagini ed ecco che il solito vortice mi avvolse e proiettato fuori dai vincoli del cronotopo, mentalmente esclamai: "*Ah ecco cosa è il binario, le due colonne, il mondo e le melagrane, il pavimento a scacchi ecc. ecc.*".



Ripensando a posteriori a queste e altre esperienze simili di sconcertante semplicità una sola cosa si può affermare: in quei momenti non una cosa c'era, potevo dire soltanto con suprema consapevolezza: "*Io Sono!*".

Recentemente, solo due o tre anni, fa ho letto, nel libro di Riccardo Donato "*La Chiave della Sapienza Ermetica - volume secondo*", il seguente brano nella illustrazione del termine "Iniziazione", preso dalle opere di Kremmerz:



"*L'Osirideo è il separato e l'Isiaco è la classe . . . Si emerge nella verità solare e nella possanza di fatto* ***montando a spirale, verso il Mercurio-Sole, elikedon, a movimento di turbine ascendente****.".*

Il movimento elicoidale che mi prese nelle citate e in altre circostanze non sarebbe dunque una personale sensazione, ma avrebbe un carattere di oggettività, nel senso che viene avvertito da tutti coloro che realizzano le condizioni propizie. Quali sarebbero tali condizioni?

Davide Susanetti le sottolinea nelle sue opere intorno al neoplatonismo, ma io le ho colte assistendo ad alcune sue lezioni all'Università di Padova, prendendo appunti.



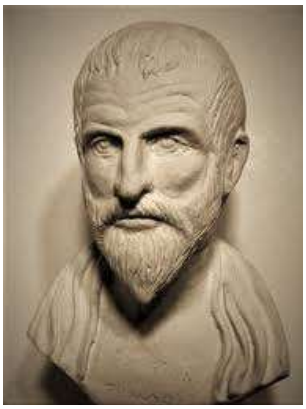
<<Un frammento dagli "Oracoli Caldaici" è proprio una prescrizione e dice: *"**C'è un intuibile che devi cogliere con il fiore dell'intuire, perché se inclini verso di esso il tuo intuire e lo concepisci come se intuissi qualcosa di determinato, non lo coglierai.**"*.
Abbiamo quindi sempre questa oscillazione, tra la determinazione e uno sforzo del pensiero, ma il pensiero cui siamo normalmente abituati, che tenta di far presa su un oggetto, di cogliere qualcosa di determinato e, diciamo, questo fiore dell'intuire, questo fiore del pensiero, questo fiore della mente che in qualche modo va al di là di questa determinazione.

E poi ancora continua: "*È il potere di una forza irradiante **che abbaglia per fendenti intuitivi**. Non si deve coglierlo con veemenza, ma con la fiamma sottile di un sottile intuire.*". Va quindi anche regolato questo ardore intuitivo "*che tutto sottopone a misura e non devi intuirlo con troppa intensità, ma recando il puro sguardo della tua anima tendere verso di essa e tendere verso l'intuibile in vuoto intuire*.". **Quindi c'è anche questa dimensione dello svuotarsi.**

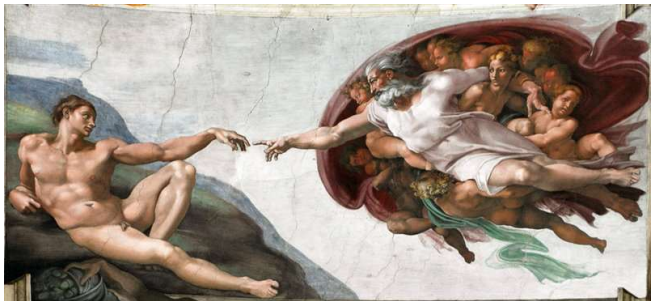


Qui non possiamo quindi razionalizzare con una teoria queste immagini, sono tutte immagini che tentano di suggerire qualche cosa. Ancora, ripeto, il fiore della mente, il non andare alla ricerca di questa cosa con lo sforzo di cogliere qualche cosa di determinato. Questa immagine della forza irradiante la fiamma che deve essere, però, sottile, cioè una fiamma che è continua, costante, ma non un incendio, **un protendersi, che, però, contemporaneamente è uno svuotarsi,** dice un vuoto intuire, uno svuotarsi, di sé stessi. E poi ancora dice nel frammento 2: "*Completamente rivestito del colmo di una luce risonante, armato anima e mente di una forza come di una spada tricuspide getta nel cuore il simbolo della molteplicità.*".

Proclo dice: "*Non è il pensiero che congiunge agli dei.*" Perché dice: "*Se fosse il pensiero, cosa impedirebbe a coloro che filosofano. . .*" però poi il greco ha anche un avverbio, dice tous teoretikos phylosophountas, quelli che fanno filosofia, ma fanno filosofia nel senso che noi diremmo teoretico, ma c'è anche la teoria nel senso della contemplazione: *". . . se fosse il pensiero cosa impedirebbe a coloro che filosofano di arrivare fino alla unione teurgica con gli dei?*", dove per unione è proprio **enosis**, cioè il fare uno, esperienza di unità assoluta con il Divino come frutto di un'azione, di una pratica.



Poi lui continua e dice: "*La verità non sta in questo modo, ma l'esecuzione di azioni inesprimibili compiute in modo conveniente al dio e al di sopra di ogni pensiero umano e il potere di simboli muti producono l'unione teurgica*".



Rivediamo un momento il testo.
Il greco, in realtà questa azione poi fatta con cose inesprimibili, cose (***arreta***), cose che non stanno nel linguaggio, lo associa ad un termine che è, in realtà, apparentemente simile, un termine che troviamo anche in Plotino, noesis, cioè una intuizione, però qui è un agire attraverso atti e oggetti che sono al di là del linguaggio per produrre qualche cosa che va al di là di qualsiasi modalità di pensiero e che vanno al di là anche del semplice intuire, perché proprio realizzano una esperienza di unità.

Poi ancora si parla di *symbola*, cioè di simboli, l'uso di simboli, come qualcosa che ha una sua **potenza**, infatti dice **dynamis** e simboli che sono, dice, symbolon affenthon, cioè **affentha**, cioè simboli muti.

Qui fa riferimento a disegni, cifre, caratteri, che vengono disegnati e il cui tracciato rinvierebbe a potenze del divino. Finisco di leggere il passo: *". . . ecco perché non è il nostro pensiero a compiere queste opere, in tal caso la loro efficacia sarebbe di ordine intellettuale e partirebbe da noi, ma nessuna di queste due cose è vera, infatti senza che noi vi pensiamo, sono i segni stessi, per conto loro, che compiono la propria opera e l'ineffabile potenza degli dei, alla quale questi segni si riferiscono vi riconosce per proprio conto le sue immagini e non perché è destata dal nostro pensiero."***.**

Ciò su cui voglio insistere è la necessità di fronte al simbolo di porsi in surplace, quello che negli Oracoli Caldaici viene espresso come "*tendere verso l'intuibile in vuoto intuire*". Solo in simili condizioni il Simbolo potrebbe esercitare su noi la sua **dynamis** e aiutandoci a superare le Acque ascendere alla dimensione del Nous o finanche dell'Uno.



Il Tempio massonico è disseminato di simboli che non dovrebbero essere commentati.
Che senso avrebbe comporre frasi intorno a qualcosa che fu introdotto per esprimere ciò per cui non ci sono parole?

E neppure la contemplazione dei simboli può essere di vantaggio. Essi agiscono quando vengono casualmente colti con una rapida occhiata, distrattamente quando il nostro essere è libero da tutto quanto elencava Corallo Reginelli, che d'altra parte è esattamente ciò che affermano gli Oracoli Caldaici.

Infine il Simbolo potrebbe essere inteso come **Elargitore di Grazia** per il transito dal molteplice all'Uno, come dice Dante "*Oh abbondante Grazia ond'io presunsi ficcar lo viso per la Luce Eterna tanto che la veduta vi consunsi. Nel suo profondo vidi che s'interna legato con amore in un volume ciò che per l'Universo si squaderna*".



LEAUIAH

I MISTERI DI ISIDE NELLA TRADIZIONE MEDITERRANEA

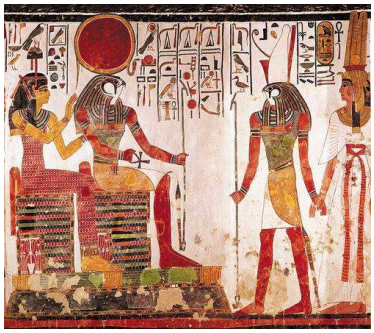


La Tradizione Ermetica e Mediterranea come la conosciamo noi è "nata" ad Alessandria d'Egitto.
Lì, infatti, all'ombra di una delle Sette Meraviglie del mondo antico, il Faro di Alessandria, confluirono tutte le Tradizioni esoteriche e religiose presenti nel bacino del Mediterraneo.

Con la creazione della grande biblioteca e la traduzione in greco della sapienza di Thot, della magia dei Faraoni e della Bibbia dei Settanta, l'incontro della sapienza greca e di quella egizia, con notevoli apporti dalla mistica giudaica forgiano, quindi, una nuova forma di sapienza teorica, che sfocia nel *Corpus Ermetico*, da un lato e, dall'altro, nella "*magica pratica*" confluita nella raccolta dei Papiri Magici.



Mentre Alessandria rimane in qualche modo la capitale di questo movimento, l'antico culto faraonico di Iside, Osiride e Horus si trasforma, ad opera di una ristretta cerchia di mistici e sacerdoti, in un vero e proprio culto misterico sul modello di Eleusi, quindi greco, ma non più collegato ad una realtà etnica specifica, prendendo invece connotazioni di Universalità e Missionarismo: nascono così i "*Misteri di Iside*".



Quelli che, secondo lo stesso Erodoto, il mondo greco conobbe come "*Misteri Egiziani*" ebbero la loro massima espansione nel periodo ellenistico romano, per poi essere storiograficamente l'ultimo culto ad essere soppresso, ben oltre l'editto proclamato da Teodosio nel 380 d.C. che sanciva la chiusura di tutti i templi pagani (Philae l'isola-Tempio di Iside viene ufficialmente abbandonata dai sacerdoti solo nel 550 d.C.).



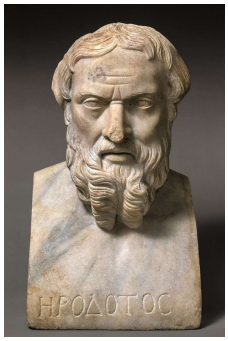
In epoca faraonica questi rituali erano circoscritti al processo di successione dinastica; in essi il passaggio del faraone nell'aldilà e l'intronizzazione del nuovo signore d'Egitto si intersecavano indissolubilmente.
In essi, Iside, come Grande Madre, sorvegliava la natura del defunto e, nel rituale osiriaco, costituiva l'elemento fondamentale del passaggio ultramondano e la preparazione alla morte.



Lo sviluppo del corpus dottrinale religioso durante l'età ellenistica invece è il frutto di un rimodellamento, che trova la sua completa espressione nell'undicesimo "*Libro delle Metamorfosi*", narrato da Apuleio.

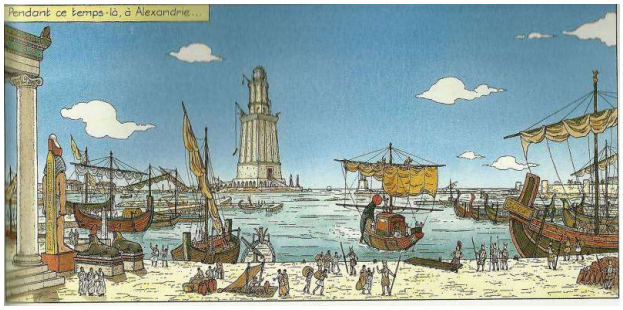
In questo scenario, Iside e Osiride costituiscono la coppia mitica che ha avuto un ruolo religioso e politico nella storia millenaria d'Egitto.
Quindi, in una prima fase, le liturgie egiziane erano riservate ai rituali ufficiali per "l'*osirizzazione*" del faraone ed alla consacrazione dei sacerdoti, strettamente connessi con il potere regale ed indispensabili al funzionamento della vita religiosa egiziana.

Nella Seconda tappa della diffusione del culto, in età ellenistica, assistiamo all'evoluzione in senso misterico della liturgia: in questa fase Iside eredita il ruolo dominante nella pratica cultuale osiriaca. I riti, ora misterici, intensificano il valore dato all'immortalità e l'integrazione con Osiride come obbiettivo cui aspirano gli iniziati.



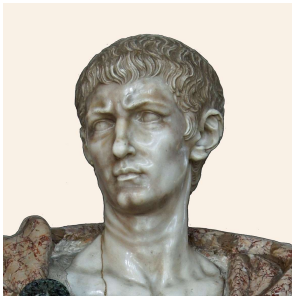


È' quindi la presenza di una escatologia cosi definita e della valenza esoterica che questa forma di religione isiaco-osiridea è classificabile come *mysteria*, così come, per altro, era già considerata dagli antichi.
Non di meno, agli occhi degli antichi, greci prima e romani poi, l'Egitto appariva e continuerà ad apparire come l'autentica patria e luogo d'origine dei misteri, secondo quanto si deduce dal profilo della religione Egizia tracciato da Erodoto (Libro II).



L'Egitto Tolemaico, sebbene governato dalla nuova dinastia Lagide, continuò ad essere dominato dalle caste sacerdotali che seppero approfittare dall'interazione con il potere, al fine di preservare le antiche tradizione Egiziane.
I Tolomei erano quindi legittimamente considerati successori dei Faraoni e tale ruolo era assicurato dalla perpetuazione dei riti assicurati dai Sacerdoti.
I documenti Epigrafici d'Egitto attestano, in seguito, l'inclusione in questa pratica degli imperatori romani, da Caligola a Diocleziano, a riprova della solidità della Tradizione.
Dopo un primo rifiuto che termina già con Caligola, il culto isiaco viene accolto nel mondo imperiale romano: d'allora in poi si tratterà del culto con più proseliti in tutto l'Occidente Romano!







Gli Imperatori Romani, da Claudio in poi, estesero il loro consenso al culto isiaco, prendendo atto della sua massiccia presenza nell'impero, e ne fecero addirittura, accanto al culto mitraico, una delle componenti essenziali del nuovo tessuto religioso imperiale.

Se la matrice egizia dei misteri di Iside, con il suo nucleo Osirideo, rimane immutata nel corso dei secoli, è con la diffusione del medio e del neo-platonismo che il mito/rito diventa oggetto di studio e meditazione e la sapienza egizia si fonde con quella della filosofia greca.

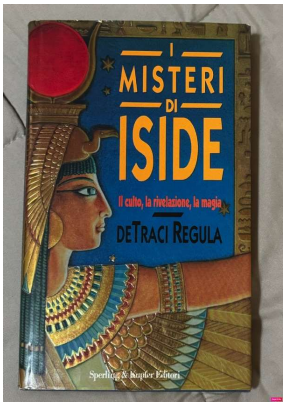
Se Apuleio nell'XI Libro delle "*Metamorfosi*" ci offre una descrizione velata dei gradi dei misteri di Iside, è nel testo di Plutarco, interamente dedicato a Iside e Osiride, che vediamo come il Platonismo e l'esoterismo occidentale abbiano dato corpo e costituito la struttura e interpretazione del mito egizio, visto come matrice di conoscenza universale e atavica, da comprendere alla luce della filosofia e non per mera fede, ma con il ragionamento.



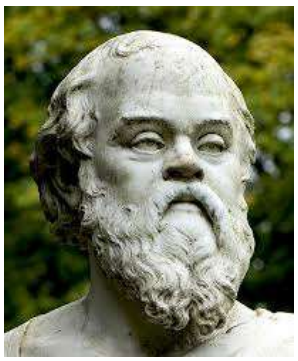


Se per il Profano Iside è dea della Fortuna, ovvero del caso, per l'iniziato essa diviene Provvidenza, ovvero intelletto divino che

guida i piani del cosmo. I Misteri di Iside avevano quindi una loro teologia in parte mutuata dagli insegnamenti neoplatonici o reinterpretati alla luce di essi.



L'anima non è saldamente ancorata al corpo ma può trascendere e reintegrarsi con la Divinità e, solo dopo varie peripezie terrene, come quelle di Apuleio trasformato in Asino, potrà finalmente liberarsi dal corpo e tornare all'origine.



Per Plutarco i miti non vanno approcciati con la fede, ma interpretati alla luce del ragionamento platonico: in essi gli Dei sono diversi, diventano *daimones*, intermediari tra l'uomo ed il Trascendente e, con le loro vicende, quasi fossero angeli della paganità, guardano tutti verso un'unica direzione: l'Uno ed il Trascendente.

A differenza di altre tradizioni misteriche, come quella mitraica basata sull'astrologia o di quella Eleusina basata sul ciclo agrario-stagionale, quella egizia rimane l'unica che si modella sui moti interiori dell'uomo, rimanendo tripartita.



Sebbene i titoli e i ruoli nel corso dei secoli e delle differenti coordinate geografiche siano cambiati, il rituale di iniziazione egizio rimaneva tripartito.
Il Profano veniva iniziato prima ai misteri di Iside e poi a quelli di Osiride, secondo un dramma rituale che lo portava ad identificarsi prima con la Dea e la sua ricerca degli elementi smembrati di Osiride, rappresentante la sua stessa anima.

Questa iniziazione, che corrispondeva ad una vera e propria discesa agli inferi, vedeva l'iniziato identificato prima con Iside ed infine con Horus, il figlio generato dalla Dea nell'aldilà.
In questo modo l'iniziato aveva la possibilità, a livello simbolico, di realizzare un'iniziazione luni-solare, in cui egli passava dall'identificazione con Iside alla ricerca del fratello-Sposo morto ad una rinascita come Horus-Sole, quindi figlio di Iside e Osiride.

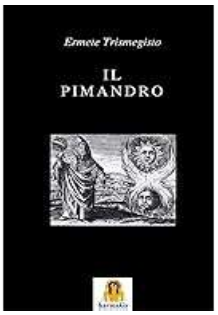


A chi avesse chiesto l'iniziazione veniva perentoriamente risposto:
"*Le chiostre del mondo infero e le porte della salvazione stanno nelle mani della Dea e l'iniziazione stessa viene celebrata a guisa di una morte volontaria e di una gratuita salvezza: in quanto, coloro che trascorso il tempo della vita si trovano già al limite della morte, la Dea stessa suole indicarli come quelli cui possono con sicurezza affidarsi i grandi segreti della religione e che, in qualche modo rinati per sua provvidenza, sono da essa affidati ad una nuova via di salute*".

Prima dell'iniziazione si osservava un lungo periodo di preghiera, con astinenza sessuale e digiuni; la data del rito veniva fissata dal sacerdote o direttamente da Iside, che talvolta appariva in sogno.

La cerimonia durava un' intera notte in cui l'adepto, dopo un digiuno ed un lavacro purificatorio, indossava 12 vesti, una ogni ora, corrispondente ad una sfera celeste: si trattava di un viaggio dell'Anima, con l'esperienza della morte, della presentazione agli Dei e della rinascita. All'alba, vestito e coronato d'oro e con una fiaccola in mano, veniva presentato ai fedeli come "*Osiride morto e risorto*".





Ciò in perfetta corrispondenza con le parole del Pimandro in cui Ermete Trismegisto rivela:
"Che ti dirò figlio mio? Non ho nulla da dirti fuorché questo: una visione ineffabile si è prodotta in me. Per la misericordia di Dio sono uscito fuori di me stesso ed ho rivestito un corpo immortale".



Porfirio secoli dopo scriverà:
"La Prima iniziazione rappresenta sempre una discesa dell'Anima ed il suo ritorno"

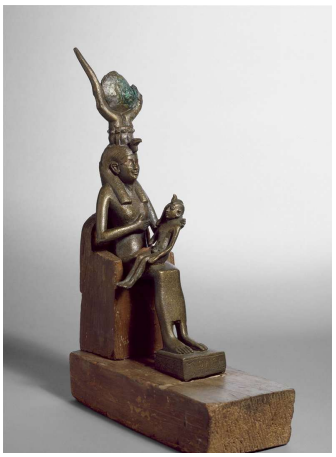
I gradi ulteriori di iniziazione erano due: il secondo era quello dei "Misteri di Osiride", riservati ai fedeli più devoti ed il terzo riservato solo ai Sacerdoti.



Dei Misteri di Osiride in età greco romana ci è pervenuto pochissimo e di essi le fonti antiche, con rispetto e devoto timore, adombrano esclusivamente i processi in cui l'iniziato sorgeva dal Nilo Celeste perfettamente padrone delle forze cosmiche cui era stato esposto.
Dopo essere, quindi, disceso agli Inferi e trionfato sulla "*corrente*" energetica ultraterrena, Osiride risorgeva perfettamente identificato con Atum, il dio al di là degli Dei, il Principio Unico e Cosmico, oltre il tempo.

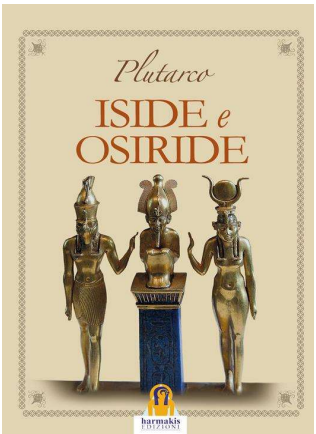
I misteri di Osiride erano definiti anche "*Grandi Misteri*" in opposizione a quelli di Iside, i "*Piccoli Misteri*", designando non un grado di importanza, ma la differente scala su cui essi operavano.

Il primo gradino era il dominio delle passioni legate al corpo e alla vita terrena a livello microcosmico.



Il secondo gradino "*di resurrezione*" era di natura solare e macrocosmica. Per i fedeli, Iside è la Divinità Assoluta, come dimostra il suo nome egiziano, Aset, che vuol dire "trono". Ella è la Dea dai diecimila nomi ed ogni essere vivente è una goccia di sangue della Dea.

In effetti, Iside viene in maniera essoterica associata alla Luna e nell'episodio dello smembramento di Osiride in cui ricorrono i numeri ritmici delle fasi lunari (*il corpo del dio è diviso in 14 pezzi, tanti quanti sono i giorni di un emiciclo lunare; le parti vengono gettate nei 7 bracci del Nilo il numero dei giorni di una settimana*), esse sono tutte recuperate tranne una ed, infatti, 13 sono i cicli completi della luna in un anno.



Ecco che, quindi, Lei governa esotericamente il nostro mondo attraverso i cicli lunari, ma adombra il suo potere attraverso un velo che ne cela la sua realtà nascosta: oltre ad essere la personificazione della Vita, Iside incarna anche la Sapienza Esoterica ed i Greci, infatti, accostavano foneticamente il suo nome, Isis, al greco isia, "*conoscenza*", collegando questo termine ad un altro, sempre greco, usia, che esprime l'idea di "essenza": con questo gioco di assonanze, i Greci riconoscevano in Iside l'Essenza della Conoscenza.

La "*Sacra Parola*" (il corpo di Osiride) e, dunque, la Tradizione, smembrata da Seth, il male, l'ignoranza, può essere recuperata, ricostruita e portata a nuova Vita attraverso la Conoscenza.



Fatto a pezzi e gettato nel Nilo, Osiride è oggetto di cerca e di ricerca eterna e costante.

Plutarco, nella sua opera "*Iside e Osiride*", chiarisce che la "Sacra Parola", una volta ricostituita, venne affidata da Iside ai suoi iniziati, che divennero così i depositari della "resurrezione" e Lucio Apuleio, nelle Metamorfosi, racconta di una "redenzione", avvenuta attraverso l'iniziazione ai Misteri di Iside.

Sia in Medio Oriente, sia in Grecia che a Roma ed in tutto il bacino mediterraneo, Iside fu adorata come la Dea suprema ed universale.

HELIODROMUS

…. e per meglio comprendere….

IL MITO DI ISIDE ED OSIRIDE

Nut, dea del cielo, era la figlia di Ra. Tuttavia, era amata da Geb, di cui ricambiava l'amore.
Quando Ra, geloso del loro amore, in preda alla furia, li maledisse, proclamò che il loro figlio non sarebbe nato in nessun mese o anno. La maledizione del potente Ra non poteva essere ignorata, perché Ra era il capo di tutti gli dei.
Afflitta, Nut si appellò al dio Thot (il greco Hermes), che pure la amava. Thot sapeva che la maledizione di Ra doveva essere compiuta, ma trovò una via d'uscita al problema, con uno stratagemma molto intelligente. Si recò da Selene, la dea della Luna, la cui luce rivaleggiava con quella del Sole stesso e la sfidò a un gioco da tavolo. La posta in gioco da entrambe le parti era alta, ma Selene scommise un po' della sua luce, la diciassettesima parte di ciascuna delle sue illuminazioni e perse.
Per questo motivo la sua luce diminuisce e si affievolisce in certi periodi, tanto da non essere più all'altezza del Sole. Dalla luce che aveva preso dalla dea Luna, Thot creò cinque giorni che aggiunse all'anno (*che a quel tempo consisteva di trecentosessanta giorni*), in modo che non appartenessero né all'anno precedente, né all'anno successivo, né a nessun mese.
In quei giorni Nut diede cinque figli a Geb. Osiride nacque il primo giorno, Horus il secondo, Seth il terzo, Iside il quarto e Nefti il quinto.
Al momento della nascita di Osiride, si udì una voce forte in tutto il mondo che diceva: "*È nato il signore di tutta la terra!*".
Una tradizione un po' diversa del Mito racconta che un uomo di nome Pamiles, che stava portando l'acqua dal tempio di Ra a Tebe, sentì una voce che gli ordinava di proclamare la nascita del "*buono e grande re Osiride*", cosa che fece subito.
Col tempo le profezie su Osiride si realizzarono ed egli divenne un re grande e saggio. La terra d'Egitto fiorì sotto il suo governo come non era mai fiorita prima. Come molti altri "eroi-dei", egli si propose di civilizzare il suo popolo, che alla sua nascita si trovava ancora in uno stato molto barbaro, praticando il cannibalismo ed altre usanze selvagge.
Impose loro dei codici, insegnò loro le arti dell'agricoltura ed i riti corretti per adorare gli dei. E quando riuscì a stabilire la Legge e l'Ordine in Egitto, si recò in terre lontane per continuare la sua opera di civilizzazione. Era così gentile e buono e così piacevoli erano i suoi metodi per instillare la conoscenza nelle menti dei barbari, che essi adoravano la terra che calpestava.
Aveva però un nemico crudele, suo fratello Set.
Durante l'assenza di Osiride, sua moglie Iside governò il paese così bene che le malvagie macchinazioni di Set per prendere parte al suo dominio non poterono maturare. Ma quando il re tornò, Set escogitò un piano per liberarsi del fratello.
Per realizzare il suo piano si alleò con Aso, la regina d'Etiopia, e con altri settantadue cospiratori.

Poi, dopo aver misurato segretamente il corpo del re, fece costruire una cassa meravigliosa, riccamente ornata, in cui solo il corpo di Osiride potesse entrare esattamente.
Fatto questo, invitò i cospiratori ed il re suo fratello ad un grande banchetto. La regina Iside aveva spesso avvertito Osiride di guardarsi da Set, ma il re, libero dal male, non lo percepiva negli altri e si recò al banchetto.
Quando il banchetto finì, Set fece portare il prezioso scrigno nella sala e disse, scherzando, che doveva appartenere a chiunque ci stesse dentro. Uno dopo l'altro gli ospiti si sdraiarono nella cassa, ma nessuno di loro ci stava; finché non fu il turno di Osiride. Incosciente del tradimento, il re si sdraiò nel grande scrigno. In pochi secondi i cospiratori avevano inchiodato il coperchio versandovi sopra del piombo arroventato per chiudere ogni apertura.
Poi abbandonarono il forziere al suo destino nel Nilo, alla foce del Tanaitico. Alcuni dicono che questi eventi ebbero luogo nel ventottesimo anno della sua vita; altri dicono che fu nel ventottesimo anno del suo regno.
Quando Iside ricevette la notizia, si addolorò, si tagliò una ciocca di capelli e si vestì a lutto.
Consapevole che i morti non possono riposare fino a quando i loro corpi non sono stati sepolti con i riti funebri, si mise alla ricerca del corpo del marito. Per molto tempo la sua ricerca fu inutile, anche se chiese ad ogni uomo e donna se avessero visto il forziere riccamente adornato.
Alla fine le venne in mente di chiedere ad alcuni bambini che giocavano sulle rive del Nilo e questi furono in grado di dirle che Seth e i suoi complici avevano portato la cassa alla foce del Nilo. Da quel momento in poi, gli egiziani considerarono i bambini come dotati di una speciale facoltà divinatoria.
A poco a poco, grazie a poteri magici, Iside ottenne informazioni più precise, ovvero che lo scrigno era stato abbandonato a Byblos e che le onde lo avevano gettato in un cespuglio di tamerici, che era miracolosamente cresciuto fino a diventare un magnifico albero ed aveva racchiuso lo scrigno di Osiride nel suo tronco.
Il re di quel Paese, Melcarthus, si meravigliò dell'altezza e della bellezza dell'albero e lo fece abbattere, usando il suo tronco come pilastro per sostenere il tetto del suo palazzo. Il forziere contenente il corpo di Osiride era quindi nascosto all'interno di questo pilastro.
Iside si precipitò a Byblos, dove si sedette accanto a una fontana. Non parlava con nessuno di coloro che incrociavano il suo cammino, tranne che con le fanciulle della regina, alle quali si rivolgeva con grazia, intrecciando i loro capelli e profumandoli con il suo alito, più fragrante del profumo dei fiori.
Quando le fanciulle tornarono a palazzo, la regina chiese loro perché i loro capelli e i loro abiti fossero profumati così deliziosamente ed esse le raccontarono del loro incontro con la bellissima straniera.
La regina Astarte (o Athenais) la fece condurre a palazzo, l'accolse a braccia aperte e la nominò nutrice di uno dei giovani principi.
Iside fece crescere il bambino, dandogli il suo dito da succhiare. Ogni sera, quando tutti erano andati a letto, metteva dei grossi ceppi sul fuoco e vi gettava il bambino, poi, trasformandosi in rondine, pronunciava tristi lamenti per il marito morto.
Le cameriere della regina informarono la loro padrona delle voci su queste strane pratiche e lei si mise a scoprire se c'era del vero. Così si nascose nella grande sala e, quando giunse la notte, Iside chiuse le porte e mise i ceppi sul fuoco, gettando il bambino tra la legna che ardeva. La regina si precipitò in avanti con un grido e salvò il bambino dalle fiamme. La dea la rimproverò, dichiarando che con la sua azione aveva privato il bambino dell'immortalità. Iside rivelò quindi la sua identità all'atterrita Atenaide e raccontò la sua storia, chiedendole di consegnarle il pilastro che sosteneva il tetto.
Quando la sua richiesta fu accolta, aprì l'albero, tirò fuori la cassa contenente il corpo di Osiride e si mise a piangere così forte che uno dei giovani principi morì di terrore.

Per molto tempo l'albero contenente il corpo del dio fu conservato e venerato a Byblos. Poi portò il forziere in Egitto via mare. Quando arrivò in Egitto, Iside aprì lo scrigno e pianse tristemente e amaramente sui resti del marito reale.
Infine si ricordò di suo figlio Horus, il Bambino, che aveva lasciato a Buto, e, nascondendo il forziere in un luogo segreto, si mise alla ricerca del figlio. Nel frattempo, Set, che stava cacciando al chiaro di luna, scoprì il forziere riccamente adornato e, in preda all'ira, fece a pezzi la carcassa in quattordici parti, che sparse per la terra. Quando scoprì quest'ultimo oltraggio al corpo del dio, Iside prese una barca fatta di canne di papiro e ripartì alla ricerca dei resti del marito. In seguito, i coccodrilli non vollero avvicinarsi a una barca di papiro, probabilmente perché pensavano che trasportasse la dea, che non aveva rinunciato alla sua ricerca.
Quando Iside trovò una parte del cadavere, lo seppellì e costruì un sepolcro per delimitare la sua posizione. Ecco perché ci sono così tante tombe di Osiride in Egitto.
A questo punto Horus era già adulto e Osiride, di ritorno dalla Duat (l'aldilà), dove regnava come re dei morti, lo incoraggiò a vendicare le ingiustizie subite dai suoi genitori.
Quindi Horus si scontrò più volte con Set e le vittorie furono alternate tra i due.
In un'occasione, Set cadde prigioniero del suo nemico e fu preso in custodia da Iside, ma, con grande sorpresa e indignazione del figlio, Iside lo liberò.
Horus si infuriò a tal punto da strappare la corona dalla testa della madre.
Thot, tuttavia, le diede un elmo a forma di testa di mucca.
Un'altra versione racconta che Horus decapitò sua madre e che Thot, il mago, le riattaccò la testa a forma di testa di mucca.
La lotta fra Set ed Horus fu lunga e violenta e quando i due contendenti si trasformarono in ippopotami fu proprio Iside stessa che non ebbe il coraggio di dare il colpo di grazia al fratello Seth. Adirato, Horus la decapitò e il dio Thot rimpiazzò la sua testa con una testa di mucca (spiegazione del Teriomorfismo di Iside).
Portata la Causa dinnanzi al **Tribunale Divino** e nonostante numerose raccomandazioni della Dea Neith di Sais, il Divino Ra sembrò recalcitrante a conferire il diritto al trono a Horus a causa della sua giovane età e parteggiò chiaramente per Seth.



Durante le varie battaglie fu proprio Horus a perdere l'occhio cavatogli dallo zio, mentre lui gli amputò i testicoli.
Sarà, infine, la Dea Hathor con la sua magia (*o lo stesso Thot secondo altre tradizioni*) a sostituirlo con un nuovo occhio dotato di 6 parti differenti oltre ad una d'oro (sic) in grado di ridonare salute e vigore al corpo martoriato del povero Horus (*cfr. origine del* ***mito dell'occhio di Horus*** *come amuleto: in egizio "UTCHAT" si traduce io sono integro/perfetto nella mia integrità, l'occhio quindi rappresenta l'integrità del sole e reintegrazione delle energie primordiali in Horus stesso che diviene il sole*).
E cosi, con uno stratagemma da parte di Iside, che umilia Seth di fronte alla Divina corte di Ra, e una lettera di Osiride che minaccia di "*piegare le corna degli Dei*" in quanto Egli ora è un tutt'uno con l'Amenti (l'Aldilà), che **la vittoria viene assegnata ad Horus**.
Seth, d'altra parte, sebbene sia l'incarnazione del male e della distruzione, non viene ucciso o scacciato ma è, suo malgrado, assoldato da Ra e legato alla prua della barca solare che di notte solca il cielo stellato. Come signore della Tempeste sfogherà la sua furia sul Serpente Apophis, il Caos Strisciante, che minaccia il percorso della Barca di Ra, fino alla fine dei Tempi.

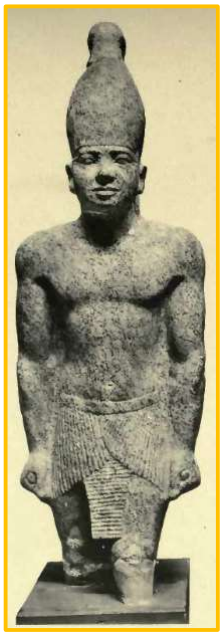
LA SAGGEZZA DELL'ANTICO EGITTO E I TESTI DELLE PIRAMIDI

I testi delle Piramidi nella Mastaba di Unas

Uno dei testi più antichi conservati sono i **Testi delle Piramidi di 4400 anni fa** e si trovano nelle iscrizioni della **Piramide di Unas** … I Faraoni della V dinastia di quel periodo erano **Unis, Teti, Pepi I, Pepi II**, …). **Il Faraone** svolgeva la funzione di **Re e di Sacerdote (Rex-Deus)** ed era considerato il rappresentante del dio **Ra in terra**.



Cartiglio di Unis (2350 a.C.)



Teti (2350 a.C.)



Pepi I (2338-2298 a.C.)



Pepi II bambino

La **Tiara dei Papi** della Tradizione cristiana cattolica è molto simile al copricapo dei Faraoni. Come possiamo vedere nella statua di Teti (2350 a.C.) e di Thutmose III (a fianco), che indossa la corona bianca dell'Alto Egitto (Hedjet) 1479-1425 A.C. .



Teti (2350 a.C.)



Thutmose III (1479-1425 a.C.)





La Tiara dei Papi

I Testi delle piramidi sono un grande insieme di formule simboliche, scritte probabilmente da **Sacerdoti, Saggi, Veggenti**; la loro prima testimonianza si trova nelle iscrizioni della **Piramide di Unas** (Ounas - **V Dinastia 2375-2345 a.C.**) e in quelle dei sovrani della **VI Dinastia (Teti, Pepi I, Merenre, Pepi II**) e delle regine. Dai Testi delle Piramidi sappiamo che **nella Luce risiede il segreto della vita**, essa stessa è mutazione incessante della Luce, **divenire un essere di Luce, come il Faraone,** che rinasce senza posa da sua madre **Cielo (Nout) questa è la Via. ... (notare il cielo stellato nella mastaba di Unas – vedi foto a fianco).**



I testi delle Piramidi nella Mastaba di Unas

I **Testi delle piramidi** sono presenti anche nella mastaba della **Piramide di Teti** *(foto sotto)* che si trova anch'essa nell'area della grande necropoli di Saqqara.





Dai testi delle Piramidi

"***La Luce divina si esprime, essa trasforma Faraone in essere luminoso***", che ne diviene rappresentante alla testa di tutta l'Enneade. Ra parla e riconosce come proprio figlio il Re-Faraone.
L'identificazione di Faraone con la Luce è legata poi alla conoscenza:
"Faraone è colui che conosce incessantemente la Luce divina; che la Luce divina veda Faraone, che ella conosca (sia) Faraone; Faraone fa parte di coloro che ti conoscono, conoscilo!"
La Luce deve essere conosciuta, assimilata fino ad identificarvisi".



Dai testi delle Piramidi

"Rallegrati per la potenza vitale di Faraone, Tu brilli in quanto Faraone, Faraone brilla in quanto te, … II tuo corpo è florido, Luce divina, II tuo corpo è reso vivo in quanto Faraone, Luce divina; Tu, certo, sei la Luce divina emanata dalla dea Cielo che mette al mondo quotidianamente la Luce divina, e Faraone nasce quotidianamente come la Luce divina".



I testi delle Piramidi nella Mastaba di Unas

Per l'antica Tradizione egizia Ra è la Luce divina (fonte della vita) e il Faraone è suo figlio.

Notare l'analogia con il testo biblico riportato a fianco.

Dalla Bibbia Salmi 36:9:
Poiché in te è la fonte della vita e alla tua luce noi vediamo la Luce .

Dai testi delle Piramidi



«Faraone brilla a Oriente come la Luce divina; quando Ra sorge a oriente, vi trova Faraone; quando Ra viene verso occidente, vi trova Faraone nel perfetto luogo dove Ra si dirige».
Ricordiamo l'immagine del seguire la Luce o **"seguire il corso del sole"** (come recita un antico rituale) con l'identico significato **… *"…vi trova Faraone nel perfetto luogo dove Ra si dirige".***

Notare l'analogia con il testo biblico riportato a fianco.

Dalla Bibbia Salmi 104:2:
Egli si avvolge di Luce come d'una veste; stende i cieli come un manto;

Dai testi delle Piramidi



«Faraone si arrampica e scala la Luce; essendo egli stesso la Luce che è sulla porta del cielo, egli pone come scala sotto i propri piedi la Luce di Ra».
È tramite questo viaggio nella Luce, dove si procede per gradi (si arrampica e scala la luce) - e con la luce - che il Re-Faraone conosce il divino e il segreto della resurrezione.

Anche qui possiamo notare l'analogia con il testo biblico (a fianco)

Dalla Bibbia Salmi 43:3:
Manda la tua Luce e la tua verità, perché mi guidino, mi conducano al tuo santo monte e alle tue dimore.

Dai testi delle Piramidi

"L'Essere luminoso è per il cielo, ecco che Faraone è venuto alla Luce in vera forma di Essere Luminoso vivente". La Luce deve essere conosciuta, assimilata fino ad identificarvisi.

Anche qui possiamo trovare analogie con il vangelo di Giovanni.

Vangelo di Giovanni 8:12:
Di nuovo Gesù parlò loro: ***«Io sono la Luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della vita».***

Dai testi delle Piramidi

"Faraone è un lampo di Luce; e coloro che risiedono nelle stelle imperiture lanciano per lui un lampo di Luce". Il Faraone è LUCE esempio di vita

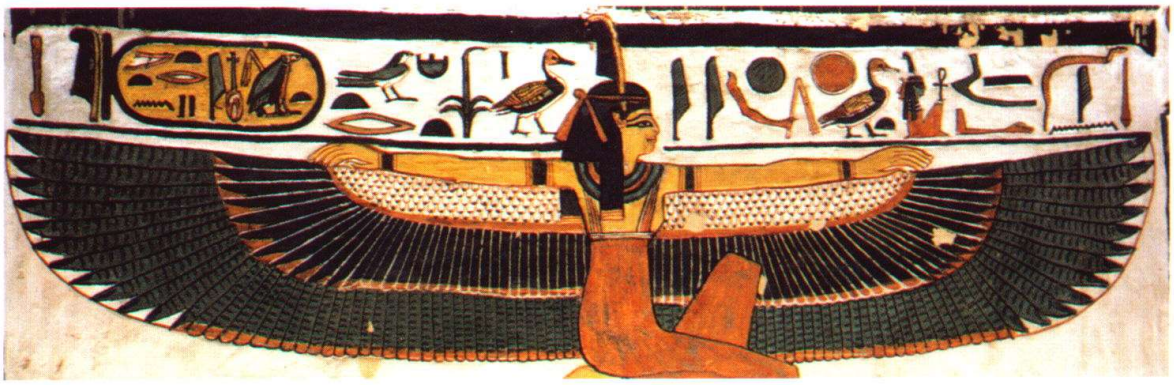
Anche qui troviamo analogie con il vangelo di Giovanni.

Vangelo di Giovanni 1:5:
Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è Luce e in lui non ci sono tenebre.

Dai testi delle Piramidi

"Faraone ha messo la rettitudine (Maat) al posto dell'iniquità (Isefet)".
Il Faraone avendo lo specifico compito di governare il mondo, in quanto rappresentante della Vita universale, ha il compito specifico di mettere ordine, di rettificare, di far vivere in armonia tutta la comunità sul modello dell'Armonia Universale (Maat).

Nel mondo attuale regna il disordine, l'iniquità, la disarmonia (Isefet),è necessario quindi sostituirla con la rettitudine, la giustizia, l'armonia (sinonimi di Maat).



La Dea Maat ad ali spiegate

Possiamo diventare portatori di Luce?
Le narrazioni storiche religiose dicono di sì.





Gesù e Buddha raffigurati con l'aureola - Simbolo di illuminazione

La Luce e i biofotoni secondo la scienza

I biofotoni sono delle particelle di luce, portatrici d'informazioni, con le stesse caratteristiche di quelle della luce laser. Secondo il maggior esperto mondiale il biofisico Prof. Fritz Albert Popp, regolano la crescita e la rigenerazione delle cellule e controllano tutti i processi biochimici. Tutti gli organismi viventi irradiano un debole ma permanente flusso di luce, la cui intensità dipende dai **biofotoni** presenti in essa.



Il biologo italiano Protti fece studi importanti e originali soprattutto sul sangue e sui tessuti cancerosi, riscontrando che **l'emissione di biofotoni era direttamente proporzionale alla vitalità del soggetto**, che in presenza di leucemie il sangue aveva emissioni bassissime di biofotoni e che il potere oncolitico (cioè di combattere le cellule cancerose) del sangue era proporzionale al numero di fotoni emessi.

L'introduzione nella fisica nucleare di un nuovo rivelatore molto sensibile di luce, **il tubo fotomoltiplicatore**, permise la prima conferma rigorosa e sperimentale da parte del professor Facchini, fisico, dell'Università di Milano.
L'emissione di questi Biofotoni è correlata a tutte le funzioni fisiologiche.
Le **cellule sane emettono oscillazioni ordinate di luce**, mentre le cellule malate producono oscillazioni non ordinate. Maggiore è il disturbo, tanto più caotica è l'emissione di luce. Oscillazioni caotiche di luce non trasmettono più informazioni corrette alle cellule vicine in quel momento, così allo stesso modo anche le reazioni biochimiche non funzionano più. Perciò si possono sviluppare sintomi di malattia.

La malattia appare sempre di più come **un'interruzione** (operata da batteri, virus, funghi, parassiti, sostanze inquinanti o tossiche, che nel loro complesso vengono chiamate "tossine") **delle linee di comunicazione biofotoniche all'interno dell'organismo**.
Sappiamo che **queste informazioni hanno la forma della luce** e nelle nostre cellule vengono ricevute ed inviate da «un'antenna», che è rappresentata dal DNA. La sua doppia struttura ad elica lo rende un'antenna per tutte le direzioni, ciò significa che in qualsiasi posizione l'irradiamento dei fotoni cade in modo ottimale. Se si trasmette luce a queste cellule deboli, esse vengono stimolate alla rigenerazione. L'arricchimento e la qualità (frequenza) attraverso i fotoni sono quindi essenzialmente decisivi per far sì che una cellula e/o un insieme di cellule/organismo possa adempiere i propri compiti.

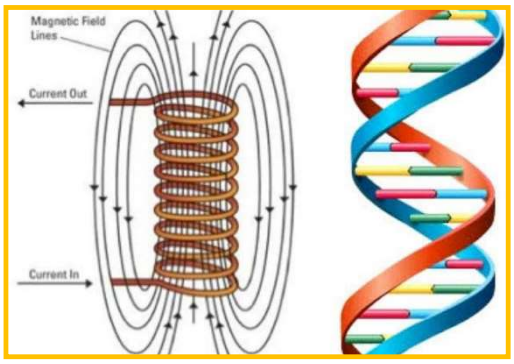


Si possono perciò inviare all'organismo queste "**informazioni guida**", sotto forma **di quanti di energia luce-fotoni** di modo che esso raggiunga di nuovo il suo equilibrio e in quel modo a tutte le cellule viene restituita la possibilità di soddisfare in modo ottimale i compiti a loro assegnati.

Diventa così importante inviare alle cellule messaggi positivi.
La nuova interpretazione "**Bio Quantica"** della Vita, aprendo la scienza ad un nuovo "Bio-vitalismo", vede il DNA come "**Antenna Rice-Trasmittente di Biofotoni**", capaci di comunicare a distanza segnali di informazione morfogenetica al fine di favorire un'azione incisiva sugli equilibri energetico-molecolari che attivano il benessere psicofisico ed anche l'auto-guarigione.
Si evidenza il contributo Energetico-Quantistico della comunicazione di **Biofotoni, come quanti di luce e dei Biofononi come quanti di suono**, similmente a quanto è stato intuito e praticato nelle tradizioni risalenti alle **antiche concezioni delle Energie Vitali e dei Corpi sottili**.

I Biofononi

L' orecchio riceve i suoni e li trasmette al cervello trasducendoli in segnali di polarizzazione depolarizzazione-quantica (**Biofononi**) recepibili dal cervello. Inoltre per selezionare ed indirizzare nelle varie aree cerebrali le tonalità e le ampiezze delle frequenze udibili (tra 16.0 e 20.0 mila Hz) I **Biofononi** sono prodotti in modo attivo dalla doppia serie di cellule cigliate (stereociglia) della coclea, che quindi non solo funzionano come ricettori auditivi del suono, infatti a seconda dell'orientamento direzionale, le stereociglia agiscono come antenne ricetrasmittenti in quanto si depolarizzano nella ricezione mentre quando sono orientate verso l'esterno si iper-polarizzano ed emettono quanti di suono (Biofononi).



Mediante tale doppia funzionalità l'orecchio seleziona per risonanza, tra le frequenze recepite e quelle emesse, le informazioni quantizzate udibili come suoni e come emozioni percepibili dal cervello.
La ricerca continua …

PHILOPLATO

LE 42 CONFESSIONI NEGATIVE DEL LIBRO EGIZIO DEI MORTI

PREMESSA



In principio, secondo l'antica religione egizia, era il caos, Isfet, il disordine universale nello spazio infinito, il tempo prima del tempo, il buio invisibile immerso in un liquido primitivo che regnava su tutto.

Secondo la cosmogonia eliopolitana, dal caos (simboleggiato da un serpente nero), per spontaneità, nacque il cosmo, un sistema ordinato ed armonico che prese il nome di Ma'at, antico concetto di giustizia, equilibrio, ordine, verità, legge, regola, moralità e veniva rappresentata come una dea antropomorfa con una piuma di struzzo sul capo e con in mano la croce ansata, l'ankh, simbolo della vita

Vi furono però anche altre teorie circa l'inizio del tutto, provenienti da epoche diverse e località differenti, come per esempio l'oceano primordiale tempestoso e distruttore, chiamato Nun, da dove emerse il Dio Sole RA.

Queste teorie ed altre ancora, anche se descritte in modo differente, contrapponevano l'idea del disordine arcaico a quella dell'equilibrio in un eterno dualismo in lotta tra loro, rappresentati da un antico simbolo: due serpenti che si fronteggiano avvinghiati tra loro o su di un bastone, a volte alato, che prende il nome di "Caduceo".

Il popolo del "paese stretto" che viveva essenzialmente sulle sponde del Nilo contrapponeva quindi le forze negative con quelle positive in un conflitto continuo. In questa eterna lotta, secondo la sacra magia egizia rappresentata dal dio RA contro il serpente Apopi, la luce vinceva l'oscuro caos e rigenerava il mondo.

Così Atum-Ra, con la sua barca solare, percorreva il cielo durante il giorno quando ormai vecchio, spariva dietro l'orizzonte dell'occidente cioè al tramonto del sole stesso.



Per poter rinascere si incarnava in Atum - If - RA e affrontava il serpente nero che voleva impedire il rigenerarsi della creazione. Sconfitto quest'ultimo, proseguiva il suo cammino fino a comparire all'alba come Khepri.

Ma Apopi era una potenza che si autorigenera e quindi ogni notte doveva essere sconfitto fino a quando Isfet (o Nun) non avesse di nuovo travolto il mondo.

Il Caos. con la sua costante azione di disgregazione. minacciava quindi anche tutto il mondo conosciuto, ma Ra donò agli uomini la scienza sacra della conoscenza, per agire sulle forze senza equilibrio.

Il Faraone, incarnando nello stesso tempo sia il sacerdote che il sovrano, divenne quindi strumento divino con la celebrazione dei "riti della rigenerazione" rappresentati nel rituale cosi detto "dell'offerta alle 2 Ma'at ", per la difesa della società umana e quella cosmica in generale.



Il tutto è chiaramente sintetizzato al massimo ma già da queste poche parole il concetto di ORDINE (Ma'at) proveniente dal DISORDINE (Isfet, caos) è giunto fino ai nostri giorni, attraverso correnti iniziatiche che radicano nella filosofia arcaica e primitiva, come per esempio il templarismo e gli ordini cavallereschi.

“MA'AT IM ISFET”, dicevano gli antichi egizi. “ORDO AB CHAO” dicevano i cavalieri Kadosh, particolare élite di Templari la cui bandiera di guerra a scacchiera bianca e nera riconduceva al motto medesimo e all'eterna lotta tra il bene ed il male. Due espressioni linguistiche differenti, lontanissime nel tempo tra loro, ma esattamente sovrapponibili circa la loro traduzione.

Caratteristica questa traslata anche alla filosofia operativa dei Maestri Comacini e dagli scalpellini medievali (compagnonaggio) in talune pavimentazioni nelle chiese cristiane e in particolar modo nelle cattedrali dove la luce e l'oscurità, rappresentata dalla pavimentazione bicolore bianco-nera, il bene e il male, la verità e la falsità, si contrapponevano con sé stesse ma nello stesso tempo erano e sono indissolubilmente legate tra loro.

È l'idea di un ordine cosmico e terrestre retto da leggi matematiche (anticamente raffiguranti dalla dea Seshat, sorella di Thot) e, per estensione, a quelle geometriche che abbracciavano l'arte architettonica, delle misurazioni edilizie ed agresti, della scrittura, della natura, del disegno, della musica, dell'arte divinatoria.

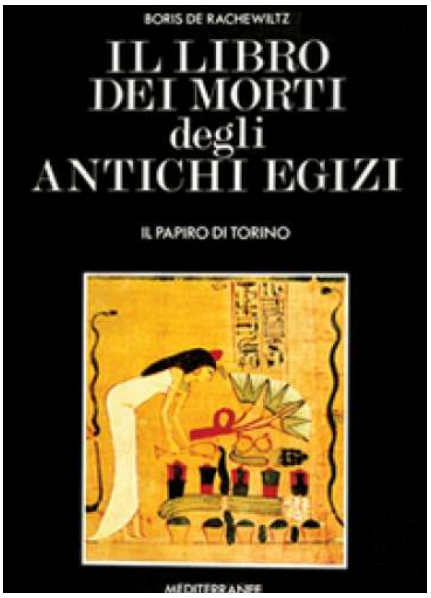
Ma'at, e Thot, patrono delle scienze esatte e della scrittura, suo sposo e fecondatore, rappresentano il perfetto connubio paritetico del femminile con il maschile, la dualità saldata nell'unità ma nello stesso tempo disgiunta, concetto che raggiunse diverse confessionalità religiose arcaiche dell'area mediterranea ed alcuni ordini iniziatici antichi tra cui i Croce Rossa d'oro del primo secolo dell'era volgare, cioè coloro la cui filosofia precedette i Cavalieri Rosa+Croce del sedicesimo secolo dell'era moderna. Uno spazio temporale non indifferente che radica per lo meno nell'Antico Regno Egizio (dal 2700 A.E.V.) se non prima e cioè nel periodo pre e proto-dinastico che sfiora l'anno 4000 A.E.V.

Persino l'espressione biblica nel 1° libro del Pentateuco (Genesi) "*e fu sera e fu mattina*" (vaihi erev vaihi boker) rimanda al concetto del caos prima dell'ordine. La parola "*sera*" (erev), infatti, accantonando la traduzione letterale, acquista significato di "*mescolanza, disordine*" e "*mattina*" (boker), cioè il suo esatto contrario diventa "bikoret", *ordinato*: un flusso quindi dal caos all'ordine, esattamente come "Ma'at im Isfet", l'ordine dal disordine.

Per concludere, con la premessa mi preme ricordare anche che il radicale greco (derivante dalla dea Ma'at) che esprime il concetto di giusta misurazione e cioè MET, MAT, MA, lo ritroviamo nelle parole MAthema (matematica), MEtro (misuro), MEtrios (misurato), MAteria (ciò che è misurato), METrema (misura), ecc., tutte parole che attraverso il latino, sono giunte fino ai giorni nostri e spesso senza accorgersi della radicazione ancestrale delle parole stesse.

IL LIBRO DEI MORTI

Il nome si fa risalire al volume scritto in tedesco nel 1824 dall'egittologo Richard Lepsius dal titolo: "*Il libro dei morti egizio basato sul papiro geroglifico di Torin* ".



Il suo "vero" nome e cioè RU NU PERET EM HERU significa "*il libro per uscire al giorno*", anche se propriamente di un libro impaginato non si tratta, essendo pervenuto a noi in forma di rotolo alto circa 30 centimetri e della lunghezza di quasi 19 metri: quello più completo è conservato nel museo Egizio di Torino e prende il nome di Iuefankh figlio di Tasheretemenu.

Esso consiste in un insieme di formule che permettano al defunto di poter procedere nell'Ahket (Amenti, occidente, sera, luogo dove tramonta il sole), ossia il mondo dei defunti (una sorta di "Campi Elisi" degli antichi romani), avendo particolari protezioni e ricevendo indicazioni su cosa dire a specifiche entità.

La civiltà Egizia si è sviluppata in un periodo di oltre 3000 anni, durante i quali la struttura teologica e religiosa ha avuto numerosi cambiamenti e quindi il libro dei morti ha subito anch'esso vari rimaneggiamenti a seconda di un clero piuttosto che un altro.



Possiamo però raggruppare le "edizioni" in 3 periodi: quella primordiale Eliopolitana (fino all' XI dinastia), di cui non sono state rinvenute copie ma se ne deduce l'esistenza nell'edizione successiva, quella Tebana (sino alla XXV dinastia), con formule che variano di numero, dalle 33 alle 40; e quella Saitica e sino alla dominazione romana, con l'aumento considerevole delle formule e sino a 165.

Non varierà però il numero delle confessioni negative a Ma'at, che rimarrà fisso a 42, nell'arco dei millenni , anche se la loro descrizione subirà delle modifiche nel corso del tempo e in particolar modo dallo status del defunto. La complessa concezione funeraria rituale, così come descritta nel libro dei morti infatti, all'inizio delle dinastie regali (probabilmente anche pre-dinastiche) era dedicata esclusivamente al Faraone e alla sua famiglia e pochi altri sacerdoti di alto rango. Si passò poi, nel corso del tempo, alla casta nobiliare e sacerdotale di estrazione inferiore fino ad arrivare a tutti coloro che si potevano permettere il servizio di imbalsamazione e il rito funerario stesso (sacello compreso) il cui costo era molto elevato, dovendosi impiegare anche manovalanza specializzata in diverse arti, balsami e sostanze pregiate, ecc.

Tutti gli altri defunti potevano sperare almeno in una sepoltura nelle sabbie del deserto (al posto dei sarcofagi) per l'asciugatura dei liquidi corporei in surrogazione all'imbalsamazione rituale e qualche "preghiera" di qualcuno che sapesse recitare a memoria (chi sapeva leggere e scrivere, allora, erano veramente in pochi), anche solo in parte, qualche formula magica dell'antica arte del "passaggio",

del "passare oltre", cosa che è rimasta perfino nella liturgia arcaica pre-cristiana in particolari ricorrenze religiose.

Agli schiavi, ai condannati a morte, ai dispersi in mare o tra le fiamme, ai morti sui campi di battaglia (se non recuperati) e a tutti coloro che non avevano la possibilità di permettersi nemmeno un sudario di lino, non potevano che sperare nella clemenza dei 42 giudici nella camera del giudizio di Ma'at (o sala Ma'aty). Le cose poi si complicavano ulteriormente se il corpo del defunto non fosse stato integro al momento della morte, cosa che poteva avvenire non di rado come per esempio a causa di bestie feroci (coccodrilli, leoni, ecc.) o condanne giudiziarie che prevedevano smembramenti corporali.

L'esistenza eterna dell'anima KA, quindi, non era garantita a tutti gli uomini. Il campo dell'abbondanza (una sorta di paradiso celeste) sorretto da 4 pilastri del cielo (l'Amenti), chiamato anche Campo dei giunchi o delle Canne, prima tappa dell'anima del defunto nel viaggio dell'oltretomba, poteva non essere nemmeno intravisto e disperdersi così negli spazi siderali annullandosi definitivamente.

Passata la fase intermedia (campo della pace) l'anima, se il rito funebre era stato fatto a regola d'arte, con sottomissione reverenziale, entrava nella sala Ma'aty, il tribunale divino, presieduto da Anubis in qualità di inquisitore, da Thot che annotava le risposte del defunto e da 42 giudici che affiancano il giudice supremo, Osiride che, a poca distanza, teneva la temutissima bestia Ammit, la divoratrice di anime, con la testa di coccodrillo, il corpo di ippopotamo e le zampe di leone.

Di particolare importanza sono i 42 giudici minori il cui numero rappresenta le parti in cui è stato smembrato Osiride dal perfido Set, suo fratello ed ognuna di esse rappresentava una provincia dell' Antico Egitto.

Il defunto era quindi giudicato davanti a tutto il paese e che incarnano i 42 peccati in cui il trapassato era tenuto a discolparsi attraverso la confessione negativa con la pesatura del cuore (IB), sede dei ricordi e della coscienza (allora si credeva cosi !) che sostituiva l'anima nel parlare per conto del trapassato, ovvero la così detta psicostasia, proclamando la sua innocenza attraverso le 42 confessioni negative .



Se il peso del cuore era superiore a quello della piuma di struzzo il giudizio negativo era inappellabile e la bestia Ammit ne divorava il cuore stesso ed il viaggio nell'oltretomba si fermava lì: in pratica una morte oltre la morte stessa.

Una pesatura favorevole sarebbe stata sancita dapprima dal verdetto di Thot e poi dai 42 giudici come segue: "*ciò che esce dalla tua bocca è giusto. Osiride (nome del defunto) è stato messo alla prova e non ha commesso alcun crimine o male contro di noi. Non sarà permesso che Ammit prevalga su di lui*" .

LE 42 CONFESSIONI NEGATIVE DI MA'AT

Esse variavano non nel numero ma nella descrizione, a seconda della classe sociale del defunto, della sua carica o ruolo in ambito civile, militare o sacerdotale e, in certi casi, anche in base al sesso. Spesso variano anche secondo le traduzioni interpretative dei vari studiosi e passando da una lingua ad un'altra, sintassi del periodo compresa, le cose peggiorano sensibilmente.

Prenderò quindi in considerazione solo quelle tratte dal papiro di Nibseni, uno dei più noti e conservati meglio presso il British Museum.

In esso, tradotto in italiano, è scritto come di seguito, eccetto la numerazione che ho inserito per comodità, la punteggiatura (che allora non esisteva) e alcune parole tra parentesi sono da considerarsi interpretative e personali.

La traduzione da una lingua così antica all'italiano è da considerarsi anch'essa spesso interpretativa ma non è possibile farne a meno per consentire un filo logico alla traduzione stessa.

A titolo esemplificativo riporterò solo la prima confessione così come gli archeologi l'hanno virata dal geroglifico alle lettere latine.

Quindi il famoso detto "*chi traduce, tradisce*" vale anche in questo caso (così com'è per esempio in quello biblico con errori di traduzione spaventosi) ma per il bene della conoscenza, chè altrimenti sarebbe relegata ad una cerchia ristretta di soli studiosi, questo è stato fatto.

Curiosità: si noti anche che sono spesso assenti nella lingua originale le vocali, così come accade molto di frequente nelle lingue antiche e quindi la parlata non corrisponde alle sole lettere mancando appunto, spesso, le vocali stesse anche se, a volte, vengono sostituite dalle semi-vocali.

1) J WSH NMT PR(J) M JWNW N JR.J JSFT: "*salute al grande camminatore che viene da Ianu, non ho commesso cattive azioni"*

2) salute a chi abbraccia la fiamma e viene da Cheri Oha, non ho depredato.

3) salute al Dio nasone che viene da Khemenu, non sono stato avaro.

4) salute a colui che inghiotte gli spiriti e che viene da Triat, non ho rubato.

5) salute a colui dal corpo terribile che viene da Rostau, non ho ucciso uomini.

6) salute a Rwty che viene dal cielo, non ho distrutto le cose necessarie.

7) salute a Irtyfemdes che viene da Letopolis, non ho commesso crimini.

8) salute a Nebat che viene da Khet- Khet, non ho rubato offerte del Dio.

9) salute a Sedkhesaw che viene da Heracleopolis, non ho detto falsità.

10) salute a Wadw-Neser che viene da Socar, non ho portato via il mangiare (persone).

11) salute a Kerety che viene dall'occidente, non ho usato violenza (a qualcuno).

12) salute ad Adibw che viene da Fayyum, non ho disobbedito.

13) salute a Unemsnef che viene dal mattatoio, non ho ammazzato il toro del Dio.

14) salute a Unnebesku che viene da Mabin, non ho esercitato azioni di frode.

15) salute al Signore delle Verità che viene dalla sala delle due verità, io non ho rovinato i campi arati.

16) salute a Tenemy che viene da Bubastis, non ho origliato.

17) salute ad Ady che viene da Junu, non ho fatto la spia.

18) salute a Dudu che viene da Aneditj, non mi sono adirato se non per le mie cose.

19) salute a Wamemtj che viene dalla camera della tortura , non ho fatto l'amore con la moglie di un (altro) uomo .

20) salute a Majnuf che viene da Permin , non mi sono masturbato .

21) salute a Heryuru che viene da Necao, non ho commesso atti di terrore.

22) salute a Khemy che viene da Ahavy, non ho trasgredito.

23) salute a Shed- Kheru che viene da Urit, non sono stato aggressivo.

24) salute a Nekhen che viene da Heqat-Andu, non sono stato sordo alle parole giuste.

25) salute a Ser-khem che viene da Unes, non ho disturbato.

26) salute a Bastj che viene da Shetajt, non ho ammiccato con l'occhio.

27) salute a Herefat che viene dal nulla, non ho copulato facendo l'amore circuendo un ragazzo.

28) salute a Ta-Red che viene da Akh Kw, non sono stato insensibile.

29) salute a Kenemety che viene da Kenemut, non ho insultato.

30) salute a Injetepef che viene da Asiut, non sono venuto alle mani.

31) salute a Neb Heru che viene da Zefath, non sono stato intollerante.

32) salute a Serekhy che viene da Unet, non ho alterato la sembianza nè tolto (la scritta) di una divinità.

33) salute a Neb-Abuy che viene da Assiut, la mia loquacità non (è stata) rumorosa oltre ogni limite.

34) salute a Nefertem che viene dal Tempio di Het-Ka-Ptah, non sono stato malvagio né ho commesso del male.

35) salute a Tem-Sep che viene da Djedu, non ho organizzato congiure nei confronti del Re.

36) salute a Jri-Em-Ibef che viene da Tjebw, non ho bloccato la corrente sull'acqua (non ho deviato il corso di nessun fiume: interpretazione personale).

37) salute a Ihi-Mu che viene da Niw, non ho alzato la voce.

38) salute a Utw-REkhyt che viene dalla sua casa, non ho ingiuriato Dio.

39) salute a Nekheb-Nefret che viene da (lago Nefret), non mi sono dato delle arie.

40) salute a Nehebkau che viene da Tebe, non ho fatto distinzioni in mio favore.

41) salute a Djeser -Tep che viene dalla caverna, non ho ingrossato la mia ricchezza tenendo conto dei beni calcolati di mia spettanza.

42) salute a Jni-O-Ef che viene dall'oltretomba, non ho bestemmiato il Dio della mia città.

Ma per l'anima del defunto il viaggio non finisce qui e dovrà proseguire in zone presiedute dai "guardiani delle soglie e sorveglianti" che avranno il ruolo di insidiare ulteriormente il cammino del trapassato che era esattamente quello che Ra faceva ogni notte sulla sua barca solare, aiutato però da diverse divinità. Al contrario, l'anima del defunto poteva contare solo sulle sue parole con l'aiuto delle formule e la conoscenza dei nomi dedicati a questi guardiani.

Superate le 12 sale, le 12 porte e le 7 caverne, il defunto giunge quindi ad oriente, là dove nasce il Dio sole, il Dio leone , Ra-Khepri. Ormai divinizzato, il defunto può tornare alla vita, ma una vita eterna, proprio come un Dio.

CONCLUSIONI

L'idea del pensiero espresso con la voce-parola, giusta e perfetta, un suono vibrazionale che corrisponde ad una certa frequenza, col tempo supera i confini dell'Antico Egitto e del suo popolo e si va ad innestare nelle filosofie di altri gruppi umani con tradizione mediterranea (Greci, Romani, ecc.) a partire da coloro che sono stati "ospiti" (si fa per dire !) per 400 anni nel paese dei Faraoni. Una filosofia cioè che fa esistere gli elementi del mondo estrinsecando il proprio pensiero mediante la voce.

Nel libro della Genesi Biblica troviamo infatti "*sia la luce*" ..... e "*la luce fu*". Su questa base, secoli più tardi, il Vangelo di Giovanni affermerà "*In principio era il Logos e il Logos era presso Dio ..... e tutto ciò che esiste è stato fatto mediante Lui*" .



CAPITOLO 1

PROLOGO

[1]In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
[2]Egli era in principio presso Dio:
[3]tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
[4]In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
[5]la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
[6]Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
[7]Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
[8]Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.

Nelle conclusioni non si può non accennare che è palese la somiglianza delle 42 negazioni di Ma'at con i 10 comandamenti (meglio chiamarli col loro vero nome cioè "parlate") di Mosè. Eccetto la seconda di quest'ultimo ("non ti farai immagine né scultura alcuna di ciò che è in alto o nella terra in basso", cosa che nel cristianesimo è stata tolta per ovvie ragioni), tutte le altre sono praticamente un accorpamento delle 42 negazioni.

Il tutto vale anche per le 7 leggi di Noè che tutti gli uomini sarebbero tenuti a seguire in quanto "universali" (*vedasi atti del 2° Seminario Nazionale de La Sfinge*), dove si fa riferimento di istituire i tribunali (assenti prima del diluvio universale biblico) con un velato riferimento al Sommo Tribunale di Ma'at, oltre alla 36ª di queste leggi (*non ho deviato il corso di nessun fiume*) che, per estensione, fa riferimento alla protezione della natura e agli animali in generale.

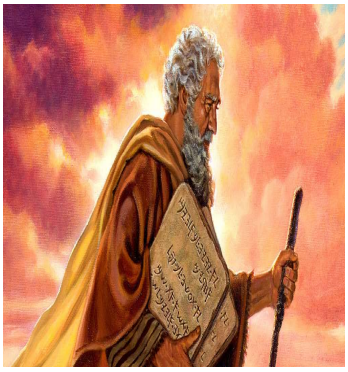


Così come accennato nella premessa, da millenni, diversi ordini iniziatici, taluni estinti ma altri ancora operativi, hanno fatto propri alcuni concetti tratti dal libro dei morti e dalle 42 leggi di Ma'at inserendole anche, in parte, nei propri rituali, ma tale spiegazione riguarderà un'altra sede: per ora mi fermo qui, chè il tempo a mia disposizione è abbondantemente terminato.

Kum Naim

EVOLUZIONE DEL DIRITTO NELLA TRADIZIONE

Parlare del rapporto tra diritto ed una *Tradizione unica e perenne* non è facile.



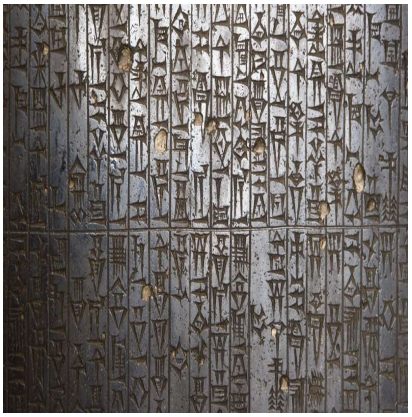
Da un lato, il concetto di *tradizione unica e perenne* fa pensare a qualcosa di costante nei secoli, nonostante il passare del tempo.
Dall'altro, nei secoli a noi noti si è assistito costantemente a una *evoluzione del diritto.*



Nella Bibbia, nel III libro di Mosè, e cioè nel Levitico, ai versetti 19-21 si legge che, "*Se uno farà lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro. Chi percuote a morte un capo di bestiame, dovrà risarcirlo; ma chi percuote a morte un uomo sarà messo a morte".*

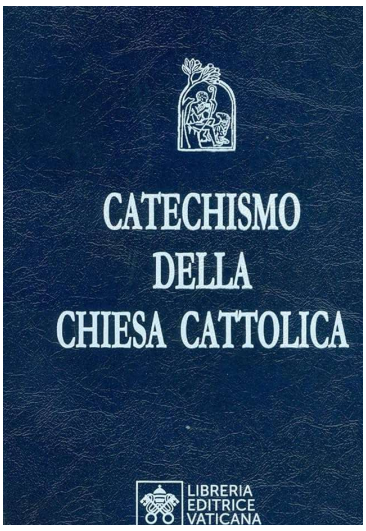


I commentatori più accreditati sottolineano che quella legge è di derivazione del Re sumero Hammurabi, ma non va interpretata alla lettera, bensì nel senso che a un determinato reato deve corrispondere una pena, per prima cosa, adeguata e, per secondo, personale.



Per esempio, se uno ruba un cavallo bisogna innanzi tutto, risarcire il cavallo e commisurare la pena al furto, cioè non irrogare la pena che compete a un omicidio e, secondariamente ma specialmente, non andare a sterminare l'intero villaggio del ladro, cosa che avveniva, allora, normalmente.

Dunque, anche la c.d. *legge del taglione* ha costituito un'*evoluzione del diritto,* rispetto a ciò che veniva praticato a quel tempo.



E persino nella chiesa cattolica si nota una tendenza alla *evoluzione del diritto,* sia pure spesso con grave ritardo.

Prendiamo il punto 2267 del *Catechismo della Chiesa Cattolica:* la formulazione in vigore sino al 1.8.2018 era nel senso che "*L'insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani"*
Dunque, sia pure con restrizioni, la pena di morte non era esclusa.

Dal 1.8.2018, invece, la nuova formulazione è nel senso che "*La Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile, perché attenta all'inviolabilità e dignità della persona, e quindi la Chiesa si impegna con determinazione per la sua abolizione in tutto il mondo".*



Ma allora siamo di nuovo da capo: *tradizione unica e perenne,* o *evoluzione del diritto?*
Probabilmente, vi sono almeno due spunti che permettono la soluzione di questo enigma, e che lo rendono un enigma solo apparente.

Cominciamo a vedere *come* il diritto si evolve.
S'è rilevato che tutto si evolve, con il passare del tempo: non d'improvviso, ma a poco a poco.

Quando uno Stato già vecchio deve legiferare occorre una lieve riforma attuata a poco a poco e in un tempo lungo.

Le leggi devono essere imposte agli uomini secondo la loro condizione, poiché la stessa cosa non è ugualmente possibile all'uomo virtuoso e a chi è privo di virtù: agli uomini imperfetti nella virtù si devono permettere molte cose che sarebbero intollerabili negli uomini virtuosi, ora, la legge umana viene data per la massa, in cui la maggior parte è formata da uomini non perfetti nella virtù: ecco perché da questa legge non sono proibiti tutti i vizi da cui i virtuosi si astengono, ma soltanto quelli più gravi, dai quali è possibile ritrarre la massa e, specialmente, quelli dannosi per gli altri, senza la cui proibizione non può sussistere l'umana società, quali l'omicidio, il furto e simili.

Coloro che per primi escogitarono qualche cosa di utile alla società umana, non potendo da soli considerare ogni cosa, stabilirono delle norme imperfette manchevoli per molti lati, esse furono poi mutate dai loro posteri, che istituirono per il bene comune delle leggi manchevoli solo in pochi casi; inoltre, la legge umana può mutare per il variare delle condizioni che richiedono cose diverse secondo le diverse situazioni: la misura per quanto possibile deve essere immutabile, ma trattandosi di realtà mutevoli, non è possibile trovare qualche cosa che sia del tutto immutabile.
Le norme sono fatte dall'uomo: è affar nostro migliorarle nei limiti delle nostre possibilità, se troviamo che sono contestabili.
Il nostro atteggiamento di fondo non deve essere dominato dalla domanda "cosa accadrà?", ma piuttosto alla domanda "cosa possiamo fare per rendere il mondo possibilmente un po' migliore?".

Inoltre, pretendere in un codice la compiutezza è una pretesa che è segnatamente una malattia tedesca.
Dunque, anche nel diritto, come in ogni forma di conoscenza, è sempre possibile che qualcuno adduca un argomento che sino a quel momento non era ancora venuto in mente a nessuno.
Anche se mutamento non equivale sempre a progresso.

E quando qualcosa non funziona, non è mutandone solo le regole che si mette a funzionare, come per incanto.
Troppe volte, invece, nel nostro Paese si assiste a riforme che non cambiano nulla e che, soprattutto, continuano a lasciar non funzionare quello che già prima non funzionava.

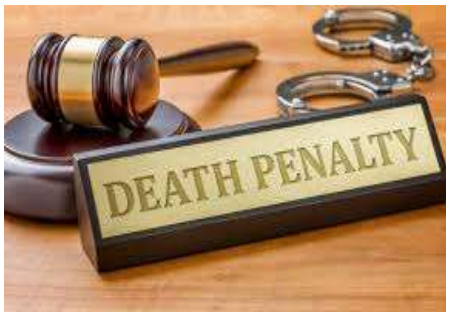
Ma torniamo al nostro punto di partenza: come mettere insieme *evoluzione del diritto* e *tradizione unica e perenne?*
Un primo spunto si può trarre dal fatto che vi sono state delle intuizioni geniali sulla ragion d'essere del diritto che si sono perse nel tempo e che sono state recuperate soltanto in epoca abbastanza recente.

A che serve punire?

S'è detto che *i giudici facciano uccidere chi ha l'anima naturalmente cattiva e inguaribile.*

Per chi il legislatore riconosce inguaribile il legislatore attribuisca la morte, per punirne delitti.

Allo stato va assegnata sovranità, tra le altre cose, sulle sentenze di morte.



Applicando subito la morte come punizione per chiunque voglia violare le leggi, non vi sarebbero tanti delitti.

La pena di morte va applicata anche a chi nega che ci sono gli dèi e non pensa che siano quali la legge dice che sono.

E ai peccatori ritenuti incorreggibili e agli eretici.

Potere politico è il diritto di formulare leggi che contemplino la pena di morte e, di conseguenza, tutte le pene minori.

Tra le conoscenze certe v'è che l'omicidio merita la morte.

La punizione giuridica non può mai venir decretata semplicemente come un mezzo per raggiungere un bene, sia a profitto del criminale stesso, sia a profitto della società civile, ma gli deve sempre venire inflitta solo perché ha commesso un crimine, la legge del taglione è la sola idea che possa determinare a priori il principio del diritto penale.

Stupro, pederastia, bestialità dovrebbero essere puniti con la castrazione.

Tutti coloro che hanno commesso un assassinio o che l'hanno ordinato o che vi hanno cooperato devono subire la pena di morte, anche se il marchese Beccaria, per un affettato sentimentalismo umanitario sostiene la illegalità di ogni pena di morte.



Ma infanticidio materno del bambino nato fuori del matrimonio e uccisione in duello sono fuori dalla protezione della legge.

Beccaria ha negato allo stato il diritto alla pena di morte, ma lo stato è l'entità superiore, la quale avanza pretesa su questa vita e proprietà ed esige il sacrificio della medesima.

Togliere il delitto è innanzi tutto vendetta, giusta secondo il contenuto in quanto essa è retribuzione.

L'esecuzione del diritto è la vendetta.



Così si giustifica la pena di morte, si assegna alla pena una funzione meramente punitiva e si finisce per mandare a morte anche per la stessa accusa mossa a Socrate: di non riconoscere gli antichi dèi.

Eppure, già nell'antichità s'era anche rilevato che *nessuno punisce i colpevoli tenendo presente che hanno commesso ingiustizia e perché l'hanno commessa, almeno chi non si voglia vendicare irrazionalmente, come una bestia: chi punisce seguendo la ragione non pretende di vendicarsi del misfatto avvenuto, ma pensando al futuro, in modo che non commetta più la colpa né lo stesso colpevole, né chi lo vede punito.*

Assegnando, in tal modo, alla pena una funzione preventiva, rispetto alla commissione di nuovi reati.

E che *le dichiarazioni fatte sotto tortura non hanno nulla di credibile.*
Quello che sorprende è che sono occorsi altri duemila anni, per tornare a rilevare, quanto alla tortura, che *la tortura è il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti.*

Quanto alla pena di morte, che *non ha mai resi migliori gli uomini, non ha mai distolti gli uomini determinati dall'offendere la società, il freno più forte contro i delitti non è lo spettacolo terribile ma passeggiero della morte di uno scellerato, ma l'esempio lungo e stentato di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servigio, ricompensa con le sue fatiche la società che ha offeso.*

Quanto all'efficacia delle sanzioni e all'umanità del sistema penale, già nell'antichità s'era rilevato che gli uomini commettono ingiustizia quando ritengono di non pagare la pena, o di pagarla, ma che la punizione sia inferiore al guadagno che ne deriva loro, o a ciò che sta loro a cuore.



Una parte del buon governo consiste nel fatto che le leggi siano poste bene, un'altra nell'osservanza delle leggi vigenti.
Le cause su questioni di diritto si farebbero senza alcuna utilità, se le sentenze non venissero eseguite.

E anche in questo caso, sono occorsi altri duemila anni per rilevare che *vi deve essere una proporzione fra i delitti e le pene,* che *uno dei più gran freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infallibilità di esse,* e che *il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile, né di disfare un delitto già commesso: non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali.* Assegnando di nuovo, in tal modo, alla pena una funzione preventiva, rispetto alla commissione di nuovi reati.
Il risultato, storicamente, è stato che il catechismo della Chiesa Cattolica, come abbiamo visto, ha abolito la pena di morte solo nel 2018, e che ancora oggi degli Stati, che pure raccontano di essere civili, praticano pena di morte, tortura, e trattamenti penali disumani.
Si pensi alla possibilità di condannare all'ergastolo un ragazzo di quindici anni che si trova tuttora nell'ordinamento penale di alcuni paesi che pure si dicono civili.

Allo stesso periodo risalgono le garanzie non solo quanto alla funzione e alla natura delle pene, ma anche nello svolgimento stesso del processo in materia penale.



Quanto al diritto di difesa, ossia al diritto di essere difesi in giudizio da un difensore che abbia una preparazione tecnica specifica, nell'antichità non c'era il diritto-dovere di una difesa tecnica in giudizio: l'avvocato era per chi se lo poteva permettere.



Così, Socrate si difende da solo, e non conoscendo tecniche difensive e psicologia giudiziaria, *finisce per attirarsi l'antipatia dei giudici e tirarsi addosso prima un giudizio di colpevolezza, poi una condanna a morte.*



Lo stesso accade a Giordano Bruno, nel '600, che deve difendersi da solo e non va dritto al punto di ciò che gli viene contestato, finendo per tirarsi addosso la pena di morte, per giunta arso vivo sul rogo. Per inciso, il pubblico ministero nel processo che ha mandato a bruciare vivo Giordano Bruno era un tale Roberto Bellarmino: gesuita, che è stato fatto vescovo, poi cardinale, poi Santo, poi anche dottore della Chiesa. Il suo nome si trova ancora su tutti i calendari, alla data del 14 settembre.

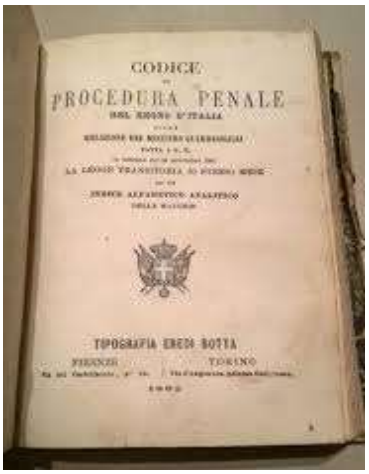
Prammatica Regno di Napoli (1774)
(Ferdinando di Borbone – Bernardo Tanucci)

...assicurare nell'opinione del pubblico ***l'esattezza e la religiosità de magistrati****...*
...la ragion di decidere, o sieno i motivi su' quali la decisione è appoggiata..
*...****per rimuovere quanto più si possa da' giudizi l'arbitrio, e allontanare dai giudici ogni sospetto di parzialità****, che le decision si fondino non già sulle nude autorità dei dottori, che hanno purtroppo co le loro opinioni o alterato, o reso incerto ed arbitrario il diritto, ma sull leggi espresse del regno, o comuni: e quando non vi sia legge espressa pe caso di cui si tratta, e si abbia di ricorrere all'interpretazione o estension della legge... si faccia dal giudice, in maniera che le due premess dell'argomento sieno sempre fondate nelle leggi espresse e letterali.*
*...i giudici sono esecutori delle leggi e non legislatori;...il diritto ha da esse certo e definito, non arbitrario;...****la verità e la giustizia che i popol conoscono e vedono nelle decisioni dei giudici, è il decoro de magistrati, non quello stile di oracolo che non dubita...*** *essendo genere umano pur troppo portato a sospettare e maledire quello che no intende facilmente...*

Quanto poi alla motivazione delle sentenze, ossia al fatto che le sentenze siano motivate, l'obbligo della motivazione dei provvedimenti giurisdizionali risale a una Prammatica del 27 settembre 1774, con la quale il sovrano del regno di Napoli, per la prima volta in Italia ed in Europa, introdusse l'obbligo

per i giudici di motivare i propri provvedimenti, imponendo loro di spiegare *la ragione di decidere o quali siano i motivi sui quali la decisione è appoggiata.*
Tale prammatica non fu accolta con favore dai giudici: in precedenza vigeva un sistema per il quale si riteneva che il giudice mutuasse la propria autorità da virtù soprannaturali, come tali insuscettibili del sindacato umano.
Sicché era diffuso il convincimento secondo cui la sentenza andava rispettata anche se la decisione presa non era stata motivata e quindi anche se si poteva trattare di un verdetto illiberale, dispotico o arbitrario.

Con il superamento di queste concezioni, l'acquiescenza al potere giurisdizionale s'è basata sulla fiducia nella ragione e quindi è nato il connubio indissolubile tra il momento autoritario della decisione e l'apparato logico-giuridico che lo deve sorreggere e, ancor più, giustificare: cioè, la motivazione.



Nel nostro ordinamento, dopo le legislazioni preunitarie, il dovere di motivazione ha trovato sanzione espressa nel codice di procedura civile del 1865 (ispirato alle legislazioni francese, tedesca ed austriaca) e è stato poi recepito nel codice di procedura civile in vigore oggi.
Quindi la nostra Costituzione – con una scelta minoritaria rispetto a quella di molte altre Costituzioni, anche europee − ha canonizzato l'obbligo di motivare nell'art.111 Cost., come anche quello di assicurare il rispetto dei principi che la Costituzione stessa detta in materia di giurisdizione, come il principio di legalità, quello dell'indipendenza del giudice e il diritto di difesa.

Nel campo del diritto penale, dunque, si vede come certe intuizioni che si erano perse nel tempo sono tornate a rinascere.
Come una conoscenza che si riprende dopo un periodo di "*ignoranza, fanatismo ed ambizione",* per parafrasare un'espressione nota a molti dei presenti oggi



Un primo spunto su come mettere insieme *evoluzione del diritto* e *tradizione unica e perenne,* dunque, si può trarre dal fatto che vi sono state delle intuizioni geniali sulla ragion d'essere del diritto che si sono perse nel tempo e che sono state recuperate soltanto in epoca abbastanza recente.



Un secondo spunto si può trarre dalla descrizione di quel periodo mitologico che sia il racconto della Genesi prima del peccato originale, sia la leggenda della morte e rinascita di Hiram, ipotizzano esservi stato all'origine dell'Umanità.

La descrizione più bella è forse quella che riguarda il mito di Atlantide: "*Da novemila anni si dà per avvenuta la guerra tra quelli che abitano fuori dalle colonne d'Ercole e quelli dentro; prima le magistrature e le cariche sono ordinate, i rapporti fra i re sono regolati, si radunano, discutono gli interessi comuni, ricercano se qualcuno abbia trasgredito la legge e lo giudicano; e hanno molte altre leggi particolari sulle attribuzioni di ciascun re, e soprattutto di non combattersi mai tra loro, di aiutarsi tutti e di deliberare in comune quello che credono opportuno.*

Finché ragionano così e conservano la natura divina, tutto quello che enumeriamo per loro si accresce; ma quando l'essenza divina, mescolatasi con molta natura mortale, in loro si estingue e prevale la natura mortale, allora, non potendo sopportare la prosperità presente, degenerano".



Il racconto è incompiuto, dunque la prosecuzione va lasciata ai cultori delle fantasie relative a un ipotetico autore non scritto.
Ma propone una concordia o fratellanza universale, che non ha bisogno di grandi leggi e grandi tribunali.
Infatti, se la regola è quella "*soprattutto di non combattersi mai tra loro, di aiutarsi tutti, e di deliberare in comune quello che credono opportuno",* non c'è molto bisogno di una *evoluzione del diritto,* il punto d'arrivo è già stato raggiunto.

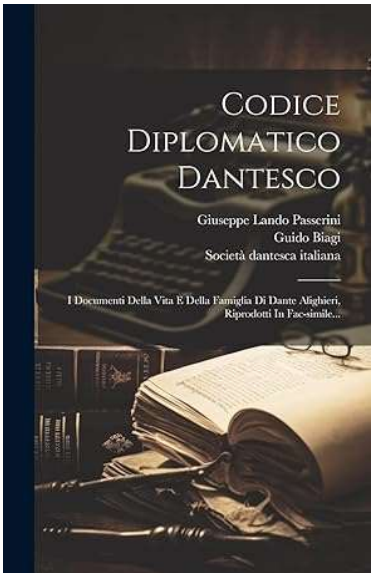


Si arriverà mai a qualcosa di simile, o avrà prima fine l'esperimento umano sulla Terra?
L'impressione è che l'umanità negli ultimi trecento anni ha fatto tanta strada.
Ma che ancora altrettanta ne ha da fare.

ANTHON-JUS

I TEMPLARI E LA MASSONERIA: LA CONTROVERSA FIGURA DI DANTE

Sulle circostanze reali della vita di Dante abbiamo notizie certe attraverso i suoi scritti.
Proprio Egli che, grazie alla sua opera, ha dato consistenza storica e vita a centinaia di figure altrimenti evanescenti, proprio lui, storicamente parlando, sembra essere passato nella storia senza lasciare di sé tracce tangibili ed evidenti negli archivi pubblici, come altri grandi scrittori di cui poco di personale si sa.
Tutto quello che di lui è dato sapere, è oggi concentrato nel cosiddetto Codice Diplomatico Dantesco, una serie di documenti pubblicati per la prima volta nel 1940 e poi successivamente integrati.



(Ricordiamo che la diplomatica è la disciplina che raccoglie atti ufficiali pubblici e privati redatti secondo certe caratteristiche e certe prerogative precise che notai e cancellieri devono rispettare pena l'insignificanza di questi stessi atti)
Sono 40 i documenti propriamente riferibili a Dante; gli altri documenti inseriti nella diplomatica, più di 600 in tutto, riguardano la sua famiglia in senso lato.
Questi 40 documenti riguardano prevalentemente la vita di Dante prima dell'esilio, quelli, invece, che ci possono illuminare i suoi ultimi anni di vita non sono più di quattro o cinque.
Quindi, se vogliamo sapere e capire chi fosse Dante effettivamente, dobbiamo necessariamente attingere dai suoi stessi scritti, che sono ricchi di informazioni e fanno luce sulla complessa vita del Sommo Poeta.

L'attenzione va quindi alla Commedia, Divina secondo Boccaccio, che, infatti, è stata scritta proprio mentre i Templari venivano perseguitati, depredati delle loro immense ricchezze accumulate, incarcerati, torturati e mandati al rogo.

Cosa intendeva Dante?
Cosa "nascondeva" sotto i versi difficili da comprendere?

O voi ch'avete li 'ntelletti sani,
mirate la dottrina che s'asconde
sotto 'l velame de li versi strani.

La Divina Commedia è stata scritta mentre i Templari vengono processati e mandati al rogo.
Dante spedisce più di un Papa all'Inferno e, curiosamente, si fa accompagnare nell'empireo dei Cieli da Bernardo di Chiaravalle, estensore della regola dei Templari.
Perché?



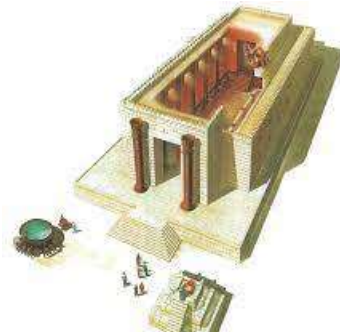
Facciamo un excursus storico veloce.

Nell'Europa tra l'XI ed il XII secolo, nacque a Gerusalemme un nuovo ordine religioso-monastico: l'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Gerusalemme, conosciuto anche con il nome di Ordine Templare o dei Poveri Cavalieri di Cristo.
La sua formazione, da parte di nove Cavalieri ,Hugues de Payens - Geoffroy de Saint-Omer- Andrè de Montidier - Gothemar – Payen de Montdidier – Roland – Hugues Il conte di Champagne – Geoffroy Bisson – Archambaud de Sait-Amand
Primo Gran Maestro dell'Ordine fu Ugo de Payns, (Ugo di Pen) avvenne nel 1118 sotto le mura del Tempio di Salomone o, per meglio dire, accanto a quello che restava del lato meridionale dell'antico Tempio di Salomone (*conosciuto come il "nobile recinto" o Haram esh-Sharif*).

Perché questo nuovo Ordine scelse proprio simbolicamente il Tempio di Salomone per la sua formazione?
Il Tempio di Gerusalemme è l'unico edificio al mondo che poteva vantare Dio stesso come Architetto. E Dio, l'Essere Supremo, l'Intellegibile per eccellenza, l'Inconoscibile per i Massoni è detto Grande Architetto dell'Universo.



Le misure descritte nella Bibbia (1 Re 6,2) erano di 60 cubiti di lunghezza (quasi 27 metri), largo 20 cubiti (quasi 9 metri), e alto tra i 25 e i 30 cubiti (11-13 metri circa).



Poi, oltre alla struttura principale, troviamo descritti: il vestibolo, la cella del "Sancta Sanctorum", e, di fronte al Tempio, le due colonne (Iachin e Boaz), alte 18 cubiti con capitelli di cinque cubiti sulla cima di ciascuna, per un totale di 23 cubiti, ovvero circa 10,2 metri,

Sempre dalla Bibbia, ascoltiamo le parole di Salomone:
"*Il tempio, che io intendo costruire, deve essere grande, perché il nostro Dio è più grande di tutti gli Dei. Ma chi avrà la capacità di costruirgli un tempio, quando i cieli e i cieli dei cieli non bastano per contenerlo?*"

Poi quando Dio prese possesso del Tempio, Salomone disse: "*Il Signore ha deciso di abitare nella nube. Ora io gli ho costruito una casa sublime, un luogo ove egli possa porre per sempre la dimora*"



Quando i nove Cavalieri Templari fondatori dell'Ordine si trovarono a Gerusalemme sotto la guida del nobile originario dello Champagne, Ugo de Paganis, o di Payens, restava ben poco del Tempio voluto da Dio Stesso, ma era forte l'idea di essere nel luogo che aveva dato origine al contatto dell'Onnipotente con la sua creatura: l'Uomo, limitato nel suo agire.



Purtroppo il Tempio, fulcro della vita spirituale degli Ebrei e di Israele, aveva numerosi nemici, che nel corso dei decenni pensarono di minarne la fede e l'unità distruggendo il loro luogo sacro per eccellenza.
Cominciò il faraone Soshenq nel 925 a.C. (*più o meno cinque anni dopo la morte di Salomone*), per finire con il re babilonese Nabucodonosor che, nel 586 a.C., conquistò Gerusalemme e depredò il Tempio, distruggendolo ed asportandone tutti i tesori. che furono portati a Babilonia insieme alla popolazione.

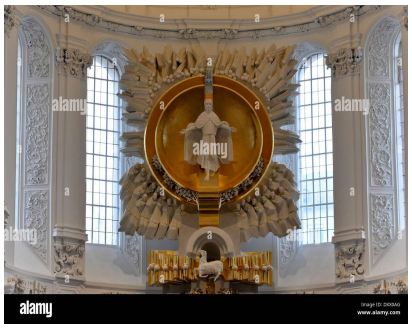
Una riflessione emerge, considerando la nascita esoterica dei Templari: la Massoneria discende dall'ordine del Tempio? I riferimenti massonici al Tempio di Salomone traggono origine diretta dalla epopea Templare?

Per rispondere, occorre fare un altro excursus storico sulla fine dell'Ordine del Tempio: fine storica, ma non fine di affiliazione. È ragionevole immaginare che la sostanza della tradizione Templare sia sopravvissuta e sia stata tramandata sotto forma esteriore diversa.



Se è vero che, con l'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay e con la sua morte avvenuta nel 1314 a Parigi, termina la storia ufficiale dell'Ordine e dei Templari e resta la "*damnatio memoriae*" dei monaci-guerrieri che difendevano i pellegrini e costruivano Cattedrali in uno stile mai visto prima, lo stile gotico, è anche vero che l'Ordine continua per altre vie.

Dopo il 1314, molti Templari trovarono rifugio sotto il grembiule massonico del potentissimo Ordine dei Costruttori di Cattedrali, come si evince dalle colonne B e J erette nella Cattedrale di Wurzburg in Germania o nel famoso affresco dei "*Quattro Coronati*" nella Chiesa di San Lorenzo a Rotterdam, ove ognuno di questi Santi (più il piccolo Apprendista) sono rappresentati con in mano il compasso e la cazzuola.



Sicuramente la fonte di questo collegamento discende dall'enorme bagaglio culturale dei Templari, che aumentò in Medio Oriente dove incontrarono i discendenti dei Costruttori del Tempio di Salomone a Gerusalemme.

Secondo Albert Pike, come si riporta a pag. 820 nel testo "*Morals and Dogma*", pubblicato a Washington nel 1966, la Massoneria può trovare la sua discendenza nell'opera del Gran Maestro Jacques de Molay.

Prima della sua esecuzione (morte sul rogo a Parigi), nel buio di una cella nel 1314, de Molay organizzò e istituì ciò che in seguito fu chiamata: la Massoneria Scozzese Occulta ed Ermetica, creando quattro logge metropolitane: una a Napoli per l'Oriente, una ad Edimburgo per l'Occidente, una a Stoccolma per il Settentrione ed una a Parigi per il Meridione e, forse, a questa operazione non fu estraneo Dante Alighieri, con il suo misterioso viaggio, prima del rogo di Parigi, davanti alla Cattedrale di Notre Dame.
Dopo secoli dal tragico epilogo del Templarismo, sussistono ancora le attuali principali organizzazioni della massoneria di origine inglese (Gran Loggia d'Inghilterra), francese (Grande Oriente di Francia) e la nostra tradizione Egizia del Memphis & Misraim, tramandata dal ramo dell'area napoletana; si noti però che la nostra tradizione del Memphis & Misraim è l'unica che prosegue oltre al XXXIII° grado!

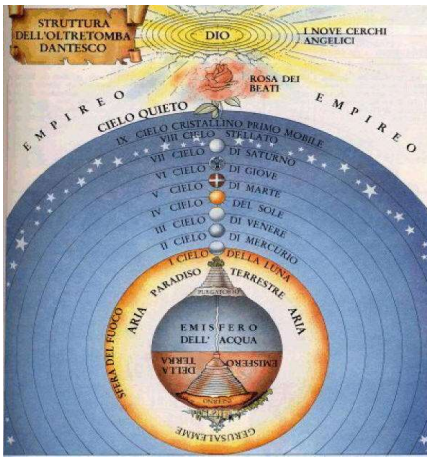
"*In su le man commesse mi protesi, guardando il foco e immaginando forte umani corpi già veduti accesi*": è la descrizione di Dante, nel purgatorio canto XXVII, sul supplizio di Jacques de Molay e di Geoffroy de Charnay, sul patibolo nel 18 marzo 1314.

Queste considerazioni permettono di dire che vi sia una stretta relazione tra la Massoneria e i Templari, se non addirittura che siano la stessa cosa, cioè la stessa Tradizione, lo stesso insieme di conoscenze tramandate secondo una modalità diversa e adeguata ai tempi correnti.



Dante, dopo aver effettuato il suo percorso sotto l'attenta guida di Virgilio e Beatrice, rimarcando la sua affiliazione allo spirito cavalleresco dell'Ordine del Tempio, nel XXXI° canto del Paradiso, sceglie San Bernardo come terza ed ultima guida, proprio quel San Bernardo (1090-1153) che fu un grande mistico, avverso alla mera speculazione filosofica autoreferenziale, che fu il fondatore dell'Abbazia di Chiaravalle nel 1115 e che ha redatto la *regola* dell'Ordine cavalleresco dei Templari nel Concilio di Troyes e che meritò il titolo di "*Dottore Mariano*".

Sarà San Bernardo ad intercedere invocando la Vergine Maria (paragonata da Dante sia all'Acqua che al Fuoco), affinché Dante possa assistere alla mirabile visione della Trinità con una suprema intuizione, il "*Lumen Gloriae*".

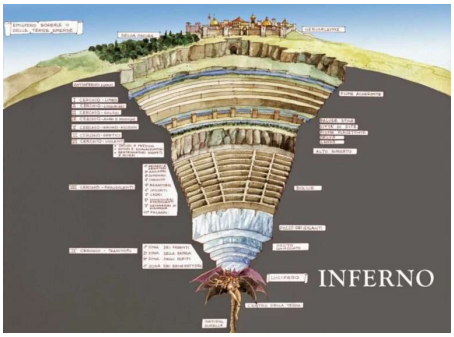


Così Dante giunge a contemplare la *"Luce Eterna", "l'amor che move il sole e l'altre stelle"*.
E non serve aggiungere altro per comprendere le strettissime interrelazioni tra Templarismo, Massoneria, Alchimia, Ermetismo e Dante: la Tradizione Unica e Perenne rimane identica a sé stessa, pur nelle sue mutevoli manifestazioni storiche, così come l'Uno onnipervasivo si manifesta nelle infinite e continue manifestazioni del Molteplice.


Andrea del Castagno - Dante Alighieri
Galleria degli Uffizi

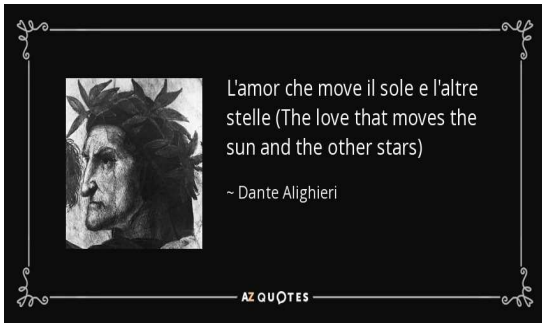
Ecco perché Dante viene raffigurato sempre con la veste dei colori tipici degli appartenenti all'Ordine del Tempio, il bianco e il rosso. Sono colori particolari, perché all'epoca venivano osservati dei codici cromatici per cui solo i Cavalieri Templari potevano avere il mantello bianco con la croce rossa; nessun altro Ordine poteva portare tali colori, perché la veste bianca e il mantello facevano riferimento agli Eletti dell'Apocalisse ed il colore rosso al sacrificio di sangue versato in martirio sull'esempio del Cristo.

Ma potremmo andare oltre e dire che questi colori rappresentavano un cammino di purificazione e di crescita, proprio come è stato il viaggio di Dante attraverso il passaggio dall'Inferno al Purgatorio per infine giungere al Paradiso.



Nella Divina Commedia vi sono tre canti: l'Inferno (che potremmo vedere come l'opera al nero, il lavoro sul Piombo), il Purgatorio (che potremmo vedere come l'opera al bianco, il lavoro sul Mercurio) e il Paradiso (che potremmo vedere come l'opera al rosso, il lavoro sull'Oro); le tre fasi del complessivo lavoro di purificazione, crescita e spiritualizzazione dell'essere umano che, se adeguatamente svolto, permette di celebrare le nozze chimiche, creare il Rebis, realizzare la Grande Opera, produrre la Pietra Filosofale.

Infatti Dante, nella lettera a Cangrande della Scala di Verona, scrisse anche: "… *se guardiamo alla materia, ella è nel suo principio orribile e fetida, perché è l'inferno, nel fine prospera, desiderabile e grata, perché è il Paradiso*".



Dante era un Templare?
Certo, ed era anche un Alchimista.
La Sua Commedia è un'opera tridimensionale, che apre nuovi orizzonti per chi sa leggerla ed interpretarla nei suoi vari livelli, anche i più arcani ed ermetici.
Occorre leggerla con attenzione per scoprire cosa celi in bella vista.

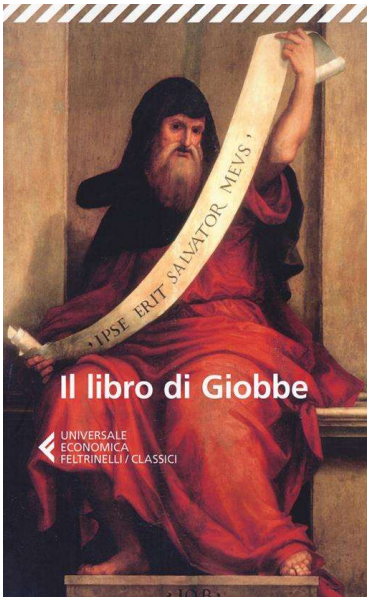


Egli parte dall'inferno, proprio sotto le mura di Gerusalemme. Parte dal basso e poi, attraversando il Purgatorio, arriva al Paradiso, ai Cieli.
È lo stesso percorso che si fa nell'uovo alchemico (uovo filosofico): nigredo, albedo e rubedo.

Dante era davvero una figura controversa, perché il suo sapere andava oltre il suo tempo e abbracciava tutta la storia.
Egli apparteneva alla Tradizione Unica e Perenne, declinata in molti modi diversi, in tempi e luoghi diversi, ma sempre identica a sé stessa, imperitura come l'Araba Fenice: infatti, dopo più di 700 anni, siamo ancora tutti affascinati dalla sua penna.

ROSSLYN

Giobbe e "Deus meumque ius" *(estratto)*



Fine principale del Libro di Giobbe non è di celebrarne la supposta pazienza, ma correggere la allora corrente visione "retributiva" della fede in Dio, che implicava una sorta d'inammissibile parità contrattuale tra Dio e l'uomo:

Io adempio ai Tuoi precetti e

Tu mi devi i benefici promessi

Tale visione, nel suo semplicismo, è rassicurante: non ho di fronte il misterioso Dio trascendente e creatore dell'universo ma l'equivalente nobile di un grande commerciante, con il quale posso fare patti ed affari.

Inutile dire che tale visione riduttiva è una tentazione fortissima che ha preso corpo in varie epoche ed è, addirittura, sottesa ad estese correnti di intere religioni e si pone, spesso, come causa "sotterranea" dei conflitti religiosi.

Anche lo scontro tra Gesù Cristo ed i Farisei era sostanzialmente originato dalla loro pretesa riduzione "retributiva" del rapporto tra Dio ed il suo popolo, concezione evidenziata in Luca 18,9-14



Nel racconto biblico, Giobbe è giusto con gli uomini e di fronte a Dio e gode di meritate ricchezze ma, nonostante ciò, egli è severamente provato da Dio negli interessi, nella famiglia e nella salute.

Per ristabilire la violata giustizia "retributiva", affermata dai suoi stessi amici (Elifaz, Bildad e Zofar), Giobbe convoca Dio per un processo "alla pari", processo che, ai nostri occhi, rasenta l'impertinenza.



A conclusione, Giobbe si dichiara vinto: "*Riconosco che puoi tutto e che nessuna cosa ti è impossibile. Chi è colui che, senza nulla sapere, può oscurare i tuoi piani? È vero, senza nulla sapere io ho detto cose troppo superiori a me, che io stesso non comprendo. Ascoltami, di grazia, e io parlerò, io ti interrogherò e tu mi istruirai. Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto. Perciò, mi ricredo e mi pento sulla polvere e sulla cenere*". (Gb 42, 2-6)

Purtroppo, il tempo ridottissimo concesso per questo incontro impedisce una lettura significativa del Libro di Giobbe (42 capitoli), Libro ricchissimo d'insegnamenti che, a distanza di oltre 2.500 anni, continua a darci risposte attuali.



Spero, comunque, che le poche citazioni di questo estratto ed i pochi versetti che potrò leggere, accendano l'interesse verso questo testo straordinario, ove è presente grande saggezza umana ed una meravigliosa descrizione della grandezza divina, espresse con forza e bellezza tali da essere ancora un testo affascinante ed attuale.

Perché "Giobbe, primo massone"?

La massoneria è un'istituzione che opera attraverso simboli e iniziazioni successive.



Per ogni grado, ha una cosiddetta "divisa", che potremmo definire come una sintesi lapidaria dei contenuti del grado stesso.

La "divisa" del 33º Grado, *"Deus meumque ius"*, "*Dio e il mio diritto*", è stata per me una scoperta: sembrava la sintesi del libro di Giobbe.

Da questa considerazione, il titolo (provocatorio) del presente estratto.

MOS

Segue la Relazione originale dettagliata e completa delle necessarie Note
(che non fu possibile leggere durante il Seminario, in quanto consta di 26 pagine)

GIOBBE E "DEUS MEUMQUE IUS"

Giobbe, primo massone?

Fine principale del Libro di Giobbe non è di celebrarne la pazienza, ma correggere la allora corrente visione "retributiva" della fede in Dio che implicava una sorta d'inammissibile parità: "io adempio ai Tuoi precetti e Tu mi devi i benefici promessi".

Nel racconto biblico Giobbe è giusto ma, nonostante ciò, egli è severamente provato negli interessi, nella famiglia e nella salute.

Per questo, chiede a Dio un processo "alla pari", dapprima, per ristabilire la giustizia retributiva e, nelle conclusioni, ne vedremo l'esito.

La massoneria, per ogni grado, ha una cosiddetta "divisa", che potremmo definire come una sintesi lapidaria dei contenuti del grado stesso.

Per me, cattolico ed appassionato lettore dell'Antico Testamento, la "divisa" del 33º Grado ("Deus meumque ius") è stata una scoperta: "Dio e il mio diritto", sembrava di leggere Giobbe.

Da queste considerazioni, il titolo (provocatorio) della presente sintesi.

1) Le forme della Fede

Il neonato vive in un mondo ostile, tutto è diverso da prima: è freddo, è caldo, vi sono rumori forti, non è confortato da avvolgente morbidezza, ha fame, viene "strattonato", si bagna. Vi è una forte eccezione solo nel rapporto con la madre: è dolce, morbida, gentile, calda d'un tepore perfetto e poi, porge il seno delizioso da suggere, dà gioia appagante ed il bimbo si abbandona felice.

Questo è anche lo schema della fede dei semplici, destinati al *Regno dei cieli* (*Matt. 19,12*): Dio, è creatore provvido dell'universo, mi ama, mi dona il bene che ho, mi ascolta nelle mie necessità, è "Madre" e anch'io lo amo con l'abbandono del suo neonato.

Questa è la "fede del cuore".

Crescendo, il bambino incontra i primi divieti e le prime punizioni. La madre è meno tenera e meno avvolgente; lo sgrida quando maldestramente rovescia il contenuto d'un bicchiere e lo punisce quando vuol toccare il ferro da stiro o mettere le dita in una presa di corrente. Il rapporto con la madre tende verso un sistema "contrattualista": tu rispetti le regole che ti indico ed io, in cambio, ti do quanto promesso.

Questo è anche lo schema di fede che si fonda su una specie di contratto tra Dio e l'uomo[1].

Questa è la "fede del Patto"

Crescendo ancora, il bimbo sommerge la madre di "perché" e spesso ottiene risposte che non lo soddisfano, come *"non puoi capire"* o *"capirai quando sarai grande"* o, addirittura, *"non lo so"*.

In questa fase, il bambino sente la madre più distante e, talvolta, la trova anche incomprensibile.

Questo è anche lo schema di una fede che s'interroga razionalmente, che vorrebbe risposte chiare, che non sa riconoscere i limiti della creatura rispetto al Creatore. Una fede lontana dall'appagante totalità della fede dei semplici, fede talvolta insoddisfatta, critica e vacillante.

---

[1] *"Se vi comporterete secondo le mie leggi, se osserverete i miei precetti e li metterete in pratica, io vi darò le piogge alla loro stagione, la terra darà i suoi prodotti e gli alberi della campagna daranno i loro frutti." (Lv. 26,3-4)*

È la fede che s'interroga mediante l'intelletto:

Quali sono gli attributi di Dio?

Dio sa tutto, sa anche che i progenitori avrebbero peccato, perché li ha creati?

Dio è Onnipotente e somma bontà, perché allora esiste il male?

Perché, spesso, i buoni soffrono ed i cattivi godono di molti privilegi quotidiani?

Questa è la "fede della ragione".

2) Il dramma di Giobbe

"Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". (Gb 1, 21)

Giobbe, *"integro e retto, timorato di Dio e alieno dal male" (Gb 1,1)*, nell'ottica della fede del Patto, si pone il problema della giustizia divina, a fronte del mancato rispetto di tale "patto" da parte di Jhwh.

Come detto, Giobbe è "giusto" e perciò, nel contesto di una fede retributiva conseguente al Patto, gode dei legittimi beni: *"Gli erano nati sette figli e tre figlie. Possedeva settemila pecore, tremila cammelli, cinquecento coppie di buoi, cinquecento asine e una numerosissima servitù. ...era il più ricco tra tutti gli orientali." (Gb 1,2-3)*.

Quand'ecco, una successione impressionante ed incalzante di disgrazie lo privano di tutto: i Sabei predano buoi e asine e uccidono i guardiani; un fuoco dal cielo brucia le pecore ed i guardiani; i Caldei rapiscono i cammelli e passato a fil di spada i guardiani; tutti i suoi figli muoiono in un crollo.

Giobbe accetta tali disgrazie, sempre nell'ottica del Patto.[2]

3) Primo lamento di Giobbe

"*Perisca il giorno nel quale sono nato" (Gb 3, 3)*

Per Giobbe, però, le prove non erano finite e viene colpito con una piaga maligna[3].

Manifesta allora il suo dolore ed il suo primo lamento: "*Perché non sono morto fin dal seno materno, e non sono spirato, appena uscito dal grembo?"* [4]

4) Primo intervento di Elifaz il temanita

"*Quale innocente è mai perito e dove mai si sono visti i giusti sterminati?" (Gb 4, 7)*

---

[2] *"Allora Giobbe, alzatosi, si stracciò le vesti, si rase il capo, si gettò a terra, si prostrò e disse: Nudo sono uscito dal ventre di mia madre e nudo vi farò ritorno! Il Signore ha dato e il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore". (Gb 1, 20-21).*

[3] *"Il Nemico colpì Giobbe con una piaga maligna dalla pianta dei piedi fino alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e si mise seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie gli disse: 'Rimani ancora fermo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!'. Ma egli rispose: 'Parli come un'insensata! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare anche il male?' In tutto questo, Giobbe non peccò con le sue labbra". (Gb 2, 7-10).*

[4] "*Perisca il giorno nel quale sono nato, e la notte che ha detto: È stato concepito un uomo! ... Perché non sono morto fin dal seno materno, e non sono spirato, appena uscito dal grembo? Perché due ginocchia mi hanno accolto e perché due mammelle mi hanno allattato? ... O perché non sono stato come un aborto interrato, come i bimbi che non hanno visto la luce? ... Perché dar la luce ad un infelice e la vita a chi ha l'amarezza nell'animo, a coloro che attendono la morte che non viene e si affannano a ricercarla più di un tesoro, che godono andando verso il tumulo ed esultano perché trovano una tomba? A un uomo il cui cammino è nascosto e che Dio da ogni parte ha sbarrato?" (Gb 3, 2; 3, 11-12; 3, 16; 3, 20-23).*

Frattanto tre amici di Giobbe, apprese tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui, partirono ciascuno dal suo paese: Elifaz il temanita, Bildad il suchita e Zofar il naamatita; insieme si accordarono per andare a commiserarlo e a consolarlo. Ivi giunti, Elifaz si rivolge a Giobbe e lo critica perché, appena toccato dalla sventura, lui, che "sosteneva i vacillanti" e "rinfrancava le ginocchia che si piegavano", ora che è colpito, subito si abbatte e ne è sconvolto.

Elifaz, riafferma poi la giustizia di Dio, secondo lo schema "retributivo"[5] ed imputa a Giobbe di mancare di speranza e fiducia[6], quando dovrebbe solo accettare ciò che da Lui proviene[7].

Giobbe risponde ad Elifaz manifestando delusione verso l'amico e, protestando la sua innocenza, invoca con lui un confronto.

5) Giobbe si sfoga con Dio

"Ricorda che la mia vita non è che un soffio e i miei occhi non rivedranno più il bene"[Gb 7,7]

---

[5] *"Le tue parole sostenevano i vacillanti e rinfrancavano le ginocchia che si piegavano. Ma ora che tocca a te, ti abbatti, ora che il colpo ti raggiunge, ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e l'integrità della tua condotta, la tua speranza? Rammenta, dunque: quale innocente è mai perito e dove mai si sono visti i giusti sterminati? Per quanto ho osservato, coloro che coltivano la malizia e seminano miseria mietono tali cose. Periscono a un soffio di Dio e sono annientati dallo sfogo della sua ira." (Gb 4, 4-9)*.

[6] *"Grida dunque! C'è forse qualcuno che ti risponde? A chi tra i santi ti rivolgerai? In verità il dolore reca la morte allo stolto e la collera fa morire l'inesperto… Quanto a me, mi rivolgerei a Dio, a Dio affiderei la mia causa: a lui che compie prodigi insondabili e meraviglie senza numero… Non ricusare, dunque, la correzione dell'Onnipotente. Perché è lui che produce la piaga e la guarisce, colpisce e con le sue mani risana… Ecco quanto abbiamo osservato a fondo: è così.*

Ascoltalo e fanne profitto". (Gb 5, 1-2; 5, 8-9; 5, 17-19; 5, 27).

[7] *"Oh, se si potesse pesare il mio cruccio e si mettesse sulla bilancia la mia sventura, certamente sarebbe più pesante della sabbia del mare! Per questo le mie parole sono confuse.*

Sì, le frecce dell'Onnipotente mi stanno infitte, il mio spirito ne succhia il veleno e i terrori di Dio si schierano contro di me…

"I miei fratelli mi hanno tradito come un torrente, come l'alveo dei torrenti che scompaiono. Erano gonfi allo sciogliersi del ghiaccio, quando su di essi fondevano le nevi, ma al tempo della siccità svaniscono e con l'arsura scompaiono dai loro letti… Ebbene, così siete ora voi per me: vedete che faccio orrore e avete paura. Vi ho forse detto: datemi qualcosa? Oppure: dei vostri beni fatemi un regalo? … Oppure: riscattatemi dal potere dei violenti? Istruitemi e starò in silenzio, fatemi conoscere in che cosa ho sbagliato… E ora, degnatevi di volgervi verso di me: certo, non vi mentirò in faccia.

Ricordatevi: basta con le ingiustizie!

Ricredetevi: la mia giustizia è ancora qui!" (Gb 6, 1-4; 6, 15-17; 6, 21-24; 6, 28-29)

Giobbe, espone la caducità della condizione umana[8], poi quella sua personale[9], infine, chiede a Dio del perché egli sia oggetto delle sue attenzioni e perché Dio non cessi di spiarlo, al punto da non essere nemmeno libero d'inghiottire la saliva[10].

Giobbe ipotizza, poi, un peccato involontario e chiede perdono a Dio, anche perché *"ben presto giacerò nella polvere; tu mi cercherai, ma più io non sarò"*.[11]

6) Primo intervento di Bildad il suchita

"Può Dio far deviare il giudizio o l'Onnipotente sconvolgere la giustizia?" (Gb 8, 3)

Bildad afferma la certezza della giustizia di Dio e censura Giobbe *"per le parole che escono dalla tua bocca"*. Le disgrazie accadute ai suoi figli potrebbero essere l'esito dei loro stessi peccati. *"Se sei onesto e retto"* implora Dio, perché *"certamente fin d'ora veglierà su di te"*[12]: *"Dio non rigetta l'uomo integro né presta man forte ai malfattori"*.[13]

7) Giobbe a Bildad: non si può lottare con Dio;

"Anche se avessi ragione, non riceverei risposta". (Gb 9, 15)

Giobbe ritiene d'essere giusto ma, nello stesso tempo, *"come può un uomo essere giusto davanti a Dio?"*.[14] Dio *"compie prodigi insondabili e meraviglie senza numero"* ma, *"mi passa vicino e non lo vedo, se ne va, e di lui non mi accorgo."*[15]

---

[8] *"Non sta forse compiendo l'uomo un duro lavoro sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli di un mercenario? Come lo schiavo sospira l'ombra e come il mercenario sospira il salario, così a me sono toccati in sorte mesi di illusione e notti d'affanno mi sono state assegnate."(Gb 7,1-3)*

[9] *"I miei giorni scorrono più veloci di una spola e svaniscono senza più un filo di speranza.*
Ricorda che la mia vita non è che un soffio e i miei occhi non rivedranno più il bene." (Gb 7, 6-7)

[10] *"Perciò io non terrò chiusa la bocca, parlerò nell'angoscia del mio spirito, mi lamenterò nell'amarezza del mio cuore. ... Quando penso che il mio giaciglio mi darà sollievo e il mio letto allevierà la mia sofferenza, allora tu mi terrorizzi con sogni e mi atterrisci con fantasmi. Preferirei essere soffocato e morire, piuttosto che avere queste mie pene! Sono sfinito, non vivrò più a lungo; lasciami, perché un soffio sono i miei giorni. Che cos'è l'uomo che tu ne fai tanto conto e a lui rivolgi la tua attenzione, così da scrutarlo ogni mattina e metterlo alla prova ogni istante? Perché non cessi di spiarmi e non mi lasci nemmeno inghiottire la saliva? (Gb 7, 11; 7, 13-19)*

[11] *"Se ho peccato, che cosa ho fatto a te, scrutatore dell'uomo? Perché mi hai preso come bersaglio e ti sono diventato di peso? Perché non perdoni il mio peccato e non allontani la mia colpa? Giacché ben presto giacerò nella polvere; tu mi cercherai, ma io più non sarò." (Gb 7, 20-21)*

[12] *"Fino a quando dirai simili cose, e vento impetuoso saranno le parole che escono dalla tua bocca? Può forse Dio far deviare il giudizio o l'Onnipotente sconvolgere la giustizia? Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui egli li ha abbandonati alla loro iniquità. Se tu ricercherai Dio e implorerai l'Onnipotente, se sei onesto e retto, certamente fin d'ora veglierà su di te e ti ristabilirà nella tua giustizia." (Gb 8, 1-6)*

[13] *"Vedi: Dio non rigetta l'uomo integro, né presta man forte ai malfattori.*
Può ancora colmare la tua bocca di sorriso e le tue labbra di giubilo.
Coloro che ti odiano saranno coperti di vergogna e la tenda degli empi sparirà." (Gb 8, 20-22)

[14] *"Certo, so che è così; come può un uomo essere giusto davanti a Dio?*
Se uno volesse disputare con lui, non gli risponderebbe una volta su mille.
Chi saggio di mente e potente per la forza, gli si è opposto ed è rimasto illeso?
Egli sposta le montagne senza che se ne avvedano e le sconvolge nella sua collera." (Gb 9, 2-5)

[15] *"Egli da solo dispiega i cieli e cammina sulle onde del mare.*
Egli forma l'Orsa e Orione, le Pleiadi e le costellazioni del Sud.
Compie prodigi insondabili e meraviglie senza numero.
Ecco, mi passa vicino e non lo vedo, se ne va, e di lui non mi accorgo." (Gb 9, 8-11)

Perciò, Giobbe prosegue considerando che anche se le punizioni che Dio gli infligge fossero ingiustificate:

"Chi può dirgli: Che cosa fai? ... Tanto meno potrei io rispondergli o scegliere argomenti contro di lui!".[16]

Il "silenzio di Dio" sconcerta Giobbe e gli fa pensare che in Lui non vi sia giustizia[17]. Comunque, protesta la sua innocenza, per poi essere assalito dai dubbi su di essa e sulla stessa utilità del confronto, visto che Dio punisce e premia sia i giusti che i malvagi.[18]

Nel frattempo, i giorni di Giobbe scorrono nel dolore[19] ed egli s'interroga sul senso della vita, sulla stessa possibilità della giustizia divina e sulle condizioni per potersi difendere di fronte a Dio. Se esse fossero rispettate, *"Allora potrei parlare (con Dio) senza temerlo. Ma poiché non è così, sono solo con me stesso."*[20]

8) Giobbe si sfoga ancora con Dio

"Sono nauseato della mia vita: voglio dare libero sfogo ai miei lamenti." (Gb 10, 1)

In un progressivo crescendo, Giobbe cerca confronto, contesta l'ingiustizia del trattamento che gli è riservato e si giustifica con Dio.[21]

---

[16] *"Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire? Chi può dirgli: Che cosa fai?*
Tanto meno potrei io rispondergli o scegliere argomenti contro di lui!
Anche se avessi ragione, non riceverai risposta, dovrei chiedere grazia al mio giudice.
Anche se rispondesse al mio appello, non crederei che ascolti la mia voce,
lui, che mi schiaccia nell'uragano e moltiplica senza ragione le mie ferite." (Gb 9, 12-17)

[17] *"Anche se fossi innocente, il mio parlare mi condannerebbe;*
se fossi giusto, egli mi dichiarerebbe colpevole." (Gb 9, 20)

[18] *"Sono innocente? Non lo so neppure io; detesto la mia vita!*
Però è lo stesso, ve lo assicuro: egli fa perire l'innocente e il reo!
Se una calamità miete vittime in un istante, egli se ne ride della disgrazia degli innocenti.
Lascia la terra in potere dei malvagi, egli vela il volto dei suoi governanti: se non è lui, chi dunque può essere?" (Gb 9, 21-24)

[19] *"I miei giorni passano più veloci di un corriere, fuggono senza gustare alcun bene." (Gb 9, 25)*

[20] *"Se dico: Voglio dimenticare la mia afflizione, voglio cambiare il mio volto ed essere lieto;*
mi spavento per tutte le sofferenze, e poi so che tu non mi riterrai innocente.
Se sono colpevole, perché affaticarmi invano?
Anche se mi lavassi con la neve e pulissi le mie mani con la soda,
tu mi tufferesti nel fango e le mie vesti mi avrebbero in orrore.
Egli, infatti, non è un uomo come me, perché io possa rispondergli:
'Presentiamoci alla pari in giudizio.'
Non c'è un arbitro tra noi che ponga la mano su noi due,
che allontani da me la sua verga, in modo che il suo terrore non mi spaventi.
Allora potrei parlare senza temerlo.
Ma poiché non è così, sono solo con me stesso." (Gb 9, 27-35)

[21] *"Sono nauseato della mia vita: voglio dare libero sfogo ai miei lamenti, parlare nell'amarezza del mio animo.*
Dirò a Dio: non condannarmi! Fammi sapere il motivo della lite contro di me.
Ti pare bello essere violento, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi?
Sono forse i tuoi giorni come quelli di un mortale, e i tuoi anni come quelli di un uomo, perché tu debba indagare la mia colpa ed esaminare il mio peccato, pur sapendo che non sono colpevole e che nessuno mi può liberare dalla tua mano? Le tue mani mi hanno formato e modellato integro in ogni parte: vorresti ora distruggermi? ... Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto. Vita e benevolenza

Protesta, perché si sente comunque punito: sia se peccasse, sia se fosse innocente.[22]

9) Secondo lamento di Giobbe

"Lasciami … così che possa respirare un poco, prima che me ne vada … nella regione delle tenebre e nell'ombra di morte". (Gb 10, 20-21)

Di fronte agli assalti di Dio, Giobbe vorrebbe essere mai nato ed invoca un po' di pace. [23]

10) Primo intervento di Zofar il naamatita

"I tuoi sproloqui faranno tacere la gente?" (Gb 11, 3)

Zofar tesse le lodi della grandezza, misericordia e giustizia divina, contrapposte ai limiti dell'uomo. *"Tu hai detto: la mia condotta è pura e io sono irreprensibile davanti a te!*

Ah, se Dio volesse parlare e aprire le sue labbra contro di te!

Se ti rivelasse i segreti della Sapienza, che sono difficili da intendere, allora tu sapresti che Dio perdona parte della tua colpa." (Gb 11, 4-6). Poi, Zofar tesse le lodi della grandezza ed inconoscibilità di Dio e suggerisce così a Giobbe: *"… se rivolgi il tuo cuore a Dio e stendi verso di lui le tue mani, se allontani dalla tua mano l'iniquità, se non permetterai all'ingiustizia di abitare nella tua tenda, allora potrai alzare la faccia senza macchia, starai saldo e non avrai timore. … Sarai sicuro, perché c'è speranza, e, guardandoti intorno, riposerai tranquillo." (Gb 11, 13-15; 18)*

11) Risposta di Giobbe a Zofar

"Davvero voi siete un popolo importante e con voi morirà la sapienza!" (Gb 12, 2)

Giobbe riflette sull'onnipotenza divina e sulla sua mancanza di limiti: *"Egli possiede potenza ed efficacia, in suo potere sono l'ingannato e l'ingannatore."*[24]

Ma pur riconoscendo l'onnipotenza divina, essendo certo della sua innocenza, Giobbe chiede un confronto con Dio: ***"voglio rivolgermi all'Onnipotente, desidero discutere con Dio."***[25]

---

mi hai concesso, e la tua provvidenza ha custodito il mio spirito. Eppure, nascondevi questo nel tuo cuore; ora so che pensavi così." (Gb 10, 1-8; 11-13)

[22] *"Se pecco, tu mi sorvegli e non mi lasci impunito per la mia colpa.*
Se sono colpevole, guai a me!
Se sono innocente, non oso alzare il capo, sazio come sono d'ignominia e colmo di miseria." (Gb 10, 14-15)

[23] *"Ripeti i tuoi assalti contro di me, aumentando contro di me la tua ira, lanciando truppe sempre fresche contro di me.*
Perché, dunque, mi hai fatto uscire dal seno materno? Fossi morto, e nessun occhio mi avesse mai visto! Sarei come se non fossi mai esistito, condotto dal ventre alla tomba!
Non sono poca cosa i giorni della mia esistenza? Lasciami, allora, così che possa respirare un poco, prima che me ne vada, per non tornare più, nella regione delle tenebre e dell'ombra di morte, terra oscura come caligine, regione di tenebre e di disordine, dove il chiarore è simile alla notte buia". (Gb 10, 17-22)

[24] *"Davvero voi siete un popolo importante e con voi morirà la sapienza! Ma anch'io ho senno come voi, non sono da meno di voi. Del resto, chi ignora tali cose? … Sono tranquille le tende dei razziatori, c'è sicurezza per coloro che provocano Dio, pensando di ridurlo in loro potere. … Egli tiene in suo potere l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni carne umana. … Ecco, se egli distrugge, non si può ricostruire; se imprigiona qualcuno, non si può liberare. … Egli possiede potenza ed efficacia, in suo potere sono ingannato e l'ingannatore. … Spoglia i re delle loro insegne e cinge con una corda i loro fianchi. Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti. … Svela gli abissi delle tenebre ed espone alla luce l'ombra di morte. Fa grandi popoli e poi li fa perire; espande le nazioni e poi le sopprime. Toglie il senno ai capi del paese e li fa vagare per solitudini impervie." (Gb 12, 2-3; 6; 10; 14; 16; 18-19; 22-24)*

[25] *"Sì, il mio occhio ha visto tutto questo, il mio orecchio l'ha udito e l'ha compreso.*

Nel nome della giustizia retributiva, conscio del proprio rispetto delle leggi divine e, quindi, dell'ingiustizia del trattamento a lui riservato da Dio, considera vuote le affermazioni dei tre amici *"... siete manipolatori di falsità, siete tutti medici da nulla."*[26] e chiede con forza un processo tra lui e Dio stesso ***"… interrogami e io risponderò, oppure parlerò io e tu mi risponderai."***, perché ***"Tacere ora, sarebbe morire."***[27]

Giobbe riflette sul triste destino dell'uomo e chiede a Dio d'essere ignorato o nascosto nel regno dei morti; fa un paragone tra *"l'uomo che giace e più non si alzerà"* e le piante della sua terra che, invece, mentre nella siccità sembrano morire, poi rinascono con le piogge.[28]
Giobbe afferma: *"Se l'uomo che muore potesse rivivere, allora io aspetterei tutti i giorni del mio servizio, finché giunga il mio cambio!"*. Quindi, rivolto a Dio: *"tu annienti la speranza dell'uomo! Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, ne sfiguri il volto e lo cacci via."*
L'uomo, *"sente solamente il tormento della sua carne, sente solo la pena della sua anima."*[29]

12) Secondo intervento di Elifaz il temanita
"*Chi concepisce la malizia genera sventura e nel suo seno alleva la delusione." (Gb 15, 35)*

Ciò che voi sapete, lo so anch'io; non sono da meno di voi.
Però io voglio rivolgermi all'Onnipotente, desidero discutere con Dio." (Gb 13, 1-3)

[26] *"Voi invece siete manipolatori di falsità, siete tutti medici da nulla. Oh, se taceste del tutto! Sarebbe per voi un atto di Sapienza! ... Volete forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Volete prendere le difese di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi esaminasse? Credete di ingannarlo come si inganna un uomo?" (Gb 13, 4-5; 7-9)*

[27] *"Tacete, lasciatemi; ora voglio parlare io, qualunque cosa mi possa capitare.*
Voglio afferrare la mia carne con i denti e mettere la mia vita sulle mie mani.
Mi uccida pure, non m'importa; purché io possa difendere la mia condotta davanti a lui.
Già questo sarà per me una vittoria, perché un empio non si presenterebbe davanti a lui.
... Ecco, ho preparato un processo, cosciente di essere innocente.
... Tacere ora, sarebbe morire.
Solo, assicurami queste due cose, e allora non mi nasconderò davanti a te: allontana da me la tua mano, e il tuo terrore più non mi spaventi; poi, interrogarmi e io risponderò, oppure, parlerò io e tu mi risponderai." (Gb 13, 13-16; 18-…19; 20-22)

[28] *"L'uomo, nato da donna, ha vita breve e piena di affanni, sboccia come fiore e appassisce, fugge come l'ombra e mai si ferma. E tu tieni aperti gli occhi su di lui e lo citi in giudizio con te! Se i suoi giorni sono contati, se conosci il numero dei suoi mesi, se hai fissato un termine che non può oltrepassare, distogli lo sguardo da lui e lascialo stare, finché non abbia portato a termine la sua giornata come un salariato.*
Anche per l'albero, infatti, c'è una speranza: se viene tagliato, ancora ributta e il suo germoglio non cessa di crescere. Anche se la sua radice invecchia sotto la terra e il suo tronco muore nel suolo, al sentore dell'acqua rinverdisce e mette rami come una giovane pianta."

[29] *"L'uomo, invece, se muore, resta inerte; dov'è più il mortale, quando spira?*
Potranno venir meno le acque del mare e i fiumi prosciugarsi e seccare, ma l'uomo che giace, più non si alzerà; finché durano i cieli, non si sveglierà, né più si desterà dal suo sonno.
Oh, volessi tu nascondermi nel regno dei morti e occultarmi, finché sarà passata la tua ira, fissarmi un termine e poi ricordarti di me!
Se l'uomo che muore potesse rivivere, allora io aspetterei tutti i giorni del mio servizio, finché giunga il mio cambio!
Mi chiameresti e io risponderei, quando tu avessi nostalgia per l'opera delle tue mani.
Mentre ora tu vai contando i miei passi, non spieresti più il mio peccato: sigilleresti in un sacco il mio peccato e cancelleresti la mia colpa.
Ma come una montagna cade e si sfalda e come una rupe si stacca dal suo posto, e le acque corrodono le pietre e l'alluvione inonda la superficie della terra, così tu annienti la speranza dell'uomo!
Tu lo abbatti per sempre ed egli se ne va, ne sfiguri il volto e lo cacci via.
Se i suoi figli sono onorati, egli non lo sa; se sono disprezzati, egli lo ignora. Egli sente solamente il tormento della sua carne, sente solo la pena della sua anima.". (Gb 14, 10-22)

Elifaz contesta le argomentazioni di Giobbe, perché inconsistenti e prive di attinenza, affermando che egli, con parole ispirate dalla colpa e con il linguaggio dei furbi[30] Giobbe giunge a distruggere la pietà ed a impedire la preghiera davanti a Dio.
Quindi, Elifaz ricorda a Giobbe che ha goduto della confidenza di Dio, che l'uomo ha limiti invalicabili[31] e che la sventura è riservata ai peccatori.[32]

13) Giobbe replica a Elifaz

"Anch'io sarei capace di parlare come voi, se foste al mio posto: vi sommergerei di parole e scuoterei contro di voi il mio capo." (Gb 16, 4)

Ma Dio combatte contro di me: *"vivevo tranquillo ed egli mi ha rovinato; mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato, ha fatto di me il suo bersaglio. Le sue frecce mi circondano da ogni parte, mi trafigge i fianchi senza pietà e versa a terra il mio fiele".*

La mia condizione è penosa ma la mia preghiera è sincera;

oh, *"Se ci fosse un arbitro tra l'uomo e Dio, come c'è tra un uomo e il suo avversario!*

Ma passano i miei anni contati e io me ne vado per una via senza ritorno".[33]

---

[30] *"Un sapiente risponde forse con parole vane e si riempie il ventre con vento d'oriente?*
Si difende forse con ragioni inconsistenti e con discorsi che non servono a nulla?
Tu, anzi, giungi a distruggere la pietà e a impedire la preghiera davanti a Dio.
Sì, la tua colpa ispira le tue parole e tu stesso adotti il linguaggio dei furbi.
È la tua bocca che ti condanna, non io, e le tue labbra testimoniano contro di te.
Sei forse tu il primo uomo che è nato, o sei stato generato prima dei monti?
Hai assistito ai segreti consigli di Dio e ti sei accaparrata tu solo la sapienza?
Che cosa sai tu che noi non sappiamo? Che cosa comprendi che non sia a noi familiare?
Anche tra noi c'è il vecchio e c'è il canuto, qualcuno che è più anziano di tuo padre." (Gb 15, 1-10)

[31] *"Ti sembrano poca cosa le consolazioni di Dio e la parola soave che ti è rivolta? Perché ti trasporta la passione e perché si torcono i tuoi occhi, quando rivolgi contro Dio il tuo furore e fai uscire tali parole dalla tua bocca? Che cosa è l'uomo perché si ritenga puro e un nato da donna perché si dica giusto? Ecco, neppure dei suoi santi egli ha fiducia, e i cieli non sono puri ai suoi occhi; quanto meno un essere detestabile e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua!" (Gb 15, 11-16)*

[32] *"Si, la stirpe degli empi è sterile, e il fuoco divora le tende dell'uomo venale. (Gb 15, 34)*

[33] *"Ne ho sentiti già molti di discorsi come questi! Siete tutti consolatori importuni.*
Non c'è un limite per i discorsi vuoti?
Anch'io sarei capace di parlare come voi, se foste al mio posto: vi sommergerei di parole e scuoterei contro di voi il mio capo. Vi farei coraggio con la mia bocca e il tremito delle mie labbra cesserebbe. Ma se parlo, non cessa il mio dolore; se taccio, chi lo allontana da me?
Ora, però, egli mi ha spossato, fiaccato, con tutte le sue forze egli mi afferra.
È insorto a testimoniare contro di me; il mio calunniatore depone contro di me.
Il suo furore mi dilania e mi perseguita, digrigna ai denti contro di me;
Il mio avversario aguzza contro di me gli occhi.
Spalancano contro di me la bocca, con ingiurie mi percuotono le guance, si uniscono insieme contro di me. Dio mi consegna ai malvagi, mi getta nelle mani degli scellerati.
Vivevo tranquillo ed egli mi ha rovinato; mi ha afferrato per il collo e mi ha stritolato, ha fatto di me il suo bersaglio. Le sue frecce mi circondano da ogni parte, mi trafigge i fianchi senza pietà e versa a terra il mio fiele. Mi apre ferita su ferita, mi assale come un guerriero.
Ho cucito un sacco sulla mia pelle e ho prostrato la fronte nella polvere.
La mia faccia è rossa per il pianto e sulle mie palpebre è l'ombra di morte.
Eppure, non c'è violenza nelle mie mani e la mia preghiera è sincera.
O terra, non coprire il mio sangue e il mio grido non abbia sosta!
Ma, ecco, sin d'ora il mio testimone è nei cieli, il mio difensore è lassù in alto.
Miei difensori presso Dio sono i miei lamenti, mentre verso su di lui alzo i miei occhi piangenti.

14) Terzo lamento di Giobbe

"Il mio spirito è turbato, i miei giorni si spengono, sono circondato da beffardi" (Gb 17, 1)

Gli amici non sono affidabili ma anche se Giobbe tra loro non trova un sapiente, li invita a restare: "*il mio difensore è lassù in alto".*

Di nuovo Giobbe riflette sulle sue sventure e conclude che *"il sepolcro è la mia dimora"*: *"Dov'è, dunque, la mia speranza? Il mio benessere chi lo vedrà? Scenderà con me nella tomba, quando caleremo insieme nella polvere."*[34]

15) Secondo intervento di Bildad il suchita

"Perché siamo considerati come bestie e passiamo per stolti ai tuoi occhi?" (Gb 18, 3)

Innanzitutto, Bildad protesta per le parole che Giobbe ha rivolto ai tre amici, quindi, esamina il destino dei malvagi e la sorte dell'empio, che sarà cacciato dalla luce nelle tenebre e bandito dall'universo, riaffermando così la giustizia di Dio e, implicitamente, la colpa di Giobbe. [35]

16) Giobbe reagisce

"Fino a quando mi tormenterete e mi affliggerete con i vostri discorsi? (Gb 19, 2)

"È poi vero che io abbia mancato e che persista nel mio errore,

oppure è vero che voi volete prevalere contro di me,

rimproverandomi ciò di cui ho vergogna?

Sappiate, dunque, che Dio mi ha fatto torto,

mi ha impigliato nella sua rete

... Mi demolisce da ogni parte e io devo andarmene,

Se ci fosse un arbitro tra l'uomo e Dio, come c'è tra un uomo e il suo avversario!
Ma passano i miei anni contati e io me ne vado per una via senza ritorno." (Gb 16, 2-22)

[34] *"Il mio spirito è turbato, i miei giorni si spengono; non c'è per me che la tomba!*
Io non sono che circondato da beffardi e tra i loro insulti veglia il mio occhio.
Sii, dunque, tu la mia garanzia presso di te; altrimenti chi mi stringerebbe la destra?" (Gb 17, 1-3)
... "Sono divenuto ludibrio delle genti; sono divenuto lo scherno di tutti.
Il mio occhio si offusca per il dolore, tutte le mie membra non sono che ombra.
I giusti si stupiscono di ciò e l'innocente si indigna contro il malvagio.
Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio.
Quanto a voi, ritornate tutti, venite, dunque, anche se non trovo un sapiente fra di voi.
I miei giorni sono passati, sono svaniti i miei progetti, i desideri del mio cuore.
... Che cosa posso sperare? Il sepolcro è la mia dimora; nelle tenebre distendo il mio giaciglio."
Al sepolcro io grido: tu sei mio padre! Ai vermi io dico: voi mi siete madre e sorelle!
Dov'è, dunque, la mia speranza? Il mio benessere chi lo vedrà?
Scenderà con me nella tomba, quando caleremo insieme nella polvere." (Gb 17, 6-11; 13-16)

[35] *"Quando porrai fine ai tuoi discorsi? Rifletti bene e poi parleremo!*
Perché siamo considerati come bestie e passiamo per stolti ai tuoi occhi?
Tu che ti rodi nella tua rabbia, forse per causa tua la terra sarà abbandonata o la roccia si staccherà dal suo posto? Sì, la luce del malvagio si spegne e la fiamma del suo focolare non brilla più. (Gb 18, 2-5)
Lo cacceranno dalla luce nelle tenebre e lo bandiranno dall'universo.
Della sua fine stupirà l'occidente e l'oriente sarà preso dal brivido.
Ecco qual è la sorte dell'empio: questa è la dimora di chi misconosce Dio." (Gb 18, 18-21)

sradica come un albero la mia speranza."[36] *(Gb 19, 4-10)*

… *"Pietà di me, pietà di me, amici miei, perché la mano di Dio mi ha colpito.*

Perché mi perseguitate come fa Dio e non siete mai sazi della mia carne?" (Gb 19, 21-22)

e conclude con un meraviglioso atto di fede nella vita futura:

"Io so che il mio Vendicatore è vivo e che ultimo si ergerà sulla polvere!

Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, io, senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso;

I miei occhi lo contempleranno e non un altro." (Gb 19, 25-27)

17) Secondo intervento di Zofar il naamatita

"Ho ascoltato un rimprovero per me umiliante ma l'ispirazione del mio senno mi fa replicare." (Gb 20, 3)

"Non sai tu che da sempre, da quando l'uomo fu posto sulla terra, il trionfo dei malvagi è effimero e la gioia dell'empio dura un istante? Anche se la sua ambizione sale fino al cielo e il suo capo tocca le nubi, perirà per sempre, come il suo escremento, e chi l'ha visto dirà: dov'è? ... Restituisce il frutto della fatica, senza averne goduto, e non gode del frutto del suo commercio, perché ha oppresso e lasciato in miseria i poveri e si è appropriato di case che non aveva costruito; perché il suo ventre non ha saputo accontentarsi, non poteva sottrarsi al suo appetito. ... Nel colmo dell'abbondanza si troverà in strettezze, tutti i colpi della sventura piomberanno su di lui. ... Questa è la sorte che Dio riserva all'uomo malvagio, la parte di eredità a lui aggiudicata da Dio." (Gb 20, 4-7; 18-20; 22; 29)

18) Giobbe risponde a Zofar

"Perché vivono felici i malvagi e invecchiano potenti e gagliardi?" (Gb 21, 7)

Giobbe contesta la tesi di Zofar che, in perfetta ottica "retributiva", afferma un rapporto stretto tra comportamento giusto e benessere terreno, tra mancato rispetto della legge divina e punizioni concrete in questo stesso mondo.

Dice, quindi, ai tre amici:

"Ascoltate attentamente le mie parole, e sia questo almeno il conforto che mi date.

Abbiate pazienza mentre parlo, e quando avrò parlato, deridetemi pure." (Gb 21, 2-4)

Quindi, Giobbe prosegue:

"Forse io mi lamento di un uomo?

Perché dunque non dovrei impazientirmi?

Volgetevi a me e stupite, portatevi la mano alla bocca!

---

[36] *"Fino a quando mi tormenterete e mi affliggerete con i vostri discorsi? Sono già dieci volte che mi ingiuriate: non avete vergogna di torturarmi? E poi vero che io abbia mancato e che persista nel mio errore? Oppure è vero che voi volete prevalere contro di me, rimproverandomi ciò di cui ho vergogna? Sappiate, dunque, che Dio mi ha fatto torto e mi ha impigliato nella sua rete. Ecco, se grido contro la violenza, non ricevo risposta; se invoco aiuto, non mi si fa giustizia. ... Mi ha spogliato del mio onore, mi ha tolto il diadema del capo. Mi demolisce da ogni parte e io devo andarmene, sradica come un albero la mia speranza." (Gb 19, 2-7; 9-10)*

Quando ci penso, rimango scosso e la mia carne è presa da un brivido.

Perché vivono felici i malvagi e invecchiano potenti e gagliardi?

Sono circondati da numerosa prole e vedono crescere i loro discendenti.

Le loro case sono sicure, senza pericoli, e la verga di Dio non pesa su di loro.

Il loro toro è sempre fecondo e non falla, la loro vacca genera senza abortire.

Cantano al suono di timpani e di cetre e si divertono al suono del flauto.

Finiscono i loro giorni nel benessere e scendono tranquilli negli inferi.

Eppure, dicevano a Dio:

«Allontanati da noi, perché non vogliamo saperne delle tue vie.

Chi è l'Onnipotente perché dobbiamo servirlo?

Che cosa ci giova pregarlo?»

Il benessere non è forse nelle loro mani?

Quante volte si spegne la lampada di malvagi, o su di essi si abbatte la disgrazia, o l'ira di Dio assegna loro sofferenze, o diventano come paglia di fronte al vento, o come pula in balia della bufera?

Dio riserva il castigo ai suoi figli?

... Si può forse dare lezioni a Dio, a lui che giudica gli esseri superiori?

Uno muore in pieno vigore, tutto tranquillo e sicuro. ...

Un altro muore pieno di amarezza, senza aver mai goduto la felicità.

I due giacciono insieme nella polvere, ricoperti di vermi.

Sì, conosco i vostri pensieri e le perfidie che ordite contro di me.

Infatti, voi dite: dov'è la casa del prepotente e dov'è la tenda abitata dai malvagi?

Perché non lo chiedete ai viandanti e non credete alle loro attestazioni?

Nel giorno della sventura il malvagio è preservato,

nel giorno dell'ira è messo in salvo.

Quando sarà condotto al sepolcro, si veglia sul suo tumulo;

gli sono dolci le zolle della tomba.

Trae dietro di sé tutta la gente e davanti a sé una folla senza numero.

Perché, dunque, perdervi in consolazioni?

Delle vostre risposte non rimane che inganno." (Gb 21, 4-34)

19) Terzo intervento di Elifaz il temanita

"Che interesse ha l'Onnipotente che tu sia giusto?" (Gb 22, 3)

"O che cosa ci guadagna, se la tua condotta è perfetta?

È forse a motivo della tua pietà che ti riprende e ti convoca in giudizio?

O non è piuttosto per la tua grande malvagità e per le tue innumerevoli colpe? ...

Vuoi tu seguire la via antica già battuta da uomini perversi,

che furono spazzati via prima del tempo, quando un fiume travolse le loro fondamenta?

Dicevano a Dio: «Allontanati da noi! ... Che cosa ci può fare l'Onnipotente?»

Eppure, egli aveva colmato di beni le loro case,

ma essi lo escludevano dai loro piani perversi. ...

Orsù, riconciliati con lui e fa' la pace, così riavrai la felicità.

Accetta dalla sua bocca l'istruzione e imprimiti nel cuore le sue parole.

Se ritorni all'Onnipotente con umiltà,

se allontani l'ingiustizia dalla tua dimora,

se consideri l'oro come polvere e il metallo di Ofir come i sassi del torrente,

allora sarà l'Onnipotente il tuo oro

e sarà per te argento brillante.

Allora, sì, troverai delizia nell'Onnipotente

e verso Dio alzerai la faccia. ...

Poiché egli umilia l'alterigia del superbo

e salva coloro che si umiliano.

Egli libera l'innocente

e tu sarai liberato per la purezza delle tue mani." (Gb 22, 3-5; 15-18; 21-26; 29-30)

20) Giobbe risponde ad Elifaz

"Anche oggi il mio lamento è una rivolta e la sua mano pesa sui miei gemiti." (Gb 23, 2)

"Oh, potessi sapere dove trovarlo e arrivare fino alla sua sede!

Esporrei davanti a lui la mia causa

e riempirei la mia bocca di argomenti.

Verrei a sapere con quali parole egli mi risponde

e capirei quello che mi dice.

Dovrebbe discutere con me con grande forza?

No, non avrebbe che da ascoltarmi.

Allora sarebbe un uomo giusto a discutere con lui,

e io guadagnerei definitivamente la mia causa.

Ecco, se mi dirigo verso oriente, egli non c'è;

Se mi dirigo verso ponente, non lo distinguo.

Lo cerco a sinistra e non lo scorgo; mi rivolgo a destra e non lo vedo. ...

Dio fa smarrire il mio cuore e l'Onnipotente mi atterrisce.

No, non è a causa delle tenebre che sono abbattuto,

anche se le tenebre mi coprono il volto." (Gb 23, 3-9; 16-17)

21) Giobbe sulle ingiustizie nella società:

"Perché l'Onnipotente non si riserva i suoi tempi e i suoi fedeli non vedono i suoi giorni?" (Gb 24, 1)

"I malvagi spostano i confini, rubano le greggi e le guidano al pascolo.

Portano via l'asino degli orfani e prendono in pegno il bue della vedova.

Spingono i poveri fuori strada; tutti i miseri del paese sono costretti a nascondersi.

... (i poveri) Mietono nel campo che non è loro e racimolano nella vigna del malvagio.

Passano le notti nudi, non avendo di che vestirsi, non hanno da coprirsi contro il freddo.

Inzuppati dall'acqua dei monti, per mancanza di riparo si stringono contro le rocce.

(i malvagi) Spogliano fin dal seno materno gli orfani, prendono in pegno ciò che copre il povero.

(i poveri) Se ne vanno nudi, senza vesti e, affamati, portano i covoni.

Tra le due mole spremono l'olio, pigiano l'uva e soffrono la sete.

Dalla città sale il gemito dei moribondi e i feriti chiedono aiuto,

ma Dio non presta attenzione alla (loro) preghiera.

(i malvagi) Si ribellano alla luce; non ne vogliono conoscere le vie

né vogliono frequentarne i sentieri. All'alba si alza l'assassino per uccidere il povero indigente, e nella notte si aggira come un ladro, mettendosi un velo sulla faccia.

L'occhio dell'adultero spia il crepuscolo, pensando: «Nessun occhio mi vede!»

... (al malvagio) Dio concedeva sicurezza e appoggio,

ma i suoi occhi osservavano la sua condotta.

(i malvagi) Vengono innalzati per breve tempo, poi non sono più.

Vengono abbattuti e marciscono come tutti;

vengono falciati come la testa della spiga.

Non è forse così?

Chi può smentirmi e ridurre a nulla le mie parole?" (Gb 24, 2-4; 6-15; 23-25)

22) Terzo intervento di Bildad il suchita

"A Lui appartengono dominio e forza; egli mantiene la pace nell'alto dei cieli." (Gb 25, 2)

"Si possono forse contare le sue schiere?

E sopra chi non sorge la sua luce?

Come può, dunque, l'uomo essere giusto davanti a Dio,

e apparire puro il nato da donna?

Se neppure la luna brilla e le stelle non sono pure davanti ai suoi occhi,

quantomeno l'uomo, questo verme, l'essere umano, questo bruco!" (Gb 25, 3-6)

23) Replica di Giobbe: La potenza di Dio

"Il sepolcro è scoperto davanti a lui e il regno della morte non ha velo." (Gb 26, 6)

"Egli distende il settentrione sopra il vuoto

e tiene sospesa la terra sopra il nulla.

Rinchiude le acque nelle nubi,

senza che queste si squarcino sotto il loro peso.

Copre la vista del suo trono,

stendendo su di esso la sua nube.

Traccia un cerchio sulla superficie delle acque,

sino al confine tra la luce e le tenebre. ...

Ecco, queste non sono che le frange delle sue opere;

quanto lieve è il sussurro che noi ne percepiamo!

Chi potrà comprendere il tuono della sua potenza?" (Gb 26, 7-11; 14)

24) Replica di Giobbe: Sono innocente

"Mi terrò saldo nella mia innocenza, senza cedere;" (Gb 27, 6)

"Per la vita di Dio, che mi nega giustizia,

per l'Onnipotente che mi amareggia l'animo,

finché ci sarà in me un soffio di vita

e l'alito di Dio nelle mie narici,

mai le mie labbra diranno falsità

né la mia lingua proferirà menzogna!

Non sia mai che io vi dia ragione;

fino all'ultimo respiro rivendicherò la mia integrità.

Mi terrò saldo nella mia innocenza, senza cedere;

la coscienza non mi rimprovera uno solo dei miei giorni." (Gb 27, 2-6)

25) Replica di Giobbe: Elogio della Sapienza

"Ma la Sapienza da dove viene? Dov'è il giacimento della prudenza?" (Gb 28, 20)

"Certo, vi sono miniere per l'argento,

e per l'oro luoghi dove viene raffinato.

Il ferro viene estratto dal suolo,

e la pietra fusa libera il rame.

L'uomo pone un termine alle tenebre,

e scava fino all'estremo limite rocce caliginose e oscure.

Perfora gallerie inaccessibili, in luoghi mai calpestati dal piede dell'uomo;

... L'uomo porta la mano contro i macigni, sconvolgendo i monti dalla radice.

Nelle rocce scava gallerie, posando il suo occhio su tutto ciò che è prezioso.

... Ma la sapienza da dove si estrae?

Dov'è il giacimento della prudenza?

L'uomo non ne conosce la via

e non si trova nella terra dei viventi.

... Non si acquista con l'oro di Ofir,

né con l'oro pregiato o con lo zaffiro.

... Non la eguaglia il topazio di Etiopia,

non si può scambiare a peso con l'oro puro.

Ma La Sapienza da dove viene?

Dov'è il giacimento della prudenza?

Essa è nascosta agli occhi di ogni vivente,

ed è ignota agli uccelli del cielo.

L'abisso e la morte proclamano:

con i nostri orecchi ne udimmo la fama.

Dio solo ne conosce la via

ed egli solo sa dove si trovi.

Perché egli volge lo sguardo sino ai confini della terra,

e vede tutto ciò che è sotto il cielo.

Quando determinò il peso del vento e definì la misura delle acque,

quando impose una legge alla pioggia e una via al lampo dei tuoni,

allora la vide e la misurò, la scrutò e la stabilì,

dicendo all'uomo:

«Ecco, temere Dio, questo è Sapienza;
e fuggire il male, questo è prudenza.»

(Gb 28, 1-4; 9-10; 12-13; 16; 19-28)"

26) La replica di Giobbe: Rimpiango i giorni felici

"Chi mi farà tornare come nei giorni antichi, quando Dio mi proteggeva;" (Gb 29, 2)

"Com'ero ai giorni del mio autunno

quando l'amicizia di Dio riposava sulla mia tenda;

quando l'Onnipotente era ancora con me

e i miei figli mi stavano intorno;

... I giovani, vedendomi, si tiravano in disparte;

gli anziani si alzavano e rimanevano in piedi.

... L'orecchio che mi ascoltava mi proclamava felice,

e l'occhio che mi vedeva, mi rendeva testimonianza;

perché soccorrevo il povero che mi chiedeva aiuto

e l'orfano che nessuno assisteva.

La benedizione del morente scendeva su di me

e infondevo la gioia al cuore della vedova.

... Ero occhi per il cieco e piedi per lo zoppo;

ero padre per i poveri

ed esaminavo la causa dello sconosciuto.

... Dopo che avevo parlato, non replicavano;

su di loro scendevano goccia a goccia i miei detti.

... Se sorridevo loro, non osavano crederlo e non lasciavano cadere

nemmeno un gesto del mio favore." (Gb 29, 4-5; 8; 11-13; 15-16; 22; 24)

27) La replica di Giobbe: L'infelicità presente

"Mi aspettavo la felicità ed è venuta la sventura; aspettavo la luce ed è venuto il buio."

"Ora, invece, si fanno beffe di me i più giovani di me in età,

i cui padri avrei rifiutato di mettere tra i cani del mio gregge.

Del resto, a che cosa mi sarebbe servita la forza delle loro mani?

In esse è spento ogni vigore.

... Cacciati via dal consorzio umano, si urlava dietro a loro come a ladri.

Abitavano nei dirupi delle valli, nelle caverne della terra e nelle rocce.

Gridavano fra gli arbusti, accalcandosi sotto i roveti.

Razza di stolti e gente senza nome, sono cacciati dal paese.

Ora, sono diventato io la loro canzone, sono diventato il loro zimbello!

Mi aborriscono, si tengono lontano da me,

non hanno risparmiato gli sputi al mio volto.

Dio ha sciolto la corda del mio arco e mi ha umiliato,

rompendo ogni freno davanti a me.

... Ora io mi struggo nell'intimo e mi opprimono giorni di tristezza.

Di notte mi si slogano le ossa e i dolori che mi rodono non hanno tregua.

… Io grido a te e tu non rispondi;

sto innanzi a te, ma tu non badi a me.

Ti sei fatto crudele con me

e mi perseguiti con tutta la forza del tuo braccio.

… Eppure, io non portavo la mano contro il povero,

se nella sua sventura gridava verso di me.

Non ho pianto io forse con l'oppresso,

non ho avuto compassione del povero?

Mi aspettavo la felicità ed è venuta la sventura;

aspettavo la luce ed è venuto il buio.

… La mia pelle si è annerita e si stacca

e le mie ossa bruciano per la febbre.

La mia cetra serve per lamenti

e il mio flauto per la voce di chi piange." (Gb 30, 1-2; 5-11; 16-17; 20-21; 24-26; 30-31)

28) La replica di Giobbe: Sono innocente!

"Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco la mia firma! L'Onnipotente mi risponda!

"Qual è la sorte che Dio ha assegnato di lassù

e l'eredità che l'Onnipotente ha preparato dall'alto?

Non è forse la rovina per il perverso e la sventura per chi compie il male?

Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?

… mi pesi pure sulla bilancia della giustizia

e Dio riconoscerà la mia integrità!

Se il mio passo ha errato fuori strada

e il mio cuore ha seguito i miei occhi,

o una sozzura si è attaccata alle mie mani,

un altro mangi ciò che io ho seminato

e siano sradicati i miei germogli!

Sei il mio cuore fu sedotto da una donna

e ho spiato alla porta del mio prossimo,

mia moglie macini per un altro,

e altri si accostino ad essa!

Questa, infatti, è un'infamia,

un delitto da deferire ai giudici.
... Se ho disprezzato il diritto del mio schiavo e della mia schiava,
quando erano in lite con me,
che cosa farei, quando Dio si ergerà giudice,
che cosa risponderei, quando mi interrogherà?
Chi ha fatto me nel seno materno,
non ha fatto anche lui?
Non fu lo stesso a formarci nel seno?
... Poiché fin dalla mia giovinezza
egli si è curato di me come un padre
e mi ha guidato fin dal grembo di mia madre.
Se mai ho visto un misero privo di vesti
o un indigente senz'abito,
non mi hanno forse benedetto i suoi fianchi
o non si è forse riscaldato con la lana dei miei agnelli?
Se ho alzato la mano contro l'orfano
sapendomi sostenuto dal tribunale,
mi si stacchi la spalla dalla nuca
e il mio braccio si spezzi dal gomito!
... quando vedevo risplendere il sole
e la luna che avanzava maestosa,
si lasciò forse sedurre segretamente il mio cuore,
mandando un bacio con la mano alla bocca?
Anche questo sarebbe stato un delitto capitale,
perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.
Mi sono forse rallegrato della disgrazia del mio nemico
e ho goduto quando lo ha colpito la sventura?
Non ho neppure permesso alla mia lingua di peccare,
augurandogli la morte con un'imprecazione!
... Oh, avessi uno che mi ascoltasse!
Ecco la mia firma!
L'Onnipotente mi risponda!
... Se la terra ha gridato contro di me

e i suoi solchi hanno pianto con essa;

se ho mangiato i suoi frutti senza pagarli,

facendo esalare l'ultimo respiro ai suoi coltivatori,

crescano spine al posto del frumento

e ortiche al posto dell'orzo!" (Gb 31, 2-4; 6-11; 13-16; 18-22; 26-30; 35; 38-40)

29) Intervento di Eliu, figlio di Barachele, il buzita, del clan di Ram

"Dal settentrione giunge un aureo splendore, Dio si circonda di tremenda maestà" (Gb 37, 22)

Eliu si accende di sdegno contro Giobbe, perché pretendeva di aver ragione di fronte a Dio e anche con i suoi tre amici perché, non avendo trovato una risposta, avevano riconosciuto Dio colpevole, quindi prosegue:

"Parlerò, dunque, e ne avrò sollievo,

aprirò la bocca e risponderò.

Non guarderò in faccia a nessuno,

non adulerò nessuno, perché non so adulare:

altrimenti il mio creatore in breve mi eliminerebbe." (Gb 32, 20-22)

"Ecco, io sono come te davanti a Dio, anch'io sono stato tratto dal fango.

così non avrai timore di me, né graverò su di te la mia mano.

Dunque, tu hai detto alle mie orecchie e io ho udito bene il suono delle tue parole:

«Puro sono io, senza peccato, sono innocente, non ho colpa!

Eppure, Dio trova pretesti contro di me e mi considera come suo nemico;

pone i ceppi ai miei piedi e scruta tutti i miei passi.»

Ebbene, in questo non hai ragione, io ti rispondo, «perché Dio è più grande dell'uomo».

Perché gli hai intentato un processo, dato che non risponde ad ogni tua parola?

Dio parla in un modo o in un altro, ma nessuno fa attenzione:

nel sogno, in una visione notturna,

quando il torpore scende sugli uomini addormentati nel loro giaciglio.

Allora egli apre l'orecchio degli uomini

e vi sigilla gli avvertimenti che rivolge loro,

per distogliere l'uomo dalle sue cattive azioni

e preservare il mortale dall'orgoglio,

per impedirgli di cadere e nella fossa e di passare il canale.

Lo corregge pure sul suo letto con il dolore

e con l'incessante tortura delle sue ossa,

quando ha nausea del cibo e gli ripugna ogni vivanda delicata;

quando la sua carne si consuma a vista d'occhio
e le ossa, che non si vedevano prima, spuntano fuori." (Gb 33, 6-21)
... "Ma se c'è con lui un Angelo,
un solo intercessore tra mille,
per annunciare all'uomo il suo dovere,
che abbia compassione di lui e dica:
Preservalo dallo scendere nella fossa;
ho trovato per lui il riscatto!" (Gb 33, 22-24)
... "Allora si rivolgerà agli uomini e dirà:
avevo peccato e violato la giustizia,
ma Dio non si è comportato con me come meritavo.
Mi ha scampato dalla fossa e la mia vita contempla la luce.
Ecco, tutto questo fa Dio, due volte, tre volte, con l'uomo,
per sottrarlo vivo dalla fossa e illuminarlo con la luce dei viventi." (Gb 33, 27-30)
"Giobbe ha affermato:
'Sono innocente, ma Dio mi nega giustizia.
Nonostante io abbia ragione, passo per bugiardo;
Inguaribile è la mia piaga, benché io sia senza colpa.'
Chi è come Giobbe,
che beve il sarcasmo come acqua,
si associa e malfattori
e va in compagnia degli iniqui?
... Perciò voi, uomini di senno, ascoltatemi!
Lungi da Dio il fare il male e dall'Onnipotente l'ingiustizia!
... Se egli non pensasse che a se stesso
e ritirasse a sé il suo spirito e il suo respiro,
morirebbe all'istante ogni creatura
e l'uomo ritornerebbe in polvere.
... Chi odia la giustizia potrebbe forse governare?
E tu osi condannare il sommo Giusto?" (Gb 34, 5-8; 10; 14-17)
... "Si può dunque dire a Dio:
«Porto la pena, senza aver fatto il male?»
(Eliu) Ciò che sfugge alla mia vista, mostramelo tu;

se ho commesso il male, non lo farò più.
Forse, secondo te, egli ti dovrebbe ricompensare,
dato che tu rifiuti il suo giudizio?" (Gb 34, 31-33)
"Ti sembra giusto ciò che dici:
«Ho ragione davanti a Dio?»
... Risponderò a te con discorsi
e ai tuoi amici insieme con te.
... Se pecchi, che torto gli fai?
Se moltiplichi i tuoi delitti,
che danno gli arrechi?
Se sei giusto, che cosa gli dai?
Riceve forse qualcosa da te?
... Si geme sotto gli eccessi dell'oppressione,
si invoca aiuto sotto il braccio dei potenti,
però nessuno dice: dov'è Dio che ci ha fatto,
che nella notte ci concede la forza,
che ci rende più sapienti delle bestie selvatiche
e più intelligenti degli uccelli del cielo?
Allora si grida, ma Dio non risponde
a causa dell'arroganza dei malvagi.
Poiché Dio non ascolta la falsità
e l'Onnipotente non vi bada.
Ancora meno se tu osi dire
che non lo vedi,
che la tua causa sta dinnanzi a lui
e tu stai ad attendere,
oppure se tu osi dire che la sua ira non punisce,
e che egli non si cura del peccato.
Dicendo così, Giobbe apre a vuoto la sua bocca
e moltiplica i discorsi senza senno." (Gb 35, 2; 4; 6-7; 9-16)
"Ma egli salva il povero mediante l'afflizione
e gli apre l'udito mediante la sofferenza.
Anche te intende sottrarre dal morso dell'angustia.

... Ma sei tu incorri in un verdetto di condanna,

prevarranno la giustizia e la condanna.

Fà in modo che la collera non ti trascini all'insulto

né ti faccia fuorviare l'abbondanza del riscatto.

... Sì, Dio è immenso, anche se non lo riconosciamo;

il numero dei suoi anni è incalcolabile.

Egli attira le gocce d'acqua e fonde in pioggia i suoi vapori:

le nubi la versano e la spandono in abbondanza sugli uomini." (Gb 36,15-16;17-18; 26-28)

Porgi l'orecchio a questo,

Giobbe, soffermati e considera le meraviglie di Dio!

Sai tu come Dio diriga le nubi e come esse producano il lampo?

Sai tu come la nube si libri nell'aria, miracolo di chi ha scienza perfetta?

... Gli si può forse ordinare: Parlerò io?

... Dal settentrione giunge un aureo splendore,

Dio si circonda di tremenda maestà.

È l'Onnipotente: noi non lo possiamo raggiungere,

tanto è sublime in potenza e rettitudine

e grande per giustizia: egli non opprime." (Gb 37, 14-16; 20; 22-23)

30) Il discorso del Signore

"Allora il Signore rispose a Giobbe di mezzo al turbine così:

Chi è costui che denigra la provvidenza con parole insensate?

Cingiti i fianchi come un prode: io ti interrogherò e tu mi istruirai.

Dov'eri tu quando io mettevo le basi della terra?

***Dillo, se hai tanta Sapienza!**" (Gb 38, 1-4)*

Poi, Dio illustra a Giobbe le meraviglie ed i misteri della sua creazione e della natura.

Quindi, interroga Giobbe:

*"**Puoi tu annodare i legami delle Pleiadi o sciogliere i vincoli di Orione?***

***Fai tu spuntare a suo tempo la stella del mattino, o puoi guidare l'Orsa con i suoi piccini? Conosci tu le leggi del cielo e determini tu i loro influssi sulla terra?**" (Gb 38, 31-33)*

Quindi, Dio illustra il suo potere sul regno animale e la sua potenza nel creato.

Poi, rivolto a Giobbe:

*"**Chi ha mosso causa all'Onnipotente si dà per vinto?***

L'accusatore di Dio risponda!

Giobbe rispose al Signore dicendo:

Ecco, sono ben meschino:

che cosa posso replicare?

Mi porto la mano alla bocca.

Ho parlato una volta, ma non insisterò;

ho parlato due volte, ma non aggiungerò nulla." (Gb 40, 2-5)

Il Signore rispose a Giobbe dal turbine e disse:

«Cingiti i fianchi come un eroe;

io ti interrogherò e tu mi istruirai.

Oseresti proprio cancellare il mio giudizio, per condannarmi e avere ragione tu?

Hai tu un braccio come quello di Dio e puoi tuonare con voce pari alla sua?

Ornati, dunque, di gloria e di maestà, rivestiti di splendore e di fasto.

Riversa i furori della tua collera e con uno sguardo abbatti tutti i superbi.

Umilia con uno sguardo ogni arrogante, schiaccia i malvagi ovunque si trovino.

Nascondili nella polvere tutti insieme, rinchiudi al buio i loro volti.

***Allora, anch'io ti renderò omaggio, perché la tua destra ti ha dato vittoria**.»*

(Gb 40, 6-14)

... Allora Giobbe rispose al Signore e disse:

"Riconosco che puoi tutto e che nessuna cosa ti è impossibile.

Chi è colui che, senza nulla sapere, può oscurare i tuoi piani?

È vero, senza nulla sapere io ho detto cose troppo superiori a me,

che io stesso non comprendo.

Ascoltami, di grazia, e io parlerò, io ti interrogherò e tu mi istruirai.

Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto.

Perciò mi ricredo e mi pento sulla polvere e sulla cenere."

Dopo che il Signore ebbe rivolto queste parole a Giobbe, disse ad Elifaz il temanita:

«La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cosa rette, come ha fatto il mio servo Giobbe.»

... Ristabilì Giobbe nello stato di prima, perché egli aveva pregato per i suoi amici, e gli rese il doppio di quanto aveva posseduto." (Gb 42, 1-6; 7; 10;)

"Il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima."

(Gb 42, 12)

31) Considerazioni generali

Colpisce il tono diretto che Giobbe usa verso il Signore, secondo i nostri canoni "correnti", si potrebbe considerare quasi offensivo.[37]

Se noi ci rivolgessimo ad un datore di lavoro usando le espressioni di Giobbe, probabilmente rimarremmo disoccupati.

Poiché il testo non mira a darci un'immagine negativa di Dio, né un esempio della possibile insolenza di un uomo, per comprendere il testo, dobbiamo dotarci di corretti criteri ermeneutici:

- Contesto culturale semitico.
  Innanzitutto, dobbiamo considerare che ci troviamo in un contesto culturale diverso dal nostro il quale alle considerazioni astratte e di principio, privilegia esempi di vita, espressioni concrete ed emblematiche: cioè il parlare per parabole o per esempi pratici, spesso ripetuti.
  Tale fatto, porta a "rompere" le sequenze testuali, sia logiche che temporali, per cui una lettura conforme ai nostri canoni può esigere che il testo sia letto "a salti", in modo da mantenere l'unità del discorso. Questo fatto, molte volte giustifica l'interruzione delle citazioni testuali che, salvo errori, sono da me sempre indicate con *"Capitolo…, versetti x-y; versetti k-z; ecc."*[38]
- Generi letterari.
  Nella Bibbia vi sono diversi generi letterari (poesia, prosa, testo edificante, esortativo, morale, descrittivo ecc.) con espressioni testuali e sintattiche particolari, che richiedono canoni interpretativi differenziati.
- Strutture circolari concentriche.
  Probabilmente per cause concorrenti, quale la trasmissione orale e, quindi, per le esigenze di facilitare la memorizzazione, unita alla mancanza di espressioni concettuali sintetiche, nel testo biblico appaiono anche le cosiddette "strutture circolari concentriche" (per la verità, poco rappresentate in Giobbe) che, con una serie di frasi od espressioni, a prima vista solo ripetitive, "enucleano" il messaggio fondamentale (X), secondo il seguente schema: a, b, c, X, c1, b1, a1.
  Pertanto, normalmente, le ripetizioni non vanno liquidate come "noiose" ma, in tali casi, devono spingere la ricerca fino ad individuarne il nucleo, che rappresenta il cuore del messaggio.
- Assenza dei principi di non contraddizione e di coerenza formale.
  I principi logici di derivazione greca, in ambiente semitico, non sono noti o considerati. Anzi, la contraddizione è spesso usata come sottolineatura di quanto si vuole esprimere. Tale fatto, può essere sia puntuale che esteso. In Giobbe si evidenziano casi di contraddizione estesa: *(Tre amici)* Dio è giusto, premia i buoni e punisce i cattivi; *(Giobbe)* Sono buono e pesantemente punito; *(Tre amici)* Dio è giusto e tu sei un presuntuoso; *(Giobbe)* Sono giusto e chiedo un confronto diretto con Dio; *(Tre amici)* Sei un provocatore. Dio è giusto, è provvidente e se punisce è per correggere; *(Giobbe)* Dio premia i malvagi che impuniti godono la loro vita ed io, giusto, sono punito; *(Tre amici)* Dio è perfetto, non ha benefici dalla giustizia umana e la tua pretesa giustizia è in realtà malvagità ecc.
- Tradizioni.
  Nella Bibbia vi sono passi riferiti a consuetudini di alcune migliaia di anni precedenti alla stesura scritta del testo[39] e, in questo lunghissimo arco di tempo esso è stato trasmesso con sottolineature diverse a seconda degli ambienti e scopi di utilizzo. I circoli sacerdotali, con l'esilio di Babilonia, hanno temuto che le vitali tradizioni religiose del popolo ebreo potessero smarrirsi e, quindi, hanno

---

[37] Un esempio si rileva nella risposta di Giobbe a Zofar, rivolto ai tre amici: *"Ecco, ho preparato un processo, cosciente di essere innocente. Chi, dunque, vuole contendere con me? Tacere ora, sarebbe morire." (12, 18-19).* Poi, il testo prosegue, senza indicazioni o soluzioni di continuità, ma rivolto a Dio: *"Solo, assicurami queste due cose, e allora non mi nasconderò davanti a te: allontana da me la tua mano, e il tuo terrore più non mi spaventi; poi interrogarmi e io risponderò, oppure parlerò io e tu mi risponderai." (12, 20)*

[38] Esempio: *(Gb 35, 2; 4; 6-7; 9-16.)*

[39] Esempio: il Patto tra Dio ed Abramo che avviene con rito Hurrita, desueto da oltre mille anni al momento della stesura del testo biblico: *(Gn 15, 9-17)*

raccolto tutte tali tradizioni in un testo scritto, senza preoccuparsi di concordarle. Tale scelta, che sarebbe stata improponibile nella grecità classica, per l'inevitabile incoerenza formale che comporta, ha però salvato l'evoluzione delle varie concezioni di Dio nei tempi della Storia sacra. I biblisti hanno individuato tali tradizioni specialmente per il diverso uso dei nomi di Dio, normalmente correlati a diverse nozioni dell'Ente (Ĕlōhīm, El, Šadday, YHVH, ʻĂdōnāy, Signore ecc.) o agli usi: liturgico-sacerdotale nella tradizione "P"; celebrativo della potenza divina che provvidenzialmente opera nella storia, nella tradizione "Y" [40].
Pertanto, una lettura attenta dovrà tenere conto anche della tradizione di riferimento, che è sottostante il Testo sacro, al fine di riconoscere il corretto significato.

32) Giobbe: rivoluzionario o conservatore?

Il parlare diretto e la schiettezza di Giobbe non devono trarre in inganno: il tema della giustizia divina è stato più volte trattato dai Profeti anche nei secoli precedenti a Giobbe.

La prima visione di "giustizia retributiva individuale", proprio per la constatazione che talvolta i malvagi prosperano mentre i giusti soffrono, era già stata corretta, facendone un'applicazione familiare anziché personale ed il peccatore sarebbe stato punito personalmente, oppure nei figli o nei figli dei figli fino alla settima generazione.

Successivamente, e fino all'esilio, la nozione di "responsabilità" è diventata collettiva, cioè riguardava l'intero popolo d'Israele.

Con la distruzione del Tempio e l'esilio di Babilonia, il popolo era senza speranza, sul presupposto che pesasse sui suoi destini il peccato dei progenitori, ormai in modo irrimediabile.

Ecco, allora, che i Profeti correggono la nozione di responsabilità che da collettiva diventa individuale:

"Mi fu rivolta questa parola del Signore:

«Perché andate ripetendo questo detto sulla casa d'Israele:

I padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati?».

---

[40] Passaggio del Mar Rosso (Es 13, 17-21 e 14, 1-29). Contiene almeno tre distinti racconti mischiati tra loro (E, Y e P), con nomi di Dio o con scopi diversi (Ottimo esempio dell'incoerenza formale sopra indicata).

Nella tradizione "E", il Signore "frenò le ruote dei loro carri, che così guidavano a fatica. Gli egiziani dissero: «Fuggiamo da Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!» *(Es 14, 24-25)*. Quindi, una pioggia, che in quel luogo era evento raro, dissuase gli egiziani dall'inseguimento.

Nella tradizione "Y", "il Signore sospinse il mare con un forte vento d'oriente per tutta la notte e rese il mare una terra asciutta." … "I figli Di Israele vennero in mezzo al mare all'asciutto" … "verso il mattino il mare tornò al suo livello consueto" (Es 14, 2° parte 21; 1° parte 22; 2° parte 27). Una eccezionale bassa marea (per la tradizione "Y" Dio opera provvidenzialmente nella storia) permise agli Ebrei di attraversare senza pericolo il Mare dei giunchi (*Yam-Suf):* (Es 13,18).

Nella tradizione "P", quella storicamente meno fedele, si sottolinea la funzione sacerdotale, cioé la mediazione con Dio, i riti ed i gesti rituali:

"Mosè disse al popolo: ««Non temete: siate saldi e vedrete la salvezza che il Signore opera per voi oggi: poiché gli egiziani che vedete oggi non li vedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi sarete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Dì ai figli d'Israele di partire. Tu alza il bastone e stendi la mano sopra il mare e dividilo, perché i figli di Israele passino in mezzo al mare all'asciutto. …» … Mosè stese la mano sopra il mare … Le acque si divisero. I figli di Israele vennero in mezzo al mare all'asciutto e l'acqua era per loro un muro a destra e a sinistra. … Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare e l'acqua si riversi sugli Egiziani, sui loro carri e sui loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare … mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore travolse così gli Egiziani in mezzo al mare." (Es 14, 13-16; 1° parte 21; ultima parte 21-22; 26-parziale 27).

Com'è vero che io vivo, oracolo di Dio, mio Signore,

nessuno dica più questo proverbio in Israele.

Ecco, a me appartiene la vita di tutti.

Come la vita del padre, così è mia la vita del figlio: colui che pecca, egli solo deve morire. Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, non fa pasti sacri sulle alture e non volge gli occhi verso gli idoli della casa di Israele, non profana la moglie del prossimo …, non opprime nessuno, restituisce il pegno, non commette rapina, dà il suo pane all'affamato e riveste chi è nudo, non presta interesse e non vuole percentuali, si astiene dal male, giudica secondo verità tra uomo e uomo, segue i miei decreti rispetta le mie leggi, così da comportarsi rettamente, questi è giusto e di certo vivrà, oracolo di Dio, mio Signore." (Ez 18, 1-9).

Ne consegue, che si potrebbe negare originalità al testo di Giobbe perché già prima di lui i Profeti avevano chiarito che la responsabilità è personale e Giobbe, proprio nel segno di tali insegnamenti, affermando la sua giustizia, nega che le sofferenze da lui subite siano giuste.

In realtà, Giobbe è un gigante perché, mentre afferma il principio della responsabilità e della retribuzione individuale, estende con forza, assoluta originalità e nel rispetto di Dio, anche la nozione di diritto personale.

Quindi, non per mancanza di rispetto Giobbe chiede un confronto con Dio, ma perché lo considera Onnipotente e Giusto ed è perciò fiducioso che Egli non potrà volere che il suo bene.

In questo schema, il "diritto" di Giobbe non si contrappone alla giustizia di Dio ma s'inserisce nel suo solco, come diritto della persona.

33) <u>Conclusioni</u>

La coscienza del diritto individuale è premessa necessaria alla giustizia ed alla libertà e Dio conferma questo assunto, dicendo ad Elifaz il temanita:

«La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, … il mio servo Giobbe intercederà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete parlato rettamente di me come ha fatto il mio servo Giobbe.» …

"Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, perché egli aveva pregato per i suoi amici, e gli rese il doppio di quanto aveva posseduto." (Gb 42, 7-8; 10)

Oggi, affievolito il senso di Dio, principalmente per effetto dell'edonismo e di un neopaganesimo pratico, solo il *"Deus meumque ius"* può riportarci ad un equilibrato rapporto tra Doveri e Diritti ed al conseguente rifiuto dei conformismi devitalizzanti, così pesantemente condizionanti l'uomo moderno.

Giobbe, ha vissuto in un tempo di straordinaria cultura umanistica del mondo greco e romano che però, per secoli, avrebbe continuato a considerare collettive le colpe individuali, e questo è il motivo principale delle persecuzioni e dei màrtiri cristiani che, con il rifiuto al culto degli Dei domestici, avrebbero causato sventure all'intera comunità.

Giobbe, invece, ci ricorda che la responsabilità morale è personale e che ciascuno deve approfondire con cura l'area dei propri diritti, confrontandola con quella dei doveri, proprio al fine di poter garantire la nostra stessa libertà dalla schiavitù del vizio e del peccato.

In un tempo di grande conformismo pratico, di asfissiante e sempre più esteso "politicamente corretto", di acritica e passiva rinuncia alla libertà ed ai diritti, la vicenda di Giobbe ci aiuta a comprendere il valore e la grande attualità della "divisa" del 33° Grado: ***"Dio e il mio diritto".***

MOS

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE

SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA
DEL RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAIM

GRAN LOGGIA ITALIANA DI MEMPHIS-MISRAIM

Sotto il patrocinio dell'Associazione Culturale "LA SFINGE" e del "Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim" (*cui fanno capo la G.L.I.M.M.- Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim ed il R.A.G.- Regime degli Alti Gradi*), proseguendo la serie di Seminari ed Eventi itineranti, iniziati nell'anno 2016, è stato promosso il

9° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne

(Sabato 22 Febbraio 2025 – ROMA)

ATTI

Associazione Culturale Iniziatica
LA SFINGE



CONVEGNO PUBBLICO

9° SEMINARIO SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Sabato 22 febbraio 2025 - h. 14,30
HOTEL ZONE *(Sala Conferenze al piano -1)*
Via Alfredo Fusco 118- Roma

h. 14,30: Registrazione dei partecipanti

h. 14,45 FIL JUS: Presentazione del Seminario e del R.A.P.M.M.

h. 15,15 IMOTHEP: <*Anunnaki, gli Dei venuti dal Cielo?*>

h. 15,50 KUM NAIM: < *Enoch, L'Iniziato iniziatore*>

h. 16,25 PTAHHOTEP <*Gobleki Tepe e non solo...*>

h. 17,00– 17,20 break

h. 17,00 PHILOPLATO: <*Riti iniziatici nell'antico Egitto*>

h. 17,55 HELIODROMUS: <*Orfismo: la prima via iniziatica in Occidente*>

h. 18,30 JULIANUS: <*Continuità storica tra Mitraismo e Massoneria*>

h. 19,05 ABARIS: <*La "Forma Pensiero": dagli Archetipi agli Eggregori*>

h. 19,40 ASCLEPIUS HIPPOGALENUS: <*La dimenticanza ed il sole di Mezzanotte*>

h. 20,15: Chiusura dei lavori a cura di Alfredo Marocchino

h. 20,45: Cena Sociale (facoltativa)

RELATORI

FIL IUS

Ingegnere chimico ambientale, laureato a 23 anni con Lode all'Università "La Sapienza" di Roma, ha sempre lavorato della depurazione acque.
In gioventù, prima ancora di conoscere la Massoneria, fu Relatore in 72 Convegni afferenti a quella che era definita "New Age".
Ammesso Libero Muratore nel Grande Oriente d'Italia 33 anni fa (dove è stato M.V. in due Logge), da 27 anni opera continuativamente nei Riti Egizi: per i primi 10 anni all'interno di quello del G.O.I., che poi, con il ruolo di Gran Segretario e 90° grado, abbandonò, ritenendolo di dubbia regolarità di filiazione e, da 16 anni a questa parte, come Gran Ierofante "ad vitam" 97° grado del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, grazie alla trasmissione regolare e tradizionale della "Filiazione Robert Ambelain" ricevuta in Francia, appunto 16 anni fa, il 18 marzo 2009.
Suo è l'onore e specialmente l'onere di aver riportato tale unica regolare filiazione egizia in Italia, poiché essa ebbe origine a Napoli, tre secoli fa.
Oltre che del RAG – Regime degli Alti Gradi – che opera dal 4° al 95° grado, è, ovviamente, anche Gran Maestro Generale della GLIMM - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, che invece opera nei primi tre gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.
Per Statuto, presiede "ad vitam" le Camere Nazionali degli Arcana Arcanorum della Scala Napoletana, il Concistoro dei Gran Consacratori ed il Senato Nazionale del Cavalieri del Sole.
Il S.S.T.d'I, insieme ad altri 9 Santuari di regolare Filiazione Ambelain, fa parte della C.S.S.T. – Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nella quale, in occasione del 1° Convento Mondiale dei Due Emisferi, tenutosi all'Isola di Mauritus all'Equinozio di Autunno dell'anno 2022, fu eletto Vicepresidente, nonché Presidente della Commissione Rituali. Dal novembre 2024, a seguito del passaggio all'Oriente Eterno del Presidente, Sublime Fr: Joseph Tsang Mang Kin, ha assunto le funzioni di Presidente ad interim della C.S.S.T.

IMHOTEP

73 anni, è nato a Genova dove vive e lavora.
In quella città ha compiuto i suoi studi fino al conseguimento della Laurea in Medicina e Chirurgia e due Specializzazioni, una in Criminologia Clinica e un 'altra in Psichiatria. Psichiatra in strutture pubbliche per tutta la carriera, ha svolto e svolge privatamente anche il lavoro di psicoterapeuta.
Ha pubblicato molti lavori scientifici ed ha partecipato a numerosissimi convegni come relatore.
Nell'ultimo periodo ha altresì pubblicato diversi libri di contenuto storico ed esoterico.
Da oltre 25 anni fa parte di riti egizi (inizialmente nel Grande Oriente d'Italia, Obbedienza in cui è stato per molti anni), quasi 7 anni fa è stato affiliato nel R.A.P.M.M. del Sovrano Santuario Tradizionale con il 30° grado, vi ha proseguito il percorso fino al 33° grado ed ha ricevuto, 5 anni fa, la trasmissione dei poteri di Gran Consacratore di 66° grado.
In sonno per un breve periodo, è poi rientrato nel Rito e gli sono stati recentemente trasmessi regolarmente e tradizionalmente i gradi 87°, 88°, 89° e 90° della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum.
È già stato Maestro Venerabile della Loggia "Les Gardiens du Temple" all'Oriente di Genova, quando detta Loggia faceva ancora parte della GLIMM.

KUM NAIM

Di confessione ebraica Sefardita, data la provenienza della famiglia d'origine, che dal 15° secolo dalla penisola iberica si trasferì in 'Italia settentrionale, è stato istruito nella conoscenza della religione, della tradizione, della lingua e dell'antica cultura.
È un commerciante che vive in un piccolo paese in provincia di Piacenza, cui questa diversità dalla religione più praticata ha causato non pochi problemi a lui ed alla sua famiglia, anche di ordine fisico, per subdole persecuzioni e, in particolar modo, durante il periodo dell'ultimo conflitto mondiale, ma che tutt'ora, seppur in forma latente, permangono con rigurgiti spesso improvvisi.
Ha partecipato in qualità di Relatore in convegni organizzati dal Rotary Club e dal Lions Club locali, trattando tematiche ad indirizzo Kabbalistico, sino al secondo livello sapienziale.
È stato co-promotore di dibattiti di istruzione tra gli alunni ed insegnanti delle scuole locali, circa le emanazioni delle leggi razziali che colpirono gli ebrei (e non solo) negli anni '30 del ventesimo secolo in Italia e sino al 1945.
Nel 2001 è stato iniziato in massoneria nel Grande Oriente d'Italia, ma da ottobre del 2022 si è messo in sonno dallo stesso.
Nel 2005 era già stato elevato al 4° grado nel rito egizio del GOI e nel 2015 ammesso nel Rito di York e sino al grado di Maestro dell'Arco Reale.
Nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo del Memphis-Misraim, cui aderì dalla sua fondazione del 2009, impegnandosi in lungo ed in largo in tutto il nord e centro Italia, ha raggiunto il 95° grado di Gran Conservatore.
Già Maestro Venerabile della Loggia Thot all'Oriente di Milano, da settembre 2023 scorso è Gran Maestro Vicario della GLIMM-Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim,
Ex-Presidente del Supremo Consiglio del 33° grado, attualmente presiede la camera di 14° grado nel Collegio del RAG di Piacenza e quella di 30° grado della Macroregione Lombardia-Emilia Romagna
Molte edizioni recenti dei rituali del RAG portano sue "note" interpretative dell'esoterismo di molteplici termini ebraici inseriti negli stessi.
È stato relatore in tutti i seminari organizzati da "La Sfinge".
Nelle tracce dell'origine della Tradizione Unica e Perenne, oggi tratterà di "*Enoch, L'Iniziato iniziatore".*

PTAHHOTEP

Giancarlo Saettone, 70 anni, nato e residente ad Albisola Superiore in provincia di Savona, ha lavorato per 35 anni in ambito finanziario e bancario, prima alla Banca Nazionale del Lavoro, da cassiere a funzionario e, dopo 25 anni, è nel Credito Cooperativo di Pianfei della provincia di Cuneo, divenendone Direttore Generale già dopo un anno.
Padre di due figli, ormai grandi (45 anni Stefano e 35 Simone), entrambi ingegneri, da dieci anni è in pensione e può dedicarsi con passione e dedizione alla Massoneria, al Rito Egizio, nonché ai suoi interessi di storia e pre-storia egizia. Maya, atzeca, sumera, in cui si era appassionato fin da adolescente e che già ebbe modo di studiare su tantissimi libri quando, giovanissimo, lavorò in una libreria. Seguendo questi interessi, ha visitato molti antichi siti, traendone emozioni che ha trasmesso a chi cerca di conoscere di qualcosa più veritiero di quello appreso sui testi scolastici.
Ma di questo vi parlerà nell'introduzione della sua relazione su Gobleki Tepe.
Entrato in Massoneria a febbraio del 2000, nell'Obbedienza "Droit Human" a Savona, ne uscì nel 2010, quando fu ricevuto nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, dato che, a quel tempo, la doppia appartenenza non era gradita in diverse Comunioni Massoniche (*come purtroppo ancora oggi, per lo meno in quelle che temono la "concorrenza" sul piano esoterico e spirituale, accompagnata da quella sul piano economico, n.d.r.*).

Il 1° giugno 2012 fu il fondatore della prima loggia "sovrana" di ispirazione del R.A.P.M.M., la Akhenaton, tant'è che, trattandosi di una nuova Loggia Sovrana, chiese di essere installato Maestro Venerabile dal Gran Ierofante del nostro Santuario, quando ancora di Logge dei primi tre gradi non se ne parlava ancora!
Negli scorsi due anni massonici è stato Maestro Venerabile della Loggia Imhotep, facente parte della G.L.I.M.M.
È membro e Gran Segretario del Sovrano Santuario del 95° grado e referente per il Nord-Ovest d'Italia, Responsabile del Collegio del RAG di Savona, già Presidente delle Camere di 18° e 30° grado ed attualmente del 15° grado di detta Macroregione; mentre, a livello nazionale, è stato Presidente del Gran Tribunale del 91° grado ed attualmente presiede, quale Gran Comandante, il Supremo Consiglio del 33° grado.
Dall'ottobre 2020 è comproprietario (con altri due FF:. ed un amico fraterno) dei locali della Casa Massonica di Albisola, lasciandola ad uso gratuito all'associazione Culturale Imhotep, della quale è Presidente pro-tempore dal 2011.
Come già prima accennato, tratterà tratterrà ora di "*Gobleki Tepe… e non solo*", essendo per lui quel sito anche lo spunto per affrontare il tema delle incongruenze pre-storiche che vengono studiate dalla cosiddetta "archeologia eretica".

PHILOPLATO

Laureato in fisica, oggi pensionato 74-enne, ha insegnato in istituti tecnici superiori, vive ad Osimo-Offagna ed è sposato con tre figli
Dal 1998 al 2005 è stato direttore del Museo di scienze naturali della Provincia di Ancona.
Fondatore di diverse Associazioni culturali, tra cui la Pro Loco di Offagna, e la Coop. "Cielo Uomo Terra" (che, fin dal 1985, si è occupata di diffondere prodotti naturali ed erboristici svolgendo attività di informazione e sensibilizzazione con conferenze su modalità di vita più in armonia con la natura).
Da oltre 36 anni approfondisce studi filosofici e sapienziali occidentali ed orientali, su argomenti quali Vedanta, Taoismo, Pitagorismo, Ermetismo, Cristianesimo Gnostico e le Tradizioni Esoteriche, trovando collegamenti con la nuova fisica quantistica.
Ha avuto incarichi come Grande Ufficiale dell'Ordine Templare O.S.M.T.H.
Da anni tiene regolarmente corsi d'introduzione alla meditazione e Yoga della Conoscenza.
Ha pubblicato moltissimi libri, quali, tra gli altri: *"La Simbologia Templare", "La visione unitaria dell'ecumenismo cosmico", "Introduzione alla meditazione", "Le nuove scienze e le antiche filosofie, "Platonopoli, la città dei filosofi", "Il Fiore della Vita un antico simbolo adottato dai Templari", "Le leggi armoniche universali", "Accordarsi all'armonia delle sfere", "Antichi Esseri alati", "Gli Iatromanti", "Anime eroiche nell'età oscura", "Simboli armonici medievali nelle Abbazie delle Marche"*, ecc.
Iniziato Libero Muratore nel G.O.I. nel 1998, già Maestro Venerabile della R.L. C. Faiani n.1087 all'Or. Osimo.
Nel Rito Scozzese del G.O.I. dal 2001, ne ha ricevuto i gradi 4°, 9° , 18° e 30°..
Nell Rito di York dal 2002, ha acquisito i gradi dell'Arco Reale, della Massoneria Criptica e dei Cavalieri Templari ed è stato Commendatore della Commanderia "Rosslyn" all'Or. di Macerata per alcuni anni, poi in sonno nel 2018.
Nel Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraim del G.O.I. dal 2001, si è assonnato nel 2021, entrando nella Gran Loggia Liberale d'Italia (G.L.L.I) ed affiliandosi, due anni fa al R.A.P.M.M. del Sovrano Santuario Tradizionale con il 33° grado, ivi ha poi ottenuto le trasmissioni regolari e tradizionali del 66° grado di Gran Consacratore e, successivamente, dei quattro gradi (87°, 88°, 89° e 90°) della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum.

Attualmente presiede la Camera Nazionale del Tribunale del 31° grado dei Grandi Ispettori Inquisitori Comandanti del RAG.
Restando nell'alveo specifico del nostro rito egizio, oggi tratterà dei *Riti iniziatici nell'antico Egitto.*

HELIODROMUS

Gianluigi Bruno, 43 anni, campano di nascita, consegue la laura in Archeologia Classica presso l'Università "Federico II" di Napoli, con un curriculum focalizzato sulle Religioni del Mondo Classico e si specializza poi in Paleografia presso l'Università "La Sapienza" di Roma, con una tesi sulla Magia nel mondo antico.
Dopo aver lavorato in Libreria per diversi anni, consegue l'abilitazione di Guida Turistica nel Lazio e Campania.
Da molti anni svolge quest'attività, coniugando così il lavoro alla passione per le antiche culture e tradizioni occidentali.
Ha collaborato con il parco archeologico di Ostia Antica e con il Museo Centrale del Risorgimento e Palazzo Venezia.
Da oltre 21 anni si dedica allo studio della Tradizione Esoterica Occidentale e alle Tradizioni Misteriche antiche.
È uno dei pochi fratelli che ha avuto l'opportunità di seguire tutto il percorso nel Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, in quanto iniziato oltre 6 anni fa nella Loggia Sennedjem di Roma, che l'anno scorso lo vide amato e stimato Maestro Venerabile; oltre che Gran Maestro delle Cerimonie nella Giunta Esecutiva di Gran Loggia della GLIMM.
Ovviamente, grazie al suo impegno, passione ed assiduità, ha percorso diversi passi nel Regime degli Alti Gradi, in quanto iniziato ai gradi 4°, 9°, 13°, 14°, 15°, 18°, 28°, 30°, 31° e, recentemente, al 32° di Principe del Real Segreto, coprendo anche il ruolo di Presidente delle Camera di 4°, di 9° e di 14° grado nel Collegio del RAG di Roma, di cui è T.V.P.M. coordinatore, pilastro portante e punto di riferimento per molti fratelli.
Oggi ci propone una Relazione su un tema molto importante, ma forse poco conosciuta, ovvero sull'*Orfismo, quale prima via iniziatica* – non religiosa – *in Occidente* e, dunque, afferente a pieno titolo alla Tradizione Unica e Perenne.

JULIANUS

Nato a in Provincia di Crotone nel 1964, domiciliato ad Imola (BO), Avvocato Patrocinante alla Corte Suprema di Cassazione e Procuratore Abilitato alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.
Già a lungo attivo massone della Gran Loggia d'Italia - Obbedienza Piazza del Gesù Palazzo Vitelleschi – nella Loggia "Ghinazzi" all'Oriente di Bologna (dove ebbe il 18° grado Principe Rosacroce nel Rito Scozzese Antico ed Accettato), da cui attualmente in sonno, segue anche altri percorsi iniziatici, quale, tra gli altri, l'Ordine Osirideo Egizio-Iniziatico ed è Preside e Primo Mistagogo sia dell'Accademia Ermetica Italica "Guido Guinizelli" di Bologna che dell'Accademia Ermetica Italica "Filolao" di Crotone; nonché Arconte e Fondatore della Scuola Filosofica Neoplatonica "Giuliano Imperatore" in Roma.
Affiliato, 12 anni fa, al Regime degli Alti Gradi del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim con il 18° grado, ha proseguito tutto il percorso nel RAG , prima fino al 33° grado ed ha poi ottenuto le trasmissioni regolari e tradizionali del 66° grado di Gran Consacratore e successivamente dei 4 gradi (87°, 88°, 89° e 90°) della Scala Napoletana degli Arcana Arcanorum.

Dopo aver presieduto molte camere rituali del Collegio di Bologna e di quello di Forlì del RAG, nonché della Macroregione Lombardia-Emila Romagna, attualmente presiede quella di 14° grado dei cavalieri della Volta Sacra di Perfezione del Collegio unificato di Forlì-Bologna.
Oggi si cimenterà sul tema della possibile *Continuità storica tra Mitraismo e Massoneria.*

ABARIS

Nato nel 1975 a Brindisi, Sociologo, vive a Civitavecchia dove, nella vita si occupa di Sviluppo Organizzativo Aziendale, ricoprendo il ruolo di Responsabile Risorse Umane di una grossa società della Grande Distribuzione Organizzata.
Inizia la sua attività professionale nell'ambito della Ricerca Accademica, come Sociologo dei processi culturali e comunicativi, collaborando attivamente come Assistente e cultore della materia della Facoltà di Sociologia dell'Università "Sapienza" di Roma, nelle discipline afferenti al ramo della comunicazione e dell'organizzazione.
Dopo l'esperienza accademica, si specializza nella Direzione delle Risorse Umane e, da 17 anni, si occupa a vari livelli di processi Organizzativi e di Human Resource Management per differenti aziende.
Gli ultimi anni lo hanno visto assumere la direzione di importanti funzioni aziendali focalizzate nella Formazione, l'Organizzazione e lo Sviluppo delle Risorse Umane.
Studioso di discipline esoterico-iniziatiche, inizia fin da adolescente la sua ricerca sulle dottrine della Tradizione Unica e Perenne, attraverso una serie di percorsi che lo portano ad approfondire la simbologia e l'ermeneutica di vari percorsi spirituali.
Entra in Massoneria nel 2004 nella GLTSI (Gran Loggia Tradizionale e Simbolica d'Italia) - Discendenza Piazza del Gesù – iniziato nella R.L. Gioacchino Murat all'Or.:. di Bari e percorre il percorso di perfezionamento nel RSAA fino al 32° grado (Principe del Real Segreto).
È membro della Società Teosofica Italiana, dell'OMU e della Societas Italica Rosae Crucis.
Da 4 d'anni nel S.S.T.d'I, nel quale, pur avendo alle spalle tale lontano percorso fino al 32° grado di RSAA, chiese il riconoscimento del solo 4° grado e successivamente ha ricevuto le regolari e tradizionali iniziazioni ai gradi 9°, 13°, 14°, 15°, 18°, 28° e 30°.
Già Presidente delle camere rituali di 4° grado, 9° grado e 14° grado del Collegio di Roma del RAG, è stato Maestro Venerabile della Loggia Sennedjem all'Oriente di Roma della GLIMM – Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, nella cui Giunta Esecutiva è Grande Oratore.
Seguendo il solco dei suoi precedenti interventi nei nostri Seminari, oggi tratterà della *"Forma Pensiero", dagli Archetipi agli Eggregori.*

ASCLEPIUS HIPPOGALENUS

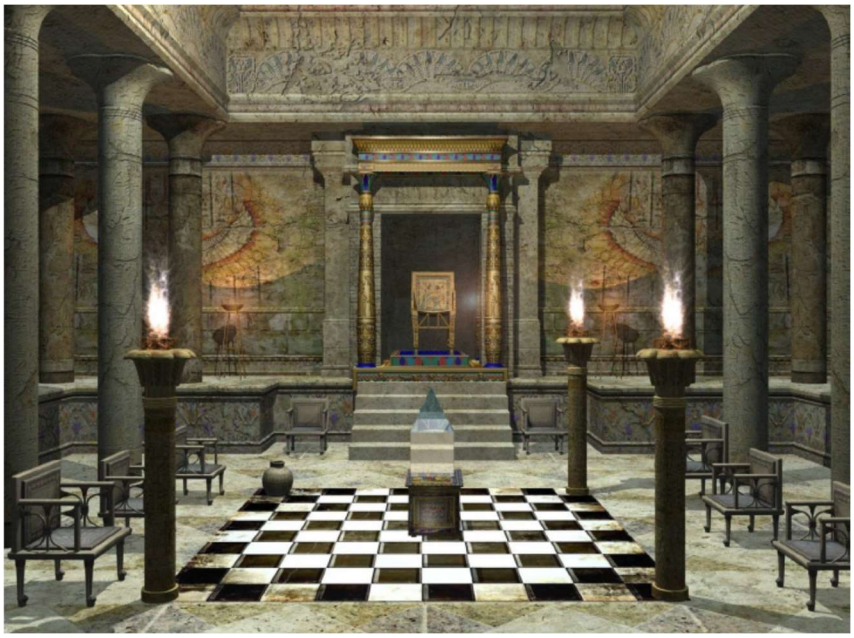
Roberto Nozzolillo è nato a Firenze nel 1953, è residente ad Osimo, laureato in Medicina e Chirurgia con specializzazione in Radiologia e Scienze delle Immagini ed in Antropologia Criminale, in cui ha il Master di I° livello in "Antropologia Filosofica, Criminologia e Scienze Investigative Avanzate" presso la Pontificia Università Lateranense San Bonaventura ed il Master di II° livello in "Antropologia, Criminologia Applicata e Analisi Forense".
È socio ordinario I.C.A.A. (International Crime Analysis Association).
Da molti anni studia scienze filosofiche e tradizionali occidentali ed orientali (Sciamanesimo, Sapienzialità Egizia, Essenismo, Platonismo, Pitagorismo, Gnosticismo, Cabala, Alchimia, Massoneria, Templarismo, Rosacrocianesimo, Antroposofia, Shivaismo, Vedanta, ecc…) e

pratica tecniche di concentrazione, visualizzazione e meditazione, secondo l'insegnamento Advaita e Tantrico Shivaista Kashmiro della corrente Trika non duale.
È cultore della storia e della tradizione Merovingia ed è socio del "Comitato di divulgazione della presenza Carolingia nelle Marche",
Per diversi anni è stato membro dell'O.S.M.T.H.- Gran Priorato d'Italia dell'Ordine dei Cavalieri del Tempio di Jerusalem, nel quale ha rivestito anche il ruolo di Commendatore della Commenda di "San Filippo de Plano" di Osimo.
Ha scritto ii romanzi "*Empusia la Lamia, l'abominio occultato nelle oscure profondità che si aprono sotto le grotte di Osimo*", premiato con il Premio speciale della Giuria al concorso nazionale letterario Villa Morosini, e "*L'inquietante caso del professor Nicolaus Mortissen*".
Possiede tutte le iniziazioni rosacrociane dell'A.M.O.R.C. fino al XII° grado.
Iniziato in massoneria nel 1993 nel G.O.I., nella R.L. C. Faiani n.1087 all'Or. di Osimo, dove ha ricoperto anche la carica di Maestro Venerabile e da cui, dopo aver fondato la R.L."Gentile da Fabriano" n° 1465 all'Oriente omonimo, si è posto in sonno, entrando nella Gran Loggia Liberale d'Italia (G.L.L.I),
Nel Rito Scozzese Antico e Accettato del G.O.I. dal 1998, ne ha ricevuto i gradi fino al 32°.
Nel Rito di York del G.O.I. dal 2002, ha acquisito i gradi dell'Arco Reale, dei Cavalieri Templari e della Massoneria Criptica.
Nel Rito Antico e Primitivo di Memphis e Misraim del G.O.I. dal 2001, ne ha chiesto le dimissioni nel 2009 per entrare al R.A.P.M.M. del Sovrano Santuario Tradizionale, in cui attualmente detiene tutti i gradi fino al 90° e dove presiede la Camera Macroregionale del Centro Italia del 30° grado dei Cavalieri Kadosh.
Oggi ci propone un interessante tema esoterico-socio-politico, dall'intrigante titolo "*La dimenticanza ed il sole di Mezzanotte".*

PRESENTAZIONE DEL SEMINARIO E DEL SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE D'ITALIA

Benvenuti.
Siamo oggi giunti al 9° Seminario Nazionale sulla Tradizione Unica e Perenne, promosso e gestito dall'Associazione Culturale "La Sfinge", un po' in anticipo rispetto all'8° che abbiamo tenuto a Padova solo nel giugno 202e, essendo passati solo 8 mesi, ma, a causa del Giubileo, è l'ultima occasione possibile per l'anno 2025 a Roma, dove ritorniamo dopo 7 anni, essendosi qui tenuti solo i primi due seminari.
Il terzo ed il settimo furono a Napoli, poi ancora a Savona nel febbraio 2020, Bologna nel maggio 2021, Milano a settembre 2022 e Padova a giugno 2023.
Gli ATTI di tutti Seminari (ed a breve anche di quello odierno) sono scaricabili dal sito web:

www.sovranosantuario.it



Come di consueto, l'Ordine del Giorno prevede l'esposizione di due gruppi di relazioni, tra i quali un brevissimo intervallo caffè.
Nei Seminati de La Sfinge, i temi proposti sono sempre differenziati tra loro, poiché ciascun Relatore porta il proprio contributo, approfondendo i suoi specifici interessi riguardo alla Tradizione Unica e Perenne, anche se con particolare riguardo alla cultura, alla religione ed alla ritualità dell' Antico Egizio e sue derivazioni occidentali.
Solo questa volta, il caso (che non esiste e, dunque, forse una coincidenza temporale di studi) ha fato che sì che diverse proposte attengano – magari solo indirettamente – alle Civiltà Perdute, cui si stanno ormai interessando diverse discipline e non più solo quella della cosiddetta "archeologia eretica": ed è questo il motivo per cui ho scelto per il manifesto 2025 un'immagine che si rifà alla "lampada di Dendera" ed è anche motivo di una scelta "cronologica" dell'ordine delle Relazioni (per lo meno delle prime, cominciando dai miti (ove tali siano!) di oltre 200.000 anni fa, fino circa ai giorni nostri.

Tutti i Relatori (che di solito ruotano ad ogni Seminario) sono membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, anche se pochi possono essere considerati relatore "*professionista*", in quanto non invito mai Relatori estranei alla nostra Associazione.
Nella locandina, i Relatori, per motivi di privacy, sono indicati con i loro nomi iniziatici o, comunque, con pseudonimi atti ad evitarne identificazione in ambito profano negli ATTI che saranno resi pubblici anche in internet.
Qui e solo ora, ne potrò comunicare i loro nomi, mentre provvederò a presentarveli, essendo quasi tutti i presenti soci de La Sfinge o loro amici e parenti prossimi.

Ricordo che tutti i nostri Seminario sono organizzati con il patrocinio dell'Associazione La Sfinge, contenitore giuridicamente regolare della via iniziatica del R.A.G. (Regime degli Alti Gradi del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim), nonché della sua "base" di massoneria azzurra, la G.L.I.M.M. - Gran Loggia Italiana di Memphis-Misraim, entrambi facenti capo al Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia.

La Sfinge promuove studi e lavori legati alla Tradizione italico-mediterranea, poiché in Italia si vennero a stabilire, a Napoli, le prime comunità d'iniziati egizi provenienti, al seguito di Cleopatra, dal sacro suolo di Misraim.
Gli Antichi Misteri che, tramite loro, provenivano anche da più lontano nello spazio e nel tempo (per lo meno dalle Tradizioni dall'antica Sumer, della Valle dell'Indo), furono così conservati e trasmessi bocca/orecchio, per secoli.
Queste antiche conoscenze si riverberarono poi nelle tradizioni ebraica, greca e romana; e successivamente posero le basi di molte vie iniziatiche occidentali, quali quelle templare, massonica, rosacruciana, martinista e tante altre di stampo gnostico o sacerdotale.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., regolarmente costituito e consacrato in Francia nel marzo del 2009, secondo la regolare "*Filiazione Robert Ambelain*", ha riportato in Italia la regolarità del Rito Egizio, che si era allora persa da circa 125 anni, ovvero da quando erano stati "posti in sonno" gli ultimi Santuari italici regolari in area napoletana, che però, fortunatamente, avevano già trasmesso almeno in Francia ed in Belgio conoscenze, rituali e segreti orali, oltre che la propria regolarità tradizionale.
I fratelli e le sorelle di queste nazioni e gli altri che, nel mondo, ne furono regolari discendenti, vollero "*restituire all'Italia*" ciò che qui da noi era nato e si era conservato per tanti secoli.

Non finirò mai di puntualizzare il termine "*regolare filiazione*", poiché i riti egizi operanti in Italia (anche in modo più o meno virtuale, più che altro in internet o su social come Facebook) derivano da scissioni illegittime del nostro Santuario o anche da pre-esistenti linee, anch'esse irregolarmente costituite dall'origine od, ancora, da "nuovi" Sovrani Santuari, attivati da massoni di altra provenienza (espressamente di Rito scozzese), sulla base di "patenti" false od acquistate (sembra anche a 15.000 euro!) da un autoproclamato Gran Ierofante "mondiale" od altri, truffatori privi di tale titolo, che specialmente dalla Francia hanno preso a scorrazzare per l'Europa ed il mondo intero, non disdegnando l'Italia, dove si sono inseriti in Comunioni Massoniche di Rito Scozzese, che inutilmente tentano di praticare ritualità loro totalmente estranee.
In questa sede, non posso fare nomi, ma conoscendo, per averla vissuta in prima persona, la storia dei riti egizi in Italia dell'ultimo quarto di secolo, posso fornire privatamente tutte le informazioni circa la gran quantità di millantatori che si muovono impunemente in un ambito in cui mancano le informazioni, qual è quello dei riti egizi. Documenti probanti di tale serie di continui falsi storici sono stati da noi raccolti e recentemente pubblicati nel nostro sito web all'ultimo capitolo "*Filiazione*".

Dal 2009 e per almeno i primi 6-7 anni, il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia ha operato esclusivamente come Regime degli Alti Gradi (R.A.G.), ammettendo al 4° grado fratelli e sorelle Maestri di Comunioni Massoniche riconosciute, nonché "riconoscendo" equipollenti gradi di RSAA a Maestri che ne fossero in possesso, purché dotati di adeguato curriculum nel Rito stesso, anche se con un "debito formativo" relativo alla gran quantità di rituali non praticati nelle loro Obbedienza

(*dato che nel RAG esistono oltre 50 rituali, anche per tanti gradi "desueti", che sono stati tramandati integri, almeno negli ultimi due secoli*).

Solo successivamente, in seno al nostro Sovrano Santuario sono state attivate le prime Logge Azzurre, per dare opportunità ai profani d'intraprendere il meraviglioso e ricchissimo percorso del R.A.P.M.M. sin dall'inizio, senza passare per altre Comunioni Massoniche, che presentano un metodo di lavoro molto diverso e privo di qualsiasi operatività magico-teurgica, ma rivolto più alla Morale, che non alla Spiritualità.
La GLIMM, come Gran Loggia, è infatti attiva ancora solo in alcune città, per lo più al Nord.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia è membro fondatore, sin dal 2010, della C.S.S.T.

A.·. G.·. D.·. S.·. A.·. D.·. M.·.

CSST - CONFEDERAZIONE DEI SOVRANI SANTUARI TRADIZIONALI

CSST - CONFEDERAȚII A SUVERANELOR SANCTUARE TRADIȚIONALE

CSST - CONFEDERATION DES SOUVERAINS SANCTUAIRES TRADITIONNELS

Confederazione dei Sovrani Santuari Tradizionali, nata per ispirazione del mio iniziatore agli Arcana Arcanorum, Gran Ierofante del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano, Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, 97° grado, per oltre 45 anni nel RAPMM, che è passato all'Oriente Eterno lo scorso 16 novembre, dopo averci onorato con la sua partecipazione ai nostri lavori nel marzo scorso, quando noi italiani avemmo il piacere di festeggiare i suoi 50 anno di massoneria, proprio qui all'Hotel Zone all'equinozio di primavera del 2024.



Già nell'autunno del 2022, la C.S.S.T. ha tenuto il suo Primo Convento Mondiale nell'Isola di Mauritius, anche allo scopo di ammettere altri Sovrani Santuari Tradizionali regolari e di sottoscrivere la "Magna Carta" costituzionale, da parte di 10 Sovrani Santuari localizzati nei due Emisferi. In quell'occasione, fu eletto il Comitato Direttivo della Confederazione, avente come Presidente il compianto fratello Joseph ed il sottoscritto quale Vice-Presidente.
E, in tale funzione sarà mia cura convocare il 2° Convento Mondiale, che probabilmente si terrà a Napoli, in concomitanza della sua ricorrenza funebre del 16 novembre. Vi anticipo fin d'ora l'evento, poiché i Conventi Mondiali della CSST sono triennali ed "ad emisferi alterni"; per cui sarà per tutti voi buona occasione di parteciparvi, in quanto il successivo sarà nel 2028 nell'Emisfero Sud, forse in Madagascar, mentre in Europa (non in Italia) si tornerà solo nel 2031.

Fatta questa premessa, chiunque dei presenti desideri più informazioni sul nostro Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia si può rivolgere ai referenti della sua città od a chi lo abbia invitato a questo odierno Seminario; così come a prendere visione del nostro summenzionato sito web.
Gli ATTI di questo Seminario saranno inviati a mezzo email a coloro che lasceranno i propri indirizzi di posta elettronica nell'apposito prospetto disponibile all'entrata.

Buon ascolto delle Relazioni, cui dò inizio presentando il primo relatore in scaletta, che, è il carissimo Auro, il cui intervento ci porta il più lontano possibile nel tempo, ovvero agli Anunnaki: leggenda o cronaca mitizzata dall'assenza di conoscenze scientifiche?

Alfredo Marocchino (Fil Jus)
(Gran Ierofante, Gran Maestro Generale

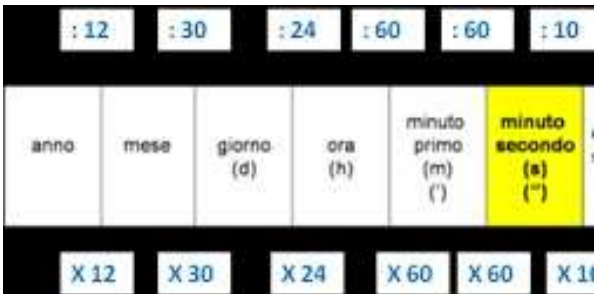
ANUNNAKI: GLI DEI VENUTI DAL CIELO?



La civiltà sumera è la più antica e una delle più affascinanti della Storia.



Fiorì tra il 4100 è il 1750 A.C. nella regione che conosciamo come Mesopotamia, l'attuale Iraq.
Il termine Sumer significa "Terra dei re civilizzati", un chiaro richiamo alla loro avanzata organizzazione sociale e culturale. I Sumeri furono tra i primi a suddividere il tempo in 24 ore e 60 minuti, e l'anno in 360 giorni, ovvero adottando un sistema in "base 12", che ancora oggi guida la nostra vita quotidiana.
Inoltre, svilupparono una scrittura complessa, il cuneiforme ed un articolato Pantheon di divinità, di cui, ovviamente, 12 furono le principali e tante sarebbero





state successivamente quelle dell'Olimpo.

Analizzando parimenti la storia egizia risulta evidente che la loro civiltà non partì completamente da zero, poiché alcuni dei massimi capolavori da loro realizzati furono creati quando questo popolo era appena agli inizi del suo sviluppo.
Risulta quindi piuttosto evidente che i primi egizi si appoggiarono alla tecnologia di qualcuno che aveva vissuto prima di loro.
Facciamo qualche esempio: in base alla ricostruzione della storia fatta dagli egittologi, la piramide a gradoni di Djoser è una sorta di pietra di paragone per tutte le piramidi che si trovavano in Egitto; essendo la prima piramide di cui si è ragionevolmente certi di conoscere il costruttore, il committente e il periodo di costruzione, venne costruita, per ordine del Faraone, dietro progetto del suo famosissimo funzionario Imhotep, verso il 2930 a.C. Su questa piramide quindi sono tutti abbastanza d'accordo e possiamo dedurre che ogni piramide che, in maniera ipotetica, si trovasse sul suolo egizio dovrebbe essere precedente alla piramide a gradoni, ma non potrebbe essere considerata egizia nel senso che noi oggi diamo





a questo termine e sarebbe perciò stata costruita da qualcuno che fosse venuto prima dei faraoni, i quali quindi si sarebbero solo limitati a prenderne possesso facendola apparire come costruita da loro.
Ma le cose sono andate così?



Con una rilevazione effettuata con il metodo della luminescenza stimolata otticamente OSL, compiuta dal dipartimento di archeometria dell'università dell'Egeo in Grecia, è stato rilevato che la roccia calcarea della "grande piramide" può risalire addirittura al 6500 a.C. Questa costruzione può essere precedente di ben 3000 anni rispetto alla piramide di Djoser. Usando lo stesso metodo di datazione si è scoperto che il granito rosso utilizzato per coprire la base della facciata della "piccola piramide", cioè quella di Menkaure (grecizzata in Micerino), esaminata con questo moderno sistema di datazione restituisce come data il 4400 a.C. Questa roccia può essere stata posta anche 2000 anni prima della costruzione della piramide di Djoser e, comunque, parliamo dello strato esterno della piramide, che potrebbe essere stato restaurato in tempi successivi, mentre il cuore potrebbe essere molto più antico.

Sono possibili e numerosi altri esempi, primi fra tutti quelli riguardanti le grandi costruzioni mesoamericane, opera soprattutto dei Maya e degli Aztechi, che avevano una grande conoscenza astrologica.



Se si osservano le incisioni e le sculture da loro prodotte si possono facilmente percepire scene francamente inspiegabili da parte della Scienza ufficiale: alcune rappresenterebbero cabine di pilotaggio di astronavi, in un caso si potrebbe vedere comodamente, con una certa chiarezza, un astronauta in tuta.



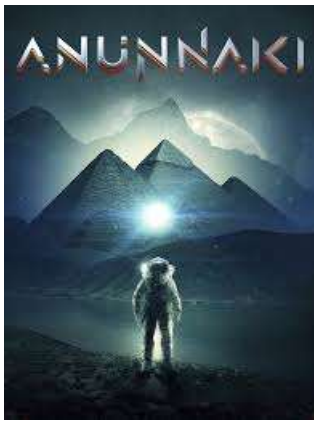
Anche le costruzioni nella valle dell'Indo, primo esempio di urbanizzazione, sono fortemente collegate a strani personaggi con il corpo umano e la testa che rappresenta animali fantastici.
Va tenuto conto che quelle popolazioni avevano importanti conoscenze per ciò che concerne la medicina e, soprattutto, la chirurgia. Sono stati trovati esempi e tracce anatomiche della trapanazione del cranio. Alcune di queste risalirebbero addirittura al Neolitico.



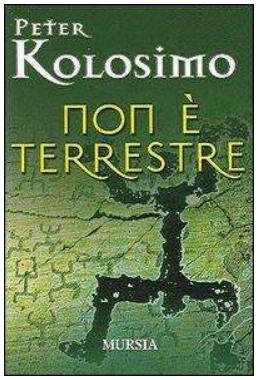
Altro esempio è rappresentato dal sito di Stonehenge, per il quale esistono delle incisioni che mostrano rappresentati come giganti i costruttori e, soprattutto, i posatori di pietre dal peso impressionante. La costruzione è datata prima del 3000 A.C., ma nessuno sa come fecero, con le tecniche di allora, a spostare e ad alzare dei blocchi che pesavano da diverse decine a diverse centinaia di tonnellate.

Visto che stiamo parlando di migliaia di anni fa, va considerato che le distanze che separavano le diverse aree di civiltà citate erano assolutamente irraggiungibili, per le possibilità di spostamento di allora. Queste popolazioni non potevano comunicare tra loro. Per questo, come per alcune similitudini presenti, una delle spiegazioni possibili è che le loro capacità derivassero da insegnamenti ricevuti da creature che si trovavano in diversi punti del nostro Pianeta e che possedevano tecniche ben più avanzate.





Tutto ciò ha fatto sorgere delle ipotesi relative alla possibilità che i nostri lontanissimi antenati fossero degli extraterrestri, che ci colonizzarono insegnandoci tecniche di costruzione da noi completamente sconosciute.
Molti scienziati e ricercatori hanno ampliato le loro ricerche in quella direzione arrivando, talvolta, a risultati davvero strabilianti. Tra i nomi più famosi citeremo Peter Kolosimo ed Erik von Daniken e, più recentemente, Zacheria Sitchin.
Come ovvio, queste loro teorie sono state fortemente avversate dai rappresentanti della Scienza ufficiale. Ma anche nel passato, sia recente che remoto, alcune teorie, qualche volta rivelatesi poi esatte, sono state rifiutate e ci sono stati personaggi contestati dalla conoscenza e dal sapere ufficiale, ma che poi sono stati riabilitati dalla Storia.
Bisognerebbe riflettere con attenzione sul fatto che molte cose che un tempo si consideravano frutto di magia, perché non erano spiegabili secondo le conoscenze di allora, ora sono appannaggio della Scienza. Tutto questo dovrebbe insegnarci a non sottovalutare o, peggio, a non deridere ciò che ci sembra improbabile o non riusciamo a capire.





Tutto andrebbe affrontato con animo sereno e aperto a nuove possibilità, senza la paura, molto comune nella Storia dell'Umanità, di perdere i privilegi che il sapere ufficiale conferisce a chi lo possiede unitamente al potere ad esso connesso. In nome di questo potere sono stati commesse numerose azioni abominevoli che, in modo forse diverso ma abbastanza incisivo, perdurano ancora ai giorni nostri.



Soprattutto il terzo degli scienziati che ho citato, Sitchin, ha proposto un'ipotesi davvero seducente, traducendo i testi cuneiformi degli antichi Sumeri, che la scienza ufficiale riconosce, come già detto, tra i primi possessori di una civiltà avanzata.
Da dove provengono quelle conoscenze? È stata fatta l'ipotesi che, circa mezzo milione di anni fa, siano venuti sulla Terra degli extraterrestri provenienti da un pianeta, Nibiru, che stava morendo perché la sua atmosfera si stava esaurendo: tale perdita di atmosfera avrebbe potuto essere bloccata con grandi quantitativi di polvere di oro, pressocché mancante sul pianeta, tant'è vero che esso fu anche chiamato il "pianeta d'oro" o il "dodicesimo pianeta".

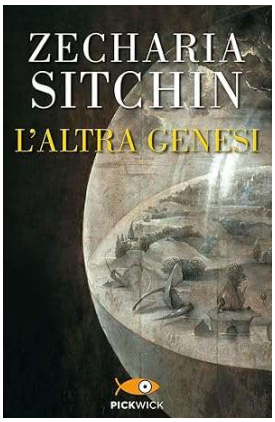


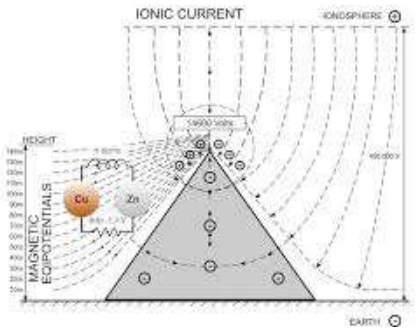
Nibiru si troverebbe ai limiti estremi del nostro sistema solare, compiendo una traiettoria ellittica, con un'orbita completa della durata di circa 3.600 dei nostri anni. Secondo le traduzioni del cuneiforme fatte dallo studioso, i suoi abitanti possedevano un grado di civiltà e di conoscenza molto avanzata, il che aveva permesso loro di individuare nel pianeta Terra una importante riserva di oro, il che significava tentare di salvare il loro mondo.



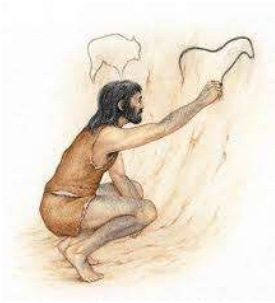
Ma l'estrazione del prezioso minerale era difficile e, soprattutto, faticosa per cui gli Anunnaki, (*era questo il nome dato a quegli esseri, derivante dal loro capo, il re Anu*), una volta arrivati sulla Terra, si sarebbero trovati in presenza dell'homo erectus e, valutandone l'opportunità, avrebbero effettuato su queste creature degli esperimenti, utilizzando anche il loro DNA: l'unione dei due codici genetici avrebbe

dato origine all'homo sapiens, utilizzato per estrarre l'oro nelle miniere, principalmente in Africa, luogo di origine del nuovo essere umano attuale.
Oltre a ciò, gli insegnarono le tecniche per costruire i Templi (quali loro abitazioni), ed immensi monumenti, comprese le grandi piramidi, che avevano un utilizzo tecnologico, forse legato alla produzione di energia.





Al fine di disporre della gran quantità di mano d'opera necessaria, specialmente dopo il cosiddetto "Diluvio Universale", che ridusse di molto l'umanità, insegnarono anche l'agricoltura e l'allevamento, la cui produzione alimentare consentì alle genti, prima cacciatori-raccoglitori, di "crescere e moltiplicarsi"., grazie alla nuova progenie del "sapiens sapiens", dovuta ad ulteriore modificazione genetica.



Il loro Pantheon era ricco di figure di primo piano ma anche di Dei minori e di Semidei, il che portò a diverse guerre tra loro, per lo più fatte combattere dagli uomini che prendevano le parti dei vari Anunnaki che volevano, a turno, primeggiare sugli altri.



A questo proposito Sitchin ha scritto in uno specifico libro, che le guerre tra gli Dei sono durate migliaia di anni e, forse, in modo differente, potremmo immaginare che sono presenti anche ai giorni nostri.

I nostri visitatori sarebbero ripartiti infine per tornare da dove erano venuti dopo lo scioglimento dei ghiacciai che aveva provocato quello che conosciamo come diluvio universale, ma comunque dopo aver fornito ad un uomo probo le conoscenze necessarie alla costruzione di un'arca che permettesse di salvare un piccolo nucleo dell'Umanità.

Gli Anunnaki sono stati messi in dubbio sia dagli scienziati creazionisti che da quelli evoluzionisti, per ragioni più che ovvie per cui quando, nel 1976, Sitchin pubblicò il suo primo libro sull'argomento, "Il dodicesimo pianeta", è ovvio che, tutti o quasi si adoperarono per dimostrare la totale infondatezza delle sue teorie.



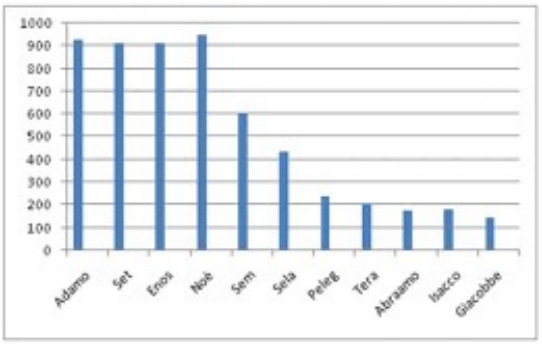






Nonostante ciò, una parte del mondo scientifico senza adesione dogmatica e fideistica, considera possibili determinate teorie, anche quella che alcuni diretti discendenti degli Anunnaki siano rimasta tra noi, il che fornirebbe una plausibile spiegazione della presenza, nella massa, di alcuni "genii" nei vari campi del sapere e della conoscenza e, probabilmente anche del mito degli immortali Highlanders, dato che la durata della vita degli Anunnaki sarebbe enormemente più lunga di quella degli umani, che probabilmente fu iniziata come "media geometrica" tra la loro e quella dell'ominidi e diede luogo alle fantastiche età dei quasi 1.000 anni dei Patriarchi biblici.





Infatti, la stessa Bibbia, nella Genesi, parla delle creature venute dal cielo (Angeli?) che si mescolano con gli uomini e creano una nuova razza… *<<I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero. [3] Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni">>.*



Certo, tutto è confuso e poco documentabile, ma potremmo davvero escludere una possibilità di questo genere? È proprio credibile che la specie umana abbia fatto passi così importanti e veloci in epoche remote senza un aiuto esterno?
Questo scritto non ha la pretesa di contenere la verità ma solo di incuriosire sugli "*Dei venuti dal Cielo e scesi sulla Terra*".
Proviamo a riflettere senza pregiudizi e senza dogmatismi: l'uomo del dubbio deve prima di tutto essere onesto con sé stesso.
Quando qualcuno muore, oltre al "R.I.P." non si suole forse augurargli anche "buon viaggio"? Forse, senza rendercene conto…

IMHOTEP

ENOCH, L'INIZIATO INIZIATORE

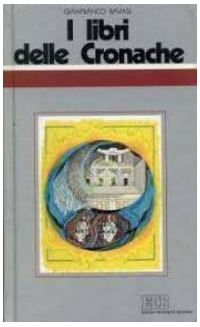


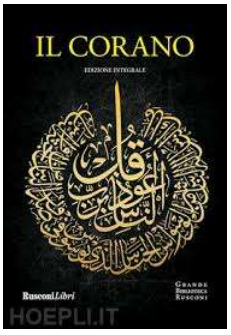
Sino ad ora gli storici, ma ancor più gli archeologi, non hanno trovato nessuna prova dell'esistenza di Enoch, quale personaggio vissuto migliaia di anni fa .

Però ci sono molti indizi che, messi tutti insieme, potrebbero concorrere a far propendere che questa mitica figura sia veramente esistita e questi sono essenzialmente giunti sino a noi attraverso alcuni scritti, tra cui la Bibbia, in particolar modo nel libro della Genesi, dove compare quale sesto discendente di Adamo ed Eva lungo la linea Setiana, dove Set era il di loro terzo figlio, dopo Caino e Abele e che, secondo la mistica ebraica, tramandò tutto il sapere alle generazioni future: "*Enoch camminò con Dio dopo aver generato Matusalemme, visse ancora 300 anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di 365 anni. Poi Enoch camminò con Dio e non fu più, perché Dio l'aveva preso.*" (Genesi 5, 22-24). Enoch è collocabile, quindi, secondo la genealogia biblica, quale bisnonno di Noè, il famoso patriarca del diluvio universale e simbolico autore delle 7 leggi noachite, inserite nella Mishnah, la Torah orale, che impegnavano (ed impegnano), sotto il profilo legislativo, tutta l'umanità.



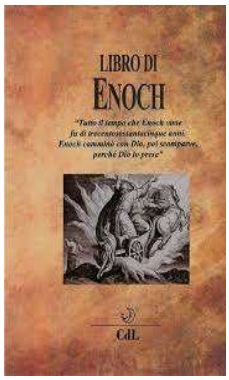






Dopo questi scritti e pochi altri (come i libri delle Cronache) nell'Antico Testamento, Enoch (la cui etimologia radica nella parola Anach, consacrare, ma anche colui che "*sale e scende*") viene citato anche nel Vangelo di Luca, nella lettera agli ebrei, in quella di Giuda e nel libro di Siracide (Ecclesiastico), cap. 44 vers. 16: "*Enoch piacque al Signore e fu rapito* ".

Anche nel Corano questo mitico personaggio è ricordato col nome di Idris: "*fu un giusto e un profeta e lo elevammo ad altissimo luogo*" (19° sura, versetto 56).



Prima della stesura dei Vangeli, un testo suddiviso in 5 sezioni, chiamato "*Sefer haEnoch*", ovvero il libro di Enoch (anche se si trattava di rotoli di pergamena), la cui redazione definitiva in aramaico è risalente al primo secolo avanti l'era volgare e collocabile nell'antico regno di Giudea ed era segretamente custodito, cioè tenuto lontano da coloro che, come si dice oggi in massoneria, non sono ancora passati dalla squadra al compasso, cioè non hanno ancora sviluppato una certa "apertura" coscienziale intuitiva e sapienziale.

L'insieme dei 5 libri ci è pervenuto nell'antica lingua dell'Etiopia (poi tradotta in altre) e quindi con possibilità concreta di traduzioni errate, aggiunte o tagli in rapporto all'originale scritto in aramaico: solo alcuni passi di quest'ultimo sono stati rinvenuti nelle grotte di Qumran, nel deserto della Giudea, meno di 80 anni fa. Questi testi però non sono accolti negli attuali canoni ebraici in quanto non sono stati scritti in ebraico biblico (salvo poche parole) e quindi nemmeno, per estensione, in quelli cristiani, ad eccezione della chiesa ortodossa etiope.



Questo libro, suddiviso in 5 parti, similmente a quelli della Torah (Pentateuco), sono stati scritti col proposito di ricreare un nuovo libro della legge? per un distacco dal gruppo ebraico tradizionale? per una nuova corrente di pensiero filosofico? per un messianesimo diverso dal canone corrente? per fondare addirittura una nuova religione? dove il cristianesimo nascente del 1° secolo intravede un accostamento di pensiero comune? Gesù, infatti, per non pochi esegeti biblici di stampo cristiano, è stato considerato un Esseno, cosa su cui lo scrivente nutre molti dubbi in proposito, propendendo invece per una figura di nazireato (da cui nazareno?) molto diverso dall'essenismo e molto più vicino alla figura del Sansone biblico, nazireo anch'egli.



La cosa ha posto non pochi interrogativi agli studiosi di esegesi biblica, anche in rapporto con un gruppo ebraico particolare: gli esseni, famosa "setta" che viveva separata nel deserto.

Pare che questi testi siano stati custoditi gelosamente fino all'estinzione delle loro comunità, almeno fino alla distruzione del Tempio di Gerusalemme (nel 70 dell'e.v.), durante le guerre giudaiche contro l'impero romano, ma ancor più verosimilmente poco oltre l'anno 136 dell'e.v., quando l'esercito degli antichi romani rase al suolo quasi 1.000 tra città e villaggi (*ultimo avamposto fu Masada*) e dove trovò la morte o fu schiavizzata buona parte della popolazione ebraica: si calcola che nel corso degli anni oltre un milione furono le vittime di queste guerre (vedasi le "guerre giudaiche" di Giuseppe Flavio). Rimanevano nel deserto solo pochi e coraggiosi piccolissimi gruppi, nascosti nelle gole più profonde del deserto roccioso, quasi separati totalmente da quella popolazione ormai ellenizzata o ellenistico-latina che praticava il politeismo, colonizzatrice di territori resi liberi dalla furia militare dell'antica Roma.



Solo una vaga somiglianza col Dio egizio Thot e con quello greco Ermes poteva salvare la figura di Enoch e i suoi scritti, anche se probabilmente furono tracciati da più autori in periodi diversi o tramandati da bocca a orecchio da adepti di taluni ordini iniziatici.

Ma l'antica religione sulle sponde del Nilo e quella degli altipiani ellenici e quindi anche quella politeista dell'antica Roma, nel 3° secolo volgeva al termine, per dar spazio al cristianesimo, non senza aspri conflitti di stampo politico e sul piano religioso anche molto cruenti.



Poco dopo il concilio di Nicea del 325 dell'e.v., il libro di Enoch fu addirittura messo al bando, in quanto avrebbe potuto essere salvato solo se avesse lasciato spazio alla previsione della venuta di Gesù.

Per molti secoli del libro di Enoch se ne persero le tracce (ovvero l'occultamento degli stessi) tranne che nella regione etiopica, dove però non ci è dato sapere come i 5 rotoli potessero essere giunti. Qualche storico ipotizza che dal deserto della Giudea siano transitati alla comunità ebraica di Alessandria d'Egitto per giungere, attraverso l'antica comunità dell'isola di Elefantina nel fiume Nilo, fino agli altopiani etiopici.



Ma il libro di Enoch in lingua originale fu perduto. Non rimaneva che la traduzione dello stesso in Etiopico arcaico (ge'ez) con la probabilità molto elevata di inquinamento lessicale per il passaggio da una lingua ad un'altra.

Rimanevano la Bibbia e i numerosi commentari ebraici: kabbalah, Talmud, sepher yetzirah, immense biblioteche stracolme di testi ebraici ma con solo citazioni scarne, non portarono definitivamente all'oblio la figura di Enoch.

Pochi erano gli iniziati, tra cui i discendenti dall'ordine della Croce d'oro rossa (da cui deriveranno gli attuali Cavalieri Rosa+Croce) ed alcuni filosofi ebrei, come per esempio Filone d'Alessandria, a ricordare ancora la figura di colui che era definito "*l'iniziato iniziatore*".



Ma non tutto si perde per sempre. Così come un fiume carsico sotterraneo appare in superficie dopo molti chilometri, similmente avverrà per il libro di Enoch, seppure non in lingua originale (esclusa la parte rinvenuta a Qumran in lingua aramaica) dopo oltre 1600 anni.

Discendente diretto del Re Robert Bruce (famoso per aver contribuito a vincere la battaglia di Bannock-Burn contro gli inglesi e per aver costituito il Grande Capitolo della Loggia di Kilwinning nel 1314) fu l'esploratore scozzese James Bruce, massone, che nel 1768 risalì il Nilo alla ricerca della sua magica sorgente.

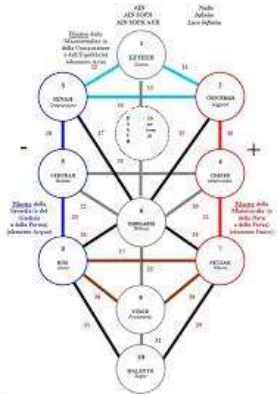
Viaggiare nel 18° secolo in Africa era un'attività molto pericolosa ma, dopo 2 anni di peripezie dovute a malattie (malaria), cibo guasto (malattie intestinali), acqua contaminata, terreni impervi, abitanti ostili (erano in atto guerre tribali continue), animali feroci e serpenti velenosi, giunse in Etiopia.



Nonostante tutto sopravvisse anche per il ritorno in Europa, portando con sé numerosi tesori, tra cui 3 copie di un antico testo: il libro di Enoch etiopico.

Non ci è pervenuto come, quando e dove sia stata possibile la traduzione del testo dalla lingua ge'ez all'inglese, ma si presume sia transitata attraverso la lingua copta e quindi latina (dove tutt'ora ve ne sono delle copie): è l'inizio di un risveglio da un lungo sonno ma andava divulgata (siamo alla fine del 1700, inizi del 1800), almeno in certi ambienti di stampo esoterico come la massoneria e specialmente in quella di Rito egizio che radica, ancor più di quella di stampo scozzese, nella ritualità antica e primitiva.

Da subito ci si rese conto che è un'opera straordinaria. Essa utilizza dei motivi familiari agli iniziati: Enoch ha delle visioni in sogno (Enoch 13.8): una sorta di anamnesi mitica di antichi viaggi iniziatici; chiede spiegazioni all'albero della vita (25. 1) così come lo fanno anche attualmente i Kabbalisti e i maestri dell'Arco Reale, cercando di interpretare i sentieri sefirotici e le sephiroth stesse; menziona i 3 portali d'oriente attraverso cui le stelle passano nella regione orientale all'orizzonte: una sorta di entrata nel Tempio mistico, cosa alquanto comune tra gli iniziati dell'antica Babilonia, come Ciro il Grande; inoltre riferisce di come le azioni degli uomini vengono pesate su di una bilancia, proprio come nella tradizione egizia dell'aldilà (vedasi il Libro dei Morti) e come si fa tutt'ora anche se in maniera molto più sintetica e discorsiva in almeno un grado massonico, il 3° di maestro nel R.A.P.M.M.





Ancora una volta ci troviamo su un terreno familiare: materie esoteriche insegnate ad un recipiendario che sta per essere iniziato per mezzo di visioni oniriche, chiaramente in modo figurato, provenienti dall'oltretomba ed il tutto in un contesto ebraico. Queste visioni fanno parte di una iniziazione in cui il sognatore si rifugia in un luogo silenzioso e buio (iniziazione al 1° grado), una sorta di ascesi nei campi sottili e ridiscesa in quelli spessi (elevazione al 3° grado), una grotta di un Tempio sotterraneo (elevazione al 9° grado) e usa le tecniche insegnategli per raggiungere quell'immortalità che gli permetterà di raggiungere l'oltretomba attraverso pratiche esperienziali (le 9 volte sotterranee nel grado dell'Arco Reale, con la figura di Enoch e del tetragramma).

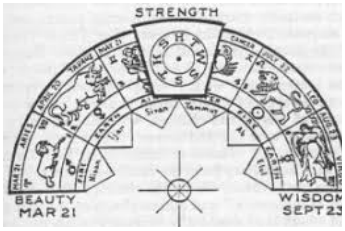
יהוה

"*Allora avvenne che il mio spirito fu trasportato e io ascesi ai cieli e vidi i santi figli di Dio*" (Enoch 71.1).



Questo ha tutta l'aria di essere il resoconto di un avvenimento realmente accaduto allo scrivente: un'esperienza mistica raggiunta con l'obiettivo di essere iniziato all'esoterismo ebraico che radicava in talune pratiche antichissime di stampo caldeo-babilonese (la regione di Abramo) e dell'antico Egitto di Mosè dove gli ebrei nella loro permanenza, anche se in modo coatto, di oltre 400 anni ne assorbirono certe pratiche adattandole al loro pensiero: "*tra quelli che dimorano sulla terra fui sollevato sui carri dello spirito*" (70,2). L'accostamento al carro di fuoco del profeta Elia è quasi sovrapponibile, il che ci riporta a due opere importanti scritte in aramaico nella regione zoroastriana che in certi passaggi assomiglia al libro di Enoch: l'opera del carro (ma'aseh merkavah) e ma'aseh berescit, l'opera del principio, da cui deriverà il concetto di operai, opera e Grande Opera in Massoneria.

Ma ancora: *"..... e l'Angelo Michele mi afferrò la mano destra e di lì a poco mi sollevò e mi condusse attraverso tutti i segreti e mi mostrò tutti i segreti della rettitudine. E mi mostrò tutti i segreti della fine del cielo*" che i kabbalisti chiameranno più tardi "Ain sof" (*leggasi en sof*), il non fine, il senza fine, meta irraggiungibile sul piano fisico. Agli iniziati non sfugge l'azione dell'afferrare con la mano in taluni passaggi rituali e in particolar modo nel grado chiamato dell'Arco Reale: un vago ricordo temporale di quanto sopra citato?

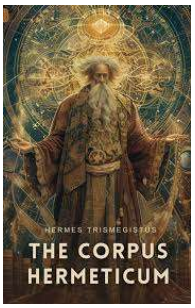


Il testo prosegue con l'espressione "*e caddi sulla faccia e tutto il mio corpo si rilassò e il mio spirito fu trasfigurato*": è la tipica esperienza mistica dei terapeuti e dei consacratori, anche attuali, che hanno attinto memoria e pratica da antiche procedure. Il testo tiene a spiegare che questo rapimento estatico è avvenuto mentre Enoch era ancora in vita, passo praticamente identico a quello dei testi delle piramidi in cui il Re "*non se ne è andato da morto bensì se ne è andato da vivo*": saranno i misteri di un mondo non terreno. Tutt'ora la pratica del porre la faccia al suolo è tipica nel sacerdozio cristiano e non solo in ambito confessionale, ma anche in quello iniziatico, in particolari cerimonie consacratorie.



Questi testi, resoconti ed esperienze iniziatiche sono raccolti sotto il nome di Enoch, così come in Egitto sono conosciuti come "*corpus hermeticum*" che sono sotto il nome di Ermete Trismegisto.

Data la loro natura visionaria è curioso scoprire che almeno 7 passi del libro di Enoch fanno parte dei famosi rotoli del Mar Morto che furono rinvenuti nel 1954 nella quarta grotta della località chiamata di Qumran. La parte del secondo capitolo del libro di Enoch, chiamato "Le Parabole" che contiene il resoconto dell'ascesa e della trasfigurazione però non è stato ritrovato. Così come la parte che tratta questioni astronomiche nel Tempio di Onias sul delta del Nilo, anche se tutta la raccolta dei 5 libri di Enoch pare che provenga direttamente dall'ambiente ebraico e in particolar modo da quel gruppo separato, gli Esseni, dedito ai saperi occulti e all'esperienza della luce primordiale che tutto accese.




I ROTOLI DEL
MAR MORTO



A latere del tema trattato, ma in qualche modo collegato ad esso, è che il libro di Enoch concorre al pensiero, insieme all'Antico Testamento ed altri (I Veda, Iliade, Eneide, testi orientali, libro dei morti Egizio, ecc.) a quella non nuova teoria, anzi vecchissima di migliaia di anni ma non divulgata alle masse, che accosta gli Eloim biblici agli Anunnaki di provenienza stellare giunti sulla terra per innestare, a proprio vantaggio lavorativo, alcuni tratti di genoma del DNA all'uomo primitivo ma del ceppo “sapiens” che non hanno ascendenti con altri gruppi umani (Adamo ed Eva biblici?). In molti passaggi del libro di Enoch si parla infatti di viaggi particolari su "*carri di fuoco*” (come il profeta Elia ed Ezechiele), macchine volanti, di "porte" particolari, di salire e scendere dal cielo (il radicale della parola Enoch, oltre a radicarsi in quella di



"consacrare", radica anche in "*colui che va in su e giù nel cielo*"). Non a caso sia nel libro di Enoch che nella Bibbia (escluso il nuovo testamento che si basa su concetti e filosofie di Platone e neoplatoniche: il teos greco) non c'è nemmeno una volta la parola "DIO" così come lo si intende modernamente. Le traduzioni dei termini Elohim, El, Elion, Eloah, Adonai, il Tetragramma, Schadday, ecc. sono infatti funzioni o prerogative o attributi (altissimo, signore, comandante, colui che è elevato, l'eterno, ecc.), ma non indicano un qualcosa di deistico nel senso moderno del termine e in particolar modo triunitario evangelico.



La fusione tra la funzione con il Dio biblico è senz'altro attuabile però in forza dell'interpretazione e non certo su una base dogmatica che non lascia spazio alla variante di pensiero.



Concetti eretici? Può darsi! Ma in ogni caso da sottoporre all'attenzione di coloro che hanno una certa elasticità mentale. L'epoca in cui Giordano Bruno è stato arso sulla pira è terminata!

Così come nei testi rituali massonici non si parla di Dio se non come "*Colui che è inconoscibile*" e pochissimo altro, per il semplice fatto che la massoneria non si interessa di Deismo (né monoteismo, né politeismo), ma di spiritualità che è tutt'altra cosa, così è del libro di Enoch.

CONCLUSIONI



Anche se in alcuni manoscritti antichi di stampo iniziatico la figura di Enoch viene ricordata brevemente, la massoneria ha iniziato ad interessarsi di questa enigmatica figura e dei suoi scritti solo a partire dalla fine del 18° secolo con la scoperta dei 5 libri da parte di James Bruce, così come brevemente citato sopra, trovando nei racconti stessi un accostamento significativo col percorso di un iniziato dal primo grado in su. Enoch si trasformò nel prototipo dell'iniziato ai misteri celesti diventando così il capostipite di tutto un corpus di carattere sapienziale sopravvivendo in tal modo, in forma spirituale, attraverso gli atti di trasmissione iniziatica, il "tradere", il consegnare ad altri, conquistandosi così l'appellativo di "*iniziato iniziatore*" cioè consacrato e consacratore, separato dalla profanità e separatore dalla stessa.



Enoch è quindi colui che inizia e trasmette la via iniziatica attraverso i suoi figli spirituali (gli iniziati) con atti antichissimi, con strumenti resi sacri, con parole ancestrali in un simbolismo criptico conosciuto solamente agli iniziati, ma non a tutti loro, perché in definitiva "*ci si inizia da soli*" in base alla propria volontà, capacità, intuizione, forse anche grazie ad un imprinting ancestrale trasmesso attraverso la via patrilineare e/o matrilineare, alla propria abnegazione ad una via impervia, irta di ostacoli, in salita. È quella salita sognata anche da



Giacobbe nel famoso sogno della scala appoggiata al cielo. È quella salita che anche il profeta Elia col suo carro di fuoco ha sperimentato. È la salita che gli ebrei chiamano "*aliah*", la salita al monte del Tempio di Gerusalemme (anche se oggi non esiste più, ovvero c'è il solo muro di contenimento della "spianata" del luogo dove si ergeva, ma tanto basta) dai 4 angoli della terra che li ha resi in diaspora per la cupidigia umana e politica, separati dall'anima eccelsa e collettiva (*Shekinah*) piangente ed esiliata dal suo amato sposo.



È la salita ad un'altra dimensione, a ritroso nel tempo, per ricongiungersi al Tutto e col Tutto, con l'inizio del tempo e dello spazio, per sperimentare l'intima unione con la luce che tutto accese. È il raddrizzamento della colonna rossa del Tempio di Salomone, sacerdotale e della bellezza, divelta, spezzata e atterrata quando ancora le parole del libro di Enoch risuonavano nel deserto alle porte di Gerusalemme. È la salita dei veri iniziati, per molti ma non per tutti.

Kum Naim

GOBLEKI TEPE E NON SOLO...



È dal lontano 1960 che le Antiche Civiltà mi affascinano tutto questo grazie a “Conoscere”, una enciclopedia che a quei tempi precorreva Wikipedia, con la possibilità di comprendere e vedere il Mondo, in modo “virtuale”.



Giulio Einaudi editore



Anni dopo fui assunto (prima di entrare in BNL) da un'Azienda libraria di Savona: furono tre anni di lavoro e di “full immersion” nel Mondo Misterioso delle Civiltà Perdute o Ritrovate.



La casa editrice Einaudi aveva una Collana specializzata in monografie sulle principali e misteriose popolazioni dei Sumeri, della Persia, passando da Egitto ai Fenici e tantissime altre, senza tralasciare quelle dei Maya, Inca ed Aztechi e l'Isola di Pasqua, con l'antropologo Thor Heyerdahl.



Avendo avuto in seguito maggiori possibilità, sono a stato in numerosissimi luoghi che avevo sognato da ragazzo e quello che ho provato non ha prezzo.



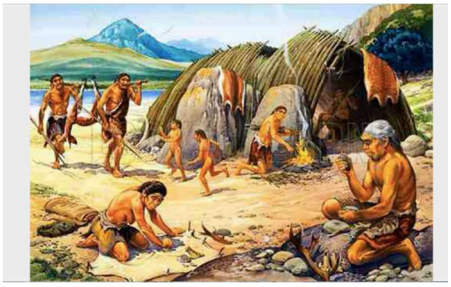
Ma perchè le persone cercano e si innamorano del passato misterioso?

Nel mio caso è una ricerca continua, quasi un'ossessione.
Pochi – direi pochissimi – non si accontentano delle lezioni scolastiche, spesso non attendibili o manipolate. Il voler sapere non è da Tutti.
Anche perchè costa sacrificio: “*hai da studia'...*”
La Storia ci viene spesso presentata secondo una verità classica, canonica, ma andrebbe vista anche e soprattutto dalla genialità di osservazione che ci deve far comprendere la realtà da prospettive non ordinarie – passatemi il termine – ortodosse ed eretiche. Non allineati e proni al sapere accademico.
La Verità non esiste, l'unica costante è il cambiamento: entriamo nel campo del tentativo di persuasione, si vuole indurre un cambiamento di opinione, manipolando la storia, quella vera e nasce così un auto-inganno, che rasenta il masochismo e si cerca di convincere gli altri.



Si viene così influenzati da una comunicazione che porta la mente a credere notizie non vere, usando stratagemmi, parabole, aneddoti, enigmi e metafore.
La strategia della comunicazione è proprio questa: usare sottili artifici che spingono a credere razionalmente a qualcosa di irrazionale.

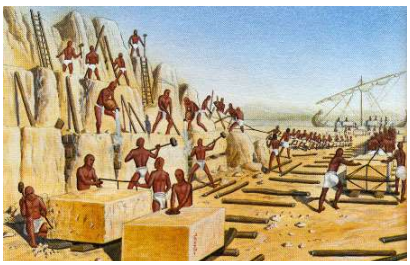
In realtà la storia, il futuro... cambiano a seconda di come ci vengono comunicati e la contraddizione apparente viene meno. Mea culpa purtroppo.
Prima di entrare sul tema Gobleki Tepe, che Alfredo mi ha suggerito di proporre e che tratterrò marginalmente – poiché esso è solo uno dei tanti siti misteriosi della Terra – voglio insistere sul dogma imperativo, secondo cui prima del 3.000 a. C. non poteva esistere alcuna società progredita. Falso!

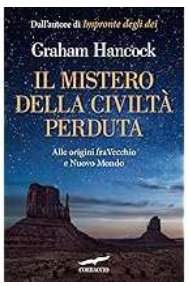


Gli scrittori convenzionali che cercano di dissipare il mistero sorto intorno ad opere così grandiose e porre un argine al proliferare delle "*letteratura eretica*" finiscono sempre per fornire una spiegazione tecnica compatibile con il livello tecnologico che essi ritengono possibile per l'età della pietra.
Nessun accademico, infatti, si sognerebbe mai di andare contro "le verità assolute" che la propria scuola di pensiero ha imposto come "dogma sacro ed inviolabile".
Chi manovra il Mondo fa sì che questo non venga a galla...
Motivo per cui la corrente scientifica dominante (foraggiata a suon di dollari... da musei e fondazioni) non intende minimamente prestare alcuna reale attenzione alle prove che testimoniano l'infondatezza delle attuali teorie più celebrate.

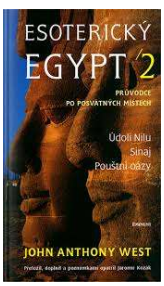


Eppure, a ben vedere, non ci possono più esseri dubbi sul fatto che gli antichi costruttori possedessero avanzate conoscenze tecnologiche e scientifiche.
Un esempio che mi viene subito in mente è quello dell'allineamento delle Piramidi di Giza verso i quattro punti cardinali: esso supera in precisione qualsiasi altra costruzione moderna progettata per tale scopo e quindi non dovrebbero più ammettersi "fraintendimenti" sulla questione.
Ciò nonostante tutto il grandioso lavoro eseguito per realizzare queste enigmatiche opere monumentali continua ad essere banalizzato come semplice prodotto della fatica della manodopera "non specializzata..." di schiavi agli ordini di sacerdoti del Faraone, che con le Piramidi non c'entrano assolutamente niente. Nulla fu ritrovato all'interno delle Tre Grandi Piramidi...
I Faraoni le hanno rinvenute e cercato di farle passare per proprie!
Ho speso moltissimo tempo della mia vita a leggere questo intollerabile contesto "scientifico" di assoluta chiusura accademica a qualsiasi tipo di revisione della storia.









Un nutrito numero di illustri ricercatori come Graham Hancock, Robert Bauval, John Antony West, Adrian Gilbert, Christine El Mahdy, Graham Simmans e, non per ultimo il nostro carissimo amico Armando Mei (tutti autori di numerose e poderose opere al riguardo) ha condotto da tempo battaglia contro le interpretazioni più tradizionali e dogmatiche dell'origine della civiltà.
L'effettivo ritrovamento di reperti tecnologicamente avanzati... in periodi in cui questi non avrebbero potuto esistere, secondo l'interpretazione storica accademica testimonia, infatti, la presenza di veri e propri scheletri nell'armadio dell'archeologia ufficiale.
Esempio di evidenza negata di proposito.



Dato che a non sapere finisce per essere la stragrande maggioranza della popolazione, si potrebbe affermare e denunciare che esiste una vera volontà all'insabbiamento della verità.
Mi chiedo, ci chiediamo il perché!
Tale incomprensibile comportamento dimostra quanto gli esponenti della così detta scienza ufficiale... siano, in verità, più interessati a difendere le proprie ideologie ottocentesche, piuttosto che a scendere sulla razionalità ed obiettività che dovrebbe caratterizzare sempre la libera ricerca scientifica.
Voglio spendere qualche parola sulla "Piana di Giza", a me molto cara.
Ci sono stato due volte e vorrei tornarci il prossimo ottobre con Armando.
Vediamo di approfondire molto attentamente le spiegazioni ufficiali che gli esperti accademici hanno "arrangiato" sui reperti archeologici più antichi ed "inspiegabili" del globo: non possiamo che rimanere stupiti dinanzi alla loro "manifesta infondatezza...".



Le tre piramidi di Giza, per esempio, sono le opere egizie più antiche, ma anche le uniche ad essere tecnicamente perfette, mentre le centinaia di piramidi più recenti (crollate quasi tutte) non sono neanche paragonabili alla perizia tecnica ed alla incredibile mole strutturale che le caratterizza.
La maestosità architettonica è l'aggettivo più indicato.
Da che mondo è mondo, nessuna tecnologia nasce già perfetta, senza lasciare dietro di sé le prove storiche ed archeologiche del suo sviluppo nell'arco del tempo.
Sostenere il contrario significa affermare l'assurdo, solo per non infrangere i dogmi convenzionali.
È palese che gli egittologi, pur di colmare vistose lacune nelle loro spiegazioni più semplicistiche, sono ricorsi ad una ricostruzione cronologica dell'arte edificatoria egizia completamente campata in aria e - come direbbe il Nostro Serenissimo G. J. - "farlocco"!



Potremmo discutere a fondo sul diluvio universale che ha cancellato e stravolto la terra *(che era già stata travolta con l'impatto del meteorite milioni di anni prima, portando alla scomparsa dei dinosauri)*, il mare si è alzato di oltre 130 metri: le Piramidi di Giza, a mio avviso e non solo, non sono le uniche evidenti costruzioni pre-diluvio.

E poi le muraglie di Cuzco, con la pietra dai 12 angoli... Che dire di Baalbek in Libano? Se confrontiamo le mura megalitiche peruviane di





Machu Picchu o di Sachsaywaman con le mura dell'Osireion egizio di Abydo (che ho visto con i miei occhi) scopriamo subito le incredibili analogie. In entrambi i casi, infatti, si tratta di costruzioni realizzate mediante l'uso di enormi blocchi irregolari estratti da cave che, il più delle volte, risultavano distanti dal sito centinaia o migliaia di chilometri.
Massi ricavati dalle pietre più pesanti e resistenti al mondo, trasportati non si sa come attraverso percorsi impossibili, per essere poi "incastonati" perfettamente tra loro, senza ausilio di malta.

Nel 2008 sono stato con Roberto Giacobbo nella Piana di Giza per 4 giorni e, ovviamente, nella Grande Piramide! Ho patito moltissimo nella salita del cunicolo che portava alle Camere della Regina e del Re. Ebbene, dalla gioia mi sono scese le lacrime e che stupore appoggiare le mani sulle pareti, lisce e traslucide, dove non passava la carta di credito tra un masso e l'altro (*ho provato*) e dissi: "*Roberto questa non è opera della nostra razza...*". Mi rispose: *"Hai ragione, ma è cosa per pochissimi... altrimenti ci fan passare per pazzi..."*

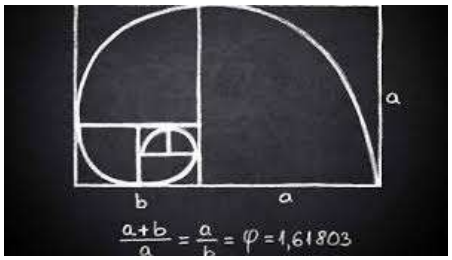

Interno della camera delle saracinesche (o anticamera)

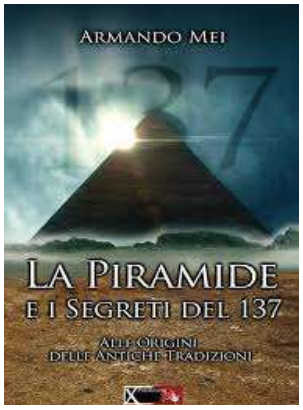

Ingresso alla Camera del re, foto d'epoca

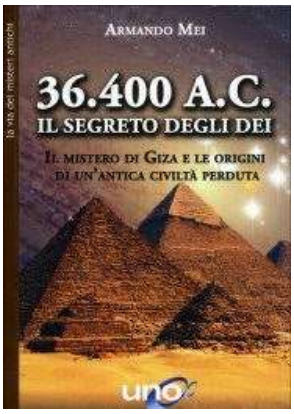
Ho voluto intrattenervi sul perchè la conoscenza è importante, anche se poi la verità dà fastidio ed il più delle volte viene nascosta, occultata, irrisa, poiché tremendamente scomoda.

La Storia andrebbe riscritta.
Ma a che pro?

La manipolazione dei media e della Chiesa fa sì che alla stragrande maggioranza della popolazione non interessi. Ma Noi, che affermiamo di essere tra coloro che: "*in virtù dei miei poteri di Maestro - conferitimi dalla ininterrotta tradizione iniziatica ... ect ect*"**,** dobbiamo trasmettere la conoscenza – attenzione – ma solo a coloro che ne sono capaci e degni...
Come ci è stato insegnato nel grado di Maestro Segreto, primo dei gradi di perfezione, il dovere, il sacro ed il segreto vanno tramandati a persone giuste che possano assimilarle ed a loro volta ritrasmetterle.
Desidero accennare brevemente alla sezione aurea che viene nascosta nelle misure della Grande Piramide di Cheope. Se si considera una sezione trasversale della stessa, si ottiene un triangolo rettangolo, il cosiddetto Triangolo Egiziano.
Il rapporto tra l'ipotenusa del triangolo e la distanza del lato di base dal centro (la metà della dimensione di base) è 1,61804... che differisce da Phi soltanto di una sola unità nella quinta cifra decimale...







I detrattori asseriscono che sia un caso. Io invece condivido quanto riportato e spiegato da Armando Mei nei suoi ultimi lavori "*La Piramide ed i Segreti del 137*" e "*36.400 A.C. Il Segreto degli Dei*", che dimostra quanto fosse frutto di una conoscenza matematica di altissimo valore e non della casualità!

Nel Tempio Massonico di Albisola, il quadrilungo la riporta integralmente; su un lato ha 6 quadrati e sull'altro 10, bianchi e neri alternati, come in una scacchiera, logicamente.

Adesso veniamo a Gobleki Tepe, arrivata a me da un decennio e che vorrei visitare insieme a qualcuno di Voi, nella prossima primavera.
G.T. si trova (con la gemella Kaharan Tepe, essa sta per *collina* in turco) nella Turchia sud orientale, inquadrata sotto la Cappadocia, sui confini tra la Cilicia e la Siria, vicino all'antica Edessa, oggi Sanlliurfa, a pochi chilometri dal confine siriano, poco raccomandabile adesso...
Come per i dei Rotoli del Mar Morto, scoperti nelle Grotte di Qunram in Cisgiordania nel Deserto della Giudea nel 1947 od I Codici di Nag Hammadi, rinvenuti nei pressi dell'isola "Elefantina" (Egitto), nel dicembre 1945, si deve la scoperta ad opera di pastori che, errando con le loro greggi, si sono imbattuti casualmente in reperti di fondamentale importanza storica.





Per quanto concerne Gobleki Tepe, il ritrovamento avvenne nel 1963, ma al quale non fu data subito importanza. Solo allorquando nel 1995 il "solito pastorello" trovò grosse pietre a forma di T, la notizia fu inoltrata ed arrivò immediatamente al Ministero che diede accesso agli scavi ad Università tedesche.
È accessibile al pubblico solo dal 2019, ovvero da pochissimi anni.
Ma cosa c'è a G.T. di così sconvolgente? Si dice che in quella Regione vennero costruiti i primi templi, ben 7.000 anni antecedenti alle Piramidi...



Ovvero intorno a circa più o meno 10.000 anni A.C.
Considerato quello che ho premesso, non è vero, ma, siccome "si deve" sottostare agli archeologi canonici, facciamo finta apparentemente di si...
Gli effetti di questa scoperta hanno provocato nella comunità scientifica molte reazioni ma la maggioranza degli studiosi rimane in un prudente silenzio… perchè ammettere la verità sulla Piana di Giza sarebbe stravolgere la Storia e riconoscere d'essersi sbagliati.
La collina di G.T. e quelle simili nella regione, hanno la caratteristica di essere rilievi compatti, ma artificiali, di grandi dimensioni, in grado di celare al loro interno un vasto complesso megalitico. Furono ritrovati resti di pilastri a forma di "T" (*che ricorda, rovesciata, il nostro grembiule massonico da Maestro Venerabile*), che costituivano gli elementi portanti di grandi circoli megalitici.





G.T. si suppone fosse un sito pre-neolitico, edificato da una popolazione di cacciatori-raccoglitori che non conosceva ancora l'uso dei metalli (*io sollevo i miei dubbi...*) della ceramica, dell'agricoltura e dell'allevamento. Le datazioni al radiocarbonio sul materiale organico ritrovato negli strati più profondi hanno fissato la data a circa 9.500 a.C., ovvero 11.500 anni fa.
Per motivi di brevità. posso dare qualche indicazione. Poi ognuno se vuole può scavare, cercando di trovare per sé quello che serve a soddisfare le proprie esigenze di sapere...
Ad oggi è difficile dare una spiegazione su come si siano mosse pietre da decine di tonnellate senza una buona ragione, tenuto conto che non avevano a disposizione strumenti per lavorare e trainare oggetti di tali dimensioni. Sembra che il lavoro fosse stato eseguito manualmente con ingente dispendio di energie umane, di materiale, di tempo e non certamente da un esiguo numero di persone.
Per quanto concerne le costruzioni dei famosi "pilastri" a forma di "T". non è chiaro ancora quale fosse l'idea od il concetto che ne sovraintendeva all'edificazione.



Essi non hanno “testa”, non perchè i costruttori non fossero in grado di ritagliarla, ma si pensa che non riguardasse gli umani.
Mentre una complessa iconografia scolpita con scene rupestri ricopriva ed avvolgeva le colonne.
Le rappresentazioni a volte sono a tutto tondo e raffigurano, intagliate, scene di animali selvatici, singoli od in gruppo, serpenti, cinghiali, scorpioni, gazzelle, iene, felini e molti i leoni.





Improvvisamente, intorno al'8.000 a. C., per ragioni che non sapremo mai, il sito fu sigillato e nascosto sotto metri e metri di pietrisco, fino ai giorni nostri.
Perchè? Probabilmente non ci fu una violenza distruttrice, ma la volontà di nascondere qualcosa che aveva del segreto e non doveva esser rivelato. Certo è che non esiste niente di simile in tutto il Vicino Oriente datato nel X millennio a.C.



Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che una popolazione di cacciatori-raccoglitori potesse edificare un'opera così monumentale e con minime risorse a disposizione. Questo ritrovamento rivoluziona il modo di concepire la cronologia di avvicinamento alla così detta rivoluzione Neolitica.

Come ci si arrivò? Con una forma di religione primitiva ma potente allo stesso tempo, che mise le basi, attraverso uno sforzo collettivo, che porterà alle conquiste del Neolitico: agricoltura, allevamento, centri abitati, ceramica, metallurgia.
In poche parole, la prima scintilla non fu materiale, bensì spirituale e si può quindi sostenere che Gobleki Tepe ci insegna che “*prima fu il Tempio e poi venne la Città...*”
Ma allora, concludendo, come si spiegano gli spostamenti dei grandi blocchi di pietra nell'antichità?



Come ho già premesso e toccate con mano nelle mie visite in Perù, in Egitto (*a Carnac i massi pesano 350 tonnellate...*), in Etiopia, a Baalbek in Libano (*stimate tra le 600 e 1.000 tonnellate*) o sono stati gli Ufo …. oppure... chi – che cosa?

Gli Anunnaki? perchè no? Non do certo credito alla teoria della specie di Darwin: da pere avrai sempre pere! Solo eseguendo un innesto si avrà la variazione ma ci vuole un porta innesto...
Discorso semplicistico che sicuramente non è percepito dai più, troppo complicato...

Si potrebbe prendere anche in considerazione, con molta attenzione e con le pinze, un'altra possibilità. E se gli uomini antichi avessero avuto la conoscenza di utilizzare le frequenze per spostare i massi e se questo potere fosse poi andato perduto o tolto?



Ma non solo quello: nella Bibbia si narra di longevità ultracentenarie da parte dei grandi Patriarchi, che poi è andata scemando, perdendola progressivamente,



come se – attenzione – un Castigo Divino fosse stato messo in atto dopo la cacciata degli uomini dal giardino dell'Eden.
Come se … qualcuno avesse voluto togliere privilegi ad una specie ...non più ritenuta degna di usufruirne... E qui mi fermo.

Ptahhotep



RITI INIZIATICI NELL'ANTICO EGITTO



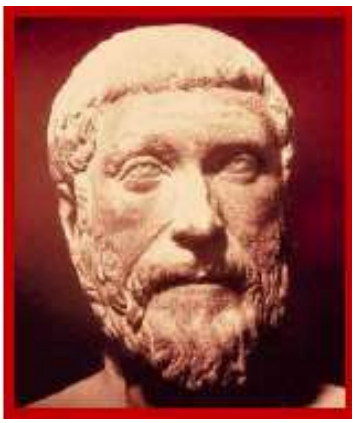
Max Guilmot, docente universitario e consulente scientifico dell'Oriental Museum di San José (California), nel suo libro: "**Iniziati e riti iniziatici nell'antico Egitto**", fornisce diverse testimonianze sugli antichi riti iniziatici.

Scopriremo, attraverso questo studio, che la Tradizione iniziatica occidentale, espressa con ampie testimonianze anche nella Grecia antica fino ad arrivare alla **moderna Tradizione muratoria**, trae la sua origine dalla **più antica Tradizione egizia,** mostrando come la **Vera Via Tradizionale** si tramanda dalla notte dei tempi.

Tutti i veri Maestri si riferiscono ad insegnamenti **ricevuti dalle Tradizioni antiche**, infatti spesso si definiscono "***canali dell'Insegnamento Tradizionale***" riprendendo dottrine precedenti, come è accaduto per **Platone**, che si è sempre riferito a **Socrate**, a **Pitagora**, alla **Tradizione Orfica** e a **quella Egizia**. Nel *Timeo,* **Platone** riferisce il viaggio in Egitto del legislatore ateniese **Solone** (640-558 a. C.) considerato uno dei **sette saggi della Grecia**; dice infatti che **i sacerdoti egizi consideravano i Greci come bambini** che **non sapevano quasi nulla su materie e Tradizioni antiche. Il Dio Thoth egizio diviene Ermete Trismegisto nella Tradizione greca.**



Platone dunque testimonia la "**superiorità della conoscenza Tradizionale degli Egizi**", anche lui si recò in Egitto per apprendere dai sacerdoti le antiche **Tradizioni e ricevette una iniziazione**, come tanti altri prima e dopo di lui. Ecco il brano *(Timeo*, 21e, 22a e 23d): " *Ora Solone giunto in Egitto, fu ricevuto con grandi onori e avendo interrogato un giorno i sacerdoti più versati in queste materie su fatti antichi, aveva scoperto che ne lui, ne nessun altro Greco non sapeva per così dire quasi nulla su tali argomenti … uno di quei sacerdoti, che era molto vecchio, disse: o Solone, voi greci siete sempre fanciulli, e un Greco vecchio (d'anima) non esiste …* ***siete tutti giovani d'anima****,* ***perché in essa non avete riposta nessuna vecchia opinione d'antica Tradizione****, nessun insegnamento vecchio per età… "*



Giamblico neoplatonico e neopitagorico, che fu discepolo di **Porfirio** (intorno al 300 d.C.) a sua volta discepolo di **Plotino**, nel suo scritto "**Misteri egiziani**" riporta la notizia che molti filosofi greci si accostarono ai sacerdoti egizi ed inoltre afferma che **Pitagora e Platone furono iniziati in Egitto** studiando l'antica sapienza sulle **colonne di Ermete**:

"Gli scrittori egizi, poiché pensavano che ogni cosa fosse stata inventata da Ermete-Mercurio, gli dedicarono i loro libri. Infatti Ermete-Mercurio è il dio della sapienza e della parola. ***Pitagora, Platone, Democrito, Eudosso e molti altri si accostarono ai sacerdoti egizi****. I loro dogmi si trovano presso gli Assiri, gli Egizi e sulle colonne dedicate ad Ermete-Mercurio.* ***Pitagora e Platone si iniziarono alla filosofia studiando sulle colonne di Ermete in Egitto****; le colonne di Ermete infatti, sono piene di sapienza".*

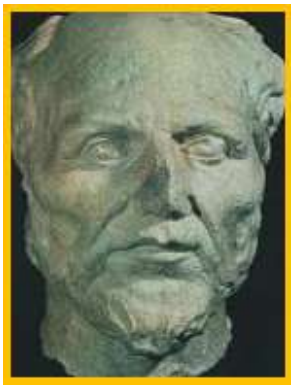

Thankyd be god
our glorious
fadir and fon
and holy goost
and formar of heuen
and of erthe and of alle
thyngis that in hym is
that he wolde fochsauc of
his glorious godhed for to
make fomany thyngis of di
uers verlu for mankynd.
for he made all thyngis fy
to be obedient & fogete to man
for all thyngis that ben comel
table of holfome nature he

Ricordiamo intanto, a proposito delle famose colonne di Ermete (citate da Giamblico), che nel **manoscritto massonico di Cooke**, redatto nel **primo trentennio del 1400** in inglese antico, ritroviamo una narrazione mitica delle **origini della Massoneria** dove è presente il tema delle «**due colonne**», che i discendenti d'Adamo eressero temendo che l'ira di Dio cancellasse con un cataclisma la razza umana e la sapienza originaria. Ecco il brano del manoscritto di Cooke: *"... E perciò essi* ***idearono di scrivere tutte le scienze che avevano trovato in queste due pietre****, così che se Dio si fosse vendicato con il fuoco il marmo non sarebbe bruciato e se Dio si fosse vendicato con l'acqua l'altra pietra non sarebbe affondata. E perciò pregarono il fratello più grande di Jabal di fare due colonne (pilastri) con queste due pietre, cioè marmo e Laterus e* ***d'incidere nei due pilastri tutte le Scienze e le Arti che essi avevano trovato****".*

Negli antichi testi egiziani si afferma con insistenza di **aver "visto" e "udito" riti segreti** … **da non divulgare**:

"*Non rivelate in alcun modo i riti che vedete nei templi, nel Mistero più assoluto"* (Le Temple d'Edfou).

Siamo quindi **in presenza di riti iniziatici** svolti all'interno di Templi che non dovevano essere divulgati, confermato da questa altra frase di un sacerdote iniziato ed orgoglioso: "***Sono un sacerdote istruito nel mistero, il cui petto non (lascia) uscire ciò che ha visto***" . *(Chassinat – Le Mystere d'Osiris au mois de Khoiak).*



In un altro testo ancora viene affermata la necessità di tenere segreti gli insegnamenti ricevuti:

"Sono quattro formule (che resteranno) segrete, che tu hai penetrate. Non (le) pronunciare per paura che i profani le ascoltino" (Piankoff – Il libro del Giorno e della notte). **Porfirio,** nel 260 d.C., ci parla dell'atteggiamento riservato degli iniziati egiziani: ***"Tramite la contemplazione essi giungono alla sicurezza dell'anima e alla pietà, per mezzo della riflessione, arrivano alla scienza; grazie ad entrambe, alla pratica dei gesti esoterici … Il loro passo è misurato, lo sguardo è modesto e fermo; l'espressione gioiosa non va mai oltre il sorriso".*** (Porfirio – Les pretes de l'ancienne Egypte).



Da un'iscrizione incisa sulla statua di **Amenhotep figlio di Hapu, architetto del Faraone Amenhotep III (1350 a.C., Karnak), viene detto *:***

"Ora, al libro divino sono stato iniziato, di Thoth ho visto la gloria, e nei suoi misteri mi sono introdotto". Amenhotep fu messo davanti ad uno scritto sacro, **fu quindi iniziato** … ed in seguito venne ammesso a cerimonie segrete nelle quali Thoth-Ermete, il dio da cui deriva la Tradizione ermetica e che inventò la scrittura, il patrono degli studiosi, "***quello la cui conoscenza è segreta***", si mostrò nella sua gloria.

L'attestazione all'introduzione di rituali segreti è narrata anche in altri antichi scritti:

"il rituale, lo conosco, (perché) vi fui iniziato da Sem. (Ma) non l'ho detto agli uomini, né ripetuto agli Dei". (De Buck – The Egyptian Coffin Text)

Il titolo di Sem di solito era riservato ad un sacerdote che partecipa ai funerali, questa volta viene dato a colui che **"inizia" un postulante**, confermando la pratica dei sacerdoti di iniziare nuovi adepti. In altro scritto antico viene detto: "***Conosco le cose di Eliopoli, proclama ancora un defunto, alle quali il Capo dei Veggenti non è stato iniziato***". (De Buck – The Egyptian Coffin Text)

Alcuni testi antichi esprimono una diffusa fierezza di essere stato iniziato e la certezza di aver raggiunto un sapere elevato: "***Tu sei stato trasformato in un saggio che sa quel che non è conosciuto***". Il saggio, come affermato poi da Socrate: "***so di non sapere***", ha la consapevolezza della propria ignoranza. Con l'ottenimento della saggezza può esserci concesso di essere come un Dio, infatti viene affermato: "***Egli sarà ormai come un Dio***".



In un Testo dei Sarcofagi (1900 a.C.) che parla del viaggio dell'anima verso l'immortalità, viene detto: ***"Apro il petto di Thoth ... (dichiara il defunto) rompo il sigillo … apro ciò che contiene la scatola del dio, prendo i documenti …".***

Nel libro dei morti similmente troviamo: "***Egli sarà ormai come Thoth (dio delle segrete conoscenze) allora dai vivi sarà venerato***". Possedere la scienza (iniziatica) del divino **equivale a diventare un Dio sulla terra**, come sarà per Amenhotep venerato come un Dio.

Possedere la scienza (iniziatica) del divino equivale a diventare un Dio sulla terra, come sarà per Amenothep venerato come un Dio. Questo era lo stato del vero iniziato più di 3000 anni fa, cioè quello di essere **"venerato" … VENERABILE, *"… come Thoth (dio delle segrete conoscenze)",*** ben lontano da ciò che si vive nel nostro mondo attuale anche all'interno di istituzioni iniziatiche. Il nome **Maestro Venerabile** trae origine da questi antichi iniziati «Venerati» come un Dio.



Nella **tomba di Ramose**, Visir di Amenofi IV (Akenaton 1360 a.C.) vi era un'iscrizione, il testo è attualmente distrutto ma ne abbiamo una traduzione. Il Re volendo attestare un'esperienza religiosa personale si rivolge a Ramose in questo modo:

"***Le parole di Ra davanti a te (si divulgano), dal mio augusto Padre che me le insegnò … il mio cuore ne ebbe la conoscenza, il mio volto la rivelazione. Ho capito…".***

Il testo è incompleto ma si comprende **che il Re ricevette dal divino una rivelazione improvvisa** e la conoscenza immediata, propria di chi sviluppa la capacità intuitiva attraverso un percorso iniziatico.

Ramose fu visir e governatore della città di Tebe alla fine del regno di Akhenaton. La sua tomba non terminata si trova ai piedi della collina di Qurna.

Ramose, fedele al suo padrone e signore, lo seguì fino a **Tell el-Amarna**, dove fu fondata la nuova capitale dell'Egitto.

Lo scritto ritrovato nella **tomba di Ramose** testimonia che questo alto dignitario di Akhenaton ricevette una rilevazione, **sicuramente attraverso una cerimonia iniziatica**.

Questi documenti sono importanti perché possono testimoniare come **nell'antico Egitto le cerimonie iniziatiche erano utilizzate**, soprattutto da quella classe sacerdotale che poi doveva anche assumere importanti incarichi di amministrazione della società egizia.



Ad Abido nell'Osireion si praticavano iniziazioni segrete e personali, come attesta un antichissimo testo risalente al 2000 a. C. :

«Seguire il dio fino al suo posto, nella sua tomba che si trova all'entrata della Grotta … è l'iniziazione misteriosa del Signore di Abido". »

Il **dio Anubi** cooperava ad una "**misteriosa iniziazione**" condotta da Osiride … di cui possiamo avere un'idea più precisa da un prezioso documento: **il PAPIRO DI LEIDA T32** conservato al museo di Leida. Questo papiro fu scoperto in una tomba sconosciuta, all'inizio viene rivelato il nome del suo possessore: "***… profeta di Ammon-Ra, re degli dei, …guida dei misteri … Horsiesis".***

Horsiesis nacque nell'anno 10 del regno di Augusto e visse a lungo (83 anni) e morì in Egitto sotto l'impero di Roma (Augusto, Tiberio, Caligola e Claudio).



Uno dei testi più interessanti del Papiro di Leida è quello che descrive la visita del sacerdote di Ammon Horsiesis ad Abido, esso presenta le fasi caratteristiche dell'iniziazione.

All'arrivo ad Abido per prima cosa Horsiesis riceve una ghirlanda di fiori … ricordiamo che Tutankamon aveva il capo cinto da una ghirlanda vegetale … quindi questa potrebbe assumere il significato della famosa "corona di giustificazione" (di solito utilizzata per i defunti) ma in questo caso riservata a chi si accinge a vivere una morte rituale e la promessa di una vita eterna.

Horsiesis ad Abido, discende sotto terra, probabilmente corrisponde al passaggio attraverso l'oscurità della sala ipostila del tempio, che percorre da solo o accompagnato da sacerdoti o da Anubis stesso (un sacerdote vestito con la maschera del Dio).

Successivamente entra nella Stanza sotterranea o in un luogo analogo e gli viene data la "giustificazione" dell'iniziato che così diviene *Maakheru*, "giusto quanto a voce".

Nel papiro di Leida viene detto**: "** ***Ti è concesso (il titolo di) giustificato*****".**



… il rito dell'inserimento nella bocca della **croce ansata**, potrebbe corrispondere al rito di **iniziazione Maakheru** e al riconoscimento di potersi esprimere con la "***giustezza della voce***" ….

Anubis, signore della necropoli, con la maschera di sciacallo ha il ruolo di accompagnare i defunti-iniziati nell'aldilà. Verosimilmente **Horsiesis** si dirige verso nord attraversando la zona delle tombe (sottoterra) per arrivare fino al tempio supremo, infatti nel papiro viene detto: ***"Tu entri nella Terra, Geb (dio della terra) si socchiude per te".***

Ci ritorna in mente l'acronimo VITRIOL (visita la terra interiore …) e il Maestro Terribile assimilabile ad Anubis.

Vediamo in questa raffigurazione antica Funzionari importanti, … mentre ricevono una sorta di iniziazione per diventare **Maakheru, il giusto di voce** dalle divinità (Anubis e Iside), proprio con il simbolo della vita «**L' Ankh, il Verbo**», la croce ansata.

Nel Libro di ciò che è nella Duat, dopo aver "riconosciuto" i Quarantadue Dèi che sono i giudici nell'Amduat, il **defunto-iniziato** prosegue e viene affermato: "***Egli è un puro poiché ha ascoltato il grande discorso tra l'Asino e il Gatto [simboli di Seth e di Horus-Râ] nella dimora di He-ped-ro… può contemplare il Laghetto dell'Albero di Persea… egli è stato purificato nel Lago del Sud e ha riposato nel Lago del Nord… si purificano in essi gli Dèi***" (righe 40-45).

La psicostasia è la scena della pesatura dell'anima, il giudizio finale per assicurarsi l'incontro con il Dio.

Papiro di Hunefer 1250 a.C. «La pesatura del cuore» – British Museum Londra

È necessaria la leggerezza del cuore per passare oltre



Il cuore del defunto-iniziato è posto su un piatto della bilancia mentre nell'altro veniva posto la piuma della dea Maat, dea della verità. **Thoth** annotava il risultato, se il cuore pesava più della piuma una belva posta lo avrebbe divorato e il defunto non poteva così passare oltre. Si può quindi ipotizzare che la scena del giudizio della famosa "**pesatura del cuore**" (papiro di Hunefer 1250 a.C. vedi foto sotto) deve avere a che fare con il possesso, da parte **del defunto-iniziato**, della conoscenza riservata e delle qualità maturate, la leggerezza del cuore …



Il racconto biografico che Hor, sacerdote di Amon della XXII dinastia, fece scrivere sulla statua, fornisce la prova di una **antica iniziazione** che comprende la purificazione (rettificazione) per procedere nella Via sacerdotale.

« … ho affrontato il dio da giovane virtuoso,

fui introdotto nell'Orizzonte del cielo (Tempio),

Ho custodito il segreto di Amon …

Sono uscito dal Nun lasciandovi le mie impurità»

I testi delle piramidi (2500 a.C.) sono un grande insieme di formule simboliche, scritte probabilmente da **Sacerdoti, Saggi, Veggenti**, ecco un brano che dimostra l'iniziazione a giustificato:



" *.. Faraone è giustificato (reso giusto) in ragione della parola giusta uscita dalla sua bocca. Faraone desidera essere giusto di voce in ragione di ciò che ha compiuto, Faraone è giusto di voce, la potenza vitale (Ka) di Faraone è giusto di voce accanto a Dio*". Insegnare la conoscenza all'ignorante, secondo la "***regola della parola perfetta (medet=parola, neferet=perfetta)***": questo lo scopo dell'**opera di Ptahhotep**. …Una sola disposizione d'animo può dare accesso al tesoro dell'insegnamento della "**parola perfetta**": **saper comprendere. Allora il testo sarà *"utile" e "luminoso"* …** l'insegnamento è diretto al "***figlio spirituale***" (qualificato a riceverlo), …

La stele Metternich (così chiamata perché fu donata al Metternich dal Pascià Mohamed Ali'), risale al 360 a.C. in essa si narra di come il dio Thoth in persona avesse provveduto a bruciare il suo libro dopo aver combattuto a lungo contro il dio Set e altri sette signori del male. A partire dal 300 a.C. però il libro del dio Thoth che comincia a venire associato alla figura di Ermete Trismegisto. Molti maghi ed esoteristi di Alessandria sostengono di possederne una copia anche se nessuno può né vuole mostrarlo in pubblico. Tra l'inizio del primo secolo a.C. e la fine del secondo secolo d.C. cominciano a comparire alcuni libri magico esoterici che costituiscono la colonna portante di quello che viene chiamato il Corpus Hermeticum. Alcuni di questi testi come l'Asclepius, il Kore' Kosmou, il Pimandro, contengono riferimenti più o meno velati al libro di Toth.



Nella **Stele di Metternich** (IV secolo a.C.). sono espresse alcune **chiavi iniziatiche d'accesso** alla simbologia del **Dio Horus**, che indirettamente danno luce al **simbolo della Fenice** inquadrandolo nella sua valenza cosmologica.

Il segreto di queste attribuzioni si fa infatti esplicito: una "**Grande Anima Nascosta**" si sottende e circola all'interno dei **periodi luni-solari** rappresentati dai "**Due Occhi di Horus**" e **la protezione di Horus** è il **Leone della Notte** che viaggia nella Montagna di Manu (l'Occidente).

PHILOPLATO

ORFISMO: LA PRIMA VIA INIZIATICA IN OCCIDENTE



Nel Panorama delle tradizioni iniziatiche occidentali l'Orfismo viene in qualche modo messo da parte a favore dei più famosi misteri di Eleusi di Età classica e quelli misterio-soterici di Età imperiale (Iside e Mitra etc.)



Nel mondo arcaico e classico i misteri di Dioniso e Demetra (Piccoli e Grandi Misteri) affondando le radici nell'antichissima religione micenea rimangono parte in qualche modo della religione ufficiale. Per quanto coperti dal segreto iniziatico, i misteri ed i santuari ad esso collegati erano di pubblico dominio e l'iniziazione in qualche modo era aperti a tutti i figli nati liberi.

L'Orfismo, invece, con il suo carattere settario elettivo e non aperto al pubblico, si caratterizza invece come la prima società segreta di occidente, la cui conoscenza e spiritualità rimane parallela a quella ufficiale, ma separata. I membri di questa corrente mistica, filosofica ed esoterica si radunavano in case private ed il culto alle divinità diveniva un percorso iniziatico esclusivamente privato, cui si accedeva tramite conoscenza ed apprendistato presso altri membri della stessa corrente.



I predicatori orfici, non diversamente dai filosofi, si caratterizzano con una sorta di "*missionarismo*" itinerante, predicando pubblicamente, ma ammettendo solo alcuni alle iniziazioni che consistevano in una conoscenza.



Questo movimento veniva in genere tollerato dalla società greca e coesisteva parallelamente alla religione comune, senza entrarvi in conflitto.

Per gli iniziati, la conoscenza da esso veicolate era antichissima, ricondotta in Grecia ad opera di figure leggendarie, quali, tra gli altri, Aristea di Proconneso e Abaris Iperboreo.

Ecco quindi che, in qualche modo, non differentemente da altre moderne tradizioni esoteriche, l'orfismo si caratterizza come la prima società esoterica di occidente.

ORFEO E L'ORFISMO



Tra il VII e il VI sec. a.C. nasce in Grecia l'Orfismo, esattamente negli stessi secoli in cui la filosofia muove i suoi primi passi. Esso si identifica in un insieme di dottrine che hanno come fulcro l'esperienza di salvezza ultramondana, tramite la conoscenza donata dall'esperienza iniziatica.

Fondamentale e totalmente nuovo è il concetto di immortalità dell'anima (non ancora diffuso al tempo) e i primi riferimenti ad un aldilà di beatitudine per gli iniziati.
Il fulcro di questa dottrina si evolve attorno alla figura di Orfeo. Il mitico cantore, figlio di Calliope e del dio Apollo, qui diventa l'iniziato e primo iniziatore. Con la sua musica, era in grado di incantare tutti, anche gli Dei e, grazie a questa caratteristica probabilmente retaggio di antiche conoscenze sciamaniche, aveva avuto accesso ai recessi dell'Oltretomba, riportando indietro conoscenze strutturali dell'Aldilà, utili agli iniziati.



La parte del mito di Orfeo che funge da matrice dell'esperienza iniziatica è la sua discesa agli Inferi. Infatti, secondo il mito, straziato dal dolore per la perdita della sua amata Euridice, il mitico Cantore discese agli Inferi e, con l'ausilio del suo strumento, pregò loro di lasciar vivere ancora Euridice, fino al termine del naturale corso della sua vita.



Ade e Proserpina, commossi dal suo canto, acconsentirono, ma ad una condizione: Orfeo avrebbe potuto condurre con sé la propria sposa fino al mondo mortale, a patto, tuttavia, che egli non la guardasse per tutto il tragitto nel Tartaro. Se l'avesse fatto, lei sarebbe svanita per sempre.
Quando, però, giunsero alle soglie degli inferi, Orfeo, colto dal timore che Euridice non lo stesse più seguendo, cedette e si voltò a guardarla. Così la condizione fu violata ed Euridice sprofondò di nuovo nella morte.



Tornato sulla terra Orfeo intona un lamento drammatico per la sua sposa, giurando che non amerà mai più altre donne, commuovendo tutta la natura. Ma un gruppo di baccanti, seguaci di Dioniso, ode il canto di Orfeo: in preda all'estasi dionisiaca, decise a punire Orfeo per il suo giuramento, lo uccidono e fanno a pezzi il suo corpo.

DOTTRINA ORFICA: L'ANIMA



Alla base della dottrina orfica ci sono due concetti fondamentali. La dualità tra corpo e anima, immortale in quanto divina. Tale convinzione affonda le proprie radici in un altro mito, quello che racconta in chiave orfica la venuta al mondo di **Dioniso,** qui detto **Zagreo**.
Dioniso, frutto dell'amore adultero fra Zeus e Persefone, fu designato dal padre degli Dei quale suo successore al trono dell'Olimpo.
Era, moglie di Zeus, colta dall'ira e dalla gelosia, incaricò i Titani di uccidere il dio ancora bambino.



Essi, dunque, trassero in inganno il piccolo con dei giochi, lo rapirono, lo uccisero facendolo a pezzi e lo divorarono. Zeus, scoperto l'accaduto, incenerì i Titani, dai cui resti nacque l'umanità.
Per questo, l'uomo è costituito in parte da un corpo materiale, che deriva dai Titani, in parte da un'anima divina derivante da Dioniso, da loro divorato.
Il corpo umano, ereditando l'antica colpa dei Titani, è, dunque, destinato alla corruzione ed alla morte, mentre l'anima alla vita eterna, perché nata dal dio.

Ecco che quindi l'Orfismo introduce una vita ascetica ma, soprattutto, purificatoria che porta l'anima a svincolarsi dal corpo nel corso di una o più vite. In questo ricopre un ruolo fondamentale la topografia dell'aldilà tramandata da Orfeo e gli altri maestri di sapienza;

Il defunto, avendo avuto in vita le corrette indicazioni, si sottrae al fiume Lete e dichiara con una vera e propria "parola di passo" la sua ascendenza divina e celeste ai Guardiani (Egli dichiara "*SONO FIGLIO DI TERRA E DI CIELO STELLATO*") e si accosta cosi al Lago di Mnemosyne, sottraendosi alla reincarnazione ed accostandosi ad un aldilà di comunione iniziatica.



Le divinità Lethe e Mnemosvne



A questo scopo venivano vergate delle laminette d'oro con indicazioni rituali precise, poste nella bocca del defunto, che non dissimilmente dal libro dei morti egizio, servivano di viatico nell'Aldilà.

COSMOGONIA ORFICA

Altro elemento peculiare dell'Orfismo è una propria cosmogonia che, generazione divina dopo generazione divina, arriva a un uovo cosmico originario.

Dove il tempo Chronos (*da non confondere con Kronos*) genera l'Uovo e da esso nasce un essere dall'aspetto sia femminile che maschile, con le ali d'oro, le teste del toro sui fianchi, un enorme serpente sul capo.

Questo essere conteneva in sé tutti i semi delle creature future ed il suo nome era Phanes, anche detto Protogono (cioè il primo nato), chiamato anche Zeus, il dio supremo o Pan (*il "Tutto", non il dio caprino della tradizione classica*).



Nel complesso, tutte le varianti della teogonia orfica presentano un inizio caratterizzato da una sfera perfetta nella Notte cosmica; quindi, successivamente, ancora una totalità rappresentata da Phanes (Luce, "*vengo alla Luce*"), Androgino e con le ali dorate, completo in sé stesso, tuttavia dai lineamenti irregolari, e, infine, da questa unità ancora perfetta, un insieme di accadimenti conducono a processi di differenziazione.
Quindi emerge Zeus, in cui tutto viene riassorbito e rigenerato nuovamente per una seconda processione, dalla quale emerge Dioniso, il quale subirà lo smembramento e darà vita all'ultima generazione quella degli esseri umani.



ORFISMO E LA TRADIZIONE ESOTERICA OCCIDENTALE

L'Orfismo, fin dai suoi albori, influenza e si fonde con il pitagorismo, creando una sorta di unicum in cui la via Orfica e quella Pitagorica, con la proibizione del sacrificio cruento la meditazione, il vegetarianesimo e l'offerta di incenso diventano un tutt'uno.
Già a Roma l'Orfismo, cavalcando la diffusione del culto dionisiaco in età repubblicana, diviene una corrente carsica della religiosità ufficiale in cui le iniziazioni orfiche diventano appannaggio di una élite filosofica.







Il mitraismo, poi, mutuerà la simbologia dell'Uovo cosmico e lo paragonerà alla Roccia da cui è nato il Dio Mitra, che diviene sin troppo facilmente identificato con Phanes, la Luce.

Illuminante in questo senso è il rilievo mitraico proveniente dall'Aventino con Phanes, II sec. ca. Modena, Galleria Estense



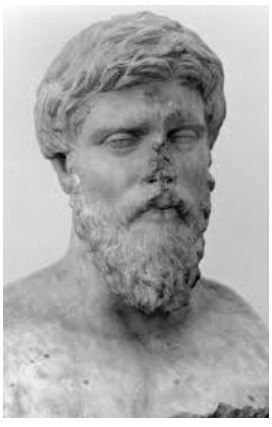
Dìi Elìo Mitra Phàneti
ierèus kài patèr benoùstos sùn tois
uperètais teoù anèteke

Da questa epigrafe si evince che il dio Mithra, il culto era così diffuso in Roma nella prima metà del II secolo d.C., è assimilato a Zeus e ad Helios, ma anche a Phanes e legato alla religiosità orfica.

Nel rilievo mitriaco conservato nel museo di Modena, il giovane Mithra nasce da un uovo in fiamme.
Il suo corpo è avvolto da un serpente – *figura costantemente presente nella tauromachìa* – mentre sul suo petto si notano, da sinistra a destra: una testa di leone, l'ariete e il capro, figure dense di significati simbolici ed anche astrologici.
La divinità alata è racchiusa nello zodiaco, mentre ai quattro angoli si osservano i busti delle divinità eoliche.
Nel rilievo lo scettro ha una funzione portante dello zodiaco rappresentato in forma ovale, a indicare che Mithra ha creato e sorregge il mondo.

L'aspetto simbolico più interessante, ai fini del rapporto con l'orfismo, è l'uovo in fiamme da cui il dio emerge e che ha originato e messo in moto la volta celeste rappresentata dallo zodiaco.
Questo simbolo di Mithra originato dall'uovo si ritrova anche in altre rappresentazioni, dove il dio emerge dall'uovo, dalla sua metà inferiore, mentre la parte superiore dell'uovo cosmico è al di sopra e intorno al dio.
Anche in questo caso, dall'uovo cosmico ha origine la volta celeste, come testimonia lo zodiaco raffigurato nella parte superiore dell'uovo.
I due solstizi sono raffigurati in alto e in basso, mentre i due equinozi sono ai lati, rappresentando i punti mediani in cui l'equatore celeste incrocia l'eclittica solare, secondo la visione geocentrica di quel tempo e sono i punti astronomici ed astrologici legati e consacrati al Sole, come testimoniato di Porfirio, a quanto ci riferisce Plutarco.





Ecco, quindi, che l'uovo circondato dal Serpente si è formato nella tradizione esoterica come rappresentazione dell'Uno iniziale in sé stesso perfetto e autogenerato.
Questo Androgino/Phanes è il primo Essere ovvero Il *Protogonos*: sorgente di vitalità e fecondità – e torniamo al simbolo dell'Uovo da cui egli nasce, simbolo che ha anche una valenza di fecondità e di generazione – ed è pure l'artefice, il demiurgo dell'ordine cosmico che ha generato, colui che ha creato la distinzione fra cielo e terra (le due metà dell'Uovo).



Ma, andando oltre, egli è anche la prima rappresentazione occidentale del Rebis Alchemico e la sua natura androgina si rivela in una capacità autogenerante, per cui è posto al centro di un processo cosmogonico in cui si passa dal tempo "*fuori del tempo*" (Chronos*)* ad una luce splendente da cui scaturisce la vita del cosmo e si originano le numerose articolazioni e differenziazioni della manifestazione universale.
Per questo egli è detto anche Protogonos, il "Primo generato", il Primigenio, il Principio vivente che trae da sé stesso l'ordine universale su cui il mondo fonda la propria esistenza.

Nel Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim, summa e risultato di tutta la Tradizione italico- mediterranea, l'eredità di questa antica scuola iniziatica è ancora presente. Attraverso i meandri della storia, i simboli e l'escatologia orfica hanno trovato riparo nei rituali degli Alti Gradi che ancora conservano i segreti di questa antica Saggezza.

L'Uovo Orfico primordiale è presente in uno dei simboli più importanti degli Alti gradi.
Comparando le due immagini, ci troviamo di fronte a una somiglianza sconcertante: l'uovo, racchiudendo i simboli del lavoro iniziatico, promette la reintegrazione nell'Uno.
Esso è alato, esattamente come Phanes appena uscito e racchiude in sé tutte le potenzialità: attorno ad esso la volta stellata e il Delta promettono la reintegrazione con l'Uno ed il ritorno allo stadio iniziale quello in cui "*Tutto è Uno*".



È proprio da questa simbologia astronomica e cosmologica così importante nel mito orfico che nel rito di Memphis-Misraim si è preservato, per quanto desueto il grado di Sublime Sapiente Orfico, al 55* gradino della scala.



In esso venivano impartite le conoscenze astronomiche ed astrologiche sulle stelle fisse, quelle che rappresentano l'immortalità dell'anima e della promessa di reintegrazione con l'Uno.

Se gli antichi orfici pronunciavano le parole di passo "*sono figlio di terra e di cielo Stellato*", di fronte ai guardiani dell'aldilà, ecco che l'iniziato nel 55° grado conosce la posizione delle stelle imperiture e ne calcola, tramite la geometria, la posizione esatta, in modo da non aver alcun dubbio sulla porta di accesso celeste alla reintegrazione con l'Uno.

La conoscenza iniziatica orfica, quindi, si basa su quella di questi antichi Maestri passati e, per quanto venga dagli Dei, è passata da umano ad umano, creando quindi una sorta di catena di conoscenza che consente all'essere umano di svincolarsi dal destino.



Questo può essere in qualche modo collegato alle ataviche conoscenze sciamaniche penetrate in Grecia in quei secoli tramite il contatto con la Tracia ed il Mar Nero; conoscenze sciamaniche ottenute tramite tranche ed estasi e contatto diretto con il mondo invisibile, che vengono decodificate, ritualizzate e trasformate in sapienza iniziatica, dando vita a concetti e tradizioni ancora presenti nella Via Occidentale.



Non solo indicazioni escatologiche, ma anche cosmogoniche e di riunificazione con l'uno.

Ecco, quindi, che la genesi dell'Orfismo genera luce sulla nascita della tradizione occidentale e di come antichissime conoscenze sciamaniche risalenti agli albori della civiltà umana siano confluite tramite il "*networking*" del bacino del mediterraneo in vere e proprie scuole iniziatiche.

HELIODROMUS

CONTINUITÀ STORICA TRA MITRAISMO E MASSONERIA

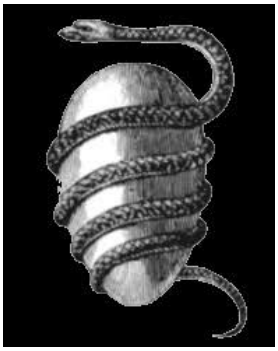


La maggior parte degli Studiosi e Storici delle Tradizioni Esoteriche ritiene verosimile, se non certo, un rapporto di continuità storica tra la dottrina ed i Riti Mitraici e la successiva Tradizione Muratoria; ciò non soltanto quale continuità archetipica o mitopoietica tra i Misteri Mitraici e la Tradizione Massonica, ma anche e soprattutto quale continuità storica, orizzontale o diretta tra il Ritualismo di Mitra e la posteriore Libera Muratoria.

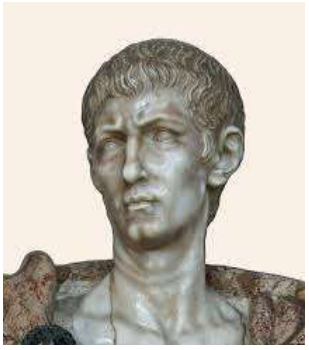


Ma, prima di addentrarci nelle analogie e somiglianze tra le due correnti Misteriche ed avanzare riflessioni su tale continuità storica, mi pare doveroso tracciare, seppure in maniera sintetica, un breve profilo sull'origine ed evoluzione storica del Mitraismo.

Il culto di Mitra nasce in area Iranico-persiana, tra il terzo ed il secondo millennio A.C. ed emerge nei centri abitati iranici, tra il sec. VIII ed il VI A.C.; ma, a differenza della Religione Zoroastriana già presente in quei territori, si afferma subito quale Tradizione Iniziatica a carattere misteriosofico. Si diffonde, poi, in Siria ed in Asia Minore, ove assorbe Misteri e Culti della Tradizione Babilonese, Quindi, vede il suo pieno trionfo in età imperiale romana, ove si diffonde nelle élite burocratico-militari stanziate nel vastissimo impero, assorbendo dottrine e principi della grande Tradizione Neoplatonica, sino a diventare, tra il II ed il III sec. D.C., la Scuola Misterica della classe senatoria romana e di quasi tutti gli Imperatori del Terzo Secolo, da Gallieno ad Aureliano, sino a Diocleziano.



Dopo l'affermarsi del Cristianesimo, dall'età costantiniana in poi, decade gradualmente, ma inesorabilmente, sino a scomparire come culto Misterico, già dal VII sec. D.C.



Ma, intanto, su quale **Mito e Dottrina** era fondato tale culto misterico?

Il Mito della Tradizione si incentra sul Dio Mitra, nato da un uovo, circondato da un serpente, in una grotta, da cui sarebbero poi derivati l'Universo stellato, le Dodici Forze ed i Dodici Segni Zodiacali.



Centrale, nel Mito, il Toro sacro creato dalla suprema Divinità **Ahura Mazda,** che Mitra, su ispirazione e consiglio della suprema Divinità, uccide e dal cui sacrificio si sprigiona il sangue che sarà la forza cosmica ed universale dai cui nasceranno minerali, piante, animali e la forza individuale che guiderà l'Adepto-Eroe assimilato a Mitra ad ascendere le Sette Sfere, corrispondenti ai Sette pianeti, sino ad identificarsi ed assimilarsi con la Divinità Suprema .



Da tale breve descrizione già compaiono i grandi simboli presenti in tutte le Tradizioni Misteriche: l'Uovo, il Serpente, la Grotta, il Toro, le Sette Sfere Planetarie, l'Eroe-Adepto, l'assimilazione alla Divinità Suprema, come altrettanto, evidente, **la dottrina misterica** in essi acclusa e velata.
L'essere umano nasce da un "Uovo spirituale", circondato dall'energia vitale, rappresentata dal serpente, in una grotta occulta interiore o, altre fonti, da una "Pietra" (materia primordiale…).
L'Eroe-Iniziato ai Misteri di Mitra, per ascendere alla Luce Divina, deve prima uccidere il Toro Interiore (istintualità, animalità, ignoranza), da cui però si sprigionerà, poi, la Forza, l'Energia Vitale, rappresentata dal sangue del Toro, che condurrà l'Adepto ad ascendere le Sette Sfere Planetarie spirituali, sino raggiungere ed identificarsi con la suprema Divinità Interiore.

Importante, nei Misteri di Mitra, è il rilievo e la centralità dei Sette Gradi Iniziatici che deve percorrere l'adepto, nel suo ascenso di Luce, segnati da distinti e specifici Riti di Iniziazione, corrispondenti alle Sette Sfere Planetarie, designati nel Rito, da specifici nomi sacrali:

I° grado, "**Corax**" (il corvo), corrispondente alla Sfera di **Saturno**;

II° grado "**Cryphius**", lo sposo o sposa, corrispondente alla sfera della **Luna**;

III° grado "**Miles**", corrispondente alla sfera di **Marte**;

IV grado, "**Leo"** (il Leone), corrispondente alla sfera di **Giove**;

V grado, "**Perses"** (il Persiano), corrispondente alla sfera di **Venere**;

VI grado, **"Heliodromus**", il corriere del Sole, corrispondente alla sfera di **Mercurio**;

VII °grado, il **"Pater**", corrispondente alla sfera del **Sole.**



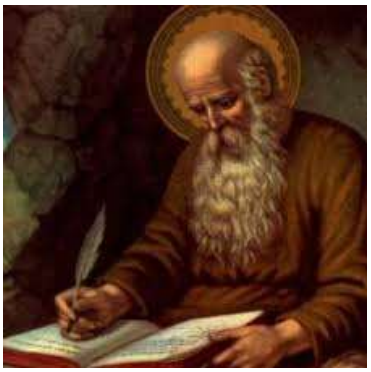
Tali corrispondenze planetarie, seppur non univoche nella loro attribuzione, sono quelle emerse e risultanti nella maggior parte dei Mitrei scoperti nelle province dell'Impero Romano.

Infatti, i "**Mitrei"** erano i templi od aree sacre in cui si svolgevano gli incontri ed i Riti di gruppo degli Iniziati ai Misteri di Mitra. Essi erano consacrati in grotte, anfratti naturali o ricavati nelle aree sottostanti abitazioni o ville; la loro struttura di ingresso aveva comunque la forma di grotta, semicircolare o che imitava una caverna.



Al suo interno, venivano costituite due panchine laterali di legno o scolpite due file di seggi laterali, ove sedevano gli Adepti.
All'interno del caveo, in fondo, si deduceva e scolpiva il seggio centrale dell'Officiante del Rito, dietro il quale veniva raffigurato Mitra che uccideva il Toro, con rappresentazione, ai lati, di un Sole e di una Luna.
Tra il seggio dell'Officiante ed i seggi laterali degli adepti si collocava, al centro, l'ara sacrificale.
Sul soffitto della caverna o grotta si raffigurava un cielo azzurro costellato da astri e dai dodici segni zodiacali .

Tali aree sacre, realizzate in grotte o anfratti naturali, ovvero in aree sottostanti abitazioni o ville, sono stati rinvenute, numerose, sparse in tutte le antiche province dell'Impero, dalla Mesopotamia alla Siria ed Asia Minore, e, in Occidente, oltre che in Italia, nelle Gallie ed in Britannia, tutt'ora visitabili nella loro bellezza e splendore.





IL RITUALE E L'AGAPE

Trattandosi di una Tradizione misterica, sacralmente occultata e protetta, nulla sappiamo dei Riti specifici di iniziazione nelle sette sfere planetarie, né di determinati rituali o pratiche spirituali inerenti alle singole iniziazioni individuali.
Però, attraverso gli apologeti cristiani del IV sec. D.C., entrati nei Misteri e poi convertitisi al cristianesimo, nonché soprattutto attraverso i Padri della Chiesa S. Gerolamo e Tertulliano, con i loro scritti polemici avversi al Mitraismo, è pervenuta a noi una serie di dati ed informazioni sui Riti Agapici e sul nome e ruolo dei Dignitari preposti al Rito, con cui possiamo ricostruire nomi, funzioni e pratica del Rito agapico, in modo molto prossimo al vero.



Pima di tutto, i Dignitari erano costituiti dall'Officiante del Rito, chiamato "Pater" (e spesso, nei rituali, chiamato anche "Venerabilis"), il quale era affiancato ed assistito da altri due Dignitari chiamati, il primo "Cautes", portatore di una torcia tesa verso l'alto, il secondo "Cautopates", portatore di una torcia tesa verso il basso; con la presenza necessaria di altri due Dignitari, di cui non conosciamo i nomi rituali e che svolgevano ruoli importanti durante l'Agape, poiché, uno coordinava il Rito e si poneva all'ara sacrificale, l'altro, si poneva alla porta di ingresso del Mitreo.

Dalle informazioni pervenuteci dalle fonti cristiane e dai Padri della Chiesa, in specie Tertulliano e S. Girolamo, il Rituale d'Agape doveva svolgersi, verosimilmente, attraverso i seguenti principali atti sacrali:

- gli Adepti, nell'ora serale o notturna concordata, si ritrovavano avanti l'ingresso del Mitreo (grotta naturale o sotterraneo di abitazione);
- uno dei Dignitari consegnava ad ogni Adepto una torcia già accesa;

- poi, postisi in fila, con le torce accese, si ordinava l'ingresso nel Tempio: entrava, per primo, il Pater "Venerabilis", con la torcia accesa e si posizionava in fondo al Mitreo, nel seggio centrale; quindi, entrava il Primo Dignitario, il "Cautes" con torcia accesa e tesa verso l'alto e si posizionava in fondo su un lato delle due file di fronte al Pater; poi entrava il Secondo Dignitario, il " Cautopates", portatore di una torcia accesa e tesa verso il basso e si posizionava, all'altro lato della seconda fila, di fronte al Pater; quindi, era la volta degli altri Adepti, tutti muniti di torcia accesa, che si posizionavano lungo i seggi delle due file laterali interne; quindi, faceva ingresso un quarto Dignitario, di cui non conosciamo il nome e che si posizionava di fronte all'Ara; infine, entrava il quinto Dignitario che si posizionava alla porta o antro di ingresso del Mitreo.





Iniziava così l'Agape, di cui ci viene tramandata la consacrazione degli alimenti posti all'Ara sacrificale, costituiti di vino, acqua, miele, frutta secca e carne di toro o bovino, attraverso una consacrazione rituale effettuata con formule e parole sacramentali, a noi non tramandate.

Si procedeva, poi, alle 7 sacre libagioni, distribuzione a tutti gli Adepti del cibo consacrato, con pasto sacrale e dedica ad ognuna delle Sette Divinità Planetarie.

Infine, dopo altre operazioni rituali di cui non conosciamo forme e valenza, si procedeva alla chiusura del Rito, con uscita, come nell'ordine di ingresso, degli Adepti con le fiaccole accese; ultimo ad uscire un quinto Dignitario, di cui non conosciamo il nome il quale provvedeva a sconsacrare e chiudere il Mitreo, con formule sacramentali di cui non ci sono pervenute formule e testi.



Tale era verosimilmente il Rituale d'Agape, alla luce delle frammentarie e parziali descrizioni tramandateci dai testi cristiani tardo antichi.

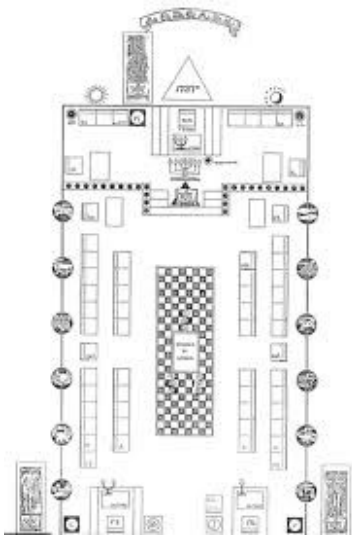
Veniamo, ora, all'analisi e riflessione sulle **analogie e somiglianze** tra le due Grandi Tradizioni Misteriche, alla luce dei dati documentali e materiali tramandatici dalla Tarda Antichità.



Innanzitutto, il luogo sacro ove si svolgevano i Riti, il Mitreo, presenta forti analogie strutturali con il Tempio Massonico: come il Tempio muratorio, il Mitreo ha la volta stellata con i dodici segni zodiacali, i seggi laterali, in legno o scolpiti dentro la grotta, ove si sedevano gli Adepti, identici alla Loggia massonica; il seggio centrale ove sedeva il Pater, analogo al seggio del Venerabile, l'ara sacrificale posta al centro del Mitreo tra il Pater ed i seggi laterali degli Adepti, analogo, se non uguale al Tempio massonico.

Notevoli ed impressionanti le analogie e somiglianze con le configurazioni e ruoli dei Dignitari:

- il “Pater”, assimilabile con chiara evidenza, nel ruolo ed attività rituale, al Maestro Venerabile Massone; gli altri due Dignitari Mitraici, il “Cautes” ed il “ Caupates”, sedenti, in fondo al Mitreo, nel lato destro e sinistro delle file dei Dignitari, di fronte al Pater, molto simili, se non sovrapponibili, al Primo e Secondo Sorvegliante del Rito Massonico;
- infine, gli altri due Dignitari indicati nel Rito d’Agape, il Primo che coordina tutto il Rito, molto simile al Maestro delle Cerimonie, mentre l’altro Dignitario mitraico che si pone alla porta o ingresso del Mitreo, analogo, se non sovrapponibile, al Copritore della Loggia Muratoria.





Inoltre, nello svolgimento del Rito d’Agape Mitraica, traspaiono forti analogie e somiglianze con le Agapi ed i Rituali dei Cerimoniali Massonici: gli ingressi rituali dei Dignitari, la consacrazione del cibo o pasto sacro, le libagioni e dediche alle sette Forze Planetarie….

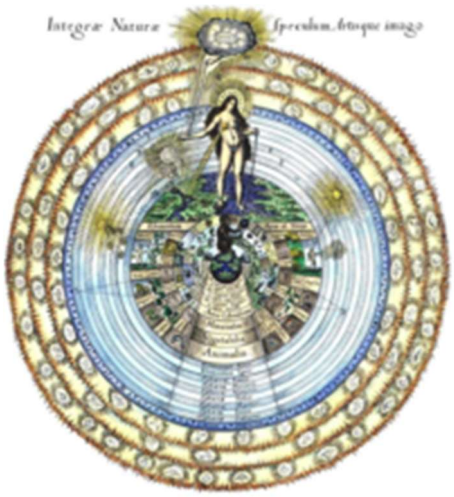
Non si possono, poi, non rilevare, le evidenti analogie presenti nel Mito Mitraico afferente al mistero di morte e rinascita del Dio, col mistero massonico della morte e rinascita di Hiram.



A questo punto, si rende doverosa ed irrinunciabile, a conclusione di questa breve relazione, una riflessione **sulle ragioni di tali evidenti somiglianze tra le due Tradizioni Misteriche.**

Secondo una corrente di pensiero molto diffusa tra gli storici Delle Tradizioni, tali evidenti identità sarebbero dovute ad una trasmissione dottrinale e rituale, diremmo orizzontale, diretta e storica, tra i superstiti Centri Mitraici sopravvissuti alla caduta dell’Impero Romano d’Occidente e le prime confraternite di Costruttori di Chiese e Cattedrali dell’Alto Medioevo, in area Italica e Provenzale, poi estesa ad altre aree dell’Occidente.

Altra corrente di pensiero diffusa in specie tra i Cultori ed gli Iniziati alle Scuole Misteriche, giustifica tali somiglianze ed identità tra le due Tradizioni con il carattere Archetipico e Mitopoietico Unitario della Tradizione Unica e Perenne, fuori dal tempo e dallo spazio, presente nell’Astrale Cosmico o Anima del Mondo, cui attingerebbero tutte le grandi Tradizioni Iniziatiche e che giustificherebbe, oltre all’unità dottrinale, anche la sostanziale identità rituale delle Grandi Correnti Iniziatiche d’Oriente e d’Occidente.





Il pensiero oggi prevalente negli storici e cultori della Tradizione racchiude una sostanziale sintesi tra le due prevalenti opinioni ed è la corrente dottrinale cui noi ci sentiamo di aderire: in sostanza, tali evidenti analogie e somiglianze, sia dottrinali che rituali, oltre ad essere dovute all'unità archetipica e mitopoietica di tutte le Grandi Scuole Iniziatiche, le quali attingerebbero all'Unitario Centro Scienza e Luce e che è la Verità Unica e Perenne, sarebbero altresì dovute anche ad una trasmissione orizzontale, diretta e storica avvenuta nell'Alto Medioevo tra i superstiti e sparsi centri mitraici sopravvissuti alla caduta dell'Impero e all'affermarsi del Cristianesimo e le confraternite di Costruttori di Chiese che stavano per emergere nell'Occidente latino.



Tali Confraternite, in un afflato di assimilazione sincretica, avrebbero attinto Riti e dottrine anche dai superstiti centri mitraici, oltre ad arricchirsi del contributo sapienziale degli emergenti centri alchemici, rosacruciani e poi cavallereschi, dando così origine, sin d'allora, alla composita e sincretica tradizione muratoria.
Tale è la tesi oramai prevalente tra gli storici del pensiero misteriosofico, cui chi scrive si sente di condividere ed aderire.

JULIANUS

LA FORMA PENSIERO DAGLI ARCHETIPI AGLI EGGREGORI

Parlare della c.d. “Forma Pensiero” cercando di indagarne natura e caratteristiche connotative, implica necessariamente allargare il nostro orizzonte di ricerca al mondo dell’infinitamente piccolo e delle archè costitutive della nostra percezione della realtà sensibile.

Il mondo esterno nelle sue forme, qualità, significati, caratteristiche e relazioni valoriali non è semplicemente come appare, ma è come ci immaginiamo che sia, cioè come è letteralmente “costruito” all’interno della nostra mente.

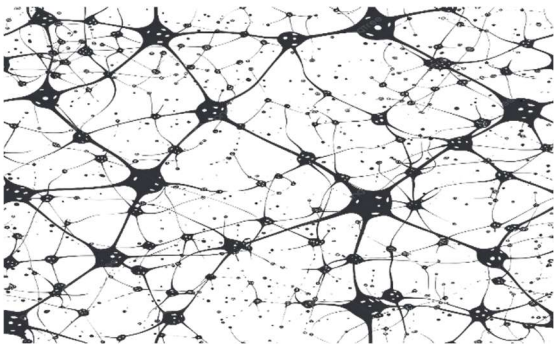
Un aspetto fondamentale di questo processo è il ruolo svolto dalle **immagini mentali**, ovvero quelle rappresentazioni interne che ci permettono di creare, evocare e manipolare “simbolicamente” elementi del mondo e delle nostre esperienze.



Le immagini sono il più potente e ancestrale meccanismo di apprendimento e decodifica del mondo esterno poiché costituiscono i nodi significativi del reticolo cognitivo di ognuno di noi.

Ma qual è esattamente il ruolo delle immagini nella creazione del pensiero e delle sue forme?

Possiamo immaginare il meccanismo di funzionamento del nostro cervello come un reticolo di punti interconnessi tra loro da innumerevoli sottilissimi filamenti attraverso cui passano i segnali bio-elettrici contenenti le informazioni indispensabili per “attivare” processi cognitivi e sensoriali di qualsiasi natura.



Possiamo considerare questi “punti” o nodi come “immagini” ovvero come cristallizzazioni di informazioni, come se fossero una fotografia che blocca e descrive un piccolo pezzo di realtà.

Ogni nuova esperienza, ogni nuova nozione, ogni qualvolta “incameriamo” un qualsiasi elemento catturato dai nostri sensi, “creiamo” un nuovo nodo.



Noi apprendiamo attraverso le immagini e utilizziamo le stesse per orientarci nel mondo che ci circonda e per dare un senso allo stesso.

Il mondo non è come appare ma è come immaginiamo che sia, proprio perché attraverso gli schemi mentali decodifichiamo costantemente e diamo un senso a quello che è intorno a noi.

Per avere un piccolo esempio di questo potentissimo meccanismo, guardiamo attentamente questa immagine.

QU3570 M3554GG10 53RV3 4 PR0V4R3
CH3 L3 N057R3 M3N71 P0550N0 F4R3
GR4ND1 C053! C053
1MPR35510N4N71! 4LL'1N1Z10 3R4
D1FF1C1L3, M4 G14' 1N QU3574 R1G4,
L4 7U4 M3N73 574 L3GG3ND0
4U70M471C4M3N73 53NZ4 P3N54RC1

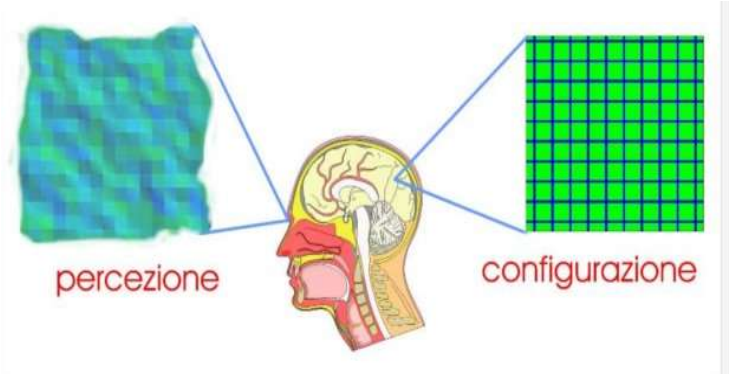
Ad una primissima occhiata il testo sembra non avere senso, ma se ci soffermiamo qualche secondo e ci sforziamo di interpretare quello che abbiamo di fronte, improvvisamente e automaticamente la serie di lettere e numeri che inizialmente non avevano alcun senso logico, si trasformeranno in testo comprensibile e decodificabile, permettendoci di dare un senso compiuto a un testo non lineare.

Un altro esempio è dato da una situazione di questo tipo:

SECNODO UN PFROSSEORE
DLEL'UNVIESRITA' DI
CMABRDIGE, NON IMORPTA
IN CHE ORIDNE APAPAINO
LE LETETRE IN UNA PAOLRA,
L'UINCA CSOA IMNORPTATE
E' CHE LA PIMRA E L'ULIMTA
LETETRA SINAO NEL PTOSO
GITUSO. IL RIUSTLATO PUO'
SERBMARE MLOTO CNOFSUO,
MA NOONSTATNE TTUTO
SI PUO' LEGERGE SEZNA
MLOTI PRLEOBMI.

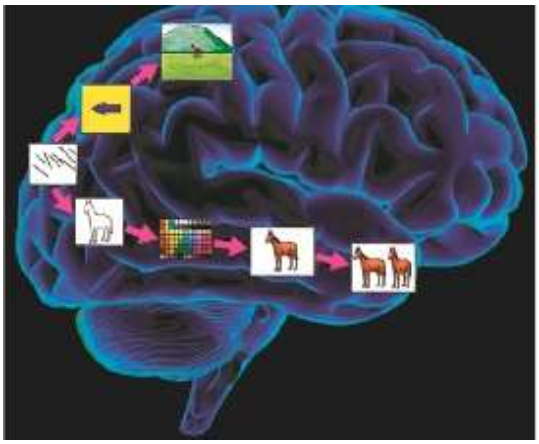
Ma cosa è successo?

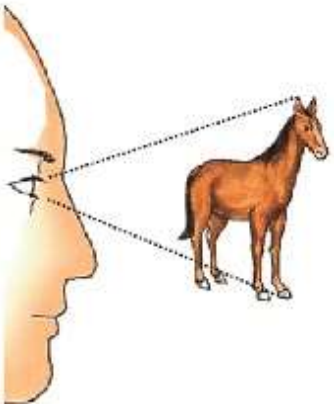
Il meccanismo è il seguente: raccogliamo l’immagine dai nostri organi sensoriali che trasmettono l’informazione al cervello per la decodifica, non trovando, in prima battuta una corrispondenza tra quello che stiamo osservando e un sistema di decodifica coerente con lo schema di base a cui facciamo generalmente riferimento.



A questo punto "forziamo" l'interpretazione per cercare di trovare un senso all'insieme testuale e nel giro di qualche millesimo di secondo il nostro cervello "passa in rassegna", come se si frugasse in un grande database, la forma, cioè l'immagine, di ogni singolo simbolo che non abbiamo identificato, confrontandolo con la lettera corrispondente, cioè con l'immagine a lei più prossima. Stiamo trasformando la realtà "oggettiva" che abbiamo sotto gli occhi e stiamo costruendo una realtà differente che è funzionale al nostro fabbisogno cognitivo.

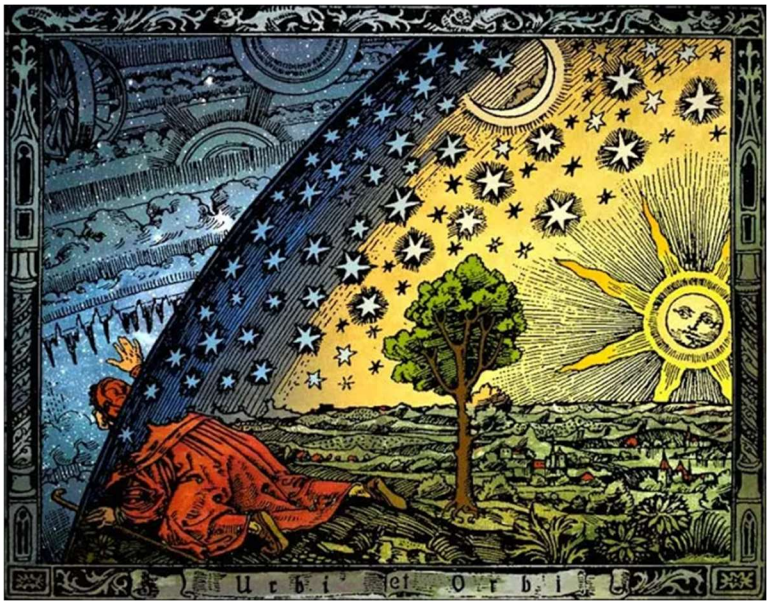
Ogni informazione presente all'interno del nostro cervello è "creata", "gestita" e "archiviata" come immagine, per cui, il ruolo che assumono queste ultime nella costruzione del nostro mondo sensibile è di natura autopoietica, cioè primaria nella costruzione e nel mantenimento di un sistema coerente di senso.





La nostra realtà è quindi costruita e "dominata" dalle immagini che archiviamo nella nostra mente e che, di conseguenza, orientano i nostri pensieri e le nostre azioni.

Questo meccanismo che è studiato ed approfondito in maniera interdisciplinare negli ultimi anni dalle neuroscienze, dalla psicologia cognitiva, dalla fisiologia e dalla fisica quantistica, era in realtà già noto in tempi antichissimi (basti pensare ai petroglifi, ai pittogrammi o ai geroglifici che mettevano in opera la forza generatrice e "narratrice" delle immagini) ed è alla base delle speculazioni teoretico-operative di filosofi come Lullo e Bruno che sulla connessioni generatrici tra immagini – memoria e idee hanno scritto pagine illuminanti e "profetiche" già alla fine del 1200.



Compresa, dunque, la funzione centrale che le immagini hanno nella nostra esperienza sensibile, lo step successivo è cercare di comprendere quanto e in che modo le immagini possono agire anche sugli aspetti più sottili e simbolici della nostra esistenza.



Le immagini mentali sono fondamentali per tutto quello che potremmo definire la fantasmagoria del nostro inconscio poiché sono una forma di rappresentazione interna che la mente umana utilizza per visualizzare oggetti, scene, concetti o eventi senza che questi siano necessariamente presenti o percepiti in quel momento attraverso i sensi.

In altre parole, quando "**vediamo con la mente**" un oggetto o un evento, stiamo formando un'immagine mentale.

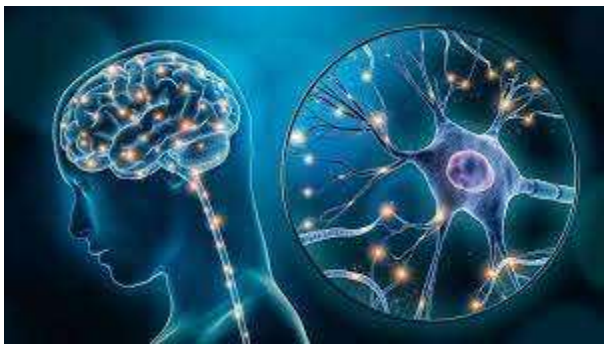
Queste "immagini interiori" o "immagini mentali rappresentazionali" possono essere concepite come una sorta di "ponte" tra la percezione sensoriale e i processi di pensiero più astratti. Ad esempio, quando ricordiamo un evento, spesso ne visualizziamo una rappresentazione interna.

Questa rappresentazione non è una semplice "fotografia" dell'evento originario, ma un'elaborazione che riflette le nostre aspettative, le nostre emozioni e la nostra conoscenza precedente.



Le neuroscienze cognitive hanno evidenziato come il cervello attivi molte delle stesse aree sia quando osserviamo qualcosa nella realtà esterna, sia quando la immaginiamo internamente (fenomeno noto come "simulazione neurale").

Quindi tutto quello che in qualche modo viene visualizzato nella nostra mente, provoca effetti reali e concreti sui nostri processi biochimici, attivando meccanismi fisici che interferiscono e "perturbano" il campo della materia sensibile.



Esistono diversi esperimenti di psicologia sociale, di neuro fisiologia e di psicologia cognitiva che dimostrano operativamente come simulare costantemente esercizi fisici di sollevamento pesi (con manubri invisibili) immaginando intensamente di fare sforzi localizzati, provochi un aumento della massa muscolare nella zona interessata alla simulazione.

L'interazione quindi tra aspetti immaginifici e immateriali con il piano fisico e immanente è strettamente correlata ed è la migliore dimostrazione di quanto aspetti considerati "spirituali" ed esoterici agiscano in realtà all'interno del campo fisico, costituendo e modificando in qualche modo la materia.

Ma la realtà che costruiamo attraverso le immagini mentali non è solo un fatto individuale: esiste una dimensione sociale fondamentale.

Le immagini mentali sociali sono considerate "Immaginario collettivo" e rappresentano degli schemi di pensiero che, nelle sue forme più idealtipiche e ancestrali, sono presenti in ogni cultura e in ogni latitudine: miti, leggende, immagini condivise da una cultura influenzano le rappresentazioni che abbiamo di noi stessi, degli altri e del mondo, creando un contesto esterno che, in perfetta osmosi sistemica, influenza ed è influenzato nei suoi aspetti fisici e tangibili.

Quando un’immagine mentale è ricorsiva ed è “potenziata” da un processo di focalizzazione teleologica, cioè ha un fine preciso, un’intenzione manifesta, una “shekinàh” che la riveste e la pervade, si trasforma in una Forma Pensiero.



Una **forma pensiero** è un concetto utilizzato in psicologia, filosofia e spiritualità per descrivere una sorta di "entità" o "struttura" mentale che emerge dal processo di pensiero costante e ricorrente.

Se i gangli interconnettivi della nostra attività neurale possono essere considerati come “**immagini**”, lo schema di interconnessione di **più immagini formano un pensiero** che, se si ripete in maniera ricorsiva, si tramuta in “**rappresentazione**”, cioè **un'immagine multidimensionale complessa** o **un'idea che si forma nella mente** quando pensiamo intensamente a qualcosa.

Queste “**Forme-Pensiero**” sono spesso considerate come **manifestazioni energetiche**, **schemi mentali** o **modelli** che influenzano la nostra percezione e il nostro comportamento.

Nel contesto spirituale e metafisico, come ad esempio nelle tradizioni esoteriche, una forma pensiero è considerata una sorta di **entità energetica creata dall'intensità dei pensieri**.

Le Forme Pensiero possono avere un impatto sul mondo materiale o sull'ambiente circostante, poiché l'energia mentale emessa attraverso un pensiero persistente o ripetuto può "prendere forma", influenzando la realtà.

In psicologia, la forma pensiero è associata a modelli mentali o schemi cognitivi che guidano il nostro comportamento e le nostre emozioni. Ad esempio, un pensiero ripetuto come "non sono capace" potrebbe diventare una forma pensiero che limita le nostre azioni e la nostra autostima.

Quando una Forma Pensiero riguarda schemi concettuali simbolici ricorsivi a livello sociale diffuso che interessano l’immaginario collettivo di più culture, vengono definiti **Archetipi**.

Gli **Archetipi** sono, secondo Carl Jung, modelli universali di esperienze umane che risiedono nell'inconscio collettivo.



Si tratta di immagini primordiali, simboli e pattern psicologici che rappresentano temi ricorrenti nell'esperienza umana, come il "mentore", l'"eroe", la "madre", il "giudice", e così via. Gli archetipi non sono specifici di una cultura, ma sono radicati nell'inconscio collettivo dell'umanità, e vengono espressi in miti, leggende, religioni, e sogni.

Ogni individuo può riconoscere e vivere attraverso questi archetipi in vari momenti della propria vita, e questi possono influenzare il nostro comportamento e le nostre scelte.



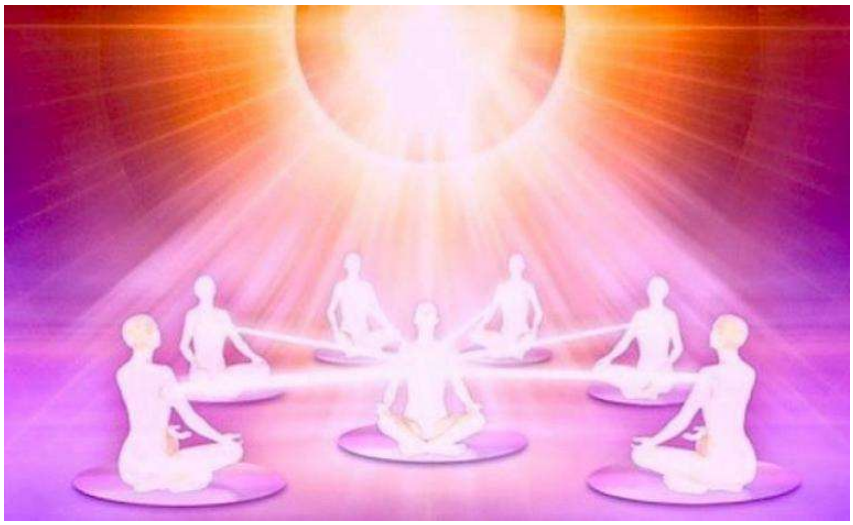
C'è un forte relazione tra forme pensiero e archetipi poiché entrambi sono legati da un'interazione complessa e reciproca. Le forme pensiero possono esprimere archetipi universali, mentre gli archetipi forniscono la "matrice" su cui le forme pensiero si sviluppano e si manifestano.

Le **forme pensiero** e gli **archetipi** sono concetti distinti, ma possono essere messi in relazione in quanto entrambi si riferiscono a modelli o strutture mentali ricorrenti e ricorsive che influenzano il nostro comportamento, le nostre emozioni e le nostre percezioni del mondo. Sebbene siano usati in contesti diversi, entrambi giocano un ruolo importante nel modo in cui interpretiamo la realtà e agiamo.

Sia le Forme Pensiero che gli Archetipi hanno però bisogno di un "circuito di alimentazione" che serva a fissare le immagini e gli schemi di pensiero all'interno di "forme" concettuali stabili e persistenti e questo sistema va sotto il nome di **Egregora**.

L'egregora è un concetto complesso presente in varie tradizioni esoteriche, mistiche e occulte e fa riferimento a una sorta di "entità collettiva" creata dall'energia e dall'intenzione di un gruppo di individui.

In altre parole, quando un insieme di persone concentra la propria attenzione, volontà ed emozioni su un determinato obiettivo, simbolo o idea, genera un campo energetico condiviso in grado di acquisire una forma di esistenza autonoma o semi-autonoma.



L'egregora può essere vista come una forma-pensiero potenziata, perché non è generata da una sola persona, ma da un collettivo di pensiero.

Quando un gruppo di persone condivide intenzioni, credenze o rituali, la somma delle loro energie emotive e mentali si "coagula" in un'entità collettiva.

Questa entità agisce come un contenitore che assorbe, amplifica e riflette l'energia dei suoi partecipanti e tende a rafforzarsi col passare del tempo, specialmente se il gruppo continua a nutrirla attraverso rituali, preghiere, pensieri e azioni ripetute.

In altre parole, si forma un'egregora quando una serie di forme pensiero individuali vanno in risonanza perché dall'esterno qualcuno o qualcosa crea una forma di energia talmente potente da pervadere i pensieri individuali

In alcune dottrine esoteriche si sostiene che l'egregora, una volta formata, possa sviluppare una sorta di "volontà" o "finalità" propria, influenzando i membri del gruppo e alimentandosi delle loro energie psichiche.

Questo può creare un circolo di reciproco rafforzamento: i partecipanti nutrono l'egregora, e l'egregora a sua volta influenza le percezioni, le emozioni e i comportamenti dei partecipanti.

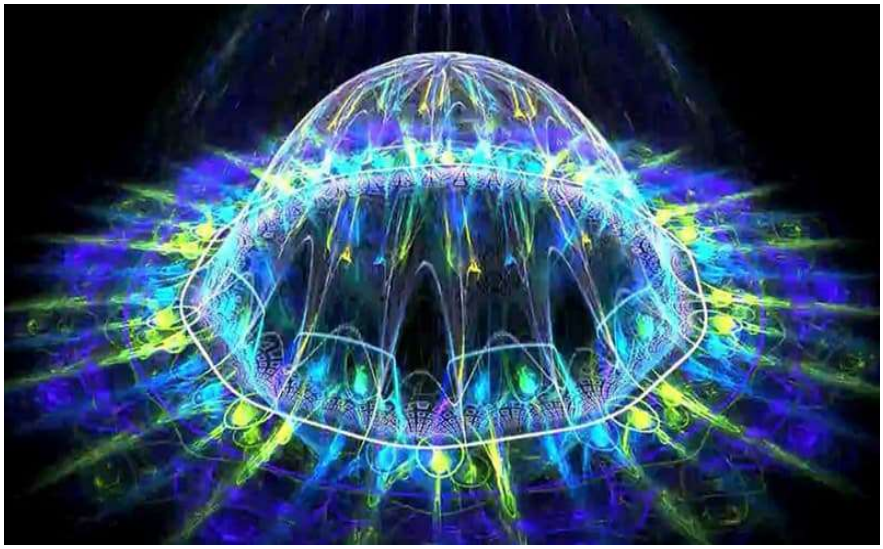


In sintesi, l'egregora è un concetto che mette in luce la potenza della coscienza e dell'intenzione collettive.

Che la si consideri in termini simbolici, psicologici o spirituali, essa rappresenta un'idea su come le energie comuni dei gruppi possano creare entità più grandi della somma delle singole parti, influenzando in modo profondo la sfera individuale e comunitaria.

Conclusioni

Emettiamo continuamente pensieri (formuliamo circa 60mila pensieri al giorno) che creano incessantemente la nostra realtà e questo viene confermato anche dalla moderna fisica quantistica.
Siamo quindi i creatori e i realizzatori della nostra vita, in base ai pensieri, alle convinzioni, alle credenze acquisite e all'ambiente in cui quotidianamente operiamo.
Possiamo quindi immaginare il pensiero come un flusso di energia che prende forma piano piano e crea la realtà quotidiana dell'individuo. Forme pensiero e archetipi giocano un ruolo fondamentale nel guidare il nostro comportamento, le nostre percezioni e il nostro modo di relazionarci con il mondo, con un'interazione dinamica tra l'individuo e l'inconscio collettivo che diviene sistemico e eterodirezionale quando viene dinamizzato dalla dimensione egregorica che fornisce, in qualche modo, i binari lungo i quali si muoveranno le nostre azioni.

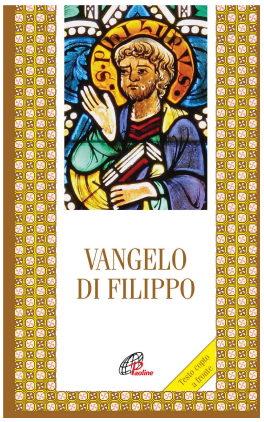


ABARIS

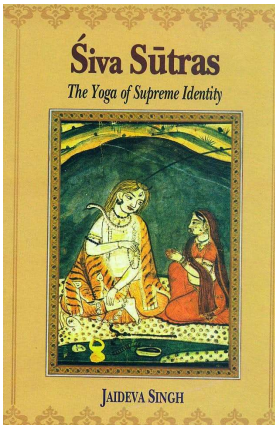
LA DIMENTICANZA ED IL SOLE DI MEZZANOTTE



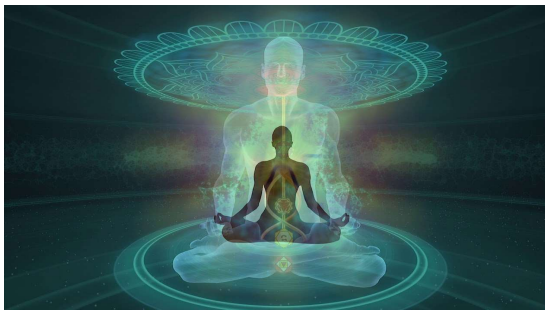
In tutte le Tradizioni si parla dell'importanza del “vero nome”, non solo per avere potere sulle Entità Spirituali, ma anche perché ricordando il proprio e riferendolo al "**Guardiano della soglia**", quando ce lo chiederà, potremo avere accesso all'aldilà. Il vero nome è quello del Sé animico, con cui la personalità, finché non decide di evolversi e non è adeguatamente preparata, è costretta a rimanere perfetta estranea. Ma per conoscerlo bisogna risorgere in vita.



Nel Vangelo di Filippo leggiamo: "*Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla*".
Inoltre un frammento gnostico Valentiniano così recita: "*Ciò che libera è la conoscenza di quello che eravamo, di ciò che siamo diventati; di dove eravamo, dove siamo stati gettati; verso dove ci affrettiamo, da dove siamo redenti; che cosa è nascita, che cosa è rinascita*": quindi del proprio Sé.
Ma cosa è il Sé?



Il “primo dischiudimento” dello SIVA-SUTRA ci dice: "***Il Sé è pura coscienza***".
Il Sé, per essere riconosciuto deve venire illuminato dal fuoco sacro della Vera Luce, ma bisogna tener ben presente gli inganni del “*Separatore*”. Questi inganni vengono attuati anche mediante la trasformazione del significato simbolico reale e spirituale dei termini in un loro significato contrario e prettamente materiale.
Lucifero significa infatti portatore di luce, ma di quale luce?



Chi ha diritto di decidere chi deve risorgere alla realtà dello Spirito e chi deve morire al mondo delle illusioni, se non esclusivamente l'anima stessa di ogni singolo individuo, quando si sente pronta ad iniziarsi nel difficile cammino del ritorno alla casa del Padre?

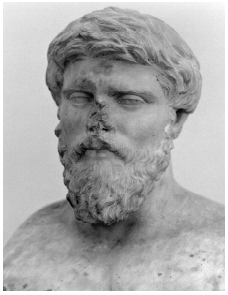


Gli **Aghori** sono una setta di Asceti Indiani di stampo shivaista, quindi assolutamente non-duale, che cercano di arrivare all'illuminazione attraverso delle pratiche considerate impure e peccaminose.
Essi vanno contro tutte le convenzioni, per cui mangiano carne, bevono alcool, fumano e vivono nudi, ricoprendosi il corpo con la cenere delle pire funerarie e meditando seduti sopra dei cadaveri o mettendo in atto pratiche estreme ed oscene.
Tuttavia, al di là delle apparenze che possono suscitare (giustamente) disgusto, la loro filosofia è profonda ed esistono dei motivi precisi per cui compiono questi gesti.
Per la filosofia Aghora (che significa Senza-Oscurità) il buio non esiste, poiché tutto è luce.
Questa filosofia estremizza il concetto non-duale per cui "*Dio è Tutto*" "*al di là del Bene e del male*", ed ogni cosa che esiste è una sua emanazione, fatta della sua stessa sostanza.



Se Dio è tutto, significa che non esiste niente di impuro anche perché "l'essere non può aver creato il non-essere", come ci suggerisce Eraclito, e anche i cadaveri o i rifiuti fanno comunque parte del Tutto e quindi di Dio, come ci insegna la **Bhagavad Gītā**:
"*L'umile saggio illuminato dalla vera conoscenza, vede con occhio equanime il brahmana nobile ed erudito, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani (l'intoccabile)*".
Di fronte allo sguardo dell'Aghori, un uomo di una casta sociale elevata è uguale ad uno della casta più bassa, così come la mucca (considerata sacra) è uguale al cane (considerato impuro).

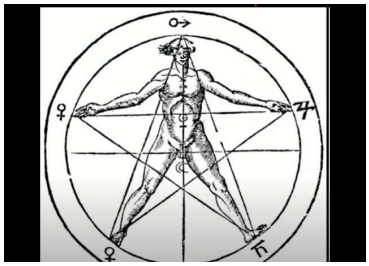
Anche nel Vangelo di Matteo 5, 44-48, Gesù invita ad essere perfetti come il Padre celeste, il quale fa sorgere il Sole, cioè il suo Occhio, in modo equanime sui malvagi e sui buoni.
Una volta eliminato il giudizio dal proprio sguardo, infatti, si è in grado di pregare per i propri nemici e persecutori, poiché si comprende che anch'essi sono una parte sacra e divina del Tutto.



Plutarco in un libro, in cui spiega perché i sacerdoti si radono la barba e indossano soltanto lino, cita un verso appartenente ad una tradizione misterica che era antica già allora: "*Il fuoco sbocciò con cinque rami*". Nel mondo antico a ben pochi iniziati sarebbe sfuggito che "i cinque rami" non rappresentavano le dita della mano. Secondo Plutarco, nell'antico Egitto, l'eterico dai "cinque rami" era simboleggiato da uno dei geroglifici più importanti, lo SBA a forma di stella, così strettamente associato alla morte da figurare nelle tombe, ma, se inscritto in un cerchio rappresentava il Duath, ovvero il corpo eterico dell'uomo, un corpo spirituale invisibile a tutti tranne che agli iniziati e ad altri veggenti. Nei testi ermetici più tardi, l'uomo eterico a cinque rami è espresso dall'immagine dell'uomo-pentagramma di cui tanto si occupò Paracelso e che Agrippa, conoscendone le origini arcane, tentò di collegare con i pianeti. Il frammento di Plutarco non contiene soltanto l'idea dei "cinque rami", ma evoca anche un fiore di fuoco, alludendo così al "fuoco" attraverso cui doveva passare il neofita ai suoi primi passi. Dall'iniziazione, sostenevano le scuole, emergeva il corpo eterico, il corpo superiore, pentagrammatico, con le mani alzate in un gesto di meraviglia di fronte al mondo spirituale appena rivelato. Si comprende così come l'espressione "cinque rami" di Plutarco indichi qualcosa che va al di là del comune essere umano: dopo essere passato attraverso le fiamme dell'iniziazione, l'uomo diventa uomo purificato o risorto, perché il fuoco ne ha bruciato le scorie. Nella tradizione alchemica, in cui la combustione delle scorie per rivelare l'oro interiore costituisce uno dei temi principali, l'uomo-pentagramma è chiamato stella del microcosmo.









Molteplici narrazioni gnostiche ci insegnano che la causa della nostra caduta è la dimenticanza, che viene descritta come una sorta di profondo torpore dell'intelletto che porta ad una mortifera amnesia di sé stessi, della propria origine spirituale e delle insidie del mondo della materia.
La dimenticanza è la radice dell'ignoranza

in cui versiamo, che deve essere estinta per poter giungere alla conoscenza, e risulta essere la condizione oggettiva in cui versa l'uomo, mentre l'ignoranza ne è l'effetto.
L'uomo è dimentico della propria origine e della propria identità spirituale e da questa dimenticanza nasce l'ignoranza che lo conduce all'errore; è la memoria di quella condizione perduta che permette all'uomo di evolversi spiritualmente.



Nel Vangelo degli Egiziani la memoria rientra fra i misteri superiori, fra quelle intime qualità ipostatiche dell'Essere chiamate "i misteri" delle luci: Gamaliel, Gabriel, Sambio, Abrasax, e le loro "compagne", cioè: la memoria (⌠νημη), l'amore (αγαπη) e la pace (ειρηνη)".

Dovrebbe essere evidente che ogni uomo misura, pesa ed infine valuta il mondo circostante attraverso il complesso di esperienze e conoscenze che determinano in primo luogo ciò che egli è.
Qualora queste siano radicalmente falsate, assieme al contesto di riferimento (morale, culturale, filosofico, religioso), la collocazione dell'individuo ne risulterà sostanzialmente ed irrimediabilmente viziata. Aver scordato di essere figlio di una semenza spirituale e non carnale, che questo mondo è opera di un Demiurgo, che il corpo è un involucro che opprime lo Spirito e che ogni manifestazione umana e naturale è effimera, portano l'essere umano ad aggirarsi viziosamente all'interno di una prigione materiale e psichica, da cui non ha possibilità di fuga in quanto ignora di esservi detenuto.



Due principi fra loro irriducibili si affrontano in una perenne lotta per il predominio. Questi sono il principio della Luce e quello delle Tenebre. L'intero ordinamento demiurgico congiura attivamente affinché l'uomo rimanga in uno stato di dimenticanza, inebriato dai sensi, confuso dalla falsa sapienza, tratto in inganno dalla corrotta morale, distratto dagli accidenti della vita, traumatizzato dal ciclo delle morti e delle rinascite. L'insieme complessivo di questi traumatici fattori rende l'uomo dimentico, ma in lui permane in attesa di risveglio, il ricordo/identità di chi era.
Questa identità spirituale è inscritta nelle profondità dell'uomo e l'amnesia non è "assoluta" e non è "irreversibile", in quanto trattasi di una dimenticanza indotta, che potenzialmente può regredire attraverso quell'insopprimibile bisogno di conoscenza che alberga nell'uomo.



Nel vangelo Apocrifo di Giovanni leggiamo: "*Il nome dimenticato era in essi in forma embrionale, come un bimbo rispetto all'uomo adulto, un germoglio rispetto all'albero, un bocciolo rispetto al fiore, sentivano così il bisogno di conoscere, di crescere... di cercare lui...*".
Ecco quindi che il ricordo portato dalla Luce nella prigione arcontica, simile ad un Sole di Mezzanotte, desta i dormienti dal mortifero sonno ed induce l'uomo a liberarsi. Il Sole di Mezzanotte risulta essere un simbolo molto potente, che indica qualcosa di assolutamente paradossale, infatti di notte il Sole non c'è, pertanto la logica suggerisce che questa espressione descriva un'assurdità. Parlando del Sole di Mezzanotte, in effetti ci riferiamo a qualcosa d'inesistente, a una sorta di miracolo che non può verificarsi, a un'ontologia dell'inesistenza che ci riconduce al mondo del mito.



Per comprendere l'idea di un Sole che risplende a Mezzanotte partiamo dal giorno la cui essenza è il dominio della luce sulla tenebra, il dominio di

Apollo che è verticalità e razionalità, dove vige un ordine preciso e le cose sono ben definite. Quando scende la notte, l'ordine si dilegua ed entriamo in luogo senza luce, un luogo privo di memoria nel quale la Luce, quindi il Sole, non domina più.
La mezzanotte segna il culmine dell'esilio solare, come il Solstizio d'Inverno, l'apice radicale e fondamentale del suo declino inesorabile.

La notte appare come totale negazione, come assenza di luce, ma il mitico Sole di Mezzanotte ci spinge a distinguere due tipi di negazione. Se la prima è la negazione del giorno ad opera della notte, la seconda, invece, è la negazione della notte da parte di qualcosa che è più nero della notte stessa. Questa forza negante non esiste ma, al contempo, è il punto più radicale e fondamentale di tutti, è il Solstizio d'inverno dell'Essere, la Mezzanotte dell'anno, il regno di Giano. Qui risiedono due notti, la prima solare e la seconda notturna: l'una è assenza di Sole, l'altra è assenza di notte. Sono due diverse gradazioni di nero. Una nota formula alchemica parla di un "*nero più nero del nero*": è il Sole di Mezzanotte, che splende nella notte pur non facendone parte.



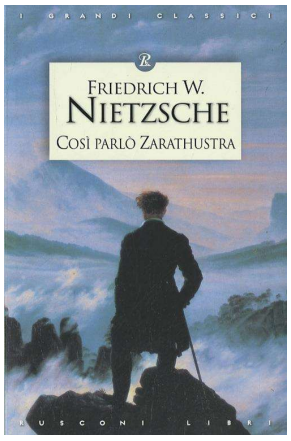
Il Sole di Mezzanotte sopravvive alla notte e alla morte o meglio vive di giorno e di notte.
Non coincide con il Sole diurno ma brilla occultamente al suo interno, sopravvivendo anche alla sua negazione.



Il buio della mezzanotte risulta essere quindi l'Aurora di quel Soggetto chiamato Radicale, ben diverso dal soggetto ordinario che invece si dimostra incapace di sopravvivere al proprio crepuscolo. Il Soggetto Radicale è immortale, attraversa la morte, la sconfigge e costituisce la radice del soggetto normale, è un Sole Nero situato nell'abisso più profondo e interiore. È un soggetto apofatico (*termine che indica il non-ancora-manifestato*) situato nel profondo del soggetto positivo, di cui costituisce la radice immortale, invisibile e indistruttibile.
Quindi è quella forza che anima quell'individuo che, come il Sole di Mezzanotte, contiene l'essenza della luce del giorno nella sua totalità e perciò risulta più importante e fondamentale del Sole diurno, avendolo in sé stesso allo stato non-manifestato.
Per fare nascere il divino, occorre avere in sé il seme del Sole di Mezzanotte: il Soggetto Radicale.



Il Sole di Mezzanotte è il cielo che entra nella terra, il processo che dà Vita al limpido cielo diurno, è la base e il fondamento dell'Essere, non è l'Essere in sé, ma quella dimensione che lo rende possibile. È l'abisso più abissale (cabalisticamente la Sefira nascosta Da'at): per trovarlo, occorre spingersi sempre più in profondità, di fondamento in fondamento e, superato l'abisso, raggiungere ciò che è privo di fondamento. Da un punto di vista mitologico e metafisico questo è il Soggetto Radicale, specchio del Sole di Mezzanotte.



Il Sole di Mezzanotte sorge solo al culmine del processo discendente dell'uomo nella materia. Non durante il tramonto, rappresentato dalla modernità, dove sopravvivono gli ultimi bagliori del Sole diurno. La modernità è crepuscolare, non notturna, è il crepuscolo dei principi archetipali (o degli Dei). Dopo il tramonto non c'è più nulla. Nel cuore della notte gli uomini dimenticano totalmente cosa sia la Luce. Precipitano allora nella società del consumismo, del comfort, diventando gli ultimi uomini raffigurati da Nietzsche in "*Così parlò Zarathustra*". Il culmine della notte coincide con l'oblio totale dell'Essere e della Luce.



Nessuno ne sente più la mancanza: la nostalgia, infatti, appartiene al tramonto, la notte è la fine. Eppure, proprio in questo momento più nero del nero, quando tutto è perduto e l'oblio dell'Essere è totale, appare il Soggetto Radicale, simile ad un Avatar luminoso che appare "*cavalcando la tigre*". Costui non appartiene al tradizionalismo, difesa crepuscolare della Tradizione possibile solo di sera, quando sussiste ancora la nostalgia, la memoria ultima della Luce. A mezzanotte non è possibile nulla del genere, poiché la Tradizione è ormai del tutto scomparsa. Nella notte assoluta non c'è più nulla da difendere o da conservare, sussistono solo simulacri e parodie. Rimane l'uomo della Tradizione senza Tradizione, l'uomo differenziato che lotta contro un mondo privo di Luce. Non ha alcun tipo di appoggio esterno, né può appellarsi al cielo, coperto dalla perdita della memoria, scagliato al di fuori dell'orizzonte storico.



Unica possibilità che gli resta è trovare una scintilla sacra nella propria interiorità.
L'orizzonte entro cui ci stiamo muovendo non ha nulla a che fare con la trascendenza: sto parlando dell'uomo in sé, dell'Uomo figlio di Dio e del Dio figlio dell'uomo e quindi di ognuno di noi.
Il Lavoro muratorio deve tendere alla realizzazione, ovvero alla piena padronanza, sul piano animico, attraverso l'assunzione di un atteggiamento di carattere negativo rispetto ai condizionamenti e ricettivo riguardo l'Assoluto.



Quindi, si tratta di indagare sempre più in se stessi, alla luce del nostro Sole di Mezzanotte, di dominare la psiche e gli auto-condizionamenti del carattere e personalità, di verificare le proprie capacità sensoriali, di vincere le emozioni e le suggestioni, di superare la fantasia nei suoi aspetti d'ombra e di irrealtà, ed aprirsi alla dimensione artistica ed all'archetipo della Bellezza, per attingere all'intuizione e iniziare a ricordare il proprio vero nome: la propria reale e regale essenza.
Questa è la sfida dei tempi ultimi.

ASCLEPIUS HIPPOGALENUS